IL TESORO DELLA VITA HVMANA,

Dell'Eccell. Dottore & Caualiere M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Diuiso in libri Quattro.

Nel primo, si tratta delle qualità, & cause di diuerse infermità, con molti bei discorsi sopra di ciò.
Nel secondo, si descriuono molti esperimenti fatti da lui in diuerse parti del mondo.
Nel terzo, vi sono diuerse lettere dell'Autore, cō le sue risposte: doue si discorre così in Fisica, come in Cirugia.
Nel quarto, & vltimo, sono riuelati i secreti piu importanti di esso Autore.

Di nuouo posto in luce. Et con la sua Tauola.

COL PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso gli Heredi di Melchior Sessa. MDLXXXII.

ALLA MOLTO MAGNIFICA ET ILLVSTRISSIMA SIGNORIA DI LVCCA.

QVATTRO cose sono, Illustrissima, & Eccellentissima Signoria, che conseruano le republiche & Signorie del mondo, sopra tutte l'altre. La prima delle quali, è la religione. Et che ciò sia vero, noi vediamo, che doue non è religione, non vi è timor di Dio. & doue non è timor di Dio, non vi è giustitia. & doue non è giusti-

tia, non è vnione. & doue non è vnione, non è pace. & doue non è pace, non vi può esser vera republica. Si che da questo si può vedere di quanta importanza sia la religione, & l'hauer timore di Dio benedetto, dal quale dipendono tutte le attioni nostre. percioche sua diuina bontà è quella, la quale ci dà l'essere, & il ben'essere in questo mondo, & nell'altro eterno riposo. La seconda, è la giustitia, con la quale i tristi & scelerati vengono castigati, & i buoni premiati. & col mezo della giustitia, si conserua la pace & la unione: cose molto necessarie per la conseruatione delle republiche. La terza cosa, è la unione, senza laquale le republiche non possono durare: perche non ui essendo unione, non v'è obedienza. & non ui essendo obedienza, ui regna la inimicitia: quale è causa di tutte le ruine del mondo. ilche lo prouarò con auttorità delle antiche historie. La prima inimicitia dunque, che mai sia stata, fu in cielo tra la somma bontà diuina & lucifero. La seconda tra Adam & il serpente. La terza tra Caim & Abel. La quarta tra Giosef & fratelli. La quinta tra Pompeo e Cesare. La sesta tra Alessan-

dro

dro e Dario. La settima, tra Marco Antonio e Cesare Augusto. Le quali inimicitie furono causa di grandissime ruine. La unione adunque è di grandissima fortezza & molto atto a conseruare tutti gli stati del mondo. La quarta & ultima cosa; è la sanità del corpo, senza laquale la religione saria debole, la giustitia inquieta, & la unione senza forza. percioche non essendo sanità nella republica, la religione poco si essercita, la giustitia dorme, & la unione si disunisce. Per tanto, considerando io, Serenissima Signoria, in quella esser la religione, come dalla esperienza dell'opere catoliche, che in essa si fanno si può vedere, & la giustitia uiene intieramente osseruata, & la republica è unita, per tutte le sopradette cose, mi ha parso dedicarle il presente mio libro, qual tratta del modo da conseruare la sanità, & di medicarsi nell'infermità, le qual due cose seruono molto acciò la republica intieramente si possi sostentare & augumentare per sempre & oltra di ciò uoglio darle notitia di molti huomini ualorosi, de' quali farò mentione ne' seguenti capitoli, huomini tutti di grandissima auttorità nelle loro professioni; col mezo

de' quali le città ſi illuſtrano & conſer-
uano . & tutto queſto faccio ſolo, per
moſtrare quanta ſia la affettione, che
ſempre ho portato, & hora più che mai
porto a coteſta ſempre felicisſima repu-
blica . offerendomele per ſempre fide-
lisſimo ſeruitore . Et con tal fine reſta-
rò pregando la ſomma bontà diuina,
che la conſerui per ſempre felice.
Di Venetia l'anno 1568.

HVOMINI

HVOMINI ECCELLENTISS. in diuerſe profeſsioni, quali al preſente uiuono.

INfiniti ſono gli huomini di grandiſsima dottrina in diuerſe parti del mondo: de' quali farò mentione di alcuni di quei, che io conoſco & ſo quanto ſia il valore & ſaper loro. & maſsime de' Medici & Cirugici, che mi conoſcono, & ſanno, di quanta importanza ſia la mia dottrina, & eſperienza nel curare diuerſe infermità. a' quali ſcriuerò epiſtole particolari, & poi paſſarò ad alcuni miei diſcorſi, acciò il mondo conoſca quei tali uirtuoſi & ſe ne poßa ſeruire in ogni occaſione, quando ſarà neceſſario. & il primo ſarà l'Eccellente Dottor di medicina, M. Aluigi Aluiſin della città di Vdene, patria del Friuli, amico mio cariſsimo.

Se non foſſero gli ſcrittori, Eccellentiſsimo meſſer Aluigi, moririano gli huomini & la fama loro tutto in uno medeſimo giorno, & le uirtù ſarieno ſepolte inſieme con quelli: ma la memoria che di eſsi reſta ſcritta ne i libri, non può mai morire: ſi come dalla eſperienza ſi vede, per le hiſtorie de gli antichi, che a noi fanno noto tutti i gran fatti, di coloro, che già tanti anni ſon morti, & le uirtù di quei che al preſente uiuono. ſapendo io adunque tal coſa, non ho uoluto laſciare, di far

mentione di vostra eccellentia sapendo quanto sia la scientia & ualor suo nella filosofia & medicina. Et essendo la dottrina vostra cosi chiara & la esperienza cosi certa, mi ha parso di farlo noto a quelli, che non lo sanno, acciò si possano seruir di lei nelle loro occorrenze. percioche oltra il comun metodo, vostra eccellentia ha infiniti rimedij, quai tiene per secreti suoi, co i quali veramente fa opere degne di laude & da far stupire ogn'uno. seguitate adunque la incominciata impresa, a laude di Dio, & beneficio del mondo.

AL MOLTO MAGNIFICO & eccell. dottor dell'arti & medicina, M. Alfonso Barozzi Ferrarese.

LEONARDO FIORAVANTI.

Vando il diuin Platone, Eccellentissimo Signor mio, insegnaua filosofia a' scolari, molte uolte solea dire a quelli, o figliuoli miei, se voi desiderate sapere la verità delle cose, seguitate la esperienza. percioche al mondo non si può hauer maggior contento quanto è il satiarsi di saper la certezza di quello a cui l'huomo applica l'intelletto. e non senza causa Platone dicea queste parole: perche ben conosceua lui, che tutte

tutte le ſcientie del mondo, erano vane ſenza la eſperienza, della quale voſtra ſignoria eccellentiſſima tanto ſi diletta, e però non ſenza cauſa quella è tenuta in tanta riputatione in Ferrara. perche oltra la candida dottrina & l'eſſere lettore, tutte le coſe uolete & ſapete approbare con la eſperienza; quale è maeſtra di tutte le coſe. Et ſapendo io queſto, non ho uoluto laſciar di farne mentione in queſta mia indotta opera, qual ſolamente tratta di eſperimenti, penſandomi che ſia coſa molto conforme a quello, che tanto vi dilettate, & ancor per fare il debito mio, perche eſſendoui tanto amico, & ſapendo di quanta importanza ſia la uoſtra dottrina, non haueria mai mancato di farlo paleſe al mondo, acciò i uirtuoſi & letterati ui conoſcano, & ui tenghino in quella ueneratione, che io & tãti altri ui tengono; & ancor per farli ſapere, che in molte infermità, uoi ſete un nuouo Eſculapio in curarle & ſanarle. & maſſime nelle febri quartane, che con tanta deſtrezza & breuità uoi le ſanate, & altri accidenti che laſcio per breuità, riſeruandomi a dirne con miglior occaſione. & con tal fine, la ſupplico a conſeruarmi nella ſua buona gratia.

ALLI

ALLI MAGNIFICI SCOLARI artisti di Padoa, de' quali al presente è sostituto il magnifico M. Antonio Terzo Vicentino.

LEONARDO FIORAVANTI.

Non è, magnifici & generosi Signori, scientia nè arte al mondo, che sia piu necessaria alle creature viuenti, quanto è la Medicina & la Cirugia. Et che ciò sia uero, io lo prouo per le sacre & diuine lettere, che quando Iddio benedetto creò l'vniuerso, creato che hebbe la generatione de gli animali irrationali, all'ultimo creò l'huomo, a sua imagine & similitudine, & diede la uirtù a l'herbe, alle pietre, alle parole & a gli animali, con le quali tutte le creature nelle loro infermità si medicassero. essendo adunque questa scientia & pratica antichissima auanti tutte l'altre del mondo, & dal fattore dell'uniuerso instituita, & data a noi, deu'esser' ancora piu nobile & degna d'esser seguitata & imparata, piu che tutte l'altre: conciosia cosa, che con essa gli huomini si conseruano in sanità, & possono sanare nell'infermità. la onde hauendo io conosciuto questo dono di Dio cosi grande & eccellente, mi deliberai di volerlo seguire; & cosi molti anni sono, che con

gran solicitudine io diedi principio a tale impresa, nellaquale mediante la diuina gratia ho trouato bellissimi esperimenti, accompagnati similmente dalle loro ragioni. i quali ho raccolto in questo mio picciolo uolume, & dato già molti anni sono in luce per beneficio di tutti coloro, che sogliono esercitare questa honorata posessione e massimamente delle magnificenze vostre, che sono ne gli studij per imparare la scientia & la pratica delle arti. & cosi l'ho detto a tutti i litterati & uirtuosi, quali sono amici della esperienza e disensori del la verità. rendendomi certo, che non solo se ne seruiranno, ma ancor disputeranno, & sostenteranno le opinioni, cosi ne gli studij, come anco in ogni altro luogo doue si trouerann. Seguitate adunque il uostro studio, & con la bella theorica imparate anco la honorata & profitosa prattica, acciò in ogni occasione possiate giouare al mondo; & con tal mezo ridurre gli infermi alla pristina loro sanità. & ciò sarà ad honor di Dio, & gloria vostra. & con tal fine ui supplico a conseruarmi nella vostra buona gratia. Di Venetia, l'anno. 1568.

ALLO

ALLO ECCELLENTISSIMO M. Girolamo Capo di vacca, Dottore, & publico lettor'in Padoa.

LEONARDO FIORAVANTI.

GAleno Pergameno filosofo & medico eccellentissimo, che fu al tempo d'Antonio Pio Imperator Romano, soleua dire, che la scientia in uno insensato niente gioua, ne il senso gioua a colui che non lo sa usare. leggesi ancora, che essendo dimandato Aristotile, da un suo discepolo, qual cosa poteua allegare che fosse la uerità, gli rispose, la esperienza esser quella che non si può negare, & che non si può mentire. & cosi chi dimandasse a me quello che io sento di uostra eccellentia, direi, che in uoi è la scientia della medicina, accompagnata dalla esperienza. delle quai cose, hauendo io trattato, nella presente opera mia, intendo, che tra tutti gli altri V. S. eccellentissima sia giudice sopra di ciò, in vedere se la esperienza delle cose mie sia conforme col senso. & perche i pari di V. E. son rari, perciò voglio rimettere questo giuditio in lei, come in persona in cui molto mi confido. percioche molti anni sono, che io u'ho conosciuto per fama & per esperienza, per la gran quantità de' discepoli che da

uoi

uoi dipendono, & imparano. & ciò non senza cagione, percioche uoi oltre all'esser antichissimo gentil'huomo Padoano, sete ornato di tutte le buone lettere, & massimamente di filosofia & di medicina. nelle quali sete eccellentiss. & in catedra poi, spiegate cosi diuinamente i vostri concetti, ch'è forza, che la fama uostra si spanda per tutto l'uniuerso. & essendo V. E. tale, & per tale conosciuto da me, ho uoluto ancor'io essere uno di quelli, che faccia noto le sue rare uirtù & qualità, non parendomi giusto ne honesto, che sapendo io qual sia il uostro ualore lo debba tacere. Seguitate adunque la nobile & incominciata impresa, acciò che'l mondo senta ogni dì maggior giouamento della uostra singolar dottrina, & conseruatemi nella uostra buona gratia, che Iddio ui doni il compimento d'ogni vostro desiderio.

ALLO

ALLO ECCELLENTISSIMO M. Bernardin Triuiſano, Dottor & Lettor di medicina, in Padoa.

LEONARDO FIORAVANTI.

Re coſe ſono, eccellentiß. S. Dottore, che rendono chiare & certe tutte l'altre, & a gli huomini riportano honore & gloria eterna in queſto ſecolo & nell'altro. Le qual coſe ſono queſte, cioè, ſcientia, eſperientia et verità. & che ciò ſia il uero, noi uediamo che la ſcientia è il uero lume da caminare alla eſperienza, & la eſperienza è la uera ſtrada da caminare alla verità: percioche la ſcientia moſtra le coſe, la eſperienza l'eſſeguiſce, & la verità le conferma. Conoſcendo io adunque, eccellentiß. S. mio, in voi eſſere tutte tre le ſopradette digniſſime coſe, ho penſato eſſer il debito mio, di render teſtimonio in queſte carte. percioche in uoi, primamente è la ſcientia, per la quale diſcorrete beniſſimo in materia di qual ſi uoglia infermità; hauete appreſſo, la eſperienza, mediante la quale in breue ritornate gl'infermi nella priſtina loro ſanità. & in uoi conoſco, eſſer la uerità, con laquale leggendo, ſcriuendo, & operando, fate manifeſto al mondo, le uoſtre rariſſime & diuine virtù. le quali

li s'io le uolessi raccontare quì particolarmẽte tutte, ancora che io non ne potesse dir tanto, che piu in effetto non ne sia: nondimeno potrebbe parere ad alcuno, che io lo facesse o dicesse per alcun mio disegno. & però ho preso per partito di tacerle, tanto piu che elle non hanno punto bisogno della mia penna. per farsi conoscere, essendo per se stesse tali, che sono honoratissime, & potentissime appresso tutti. & con questo fine, mi offero per sempre alli suoi seruitij.

AL MOLTO MAGNIFICO & eccellente dottor di medicina, M. Francesco de gli Alessandri di Asti.

LEONARDO FIORAVANTI.

Auendo io, eccellentissimo messer Francesco, veduto & letto quel uostro dottissimo libro dato in luce, nel quale con tante uiue & uere ragioni trattate di cosi belle & utili materie; & specialmente intorno à simplici, quali ueramente sono il fondamento della nostra medicina: mi è parso cosa di gran stupore, la rara dottrina & la bella & chiara esperienza, che in esso libro mostrate d'hauere. il che hauendo io conosciuto con molta mia marauiglia & sodisfattione, non

haurei

haurei mai pretermesso di ridurlo in questa mia opera alla memoria de' lettori, acciò che ogn'uno possa godere delle uostre utilissime & honorate fatiche: poi che gli altri, & principalmente quelli che seguitano la scientia & arte della medicina, sono per trarne grandissimo frutto, & noi eterna gloria. la quale già ui segue, non dubitando, che uoi che sete come una gioia preciosa, legata in finissimo oro, siate per hauere per male, che alla chiarezza & splendore, che per uoi stesso ui hauete acquistato, io cerco di aggiongere alcuni piccioli raggi con le parole mie, essendo officio del vero amico di non lasciar mai occasione alcuna di magnificare, & di esaltare quanto per lui si può, l'altro amico. Gran ragione adunque di gloriarsi ha il Piemonte, & particolarmente la nobile città di Asti, di hauer prodotto un così eccellente huomo, ilquale non solamente può dar la salute à suoi cittadini & compatriotti: ma à tutto il mondo, con la uirtù della sua singolar scientia & esperientia. & non meno mi posso gloriar'io, d'hauere un cosi dotto et singolare amico, al quale mi offero et raccomando per sempre.

ALLO

ALLO ECCELLENTISSIMO Dottor dell'arti & medicina, M. Detio Bellobuono Napolitano.

LEONARDO FIORAVANTI.

NON è cosa al mondo, Eccellentissimo S. Detio carissimo, che piu diletti à gli huomini, quanto fa il sapere. & questo sapere è diuiso in due parti; cioè sapere per scientia, & sapere per esperienza. Il sapere per scientia, è quello, che con molte ragioni naturali il sapiente truoua speculando le cagioni delle cose. Il sapere per esperienza, è quello, che gli huomini acquistano operando diuerse cose da loro proposte. le quali due maniere di sapere, rade volte per mio parere si truouano insieme. percioche se vno sarà buon teorico, comunemente sarà tristo pratico: & chi sarà buon pratico, il piu delle volte sarà tristo teorico; come ben se ne potrebbono addurre molti essempi. ma non già di V. E. la quale è cosi dotta nella teorica, e cosi pratica nella esperienza, che ciascuno ne rimane stupefatto. & cio conoscendo io, non ho voluto tacerlo, accioche cosi come io lo so, cosi anche lo sappia il mondo, & gli huomini si possano valere tanto della vostra scientia, quanto della esperienza nelle loro occorrenze. & col mezo vostro conseguire la perduta sa-

nità, ad honor di Dio & gloria vostra. Et con tal fine à vostra eccellentia mi offero, & raccomando. Di Venetia, l'anno 1568.

Huomini eccellenti, in diuerse professioni.

MOlti son gli huomini, de i quali voglio far mentione di questo luoco. & prima uoglio ridurre alla memoria de' lettori il diuino messer Vlisse Aldrouando Bolognese Dottor Eccellentissimo di Filosofia & medicina. Il quale è huomo, ch'a questa nostra età ha superato tutti gli altri di tal professione. lui è il vero possessore di tutte tre le parti, della medicina, cioè di quella che consiste ne vegetabili, animali e minerali, & che ciò sia il vero, questo dottore Eccellentissimo ha vera cognitione di piu di quattro milia cose come di piante, animali, & pietre. le quali possiede, & ha nelle sue mani, & ogn'uno che le vorrà vedere, da lui li saranno mostrate con somma diligenza & cortesia. percioche esso dottore è huomo molto piaceuole, & amator di virtuosi, & molto desideroso d'insegnare le sue virtu à tutti.

Il Reuerendo M. Giouambattista Cauan Ferrarese, Dottor celeberrimo & anotomista il maggiore di quãti ne siano stati da molte cẽtenara di anni in quà. Il quale per i meriti delle sue virtu, Giulio terzo Põtefice Massimo, gli donò di molti benefi-

cij et altre cose; et al presente è diuenuto così grande & di tanta dottrina, che tutta la Illust. casa da Este si serue del suo consiglio, e meritamente. perciochè è così fondato nelle lettere, & così bene esperto nella prattica, che fa ueder di se mirabil proue.

L'eccellentiss. huomo M. Leonardo Botalli di Asti, fisico digniss. qual'al presente è medico della Sereniss. Caterina Regina di Francia, ilquale co' suoi scritti posti in luce ha illustrato la medicina & cirugia: & oltra la dottrina è huomo di tanta esperienza, che ben la Francia ne hauerà che dire per molti secoli, & si potrà gloriare di hauer goduto un medico così raro & diuino, come questo.

Il sapientissimo messer Bonifacio Montio da Vrbino, ilquale habita al presente in Venetia, è filosofo dottissimo, & medico celeberrimo: del qual si ueggono ogni giorno mirabili esperienze. & è così uniuersale in tutte le scientie, che fa stupir tutti in udirlo, & marauigliare coloro che da lui son medicati. perciochè ha uno stile alto & diuino, mediante ilquale non solamente sana gl'infermi, ma quasi suscita i morti, & è huomo discreto, piaceuole, & da bene, amato & riuerito da tutti.

Dauit Calominos hebreo da Venetia, figliuolo del gran calò medico del Re di Napoli, ilqual'è dottore fisico di grande esperienza, & è huomo

cosi destro nel medicare l'infermità, che tutti di lui si lodano sommamente: & oltra le comune medicine che alle speciarie si usano, il detto eccellente messer Dauit ha molti secreti in diuerse infermità, co i quali fa miracoli al mondo. Michel Murso Cipriotto, Dottore & Caualiero dignissimo, qual nella cirugia è tanto destro, & nel cauar sangue cosi sufficiente & pratico, che forse à questa nostra età pochi se ne truouano. & nel medicare è cosi arguto & nel giudicio cosi esperto, che pochi di quei che da lui si medicano restano scontenti dell'opera sua: percioche con facilità & breuità li conduce à porto di salute.

Francesco Sermondi, ilqual habita in Venetia a S. Moisè, su la salizata per mezo la Chiesa, è Cirugico di molto ualore in curar posteme, in siringare, guarir rotture, in rimetter denti, ristaurarli, mandar via i dolori, & in render la sanità in diuersi & infiniti mali. & è cortesissima & humanissima persona, come si può far fede da tutti quelli, che gli sono andati per le mani.

L'eccellentissimo Dottor di legge Sebastian Braui Venetiano, dignissimo Auuocato fiscale, del clarissimo officio de i beni inculti: ilquale è homo di molta scientia, & nella pratica del palazzo cosi esperto, che non ui è huomo che à lui si possi agguagliare: percioche è cosi risoluto ne' suoi consulti, & cosi stringato & succinto nel disputar le cause, che fa stupire gli audienti: & po-

che

che ne disputa, che non le guadagni. oltra di questo non è huomo nel palazzo di Venetia, c'habbi più amicitia di Senatori Venetiani, quanto ha costui. Et ciò ho scritto di lui, perche ogn'uno sappia, & se ne possa seruire nelle sue occorrenze, quando fosse necessario.

Il S. Erasmo di Valuasone, patria del Friuli, huomo di gran dottrina, & poeta singularissimo. Ilquale ha composta & data in luce una bellissima opera di poesia intitolata la Tebaide di Statio, come si può vedere. & oltra l'essere poeta, & dottissimo, è di sangue nobilissimo, & huomo giusto, & da bene, si come tutta la sua patria nè può fare ampla fede; & per questo l'ho voluto addurre alla memoria, de' letttori, acciò vna gioia cosi rara, non stia nascosta, ma che riluca, & risplenda insieme con tutti gli altri virtuosi del mondo.

Francesco Sansuino Dottor' eccellentiss. in Venetia, delquale si ueggono molti libri mandati in stampa da lui: & massime in quella bella istoria di casa Vrsina, che con tanta diligenza ha cosi ben ridotta al suo fine, & con le figure o ritratti del naturale di tutti i principi di essa casa. & oltra di questo ha visto & ricorretti & ridotti alla uera lettura molti libri, fra i quali vno è il Dante co i duo commenti stampato alla libraria dalla gatta, libro ueramente degno di laude; & molte altre cose di eterna memoria. L'eccellen-

te Dottor M. Borgherutio Borgherucci, huomo di gran dottrina, & vero possessore della lingua latina & volgare, & reuisor di molti libri, che in Venetia si stampano, quai da lui son corretti & ridotti à perfettione, con somma diligenza, come ben dalla esperienza di tanti volumi mandati in luce si può vedere.

Gioseffo Saluiati in Venetia Pittor digniss. del quale si veggono opere miracolose, & diuine, come in Roma la sala de' Re, pittura forse la più bella di quante al presente ve ne sono. In Venetia la sala auanti il Collegio, soffitato miracoloso, & infinite altre opere, delle quali non mi stenderò in longo: percioche il mondo le sa: & per far ritratti è veramente diuino. & oltra la pittura è astrologo eccellentissimo. & ha scritto la teorica della sfera, che presto si darà fuori, cosa non mai più vista in luce; & molte altre virtù regnano in lui, che son degne di eterna memoria.

Domenico da Salò scoltore in Venetia, il quale fra tutti gli altri di tal professione, è unico & raro al mondo; & per far ritratti dal naturale, così in marmo come in terra o bronzo, è di tanta eccellenza, che pochi lo passano; & con tanta prestezza riduce l'opere sue al fine, che è cosa di marauiglia. & nell'operare, vsa grandissima diligenza in tutte le cose, & osserua le promesse. M. Marco del Veronese Pittor dignissimo, quale al presente habita nella inclita città di Venetia

netia in contrada di ſan Luca, è buomo di tanta eccellentia nella ſua profeſſione, che il mondo ſi ſtupiſce in vedere le ſue operationi, così di pittura, come di rilieuo, & nel dipingere coſe picciole, & miniate è così ſtupendo, che forſe pochi ſe ne truouano. fa ritratti dal naturale, con così bella maniera, che ogn'uno ſe ne ſtupiua & della vita ſua è così candido, e ſchietto, che il mondo ſi ſtupiſce, et tutto queſto ho voluto far ſapere al mondo, acciochè ogn'uno lo poßa trouare, quando ſe ne voleſſero ſeruire nelle ſue occorrenze.

Giouandomenico de Fabij Venetiano, nell'arte del diſtillare, & nelle ſeparationi de gli elementi è raro, & diuino, piu di quanti ne ho mai veduto, & conoſciuti al mondo, & ha fatto vn'arboro vegetabile, coſa non mai piu veduta, & è huomo, che diſputa coſe alte, & grandi, intorno a tal profeſſione; & è molto piaceuole, honeſto, & da bene. M. Nicolò dall'Aquila à Murano di Venetia, huomo ſapientiſſimo, & dottiſſimo nell'arte de' vetri: perciochè è ſtato inuentore di quelle grandiſſime balle, & lanterne di vetro, & di vn'altra ſorte di vetri, che ſi tengono intorno alle candele, acciochè il vento non le diſtingua. & hora nuouamente ha trouato vna nuoua inuentione, di fare alcune balle di ſpecchi d'ineſtimabil grandezza, coſa veramente degna di gran lode & da huomini Illuſtri, & è il detto M. Nicolò huomo che habbi queſt'ar-

te, per far bozze, capelli, storte, & tutte l'altre sorti di vetri alchimici & filosofici. Et che ciò sia il vero, tutti gli huomini d'Italia, che di filosofia lauorano, si seruono da lui, & meritamente: perche, come ho detto, non si truoua vn par suo. & chi non lo crede a me facciane la esperienza, che trouarà assai piu di quel che scriuo in queste carte. Non voglio lasciar di far mentione di vn mio carissimo & meriteuole discipulo, che si chiama Giouanpaulo de Guglielmi, dal Pizzo, luoco della Prouintia di Calabria, nel regno di Napoli, il quale seguita in tutto & per tutto la mia dottrina, & di continuo disputa quella. & ha disputato in Napoli, in Padoa, in Venetia, & altri luochi, doue ha acquistato fama grandissima. & questo anno 1570. è andato sopra l'armata della Serenissima Signoria di Venetia, nella galea del clarissimo messer Aluigi Bembo, doue ha fatto cose miracolose, & degne di eterna memoria; & è diuenuto cosi valente, & nella cirugia tanto esperto, che è cosa di marauiglia. e per tanto non ho voluto lasciar di farne mentione in questo luoco, acciò il mondo lo conosca, & se ne possa seruire a suo beneplacito. & cosi nostro signor Dio, lo conserui per molti anni a benefitio vniuersale di ciascuno. Ma che dirò dell'eccellentissimo, & espertissimo medico messer Federico da Bella Vicentino, qual in Vicenza, in Venetia, & altri luochi, ha fatto

to

to cure di tanta esperienza, & cosi importanti che è cosa di stupore. & perche il mondo lo conosca, & se ne possa seruire, non ho, come debito mio, voluto lasciar di farne mentione in questo luoco.

L'AVTORE AL SACROSANTO Collegio de gli artisti dell'alma Città di Bologna.

TRa tutte le cose del mondo, Eccellentissimi padri conscritti, Quattro ve ne sono, che al giuditio mio, gli huomini le douerebbero hauer care sopra tutte l'altre; & son queste, cioè, Nobiltà, Ricchezza, Scientia, & Esperientia. percioche colui che di sangue è nobile, è honorato, temuto & rispettato da tutti. Colui, che è ricco di facultà, è seruito & honorato da molti. Colui che è dotto nelle scienze, è honorato & riuerito, & col mezo di esse può acquistare la nobiltà & le ricchezze. Et colui che ha la esperienza, può mandare tutte le sue cose ad effetto. & tra tutte le nobiltà, quella che domina i popoli è la piu apprezzata. tra tutte le ricchezze, quella che meglio si conserua, è la megliore. Tra tutte le scientie, quella, che è piu gioueuole, è la più stimata; & tra tutte le

esperienze,

esperienze, quella che reca piu vtile à gli huomini, è piu desiderata. Tra tutte le nobiltà del mondo, quella di Alessandro magno fu la maggiore: poscia che egli fu figliuolo del gran Re Filippo, & monarca dell'uniuerso. Tra tutte le ricchezze del mondo, quella di Salamone fu la maggiore che si trouasse, poscia che egli fu signore di tutto l'oro che era in quel tempo. Tra tutte le scientie, quella della medicina fu la meglio & piu vtile di tutte l'altre, poscia che il fattore del tutto creato che hebbe tutte le creature viuenti, gli la diede à perpetua conseruation loro. Et tra tutte l'esperienze del mondo, la migliore & piu grata a tutti, fu quella della medicina & cirugia. perciochè gli huomini si contentano di essa sopra tutte l'altre. & delle quattro sopradette cose, per gratia di Dio, il vostro sacrosanto Collegio, di due cose ne participa, & l'altre due le possiede intieramente. perciochè quanto alla nobiltà & ricchezza, Voi padri del sacrosanto Collegio, sete tutti nobili della vostra patria: essendo voi da Papi & Imperatori stati fatti Conti & Caualieri, & data autorità perpetua di poter conferir tal grado, & dignità a tutti quelli, che nel vostro sacrosanto Collegio si conuentaranno. Cosa che non so come tutti gli Scolari che si adottorano, cosi nell'artì, come nelle leggi ciuili & canonice non si vengono a dottorar tutti nell'alma città di Bologna,

per

per conseguir tal grado di dignità & nobiltà. Quanto alla ricchezza, sete tutti facoltosi, & molto commodi de i beni di fortuna. percioche ogn'vn viue delle sue proprie facultà commodissimamente. Circa poi alla scientia sete così dotti & così profondi nella teorica, che hauete meritato, che alla uostra patria si dica BONONIA MATER STVDIORVM. & nella esperienza sete così prattichi, che tutte le operationi vostre, conducete à perfetto fine, con grandissimo honor uostro, & satisfattione di tutti gli altri. & sapendo io tutte le sopradette cose, & per esser membro del uostro sacrosanto Collegio non ho voluto lasciar'in questo luoco di ridurlo alla memoria de' lettori, acciò tutti possano sapree la nobiltà, la ricchezza, la profonda scientia, & la bella prattica che in tutte le eccellentissime S. V. si ritruoua. acciò sapendosi quello che ho detto, il mondo vi conosca per tali quali sete, & vi tenghi in quel grado & riputatione, che debitamente si conuiene. & non mi occorrendo dir'altro per hora, restarò pregando nostro S. Dio, che ui conserui per sempre felice come desiderate. supplicandoui che ui degnate a conseruarmi nella uostra buona gratia, & à ualerui di me. Di Venetia, l'anno. 1569.

ALLI

ALLI MAGNIFICI SCOLARI del ſtudio dell'alma città di Bologna.

LEONARDO FIORAVANTI.

Er due coſe (Magnifici ſignori) gli huomiui poſſono di ignobili diuenir nobili, di infimi e baſſi acquiſtar fama, & di poueri diuentar ricchi. le qual due coſe ſon queſte, cioè le lettere & l'armi come per eſperienza habbiam veduto mille migliara di uolte. Et, ſe io uoleſſi, farei vedere con auttorità delle ſcritture, quanti Papi, Imperatori & ſignori, de lignaggio oſcuriſſimo, con le lettere & con l'armi, ſon diuenuti a tai gradi di dignità. ma uoglio laſciar queſto da parte, perche ogn'uno lo ſa. ma ben dirò, che quando queſte due coſe ſono accompagnate, elle ſon perfettiſſime. quãdo il dottore foſſe armigero, & il ſoldato dottore. perche il dottore eſſercitaria meglio la ſua dottrina, & il ſoldato eſſercitaria meglio l'arme: ancor che tra letterati & militari è ſempre ſtata queſtione, qual delli dui doueſſe tenere il principato o l'arme o le lettere o le lettere o l'arme. & queſta queſtione l'ho diffinita. io vn'altra volta ne' miei libri, che le lettere precedono a l'armi. Et queſto lo approuo con la ragione & con la eſperienza.

per la ragione, dico che il soldato non può essere historico senzo esser letterato: & per la esperienza, noi vediamo, che i filosofi & letterati son quelli, che con la ragione ordinano & terminano le cose: e i soldati con l'armi le esseguiscono. Si che per la ragione et per la esperienza, si vede, che i letterati precedono à soldati. & per questo sono più nobili le lettere che l'armi. Per tanto, magnifici signori Scolari, vi esorto à seguitare la scienza delle lettere, & non vi sconseglio à maneggiar l'armi: percioche di ignobili con le lettere acquistate la nobiltà, & massime nella inclita Bologna, doue i padri dell'vno & dell'altro collegio, hanno amplißma auttorità di adottorare. & oltra di ciò possono far Conti & Caualieri a speroni d'oro i loro dottori. & cosi in un medesimo tratto hauete acquistato le lettere & la nobiltà. e però sforzateui di studiare, & non perdete il tempo, perche se un giorno passa senza far frutto nessuno, mai più non si può racquistare. Si che ponete al tempo cura, voi che uolete venire a qualche grado di perfettione; & sopra tutti gli altri, raccordo à gli artisti, che scorrino tutte l'opere nostre, nelle quali troueranno scientia, esperientia, & verità; cose tutte tre, che senza esse, lo scolace non saria honorato nè stimato. Et questo ho uoluto raccordare à uoi nobilissimi Scolari dell'eccellentissimo studio della mia dolce patria,

acciò

acciò tutti potiate godere di quello, che con tanti sudori e fatiche ho acquistato. Et facendo fine, per sempre mi ui offero & raccomando. Di Venetia, l'anno 1569.

De' miracoli dell'arte, & della natura.

Non è marauiglia nè marauigliar si deuono gli huomini del mondo, quando ueggono alcuno, che faccia opere miracolose & grandi, nell'arte medicatoria. percioche il gran Monarca del Cielo, & della terra, Iddio benedetto, ab eterno come altre uolte ho detto nelli miei scritti, diede la uirtù alle pietre, a l'herbe, a gli animali & alle parole, acciò che, così gli huomini, come anco tutte le specie de gli animali viuenti, medianti esse uirtù, si potessero conseruare in sanità, & medicare, nelle loro infermità. la virtù delle qual cose diede la vera cognitione à gli animali irrationali, come ben dalla esperienza si vede, che tutti con le virtu di tali rimedij si sanno curare nelle loro infermità, senza aiuto nè consiglio di nessuno. ma l'huomo il quale è dotato della ragione, è molto piu atto di tutti gli altri animali, ad essere capace, & hauer cognitione di tutte le cose create. ma non già tutti: percioche solamente quegli che si affaticano

nell'ar-

nell'arte, & vanno peregrinando il mondo, & cercando di intendere le cose occulte, quei tali solamente son quelli, che possono hauere cognitione de i secreti occulti della filosofia naturale, & della medicina. & che ciò sia vero, noi leggiamo, che Hippocrate Principe della medicina, dodici anni continui, andò solcando il mare, & caminando la terra, e non ad altro effetto, che per scoprire quanto piu potea i secreti occulti della medicina. & se vogliamo considerare à Galeno Pergameno, quãto egli andò caminando il mondo, & Dioscoride similmente, & molti altri de gli antichi, à volerli nominare tutti saria troppo longa diceria: quai tutti, per vna medesima causa andorno peregrinando il mondo, & per tal causa diuennero tanto eccellenti, che fino che durerà il mondo, i nomi loro saranno sempre in gran veneratione appresso tutti. & io non voglio lasciar di far mentione, in questo luoco, dell'Eccellentissimo dottor dell'arti, & medicina, M. Vicenzo Cantone, nobile Sanese, il quale in questa nostra età ad imitatione de' sopradetti ha caminato quasi tutte le parti della terra, solcato diuersi mari, & scoperto varij & diuersi secreti nella medicina, & cirugia, co' quali non solamente sana ogni cruda specie d'infermità, ma quasi ardisco dire, che suscita i morti. & con tanta destrezza, che il mondo si stupisce in vedere le sue miracolose operationi. & questo veramente si può dire miracolo di natura, & de l'ar-

te:

te:percioche ha ſuperato di gran lunga tutti, quanti ne ſon mai ſtati al mondo, come ben ſi potrà vedere nelle ſue opere ſcritte con tanta dottrina. & queſto non lo dico io ſolo, ma tutta queſta noſtra Italia lo ſa chiaramente, per le molte eſperienze, che di lui ſi ſon viſte, in diuerſe Città, & ſopra di huomini ſignalati. ſana queſto eccellentiſſimo huomo le gotte, le febri quartane, le rotture di ogni ſorte, & altre infermità, che fin a queſto dì ſon ſtate riputate per incurabili, & molte altre coſe che di lui potria dire, laſcio per breuità. & queſto ho voluto dire al mondo, per vn' gran miracolo della natura & de l'arte, eſſendo coſe non piu vdite, ne viſte da neſſuno.

AL MOL-

AL MOLTO MAGNIFICO,
& eccellente Dottor di medicina M. Conte di Monte Vicentino.

Oleua dire Anaſſarco filoſofo, eccellentiſſimo ſignor Conte mio cariſſimo, che l'huomo a queſto mondo oltra la gratia di noſtro S. Dio, non puo hauer maggior dono ne maggior contento, quanto l'hauere aſſai amici veri & fedeli: & di queſta opinione ſono ancor io. percioche ſe noi ſcorriamo per le ſcritture de' filoſofi, trouaremo, che maggior coſe notabili ſi ſono uiſte tra gli amici, che fra parenti. & queſto è la verità, perche mi raccordo di hauer letto, che ritrouandoſi uno in prigione, & condennato a morte, chieſe gratia al Principe, che lo laſciaſſe andare alla caſa ſua a uiſitar la moglie & figliuoli, e poi tornarebbe. & che fra tanto, egli lo laſciarebbe un ſuo amico in prigione in ſuo luoco. alche riſpoſe il Principe, che uolontieri lo compiacerebbe, pur che laſciaſſe vno da eſſer giuſtitiato, in caſo che lui non tornaſſe; & coſi trouò uno ſuo amico che entrò in prigione, & ſi obligò morire in caſo che lui non tornaſſe. ſe ne andò a caſa ſua, & come hebbe ordinato li fatti ſuoi, tornò in prigione, & fece liberare il ſuo amico; & il Principe che uide una coſi fidele & ſtretta ami-

citia, liberò il condannato, acciò mai tal amicitia non si dispartisse, e per questo uoglio inferire, che la uera amicitia è sopra tutte l'altre cose del mondo la migliore. & tutti ci dobbiamo rallegrare, di hauere de gli amici. & di questo mi posso gloriare io sopra il tutto, di hauere molti amici, fra quali, uno delli più cari, & à me più grato, è la eccellentia uostra, qual tanto amo, & riuerisco. & questo perche in vostra signoria eccellente trouo esser scientia, esperienza, & uerità. le quali tre cose, diffendete in ogni luoco publicamente. sete poi oltra le sudette cose, cosi amoreuole & tanto piaceuole, che sopra tutti gli altri tenete il primo luoco, nella uostra città, ancor che molti eccellenti huomini ui sieno in tal professione. & io hauendo conosciuto per uera esperienza, tutte le sopradette cose, son sforzato amarla & riuerirla, come a quel tanto huomo, che ella è. & la supplico a comandarmi, che sempre mi trouarà pronto alli suoi seruitij, perche altro non desidero, che seruirla in ogni tempo & in ogni occasione.

Di V. E. signoria amico, & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

TA-

TAVOLA DI TVTTI I CAPITOLI,

CHE NELLA PRESENTE opera si contengono.

LIBRO PRIMO.

Delle

Capitoli del ſecondo libro.

Cura

Tauola del terzo libro.

Maria

Aldo-

Lettera

Lettera

Al

TAVOLA DE I CAPITOLI del quarto libro. Il proemio.

De

Il modo

Il fine della Tauola.

VN GRANDISSIMO ET importantissimo auertimento alli medici, che curano l'infermità interiori.

Conoscendo io l'infermità esser causate, non solamente da humori & mala qualità della natura, ma ancora essere causati da certe sorti di spiriti, che nell'aria uanno vagando, ne mai truouano riposo, se non tanto quanto essi stanno inchiusi dentro i miseri corpi uiui. & che ciò sia la verità, il diuin Platone lo conobbe per istinto naturale, quando egli disse le anime esser create tutte ab eterno. ma per non hauere il uero lume della sede catolica, non puote hauer uera cognitione di tal cosa ma quello, che ci certificò questo, che io dico esser la verità, fu il nostro redentor Christo Giesu, quando scacciò il demonio, di sopra quello indemoniato, & di sopra la figliuola della Cananea, & molti altri. & per più certezza egli disse a gli apostoli, quando li lasciò al mondo. nomine meo demonia eijcient. & di questa mia opinione fu il gran Sessa, Rainaldo da Villanoua, Raimondo Lulio, & il diuin Etor Ausonio, qual al presente viue, & è medico sopra eccellentissimo. & la causa, che questo huomo sia tanto dotto, è perch'egli conosce l'infermità causate dalla mala qualità

del

del corpo, da quelle che son causate da tai spiriti, come di sopra ha detto. & tutti quei medici, che non haueranno tal cognitione, non valeranno mai niente. & questa cognitione non si può acquistare con la scientia della natural filosofia: ma si bene col mezo della sacrosanta Teologia, & esser amito della somma bontà di Dio. & se il mondo uorrà conoscer questi tali, faccia cosi: veda quei che hanno timor di Dio, & che fanno buona vita. & questi saranno quelli che la intendono: ma quelli che disprezzano questo, & vogliono attribuir' il tutto alla natura, & dicono mal di coloro, che caminano per la vera strada. questi saranno li Platonici ciechi, & che non intendono la cura de i corpi humani. Si che à questo modo, ogn'vno potrà sapere quai sieno gl'intelligenti, & quai sieno gl'ignoranti. e per tanto, io consigliaria ogn'vno di tal professione, a far buona consideratione sopra questo nostro indotto discorso, fatto solamente per illuminare quei che son ciechi nella professione. Et per tornare al nostro ragionamento cominciato, & concluder quel che io uoglio dire, Dico, che molte infermità che patiscono le creature uiuenti, sono causate, da questi spiriti. & per saper discernere quali son quelle, io voglio insegnare a tutti, acciò il mondo, mediante tal ricordo, possi riceuerne beneficio. Le infermità adunque, causate da spiriti, sono quelle, alle quali le

li le medicine che sogliono sanare molte specie d'infermità, non li giouano niente, anzi li nuocono. e però quando il medico vedrà che in vna infermità non li gioua il salasso, nè il vomito, nè l'euacuationi per abasso, nè il sudare, nè le untioni & altre cose simili, che sono atte & appropriate à sgrauare la natura; in quel caso sarà certificato, che le infermità sono causate da tal maledittione. & il rimedio di queste sarà il ricorrere a Dio benedetto, & applicarli medicine spirituali, insieme con le materiali. & a questo modo il medico hauerà honore, & l'amalato benefitio assai. & queste son cose alte & grandi. & se alcuno vorrà esser valente, non li potrà mai arriuare, se prima non entrarà in questa nostra opinione. perche ella è certa e vera, & per tale la approbo io, per hauerne visto molte esperienze, in diuersi luochi, & in diuersi tempi. & questo è stato causa, di farmi conoscere al mondo. & questo che io dico è la verità; poi che la sacra & diuina scrittura lo afferma in tanti luochi. si che per concluder questo nostro discorso, io dico, che ogn'vno faccia matura consideratione sopra di ciò, prima che entri nel seguente proemio., & che seguiti à vedere le cause delle infermità, & le esperienze fatte da me. & ciò facendo, sarà grato al mondo, & vtile a gli infermi; per il che viuerà lieto, & felice.

Nicolo Nelli
Vene. F
LEONARDO FIORAVANTI

IL PROEMIO, RAGIONAMENTO IMPORTANTISSIMO A I LETTORI.

I LEGGE nelle antiche historie de' Filosofi, che il sapientissimo Apollonio Tianeo, non ostante, che fosse letteratissimo, & dottissimo Filosofo, & molto esperto nelle cose della Naturale Filosofia, si partì di Grecia, passò il mar Rosso, caminò le grandi Indie, & peregrinò quasi tutto il mondo, & non ad altro effetto, che per hauer intiera cognitione di tutte quelle cose, che a' Filosofi si appartengono. Non dirò di Hippocrate Greco, di Galeno Pergameno, di Plinio, di Trogo, di Laertio, & infiniti altri, quai tutti caminarono il mondo per tale effetto: & io ad imitatione di questi tali, già molti anni sono, che mi partì della mia dolce patria Bologna, & cominciai a caminar la terra, & scolcare il mare, uedendo molte Città, & Prouincie, & praticando con diuerse qualità di gente, medicando molti huomini, & donne di diuerse sorti di infermità: & fra questo tempo, ho uoluto hauere

cognitione di tutte le scientie, & arti, che in queste nostre parti di Europa si usano, come nel mio Specchio di Scientia vniuersale si può uedere. & tutto questo ho fatto non ad altro effetto, se non per spogliarmi della ignoranza, nella quale molti siamo inuolti: & vestirmi di virtù, & conoscenza delle cose, praticando sempre cō Reuerendi Theologi, con Filosofi, Medici, Cirugici, distillatori, & tutte sorti di esperimentatori: mediante i quali, sono interamente uenuto prima in cognitione della santa fede catolica del nostro Signore Giesu Christo, & poi della filosofia, & altre scientie, & arti delle quali ho conosciuto la uerità del tutto; & subito uenuto in tal cognitione, mi son messo a scriuere gli otto uolumi, quali ho dati in luce, scoprendo in essi molti abusi, & mostrando la uerità a tutti. & massime nella medicina & cirugia; arti le piu importanti di tutte l'altre. perciò che con quelle si conserua la uita de gli huomini. Et poi che per la diuina gratia, son uenuto in cognitione delle sopradette cose, mi son messo a scriuere nel presente uolume molte belle materie di grandissima utilità al mondo. & uoglio scoprirui molti secreti occulti, che sarāno di grandissimo profitto a coloro che gl'intenderanno: perciòche io gli mostrarò la uerità intieramēte di tal professione, così come già ho fatto in Palermo di Sicilia, in Messina, in Napoli, in Roma, in Ve-

in Venetia, & altri luochi, doue ho dimorato & medicato uarij et diuersi infermi, et fatto ueder al mondo di memorabil proue, come nel presente libro ciascun potrà intendere, ancor che per uoler scoprir tanti alti secreti son stato molto perseguitato, & massime in Roma, & in Venetia, come ben molti possono sapere. nondimeno la uerità delle cose mie hoggi risplende per tutta Europa, essendosi stampati tanta quantità de i nostri libri, & dispensati per tutte le città di queste nostre parti. Farò dunque uedere al mondo qual sia la uera medicina, et in che modo si dee usare, perche al dì di hoggi è tanto confusa, che pochi sono coloro che la intendano. perche a uoler' intender bene la medicina & cirugia, è necessario saper diuerse arti & scientie. e però nessuno si marauiglia se io ho scritto il mio Specchio di scientia qual tratta di tante materie: percioche chi non intende altro che una sola professione, non sarà mai perfetto in quella; come nel seguente capitolo farò uedere a ciascuno, & poi di mano in mano andarò seguitando il mio ragionamento, qual sarà di cose molto utili & grate a tutti. si che chi leggerà questo libro, consideri bene tutte le cose che in esso ui trouerà scritte, che ne pigliarà grandissima consolatione, & ne cauarà gran frutto. & tutto questo ho uoluto auertire a' lettori, acciò non gli rincresca il leggere queste nostre fatiche.

DISCORSO IMPORTANTISſimo ſopra la medicina, & ſua ſcientia, & arte.

I legge nell'antiche Iſtorie di diuerſi Iſtorici, che la noſtra medicina doppo che ella fu conoſciuta al mondo, ha hauuto molte perſecutioni in diuerſi tempi, ſe Strabone, Diodoro & Plinio dicono la uerità. perciochè dicono, che molte uolte ella fu bandita da diuerſi regni. Trogo, Laertio, & Lattantio dicono, che i Greci doppo la morte di Hipocrate ſtettero una infinità di anni, che non la uolſero amettere in Grecia. non già perch'ella non foſſe buona, ma perche i miniſtri di quella erano triſti. nondimeno ſi ſeruiuano dell'herbe, delle pietre, delle parole et de gli animali per rimediarſi nelle loro infermità. et queſta opinione de' Greci fu molto laudata et oſſeruata da Romani, & altre nationi, et maſſime da moderni: perche ueggono che la ſcientia della medicina et cirugia, non fu mai in tanta confuſione come al dì di hoggi ella è. et che ciò ſia il uero, noi uediamo che ſi troua un numero grandiſſimo di eſpoſitori di eſſa medicina, et ogn'un di loro ha uoluto proporre queſtioni, ſoluer dubij, & inueſtigare coſe incerte, col uoler ſapere gli effetti dell'intrinſeco noſtro; coſa ueramente, che per ſcientia humana

non

non si può sapere. & questi tali di una semplice pratica & esperienza, l'hanno ridotta in una profondissima scientia, o theorica come uogliam dire; che a uolerla imparare in quel modo che questi tali l'hanno ridotta, non bastariamo tre età di huomini à poterla intendere. & le cause di ciò son due. l'una per hauerla tanto ingarbugliata, con diuerse ragioni, & diuisa in tante opinioni. l'altra perche è scritta in Greco, Arabo, & Latino: lingue molto diuerse dalla nostra. & mentre che i giouani sono atti a imparare la sciētia, bisogna perdere il tempo a imparare la lingua. & quando si doueria praticare & imparare la esperienza, perdono il tempo à imparare la theorica, & cosi passa il tempo, che l'huomo non se ne auede; & si resta senza saper la uerità della cosa. ma doppo che hanno studiato & praticato, non possono saper niēte. et che ciò sia il uero, quelli che nō sanno altro che la theorica et la pratica della medicina, non possono mai diuenire perfetti in quella. percioche il medico è ministro della natura. & uolendo rimediare a gli infermi bisogna eßer molto esperto nelle cose naturali, et intendere diuerse scientie, & pratiche. perche molti theorici, si sono ingannati nel scriuere le uirtu & qualità de' semplici, & le operationi delle medicine, & i successi dell'infermità, cose tutte, che bisogna far la barba bianca prima che si intendano. ma quanti sono che non sanno che il

polipodio, fresco è solutiuo, & quando è secco è ristrettiuo? l'elleboro uerde è uelenoso, & secco è salutifero? le rose uerde son solutiue, & le secche ristrettiue? & infinite altre cose simili, che molti s'ingannano nelle loro operationi. però bisogna intendere la agricoltura chi vuole hauere cognitione dell'herbe, delle pietre, & degli animali. & hauendo cognitione dell'aere & dell'acque, bisogna hauer cognitione di molte arti per saper condire tutte le sorti de' medicamenti, & chi non hauerà queste parti, potria bene essere che sapesse parlare di medicina, ma non già medicare: perche è molto differente il medicar con parole, dal medicare co i fatti. La theorica dunque è quella, che col mezo delle parole si può passare alla esperienza, mediante la quale gli infermi si riducono alla sanità. Chi auertirà dunque a tutto quello che io ho scritto, tanto in questo libro, quanto ancor ne gli altri, & procederà in questo modo, uenirà a conoscer la uerità, & uscirà delle tenebre, & uerrà alla luce & caminarà per la retta strada: nella quale mai si può perire. delle qual cose ragionarò nel seguente capitolo, e poi uerrò alle cause di molte infermità, & così di mano in mano andarò fino al fine, a laude di Dio, & beneficio del mondo.

Ragionamento dell'Auttore molto esemplare.

SI truoua scritto nell' antiche historie de' Romani, che una uolta l'Imperator Nerone ricercò à Seneca filosofo, ciò che li paresse di Scipione Affricano, & di Caton Censorino. A cui rispose Seneca in cotal guisa. Parmi, o sacro Imperatore, che fosse tanto mistieri, che Catone nascesse per la republica, quanto Scipione per la guerra. perche l'uno con li buoni consigli toglieua i uitij della republica, & l'altro con l'inuitto animo & con l'armi occupaua sempre le forze de' nemici. doppo questo che Seneca dice, diciamo hora noi, che non fu manco necessario che nascesse Hippocrate Greco, & Creonte Agrigentino Siciliano, perche l'uno messe in regola la scientia della medicina, & l'altro ritrouò la esperienza. delle qual due cose ragionerò in questo libro, & farò la distintione qual sia meglio & piu sicura per medicare, ò la scientia, o la esperienza; & lo approuarò con efficacissime ragioni, in modo tale, che ogn'uno ne restarà capace, & prima dirò della scientia d'Hippocrate, & poi della esperienza di Creonte. & seguitando i nostri ragionamenti, farò uedere & conoscere al mondo, che molto piu uale la simplice esperienza,

che una grandisſſima ſcientia. perche tutti quelli che ſi medicano di qualche infermità, ſi ſeruono della eſperienza, e non della ſcienza. La ſcienza adunque uogliono i ſapienti del mondo, che ſia quella, con laquale i medici truouano le cauſe dell'infermità, & la eſperienza le riduce a ſanità. ſopra della qual ſcientia dirò il mio parere, acciò ogn'uno poſſi eſſer capace della verità; Se noi adunque uerremo alle cauſe delle febri continue, uogliono i dottori che ſiano cauſate dalla putredine del ſangue, qual ſi corrompe nelle uene. & queſto aſſegnano per la uera cauſa di tal ſpecie d'infermità. laqual coſa non niego già io, anzi la credo ueramente: percioche mi pare coſa che habbi del ueriſimile; perche la eſperienza lo dimoſtra quando a queſti tali ſi caua ſangue delle uene, & che ſi truoua alterato, & corrotto. & però eſſendo uero queſto, la eſperienza nel dimoſtra, & lo fa chiaro e manifeſto. ſi che eßendo così, noi dobbiamo credere alla eſperienza che ci moſtra la uerità. e non alla ſcienza, quale è dubbioſa: nondimeno dirò io che ſi può credere ancor' alla ſcienza, non eſſendo molto differente dalla eſperienza in tal caſo. perche la vera ſcienza non è altro, che la theorica della eſperienza, come ben ſi può uedere da coloro che ſono eſperti in tal profeßione. La ſcienza di tal'arte adunque non hebbe mai principio da altro, che dalla eſperienza:

za: perciochè prima che fossero scoperte le uirtù dell'herbe, delle pietre & de gli animali, non si truoua mai che fosse huomo alcuno al mondo, che scriuesse la theorica. & se questo è uero, chi sarà colui, che possi negare, che la esperienza non sia la uera scienza? e però chi vuole esser ualente in tal professione, attenda con ogni industria alla esperienza delle cose, mediante la quale acquistarà a laude al mondo, & gloria eterna nella celeste patria.

Qui si comincia a trattare delle cause di molte infermità in generale, & prima delle febri. Cap. I.

DVe cause truouo io, per le quali si genera ogni sorte di febre, l'una appartenente alla fisica, & l'altra alla Cirugia: quelle specie che sono appartenenti alla fisica son febri continue cottidiane, terzane, effimere, ettiche, quartane et altre specie, qual tutte si generano da corruttione di humori da male qualità del fegato, o da alteratione del sangue ò oppilatione della milza ò del polmone, ò dalla colera o flemma o pituità, & altre cause tutte interiori. L'altre sorti di febri sono causate dal dolore per causa di ferite, di apostme et di ulcere; cause tutte esteriori, che si uedono &

toccano con mano. & che quello che io dico ſia il uero, noi uediamo che tutte le ſpecie di febri cauſate interiormente ſi curano tutte con queſti rimedij, cioè con cauar ſangue, ſiroppi, purgationi untioni, fregagioni, epitime, elettuarij & reggimento del uiuere; & queſte coſe noi altri medici lo uſamo quaſi ſempre in curare tal ſpecie di febri. & da queſto ſi può credere, che ſiano quaſi tutta vna medeſima materia, medicandoſi tutte con tal'ordine. L'altra ſpecie di febre cauſata dal dolore, è quella, che uiene ne i caſi cirugicali. & queſta non accade medicarla, come l'altra ſopradetta, perche ſi uede che ſempre nelle apoſteme viene accidente di febre; & come l'apoſtema uiene a ſuppuratione & ſi rompe, ſubito la febre ceſſa ſenza altro. & queſto ſuole ancor fare molte uolte nelle ulcere & nelle ferite, nè mai ſi uede ſucceder tal febre, fin tanto, che non ui è il dolore; & partito il dolore parte ancor la febre. ſi che dica pur chi vuole, che chi conſidera bene la ſtà così, e laſciamo pur dire gli antichi ciò che uogliono, & ciarlare à lor poſta, che l'è come dico io. & ſe alcuno non lo credeſſe, potrà ageuolmente vedere la eſperienza, & ſarà chiarito. & queſta ragione parmi che baſti, per far conoſcere al mondo, che io dica la uerità. e però chi uorrà chiarirſi ſe la opinione mia è uera o falſa, potrà cominciare a curare le prime ſpecie di febre, con tal'ordine

che

che ſi chiarirà in tutto & per tutto. ma l'altra ſpecie di febre, non ſi ſoluerà giamai, ſe prima il cirugico non lieua il dolore di quella ſorte di piaghe ò apoſteme che cauſano la febre. e per tanto non mi eſtenderò piu à lungo ſopra tal materia, per eſſer coſa troppo chiara, & per hauerne ſcritto nel mio libro intitolato la Cirugia del Fiorauanti, qual di nuouo ho dato in luce; ma ſeguitarò ne i ſeguenti capitoli a dire le cauſe di molte altre ſorti di infermità, & diſcorrerò ſopra di eſſe alcune belle materie, che ſaranno utili & grate a tutti coloro che uogliono ſeguitar la mia dottrina. percioche con grandiſſima facilità gli inſegnarò il uero camino da caminare per la retta ſtrada, nella quale mai neſſuno può fallire.

Delle cauſe dell'ulcere, ouer piaghe in generale. Cap. 2.

TVtte le ſpecie di ulcere ſon cauſate da due coſe, o dalla mala qualità del fegato, et del corpo, ouero da ferite, o rotture della carne, che ſon mal curate. & chi conſidera bene ſopra di ciò trouarà eßer coſi, ſe bene ui ſono centenaia di Autori che ſcriuono in cõtrario, che uogliono diuidere queſte due ſpecie in piu di ſettanta modi. ma hauendo io in molti luochi promeſſo di dire ſolamente la uerità, non poſſo in modo alcuno a

no alterarla. & perche la uerità occupa poco luo co, è ancor bisogno far poche dicerie. è però dico che tutte le specie di ulcere sono causate da due cose come di sopra, & si curano in due modi, cioè, quelle che son causate dalla mala qualità de gl' interiori, che da lor posta nascono, si curano col cauar sangue in diuersi modi, & col purgare i corpi con medicine solutiue, & rettificarli il san gue, con beuande et altre cose. L'altra specie che è causata da cause esteriori, come di sopra ho det to, si cura col mortificarle con unguenti mortifi catiui, et poi incarnale; & così in questo capito lo si contiene tutta la cirugia. & in quel di sopra tutta la medicina. & tutto quello che costoro di cono di piu, son tutte dicerie senza proposito: ma solamente per ampliare questa sua intricata ar te, e nõ per altro. e però torno a dire che chi vuol far bene, e non ingannare il mondo, & l'anima sua, faccia matura consideratione sopra quel che io dico, perciochè trouarà grandissimo contento, & sarà capace di intender bene il mio libro inti tolato la Cirugia del Fiorauanti, nel quale saran no cose molto importanti, & presto si darà in lu ce, ad honor di Dio, & a beneficio del mondo.

Delle cause delle infermità interiori in generale. Cap. 3.

LE infermità interiori, uengono per due cause: l'una per causa di aposteme, ò uolere che si fanno nel fegato, nel polmone, nella milza, & altri luochi: l'altra causa è per una certa mala qualità, o alteratione, che si fa nel stomaco, o altri luochi del corpo senza ulcere, nè aposteme. Quelle che sono p causa di aposteme, ò ulcere son molto difficili da curare. perciochè non si possono uedere, nè toccare, e per questo la cura loro è incerta. ma le infermità che uengono per la secõda causa, ancor che sieno importãtissime, son molto facili da curare. perciochè si curano con medicamẽti per bocca, che soluono essa mala qualità. & questo si può fare con li nostri secreti occulti & palesi. et ciò facendo si vedrà miracoli al mõdo; queste due cause adunque son quelle, per le quali possono uenire tutte le specie d'infermità interiori, et tutto il resto è ciãcia. e però chi considerarà bene sopra questi nostri trattati, intẽderà le cause delle infermità con grãdissima facilità. et chi scorrerà p questo uolume, trouarà il modo da medicarle, & sanarle facilissimamẽte: cosa che sarà di molto profitto à studẽti di tal professione; pcio che cõ tal mezzo uerrãno nella uera esperiẽza, p laquale si farãno immortali appresso il mõdo.

Delle

Delle cauſe delle infermità in particulare, & il modo di curarle. & prima della febre continua. Cap. 4.

LA febre continua, è cauſata da alteratione & calidità di ſangue ne i corpi. & tale alteratione ſi fa da mala qualità di aere, che è contraria alla compleſſione di quei tali. e per queſto alcuni ſi amalano di tale infermità, & alcuni nò, e queſte tal cauſe ſono così occulte, che non ſi poſſono ſapere. ma il modo di curare tali alterationi di febri continue, ſarà il cauarli ſangue, farli far dieta, purgarli il corpo, & metterli uentoſe. la dieta ſi fa prima per placare l'alterationi del corpo. il ſangue ſi caua per quietare l'alteratione. le purgationi per rinfreſcare il corpo, & purgare la putredine. & le uentoſe ſi mettono per dare eſalatione all' humor' intercute. & con queſto ordine ſi rimedia a tal ſpecie di febre.

Delle cauſe della febre terzana, & regola da ſanarla. Cap. 5.

LE febri terzane ſon cauſate da humor colerico, et mala qualità del ſtomaco, et ne ſono di due ſpecie; l'una uiene col freddo, con dolor di ſtomaco, & uomito. l'altra uiene col caldo,

ſenza

ſenza freddo, & ſenza dolor di ſtomaco. quella che uiene col freddo, uiene una uolta il giorno: & quella che uiene col caldo, quaſi ſempre uiene due uolte il giorno. quella che uiene col freddo ſi cura col uomito, con untioni, & con uentoſe & regola del uitto. quella che uiene col caldo, ſi cura con la flebotomia, con purgarli il corpo & con ſudore. & con tal'ordine ſi ſoluono tal ſorti di febri terzane.

Delle cauſe delle febri quartane, & come ſi poſſono ſanare. Cap. 6.

E Cauſata la febre terzana dall'humor malenconico, & dalla colera. & queſta alcuna uolta è ſemplice, & alcuna uolta è doppia, cioè alcuna uiene ogni tre giorni una uolta, & un'altra uiene due giorni sì, & uno nò. et queſta è la doppia. et tal ſpecie di febri ſuol durare molto tempo ſopra quei, che ne patiſcono. & la cura loro, è il farli uomitare & uſare cibi caldi, ongerli tutta la perſona con untioni calidiſſime & che habbino virtù di conſeruare da putredine. & queſti tai rimedij ſaranno ſufficienti di guarire la febre ſopradetta con facilità, & breuità.

Della causa delle febri di riprensione, & sua cura. Cap. 7.

LA febre di riprensione uiene dal troppo affaticarsi, onde il sangue si altera & prouoca il sudore, & rafreddandosi poi senza mutarsi la camiscia, quel freddo oppilla i pori della carne, & congella il sangue, & da tal congelatione uiene la febre. & tal specie di febre è accidentale: perciocbe soluendo la riprensione del sangue, la febre si sana. & questo si fa con metter ventose, far fregagioni, applicare untioni, prouocar sudori, & dar potioni che habbino uirtù di liquefar il sangue, & mondificare le carni dall'humor extra venas intercute, che già il sangue ha mandato fuori. e però bisogna usare tali artificij.

Della causa delle febri etiche, & suoi mortali pericoli. Cap. 8.

LE febri etiche sono causate da due cause. l'una delle quali è per la debilità della natura, ch'incomincia a generare mala qualità ne i corpi, & comincia putrefare il polmone, apre le bocche delle uene, & il sangue si comincia a partire, & esce per la bocca, & lo stomaco si raffredda, e genera mala qualità, uien tosse, & si

& si sputa marcia, & questa è totalmente incu rabile, che non si può soluere. un' altra specie di febre etica si troua, quale è causata da un'altra infermità antecedente; come saria da longo accidente di altre specie di febri, ò da mal francese, ò altre cose simili. & queste tal specie di febri etiche son curabili. & ciò si fa col conoscere le cause antecedenti, & curar quelle. & con tal ordine & auertimenti, si sanaranno in tutto; ma bisogna esser molto intelligente.

Delle cause della doglia di testa. Cap. 9.

LA doglia di testa può uenire per due cause; l'una interiore e l'altra esteriore. La esteriore è per causa di incisione, di contusione, ò alcuna specie di apostematione. & queste specie si curano con rimedij local che si mettono in superficie. la causa interiore è per repletione & mala qualità del stomaco, & alteratione del sangue, che manda i uapori ad alto. & tai uapori fanno doler la testa. & la cura di questo male è il far uomitare il patiente, farlo stranutare, sputare, applicarli untioni del stomaco, & elettuarij ò altre cose per confortare lo stomaco. & questo è il uero ordine.

Delle cause della doglia de'denti. Cap. 10.

DOgliono i denti per causa di troppo abondanza di humore, che discende dalla testa, & cade nelle mascelle, doue i denti sono radicati; & come le radici cominciano à patire humor stranio, i denti si guastano & dogliono fortemente. & il rimedio di questo, è il purgarsi lo stomaco, usare a tenere in bocca pilatro greco, mastici, & alume di rocca. perciochè essi rimedij purgano la testa, fanno sputare, & lieuano uia l'humor peccante. per il che la natura ne sente grandissimo beneficio. & molte uolte si resta sano in tutto.

Delle cause del dolor di stomaco, & modo di curarlo. Cap. 11.

IL dolor di stomaco è causato da humor putrido & corrotto in esso stomaco, che non lascia fare la debita digestione, come si conuerria. & perche la natura truoua molti impedimenti, che non la lasciano operare, si inferma; dallaquale infermità lo stomaco ne patisce gran nocumento; & precipue dolore. & queste son le cause del dolor di stomaco. & il rimedio da curarlo, sarà il uomito per uacuare l'humor putrido & corrotto, et farli untioni, elettuarij, acque artifi-

artificiate, & simil cose, che siano appropriate alla purificatione di esso stomaco, & per sgrauarlo, & leuarli il dolore.

Delle cause de i dolori di corpo, con suoi rimedij ueri. Cap. 12.

SOn causate le doglie di corpo da due cause principali. l'vna è ventosità grassa, che non può passare per i meati ordinarij. & che ciò sia vero, si vede, che quelli che patiscono tal dolore sogliono fare molta ventosità per la bocca, & ancor uomitare con difficoltà di orina; effetti tutti, che confermano, che quello che io dico sia la uerità. & questa è la prima causa; l'altra causa, è vna alteratione concetta nel ventre, che oppila il corpo, che non può fare gli effetti ordinarij: perche tale alteratione impedisce il corso natural del corpo. & questa è la seconda causa. Il rimedio della prima causæ, sono vomiti, cristieri, & il mangiar cibi asciutti. la cura della seconda causa sarà medicine solutiue, vntioni essiccanti, & beuande aperitiue. & con tal'ordine la cosa andarà bene.

Della causa della doglia di sciatica, & come si può sanare. Cap. 13.

LA doglia di sciatica è così detta, perche uiene in quel luoco del corpo che si chiama sio.

& questa e causata da mala qualità, & da humor grosso, che si ferma in quel luoco, per non poter passar a basso. & questo la esperienza nel dimostra chiaramente; perche doue è tal dolore, è sempre alteratione. & la cura di questo sarà seruitiali, vomitorij, purgationi & vntioni. perciochе i seruitiali o cristieri euacuano il luoco più vicino, & sgrauano l'humore, il vomito netta il stomaco, le purgationi per secesso purgano il corpo, & le vntioni dissoluono la ventosità. & così col mezo di tai rimedij, la sciatica si guarisce; & ciò ho fatto io molte volte, con grãde honor mio, et satisfattione de gl'infermi.

Delle cause del mal Francese, & sue medicine appropriate. Cap. 14.

IL mal francese viene per due cause sole. l'una per vsar carnalmente con donne corrotte di tale infermità. & i segni di tal morbo quando si piglia son tre, caruoli, bugnoni alla cossa, & scolamento di reni l'altra causa è per mangiare & dormire con quei che patiscono tal speciе d'infermità. & il segno quando si piglia per tal causa è rogna, indispositioni di stomaco, & doglie. & il modo di curarle è con quattro operationi, cioè vomitare, cacare, sudare, & sputare. & chi farà tutte le sopradette quattro cose, si sanarà da ogni cruda specie di tal morbo. et questo è

sto è tutto il secreto, perche questo male e di così pessima natura, che corrompe tutte le parti del corpo. & perche i corpi humani son composti di quattro elementi, sono predominati da quattro humori, & hanno quattro complessioni, & li modi di curarli ancor son quattro, come di sopra ho detto. & di questa specie di morbo ne ho scritto ne' miei libri posti in luce; & con grandissima facilità ho mostrato il modo da curarlo. & l'anno del 1567 su fatto una raccolta di tutti quei che hanno scritto di mal francese, & ne fu stampato in Venetia vn bel volume, ilqual si vende in Merzaria alla insegna della stella, per Giordan Ziletti, nelqual libro fu messo l'ordine mio; & dipoi essendo considerato sopra di ciò da certi medici, lo fecero leuar via, dicendo che il mio nome oscuraria quello di tutti gli altri scrittori in tal libro. & così ne fui leuato. ma per gratia di Dio son stampati tanti de' miei libri, che poco bisogno hauerò io di esser notato in quello; ne manco vorria, perche la dottrina & esperienza mia sopra di ciò è tanto chiara e certa, che non ha bisogno d'altri in questo fatto, come ben lo sa il mondo. chi vorrà dunque sapere distintamente l'ordine da curar tale infermità, potrà leggere ne i miei libri, doue ne ho trattato à sufficienza.

Delle cause della rogna, & modo da guarirla. Cap. 15.

LA rogna è causata da due cause, cioè da repletione di corpo, & da alteratione di sangue. la repletion di corpo causa la humidità, & la alteratione del sangue, la calidità. lequal due cose, sono la uera causa, per cui si genera la rogna; perche la humidità superflua ne i corpi, non haurebbe mai esito, se la calidità del sangue nõ la mandasse alle parti esteriori, in quel modo che noi uediamo che ella fa; & la cura di tale infermità e col cauar sangue, purgare il corpo, & retificare il stomaco; cose tutte tre molto necessarie in tal curatione. e però chi la uuole curare, e mistiero d'intendere la causa, et sapere la esperiẽza, ma questa causa è molto occulta, e la esperienza e molto difficile; nondimeno a gli huomini ingegnosi, il tutto gli si rende facile, quando però il giudicio sarà sano. La rogna adunque e facile & difficile da curare. facile a chi sa, & difficile a quei che non sanno altro che una certa theorica antica, quale è falsa & bugiarda.

Delle cause della tigna, con un bel discorso sopra di ciò. Cap. 16.

LA tigna e di due specie, & causata da due cause. la prima specie e naturale, e l'altra acci-

accidentale .la naturale è causata da un certo humor corrotto nel stomaco,il quale è calido et humido,& manda i uapori,alla testa,& fa scaturire fuori quelle pustole ò brozze che si ueggono. l'altra è causata da corrottione di morbo gallico, ò mal francese, preso col latte della nutrice. la prima specie si cura con buona regola del uiuere, col rifrescare il sangue, & untioni; la seconda si cura col cauar sangue, con purgationi, & unguenti e ceroti . & questo è il uero modo de medicare tal sorte di infermità. E adunque la tigna causata , come di sopra ho detto, e non è cosa di marauiglia se io ho detto che la seconda specie sia morbo corrotto di mal francese. percioche molte uolte le creature son notrite da donne, che son corrotte di tal morbo, & col latte, & col fiato attaccano tale infermità alle tenere creature.e però chi uorrà curar la tigna.sarà prima mestieri di conoscere di qual specie ella sia, & appresso sapere con qual sorte di medicamenti si debbe curare.& quando sarà medicata con quei modi che si ricercano, & co i rimedij proprij , sarà facile da sanare.& chi uorrà andare per uie estraordinarie & strauaganti,non uedrà mai il fine . ma chi uorrà uedere questo ordine piu chiaro,legga gli altri miei libri,che il tutto trouarà scritto con facilità.

Della causa di quelle piaghe corrosiue, che si chiamano mal di formica. Cap. 17.

IL mal di formica è una certa sorte di piaghe, che uanno serpendo per la carne. le quali son causate da una specie di mal francese inueterato. & di questa specie di ulcere gli antichi non hebbero mai cognitione della causa, nè manco le seppero mai curare. & che cio sia il uero, loro la chiamauano fuoco di S. Antonio. & perche di sua natura questo male andaua mangiando, & serpendo per le carni loro, faceuano tagliar gambe, & braccia doue erano tal specie di piaghe, acciò non andasse piu auanti: Il che in questi nostri tempi non si uede più, perciochè io & molti altri siamo uenuti in uera cognitione di tal morbo, & habbiamo ancor trouato il modo da guarirlo con facilità, & breuità. & la cura di tal male son purgationi, uomiti, sudori & sputi, & le piaghe mortificarle, mondificarle & incarnarle. & à questo modo l'infermità sarà facile da ridurre alla pristina sanità.

Della causa dei caruoli che uengono al membro. Cap. 18.

LI caruoli che uẽgono al membro son di due specie, & fanno due effetti, ancor che tutti

siano causati da una istessa causa, che è la corrut tione della donna con cui si usa. Una specie di que sti uiene sopra la pelle solamente. & questi so gliono produrre alteratione in gola, & far cade re i capelli & la barba. l'altra specie viene nella propria carne del membro, & questi producono panocchie ò buboni alla coscia, & brozze per tutta la persona. & la cura di tal malatia, sarà purgationi, & benigne untioni, & salasso con bonissima dieta, & sudare.

Della causa dell'emorroidi, & un gran secre to da curarle. Cap. 19.

SOn causate l'emorroidi da infermità del fe gato, et dell'intestino. et la maggior parte del le uolte & quasi sempre le patiscono coloro che hanno mal francese, ò che l'hanno hauuto. et che ciò sia uero, l'ho uisto infinitissime uolte quando ho medicati quei che patiuano tale infermità. percioche come son stati liberi dalla mala quali tà di tal morbo, l'emorroidi da se senza altro si son sanate in tutto e per tutto. Chi vuole dun que sanare l'emorroidi, curi il mal francese. ma li rimedij in particulare di tale infermità sono vomitorij, vntioni di olio di vouo, che sia di co lor nero, olio di cera, olio di lino, di rasa, & altre cose simili. ma un grandissimo secreto occulto vo glio riuelare in tale infermità, ilquale è molto

facile da fare, et piaceuole da usare; & è questo, cioè, pigliare il dente del cauallo marino, detto Hippopotamo, & di quello fare un'anello, & portarlo in dito, & le emorroidi in poco tempo si seccaranno, & non doleranno piu. & questo è vno di quei secreti occulti, che voleua riseruare appresso di me. me perche son tanti al mondo, che patiscono tal maledittione, non ho uoluto lasciare di manifestarlo, per beneficio uniuersale di ciascuno.

Della causa delle buganze, & lor rimedio. Cap. 20.

LE buganze che uengono alli calcagni, & alle mani son causate da uno humore humido, del quale la natura si vuole sgrauare, discacciandolo dalle parti piu nobili. & essa humidità essēdo cacciata camina per gli organi delle braccia & delle gambe, fino all'estreme parti che sono i piedi & le mani, & come non può passare più auanti, si ferma: & trouando i pori oppilati per causa del freddo, non può esalare. & tanta quantità ue ne concorre, che fanno rompere à chi le mani, e à chi li piedi. & questa è la uera causa. & la cura sua sarà con olij & altri unguenti, che siano calidi & esiccanti, come oly di rasa, di cera, di terebintina, & simil cose che habbino uirtù calida, & esiccante, acciò possino soluere tale humore.

Della

Della causa dei i calli, che uengono a i piedi Cap. 21.

I Calli che uengono a' piedi son causati da un certo humor uiscoso & sostantioso, ilquale la natura manda alle estreme parti. e di tanta calidità, che in quel luoco doue uorria esalare disecca la pelle & l'augumenta, & fa i calli, et tal specie di calli per il piu uiene à coloro c'hanno patito qualche specie di mal francese, come ben dalla esperienza si può uedere in quei tali che ne patiscono. & la cura di tale infermità sarà col tagliargli via col rasoio, fin tanto che si truoua il uiuo, & medicarli col balsamo artificiato. & questo e il piu perfetto rimedio che si possi trouare per tale infermità.

Della causa della tosse, & come si cura. Cap. 22.

LA tosse, che viene nel petto e causata da più et diuerse cause, come da catarro, da raffred damento, da febre etica, da mal francese & altre cause. ma però la causa che fa il moto della tosse e cosa che uiene tutta da un medesimo luogo, cioè dalla testa; & questo e un uapore del stomaco che sale alla testa, & trouando i meati oppilati, per causa del freddo non può hauere esalatione & non potendo esalare, ritorna à basso,

& entra per il condotto doue viene il fiato, luo co che non può tolerare coſa neſsuna. & la natu ra che non può riceuer tale humore col moto del la toſſ e cerca di diſcacciarlo. & queſta è la vera cauſa della toſse, ſe bene (come ho detto) tale accidente è cauſato da più indiſpoſitioni d'infer mità: & che quel che io dico ſia la verità, la pro uo con la eſperienza di quei che ſon ſani & di buona voglia, che mangiando ò beuendo, col mo to del fiato tireranno vna picciola quantità di ci bo in quel condotto, & ſubito giunto muoue vna grandiſsima toſſe faſtidioſsima, nè mai ceſſa fin tanto, che quel luoco non è beniſsimo eſpurgato. e però s'ingannano coloro che credono, che la toſ ſe ſtia ſolamente nel ſtomaco. La cura adunque della toſse, ſarà cauar ſangue al patiente, ſotto la lingua, farlo vomitare, et ongerli la teſta con olij ſtillati, che ſieno calidi & eſsiccanti. & a queſto moſto la toſſe ceſſarà.

Delle coſe della difficultà di orina, con alcuni rimedij da curarla. Cap. 23.

V*Iene la difficultà dell'orina per piu & diuerſe cauſe, ma piu importante è quella che è cauſata da mal franceſe, come quella che genera renella. un'altra, che ſi orina alcuni filacci. altri orinano marcia uiſcoſa, che ſi chiama gorronea. & altri non poſſono orinare per cauſa di al-*

li alteratione di metai. & questa si chiama car
nosità, difficultà tutte, che non son causate da al-
tro che dal mal francese. & la cura di queste tal
specie d'infermità ò difficultà di orina, sarà il
curar il morbo principale, che e il mal francese.
può ancor uenir difficultà di orina per altre cau
se, come saria per mal di pietra, che non possono
orinare per causa che la pietra serra il condotto
della orina, & non la lascia uscire. si patisce an
cor difficultà di orina per causa di idropisia: per
cioche la natura ne gli idropici distribuisce la
orina nelle parti del corpo, & non la manda per
il corso naturale. & il modo di curare queste tal
specie, sarà il rimouer la causa co i rimedij ap-
propriati. & chi li uorrà sapere pigli gli altri
nostri libri, doue è scritto il tutto. onde non oc-
corre replicarlo piu in questo luoco.

Delle cause del flusso di corpo, & suo rimedio. Cap. 24.

SVol uenire il flusso di corpo per uarie & di-
uerse cause; ma due uene sono, che son le piu
notabili. l'una delle quali e il flusso epatico, il-
quale e un distemperamento del fegato per cau
sa di febre ò altri accidenti di sua natura calidi.
Vi e poi un'altra specie di flusso che si chiama di
senteria, & questo e causato da mala qualità
del corpo. Ve ne e poi un'altra specie, che e cau-
sato

sato da mala qualità di mal francese. Ma sia come si uoglia, che tutti son di sua natura cattiui, & una medesima curatione li soluerà quasi tutti. & ciò si fa col far uomitare il patiente & cacare, perciochè il uomito euacua il stomaco da humori corrotti, & l'andar del corpo sgombra le male qualità, gia concette nelle budella. & così il corpo, resta priuo di quelle materie, che lo offendeuano prima, & resta sanato. Et questo e il meglior' ordine che si possa tenere per sanare questi flussi. ma quello che è causato da mal francese, si solue in tutto col fare untioni ò profumi appropriati à tale infermità. si che bisogna auertir bene nella curatione di tale infermità, perche son molti che uogliono sanarle col far rimedij ristrettiui. ma questi tali s'ingannano all'ingrosso perche chi uuole ristringere il flusso, serra il nemico in casa. ma alli flussi epatichi & disenterici, si può fare un facilissimo rimedio, del quale son stato io l'inuentore, & questo lo scriuerò nel libro delle esperienze alla giornata di Africa, et è cosa molto facile & salutifera, come in esso capitolo si potrà uedere.

Delle cause del mal de gli occhi, & suo rimedio. Cap. 25.

IL mal de gli occhi è causato da due cause principali. l'vna è humore del stomaco, che manda va-

la uapori ad alto. l'altra sono humidità che descendono dalla testa per li nerui opici, & altri luochi secreti. & alcuni di questi discensi passano per gli occhi, alcuni sotto gli occhi fanno certe apostemette, che si chiamano fistole lacrimose. altri uanno nelle palpebre & le fanno scarpelate & rosse. la cura di quelle che son causate dal stomaco, sarà col purgare il corpo & il stomaco; & la cura di quelle che uengono dalla testa sarà col far sputare assai, & scaricar la testa, & esiccar tal humore con calide & secche untioni. & à questo modo il mal de gli occhi causato da tal cause, restarà sanato in tutto.

Della causa dell'erisipille, & suo rimedio. Cap. 26.

Le risipille sono una certa alteratione cõ rossezza et dolore, che la maggior parte delle uolte ò uiene alle gambe, ò uiene alla faccia; & sempre nel principio uiene con grandissimi accidenti di febre. & questa tale infermità non procede da altro, se non da repletione, & mala qualità del stomaco. & che ciò sia uero, si uede dalla esperienza di coloro, che tale infermità patiscono, che subito che uomitano, il male comincia à cessare la prima cura adunque della risipilla, sarà la purgatione del stomaco. la seconda, sarà il dare esalatione alla risipilla, & ciò si farà

con

con cose calide & attrattiue che aprino i pori, & faccino esalare l' humore calido già concorso al luoco; & non ripercuoterla mai con untioni untuose, ne con suchi di herbe frigride: perciochе ristringendo tale humor dentro, molte uolte poi si rompe, & fa piaga. e però non si debbono ripercuotere, ma darle esalatione per non cadere in tali errori.

Delle cause delle ferite, & modo di curarle. Cap. 27.

LE cause delle ferite son due. l'una è quelli che per qualche disgratia si feriscono da lor posta. l'altra son quelli che uengono feriti da' lor nemici. quegli che si feriscono da sua posta è contra la lor uolontà, ma quelli che son feriti da altri è per causa il piu delle uolte c'hanno fatto qualche ingiuria à quei tali. & queste son le due cause delle ferite, & il modo da curarle con facilità & breuità, sarà l'unirle parti & ligarle strette, & medicare in superficie, si come io ho insegnato ne i miei libri, posti in luce. & chi tal cosa farà acquistarà fama immortale appresso il mondo.

Delle

Delle cause di tutte l'infermità in genere. Cap. 28.

TVtte le specie d'infermità che patiscono i corpi humani, son causate dalle male qualità degli huomini & delle donne. et tutte son causate da due cause, & ò sono naturali, ò sono accidentali. le naturali son quelle che uengono da lor posta: & le accidentali son quelle che per causa d'alcuno accidente sogliono interuenire; et queste sono i feriti, quelli che si rompono alcũ membro, ò che si dislogano piedi, gambe, braccia & simil cose. à quelle che la natura genera da se, per curarle bisogna rimouere gl'impedimenti. & quelle che sono per accidente, attendere à confortare il luoco, & soluere il male. & chi ciò uorrà fare, scorra tutto questo nostro uolume, perciochè ui trouerà le cure fatte da noi in diuerse infermità, & senza troppo studiare, ma solamente col giuditio potrà medicare quasi in tutte le infermità, & farà ueder miracoli alla gente. & con questo farò fine al primo libro, & entrarò nel secondo, nelqual descriuerò bellissime esperienze fatte da me in diuerse città di Europa, con molta satisfattione di tutti coloro, che da me son stati curati.

DEL TESORO
DELLA VITA HVMANA, DELL'ECCELL. DOTTOR ET CAVALIER M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE,

LIBRO SECONDO.

Ragionamento dell'Autore, & introduttione dell'opera. Cap. I.

On gia passati molti anni che io come per auanti ho detto, mi partì della mia dolce patria Bologna, solamente con intentione di andare caminando il mondo per hauer cognitione della natural filosofia, accio potessi meglio essercitare la medicina & cirugia, di quello che io faceuo in quei primi tempi, che gli incominciai a dare opera. & così, ho caminato in uarie & diuerse prouincie, sempre essercitando l'arte doue mi son trouato, nè mai mi son stancato di studiare, & andar cercando bellissimi esperimenti, così di dottissimi medici, come ancora di simplici Empirici, & d'ogni altra sor-

te di gente, come uillani, pastori, soldati, religiosi, donniciole, & d'ogni altra qualità; & la medicina & cirugia quale era diuisa infra tante sorti di persone, io con molti stenti, & fatiche la sono andata raccogliendo insieme, & raccolta, ho uoluto metterla in teorica con mille belle ragioni, & questo acciò che il mondo ne possi godere. Fu adunque la partenza di mia casa l'anno 1548. quando la Maestà catolica del Re Filippo di Spagna uenne in Italia a Genoua nel mese di Ottobre. nella qual uenuta mi transferì fino à Genoua, et dimoratoui alquãti giorni, passai nel fertilissimo regno di Sicilia, nella felice città di Palermo, nella qual città, stetti molti giorni con mio gran piacere, et solazzo, senza che huomo nissuno sapesse la professione mia. et paßato che fu il Carneuale, fui scoperto che io era medico, & di nation Bolognese. et in quel tẽpo era di età di 30. anni: et ancora non sapeua piu di quello che comunamẽte sanno tutti li medici, per non hauer ancor'acquistato il dono della uerità, si come dapoi ho fatto in longo spatio di tempo; nondimeno essendo gia scoperto per medico e forestieri, furono molti che desiderauano, che io li curasse di diuerse infermità; pensando che io per esser uenuto di lontan paese, fossi qualche huomo di gran dottrina, et molto esperto nell'infermità, ancor che in buona parte s'ingannassero; perche come ho detto,

la eſperienza mia era poca et cõ tutto ciò fu un gentilbuomo Palermitano, il qual ſtaua appreſſo ſan Franceſco, et ſi chiamaua meſſer Alleſſandro Sampier di roſa, ilqual gentilbuomo patiua di una longa & crudel ſpecie d'infermità di febre quartana doppia, & era già ridotto à tale, che era poco lontano dalla morte. & io eſſendo ſoprachiamato da medici ualenti di quella città, reſtai quaſi mezo confuſo. li medici erano Pietro Apparo, & Saetta medici ambedui valentisſimi. & io eſſendo in caſa dell'infermo ragionando co i detti medici, doppo molti ragionamenti di diuerſe materie, mi pregorno, che ſe io come foreſtiero haueſſe hauuto alcun ſecreto ꝑ guarire tal febre, che eſſo infermo mi haueria benisſimo rimunerato, & molte altre parole amoreuoli mi diſſero queſti medici. et io raccordãdomi hauer letto diuerſi autori, che nell'humor malenconico laudano grandemente il uomito, et ſapendo ancor che l'eccellẽte dottor M. Pietro Andrea Matthioli Seneſe, et il diuin Theofraſto Paracelſo tedeſco, laudano tãto il uomito in tal ſpecie di febre, & masſime il ſtibio, & il precipitato: Riſpõdendo gli diſſi, Eccellentiſs. dottori, non è dubbio neſſuno; che queſta infermità non ſia doppia quartana, & che ella non ſia cauſata da humor malenconico. la cura della quale dicono gli antichi, che ſia difficilisſima, & che però i poeti fauoleggiando l'hanno dipinta fra un me

dico

*dico & uno ſpeciale. & che a tutti dui fa le fi-
ca. uolendo inferire, che nõ ha paura della ſcien
tia del medico, ne teme le medicine del ſpeciale;
nondimeno ſe così ui piace, mi pareria che li do
ueßimo dare l'uno o l'altro, percioche euacuan-
do la malenconia, facilmente la febre ſi ſolue-
rà. Udita la mia propoſta, molto li piacque, &
fu concluſo, che la mattina ſeguente ſe gli doueſ
ſe dare x. grani di precipitato miſto con meza
oncia di zuccaro roſato. ilche fu ſatto. lo feci
uomitare gran copia di colera & flemma miſta.
& fu tale la ſua operatione, che gli leuò la me-
tà della infermità. & fra ſei giorni un'altra uol
ta ſe gliene fece pigliare un'altra preſa come la
prima. la quale gli leuò in tutto & per tutto la
febre. & con poco altro aiuto in breue tempo fu
fatto ſano & gagliardo come prima. & queſto
fu del meſe di marzo 1549. & queſta eſperien
za fu tale, che mi fece conoſcere quaſi a tutta la
città, & da lì impoi mi uennero molte cure per
le mani, & hebbi ancor buona ſorte in curarle.
delle qual cure, ne recitarò in queſto libro una
gran parte, & dirò in che tempo, in che qualità
di perſone, & di che età & compleſſione furon
fatte. & queſto ſarà coſa da illuminar molto la
mente a tutti coloro, che tal'arte uogliono ſe-
guitare.*

Cura di mal francese, con doglie e piaghe. Cap. 2.

DEll'anno 1549. del mese di Marzo fui chiamato a uisitare un gentilhuomo Spagnolo; appresso il castello di Palermo, ilquale si chiamaua il Signor Simenes, huomo di età di 31. anno, di complessione colerica adusta, che era molto uessato da cruda specie di mal francese, con doglie & piaghe in testa, & in una gamba, & nel braccio destro; & il pouero gentilhuomo da bene, credendo che io fossi in qualche gran ualenthuomo di grand'esperienza, ma si raccomandò con tanta affettione, che ad udirlo haurebbe mosso a compassione ogni duro cuore. & io vedendolo tanto affettionato verso di me, lo confortai in quel miglior modo che io potei, cõ prometterli di curarlo fedelmente, et con quella maggior diligenza et prestezza, che fosse possibile. et così mi partì, e me ne andai a casa, & cominciai a scartabellare il Ferro, il Massa, il Faentino, & altri auttori, che sopra tal morbo hanno scritto. et così mi risolsi della cura, che a questo tale douea fare. gli ordinai prima una presa di pillole cochie, lequali lo fecero euacuare grandemente, & doppo questo gli feci pigliare dodici mattine il siroppo di capeluenere, con infusione di siena, che lo euacuò molto bene. & fatto questo gli ordinai vna potione di legno santo,

fatta cõ una libra di ſcorzo, & mezza di legno, con fiche, vue paſſe, et mel comune, infuſo in libre 40 di acqua. & fatto bollire fin tanto che calaſſe i tre quarti. & calato, gli feci aggiongere libre quattro di bonisſimo uino, & once due di cardo ſanto, et bollire anco un pochetto, e poi colarlo. & queſto gli lo feci pigliare per ſiroppo ſera e mattina caldo, ſecondo l'ordinario, con farlo ſudare. et ſopra le feccie di detto ſiroppo, ui feci mettere xx libre di uino, & xx di acqua, & una libra di zuccaro, et lo feci bollire mezza hora. & queſta era la beuanda da bere a paſto & fuori di paſto, & col ſiroppo caldo li faceua bagnar le piaghe; & coſi uolſe la ſua uentura, & la mia buona ſorte, che coſtui guarì; coſa che non ha potuto far neßuno altro medico. et per eſſer Spagnuolo molto conoſciuto ĩ caſtello, et quaſi da tutta la città, quella cura ſi diuulgò tra quei popoli, di modo tale che mi riputauano per un grãd'huomo, e Dio ſa quanta era la mia eſperienza in quei tempi. & per cauſa di queſte due cure, fatte da me, molte di quelle gẽti comincia rono à uenire alla caſa mia, chi per conſiglio & chi per aiuto. & fra gli altri, ui concorreano molti Spagnuoli ſoldati, che in quel tempo ueniuano dalla guerra della Alemagna, che in quei tempi era già finita; di modo tale, che tutto il giorno la caſa mia era piena di diuerſe perſone. & chi diceua una coſa et chi un'altra. & molti raccõ-

tauano diuerse cure fatte sopra di loro, in piu sorti di infermità. et chi haueua una ricetta & chi un'altra fatte da diuersi medici del mondo. & così ogn'uno scopriua la sua. & io che era desideroso d'imparare, apriua gli occhi a tutte queste cose. et le stabiliua nella mia memoria, per potermi accomodare à tempo e luoco dell'esprienze altrui. & a questo modo mi cominciai a suegliare, & aprir meglio gli occhi di quello che per adietro haueа fatto. & così di giorno in giorno sempre andauo scoprendo nuoui secreti, & bellissime esperienze. et così cominciai à pigliar animo grande, di modo che fra lo studio, & gli esperimenti d'altri, & la mia buona sorte e fortuna, mediante l'aiuto della S. Trinità, comminciai à far molte opere belle, & cominciai ad acquistare molto credito in quella città. & così di mano in mano andai facendo bellissimi esperimenti, come ne' seguenti capitoli farò mentione, cosa che non sarà meno utile, che dilettеuole à coloro che leggeranno.

Cura di un leproso. Cap. 3.

DEl medesimo mese di Marzo, sopradetto fui chiamato à medicare il S. Barone di Gubitello huomo di 34 anni, e di cõplessione colerica e sanguinea, qual patiua una sorte di scabie, che l'haueа fatto diuenir leproso, et era talmẽte uessato da questa infermità, che bisognaua uol-

tarlo nel letto co' lenzuoli. & quando io uiddi quest' huomo cosi mal trattato dalla fortuna te metti forte d'accettar la cura sua. Percioche du bitano di qualche inconueniente; nondimeno un suo caro amico Spagnuolo che si chiama Gio. Va sches, m'astrinse ad accettar'il carico di medicar lo, & io accettato che l'hebbi, mi risolsi di comin ciar, tal cura, & il primo medicamento ch'io gli ordinai, fu il siroppo di cicorea con reubarbaro, & il siroppo bisantino con acqua di endiuia. & questo gli lo feci pigliare dieci mattine continue. & fatto questo gli feci pigliare un dattolo di confettion' amech diaprunis simplice, & biera pigra Galeni, qual gli fece operation diuina. & tolto questo dattolo, gli feci fare un'unguento di litargirio crudo soluto con aceto & olio rosato, & tanto rimenato nel mortaro di bronzo, che diuenne linimento sottilissimo, colquale lo feci tutto ongere dal capo à' piedi per una uolta il giorno. & fu tale l'operatione, che fece questo unguento, che'l barone in pochi giorni restò liberò di tal lepre. & sanate che furon tutte le brozze, gli feci cauar sangue, & di nuouo gli feci pigliar' una presa di pillole auree & cochie. & appresso questo, gli feci pigliar per xx mattine continue il siero di capra, col mel rosato, e succo di fumusterre. e con tai rimedij, esso Barone restò in tutto libero. & di questa cura tutta la città ne restò mai auigliata. percioche tutta

quella

quella uernata era stato in letto. & questo causò ch'infiniti popoli mi ueniuano à trouare per causa di uarie et diuerse infermità. et io uedẽdo questo, presi una buona casa al largo della marina, appresso santa Maria della catena, & qui cominciarono à uenire Spagnuoli, et altre sorti di otione, riuerendi religiosi, & altri uirtuosi, quai tuttauia disputauano di diuerse cose; & io staua molto attento, & notaua tutte quelle cose che à me erano grate. & questo fu il principio del mio scriuere l'opere, che già ho poste in luce. percioche, parte col mio studio, parte con l'udire le openioni altrui, & parte con la lunga et uera esperienza mia, l'ho ridotte in quel termine che hoggi il mondo uede. Seguirò adunque à scriuere ne i seguenti capitoli, come un'altra uolta ho detto, molte esperienze fatte da me, da quel tempo fino al presente: quali son state assai, come leggendo ciascuno potrà intendere.

Cura di scrofole. Cap. 4.

NEl medesimo mese soprascritto fui chiamato à medicare una giouane che si chiamaua Giouanella, figliuola di Bertuccio da Carinalo, che staua alle beccarie, giouane di età di 14 anni & di complessione colerica e malenconica, qual patiua di scrofole nella gola, à tutte due le bande. & io la uiddi, & considerata la qualità di tale infermità, gli feci intendere quanto era necessa-

necessario in tal cura. et cosi loro si contentarono. et io subito diedi principio alla cura. et il primo rimedio che gli feci, fu la infusione di reubarbaro, con trocisci di agarico, et aceto squallitico, & acqua di capeluenere. misce. le qual cose, gli feci usare dieci giorni continui. & doppo questo gli cominciai a medicare le scrofole, con ceroto gratia dei, & cantarelle. & questo faceuo per estraere la malignità, che in tal specie di ulcere si truoua. et tal medicamento gli lo applicai per xv. giorni, continui. ilqual medicamento li cauò gran quantità di materia fuori di esse ulcere. et fatto questo, gli feci pigliare per xx. giorni continui, il decotto della salsa pariglia con buona dieta: & poi applicai sopra le piaghe un ceroto di gomma maestrale di Gualtifredo di Medi, ilqual ceroto in poco tempo la liberò da tale infermità. et perche era già quattro anni, che la detta giouane patiua di tale īfermità, parse a coloro che la conosceuano, che fosse stato un miracolo in sanarla; & da questa cura & da l'altre che prima haueuo fatte, che per gratia di Dio erano riuscite bene, mi riputauano un'altro Esculapio. ancor che molte cure uolea fare, che non mi riusciuano cosi bene. dellequali tacerò per due cause. l'una per l'honor mio: l'altra perche voglio che quei che non sanno imparino dalle cure, che son riuscite bene, & che non si scandalezzino di quelle, che non hanno hauuto effetto. et

queſte ſon le ragioni, per le quali non ſcriuo, ſe non i felici ſucceſsi. ma da queſto tempo impoi, non ho mai ceßato punto ne momento, di andar ſempre inueſtigando le coſe naturali, & ſcopren do belliſsimi ſecreti, & nuoue inuentioni. di mo do, che nella cirugia ho trouato i profondi ſecre ti, & mirabili eſperienze, che mai neßuno de gli antichi, ne de' moderni non ſolamente hanno po tuto paſſare, ma nõ anco arriuarui di grã lunga, come ben'ho dimoſtrato nella noſtra cirugia, & recitarò in queſto libro, quando ſarò a' luochi ſuoi; & nella fiſica ho trouati coſi alti ſecreti, e gran rimedij, che'l mondo fin'hora ne reſta ſtupi to. et chi uorrà uedere et chiarirſi di tal mate- rie, potrà uedere gli altri noſtri cinque libri poſti in luce. hor ſeguirò altre eſperienze fatte da me in detta città, & in molte altre, doue io ſon ſta- to, che ſaranno utili & grate ad ogn'uno.

Cura di mal franceſe. Cap. 5.

QVeſto medeſimo anno del meſe d'Aprile, mi capitò alle mani vna Spagnuola, che ſi chiamaua Maricca Toledana, perche ella era della nobile città di Toledo. laqual'era di età di 27. anni, & di compleßione colerica, & ſangui nea, piu preſto graſſa et allegra, che altramẽte. & patiua di mal franceſe. et tutto il ſuo male era in una gamba, nellaquale hauea una ſpecie

di

di ulcere che si chiama formicola. perciochè va serpendo per le carni, si come fanno le formiche per la terra. & in detta gamba erano uentisette piaghe, tutte separate l'una da l'altra, con gran dolore; & io pigliai il carico di uolerla curare. & il primo rimedio ch'io gli ordinai, fu un siroppo fatto in questo modo, cioè Rec. scorzo di legno polipodio, capeluenere, cardo santo, siena, uino & acqua, & di tutte queste cose le sue dosi & decotto secondo l'arte. & di detto decotto gli ne faceua pigliare ogni mattina un bichieri ben caldo, & la faceua sudare quanto piu fosse possibile. & questo decotto gli lo feci pigliare uenti mattine, & fra questo mezo, la cominciai a medicare con unguento di litargirio, cera, olio & termentina. misce le sue dosi, & cuoci fin tanto che diuenga negrissimo; & con tale unguẽto la predetta Marica si sanò la gamba. & per quella uolta tanto restò sana & allegra. quello che succedesse dipoi non lo so, ma per quanto io credo, & che dipoi ho uisto per esperienza, non sarà stata perfetta cura, perche tal male si solue con gran difficoltà. ma sia come si voglia, l'huomo che uuole dar saggio di se in una tal specie d'infermità, facendo questo, farà opera che sarà grata a tutti per il mezzo della quale, acquistarà honore & fama.

Cura di mal di occhi. Cap. 6.

NEl medesimo anno, del medesimo mese, fui chiamato da un certo M. Iacomo Sandese Genoese, filatoio da seta, che staua alle beccarie noue, ilquale haueua uno schiauo negro di età di 22. anni, che per causa di acutissimo dolor di testa, gli era disceso un'humore negli occhi, che gli haueua generato un pannicolo a guisa di una tela sopra gli occhi, & gli bruea coperto la luce, che gli occhi pareuano tutti di carne. & io uedendo questo caso', che mai piu per auanti non haueua visto, ne manco dopoi, mi parse cosa strana, in ueder cotal accidente: dicendo a colui che era suo patrone, Caro M. Iacomo questa è una strana infermità, & appresso di me la tengo per incurrabile. si che e stato tempo perso in uenirlo à uedere. & costui mi replicò dicendo: caro signore, già un'anno questo schiauo haueua gli occhi scoperti come noi altri. & ui so dire che lui ha gli occhi sani, & che la luce non è guasta, però egli è cieco. & io so che uostra signoria ha gran fama in questa città, & sapete assai. questo come ho detto è cieco, et per tal ue lo dò, acciò tentiate in qualche modo di ricuperarli la uista. perche se lui uedesse quel Signore dal qual lo comprai, mi darebbe 150. scudi d'oro, perche è un schiauo molto ualoroso. Si che ui prego à douerlo medicare, & nõ guardate a spesa nè ad

altra cosa. Hor hauendo inteso quanto questo M. Iacomo mi haueua detto, uenni considerando che essendo cosi questo pannicolo forse si harebbe potuto leuare in qualche modo. et pensando sopra di ciò, mi uenne a memoria di applicarli alcuna sorte di rottorio per distruggere quella pellicola che copriua l'occhio. et cosi considerando tra me, che sorte di rottorio gli douea applicare, che non fosse nociuo à gli occhi, mi souenne l'appio riso, che è una erba molto conosciuta per tale effetto. Tolsi adunque di questa, la pistai, & ne applicai sopra l'occhio destro, & gli la feci tenere per 24 hore cõtinue. e poi la leuai uia, & trouai che hauea uiscigato quel pannicolo, & quasi cauterizato. & io gli messi butiro con foglia di cauolo, & tanto purgò, che quella tela si consumò, & se uscì tutta: & l'occhio restò scoperto. & il schiauo ricuperò la luce di quell'occhio. Feci il simile all'altro, & cosi ricuperò la uista di tutti due. hor quanta fosse l'allegrezza del schiauo et del patrone, lo lascio considerare à ciascuno; ma fu cosa che si diuulgò subito per la città essendo stato conosciuto il detto schiauo dalla maggior parte della città per huomo ualente con l'armi in mano: tutti si marauigliorno quando uiddero, che di cieco hauea ricuperata la luce. & da questa cura andò tanto rumore per la città, che prima che passassero dieci giorni, credo che tutti i ciechi non solo di

Palermo,

Palermo, ma di Carinulo di Termine, & altri luochi circonuicini fossero condotti tutti auanti di me, acciò gli rendessi la luce, pensandosi, ch'io potessi operare, come operò il nostro Redentor Christo Giesu, quando fecit lutum, & lo pose a gli occhi di quel cieco a natiuità, & lo mandò in siloe alla fonte à lauarsi, & uide lume; ma questi tali che haueano tanta fede in me, restorono scarsi della lor credenza: nondimeno fra tanto numero ue ne furono due che patiuano mal francese, & haueano gli occhi cosi mal trattati, che non uedeano cosa nessuna. & questi due gli pigliai a curare. la cura de' quali scriuerò nel seguente capitolo acciò che ogn' uno si possi seruire di questa nostra dottrina & esperienza.

Altra cura di mal di occhi. Cap. 7.

DEl medesimo anno del mese d'Aprile mi uēne questi due che ho detto, quai tutti due erano grauati di una medesima infermità. l'uno de iquali si chiamaua Domenico Baratto da Parma di Lōbardia, huomo di età di 36 anni, & di cōplessione adusta, et l'altro si chiamaua Anello Napolitano, giouane di età di uētiun' anno di complessione colerica, & malenconica. l'uno staua à Monreale poco distante da Palermo. l'altro staua in Palermo, & era fruttaruolo, appresso santa Maria de' miracoli, al largo della

marina. quai tutti due uolsero che io li curassi. & hauẽdo accettata la cura di tutti due feci uenire il Lõbardo che staua a Monreale, a Palermo, in casa del Napolitano, & ambidue in un letto li medicai. & la cura che io li feci, fu questa cioè. la prima cosa che io gli feci fu una presa di pillole, de quatuor rebus, cosi all'uno, come à l'altro. & appresso gli feci cauar sangue del braccio destro, della uena della testa, & poi, li feci pigliare alcuni siroppi solutiui p noue mattine continue. & poi gli feci pigliare il legno santo con scorzo & legno misti. & in luoco di acqua, per la seconda cotta, ui feci mettere, tanto uino. & questo gli lo feci pigliare secondo l'ordinario di tutti, & per quarãta giorni continui con bonissima regola. & fatto questo, li feci fare profumi di cinabrio, con incenso e mirra, per cinque mattine continue. gli uenne alteratione alle gengiue. sputarono assai. & fatto questo, gli feci usare un'acqua ne gli occhi, quale era questa. cioè, acqua di eufragia, di celidonia, & di fenochio, con zuccaro, uerderame, & tutia. qual'acqua li clarificò gli occhi in modo tale, che in due mesi ambedui uiddero à caminare per le piazze, con gran contento loro, & di tutta la città, che tale esperienza degna uiddero. & questo ogni giorno mi moltiplicauano piu le facende, di ogni sorte d'infermita. & io ne abbracciaua assai, cosi per guadagnare,

D

dagnare, come ancora per fare molte eſperienze, & di venire più pratico in tal profeßione.

Cura di vna donna a cui cauai la milza. Cap. 8.

QVeſto anno iſteßo del predetto meſe di Aprile, fui chiamato à viſitare vna donna greca, che ſtaua appreſſo il giardino del Marcheſe di terra nuoua, che era moglie del capitano Matio Greco, qual morſe poi l'anno 51. alla guerra di Africa. & queſta donna ſi chiamaua Marulla, giouane di età di 24. anni. allaquale ſi fece vna opilatione nella milza, grandißima; & tanto crebbe nel corpo, che più non vi poteua capire; & cauſaua che tutte due le gãbe erano vlcerate, maliſſimamente; di modo che la pouerella non poteua già più viuere. & eſſendo viſitata da diuerſi medici, gli fù detto, che volendo guarire era neceſſario cauarli la milza del corpo, con dirle che era coſa facile, e ſenza pericolo, & coſe ſimili. di modo che la poueretta, che era ſtata la più bella donna di quella città, et molto fauorita, fece deliberatione di uoler morire ò guarire, & incominciò à pregare il Capitano ſuo marito, che gli trouaſſe vno, che li cauaſſe quella milza, & tanto lo pregò che il pouero gentiluomo incominciò à cercare vn medico, per fare tale effetto & coſi cercando, li fui

meßo per le mani io. Mi vēne à trouare in casa, et mi condusse à casa sua à vedere questa donna, & io la viddi, le ragionai, & la confortai quāto meglio potei. & questa mi dimandò se mi bastarebbe l'animo di cauarli la milza, & io li dißi di sì allegramente, ancor che per auanti non ne hauea mai cauata nessuna. ma dipoi in Napoli ne ho cauata vn'altra, come quando sarò al luoco suo, lo descriuerò. si che io le promeßi di fare lo effetto. & promesso, costei ogni giorno mi sollecitaua. & io. per dire il vero, se bene gli hauea promesso, non li voleua attendere per non fare qualche farfallone. ma non ostante questo, io mandai à chiamare vn certo vecchio del regno di Napoli di vna città, che si chiama Palo. il qual uecchio hauea nome Andriano Zaccarello che in quella città operaua di taglio, cauaua cataratte, & simil cose, et era molto esperto in tal profeßione. & il detto vecchio subito venne alla casa mia, & io gli dißi, Caro meßer Andriano, l'è venuta vna bizaria alla moglie del Capitan Mateo greco, di volersi far cauare la milza, vorrei sapere da voi s'egli è cosa che si potesse fare senza pericolo. mi rispose il vecchio, signor sì che si può fare, perche è cosa che si è fatta più volte in vita mia. soggionsi io, orsu bastaui l'animo à voi di far questo? mi rispose, che insieme con meco lo faria, ma altramente nò. & cosi pigliaßimo lo apōtamēto di volerlo fare. & io an

dai à trouare la donna, & messi ordine con essa e col marito, & messo l'ordine andai alla giustitia à darla p morta, come s'usa di fare. & hauuta licenza andassimo una mattina in casa di detta donna, & il buon uecchio tolse un rasoio. & tagliò il corpo alla donna, sopra la milza. & tagliata la milza, saltò fuori del corpo. l'andassimo separãdo dalla reticella, e la cauassimo tutta fuora, & cuscissimo il corpo, lasciãdoli solo un poco di spiracolo, & io la medicai con l'olio d'iperi con cõposto, & poluere d'incenso, mastici, mirra e sarcacola, & gli ordinai una beuãda, di acqua cotta con mel comune, consolida, ipericon, betonica & cardo santo. & ogni giorno la faceua pigliare vna presa di teriaca. & cosi l'andai aiutando, di modo tale, che la poueretta in ventiquattro giorni fù sanata. & andò à messa alla Madonna de i miracoli, appresso la douana, & fù sana & salua. & la milza che fù cauata del corpo pesò trentadue once. fù portata alla loggia de' mercanti, & vi stette tre giorni, che tutta la città la vidde. & la gloria di tale espe-rimento fù datta à me. & da questo le genti concorreano à me, come ad vno oracolo; & sempre ogni giorno disputauo con diuersi, & imparauo di molte cose al mio proposito. di modo, che oltra il guadagnare & pratticare, imparauo ancora di molti secreti, & per dire il vero, non è la meglior cosa per imparare, quanto è

l'an-

l'andar per il mondo; percioche ogni giorno si vede cose nuoue, & s'imparano varij & diuersi secreti importanti.

Cura di vna grandissima apostema. Cap. 9.

TRA *molte cure, che in quel tempo io faceuo, ne racconterò vna per cosa molta degna & importante da sapersi, qual'è questa. Si trouaua all'hora in Palermo, vn mercante Luchese, qual si chiamaua Lucio Frezza, huomo di cinquantadue anni, di complessione malenconico, al quale venne vna apostema calida nel ginocchio destro, la quale essendo già venuta à suppuratione, li medici la fecero aprire da vn cirugico, che staua à san Nicola, & si chiamaua Francesco Lombardo. il quale nel tagliare essa apostema, sfondò troppo à basso, & incise il muscolo, di modo tale, che gli cominciò à venire spasimo grandissimo, & quiui tutti i medici della città vi erano intorno, con farli infiniti rimedij. nondimeno niente li giouaua, di modo che io fui soprachiamato. & perche in quel tempo non sapeuo ancor fare nessuna cosa, se non quello che trouaua scritto ne i libri, si come ancora faceuano tutti gli altri, non seppi altro che fare, se non laudare quello che gli altri*

operauano. me n'andai in casa, & in qnel tempo tenea in casa mia uno Alchimista, per imparar l'arte distillatoria. alquale Alchimista raccontai questo fatto; & lui mi disse, Signor mio, se ui piace, farò bene io che n' haureti honore grandißimo; uoglio che li mettiate olio di solfo dentro, l'è ben uero, che fà grande abruggiore, ma poi passato quello, restarà senza dolore alcuno. et tanto mi seppe bene persuadere, che io tornai dal mercante, & lo trouai in gran conflitto, mi abbracciò basciandomi, & mi disse, Ah caro signore, se uoi uoleste, so che mi potreste sanare. et io gli risposi. certo è, che à me bastarebbe l'animo di farui grandißimo seruitio: ma credo che uoi non sopportareste il dolore, perche sarebbe necessario applicarui un'olio, che dà grãdißima doglia. et egli mi rispose, applicateui pur ciò che uolete, che uoglio più tosto morire, che restare in tanto dolore. & io intendendo la uolontà sua, feci portare un poco di quello olio, & gli bagnai tutta la piaga dentro e di fuori. & ui prometto, che lo feci saltare per due hore; & poi ceßò, & gli paßò il dolore in tutto e per tutto, che mai più non sentì cosa nessuna. si medicò poi con altri onguenti, & guarì in breue tempo. et questa operatione uiddi io dell'olio del solfo, che mai per auanti non ne haueua hauuto notitia in modo alcuno.

Cura di vno che patiua di tigna. Cap. 10.

QVesto medesimo anno del mese di Maggio mi capitò alle mani vn giouane di età di 14. anni, figliuolo di Gianuccio dalla licata, qual staua in Palermo, appresso S. Domenico: il quale patiua vna crudelissima specie di tigna, medicata già da molti medici. & io che sapeuo, che tale infermità era molto difficile da sanare, non mi poteua quasi risoluere à medicarlo. nondimeno io gli messi pur le mani adosso, & la prima cosa che gli feci, lo cominciai à purgare, dandoli siroppi di fumusterre & di cicorea con reubarbaro, & acqua di capeluenere; & ogni quattro giorni li faceua pigliare vna dramma di pilole cochie, con quattro grani di precipitato dentro. & in testa li feci vn capelletto con pegola e rasa di pino, ma poco profitto facea. & vn giorno leggēdo vn' antichissimo Autore, trouai, che egli laudaua molto il salasso sotto la lingua, per l'infermità del stomaco & della testa. & cosi io feci salassare il detto giouane sotto la lingua: doue gli vscì vna grandissima quantità di sangue, che gli giouò grandemente: nondimeno parendomi che tardasse assai à risoluersi, mi deliberai toccarlo con l'olio di solfo. & cosi feci, gli toccai tutte le piaghe, & vi prometto, che per vn pezzo, egli hebbe che fare, per causa del gran-

dißimo abruggiore che sentiua. li durò vn pez-zo, & poi paßò via. et io lo medicai con vnguento fatto di biacca, cera, & olio rosato, col quale in spatio di 25. giorni fù sanato del tutto. & questa fù vna cura, che tutta la città ne hebbe che dire; perche questo putto era molto virtuoso, et conosciuto quasi da tutti in quella città, & da questa & da altre cure non meno importanti, che alla giornata faceuo, molta gente di quelle mi veniuano à truouare: & quiui non mi mancaua da fare molte esperienze. & io che ancor non era troppo pratico, sempre andaua cercando huomini & donne, di quei che sapeuano alcuni secreti veri per esperrienza. & cosi chi mi diceua vna cosa, & chi vn'altra. & io faceua esperienze assai. & ogni giorno scopriua bellissime cose, con le quali mi pareua di miracoli. & giuro da quel che io sono, che à questo modo imparaua più in vn giorno, che non harrei fatto in vn'anno à studiare libri. & cosi bisogna che facciano tutti quei che desiderano di sapere qualche cosa, altramente staranno sempre dormendo nel letto della ignoranza, come ben dalla esperienza si può vedere continuamente.

Cure fatte nell'ospitale de gli incurabili di Palermo. Cap. II.

Spandendosi il nome mio per quella città di Palermo, andò all'orecchie della moglie di Don Giouāni da Vega Vicerè di Sicilia, delle belle esperienze, che in quel tempo io faceuo in essa città; la quale essendo donna molto diuota, & amica de i poueri, & protettrice dell'hospitale de gli incurabili di quella città, mi mandò à chiamare. & volse sapere da me molte cose, come della patria mia, della professione, & altre cose simili. & dopò molti ragionamenti, ella mi disse, Signor dottor, io chiero che vostra mercè per amor de dios vaia con migo, à los incurables para veer à queglios dolientes y curar à los que podiera y io haro che darà mui bien satisfechio de sus mercedes, y le prometto pro uida di Don Giouan mi marido che todas las mercedes che chera da nos otros non le faltaremos nada, y pero magnana mui de magnanicaio tēgo de yr agliá y el tābien uēdra con migo y ueremus placiendo à dios curar muchios di eglios. & cosi io li promissi di andarui. & la matina à bonora, si come era mio solito, andai a messa à santa Maria della catena. & uista la deuota messa, andai allo ospitale, & aspettai la Vice-regina, qual uenne presto. & cosi arriuata, entrai insieme con essa, nell'ospitale. & andassi

mo

mo visitãdo tutti gli infermi, quali erano molti, & piagati di diuerse piaghe di mal francese. & fatta la visita à tutti, ella mi disse, Signor dottor, io soi quan grãde es su saber y pero io chiero che agga todo su poder para sanarles à todos y esto la hara para amor di dios y aum por amor mio y ha da impezar luego. & io inteso la volontà sua subito cominciai à dar ordine per cominciare. & la prima cosa che io feci fù vna de cottione, nella quale entrauano questi infrascritti materiali; cioè legno santo & sua scorza, riopontico, ermodatili, canella, oloe, colloquintida, folliculi di Siena, cardo santo, cicorea, saluia, rosmarino, iua artetica, vino, acqua, mele, zuccaro, & acqua rosa. della qual decottione ne facea pigliare à tutti gli amalati mattina e sera, quattro once per volta, calda. & li facea sudare. & tal decotto gli lo feci pigliare per 20. giorni continui. & li faceuo mangiar bene, acciò potessero durare al sudore, & alle euacuationi. & il lor bere era vino bollito cõ legno santo. & fatto questo, à tutti li diedi vna presa di precipitato, col zuccaro rosato. & con q̃sto se ne sanarono da 32. che andarono per li fatti loro, & à gli altri che erano impiagati feci pigliare arsenico, solimato, sal armoniaco & aceto, & gli feci bollire insieme. & con tal compositione, gli feci vngere le piaghe à tutti, che passauano più di cento e quaranta. & chi hauesse vdito i gridi, per

causa

ausa de i gran dolori che patiuano, credo che ell'inferno non ſiano tanti ſtridori trà l'anime annate, quãto ſi ſentì quella uolta in quell'oſpi ale. l'altro giorno appreſſo, con aceto caldo, gli eci lauare le piaghe à tutti, et medicare con un uenti marciaton fin tanto, che furono mondi fi ate. & poi con unguento diapalma. & con uesto, ne guarirono aſſai. & quelli che reſta- ono, gli feci ongere da mal franceſe. de' quali al uni, ma pochi, ne morſero, & tutti i uiui reſta ono ſani. & ne reſtò marauigliata tutta la cit à. & da queſto nome ui concorreano tutti infer ni, che era coſa di marauiglia, & molti ne ſana uano ancor che poco tempo dipoi ui dimorai. perche ueniua la ſtate, & il Vicerè ſi partì con tutta la famiglia per andare à Meßina, et io fui forzato laſciar la impreſa, & andare con la cor te. & coſi mi partì di Palermo contra mia uo- glia, & andai à Meßina doue il Vicerè don Gio uanni da Vega, mi fece dare alquanti ſcudi, & uolſe che io ſteßi tutto quell'anno à Meßina. & io andai ad alloggiare alla porta di Canizari, in caſa di Madõna Caterina Catelana, che teneua mercanti à donzena, & vi ſtetti molti meſi cõ molto mio piacere. et frà queſto tempo, feci mol te cure in quella città. dellequali farò mentione di alcuna delle più importante. & coſi andarò ſcorrendo di mano in mano, fino al preſen- te, narrando molte diuerſe coſe, che hò viſte,

&

& fatte in diuerſi tempi, come ciaſcuno leggendo potrà intendere.

Cura fatta in vno attoſsicato con l'arſenico. Cap. 12.

Essendo dunque io alloggiato in detta caſa, ſtando à ſolazzo con molta mia ſatisfattione, cominciai à dare opera all'arte deſtillatoria inſieme con quel mio da Palermo. & quiui per non hauer da medicare, cominciai à lauorare ſopra diuerſe coſe; come fare acqueuite ſimplici & cōpoſte, preparare l'antimonio, fare il precipitato, et ſtillare diuerſe ſorti di olij, et fare elettuarij, pilole, & altre cōpoſitioni da poter fare diuerſe eſperiēze. & fra queſto mezo occorſe vn grandiſſimo caſo, & fù queſto, cioè, vna figlia di detta M. Catarina mia patrona, giouane di 22. *anni, era maritata in vn giouane che era taglia pietra, & era tutto piagato di mal franceſe, già quattro ò cinq; anni continui, e nō vi ſi trouaua rimedio alcuno, & la pouera giouane ſi vedeua à mal partito, vedēdoſi giouane, e bella, & ricercata da molti, & eſſer maritata in vno coſi marcio et mal trattato dalla fortuna. gli cominciò à entrar'il demonio nel ceruello, et ſi pēsò volerlo cauar del mōdo, per reſtar libera. e la buona giouane, vn giorno ſi fece cōprare dui grana di arſenico, che valea in quel tempo ſei grani l'oncia,*

di mo-

di modo che veniua ad esser vn terzo di oncia, è vna sera lo mise in vna scutella di riso: & gli lo fece mangiare. & come il poueretto l'hebbe in stomaco cominciò à gridare, à sudare et vomita re, di modo che mise tutta quella casa sottosopra & allhora vi alloggiaua vn gẽtilhuomo genoese che si chiamaua messer Agostin Grimaldo, in quel tempo esattore delle bolle di sua santità. il qual gẽtil'huomo era molto letterato et prattico delle cose del mõdo. il quale s'accorse, che costui era stato auelenato. & mi fece chiamare alla mia camera, et io andai doue era costui, et lo tro uai quasi morto; & vedendolo così à mal partito, chiamai la moglie, & gli dissi, Cara sorella questo huomo è morto, & voi sareti fatta mori re dalla giustitia. ma se voi mi volete dire che cosa gli hauete dato, forse lo aiutarò, & vi caua rò voi di tanto pericolo. & dopò molte parole el la mi disse, Caro signor mio, aiutatelo, acciò non patisca. io gli ho dato dentro la minestra di risi, dui grana di arsenico, che mi ha comprato dõna Betulla, che pratica quì in casa. ma ui prego à te nermi secreta. & io intendendo questo, feci por tare vino di sauca, che è il meglio di quel paese, e lo cominciai à far bere. & costui à vomitare e cacare. et lo feci vnger tutto con olio d'iperICon & di scorpioni. & tãto lo feci bere, che euacuò tutto quel veleno; ma li restò tutta la gola & la bocca infiata, sputò assai, & io li feci seguita-

re

re quella vntione. & ogni mattina li faceuo pigliare teriaca liquefatta nel vino, & ogni tre giorni gli daua una presa di pilole aggregatiue; & vltimamente gli feci vsare acqua vita composita di modo tale, che prima che passassero 40 giorni, questo tale fù guarito sano e saluo, come era auanai, che cadesse in tale infermità. & fra pochi mesi diuenne bellissimo giouane, & molto amato dalla sua consorte; & io gli detti ad intendere, che q̄l toßico era stato vn rimedio, che gli haueua fatto dare io per guarirlo & questo acciò non li restasse odio con la moglie. Si che la cosa paßò à questo modo. ma cinq; anni dipoi, volsero andare in Napoli del regno, & imbarcati, & andando al suo camino furo assaltati da vna grandissima fortuna, qual li condusse a l'isola di Crapi doue si annegorno tutti dui, ĩsieme cõ molti altri, et per esser morti nõ ho voluto lasciar di farne mẽtione di q̄sto caso, acciò i ꝓfessori della medicina vedano che il risagallo non è velẽ mortifero quando se gli dà il suo antidoto, che è il vino, la teriaca et l'acquauita in vltimo, et ꝑ locali quei dui olij che ho detti. & questa fù la prima operatione, che io feci in Messina. ma dipoi mi feci conoscere col mezo del Vicerè, et della Viceregina, et incominciai à fare molte facẽde in quella città, trà le quali farò mentione de i casi più notabili, da' quali se ne possi cauare alcuni documenti, per beneficio vniuersale di ciascuno.

Cura fatta in vna vecchia Spagnuola. Cap. 13.

IN questo isteßo anno 1549. al principio di Luglio hauendo già curati molti infermi nel l'istessa città di Meßina, fui chiamato à visitare vna donna Spagnuola di età di 62. anni, quale era di compleßione colerica e malenconica, & già tre anni era stata vessata da vna crudelißima infermità di stomaco, cõ continui accidẽti di febre. & già era ridotta à tale che era poco lontano dalla morte. & essendo sopra chiamato io, ad vn medico già mio amico in Bologna, che si chiamaua Armeleo, huomo di gran dottrina, & anco molto pratico, mi fu da lui raccontata la infermità & i remedij fatti à quella donna, & mi disse che tutti i remedij gli erano cõtrarij, et mi soggionse queste parole. Voi hauete inteso gli accidenti di questo male, & i remedij applicati, se voi hauete mò alcun secreto particolare, lo potreste vsare, perche ad ogni modo inquanto à me la tengo per espedita. & io udendo tutto questo, gli proposi di darli il precipitato preparato, dicendoli, la infermità di questa donna nõ è dubbio nissuno, che ella è nello stomaco. & essendo cosi, il precipitato sarà molto à proposito: perciochè prouoca il uomito & sgraua lo stomaco da molte materie offensiue: il che non fanno gli altri medicamenti. & questo piacque

molto

molto al detto eccellente Armeleo. & io la mat tina seguente gli feci pigliare xij. grani di preci pitato col mel rosato. & preso che l'hebbe, io me ne andai per i fatti miei. & quando tornai à casa, mi messi insieme con gli altri à desinare. & così stando à tauola, uenne un soldato Spagnuolo à chiamarmi, che io andassi subito à uedere quella donna, se io desideraua uedere un caso grandissimo. & io subito montai à cauallo, & con prestezza mi trasferì alla casa di quella. & trouai che ella hauea uomitato gran quantità di materie cattiue. & fra l'altre hauea uomitato una mola grãde, come una mano, & era uiua. & io uedendo cosa che mai piu hauea uisto, restai stupefatto. la tolsi, & la feci portare alla speciaria dell'eccellente medico Leornado Testa, & la lasciai là, che tutta la città l'andò à uedere per miracolo. & uisto quella, uoleuano ancor uedere la dõna, che l'hauea uomitata. & detta mola uisse due giorni intieri, dentro l'acqua tepida & questa fu cosa, che dette da dire à tutta la città. & la detta Spagnuola si risanò, & stette benissimo. & da questa cura, io acquistai tanta fama à Messina, che ui prometto, che non mi mancauano facende & guadagno. & la maggior causa di qnesto fu questa esperienza, che ho raccontata. seguirò appresso à raccõtare altre esperienze fatte in diuerse infermità.

Cura

Cura di mal francese. Cap. 14.

Pochi giorni dopoi che io hebbi curata questa dõna, fui chiamato da vn nobile Meßinese, quale era Barone, & il suo titulo era Barone di Furnero, giouane di ventidue anni. il quale era di cõpleßione colerica et malẽconica, et molto mal trattato da la fortuna; percioche egli era molto vessato da tale infermità, patiua doglie grãdißime, quasi in tutta la persona, & io presi il carico di curarlo. & la prima cosa, che io li feci, gli ordinai vn dattolo di caßia diapliri, & quattro grani di antimonio, & gli lo feci pigliare la mattina à digiuno. il qual dattolo, lo fece vomitare & euacuare per abasso. del che sentì grandißimo giouamento et poi gli ordinai il decotto della salsa periglia, che in quel tempo era cosa nuoua. & ogni volta, che pigliaua il siroppo li faceua mettere dentro quattro grani di olio di vitriolo. & lo faceua viuere regolatamẽte. & questo fù tanto potente medicamento, che in venti giorni fù libero di tale infermità. & questo fù vna tromba per quella città. & fù causa, che io ne medicassi assaißimi, & mandai in Napoli, & mi feci portare vetri di ogni sorte per stillare. & feci far forni di più sorte, & continuamente faceuo lauorare quel mio distillatore, & tutta la città correa à ueder tal'arte, come cosa nuoua: ꝑche nõ haueuano più visto tal

cosa. & à questo modo acquistai credito grandissimo, & ogni giorno faceuo piu facende, & guadagno assai.

Cura di vna gamba vlcerata. Cap. 15.

IN questo istesso mese mi capitò alle mani vn certo Petruccio dalla Castania, casale poco lontano da Messina, huomo di età di 36. anni, di complessione colerico e sanguigno. il quale hauea la gamba destra tutta impiagata, & la piaga era di tanta importanza, che i medici & cirugici di quella città la voleano segare sotto il ginocchio: & io lo sconsigliai molto, & feci sì che non volse consentire. & lo cominciai à medicare, et il primo rimedio che gli ordinai, fù vn decotto maestrale, nelquale entraua cicorea, saluia, ramarino, citrac, scolopēdria, eupatorio, rio pontico, cardo santo, anesi, canella, siena, aloe patico, mel comune, vino & acqua. & di questo decotto gli ne faceuo pigliare quattro once la sera et quattro la mattina, per dieci giorni continui. & fra questo mezo faceua medicare la gamba con vino, nel quale era bollito malua, consolida maggiore, cardo santo, et mel comune. et in questo, si bagnauano le pezze doi volte il giorno, et si metteuano sopra le piaghe. & finito di torre il decotto del legno santo. fatto con legno et scor

zo, iua

zo, iua artetica, cardo santo, polipodio, et riopō
tico, con vino e zuccaro. & gli feci la sua beuā
da con acqua e vino bollito insieme, & con buo
na dieta. & questo gli lo feci pigliare ventiquat
tro giorni continui. & poi lo feci profnmare con
cinabrio tre volte. & prima che passassero tre
mesi, questo tale fù guarito in tutto e per tutto.
et credo che sia ancor viuo, perche l'anno 1566.
lo viddi in Venetia, fresco, et di bonissima ciera.
la infermità di questo tale veramente era mal
francese, et quelle piaghe erano di quella specie,
che comunemēte si chiama formicula. et chi be
ne considera i medicamenti che questo tale vsò
in detta cura, sono i remedij proprij da curare
tal specie di infermità. auertendo coloro che leg
gono questi miei esperimenti. ma bisogna scorre
re ancor gli altri nostri volumi, che auanti que-
sto son posti in luce, se vogliono intender bene
questi soggetti. et ciò facendo potranno cauar di
questo assai construtto. perciochè ogn'uno di que
sti esperimenti può seruire per vna lettione, à
chi si diletta di imparare. et vi imprometto, che
non è huomo che potesse credere quante varie e
diuerse infermità ho curate per il mondo: et quā
to io oltra le fatiche durate ho hauuto buona
sorte. et chi non farà come ho fatto io, non saprà
mai niente, come per esperienza si può vedere.

Cura fatta ad vn gentilhuomo che patiua di gotte. Cap. 16.

QVello anno iſteſſo del meſe di Agoſto, fui chiamato à viſitare vn nobiliſsimo gentil huomo di quella città, che ſi chiamaua il S. Don Chriſtofalo dalla rocca, huomo di età di cinquantatre anni, et di cōpleſsione colerico ſanguigno. il quale era malamente veſſato dalle gotte, oue ro podagre. & perche era il principio di Agoſto, che gli antichi medici noſtri anteceſſori hanno prohibito in tutto e per tutto il pigliare in quei tempi medicine ſolutiue. riſpetto à' giorni canicolari: quali hanno dipinto tanto pericoloſi & mortiferi, nondimeno io feci chiamare Armeleo & Leonardo Teſta medici ambedui eccellentiſſimi, dai quali volſi ſempre il lor parere, & con eſſi conſigliare il caſo. tennero concluſione, che non ſi doueſſe entrare in medicine. & io gli prouai, come la gotta era calida oltra modo, & che ſe egli è vero il precetto di Auicenna, doue dice quòd contraria contrarijs curantur, che non oſtante la ſtagione calida, ſe gli poteuano fare alcuni rimedij frigidi, per mitigare la ſuperflua calidità. & gli propoſi vn decotto fatto con epatica, ſcolopēdria, citrac, lattuga, dattoli, uue paſſe, fichi, zuccaro, et acqua di cicorea, et aromatizato con muſchio & acqua roſa, del quale doueſſe pigliare ogni mattina quattro ò cinque

once

once, & per la alteratione delle gotte bagnarui sopra tre o quattro uolte il giorno con l'acqua del balsamo; perciochè ella penetra, apre i pori, assottiglia & dissecca l'humore offensiuo. & proposi anco per il uitto suo, che mangiasse pan di orzo fresco. perciochè di sua natura rinfresca il sangue, & è facilissimo da digerire. et gli ordinai che per ogni modo si guardasse da brodi grassi, et uolsi che'l suo bere fosse temperatissimo. et a questo mio parere condescese Armeleo. mo il Testa era di contraria opinione. nondimeno quel signore esso ancora volse accostarsi al parer mio. et così io gli ordinai tai rimedij. ma in detta decottione ui aggionsi la nostra quinta essenza solutiua, che nessuno se n'accorse. et cominciò à pigliare tal decotto, et ogni giorno andaua tre ò quattro uolte del corpo, senza strepito nessuno. gli feci bagnare le gotte con l'acqua del balsamo. et il primo giorno cominciò à sentire gran giouamento, et il secondo più: di modo che frà sei giorni furono leuati quasi tutti i dolori, che heueua. io gli applicai poi il nostro secreto de i secreti per tale specie d''infermità. ilquale in tre giorni lo liberò. gli feci poi usare alcuni rimedij per bocca, per diffensiuo. et così restò molto contento e satisfatto. et da questa esperienza, molti della città concorreano a me. et io di continuo seguitaua in medicare, et ogni giorno tenea ragionamen-

to con reuerendi religiosi, gentil'huomini, mercāti, marinari, barbieri, e soldati. et quiui fioccauano i secreti. et tante ricette mi capitauano per le mani, ch'era cosa di stupore. io di continuo staua su'l lambicare, et far diuerse esperienze, di modo che ogni giorno imparaua cose nuoue: perche chi mi portaua un'erba, chi un legno, chi una pietra, et chi altre cose esperte in diuerse infermità. et io di tutte queste cose tenea memoria. chi mi diceua una ragione et chi un'altra: di modo che se io foßi stato di legno, era forza d'imparare. et ogn'uno che farà così, sarà superiore a tutti in tal profeßione.

Cura di flusso epatico antico. Cap. 17.

DEl presente mese d'Agosto sopradítto, fui chiamato à uisitare un mercante Raguseo, che si chiamaua messer lazaro Scuti, huomo di età di 42. anni, di compleßione colerico adusto, ilqual staua, à san Giouanni presso la fontana, et patiua flusso epatico, et lo hauea portato già undeci mesi, che mai gli hauea trouato rimedio nessuno. et io come lo uiddi, lo cominciai ad interrogare delle passate infermità, et uenni scoprendo, che già dui anni hauea preso caruoli, et un bubone, alla coscia; qual caruolo et bubone hauea portato per molti mesi. et passato esso bubone,

bubone, hauea portato gran dolore di stomaco per quattro mesi continui. et poi gli cominciò il flusso, et il dolore del stomaco passò. et il flusso andò sempre perseuerando fino al giorno che io lo uiddi. et io hauēdo inteso il tutto il successo di tale infermità, feci consideratione sopra di ciò, et fermai il mio giuditio, che tal flusso fusse infermità gallica, come bene ora in effetto. et stabilito che hebbi nell'animo mio, dissi à questo mercante, messer Lazaro carissimo, questo flusso è molto importante, et che ciò sia il uero, voi uedete che questi signori medici, in tanto tempo non vi hanno potuto giouare cosa veruna, et hora state peggio che mai, et egli mi rispose, così non fosse, uolesse Iddio. ma se alla S. V. bastasse l'animo di farmi qualche giouamento, io farò quel tanto, che essa mi comandarà. perche so che in Palermo sete stato riputato vn gran valent'huomo; et anco in questa città hauete fatto cose grandi, come bene à tutti è noto. et per questo crederò che ancor farete il simile con meco. et ui prego à far presto. et io ueduta che hebbi la sua deliberatione, accettai la cura insieme col suo solito medico, ilquale era Spagnuolo, Andrea santa Croce nomato, della città di Cordua, et ragionassimo longamente insieme, sopra la indispositione di questo mercante. et io proposi di uederlo purgare, et il detto M. Andrea era di opinione contraria, con dire, che bisogna-

ua ristringerlo. et io gli risposi, che il restringe-
re era male, et gli adussi quel testo di Galeno,
che dice fluxus fluxum curat. et gli allegai mol-
te altre ragioni potentissime: alle quali li lasciò
condescendere. et così la prima cosa che io gli
ordinai, fu una presa di precipitato col zuccaro
rosato, che lo pigliasse la mattina à digiuno, et
così fu fatto, et tolto che l'hebbe, poco stette, che
cominciò à uomitare, et uomitò cinque ò sei uol
te, et ancor andò per abasso tre uolte, et con quel
solo rimedio riceuette grandissimo beneficio. et
io stetti aleuanti giorni senza fargli altro; et
poi fui a uisitarlo, insieme pur col medico suo pri
mo. et quando esso medico lo uidde cosi ben risa-
nato, restò tutto stupefatto, parendoli cosa mi-
racolosa. Dopò questo gli ordinai un decotto
con cicorea, buglosa, agrimonio, petrosino, legno
aloe, sandali delle due specie, zuccaro, coloquin
tida, mirabolani delle quattro specie, acqua co-
mune et uino; della qual decottione gli ne faceuo
pigliare ogni mattina quattro once. et questo lo
faceuo purgare per abasso quattro o cinque uol-
te il giorno. et tolto questo per dieci giorni con-
tinui, gli ordinai la salsa periglia per dieci gior
ni, et gli la feci pigliare con grandissima rego
la. et con tai rimedij restò libero di tal flusso. et
queste sono le considerationi che debbono haue-
re coloro, che uogliono medicare; e non fidarsi so-
lamente di quello che hanno studiato: perche
questo

questo mercante patiua flusso epatico, et li medici di Messina lo haueuano curato per tale, et infinite volte riuoltati i testi di Galeno, et aforismi di Hipocrate: e nondimeno mai gli haueuano potuto fare pur'un minimo giouamento, et io per conuerso lo cominciai à esaminare della vita passata, et de gli accidenti piu propinqui al flusso, et col giuditio mio dicifferai la occulta infermità: et appresso di me la feci palese, et la medicai co i rimedij proprij, et fu sanato in breue tempo. cosa che col mezo di Galeno et Hipocrate, non si era potuto fare, et queste son le viue et vere esperienze, che son fondate sopra la ragione uera e certa.

Cura di vno auelenato di morso di uipera. Cap. 18.

IN quel tempo medesimo la uigilia della Madonna d'Agosto mi fu portato in casa un pouero huomo, che si chiamaua il Riccio Calabrese, huomo di età di uintiquattro anni. ilquale era andato à Melazo città in Sicilia, non molto lontano da Messina, con vn certo erbolaio per pigliare alcuna specie di bisse negre, grosse et molto longhe, dellequali questo erbolaio ne faceua un'olio, et lo vendeua in banco. ilqual olio faceua buona esperienza in diuerse specie di doglie ongendo con esso. et cosi caminando per cer

te

te collinette, doue si truouano tal specie di bisse o serpe, come uogliam dire, questo pouero Riccio trouò uno di questi animali curto, e grosso, secondo che lui riferì, et lo uolse pigliare; et questo animale lo morsicò, et il morso fu tale, che questo pouer'huomo si cominciò ad enfiare, et uenir li strani accidenti. et come uidero questo, lo misero in una fregata, che ueniua à Messina, laqual fregata arriuò alla porta di Canicciari, doue stauo io. Et essendo visto questo pouerello così enfiato, furono alcuni che mi conosceuano, che lo fecero portare in casa mia. et costui mi mostrò la mano, doue era il morso. Et io che viddi, che il ueleno lauoraua uia, subito li uolsi rimediare. et il rimedio fu in questo modo, cioè, la prima cosa gli feci leuar uia tanta pelle e carne, quanto è un quattrino, sopra il morso, et subito ui feci mettere una uentosa che tirò sangue assai, et fatto questo, mandai subito alla botega di un pignattaro, et mi feci portare crea liquefatta, come linimento, con la quale impiastrai tutto questo pouero huomo, et li feci pigliare bolo armenio per bocca, et lo feci metter sopra un letto, et lo lasciai così, et andai fuori che erano 19. hore, et quando tornai in casa lo trouai mezo disenfiato, lo feci impiastrare un'altra uolta con la creta, et la sera gli feci mangiare pan bagnato nello aceto forte. et la matina fu guarito, et non senza causa; per-

cioche

cioche questo è il uero medicamento per tal specie di ueleno. et che ciò sia il uero, noi uediamo che sono molti che in tal cura usano il bolo, et la terra sigillata. et quei che uanno per il mondo, dando la gratia di san Paulo, danno certi trocisci rossetti, et uogliono che quando nno sarà morsicato, se gli metta di quello sopra il morso, et che se ne beua con acqua. et questo ueramente è ottimo rimedio. ma io mi raccordo hauer uisto et medicati sei di questi morsicati da bisse, et sempre hauerli guariti con la creta semplice, laquale solue ancora tutte le infermità uelenose, come febri pestifere, mal di mazucco et altri mali simili, che la uirtù della terra subito li smorza.

Cura di morbo caduco. Cap. 19.

DEl medesimo mese di Agosto fui chiamato à uisitare una giouane, che si chiamaua Gatuzza figliuola di messer Mattio Stineroccio, che staua in terra noua. laqual giouane patiua di morbo caduco, et era di 17. anni, di persona piu presto grande che altramente. et cadeua alcuna uolta quattro ò cinque uolte al mese. et prima che gli uenisse lo accidente, un giorno auanti si sentiua gran debolezza nello stomaco, et quando gli cominciaua à uenire l'accidente, lo conosceua un quarto d'hora prima, che cadesse. et

in questo tempo si andaua à mettere sul letto ò in altro luoco sicuro. & lo accidente li duraua vn'hora in circa, prima che ritornasse in se. & ritornata, staua per tutto un giorno cosi stornita, & poi si passaua la uita assai bene. essendo dunque chiamato io per rimediare alle afflittioni di questa giouane; & inteso tutto il soggetto della infermità, uisto la giouane & parlato con essa, mi messi à considerare sopra di ciò, & mi souenne che tal specie di morbo fosse una discesa di testa, che calasse allo stomaco, & alla region del cuore. & fatta tal consideratione, terminai il modo, col quale io l'hauea da medicare. & la prima cosa, che io feci vsare à questa fu una presa di stibio preparato. ilquale gli prouocò il uomito tre o quattro uolte. & la fece euacuare alle parti da basso, & questo le fui di grandissimo giouamento. et ò ragioneuol cosa: percioche dalla mala qualità dello stomaco ascendono i uapori al cerucllo, e tanto inhumidiscono quelle parti; che per forza bisogna, che quelle humidità discenda no à basso. fu adũque il uomito potẽtissimo rimedio per tale infermità. & appresso di questo, gli feci vsare la ierapigra di Galeno quindici giorni continui; percioche euacua gli humori viscosi e grossi, & solue le uẽtosità et humidità operationi tutte necessarie alla solutione di tale infermità. fatto q̃sto, gli feci usare l'olio del balsamo per ongersi tutta la testa, ogni sera nell'andar nel letto.

to. il qual olio è caldo e secco & penetrante oltra modo. & dissecca le humidità, & solue le vẽtosità. Oltra questo la feci vsare il diapliris con muschio per molti giorni, & ogni mese gli faceuo pigliare vna presa di precipitato con osimel squilitico. & con tai rimedij, ella sentì tanto beneficio, che rare volte cadeua. & io prima che mi partißi di quella città, ella era stata sei mesi, che mai tale accidente le era venuto. & questo è vn caso degno di consideratione, & vna cura ragioneuole, come bene ho dimostrato con ragione, & con esperienza si può considerare da coloro, che questo capitolo leggeranno.

Cura di mal francese. Cap. 20.

DI questo anno istesso al principio di Settẽbre, andai à visitare vno, che si chiamaua Lorẽzo della serra da Sauca, luoco non molto distante da Meßina, doue nascono vini preciosissimi. Ilqual Lorenzo era malamente vessato da crudelißime gomme & doglie di mal francese, & le gomme erano su gli schinchi delle gambe, su'l braccio destro, & su la testa. & era tanto grande il dolore che patiua il poueretto, ch'era quasi intolerabile. & cosi lo visitai insieme con vn dottore, che si chiamaua messer Giouanni Lora da Randazzo. Il qual dottore per auanti gli haueua dato l'acqua del legno santo, & fat

tolo pigliare varie et diverse sorti di medicine et pilole: nondimeno nõ gli hauea giouato. et così discorrendo col detto medico, sopra tale infermità, mi disse, che il mal francese era infermità moderna, et che al tempo di Galeno non era tale infermità. e perciò coloro che seguitano la dottrina de gli antichi, non possono sapere più che tanto. et io li replicai, et li prouai il mal francese essere antichissimo, se bene Hipocrate, Galeno, et altri autori non lo haueuano inteso, come dipoi ne ho scritto nel mio capriccio medicinale distintamente, et prouato con viue et vere ragioni, che tal morbo fù antichissimo. allaqual ragione il detto meßer Giouanni si quietò, et mi disse tutta la cura che egli hauea fatto à questo messer Lorẽzo, et io, oltra molte ragioni che gli assignai, gli proposi vn medicamento, del quale hauea visto miracoli in Palermo, e cosi terminassimo di farlo. et il remedio fù questo, cioè, che si pigliasse vna palla di colloquintida bianca et leggiera, et si mettesse à molle dẽtro vn mezo gotto di vino bianco, dolce, et lasciarlo in infusione per vna notte. et la mattina spremerlo bene, et aggiongerui tre once di mel rosato, et vna dramma di muschio soluto con acqua di rose, et tepido darlo all'amalato, et coprirlo benissimo in letto, et di poi mettere à cuocere vn bonissimo capone con vin dolce et acqua comune ana, et zucaro e canella. et come la infusione ha

uea

uea incominciato à operare darli vna buona scu della di quel brodo consumato, et farlo mangia re quãto più potea del capone, et poi coprirsi be ne, et sudare quanto più poteua. il che fù fatto. et il poueretto cacò tanto, et con tanti estremi dolori, che quasi stramortiua, se gli dette il bro do et il capone, et si fece benissimo coprire, et su dò tanto, che in 24. hore, quasi tutte le gomme si conuertirono in niente, et le doglie si partiro- no. et quando messer Giouanni vide tale esperiẽ za, restò tutto marauigliato, et terminassimo frà tre giorni, darli vn'altra volta simil cosa. et cosi fù fatto. la tolse et gli dette manco fastidio assai della prima, et restò quasi sano in tutto; nõ dimeno frà tre altri giorni, gli dessimo la terza volta, alla quale restò sano in tutto et per tutto: ancor che questo medicamento non sia senza grã ragione; perche la colloquintida euacua le ma- terie grosse et viscose, il mel rosato mondifica, il vino conforta, et il muschio dissecca et risolue i tumori, et prouoca il sudo re. la canella conforta il stomaco, et il zuccaro nutrisce. effetti tutti molto necessarij, in tal cura. si che il detto M. Lo renzo guarì con molta facilità et breuità di co- si horrenda infermità. et da quella uolta in poi ne ho guariti assai con tal rimedio.

Cura

Cura fatta in vno che patiua asma. Cap. 21.

DOppò, che hebbi fatta questa cura sopradetta, et anco vna infinità di altre infermità comune, del mese di Ottobre fui chiamato à visitare vn giouane che si chiamaua messer Frãcesco figliuolo di Giacopello Orlandi, che staua alla Mater chiesa, giouane di ventitre anni, di complessione colerico e malenconico. il qual patiua grandemente di asma. & lo medicaua vn medico Calabrese che si chiamaua messer Giacopo Zaccarello, il quale oltra li remedij che insegna Galeno & Auicẽna, gli hauea fatto vn mare di esperimenti, de' quali nessuno gli hauea giouato. & così essendo andato à visitare questo tale, volsi che vi fusse anco il detto messer Giacopo, suo medico. & perche questa è vna specie di infermità, che pochi rimedij si trouano che li facciano giouamento, parlato che hauessimo del stato della infermità, cominciassimo à discorrere sopra i remedij fatti, et à molti che si potriano fare, & io inteso il tutto dissi; eccellente messer Giacopo carissimo la S. V. sà meglio di me, che l'asmo nõ è altro se nõ vna ostruttione fatta nel fegato & nel polmone, che restringe i meati doue passa il fiato, e per tal causa si genera vna certa viscosità maligna che non lascia rifiatare se non con grandissima difficultà, & a volere rimedia-

mediare a questo è necessario di leuare quella ostruttione, & aprire i pori, acciò che con facilità il fiato possa vscire. & la prima cosa da fare, mi pare che si debba salassarlo, & che il salasso si faccia sotto la lingua a quelle vene che nascono proprio dal luoco offeso: percioche per quella strada si euacua vn certo humore, che veramente causa essa infermità. & fatto questo, si potrà vedere quello che si hauerà da esseguire. & cosi ambidui restassimo d'accordo, & terminato di far questo, facessimo chiamare vn barbiero, e facessimo tagliare all'infermo quelle due vene, che sono sotto la lingua: di doue gli vscì gran copia di sangue nero e putrefatto. & insieme col sangue vscirono gran quantità di fila, come corde da liuto, le quali erano bianche di colore. & vscito che fu il detto sangue, l'amalato incominciò à respirare benissimo & à dormire. fatto questo, fussimo insieme col medico, ilquale si marauigliò molto di tal miglioramento, e mi disse, Horsu caro Signore, per gratia di Dio hauete fatto buon principio, vediam'hora quello che si ha da seguitare, per compire di sanare questo nostro fratello. & io gli dissi, Signor mio carissimo, dapoi che la maestà di Dio ci ha fatto vedere cosi grande effetto di questo salasso, voglio che seguitiamo rimedij eccellentissimi per sanarlo, & proposi dui rimedij, cioè, vn'olio fatto per distillatione con rasa di pino,

olio di abezzo, incenso, mastice, mirra, consolida maggiore, garofoli, canella, & acqua vita, & vn' acqua distillata da torre per bocca, fatta con mele, zuccaro, canella, anesi, grana paradisi, eupatorio, citrac, & acqua vita. i quai rimedij, il detto messer Giacopo approbò per eccellenti, & cosi li feci fare in casa mia. ma prima che io hauessi finiti i detti rimedij, gli detti vna mattina a digiuno, vna presa di precipitato, che lo fece vomitare cose estreme & di marauiglia. & finite che furono le due distillationi, subito con l'olio li facessimo ongere tutto lo stomaco, & il petto, ogni sera doppo cena, & li facessimo pigliare ogni mattina, per bocca due dramme di tal acqua. & con buona regola del viuere, & vsando queste cose si sanò, & sempre mentre che io lo conobbi stette benissimo; & da questa esperienza fatta, molti asmatici concorsero da me, & ne sanai assai: trà quali farò mentione di vn solo nel seguente capitolo: il quale patiua d'una specie di asma molto diuersa dalla prima, da noi raccontata; & da queste due specie di asme, l'huomo potrà venire in cognitione di molte, & diuerse cose, apertinenti all' arte della medicina, che saranno per illustrare quei medici, che sopra di ciò faranno matura consideratione. e però chi leggerà questi dui capitoli, discorra bene le infermità, le cause, gli effetti & i rimedij, che crederò che chi cosi farà, restarà in tutto satisfatto.

Vn'al-

Vn'altra cura di asma di altra specie. Cap. 22.

Finita questa cura di messer Francesco sopra detto mi uenne per le mani un'altro asmatico, che si chiamaua messer Cesar Parco, sta sotto il castel uecchio appresso l'ospitale, huomo di età di 38. anni. ilqual patiua una specie di asma che lo cruciaua molto. & perche hauea uisto, & la cura fatta nella persona di meser Francesco suo caro amico, uolse che io lo medicasse per ogni modo, & io prima che li uolessi mettere mano, uolsi uedere l'orina & esaminarlo molto bene della uita passata: perciòche uedeua l'asma esser molto differente da quell'altra: perche quella era materia asciutta, & questa humida; quella calida, e questa frigida; colui non poteua tossire & diueniua pauonazzo, & costui hauea abondanza di sputo, & non si mutaua di colore. quella ueniua dalle cause dette nel suddetto capitulo, & questa era causata da morbo gallico; & cosi i medicamenti ch'io gli applicai furono molto differenti da gli altri, perciòche quelli erano da umettare, & questi da essiccare. Fu dunque il primo rimedio, che io gli feci, un uomitorio, ilquale fece cosi buona operatione, che in un giorno lo suscitò quasi da morte a uita. & fatto, questo, li feci pigliare noue siroppi solutiui, co i quali fece mirabile euacuatione. &

appreſſo di q̃ſto gli ordinai il decoto della ſalſa pe riglia per quindeci giorni con buona regola; & appreſſo lo feci profumare con incenſo, mirra, & cinabrio: co i quali profumi reſtò ſano in tut to & per tutto. e però chi uuole medicare, è neceſſario di intender bene le infermità: perche ſe bene l'infermità molte fanno uno effetto ſimile: nondimeno, ſono poi molte contrarie in qualità; ſi come queſte due ſpecie di aſme, che ogn'una di eſſe ſtringeua lo ſtomaco, & impediua il fiato. nondimeno erano poi molto differenti l'una da l'altra. Sono molte febri terzane, che cominciano con freddo e poi caldo, che in apparenza pareno una coſa iſteſſa, e poi in qualità ſon molto differenti. & coſi ancora ſi truouano diuerſe ſpecie di quartane, che pareno una coſa iſteſſa, e poi ſon differenti. & di tutte queſte coſe i medici mi ſaranno teſtimonij, perche curano le ſpecie delle infermità con gli iſteßi rimedij. alcuni de quali ſanano & alcuni nò. & ciò non procede da altro, ſe non per non eſſer inteſe le cauſe uere; come ſarebbe auuenuto a M. Ceſare, ſe io non haueßi ben conſiderato ſopra la ſua infermità, & hauerla inteſa & medicato co i rimedij proprij, & guarito. & queſto è un'ordine, che tutti douerebbono oſſeruare, perche mai ſi farebbe coſa mal fatta. & a queſta ſcrittura doueriano molto aprir l'orecchie quei che ſon giouani & mal'eſperti in tal profeßione: percioche queſto ſarebbe

vna luce, la quale illuminarebbe coloro che non vedono tanto lontano, quanto fa bisogno di vedere. e beato il mondo se ogn'uno attẽdesse solamente alla verità, & lasciasse gli abusi, che ci hanno antiposti molti de gli antichi: che molte uolte son causa di farci cadere ne gli errori irremediabili; come bene infinite volte si vede in diversi luochi, da quei che non sono troppo pratichi in tal materie.

Cura di una gamba vlcerata. Cap. 23.

TRa molti ch'io medicaua di diuerse infermità, mi capitò alle mani vn'huomo, che si chiamaua Lorenzo Busotto, huomo di età di 42 anni, di complessione malenconica, il qual'hauea vna gamba vlcerata con dieci ò dodici bocche separate tutte l'una da l'altra. & queste erano vlcere corrosiue, altramente dette mal di formica. & il poueretto era disperato in tanto, perche gli era stato detto, che bisognaua tagliarli uia la gamba. & io lo pigliai à medicare. Et la cura che io li feci fu questa, cioè, la prima cosa gli ordinai vn fior di cassia, con riobarbaro, siena e trocisci alandoli. lo pigliò, & operò benissimo. & questo lo feci per sgrauare il corpo da diuerse materie, che harebbono potuto impedir la cura dell'ulcere. Et fatto questo, gli ordinai il siroppo di epitimi per sei giorni continui,

acciò euacuasse meglio il corpo della superfluità di humori. & fatto questo, lo cominciai a medicare della gamba. & il primo medicamento fu il nostro caustico, scritto nella nostra cirugia: ilqual caustico mortificò tutto l'humor corrosiuo, & mortificato lo cominciai à medicare con vnguento marciaton, fin tanto che la escara fatta dal caustico, cadette via. & doppo che fu caduta l'escara, lo cominciai à medicare con vnguento fatto di litargirio, cotto in olio, & con cera & un poco di acqua uita. & con tale vnguento fu sanato in breuissimo tempo, con gran marauiglia di tutti quelli che lo conosceuano, & che sapeuano la importanza del suo male. & questa cura non è senza gran ragione: perche le purgationi di tal specie son proprio l'antidoto dell'ulcere di tal specie, rispetto alla colloquintida che euacua gli humori grossi & peccanti. l'epitimo similmente è il vero rimedio per le vlcere maligne, & il caustico mortifica tutto quello humore che è causa della corrottione dell'vlcere. Si che non fu gran marauiglia, se M. Lorenzo si sanò con tanta facilità e prestezza, essendo stato curato con ragione, & esperienza. & tutti quei medici che seguiranno tal stile faranno miracoli al mondo.

Cura fatta in vna donna che hauea dolori di matrice. Cap. 24.

QVesto medesimo anno, dell'istesso mese di Ottobre, fui chiamato da vn mercante Luchese, che si chiamaua M. Georgio Valotti, per visitare madonna Margarita sua moglie, quale era donna di età di quarantaun'anno, & patiua dolori matricali, già tre anni, che la trauagliauano molto forte, & la faceuano stare molto trista, alla quale erano stati fatti molti rimedij cosi da medici, come da altre sorti di genti, ne mai hauea trouato cosa che gli hauesse giouato; & andato che io fui in casa sua, la cominciai ad esaminare se hauea fatto figliuoli ò nò, se si purgaua del suo tempo, che infermità era solita di patire et simil cose; & ella mi disse, che non hauea mai fatto se non vna figlia, & che già era maritata, et che quattro anni auanti senza hauere alcuna infermità gli erano caduti tutti i capelli, et doppo hauea hauuto vna grandissima rogna, che gli era durata piu di vn'anno. & che hauea patito scolamento di reni, et che ancora ne patiua. & io sentendo tutto questo, cominciai à fare cōsideratione sopra di ciò et trouai da quei segni, che questo era mal Frãcese, et cosi si determinò chiamare due altri medici, & ragionare insieme, per concluder quello che si doueua fare per liberarla da tale infermità. et cosi

fù concluso per il giorno appresso, che alle venti hore douessimo esser insieme per terminare, quanto si douea fare per sanarla ò almeno rimediarla, che non patisse tanto dolore. i medici furono, il Saetta, & Pietro Paro, & così à l'hora terminata fossimo insieme alla casa del detto messer Zorzi. & perche essi dui medici l'haueuano curata insieme longo tempo; vno di loro che fu il Saetta cominciò a parlare & esponere la sua infermità. con dire, che era vn'humor colerico, qual gli hauea salito in testa, & fattoli cadere i capelli; & che poi per discenso era calato alle parti del fegato, & in tal modo lo hauea distemperato era vscita quella scabia alle parti estrinseche, & che il rimedio era flobotomia, cornetti in stuffa, vntione, & pigliare il siero di capra con succo di rose, & di fumusterre & fare vita tenue, & che con tal ordine saria sanata, Rispose Pietro Paro, che quello, c'hauea detto sua eccell. era ben detto, con dire certe altre cosette di poco momento sopra di ciò, & fece fine, e poi toccò à me, come a quello ch' era stato soprachiamato a quella cura. & io risposi, che tutto quello che loro haueano detto, era ben detto: nondimeno che la infermità era infermità corrotta, & che in tal caso si ricerca di fare purgationi alquanto gagliarde et longhe, acciò il corpo resti ben purgato, & che ancor il vomito è molto salutifero in tai casi, & decotti & simil cose; non dicendo però io che cosa douessero

esser

esser tal sorte di rimedij, ne manco feci pronostico, ne altro. & quando io hebbi parlato, & riferito alla donna, li piacque il mio consiglio. & cosi restai solo alla cura, perche i dui medici si voleano scaricare di tal trauaglio, & io douendola medicare; la prima cosa che io gli ordinai fu, vn dattolo di fior di cassia, con vn scropulo di elleboro negro, il qual dattolo la fece vomitare, & andare per abasso, & molto la sgrauò. appresso di questo le feci pigliare dodici siropi solutiui tutti l'uno appresso l'altro; & doppo questo tolse il legno santo 36 giorni. & finito detto legno, la feci profumare con cinabro incenso & mirra, per cinque mattine continue. & con questo ordine restò sana con gran marauiglia di tutta la Città, & ancor de i dui medici sopradetti, & di qui nacque vn gridore per la città, che pareua che io fossi vn Santo, & da questo douerebbero pigliare essempio tutti i medici, perche non vi è altro che vna bella & candida pratica, che si acquista dalla osseruatione di molte infermità, che già si son praticate, & curate, e non volere seguitare le teoriche, che non possono mostrare la verità delle cose. Se i medici dunque osseruassero questo, saria molto meglio per loro: percioche sarieno adorati come Santi.

Cura

Cura fatta in una giouane che patiua scrofole. Cap. 25.

NEl medesimo anno del mese di Nouembre fui chiamato à visitare vna giouane c'hauea scrofole in gola, laquale era figliuola di madonna Clemenza vedoua che si chiamaua Daria, di età di tredici anni, & staua alla doana. & io vedendo vn tal spettacolo in quella pouera giouane, restai quasi merauigliato: nondimeno la cominciai à medicare. & il primo rimedio che io gli feci fu il farli pigliare per bocca vn scropulo di elleboro negro poluerizato, con vna oncia di mel rosato. & questo perche le scrofole son causate da humor malenconico, & non vi si truoua rimedio piu salutifero, quanto è lo elleboro, pigliandolo per bocca. perciochè purga l'humor malenconico. & fatto questo, gli cominciai à far pigliar alcuni siropi solutiui, che purgano il proprio humore, & la medicaua con vnguento di litargirio cotto, con poluere di scrofolaria. & cosi incominciò a star bene, & in poco spatio di tempo fu liberata con grandissima marauiglia di chi la conosceua. & da questa cura me ne vennero tante per le mani, che à volerle raccontare tutte, bisognaria fare vn grandissimo volume, che non contenesse altro. nõdimeno voglio che questo sia à bastanza di quanto voglio dire sopra di ciò.

Del

Del modo come i uenti nella vera cirugia. Cap. 26.

NEl tempo che io stetti nella detta città di Messina praticai con un certo vecchio che si chiamaua maestro Mattio Guaruccio tertio habito di S. Francesco, ilquale medicaua di ferite diuinamente, & faceua opere miracolose al mondo. & questo tale molte uolte era chiamato in diuersi luochi di quel regno à medicar feriti di molta importanza. & sapendo io tal cosa, cominciai à tenere la sua amicitia, con animo di uedere se io poteuo imparare quel suo medicamento tanto eccellente. & così lo menauo molte uolte à mangiar meco. lo presentaua, & gli facea uedere tutte le mie cure che faceuo in quella città. & fu tanta l'amicitia stretta fra noi, che un giorno si offerse volermi mostrar quel suo medicaamento, ilqual teneua molto secreto. & io finsi non curarmene. & questo vn'altra uolta essendo à cena con meco, mi disse, Caro Signor mio voglio mostrarui il mio secreto da medicar ferite, che sò che un giorno vi sarà caro: & io gli risposi, Maestro Mattio mio, sempre ui saranno care le cose uostre. & io ancor ui mostrerò cose che vi saranno grate & di molta vtilità & honore in questa città. & così il buon uecchio mi mostrò à fare tre rimedij, co' quali medicaua diuinamente ogni sorte di ferite. & questi

erano

erano acqua, poluere, & olio. & io hauendo ueduto tal cosa mi messi ad usarli, & uiddi di essi mirabile esperienze . ma dipoi mi son messo à farli, & tanto gli ho raffinati & fatti con grande arte, che quello che facea colui in un mese lo faccio io in sei giorni, & con tal stile ho poi fatto altri rimedij molto salutiferi, & di grandc auttorità, come ben lo sa il mondo. ma gliè ben uero, che io presi il stile da costui, & le cure che ho poi fatte io in materia di feriti son state miracolose . Et cosi per grandissimo desiderio che io hauea di medicare feriti con tal ordine feci deliberatione di partirmi da Messina, & andare à Napoli, doue ogni giorno se ne feriscono molti . Et cosi m'imbarcai per Calabria, per andare à Napoli. ma prima andai a una città di Calabria che si chiama Turpia, nella quale in quel tempo vi erano dui fratelli l'uno nomato Pietro, et l'altro Paolo, huomini nobili & facoltosi in quella città, & cirugici dignissimi, i quali faceuano il naso à coloro che per qual che accidente l'haueuano perduto. nella qual Città mi fermai con animo di vedere se io poteua in qualche modo sapere, come questi tali operauano nel fare tale operatione; & ciò che successe lo dirò nel seguente capitolo.

Del

Del modo che teneuano quei dui fratelli nel fare i nasi. Cap. 27.

Ritrouandomi dunque in Turpia benißimo à cauallo, & con un seruitore, andai alla casa di questi dui medici, dicendoli che io era gentil'huomo Bolognese, & che era andato là a parlar con loro, perche io hauea un parente che alla rotta di Sarauall e in Lombardia gli era stato tagliato il naso, combattendo co i nemici, & che desideraua sapere se douea uenire sì ò nò. & perche a Bologna vi era vn figliuolo di vn Senatore, che si chiamaua messer Cornelio Albergati, che in tal luoco gli era stato tagliato il naso d'un Stradioto, & costoro gia ne haueuano hauuto nuoua per lettere, & cosi io dißi uolerlo aspettare, & ogni giorno andaua alla casa di costoro che ne haueuano cinque da farli i nasi: & quando volean fare quelle operationi mi chiamauano a uedere, & io fingendo di non poter ueder tal cosa, mi voltaua con la faccia a dietro, ma gli occhi vedeano benißimo. & cosi viddi tutto il secreto, da capo à piedi, & lo imparai. Et l'ordine è questo, cioè, la prima cosa che costoro faceuano ad uno quando li uoleuano fare tale operatione lo faceuano purgare, & poi nel braccio sinistro tra la spalla et il gombito, nel mezo pigliauano quella pelle con una tanaglia, &

con

con una lancetta grãde passauano tra la tanaglia & la carne del muscolo, & ui passauano una lenzetta o stricca di tella, & le medicauano fin tanto che quella pelle diuentaua grossissima. & come pareua a loro che fosse grossa a bastanza, tagliauano il naso tutto pare, & tagliauano quella pelle ad una banda & la cusiuano al naso & lo ligauano con tanto artificio & destrezza, che non si poteua muouere in modo alcuno fin tanto, che la detta pelle non era saldata insieme col naso. & saldata che era, la tagliauano à l'altra banda, & scorticauano il labro della bocca, e ui cusiuano la detta pelle del braccio, & la medicauano fin tanto, che fosse saldata insieme col labro. & poi vi metteuano vna forma fatta di metallo, nellaquale il naso cresceua à proportione restaua formato ma alquanto più bianco della faccia, & questo è l'ordine che questi tali teneuano nel fare i nasi. & io lo imparai tanto bene quanto loro istessi. & così uolendo lo saprei fare, & è una bellissima prattica, & grande esperienza.

Cura di Cirugia fatta a Nicotra di Calabria. Cap. 28.

VIsto che io hebbi l'ordine del fare i nasi, mi imbarcai dentro vna picciola barchetta, per circondare la costiera di Calabria, & veder

quei

quei luochi. Et in quel tempo staua vn nostro Bolognese col Duca di Monte Leone, il qual si chiamaua messer Giulio Fornarino da Bologna, fattore di esso Duca, & era dedicato sopra le fortezze. & staua per stanza in vna terra, che si chiama Nicotra, poco distante da Monte Leone. & io passando iui circonuicino, mi parse ragioneuol cosa di andarlo à visitare. & cosi mi sbarcai, & andai in detta terra, oue trouai il detto messer Giulio, qual mi fece gratissima accoglienza. percioche in pueritia erauamo stati carissimi compagni di scuola. Et visitato che io l'hebbi, e desinato con esso lui, mi volsi partire, & lui già hauea mandato alla marina à pigliar le mie bagaglie, acciò dimorassi con lui alquanti giorni. & io credendo partirmi, mi menò in casa, & mi mostrò le mie casse, dicendomi, questo non è segno da partirsi cosi in pressa, e però habbiate patienza, che non voglio che vi partiate fin tanto, che non hauete veduto tutto lo stato del Duca mio Signore, & ancor basciate le mani alla Duchessa, quale è à Monte Leone, doue al presente è la fiera. & cosi fui forzato restarmi, doue che il detto M. Giulio non attendeua ad altro se non à darmi tutti i piaceri del mondo, & à mostrarmi la sua grandezza, acciò arriuando à Bologna, ne potessi far fede. & cosi ogni giorno andauamo alla caccia, & à pescare, & vedendo terre & luochi dello stato del S. Duca.

& vlti-

& vltimamente fossimo à basciar le mani della si
gnora Duchessa, & io me gli offersi per sempre
seruitore, & essa accettò.il che essendo poi à Na
poli, mi fu grandissimo vtile & honore, perche
sempre perseuerò la nostra amicitia; hor hauen-
do visto quasi tutto lo stato, tornassimo a Nico
tra, doue trouassimo, che certi gentilhuomini si
erano feriti insieme, & vno di quelli hebbe tre
grandissime ferite, vna in testa con frattura di
osso, vna sopra la man sinistra, molto importan
te, & l'altra passata la coscia destra da vna ban
da a l'altra, e cosi intendendo tal caso il signor
Giulio volse che io lo medicasse. & io che già a
Messina hauea fatti quei medicamenti di quel
messer Matthio, & gli hauea in cassa, lo comin
ciai à medicare nel modo istesso che hauea vedu
to fare molte volte al detto messer Matthio, met
tendo prima di quell'acqua e poi l'unguento, &
la poluere. & subito cominciato a medicare co-
minciò à star bene, & in spatio di 22 giorni fu
sanato in tutto. & fra questo tempo ch'io mi in-
tertenni à medicar quel gentilhuomo feci varie,
& diuerse cure di piu sorte di infermità in quel-
la terra, & furono con tanto bel successo, che tut
ti ne restarono marauigliati. & tra l'altre cose
che io feci sanai tre persone di flusso di corpo,
con grandissima facilità. & questo fu col farli
vesigatorio sopra la spina tra le spalle, & darli
vn vomitorio per vno. & questo ancor non fu
senza

senza gran marauiglia di tutti quei della terra. & fatto questo, mi tolsi licenza da tutti & m'imbarcai per andare alla uolta di Napoli, scorrendo & vedendo tutta quella costera di Calabria, per saper poi ragionare, ritrouandomi in altri paesi. & cosi spiegando le vele al vento mi partì al mio viaggio. & ciò che mi successe, lo dirò nel seguente capitolo.

Cura di vna donna che patiua stranij accidenti. Cap. 29.

NAuigando per quel mare con felicità, & passate molte terre & luochi di quei paesi, arriuaßimo ad una terra che si chiama Egropule poco distante dalla nobilißima Città di Salerno, doue per il mal tempo ci fermaßimo sotto la detta terra in vn picciol porticello, per aspettar il buon tempo da poter scorrere fino alla gentil città di Napoli, doue già era il termine del nostro uiaggio. ma il tempo ci intertenne molto; & vn giorno passeggiando per quel porto, venne vn gentil'huomo di quella terra, e cominciò à parlare col patron della barca, dimandandoli di me, che huomo io era, e che professione era la mia. à cui rispose il patron non lo sapere. & quello gli disse, Caro patrone addimandatili se mai fosse medico. & cosi il patrone venne à me, e mi disse, Signor mio, quel gentil'huomo che

mi ha parlato m'ha dimandato, se voi per auentura fosti mai medico; & io ho detto non saperlo. e però la S. vostra mi dica ciò che vuole che io gli risponda. & io gli dissi, messer patrone ritornati a lui, & diteli de sì ch'io son medico nel l'una, & nell' altca professione al suo comando. & che se io lo posso seruire che mi comanda che son per farli seruitio. & cosi il buon patrone se ne andò da quello, & gli riferì quanto io gli hauea detto. & subito inteso, mi venne à trouare, dicendomi che hauea la sua consorte qual patiua vna grandissima infermità; e se io era contento transferirmi fino alla sua casa, che oltra il pagamento li saria grandißimo apiacere. & cosi essendo pregato da quello, mi transferì fino à casa sua, & visitai la moglie che staua in gran conflitti per causa di vna grandistima infermità del stomaco e del petto, che già era vicina alla morte. & io vista & considerata bene tale infermità, conobbi che nel stomaco vi era qualche grande impedimento. & fra me pensai, che il vomitare li faria grandißimo seruitio. & cosi la mattina seguente li feci pigliare vna presa di diacatolicone, con dentro della nostra pietra filosofale, qual la fece vomitare grandemente. Et fra l'altre cose vomitò vna mola viua. & vomitato quella subito fu sanata con grandißima allegrezza del marito. perciochè hereditaua grandissima facoltà. & la mola viua fu manda-

ta

tà à medici di Salerno per un grandissimo miraco lo, & quello mi restò per sempre grandißimo ami co, et fin ch'io stetti in Napoli, costui sempre mi ui sitò e presentò, & sempre hebbe caro l'amicitia mia.

Partenza mia di Egropoli per Napoli: & ciò che successe. Cap. 30.

DEl mese di Decẽbre 1549. mi partì di quel porto e me n'andai à Napoli nobilißima cit tà nel regno. & giunto, andai ad alloggiare al lar go del castel nuouo di Napoli, doue poi stetti più anni, & nel medesimo luoco tolsi vna casa per ha bitarui, et subito fui conosciuto da molti Spagnuo li, che m'haueano conosciuto nel regno di Sicilia, & in altri luochi: et conosciuto ch'io fui, mi comin ciorono à venir molte cure per le mani, & io co- minciai à medicare, & rassettato che io fui, comin ciai à far fornelli, comprar bozze, e dar pcincipio à distillare, & far molte sorti di bellißimi medica- menti importanti, che fanno miracoli nelle cure delle infermità. et in casa mia cominciarono à pra ticare alchimisti & distillatori di diuerse nationi. & quiui ogni giorno si faceuano cose nuoue, et e- sperimẽti rari. & io mi messi à raffinare i medica- mẽti delle ferite imaprati a Messina, et li redussi a

tal perfettione che non si può passare più oltre, et
così seguitando entrai medico in castello al serui-
tio del gran don Pietro di Toledo, mio Signore.
Et così medicaua ogni giorno molta gente. de' qua
li farò mentione di alcuni di quelli, che à me pare
che siano casi piu notabili. Il primo adunque
che io medicai di cosa importante, fu vn soldato
Spagnuolo, che si chiamaua Carabasal di Cordo
ua, di età di trentadue anni in circa. Il qual pa-
tiua di crudelissimo mal francese con doglie, &
piaghe. Et fra l'altre piaghe che hauea costui,
hauea vna coscia tutta impiagata, come se fos-
se stata mangiata da cani, & con grandissimo
dolore. Et la cura che io gli feci fu questa, cioè,
la prima cosa che io gli cominciai à fare, fu vna
presa di zuccaro rosato, con dodici grani della
nostra pietra filosofale, qual lo fece grandemen-
te vomitare, & euacuare per da basso. & fu co-
sì grande e buona la sua operatione, che ne sen-
tì molto giouamento, & tolto questo gli ordi-
nai vn decotto di legno santo solutiuo, qual' ho
poi scritto ne i nostri Capricci medicinali; con v-
na beuanda fatta con vino, & legno. Et questo
gli lo feci pigliare venticinque giorni. e poi lo fe-
ci ongere col nostro vnguento magno. & in termi
ne di quaranta giorni fu sano e libero, con gran-
dissima marauiglia di tutti coloro, che lo conosce
uano. Et da questa cura fatta con così felice suc-
cesso, me ne vennero poi infinite altre di grandis-
sima

ſima importanza, come ne i ſeguenti capitoli farò mentione per documento di tutti coloro, che tal arte vogliono ſeguitare.

Cura di mal di fianco con ritentione di orina. Cap 31.

D*Ell'iſteſſo meſe di Decẽbre del 49. fui chiamato à uiſitare un'huomo di età di 36. anni, qual ſtaua in luoco detto Elpendino; & ſi chiamaua Marco di Chiuffune, ilqual patiua un grandiſsimo dolor di fianco. & fattoli molti rimedij, niente gli hauea giouato. & io ſubito gli ordinai vn uomitorio, ilqual tolto che l'hebbe, non lo tenne mezz'hora, che cominciò à uomitare, & andar del corpo. & il dolor di fianco ſubito ceſsò. gli feci poi ungere tutta quella parte del corpo con olio di noce moſcata, & di roßi di uouo, meſsi inſieme. & con tale untione reſtò ſanato in tutto e per tutto. E da queſta cura fatta con coſi felice ſucceſſo, me ne uennero infinite altre di diuerſe ſorti d'infermità. dellequali ne ſcriuerò alcuna di quelle che ſon più importanti, & molto note alla città. & coſi di mano in mano, andarò moſtrando le più notabili cure che io feci in quella glorioſa città di Napoli, acciochè ogn'vno ſi poſſa ſeruire i medeſimi medicamenti, & fare anchora le medeſime cure, che faceua io ad*

honor di Dio, & a beneficio di tutti gli huomini viuenti.

Cura fatta in uno Spagnuolo ferito. Cap. 32.

IN quel medesimo tempo, che medicaua questo Carabasal di Cordoua, fui chiamato à uisitare un'altro Spagnuolo che si chiamaua Zamora huomo di età di 34. anni, di compleßione colerico e sanguigno, ilqual era ferito in testa alla banda sinistra sopra il petto, con incisione dell'osso. & perche Napoli è malißimo aere per i feriti di testa, per esser aere sottilißimo, li medici dubitano molto, & io pur considerando a quel testo d'Auicenna, che dice che le ferite della testa ne i luochi secchi e di sottile aere son difficili, & pericolose da sanare, dubitaua alquanto: nondimeno lo comminciai a medicare col nostro liquore & col balsamo artificiato tenendo la ferita serata quanto più poteua, medicando in superficie. et il detto Zamora fu sanato in quattordici giorni con tanta marauiglia de i cirugici di quella città, che nol potrei dire. & da questa cura fatta con cosi felice successo me ne uennero poi infinite, delle quali farò mentione di alcuna solamente delle più importanti, & che meritano di essere scritte per beneficio vniuersale di tutti; & da quì in poi feci tanto stu-

dio

dio nelle cose di cirugia, & feci cosi buon frutto, che per gratia dell'altissimo hoggi dì non ho inuidia à quei che son morti, ne alli uiui, ne manco a quelli c'hanno da uenire, perche ho ridotto la cirugia in un grado tale, che nõ si basta à passar più auanti. & di questo il mõdo fin hora lo sa cosi per i miei scritti posti in luce, come anco per le migliaia di esperienze, che ha uiste di me nelli casi di fiisica ogn'uno potrà uedere in questo nostro libro cõ quanta destrezza io habbia scoperta la uerità in tarte, & con quanta agilità io l'habbia ridotta à perfettione. & chi nol crede, lo potrà uedere nelli seguenti capitoli, doue si mostrarà nell'una et nell'altra scientia, quanto sieno rationali & di grande esperienza tutti i nostri medicamenti.

Cura di un Marchese, & altri che patiuano di gotte. Cap. 33.

ESsendo già diuulgato il nome mio per Napoli, & per esser forestiero, mi ueniuano molte cose per le mani, e fra l'altre fui chiamato à uisitare il Marchese di Castel Vetro, ilquale staua prigione nella Vicaria di Napoli ad instãtia dell'Imperatore. ilqual Marchese era grandemente uessato dalle gotte, & gionto che fui alla sua presenza, cominciai a discorrere sopra la sua infermità, &

di passo in passo gli assignai molte ragioni di modo, che detto Marchese mi pigliò tanta affettione, che uolse che io di mia autorità propria e senza altro consiglio, lo medicassi. & subito gli cominciai à far rimedij. & in termine di ventiquattro hore, gli leuai tutto il dolore, & lo sanai di si fatta sorte, che mai piu in sua uita sentì dolor nessuno; & andata la uoce per Napoli, di questo fatto, fui chiamato da diuersi huomini illustri che patiuano di tal specie d'infermità. fra' quali fu l'illustre S. Giouan Francesco Caraffa, gentil'huomo del seggio di nido, il Sig. Agnolo Schio Mastro di casa del Sig. Duca di Termine, il Sig. Conte di Cisune, & molti altri, che lascio per non tediar chi legge, quai tutti furono sanati da me con grandissima facilità & breuità; per causa de i quali il mio nome accrescette molto in quella città. & da indi in poi, ne medicai infiniti. Et il modo & medicamenti che io vsai con questi, non lo scriuo, perche lo voglio riseruare appresso di me, perche mi apporta ogni giorno grandissimo vtile & honore: percioche la maggior parte di Europa si serue delli nostri rimedij, per tale infermità. & si possono mandare per tutto, con facilità, & si adoperano con tal facilità, che è vn stupore. & cosi io me ne sto à Venetia, che è il centro d'Italia. & posso seruire a tutti con grandissima loro satisfattione. e non solo de i rimedij delle gotte, ma per qual

si uoglia altra infermità, come di mal francese, ferite, & altre infermità.

Cura fatta in un gentilhuomo che patiua mal di formica. Cap. 34.

DEll'anno 1550 del mese di Gennaio, interuenni in una cura di un gentilhuomo Napolitano, che si chiamaua il signor Giouan Francesco Gaetano, qual staua à san Pietro à Maiella, huomo di età di 38. anni, il qual patiua una grandissima infermità in un braccio & in una gamba, di quella specie di piaghe corrosiue, che si chiama mal di formiga. & questo tale era huomo di complessione colerico & malenconico, & queste piaghe andauano serpendo per le carni saltando in vn luoco, & rompendo nell'altro. & nel braccio hauea noue piaghe, & nella gamba quatordici. & questo nobile huomo, era stato medicato circa dui anni. nel qual tempo hauea tolto siropi infiniti, dattoli, pillole & medicine; & tolto due uolte il legno santo, & la cina, e la salsa periglia: nondimeno mai era stato possibile di poterlo sanare. & costui come huomo disperato, mi pregò caldamente, che io li desse qualche medicine forti, & pungenti, grandi & terribili, che fossero bastanti di guarirlo o di amazzarlo. perche non uoleua piu

sopportare

sopportare tal pene. e cosi io lo cominciai a medicare. Et la prima cosa, che io gli feci, gli detti una oncia di ierapigra Galeni, con xx grani della nostra pietra filosofale, qual lo feci vomitare, e cacare molte uolte. & appresso di questo, gli feci pigliare per dodici mattine continue, del nostro siropo solutiuo, qua lo euacuaua ogni giorno per il meno sette ò otto uolte. & fatto questo, gli feci pigliare vna medicina con pietra filosofale & elleboro negro; laqual medicina lo fece essa ancora uomitare e cacare molte volte. & tolta detta medicina, gli feci fare un siroppo con legno santo, scorzo, iua artetica, e cardo santo. nel qual faceua mettere sei libre di uino, & una di zuccaro. & poi faceua fare la beuanda con acqua uino & mel comune per bere à pasto e fuor di pasto. & gli lo feci torre circa ventisei giorni. & poi lo feci ongere col nostro unguento magno, per cinque volte, senza fuoco. ilquale vnguento lo fece sputare assai materia, & tra l'altre lo fece sputar sangue assai, & poi gli feci fare vn bagno di herbe, come è scritto nel nostro reggimento della peste. & le piaghe continuamente feci medicare col nostro ceroto maestrale. & cosi in termine di trentaotto giorni, fu sanato in tutto e per tutto con gran marauiglia de i medici di Napoli, & ancora di tutti quelli, che lo conosceuano. & da questa cura ne pigliai poi diuerse altre, per lequali acqui-

stai

stai gran fama in quella città. E così perseuerando nella professione, medicai vn mar di gente inferma, & sempre con felicissimo successo. et così di mano in mano ne andarò recitando alquanti, per documento di quelli, che tal'arte vogliono seguitare.

Cura di una donna che patiua una grandissima tosse. cap. 35.

DI questo medesimo anno del 1550. dell'istesso mese di genaro, fui chiamato in casa di un nobile della città, che si chiamaua il signor Alessandro della Monaga, ilquale haueua una sua parente in casa che si chiamaua Ortensia, donna di età di 42. anni, laquale patiua una tosse crudelissima, che mai giorno ne notte potea dormire. & questa era donna di complessione adusta & molto colerica, & da diuersi medici era stata curata. & in quel tempo era alla sua cura uno eccellentiss. medico, che si chiamaua Trolio di Lauro, nobile Napolitano. & collegiando insieme, mi disse la tosse esser causata dalla colera, & che per liberarla hauea fatto diuersi rimedij, con auttorità. & ancor molti esperimenti: ma che nulla gli haueua giouato. io che già haueua la esperienza in mano, gli feci sapere che sotto la lingua sono due uene, che hanno origine dalle parti piu uicine alle interiori, & al

stoma-

ſtomaco; & che con ogni ragione queſte uene ſi doueuano aprire per ſgrauare i luochi circonuicini. ilche tra noi fu concluſo, et ſi fece, doue ne uſcì grandiſſima quantità di ſangue putrefatto, dal qual ne ſentì gran miglioramento. & fatto queſto, li propoſi che ſe gli doueſſe dare meza oncia di loe ſano con dodici grani della noſtra pietra filoſofale. ilche fu fatto. & la operatione fu tale, che quaſi reſtò guarita. nondimeno ſe gli fece fare di mio ordine un elettuario fatto con radici di althea, enula, & conſolida, col mele & con canella, Zafarano, Zeduaria, & garofali. del quale ordinai che ne toglieſſe ogni mattina un cuchiaro, & la ſera ſi vngeſſe il petto con vna untione fatta con olio di mandole dolci, butiro, & olio di noci moſcate. ilche tutto fu fatto, & la gentildonna in xx giorni fu libera da tal peſſima indiſpoſitione. & molti delli medici che l'haueuano curata, la uolſero uedere, come coſa di gran marauiglia. & ancor uolſero ſaper i rimedij co i quali ſi era ſanata. i quai medici furono Donato Antonio Altomare, Franceſco di Durazzo, Lion de' Lioni, Mario di Auerſa, & Aluigi della Caua. i quali tutti concluſero che quella flobotomia foſſe ſtata la ſalute di quella. & da indi in poi, fu molto uſata da quelli, & con grandiſſimo beneficio de gli amalati, & honor delli medici. & queſta l'ho uſata, & uſo io di continuo, & mi fa grandiſſimo honore in tutti i caſi.

&

& queſta fu la cura, che con tanta facilità, ſi ſanò la ſopradetta gentildonna.

Vn caſo grande e terribile da vdire. Cap. 36.

NEl medeſimo tempo, che medicaua la ſudetta gentildonna, interuenne vn grandiſſimo caſo, poche volte vdito da neſſuno. & la coſa fu queſta, che vna giouane maritata, laqual ſtaua appreſſo à S. Pietro à Maiella, poco diſtante dalla ſopradetta, laquale era grauida, & volendo partorire, non puote, e la creatura gli morſe in corpo. & ſtando in quelle pene di non poter partorire, la maeſtra che raccoglie le creature, tolſe vn gamaut da cirugico, & cominciò à tagliare la creatura morta nel ventre della matre, & à cauarla fuori à parte à parte. & nel far tale operatione, la buona donna tagliò la matrice & la veſica della giouane. & cauata che hebbe la creatura del ventre, eſſa giouane reſtò quaſi all'ultimo eſtremo di ſua vita. & coſi fui chiamato io per viſitarla, doue andai volontieri, e la trouai à mal partito. & interrogata la ſua indiſpoſitione, il tutto mi fu riferto. & inteſo il caſo, la volſi vedere alle parti da baſſo, & la trouai con grandiſſima alteratione, in quel luoco, & con febre aſſai. & perche la giouane non ſi haueua purgato quaſi niente, le feci cauar ſangue

della

della uena della matre, & gli cominciai a far pigliare alcuni siroppi fatti con riopontico, consolida maggiore, betonica, saluia, romarino & ipericon, fatti secondo l'arte. fra questo mezo li medicaua la incisione della matrice, e della natura con magno licore & quinta essenza, e seguitando tal medicamento, vn giorno medicandola ecco che mi rappresenta vna certa cosa alla bocca della natura, & io credendo che fosse una pezza la cauai uia, & era tutta la matrice della donna, che uscì fuori tutta in una uolta. & io la feci lauare & empire di semola, acciò si potesse mostrare. & il giorno seguente feci il simile. la uesica venne fuora tutta in una uolta tutta putrefata, & io la feci essa ancor lauare & serbare, & attesi à medicar la donna dentro e di fuori con quanta industria et solecitudine fosse mai più possibile. & in tempo di dui mesi, la giouane fu sanata in tutto e per tutto, & caminaua come se mai hauesse hauuto mal nessuno; I medici che intesero questo caso, lo uolsero uedere altramente non lo credeuano. in somma molti lo uiddero, e lo credettero fra i quali l'uno fu Giouanni di Sessa grandissimo & eccellentissimo cirugico, Aluigi della Caua, Donato Antonio Altomare, il Brancaleone, & molti altri che i nomi loro non mi ricordo. quai tutti ò la maggior parte sono uiui, & testimonij di questo fatto; & la donna ancor viue, & diuenuta bellissima di corpo, e di fattezze. ma con

questo

questo difetto, che la urina sempre distilla, perche non ha ricettacolo, ma di continuo bisogna portar sponge & pezze à basso per raccoglierla, e pur ella uiue senza matrice & senza uesica, & è la uerità.

Cura di vno che era in principio di etesia. Cap. 37.

DI questo istesso anno del mese di marzo fui chiamato a uisitar un giouane, che si chiamaua Pietro Anello, figliuolo di maestro Giouã Vicẽzo Gruotto da Maior, giouane di età di sedici in disdotto anni, di complessione colerico e malenconico. ilquale era intrato in una specie di ethesia, & hauea sputato sangue della bocca, & hauea febre di continuo; & io lo comincia a medicare. & il primo rimedio che io gli feci, fu una presa della nostra pietra filosofale, col zuccaro rosato; & questa lo fece uomitare & andar del corpo. appresso questo, gli feci fare un decotto con consolida maggiore, alther, enula, saluia, ramarino, incenso, mirra, sarcacola, legno aloe, aloe patico, mel comune, fichi, dattoli, una passa, & acqua di capeluenere, di betonica, & di cardo santo, et di questo decotto, gli ne feci pigliare per uinti giorni sera e mattina un gotto, & fra questo mezo lo faceua ongere il petto & il stomaco, col

nostro

nostro magno liquore. & finito di pigliare i detti siroppi, li feci usare un elettuario fatto di mucilagine di althea & di enula, con mele, & aromatizato con canella, zaffarano & garofali, & ogni diece giorni lo faceua uomitare. & con questo ordine in dui mesi fu sanato. & di questa cura molti ne restorno marauigliati. imperoche in Napoli pochi ne guariscono di tale infermità. & de questa cura, molti me ne uennero per le mani, che patiuano tale infermità, & ne guarì molti che sarebbono morti, & tante altre infermità di continuo mi ueniuano per le mani, che nol potrei dire, & io faceua molte esperienze in diuerse infermità.

Cura di febre terzana. Cap. 38.

MEntre che io curaua costui, sopradetto, fui chiamato à uisitare un certo mercante che si chiamaua Orlando da Ariens, ilquale alloggiaua alli Continuli in casa di Madonna Agnese Lombarda, & era infermo di una terzana, che li pligliaua col freddo, & poi gli sopragiongeua il caldo con grande affanno & uomito. & costui era di età di 34. anni, di complessione adusto, & era stato medicato dall'eccellente messer Trolio di Lauro, & dal Brancaleone, medici ambidui di molta autorità. i quali gli haueuamo cauato sangue, fatoli pigliar cassia, dattoli, siroppi, un-

tioni,

tioni, uentose, elettuarij, acque cotte, con la regola del uiuere, & fattoli infiniti altri rimedij: nondimeno la febre mai hauea uoluto partirsi da dosso. Et io accettata questa cura di nuouo lo cominciai à purgare con la nostra quinta essenza solutiua, con la quale hoggi di tanti si purgano, per esser cosa tanto nobile & sicura, et ueramente da principi grandi: imperoche con cosi poco rimedio, si fà cosi mirabile effetto, & è cosa che si può mandare in tutte le parti del mondo, con grandissima, facilità, & di questa sono infiniti che al presente si seruono perche è preciosa medicina; Comincia dunque à purgare il detto infermo con questa quinta essenza. laquale li faceua pigliare nel brodo, col zuccaro. & fu tanto la uirtù e potentia di questa quinta essenza, che in sei giorni la febre si partì, ma restò alquanto debole & col stomaco disconcio. & io considerando di doue procedea, lo feci salassare sotto la lingua, & il giorno appresso li detti due dramme del nostro dia aromatico, qual lo fece vomitare assai materie putrefatte, & poi gli allargai la mano nel uiuere, & ogni mattina lo faceuo pigliare mezza oncia della nostra quinta essenza uegetabile, laquale humetta il stomaco & conforta la uirtù, & diffende da corrottione, effetti necessarij in un corpo debile, per causa di lunga infermità. & cosi il detto Orlando si sanò prestissimo. & questo

non fu senza gran merauiglia di quei medici, che prima lo haueuano medicato. percioche li pareua un miracolo, che con cosi poco medicamento fosse sanato. & non solo questo, ma una quantità medicai in quel tempo, quai tutti sanorono con felice successo, & questo è il uero medicamento, col quale breuemente si possono sanare dette febri con facilità, & gran prestezza.

Cura d'uno Spagnuolo, che patiua terzana doppia. Cap. 39.

QVesto medesimo anno 1550. del mese di Maggio, andai à uisitare un gentil'huomo Spagnuolo à santo Isepo, che si chiamaua il Signor Ramos di Alicante, huomo di età di ventiotto anni, & di complessione colerico e sanguigno; ilquale era vessato di una terzana doppia, che molto lo cruciaua, & la orina che faceua questo tale, era cosi bella, che medico nessuno harebbe giudicato ch'egli hauesse male, nondimeno il caso era importantissimo, & io accettai la cura insieme con Mario di Auersa, medico di matura età, & che faceua molte faccende. ma in questa cura il più delle uolte erauamo in discordia: perche lui era Auicenista, & uoleua osseruare quella regola, che dice, Cibi humidi, & frigidi febricitanti sunt conuenientiores. & uolea

volea cauarli sangue, & non darli medicine. & io era di contrario parere, perche à questi tali l'orzo è molto nociuo, l'acqua li riscalda, & le cose dolci li fanno molestia, & la dieta li ammazza; cose tutte che voleua vsare il mio compagno, & io per non accordarmi con lui, mi absentai dalla cura di quello. & in capo di tre giorni, costui si accorse, che la mia era buona opinione. perche li rimedij che vsaua per conseglio di Mario da Auersa, li noceuano tutti. Tornò di nuouo a chiamarmi, & io andai, & dissi al medico, Eccellente dottor, se la S. V. vuole esser con meco in questa cura, io lo voglio medicare altro tanto tempo, come hauete fatto voi, à mio modo, & vedere ciò che si può fare, & così fussimo ambidui d'accordo, & io gli ordinai vn brodo consumato con oro, perle macinate, canella & zuccaro, del quale li ne faceua pigliare ogni matina vna scudella con dentro vna dramma della nostra quinta essenza solutiua. & nel vitto suo ordinai che beuesse vino, e mangiasse bene, & il secondo giorno che lo medicai, li feci metter ventose, & il terzo giorno gli detti vna presa della nostra pietra filosofale; & così in quattro giorni migliorò grandemente. Li feci poi cauar sangue della vena, & fu sanato in tutto. Et di questo, il medico mio compagno restò tanto marauigliato, che fu cosa grande in veder vn tal medicamento e contra la sua opinione essere tanto

profitoso. ma per dire il vero, molti si ingannano nella materia delle febri, perche vogliono che si faccia dieta troppo grande, e non si accorgono di quel quarto afforismo di Hippocrate, che dice. le sottil diete e studiosamente osseruate, sono sempre pericolose nelle longhe infermità, & massime in tal specie di terzana, che è causata dalla colera & flemma, quali bisogna euacuare con medicine, e non essiccarle con la dieta, perche la dieta affligge i corpi, & la infermità gli amazza. ma chi vuol seruirsi delle medicine, lasci la dieta in tutto & per tutto, essendo che non possono stare insieme. Si sanò adunque il S. Ramos senza far dieta, ma con medicine, & altre cose confortatiue, & ristauratiue della natura. & il medico mio compagno restò vn stiuale, vedendo tal cosa; ma chi intende ben Hippocrate, Galeno, & Auicenna, non potrà mai errare nelle cure delle infermità. Io per me quando le febri non sono mortali, non passo mai dieci giorni in sanarle. & di questo tutta Europa me ne sarà testimonio: perche ne ho medicato à migliara, con grandissima facilità, & breuità.

Cura di febre continua, calida. Cap. 40.

DEl medesimo anno del mese di Giugno hauẽdo già sanati molti infermi, mi capitò alle mani vno

ni vno che si chiamaua messer Giouan Domenico Zauaglione, agente della Illustre Signora donna Lucretia Alcamona, Duchessa di Termine. il quale era huomo di età di 36 anni, in circa, di complessione colerica adusta, che era infermo di febre continua con grandissimo calore, & io uista la urina & toccatoli il polso, lo trouai molto alterato, & uolendolo rimediare, mi souenne quell'Afforismo di Hippocrate, che dice, Di sopra purgarai con medicine li magri, & quei che ageuolmente uomitano, & mediocremente sono carnuti. & cosi gli ordinai una medicina uomitatoria, con la quale uomitò grandemente. & ancor euacuò per secesso grandemente. & perche le febri continue son causate da humor calido, gli feci mettere uentose alle spalle. & per estinguerli la sete, gli faceua beuere acqua cruda, in grandissima quantità. & beuuta, lo facea coprire & sudare. & doppo fatte queste operationi, gli concessi il uino, & gli daua ogni matina due dramme della nostra quinta essenza solutiua. & cosi in sei giorni fu sanato. & di questi tali infermi, ne sanai molti, & tutte le medesime specie di febri si sanano con quattro rimedij, cioè uomito, uentose, purgationi & quinta essenza uegetabile, di nostra inuentione. & questi sono i piu rationali rimedij, che in tal febre si possino usare. perche la origine sua è dal stomaco, per causa del quale si corrompe tutto il corpo, &

euacuando il ſtomaco per vomito, & il corpo per abaſſo, & l'humor intercute con le ventoſe, e poi riſtaurare il corpo con la quinta eſſenza, non è dubio neſſuno, che tutti queſti non ſi ſanino, quando però la infermità non ſia mortale. Mi raccordo io hauerne medicati vna infinita con queſto ordine, & quaſi tutti ſono ſanati con grandiſſima preſtezza. & maſſime vna volta, ritrouandomi in Capua Città del Regno di Napoli, di queſto iſteſſo anno, doue erano quaſi tutti amalati, & ne moriuano vna quantità grande. & io ne medicai molti che tutti ſi ſanorno, & laſciai queſto ordine in quella Città, col quale poi ſi medicorno tutti, ne mai piu ne morſe quaſi neßuno, perche il male era furioſo, & il ſangue, le medicine, & la eſtrema dieta, che li faceuano fare i medici, li conduceuano a morte, ſenza remißione alcuna.

Cura di una febre cauſata de mal franceſe. Cap. 41.

Dello iſteſſo anno 1550. del meſe d'Agoſto, andai à viſitare vn gentil'huomo Napolitano, che ſi chiamaua il Signor Giouan Antonio Imperato, huomo di trenta anni, di compleßione colerico & malenconico. il quale era grandemente veſſato da vna ſpecie di febre, cauſata da mal franceſe, qual febre li pigliaua ogni gior-

no con-

no continuamente. & l'hauea portata noue mesi continui, & sempre medicatosi, ne mai medico nessuno gli hauea fatto pur un minimo giouamento. & arriuato io, & interrogato che l'hebbi, venni in cognitione di tal febre & il detto S. Giouan Antonio, voleua che io fossi insieme con altri medici, & io non uolsi, dicendo, che nessuno di quegli che lo haueuano medicato haueano conosciuto la natura di tal febre: & che non conoscendo l'infermità, manco lo poteuano saper medicare & sanare; ma che se lui uolea, io lo sanarci, mediante Iddio benedetto, in poco tempo. & cosi fu contento. & io lo cominciai à curare. & la prima cosa che io gli feci, fu il dia aromatico, che gli ne feci pigliare due dramme. ilquale gli leuò la metà della febre; & appresso di queſto, li feci vsare il nostro siroppo solutiuo, per dodici giorni continui; & poi lo profumai con profumi fatti con incenso, mirra, bengioi, & cinabrio. i quai profumi lo sanorno in tutto e per tutto, & in termine di uentisei giorni che lo medicai, caualcò per Napoli, con gran marauiglia di tutti coloro, che lo conosceuano; & massime de i medici che tanto tempo lo haueano medicato. & cosi tutto questo anno feci grandissime facende, & le cure che io feci furono assai & marauigliose. & se io le uolessi recitar tutte, in questo luoco, non sarà mai possibile; le lasciarò dunque da parte, & dirò della andata mia

alla impresa di Africa, con lo Illustrissimo Capitano generale delle Galee di Napoli Don Garcia di Toledo.

Andata mia in Africa. Cap. 42.

TVtto questo anno 1550. andai perseuerando nella mia professione, & medicando così ne i casi di cirugia, come fisico, e per le mirabile & stupende opere fatte da me, il S. Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli elesse me per protomedico di Don Garcia suo figliuolo, in armata. & così l'anno 1551. del mese di Maggio, ci partissimo da Napoli con tutta l'armata dell'Imperator Carlo V. d'Austria. et con vento prospero passassimo in Barbaria. et s'accostassimo ad una città antica, chiamata Monasterio. nella quale nacque il glorioso S. Agostino, dottore della Chiesa santa Romana: et arriuati à detta città smontò l'esercito in terra, e con l'artiglierie cominciaro à dar batteria alla pouera città, e doppo la batteria si diede l'assalto, et fu presa, et senza alcuna remissione saccheggiata, et fatto schiauo tutto il popolo che restò uiuo, et così restò distrutta, ma non senza gran mortalità et disturbo de' nostri soldati christiani. percioche oltra quei che ui rimasero morti, ne furono feriti gran quantità, quali così feriti furono messi nelle galee, et portati nell'isola di Sicilia in una città, chiamata Trapano,

pano, che dicono che fu edificata anticamente da vno idolatro, che si chiamaua Tarpos. nelli hospitali della quale i detti feriti furono lasciati. Et io lasciai un barbiere alla cura di quei che erano sotto la mia giurisdittione, e gli lasciai ancor molti medicamēti, co i quali se hauessero a medicare. Et cosi in breue tempo, quasi tutti furono sanati, et l'armata tornò a Napoli con la preda fatta nella infelice città di Monasterio. Et rinfrescò le galee, e di huomini, e di uettouaglia, et monitione, et alli 15. di Giugno fessimo vela alla uolta di Palermo città in Sicilia, et quando fossimo a mezo il golfo, tra Napoli et Palermo, interuenne un grandissimo caso, et fu questo, nella Galea del Signor Giordano Capitan Generale delle galee del Duca di Firenza, essendo esso Generale a tauola, con molti Capitani, et gentilhuomini, et cosi stando a mangiare, un certo Capitano hebbe parole con un'altro, et gli tirò un pane nella faccia senza hauer punto di rispetto al S. Giordano, et esso S. Giordano uedendo tale insolentia, si leuò in piede, e prese quel Capitan nel cauezzo, et gli dette cinque pugnalate nel petto, tutte penetranti, et lo lasciò steso per morto, et poi fatto questo si pentì, et comandò ad uno della sua galea che subito uenisse alla galea di don Garcia, et che subito mi conducesse là a medicarlo. et cosi il mio Generale don Garcia, mi comandò che con ogni diligenza douessi

seruire

ſeruire il S. Giordano. & coſi andai alla galea, & trouai il pouero capitano quaſi morto: nondimeno lo medicai con gran diligenza, & il medicamento, che io gli feci fu queſto, cioè, li buttai nelle piaghe della noſtra quinta eſſentia, & ſopra lo medicai, col balſamo artificiato, & per bocca gli detti un uomitorio, colqual uomitò ſangue aſſai. & poi ogni mattina li daua à bere meza oncia di acqua di balſamo. & coſi in dui giorni, che ſteſſimo ad arriuare a Palermo, il Capitano fu guarito con marauiglia grande, coſi de' Generali, come anco di tutto lo eſercito, & arriuato in Palermo, molti amici miei mi uiſitarono, & dui giorni che ui ſteſsimo, ne viſitai molti che eran infermi, & guadagnai molti denari, & preſenti; & il mio Generale accrebbe molto l'affettione verſo di me; ci partiſsimo adunque di Palermo, & andaſsimo alla città di Trapano, doue erano il reſtante delle galee & li ſteſſimo circa quattro giorni, ſi fece il ragionamento, et la uigilia di ſan Giouanni andaſsimo ad una iſola, che ſi chiama la Fauignaua. & in quel luoco faceſſimo la feſta ſolenne di ſan Giouanni, & poi ci partiſſimo con tutta l'armata, & andasſimo alla uolta di Africa, & la uigilia di ſan Pietro ſmontasſimo in terra, ne i giardini di quella città, & ſcaricasſimo monitioni, artiglierie, & vettouaglia, & ſubito ſi aſſentò lo eſſercitio, et ſi cominciò à far trinciere per dare la bateria alla

gittà; & così fossimo accampati, & stati che fossimo in quel luoco, circa venti ò venticinque giorni, lo essercito si cominciò à infermare di vna infermità di flusso, che molti ne moriuano ogni giorno. & il mio generale intendendo questo, mi chiamò, & mi disse, che se possibile era, che vedeßi di rimediare à tale influentia di flusso; alche risposi, che volontier lo farei, si perche era debito mio, come anco per salute dello essercito dell' Imperatore, & io li promissi fermamente, che mediante il diuino aiuto, io in breue tempo sanarei tutti quei che patiuano di flusso. Et fatta tal promessa al Generale, la cosa si spanse per l'essercito, e come io passeggiauo per il campo, tutti mi si raccomandauano, come se io fossi stato vn santo, & io promessi à tutti di liberarli, & così diedi principio à curarli, & il conseglio che io gli diedi, & le medicine che operai lo scriuerò nel seguente capitolo, acciò il mondo se ne possi valere in ogni occasione, che potesse succedere, così ne gli esserciti maritimi, come terrestri, & in ogni altro luoco.

Cura di flusso, con laquale sanai l'essercito Imperiale in Africa. Cap. 43.

ESsendo, come ho detto di sopra la maggior parte dell' essercito Imperiale, vessato da crudelissimo flusso, che li cruciaua, & molti ne mori-

moriuano ogni giorno ſenza eſſerui huomo, che li ſapeſſe rimediare, ne manco vi erano rimedij da poterli medicare. & io che haueua la eſperienza in mano, del tutto mi burlaua, & mi rideuo; & il rimedio col quale li ſanai tutti fu queſto, cioè il feceua mangiar bene, & di ciò che haueuano, & vna mattina li daua vn vomitorio, & poi ogni giorno doppo che haueuano mangiato li faceua andar alla marina, & li faceua ſtar nudi nell'acqua ſalſa, per ſpatio di quattro ò cinque hore al meno. Et ciò facendo, in termine di cinque ò ſei giorni al piu, erano ſanati. Et doppo che l'eſercito fu liberato da tal morbo, vi reſtò ancor tutta la medicina, con laquale ſi ſanorono, che fu l'acqua del mare. Et giuro da Caualiero, come io ſono, che ſe la mia perſona non foſſe ſtata in quell'impreſa, che forſe non ſi ſaria fatta, riſpetto al fluſſo, c'haueria amazzato l'eſercito. perche di quattordici ò ſedici mila anime ch'erano à quella impreſa, non vi reſtarono due mila, che non foſſino amalati di tal fluſſo. & queſto è rimedio rationale piu che tutti gli altri, perche il fluſſo è vno diſtemperamento del fegato, cauſato da calidità ſuperflua; qual calidità diſtempera il ſtomaco, & fa il continuo fluſſo. & il primo rimedio che è il vomito, è rationaliſſimo rimedio: percioche euacua lo ſtomaco dell'humor putrido, & l'acqua ſalſa rinfreſca la calidità, & riſtringe il fluſſo. Et che

ſieno

sieno rimedij rationali, la esperienza nel dimostra aperto, e chiaro, da tante migliara di persone, che con tal rimedio si sanorno. & non senza grandissima maraueglia, non solamente dell'esercito, me ancor di tutta Europa, che tal diuiuo esperimento videro nelle loro proprie persone, come ben è noto à tutti.

Bellissimo rimedio trouato da me nelle ferite di testa. Cap. 44.

ERano le ferite di testa cosi pericolose in quel luoco, che di ogni cento che erano feriti in testa, non era possibile camparne dieci. & ciò aueniua perche in quella regione erano due cose molto contrarie. l'una, che il giorno li faceua tanto caldo, che il tutto abrugiaua: & la notte per contrario tanto freddo, ch'era cosa intolerabile, e da non credere. & per questo distemperamento, come il craneo era scoperto, che l'aria lo poteua toccare, subito moriuano, senza poterli aiutare. io che vedeua questo, cominciai a speculare sopra tal cosa, desiderando pur di trouare alcuna cosa, che fosse bastante di aiutarli. & cosi pensando pur sopra questo fatto, mi venne a memoria, che fosse l'aere che causasse la morte in quelli, come era; & subito feci intendere a' barbieri, che erano sotto la mia giuriditione, che non medicassero nessuno ferito di testa, senza la mia pre-

senza

ſenza, & coſi fu fatto. & quanti ne erano feriti, la prima coſa che io li faceua in luoco di tagliare & ſcoticare, ſecondo il comun'vſo, io vniua le parti, e le cuſiua & medicaua ſopra con la noſtra quinta eſſenza, & col balſamo, & magno liquore; & in breuiſſimo tempo, la maggior parte ſi ſanaua, & non moriuano piu coſi di ſperatamente. & queſto al giuditio di ogn'vno fu vna belliſſima inuentione, non mai piu vſata da neſſuno. & queſto modo di medicare è molto rationale, perche la natura nel dimoſtra nelle herbe, nelle piante, è nelle pietre, che non poſſono ſtare diſunite. & tanto maggiormente le carni humane, non poſſono ſtare diſunite ſenza gran tormento del patiente; ne mai fin che ſtanno diſunite, è poſſibile di poterſi ſanare. & ſe gli è coſi, è adunque rational coſa l'unire le ferite. è il medicamento di virtù tale, che doue ſi applica non laſcia concorrere humori, ne putrefarſi il luoco offeſo. & ſe ciò è, come dalla eſperienza ſi vede, dobbiamo ancor credere, che ſia rimedio molto ſalutifero, & rationale. Si che io affermo, che l'vnire le parti nelle ferite di teſta, & altri luochi della perſona, ſia coſa molto ſalutifera, & di gran ſatisfattione de gli amalati, perche non ſentono mai dolore, ne gli vien febre, ne altra ſorte di accidenti. Et di queſti ne ho medicati molti, con feliciſſimo ſucceſſo. Si che ogn'uno puo hauere inteſo, e la theorica, e la pratica,

rica, & mediante questo discorso, ogn'uno si potrà far capace di tal procedere, per honor suo, & beneficio del mondo.

Cura d'uno che attaccai il naso. Cap. 45.

IN questo tempo che io era in Africa successe un grandissimo caso et bello da raccontare. Il caso fu questo, cioè, un gentil'huomo Spagnuolo, che si chiamaua il S. Andres Gutiero, d'età di 29. anni, vn giorno passeggiando per il campo venne à parole con vn soldato, & messero mano alle armi, & quel soldato con un man rouerso tagliò il naso al Sig. Andres, & li cadette nella arena, & io lo uiddi, perche erauamo insieme; fu dispartita la Zuffa, & il pouero gentilhuomo, restò senza naso. & io che lo hauea in mano tutto pieno di arena, li pisciai suso, & lauato col piscio gli attaccai, & lo cuscì benissimo, & lo medicai col balsamo, & lo infasciai, & lo feci stare così otto giorni, credendo che si douesse marcire; nondimeno quando lo sligai, trouai che era ritacato benissimo, & lo tornai a medicare solamente un'altra uolta, e fu sano e libero, che tutto Napoli ne restò marauigliato; & questo fu pur la uerità, et il S. Andres lo può raccontare perche è ancor uiuo e sano.

Cura

Cura di un braccio del S. Giordano Vrſino. Cap. 46.

DI queſto iſteſſo tempo un giorno il S.Giordano Vrſino il S.Antamo Sauello Romano,il S.Aſtor Baglione,& altri montarono a cauallo, & andaro a ſpaſſo fino ad uno oliuaro, che era circa due miglia lontano dal campo; & gionti in quel luoco, ſi ſcoperſero alcuni caualli di Mori, i quali aſſalirno queſti ſignori,& un Moro, con la lancia paſsò un braccio trà il gombito e la ſpalla al S.Giordano Vrſino,ilqual ſi ritornò al cãpo cõ grandisſimo dolore, & ſubito fui chiamato,et uiſto il caſo, lo lauai dentro con la quinta eſſenza, & ſopra lo medicai col noſtro balſamo et magno liquore,et lo infaſciai ſtretto,& lo laſciai coſi, & in cinque dì fu guarito ſano e ſaluo.et il quinto dì che fu la preſa di Africa, ſi armò & andò all'aſſalto,& entrò come ualoroſo capitano.& queſto molti lo ſanno,per eſſer Generale di Firenza, come egli era. et queſta fu riputata bellisſima cura, in tutto'l campo.

Vn grandisſimo caſo interuenuto nello aſſalto d'Africa. Cap. 47.

QVando ſi dette l'aſſalto generale ad Africa, & che ſi preſe,ui era un genetil'huomo fioren tino,che ſtaua col S.Giordano Vrſino,& ſi chiama-

chiamaua Millematti, che è il cognome della sua casata. il qual Millematti, andò allo assalto con spada e rotella, et essendo su la batteria, quelli di dentro scaricauano molte artigliarie, et per mala sorte, ne dette una nella rotella di questo Millematti, et passò la rotella, et la balla gli dette nel petto, et tanto quanto prese smagliò tutte le piastre di una corazina, che portaua indosso, et non ruppe la carne, ma li fece una grandissima amaccatura, et lo buttò in terra per morto, et i beccamorti lo voleuano sepelire dentro vna mina, et io lo viddi et lo feci portare alla tenda del S. Astor Baglione, et gli cominciai à buttare in bocca della nostra quinta essenza, et il sangue si cominciò à liquefare et vscir per la bocca. et io gli feci vno empiastro di cenere et olio, et caldogli lo messi sul stomaco, et lo mutaua sera e mattina, et sempre li detti della nostra quinta essenza in bocca; di modo tale, che in poco tempo fu guarito, et ancora è viuo e sano. Et questo fu il maggior, et piu notabil caso, che mai si sia uisto al mondo, à dire che una balla d'artigliaria, con tanto strepito, non li potesse romper la carne; et questo fu per alcune parole che il detto Millematti portaua scritte in carta e cusite nel petto che lo diffesero da tale infortunio. E però si suol dire in verbis et in herbis, et in lapidibus sunt virtutes; et questo mi fa credere, che alcuna cosa portasse sopra di lui, che nes-

sima morte violente poteua patire, come per espe-rienza si è visto in questo.

Cura di ferite auuelenate, & d'altre sorti. Cap. 48.

DVrandò questa guerra in Africa; molte volte i nostri Christiani si azuffauano co i Mori, & quiui da una banda & da l'altra sempre ne ritrouauano di feriti di armi, e massime di frezze, & quasi sempre auuelenate. perche i Mori quando vanno contra Christiani cacciano i ferri delle frezze dentro vna cipolla squilla, & le attossicano col suo succo. & questa come entra nelle carni comincia a fare vn brugiore cosi grande, che induce il spasimo, & in breue tempo si muore. Et fino a quest'hora non si era ancor trouato altro rimedio, che tagliar via tutta la carne, che il ferro hauea toccato, ò uero darli il fuoco due ò tre volte, per estinguer quel veleno. & io, mediante la gratia del nostro S. Dio eterno, ritrouai il vero rimedio da sanarli tutti con grandissima facilità e prestezza, e senza detrimento de i feriti. Et il rimedio è questo; cioè metter della nostra quinta essenza dentro la piaga, e sopra metterui del magno licore, rimedij tutti due, che amazzano il veleno della squilla. El se alcuno volesse far questa proua, per esser chiaro dell.t verità, faccia così. Pigli vn poco di squil-

la, &

[..]i, & gratila con l'onghia, e poi freghisi il dito die[..]
[..]ro l'orecchia ò in altro luoco, che si sentirà subi[..]
[..]ò un brusor tanto grande, che sarà insopportabi[..]
[..]e, & per estinguerlo in un subito, pigli della no[..]
[..]tra quinta essenza, & bagnisi sopra il luoco, che
[..]ubito passarà il brusore. Et questo secreto doue[..]
[..]ia esser molto caro a coloro che uanno nelle guer
[..]re maritime, doue uengono feriti molti con le for[..]
[..]ze: et molti ne muorono per causa di esse. Si che io
[..]son stato l'inuentore d'vn così precioso rimedio co
[..]me questo; ilquale in Africa mi ualse assai, & ui
[..]risanai molti feriti, perche non ui era altri che io
[..]c'hauesse tal rimedio, per sanar dette frezzate.

Rimedio trouato da me contra il veleno di un pesce. cap. 49.

QVando io mandaua tanti amalati di flusso alla marina, vi erano certe sorti di pesci, che come toccauano le carni ad un'huomo, subito si infiammauano, & crescea tanto quel ueleno, che in dui ò tre giorni faceua piaga corrosiua, che in poco tempo ammazzaua coloro che da tai pesci erano toccati; & ne morsero molti senza mai trouaruisi rimedio alcuno. & io vedendo tai casi disperati, un giorno visitai un giouane Romano, che era impiagato ne i testicoli, & con tanto spasimo che hormai rendeua l'anima à

Dio. & io haueua in mano una ampollina cõ della mia quinta essenza, & gli scopersi la piaga & la bagnai con detta quinta essenza. subito li passò uia tutto il dolore. lo medicai poi con unguento fatto col grasso del pesce, & questo & infiniti altri che erano nelli medesimi frangenti, co i detti rimedij furono tutti sanati in breue tempo. Si che questa quinta essenza è regina & madre di tutti i medicamenti; percioche così di dentro, come di fuori gioua a tutte l'infermità, che patiscono i corpi humani, e però il medico non deue mai restar di affaticarsi per trouare noui esperimenti, da poter giouare al mondo, così come feci io in questa giornata, che trouai i ueri rimedij di quattro infermità crudeli; cioè del flusso, delle ferite, delle frizzate, & del tossico di quei pesci. Et furono rimedij non mai più uisti ne uditi da nessuno. Et oltra di questi ne ne ho ritrouati infiniti altri, che sono di grandissima importanza, per salute de gli humani uiuenti, de i quali ho fatto mentione in tutti i libri miei, acciò il mondo se ne possi seruire in ogni occorenza, quando sarà necessario.

Della presa d'Africa, e sua distruttione. Cap. 50.

L'Anno 1551. alli. xi. di Settẽbre alle xviiij. hore si dette l'assalto generale alla infelice città d'Africa, città già tanto famosa in termine di due hore fu presa et saccheggiata; et in tutto distrutta dall'esercito di Carlo V. Impera. nella qual presa ne morsero assai da l'una et l'altra parte, et ne furono feriti tanti, che fu cosa di stupore. doue i medici hebbero che fare per un pezzo, et io li medicaua col magno liquore, e col balsamo, et sanauano tutti. et presa che fu la città, lo essercito, et le galee si stettero cosi per tutto Settembre, et alli quattro di Ottobre, che fu il giorno del serafico Francesco, l'armata fece uela per andare ogn'uno a suernare ne' suoi porti. et cosi noi ancor tornassimo a Napoli a passar l'inuerno. ma poco ui stessimo: perche fu bisogno andare a Siena, che si era ribellata all'Imperatore. et cosi andassimo col Vicere don Pietro da Tolledo. il quale nõ tornò più, perche morse a Firenza. et di queste cose non accade a me a ragionarne, perche le istorie narrano il tutto. ma doppo acquistata Siena, tornassimo a Napoli a riposare. et quiui fossimo sul fare di bellissimi esperimẽti. de' quali farò mentione d'alcuni de' più importanti. et questo non ad altro effetto, se nõ p mostrare a professori dell'arte,

come le mie nuoue inuentioni nella medicina & cirugia, ſono degne di eſſere commendate nell'uniuerſo. & chi uorrà intender bene queſta mia dottrina, legga tutti i miei libri poſti in luce, ſenza laſciarne neſſuno. percioche il tutto è diuiſo in detti miei libri. farò adunque fine in queſto luoco de' ragionamenti d'Africa, & ſeguirò a moſtrare alcuni eſperimenti, & cure fatte da me in diuerſe perſone, come leggendo ſi potrà intendere. & ſaranno coſe, che al giuditio mio, non diſpiaceranno a chi le leggerà.

Cura di mal franceſe in teſta. Cap. 51.

DApoi ritornati nella glorioſa et nobilisſima città di Napoli, tra molti anzi moltisſimi, ch'io curaua, mi capitò alle mani un Spagnolo, che ſi chiamaua il S. Diegho di Menas, huomo già di età di 36. anni in circa, et di cõpleſsione colerico aduſto: ilquale era ueſſato da mal frãceſe, e nel frõte hauea una gõma ò tumore che li hauea guaſto una grã parte del craneo: ilquale ſi uedea ſcoperto per cauſa di una grãdisſima piaga, che haueua in frõte. & queſto era ſtato medicato diuerſe uolte, ne mai ſi era potuto riſoluere per modo alcuno. et io lo preſi nelle mani per medicarlo. et la prima coſa, ch'io gli feci, fu il farli pigliare noue de i noſtri ſiropi ſolutiui, ſcritti, nel Capriccio medicinale. &

appreſſo

appresso gli detti un uomitorio, & poi lo feci pigliare la cina per dodici giorni continui: & doppo la cina lo feci prosumare, con incenso, mastice, mirra & cinabrio. & con questi rimedij si risolse benissimo di tale infermità, ma l'osso marcio restò scoperto. & io li faceua tener sopra vno de i nostri cerotti maestrali, & seguitando così in breue tempo l'osso si separò da sua posta. & un giorno lo cauai tutto in un pezzo. & era di grandezza per il meno della quarta parte dell'osso della testa. & quando lo cauai, trouai che sotto hauea fatto il porro sopra la membrana, così forte e sodo, che il detto Sig. Diego subito cauato, caminò per tutta la terra, come se mai hauesse hauuto male. & andaua mostrando il detto osso à chi lo uoleua uedere. Et questa fu riputata vna delle mirabil cure, che in tal caso si potessero mai fare. & furono molti cirugici, che viddero quest'osso, che non poteuano credere, che fosse il suo, dicendo, che era per impossibile di poter campare. E pur era la verità.

Cura di una ferita di testa molto grande. Cap. 52.

DI questo anno 1551. del mese di Nouēbre, venne in casa mia vn Spagnuolo, quale era ferito in testa, che si chiamaua Giouan Ruiz di Zamora; & la ferita era sopra l'orecchia sini-

stra, quasi in cima la testa, con gran frattura di osso, & io vnì le parti della ferita, & con l'aco la cuscì con diligenza, & dentro vi buttai della nostra quinta essenza, & sopra la medicai col magno liquore & col balsamo, & gli feci vna gentilissima ligatura, con vn velo di seta, & lo mandai a casa sua, dicendogli, che il dì seguente alla medesima hora tornasse da me, che io lo medicarei. & quelli che erano circonuicini, si risero della mia poca prudenza, con dire che indubitatamente sarebbe morto di tal ferita; & che io voleua che andasse per l'aere; & io gli risposi, che sicurissimamente egli potea venire, & senza dubio nessuno, se non che altramente facendo, io non lo medicarei. & cosi si partì & andò al suo alloggiamento. Et il giorno seguente venne in casa mia, & io gli leuai il ligamento della testa, ma non gia gli leuai le pezze, ma sopra vi buttai della quinta essenza, & del balsamo. & per tre giorni non lo toccai piu: & in capo di tre giorni lo sligai vn' altra volta, & lo medicai sopra le pezze. & lo feci star cosi per fino a gli otto giorni, e poi lo sligai, e tolsi via le pezze, & trouai la ferita saldata di modo, che non li apparea quasi segno alcuno. Et di questo caso restorno tutti stupiti, dicendo, che non era possibile tal cosa, & che non era possibile in modo alcuno che questo tale potesse esser

guarito:

guarito: ma che sarebbe postema, & che patirebbe qualche gran trauaglio. nondimeno passò vn mese e doi, e quattro, e sei, che mai fece moto nessuno. & fra questo tempo ne medicai molti di ferite di testa nel medesimo modo, & tutti sanorno con quella medesima facilità che era sanato quello. Et di questo le genti Napolitane si stupiuano perche in Napoli i feriti di testa per picciola ferita che fosse, non si medicauano se non per huomini morti. & questo per che l'aere di Napoli è pestilentiale per medicar feriti di testa. perche subito che penetra al craneo, amazza i feriti. Ma nel modo & con l'ordine che io li medicaua, era per impossibile che morissero, saluo se le ferite non fossero state totalmente mortali. perche lo vnir le parti, il conseruare il luoco offeso, & diffenderlo dalla concorrentia de gli humori, & il medicarli senza aprir la ferita, son tutte cose, che non hanno contradittione alcuna.

Vn bellissimo, & importantissimo caso da vdire. Cap. 53.

DI questo medesimo anno per le feste di Natale, interuenne vn caso notabilissimo in Napoli, & fu questo; cioè. Era in quella Città vn giouane marinaro, d'età di 26. anni, che si chia-

chiamaua Francesco di Giouanni Raguseo, dell'isola di mezo. ilquale facendo alle cortellate con un Spagnuolo, cadette in terra suso il molo grande. & come fu in terra, il Spagnuolo li dette vn man dritto à trauerso il corpo, appresso la cintura, & tagliò i panni e la carne, & fece vna ferita di longhezza di vn palmo di canna; la qual sfondò tanto a basso nel ventre, che tagliò vn pezzo della milza al trauerso. fu portato al suo alloggiamento, alla ruga Catelana, nel fontego longo in casa donna Catte schiauona, & la fecero cusire ad un barbiere, & poi il giorno seguente fui chiamato. Io andai, & lo trouai che era mal cusito, & lo tornai à discusire, & li trouai il uentre tutto pieno di sangue. & quando io uiddi questo, feci orinare a piu persone, & con quella orina lo lauai benißimo, & nel cauar fuori il sangue, venne fuori vn pezzo della milza, che era tagliata, & io la lauai, & la detti à tenere à vn marinaro, & il patron della naue, che era presente, la tolse lui, e la portò uia. hor io lo tornai à cusire, & li lasciai vn spiracolo a basso, doue potesse esalare la materia, & lo medicai, con la quinta essenza, col balsamo, & col magno liquore, & in termine di 22 giorni fu guarito in tutto e per tutto. & questo lo uolsero vedere infiniti huomini & donne di quella città, quai tutti restarono marauigliati di vna cosi presta & bella cura.

Cura

Cura di una fistula nelle parti da basso. Cap 54.

DEll'anno 1552. del mese di Marzo, fui intro dotto a medicare un Cimador da panni, che alloggiaua al Peudino, luoco molto notabile in Napoli; ilqual si chiama Giouan Cola zuffo, huomo di età di 40. anni in circa, di complessione colerico e malenconico; et patiua un humor fistoloso alle parti da basso, ilquale era di questa natura, cioè, che hauea alterato le borse de' testicoli, il mēbro, et tutto al circoncirca, con undici busi insistoliti. per ciascaduno de i quali orinaua, & con abbrugior grandissimo, quasi insupportabile, & con accidente di febre quasi continuo. & questo tale era stato curato da diuersi medici. hauea hauuto flobotomia, siroppi, dattoli, medicine & legno santo; et nessuna cosa mai lo hauea potuto sanare. & quando io lo cominciai a medicare il primo rimedio ch'io gli detti, fu una presa di dia aromatico, ilquale lo fece vomitare assai, & ancor euacuare per abasso. et fatto questo, gli feci pigliare dodici giorni continui della nostra quinta essentia solutiua. et doppo questa, una presa di elettuario angelico, e poi li feci pigliare vn mio grande secreto per tal cosa ilquale non si manifesta in questo luoco; et fatto questo, lo feci sputare con vna certa mia confettione, con questi rimedij restò

sano

sano del tutto, e non senza gran cause, perche il dia aromatico fa grande effetto, come altre uolte ho detto. et la quinta essenza solutiua, et altri rimedij come ne gli altri miei libri ho narrato. Si che con tai rimedij questo huomo da bene restò molto satisfatto, et gli amici suoi molto marauigliati. percioche lo uiddero sanare di una cosi importtante infermità, laquale tanto tempo l'haueua cruciato malamente.

Di molti che medicai in Napoli. Cap. 55.

DA questo tempo in poi stetti nella gloriosa et nobile città di Napoli. per fino all'anno 1555. del mese di Febraio, che mi partì per andare a Roma, città santa, doue in questo tẽpo medicai a migliaia di persone, e ne sanai cõ l'aiuto di Dio tãta quãtità, che a raccontarli tutti saria cosa per nõ finir mai q̃sto uolume. perche era tãta la quãtità de' uillani de' casali, che concorreuano alla mia porta, che era cosa di stupore. e cõ quattro rimedij fatti e cõposti da me, li sanaua quasi tutti d'ogni infermità. Li rimedij erano questi, cioè, una pillola fatta cõ pietra filosofale, ellebor negro, olio di solfo, et olio di mele, impastate, col marzapane, e fattone pillole. il secõdo rimedio era pillole solutiue fatte cõ aloe patico, colloquintida, siena, et olio di uitriolo ĩpastate col zuccaro et mel cõe. il

terzo

terzo rimedio, era una untione fatta con saluia, marino, absintio, ruta, menta, noce moscata, garofali, canella, mastici, rasa, tormentina, & cera noua con olio comune. il quarto rimedio, era la nostra quinta essenza. & questi quattro rimedij daua io a questa gente per rimedio delle loro infermità, et gli ordinaua che togliendo tai rimedij mangiassero bene, & di buoni cibi sostantiosi, & sempre si lodauano grandemente di questi tai rimedij. & questo non era senza gran ragione. perche le pillole prime li euacuauano il stomaco da ogni impedimento, & lasciauano la natura sgrauata. le seconde pillole euacuauano il corpo dalla putredine. la untione confortaua il stomaco, & aiutaua la digestione, & mitigaua i dolori. La quinta essenza confortaua il stomaco, faceua buona digestione, purificaua il sangue, & confortaua la testa. Si che da queste fondatissime ragioni, si può cauare, che i detti quattro rimedij potessero giouare à tutte le indispositioni intrinseche del corpo. et per causa di tai rimedij, quei popoli mi adorauano come un profeta, et sempre mi hebbero in grandissima ueneratione, fin che io stetti in quei paesi, et ancor al dì d'hoggi si raccordano de' gran beneficij ch'io li faccua.

Delle marauiglie di Napoli, & suo paese. Cap. 56.

E Napoli una delle belle famose, & nobili città, che hoggidì sia sopra la terra, imperò così la città, come il territorio è miracoloso; et in quel luoco sono e li medici e le medicine. percioche ardisco quasi dire, che i medici Napolitani sieno i più dotti nelle lettere, et i più esperti nella prattica, che si possa trouare in molti luochi. & il paese di Napoli produce manna, reubarbaro, turbit, aloe, & una infinità grande di simplici rarissimi. Et oltra di ciò nelle campagne di Napoli ui sono bagni, stufe, sudatorij, laghi, & diuerse minere, doue le genti uanno di lontan paesi per ricuperare la perduta sanità; Et chi non ha uisto e considerato la gran bellezza di quei luoghi, non saprà manco render ragione delle cose del mondo. In Napoli sono monasteri reali, così di huomini, quanto di donne. Vi sono Signori in grandissima quantità. & tra tante genti, che ho detto vi sono sempre grandissima copia d'intermità stranee. e Iddio e la natura hanno ancor dato i rimedij naturali per sanarsi imperochè dentro la città appresso santa Lucia al lito del mare, vi è una fontana, che sorge di acqua ferrata, che sana quelli che patiscono flusso di corpo, beuendone quattro o cinque giorni. nasce, non molto lontano dalla città

vna radice di herba simile alla zengia che in quel paese la chiamano radice di san Francesco. laquale pistandola, & dandone per bocca sana quasi tutte le specie di febri, che vengono con freddo. & se la fosse quartana, vi aggiungono vn'erba che la chiamano cercugnolla. vn'altra erba ancora ui nasce, che fa, rompendola latte bianchissimo, col quale acconciano delli fichi secchi in questo modo, cioè, pigliano li fichi ad vno per vno, e li aprono in due parti, & dentro ui fanno cadere due ò tre goccie di quel latte. & poi li tornano à serrare, & li acconciano dentro vno bariletto. & quando vna persona ha febre calda, li danno à mangiare vno di quei fichi, & la febre se ne và. Vi è ancora poco distante di Napoli vn bagno di acqua bollente, che si chiama il bagnuolo di buon huomo. del quale ne fanno portare in Napoli. & cosi caldo, vi si bagnano dentro, & si sanano dalle male indispositioni di stomaco. in vn'altro luoco sono alcune camerette fabricate in vna riua, doue si và a sudare per causa di impedimento di braccia o di gambe, & si sanano. Vi è ancora vn bagno, nel quale le donne sterili si vanno a bagnare & si ingrauidano. in vna montagna ancor'al litto della marina, vi è vna grotta, doue vanno a sudare quelli che patiscono doglie per tutta la uita, & si sanano. sono ancora nel regno di Napoli huomini che risanno il naso a chi l'hauesse perso.

Nasce

Nasce nel regno di Napoli salsa periglia che sana quasi la maggior parte dell'infermità, beuendo la sua decottione. & molte altre cose che sono veramente di gran marauiglia. le quali lascio per breuità, & perche ne son piene tutte le scritture. & cosi l'anno 1555. del mese di Febraio, mi parti di cosi bello, & delitioso paese, per andare a Roma Città santa. nella quale stetti poi quattro anni, medicando & facendo di molte esperienze, delle quali ne addurrò alcune alla memoria de' lettori, acciò quei che seguitano questa professione, possino venire nella perfetta esperienza, si come hanno fatto alcuni miei discepoli, quai lasciai nel regno predetto, che hora son diuenuti famosi, & molto facoltosi, l'uno de' quali fu lo ingenioso Federico da Gaiaza, qual' al presente è in tanta riputatione in quei paesi; Giouan Andrea dalla Grotaria Calabrese, che in quei paesi è venuto in tanta estima; Ludouico dell' Eccellente, che è cosi grato ne' suoi paesi. il sapientissimo Ioseffo Moleto Siciliano, che hora in Venetia è huomo di grandissimo conto, & dottor & lettor celeberrimo. & altri che lascio per non fastidire i lettori, quai tutti son stati miei discepoli, che al presente son diuenuti huomini di molta riputatione; & il simile faranno tutti quei, che seguiranno questa nostra dottrina: percioche non si tratta se non la verità candida e netta, senza alcuua abusione. e però chi si affaticherà,

cherà, & seguirà l'ordine nostro, farà cose grate à Dio, & utili al mondo.

Partita mia di Napoli per Roma, & ciò che feci. Cap. 57.

L'*Anno* 1555. *alli* 21. *di Febraio, mi partì della gloriosa città di Napoli del reame, per andar nella santa città di Roma, & così circa il mezo giorno m'imbarcai con grandißimo dispiacer de gli amici miei per riconsolarne alquanti ui lasciai il sapientissimo e prudentissimo giouane messer Ioseffo Moleto Mesinese sopradetto, in quel tēpo mio discepolo, acciò ne medicasse alcuni, che erano vessati da diuerse infermità. Et così col nome di Dio & di S. Domenico mio protettore & aduocato, mi partì di Napoli, & andai à Roma. Gionto che fui in Roma, pigliai una bella casa, appresso la chiesa di S. Pātaleone luoco molto noto in quella città, si per il santo, come ancor per le nobili case di Romani, che ui habitano, come i Marcollini, la nobilissima casa di Mazatosti, di Maßimi, Cassij & altri. nella qual casa mi assettai, & alli* 14. *di Marzo predetto cominciai a caualcare in prattica, ꝑ Roma, et à uisitare molti infermi, frà quali uisitai Gio. Iacopo Venetiano palafrenieri del Clariss. imbasciator della Illust. Sig. di Venetia, che era stato ferito in testa,*

& in vna mano. il quale essendo medicato da altri, staua molto male, per causa della grande alteratione, che era sopragionta nelle ferite. & il medico che lo medicaua, era vno che si chiamaua Realdo Palombo Cremonese. il qual li medicaua la testa con vino & olio. & la mano con tormentina, et olio rosato. et sopragiongendo io, gli dissi che mi pareua, che si douessino mutar quei medicamenti: percioche alla ferita della testa non li conueniua quel medicamento. perche l'olio crudo putrefa, & il vino è ripercussiuo, et non lascia esalare la putredine che genera l'olio. E per tal ragione, quel medicamento non si douea vsare, quanto al medicamento. Della mano dissi, che la tormentina non conueniua: perche doue sono offesi pelle, carne, vene, nerui et ossi, la tormentina non è buona, perche è calida et putrefa col mezo dell' olio, et fa infiammatione, et che ragioneuolmente non si douea operare; ma che cosi alla testa, come alla mano, si doueua applicare vna sorte di medicamento, che confortasse il luoco offeso, et che assottigliasse la marcia, et incarnasse. et che questo saria medicamento con ragione. mi fu risposto dal detto Realdo, che la mia saria buona opinione, quando si trouasse rimedio, che facesse tali effetti. et io m'offersi trouare il rimedio. et cosi lo mandai à pigliare alla casa mia, et lo medicai in questo modo, cioè. La prima cosa in testa li butta

della

della nostra quinta essenza fredda, e poi vn poco di balsamo freddo. il che parue strano a Realdo. & poi sopra la medicai con il magno licore, & sopra le pezze vi buttai vn poco della nostra poluere secreta, & il simile feci alla mano. & cosi in quattordici dì le dette ferite furono guarite in tutto con gran marauiglia delli medici, & ancor dell'Imbasciatore e sua fameglia, & quel giorno istesso cominciò la inuidia ad operare contra di me, ne mai mi lasciò per fin che stetti in Roma. & per questa esperienza fatta con cosi bel successo, molti mi conobbero in quella Città, & da diuersi altri fui operato in diuerse occorrenze, et in varij & diuersi casi di più specie d'infermità, come leggendo ne i seguenti capitoli, ciascun potrà vedere.

Cura di ethesia nel principio. Cap. 58.

DI questo istesso anno 1555. del mese di Marzo mi capitò per le mani vn giouane Milanese, che era scultore, di età di venticinque anni, il quale era entrato in vna specie di etesia, & hauea gran sputo di sangue e febre continua. Et questo tale staua in casa di Monsignor Reuerendissimo Cardinal di Medici, in casa del quale medicaua io in quel tempo. Et cosi visto il pouero giouane virtuoso stare à mal partito, feci

deliberatione di uolerlo aiutare à Dio piacendo. & il primo rimedio, che io gli ordinai fu il ſalaſſo ſotto la lingua alla banda deſtra; & appreſſo di quello li ordinai una preſa di dia aromatico con acqua di piantagine: percioche il ſalaſſo euacua il ſangue ſuperfluo del petto. qual la natura lo manda fuori da per ſe, & il dia aromatico con l'acqua di piantagine è frigido e ſecco. coſa che conuiene molto a tale infermità: perche euacua il ſtomaco, ripercuote & mitiga tale alteratione. & fatti i ſopradetti rimedij, gli feci uſare la noſtra quinta eſſenza ſolutiua, per euacuare il corpo riſpetto alla putredine gia concetta ne gli inteſtini. & ancor gli feci uſare la quinta eſſenza del fior de fiori, & ungerſi il ſtomaco col magno licore. & anco uſare il noſtro elettuario di althea. & con queſti tai rimedij ſi ſanò, che ancor al preſente è uiuo e ſano, & è diuenuto grande nella ſcoltura. & con queſti tai rimedij, ne ho ſanato gran quantità, quando però ſon ſtato ne i principij della infermità, che ancor non è confirmata & fatta incurabile. & perſeuerando nel medicar di molti caſi coſi apertinenti alla fiſica, come alla cirugia meſſer Iacomo Piamonteſe copiero del detto Illuſtrisſimo Cardinale ſopradetto, era ueſſato da crudel ſpecie di mal franceſe; et volſe che io lo curasſi. et io fui contento. et la prima coſa che gli feci, fu il farlo uomitare. la ſeconda fu il farlo cacare. la ter-

za sudare. la quarta sputare. & poi lo feci stuffare. & con tali operationi fu sanato con gran satisfattione del Cardinale, vtile suo, & honor mio. fu ancor ferito nella istessa casa vn giouane pittore, che si chiamaua Alessandro Oliuieri da Cortona, al quale li fu passato vn braccio tra la spalla, & il gombito. & oltra il braccio passò ancor nel costato, & penetrò fino dentro del corpo; ferite tutte due pericolose. & io lo bagnai con la nostra quinta essenza, & sopra lo vnsi col balsamo, & in termine di quattro giorni, fu sano & gagliardo, come prima. & da queste tre cure fatte in vna casa cosi Illustre, presi molto credito in tutta Roma, & da indi impoi, fui molto chiamato & adoperato in varie et diuerse infermità.

Caso grande interuenuto su la piazza di san Pantaleone. Cap. 59.

DEl mese di Marzo 1555. morse la felice memoria del sommo pontefice Giulio iij. per la cui morte la santa sede apostolica vacò per alquanti giorni, & come ogn'un sa, nelle sedie vacanti si fanno molti insulti et homicidij in Roma. Essendo adunque la sedia vacante del mese d'Aprile, su la piazza di san Pantaleone dauanti la mia casa, fu ferito un certo Alessandro orefice, che staua alli capellari. al quale furono date

tredici ferite. & lasciato in terra per morto. & ritrouandosi l'Illustrissimo Signor Paulo Giordano Orsino, in quel luoco, lo fece portare in casa mia, & io dentro il mio studio lo feci mettere suso una tauola, & lo feci spogliare nudo, & gli cuscì tutte le ferite, che erano da cuscire, & lo medicai, e non con altra cosa che con la quinta essenza, balsamo, licore, & con la nostra poluere secreta. Co i quai rimedij, il detto Alessandro in sedici giorni fu sano e saluo di tutte le ferite. Et questa bella, anzi miracolosa esperienza, fu sommamente lodata da' medici di Roma, che la viddero, parendogli vno insonio, & come se fosse stata vna cosa inuisibile. & la cosa fu tale, che mai piu mentre che io stetti in Roma nessun ferito d'importanza si volse medicare senza la mia presenza.

Cura fatta in vn putto, che patiua grandemente di vermi. Cap. 60.

DI quello istesso anno 55. visitai vn putto picciolo, che si chiamaua Giulio Cesare, figliuolo di vna gentildonna vedoua, che s'addimandata madonna Laura Borgogna, qual staua à san Pantaleone. & il detto putto era molto vessato da vermi. & io volendolo aiutare, non hauendo bastato l'animo a nessun' altro medico di giouarli, feci pigliare vna oncia di mel rosato, &

vna dramma d' argento viuo, et dentro vn mortarino lo feci benissimo incorporare, et gli lo feci pigliar per bocca. et il fantolino, che era di età di vndici anni, subitó cominciò à vomitar vermi, et andarne per abasso; quai uermi furono tutti saluati. et quando tornai à uisitarlo, mi furono mostrati. et io li feci contare, et erano tra grandi e piccioli quarantatre. et con questo sol rimedio il putto fu liberato e da uermi, e dalla morte, con grandissima satisfattione della afflitta madre. Et questo medicamento non fu senza gran ragione: imperoche dalla esperienza si uede, che l'argento uiuo ammazza pulici, pedocchi, piatole, uermi, et molte altre sorti d'animaletti simili.

Cura di una ulcera putrida in un braccio. Cap. 61.

Questo medesimo anno del mese d'Agosto mi capitò alle mani un certo gentil'huomo dello imbasciatore di Portogallo, che si chiamaua il Signor Iare, huomo di età di trentadue anni, di complessione malenconica: ilquale hauea nel braccio sinistro appresso la spalla, vna vlcera putrida, laquale hauea portata circa tre anni, et era grande quasi come una mano, et profondissima, et i cirugici mai l'haueano potuto, non solamente sanare, ma pur giouarli cosa alcu-

na, et ragionando io con questo gentil'huomo, gli dissi, che la causa di essa piaga era di sangue corrotto e putrefatto, & che per tal causa il fegato patiua mala qualità, & che uolendosi sanare era necessaria cosa di leuare la causa. La qual cosa era molto difficile, perche bisognaua euacuare alquanto di sangue, & questo per darli il moto nelle vene. & appresso euacuare il stomaco da molte materie che lo grauano et impediscono la digestione del cibo, & non lasciano generar buon sangue. & poi ancor saria necessario euacuare il corpo per le parti da basso, acciò la putredine non mandasse i uapori alle superiori parti del corpo, & impedisse la curatione della ulcera. & fatto tutto questo che bisognaria euacuare l'humore intercute, con sudori, acciò tutte le parti del corpo fossero purificate, & che questo modo la piaga facilmente si potria mondificare, incarnare, & cicatrizare. & saria cura certissima. Alla qual proposta il gentil'huomo si accostò molto, & gli nacque nell'animo di uoler far tutto quello che io gli hauea proposto: perche voleua ò guarire ò morire, essendo disposto di non stare più in quel modo; & cosi col nome dello Spiritosanto cominciassimo. & la prima cosa che io gli diedi, fu un uomitorio, che gli scaricò bene lo stomaco. Ilche gli piacque molto. & da quello cominciò hauer grandissima speranza di salute. perche questo uomito

li cauò gran parte del dolore della ulcera. seguitai poi à purgarlo con la nostra nobilissima quinta essenza solutiua. & questa purgatione fu per otto giorni continui. fatta questa, gli feci fare alcune fumentationi, con le quali sudaua fortissimo, e sputaua assai. & io gli feci cauar sangue sotto la lingua. & fatto questo gli untai tutta la piaga col nostro caustico, ilquale mortificò tutta la putredine in quella. & poi lo medicai con il magno liquore, & il nostro ceroto maestrale. Et con tal rimedio in poco spatio di tempo il detto gentil'huomo fu guarito libero con grandissima marauiglia dell'Ambasciatore & di tutti coloro che lo conosceuano, & per causa di tal cura medicai subito un'altro gentil'huomo del medesimo Ambasciatore chiamato il Sign. Diego Iames, d'una difficultà d'orina, che molto lo cruciaua. e questo fu solo col farli pigliare tre uolte della nostra pietra filosofale, & una uolta sola succo di scorze di sambuco. Sanai ancora in detta casa un febricitante dato per espedito col nostro olio di mele, & col balsamo, dalle qual cose riuscite con cosi bel successo lo Ambasciatore che patiua alquanto di gotta, uolse che io lo medicassi, & io lo medicai & sanai cosi bene, che in tre anni che io stetti in Roma dipoi mai più si sentì cosa nessuna, & da questa cura ne medicai poi infiniti in Roma pur delle gotte, come ne i seguenti capitoli farò mentione. et questo

im-

imbasciatore si dilettaua oltra modo di cose secrete et uirtuose, et tanto mi stettero intorno, et con tanti prieghi, che uolse che io li mostrasse il secreto delle gotte, non solamente si contentò delle ricette, ma ancor ne uolse medicar lui cinque, per uedere la uera esperienza. et tutti cinque si sanorono con gran prestezza. per ilche lo imbasciatore, che hauea forse da uentiquattro secreti, alti & grandi in più professioni, me gli mostrò, & me ne dette la copia; secreti in uero di gran consideratione. & oltra i secreti, detto Ambasciatore mi uoleua condurre in Portogallo dalla maestà del suo Re, & io non li uolsi andare, perch'io desideraua di andare a Venetia per stampare le opere mie, & darle in luce al mondo. Et cosi esso Ambasciatore mai si uedea satio di uedere delle mie cure, & io con lo aiuto del Signore ogni giorno sempre medico diuersi amalati in uarie città del mondo, senza uederli, basta che essi mi scriuano la natura della loro infermità, e non altro, & io gli mando il conseglio et i rimedij secreti che son più importanti. et cosi in tutte le città d'Italia, come ancho fuori d'Italia sempre ne medico infiniti, et sempre riescono con felice successo, come nel terzo libro ogn'uno potrà uedere: percioche ui son lettere di diuersi, che hanno riceuuto il beneficio, et dopo tutto quello che ho scritto in questo libro, stetti ancor tre anni in Roma, & dalle cure

stupen-

stupende, che io faceua ogni giorno, crebbe tanto la inuidia di alcuni medici maligni, che indussero gli altri à far lite con meco, cercando di prohibire, che i miei rimedij non si adoperassero; et che io non vsassi questa bella dottrina, et questi miracolosi esperimenti, ritrouati da me. cosa veramente empia e crudele. Et di questo fatto delli medici di Roma lo tacerò in questo luoco perche ne ho scritto à pieno nel nostro Capriccio, al capitolo doue si insegna a suscitar i morti; et nel Specchio di scientia, al capitolo della inuidia. cosa da far piangere ogni virtuoso, considerando che per il ben fare l'huomo debba cosi esser cruciato: nondimeno sperarò nella somma bontà diuina, che il mondo conoscerà la verità mia: & sarà abbracciata, & magnificata da tutti: & la malignità de i maligni sarà in tutto estinta, et dalla memoria de virtuosi molto allontanata. Ma chi leggerà questo nostro libro, insieme con gli altri, & farà matura consideratione sopra i seguenti capitoli, si potrà valere di tal dottrina in ogni luoco.

Diuerse cure fatte in Roma, che i lettori non debbono lasciar di vederle. Cap. 62.

DAl l'anno 1555. fino al 1558. alli 25. d'Ottobre stetti nella città santa di Roma, nel

qual tempo feci varie & diuerse cure stupende, & di marauiglia, così nell'una come nell' altra professione. fra le quali l'una fu in persona del S. Ricardo Mazatosta, & fu che vna notte uenendo dalla casa del S. Paulo Giordano Vrsino, gli fu sparato vno archibugio nel petto, da certi suoi nemici. dentro del qual archibugio ui erano di quelle balottine picciole in gran numero, & otto ve ne colsero in diuerse parti della persona, et fra l'altre una gli ne dette in testa sopra il fronte, & sbrisciò drieto all'osso, fino alla comeßura coronale, & vi rimase dentro, et lo curai io insieme con maestro Iacomo da Perosa, et molti altri medici. i quali erano tutti di opinione, che la balla non vi foße testata: imperoche non la trouauano in modo alcuno. et io li diceua, che era cosa ragioneuole, che la balla ui fosse. perche gli era l'entrata, ma non già la vscita; & che uedendosi doue era intrata, & non vedendosi doue era vscita, era di neceßità, che vi fosse. & così restassimo discordi del parere: nondimeno passando alcuni giorni, la natura mandò la balla alla sommità della carne; li tagliai sopra, & la cauai fuori, & con la quinta essenza & il balsamo la saldai in due volte, che io la medicai. & tutte l'altre ferite con lo istesso rimedio le medicai pur in quattro giorni; della qual cura tutta la Città ne restò marauiglia ta.ma di queste & di altre molto maggiori ne feci in gran quantità. Doppo questo venne il gran

France-

Francese Monsignor di Ghisa in Roma, al tempo del sommo pontifice Paulo iiij. Caraffa, per guerreggiare contra la Maestà del Re catolico di Spagna. & un giorno smontando da cauallo esso Monsignor di Ghisa, se gli strauolse la spada tra le gambe, & si tagliò malamente lo schinco ò thibia della gamba sinistra. per la quale esso Monsignor credeua patir molto, nondimeno il Duca di Paliano nepote di sua santità, & mio amico vecchio, mi mandò a chiamare, acciò medicasse esso Monsignor di detta ferita. & cosi lo medicai in quattro giorni, con grandissima sua satisfattione, & di tutto lo esercito. & esso Monsignore uolse, che io doppo medicato, gli insegnassi il secreto di comporre, & fare tai medicamenti. & oltra che io gli detti le ricette, volse che auanti di lui fossero fatte le compositioni. & detto Monsignor, mi insegnò molti secreti dati alla casa di Ghisa dalli maggiori medici che habbia hauuto la Francia. fra i quali secreti ue n'è vno da curare tutte le difficultà di orina, come ritentione, viscosità, carnosità, & altre simil materie, con tanta facilità, et breuità, che è cosa da stupire la natura humana, e pur egli è uero. un'altro secreto mi mostrò contra tutte le specie di gotte, et uno per tutte le infermità di occhi, tutti tre secreti che son di tanta importanza, che è cosa da stupire il mondo, per la grande esperienza che di essi si uede; et detti secreti mi furono dati con giura-

uento grandissimo, che mai li douessi riuelare a persona nessuna. & cosi son constretto & dal giuramento & dalla conscienza a tenerli secreti. ma se alcuno si trouasse vessato da alcuna di dette infermità, mi offero darli il rimedio da sanarle, ad ogni sua volontà, & se bene fossero lontani da Venetia mille migliara di miglia, li lo mandarò insieme col modo di operarlo. & cosi se bene non insegnarò il secreto, darò almeno il rimedio fatto da potersene seruire, che al giuditio mio non sarà poco. Medicai poco di poi vn giouane, che si chiamaua Menechino figliuolo di Domenedio hoste al colombo nelli capelari, che hebbe otto ferite grandissime in diuersi luochi della persona, & in breue tempo fu sanato. della qual cura tutta Roma ne restò marauigliata. Medicai dipoi Messer Paulo da Camerino gentil'huomo del Reuerendissimo Cardinal di Trani il vecchio, ilquale haueua nelle parti da basso sette fistole, per le quali orinaua, & vsciua sterco; alla cura del quale era maestro Iacomo da Perosa, maestro Antonio da Pauia, & maestro Scipion Milanese, tutti medici celeberrimi in Roma. & io fui sopra chiamato, & col mio ricordo, & ancor con le mie cose secrete che vsaua in absentia de i detti medici, si sanò in tutto. & fu cosa che tutta quella corte ne hebbe che dire; appresso di questo, medicai messer Fausto Bresciano custode maggior della libraria pontificale., di vna

gran-

grandissima indispositione de gli occhi, et con difficultà di orina, et di questa cura esso Fausto ne fece honorata mentione nelli suoi epigrammi. Medicai ancor il Duca di Paliano delle gotte, et difficultà di orina, con grandissima sua satisfattione. Medicai di piu Messer Marco Antonio da Cortona maestro di casa del Reuerendissimo Cardinal Veraldo, di vna grandissima piaga in vna gamba, qual hauea patito longo tempo. curai di poi maestro Eusebio Ricardo Romano di vna crudelissima specie di mal francese con gomme, piaghe & doglie, con tanta facilità & prestezza, che quasi tutta Roma ne restò marauigliata. et infinite altre cure feci degne di memoria, le quali lascio per breuità, et per non fare ingiuria à coloro che l'hanno patite in persona propria. Ma si bene mi offero per sempre in tutte le soprascritte infermità consigliare et aiutare tutti quei, che tale infermità patiscono, ancor che lontano siano da Venetia, perche la natura mia è sempre stata, et è et sarà, di far seruitio à tutte le genti del mondo, in quelle cose doue io vaglio & posso. Et con questo farò fine alle cure di Roma, & ne addurrò alla memoria de' lettori molte di quelle, che ho fatte in Venetia. & così farò fine à questo libro.

Partita mia di Roma per Venetia. Cap. 69.

L'Anno 1558. alli 25. d'Ottobre in mercore mi partì della città ſanta di Roma per uenire a Venetia, con animo deliberato di far ſtampar le opere mie, coſi come per gratia del noſtro S. Dio ho fatto. & coſi ſcorrendo di terra in terra. arriuaßimo alla città di Spoleto, & alloggiaſſimo fuori della città ad una hoſteria, nella quale trouaſſimo la moglie dell'hoſte grauata d'una grandisſima indiſpoſitione di ſtomaco, con la quale era ſtata forſe 25. giorni, che mai hauea potuto riposare ne giorno ne notte. & come mãgiaua e beuea, gli ueniuano accidẽti grãdisſimi. & arriuato in detta hoſtaria fui conoſciuto dall'hoſte, che già mi hauea uiſto in Roma, et mi fece molte carezze. et uolſe, ch'io uiſitaſſe eſſa ſua moglie inferma, che ſi chiamaua Dorothea, et io la uiſitai, & la eſaminai molto bene, & trouai la ſua indiſpoſitione non eſſere in altro luoco, che nel ſtomaco. io uedẽdo coſi, gli detti due dramme di dia aromatico, quella medeſima ſera auanti cena; perche il giorno ſeguente doueuamo partire per ſeguire il noſtro uiaggio. & coſi tolto il detto dia aromatico, due hore dopoi cominciò à uomitare, perche coſi è l'operatione di detto dia aromatico. & tutta q̃lla notte uomitò un mare di poltronaria del

ſtomaco,

stomaco. & fra l'altre cose uomitò vna cosa simile ad una mola, ma di forma rotonda e pelosa, & era viua. della qual cosa restai molto marauigliato, per non hauer mai piu uisto cosa simile a quella. & io la lauai, & la messi dentro una scatola con bambagio acciò la potessi mostrare al mondo per cosa marauigliosa. ma gionti che fussimo a Pesaro città bellissima del Duca d'Vrbino, la uolsi uedere, & la trouai tutta soluta, che era restata in cosi poca quantità, che non hauea forma nessuna: nondimeno quando la donna la uomitò, era grande & marauigliosa, come ho detto: & essa donna secondo, che io intesi dipoi per lettere scritte a me dal suo marito, ella sempre stette bene. & questo ho uoluto scriuere per essere cosa non mai piu vista da me, & anco poche uolte da altri.

Cura di una donna matta, cosa stupenda. Cap. 64.

ESsendo gionti nella città di Pesaro per causa del mal tempo, ci fermassimo alquanti giorni in una casa per aspettar il tempo buono. et in quei giorni era una donna matta per quella città, che andaua ramengando come sogliono fare coloro, che per alcuno accidente perdono il ceruello. & alcuni uoleuano che questa fosse faturata, altri inspiritata, altri humori malen-

conici, & altri altre diuerſe ſorti di pazzie; & io vedendo la furia della pazzia di queſta donna, mi venne uoglia di farle alcuno rimedio per tentare ſe io gli poteua giouare alcuna coſa. & coſi la chiamai, & ſotto ſpecie di farli mangiare alcune confettioni, le feci ancor mangiare, due dramme di dia aromatico, colquale uomitò tanta materia del ſtomaco, che per tre giorni non fece piu pazzie: e poi un'altra uolta cominciò a ſtraparlare, & far delle ſolite ſtoltezze. & io di nuouo li tornai à dare il medeſimo rimedio, dentro una mineſtra di riſi; & le ne detti maggior quantità, & uomitò manco della prima uolta, ma tutta malenconia. & l'altro giorno, le ne detti un'altra preſa, che fu la terza, & li creſcetti la doſe, & ella diminuì il uomito. Fatto queſto gli feci radere la teſta, & ſopra ui meſſi uno uiſicatorio, ilquale li cauò fuori della teſta una grandiſſima quantità di acqua. & poi ogni ſera la faceua ongere col noſtro balſamo, & in poco tempo ſi quietò, che non fece piu pazzie. & tutta la terra reſtò marauigliata, quando la viddero, che non faceua piu le ſolite materie. Et da queſta in poi ne ho ſanati infiniti: perche la pazzia non è altro, ſe non una mala qualità concetta nel ſtomaco nelle parti ſecrete, & che offendono il cuore & il ceruello. & queſto lieua l'intelletto, & fa che quelli che ſono infermi di tale indiſpoſitione, fanno ſimil pazzie.

zie.

zie. Et questi che diuengono matti per tal causa, si possono tutti sanare con facilità. & che ciò sia il uero, ui dò l'esempio di quei che hanno quella specie d'infermità che si chiama mal di mazucco, mentre che l'infermità è in stato, sempre quei tali dicono un mar di pazzie, & fanno mille materie; & poi che la natura e l'arte hanno operato in estinguere la infermità, i detti infermi restano nel suo primo sentimento, & così fanno ancora i matti. & come ho detto si possono curare, e per ragione e per esperienza, si come ancor fece quella donna in Pesaro, che restò sana per tal cura fattali da me.

D'alcune altre cure fatte da me in Pesaro. Cap. 65.

PEr causa di questa esperienza fatta in quella matta fui molto conosciuto da tutto il popolo di quella città, di modo, che in cinquãta giorni, che ui stetti, tutti gli infermi importanti uẽnero da me per conseglio & per aiuto. Et la prima cura ch'io feci fu di mal frãcese con doglie & gomme, & una piaga nel braccio destro, & fu in una cortesana, che si chiamaua Marietta Padouana, alla quale feci pigliare siroppi solutiui, uomitorio, vin del legno & untione, e bagni. & fu sanata. Medicai ancor un certo messer Pasqual da Forlì

grāde, ilquale era leproso, et io gli feci cauar sāgue della lingua, & torre diece mattine continue del la nostra quinta essenza solutiua col brodo di capone e zuccaro. et poi gli detti un uomitorio. e fatto tutto questo, lo feci ungere col nostro balsamo artificiato, & cosi in poco tempo fu sanato di tal morbo. medicai ancor una certa madonna Violante da Pesaro, che staua appresso la rocca, di una indispositione di stmaco, & della matrice; allaquale feci pigliare diece mattine del nostro siroppo contra humor malenconico scritto ne gli altri nostri libri, & la feci uomitare, & nella bocca della matre feci mettere una pappatella fatta con noce moscata, garofali, gengero, cantaridi, & altri odori, per bocca gli feci usare un decotto di origano con zuccaro per 12. giorni, e fu sanata. Medicai ancor un gentil'huomo Anconitano, che patiua delle gotte stranamente, et in undici giorni da me fu guarito. medicai ancor dui marinari feriti, l'uno su la man sinistra, et su la spalla medesima; e l'altro su la testa sopra la orecchia destra. et questi li medicai con quinta essenza, balsamo, et magno licore, & in xij. giorni furono fatti sani. et oltra, questi ne medicai una infinità d'altri, quai lascio di dire per non essere tedioso, a chi legge, et ancor per breuità.

Andata mia da Pesaro a Venetia. Cap. 66.

DOppo fatte le sopradette cure in Pesaro, si acconciò il tempo, et io m'imbarcai per Venetia, et cosi con l'aiuto di nostro S. Dio, et il prospero vento, in breui hore arriuassimo all'inclita Venetia, Doue mediante Iddio spero uiuere e morire. & arriuato tolsi una casa in contrada di S. Giuliano, & iui stetti quattro anni continui, & dopo andai a stare a S. Luca, appresso la Chiesa, doue ancor sto, & starò piacendo alla diuina bontà, & cosi da quei primi giorni incominciai ad esercitare la medicina & cirugia, curando infiniti huomini e dõne, in detta città di Venetia, de' quali farò mentione d'alcuni. ma perche il tempo è stato longo, non terrò quel ordine, che ho fatto nel principio, ma solamente narrarò alcuni casi de i più importanti, acciò i professori delle dette arti, si possono ualere della esperienza in tutti i casi occorrenti. ma prima ch'io entri in tai casi curati da me, uoglio ridurre alla memoria de' lettori un caso di gran pietà, et degno di essere inteso. et la cosa è questa. Quando io son stato in questa sempre felice città, & che ho cominciato à fare delle stupende e miracolose cure, come in altri luoghi per gratia di nostro S. Dio ho fatto, son uenuti aduersum me, i medici, i cirugici, i speciali, per

probibirmi che io non douessi usare i miracolosi rimedij, fatti da me, & dui anni continui hanno litigato con meco, & non ostante, che, che tre uolte fossi dottorato, mi è stato forza questo anno 1568. del mese di Marzo andarmi di nuouo a dottorare in filosofia e medicina. & cosi sono ritornato a Bologna, mia patria, & mater studiorum, doue nell'arti son'huomini celeberrimi e di grande auttorità, dauanti a i quali mi sono presentato, & da loro adottorato in filosofia & medicina. Et oltra il grado di dottore, per lor benignità, mi hanno fatto Conte, & Caualiere, con grandissima auttorità. Et cosi al presente per gratia di nostro Signor Dio son diuenuto auttore autentichissimo, & ho molti amici della mia professione, l'uno de' quali è il gran Rasario, huomo ueramente dotto, cosi nella greca, come nella latina lingua, et è stato quello che ha tradotti i Testi di Galeno, et ridotti alla uera lettura. et oltra di questo, ha tradotto un mar di libri dal greco in latino, come ben lo sa il mondo. ui è poi il gran filosofo e medico messer Bonifacio Montio da Vrbino, messer Agostin Gadaldino, messer Decio Bellobuono, messer Camillo Lione, M.Etor Ausonio, messer Aluigi Luisinio, & M.Dauit Calonimos. huomini tutti di grandissima auttorità nelle facoltà loro, & sono di tanta esperienza, che il mondo si stupisce, et tutti per gratia loro sono miei cordialissimi amici. &

tutto

tutto questo ho uoluto dire, prima che io entri in narrare alcune cure fatte in diuersi tempi, in questa città, con le quali farò fine a questo secondo libro.

Cura di flemma salsa & morbo caduco. Cap. 67.

GIonto che fui in Venetia, cominciai a medicare, & fra tutte l'altre cure, mi capitò alle mani una certa madonna Sarra sorella di M. Marco Ventura, & moglie di un samitaro, che staua à S. Girolamo. la qual patiua di uno humor salso, & di morbo caduco, che molto la cruciaua. et essendomi data la cura, di tal donna, la cominciai à purgare con siroppi solutiui, & di poi a purgarli il stomaco con uomitorij, & essiccarli la salsedine con vntioni, & estinguere l'humor del stomaco con elettuarij confortatiui. Et a questo modo la donna Sarra mediante Iddio, et tai rimedij, restò sana e libera di tale indispositione, e non senza gran ragione & esperienza; perche la salsedine che tanto crucia quei corpi, che tal cosa patiscono, non è causata da altro, che dal sangue corrotto. e perciò a volerlo sanare, è necessario di purgar' il sangue, & mettere il fegato in buona dispositione, & il morbo caduco, se li antichi scrittori & professori della medicina non ci ingannano, è causato da una humidità,

che cade dalla testa alla regione del core; & come cade sopra il core che è membro principale, che non puo tolerare alcun nocumento, subito uiene quel fastidio, & si cade in terra come morto. e però la euacuatione del stomaco è conueniente, le untioni calide et essiccanti similmente conuengono, et massime per tale infermità.

Cura di una grandissima ferita di testa. Cap. 68.

ERa in Venetia un dottissimo huomo, che si chiamaua Dionigi Attanagio, huomo ueramente di gran giuditio et di buone lettere latine et toscane; al quale una sera andandosene a casa, fu data una grandissima ferita in testa con vn pistolese, et fu tanto il gran colpo, che tagliò la carne e l'osso, et penetrò nel ceruello, più che non è grosso un dito. et subito gli vennero tutti quelli accidenti, che sogliono venire à quelli che hanno per tal causa offeso il ceruello, cioè febre, rigori, uomiti et uigilia, et il detto fo medicato da un ualentissimo barbiero, che si chiama messer Battista di Cesconi, et doppo medicato, fui chiamato io per uisitarlo, et andai e lo scopersi, e ui messi dentro la ferita del mio magno ellesir, et tutta la testa e'l stomaco gli untai col nostro balsamo, et lo lasciai cosi per quella notte, et la mattina quando lo tornai à uisitare, lo trouai che

pareua

pareua che non hauesse quasi mal nessuno : nondimeno fu visto da diuersi medici, quai tutti lo sententiarono à morte, & fu scritto in diuerse parti lui esser morto; nondimeno altro che io non li messe le mani sopra, & con lo aiuto dell'altissimo in quindeci giorni fu sanato in tutto. & i rimedij co i quali lo medicai furono il nostro magno ellesir, la quinta essenza, il balsamo, il magno licore, & le nostre polueri da ferite, rimedij tutti che sempre sono appresso di me per seruirmene ne i casi oportuni & necessarij, quando fa di bisogno.

Vna bellissima cura di mal francese. Cap. 69.

SI trouaua in Venetia, un nocchiero di naue che si chiamaua Angiolo da Corfu, huomo di età di 42. anni, di complessione colerico e sanguigno, quale habitaua in luoco detto a Castello, & questo hauea le gambe tutte ulcerate, la testa impiagata, & doglie grandissime; per laquale infermità, era quasi diuenuto alla morte vicino, & essendo chiamato io a visitarlo, & per douerlo medicare, quando io lo uiddi cosi mal trattato dalla mala fortuna, & dalla infermità, mi venne compassione di lui: nondimeno hauendolo uisto cominciai intra di

me à considerare & disputare sopra tale infermità, & questo per non sapermi risoluere à qual parte douea prima cominciare. pur terminai di uolerlo purgare, anchora che poco fiato ui fosse: nondimeno gli cominciai à far pigliare ogni mattina una scudella di brodo col zuccaro, e dentro metterui vna cuchiara della nostra quinta essenza solutiua, & questo era cibo, nutrimento, & medicina: percioche ogni uolta che pigliaua questa tal cosa, euacuaua benissimo del corpo, & non euacuaua altra cosa se non alcune materie offensiue della natura, & io fra tanto lo faceua nutrire di bonissimi cibi, & bere buon vino. & a questo modo, lo purgai, & nel medesimo tempo lo ristaurai. Fatto questo, gli detti una presa del nostro elettuario angelico, col quale si purgò il stomaco. & purgato che fu gli feci pigliare la cina condita nel modo, che osseruamo noi. & con quella si ristaurò assai bene. & mentre che pigliaua la detta cina, lo faceua vntare ogni sera col nostro vnguento magno mischiato con la terza parte del nostro balsamo, & in pochi giorni, il detto messer Anzolo si sanò benissimo; & questo non fu senza grandissima ragione & esperienza: imperoche la nostra quinta essenza solutiua, è fatta con grandissimo magisterio, & è di tanta virtù, che pigliando vn quarto di oncia ogni mattina, purga il corpo piu di ogni altra medicina, & solue quasi tutte le in fermità.

fermità, che con purgationi si possono soluere, & in somma è pretiosissima, & è di contento di tutti: perche molti personaggi grandi ne mandano à pigliare da me in Venetia, & tutti mi scriuono, che ella fa miracoli. & non è cosa fastidiosa da usare, si come sono l'altre medicine solutiue, e questa sta solo appresso di me, per esser magisterio alto & grande. Il uomitorio poi è operatione molto salutifera. imperoche in una hora euacua il stomaco, & fa quello che la natura non faria in vn anno. et questo ancora è secreto appresso di noi. la cina è quella radice gloriosa dell' Indie, che quando è condita, secondo noi è miracolosa in quietare tutti i mali humori de gli indisposti corpi. L'unguento magno misto col balsamo, è di tanta uirtù, che rinfresca, dissecca, conforta, & sana tutte le ulcere maligne, che da tal morbo sono causate. & questo fa con grandissima facilità & prestezza. le quali operationi tutte che ho detto, furono fatte nel sopra detto Anzolo. & questi & altri rimedij miraco losi & diuini, ritengo appresso di me, al seruitio di tutti coloro, che se ne uorranno seruire in tutti i luochi del mondo, così come hoggi dì fanno molti di diuerse città di Europa. quai tutti saranno testimonij a quel che io dico: perche è la uerità. & di più faccio sapere à tutti, che chi patisse di tale infermità, & fosse quasi disperato, io con l'aiuto del mio dolce Iesu, in breue tempo

gli

gli renderò in tutto sani si come anco ho fatto il sopradetto.

Vn grandissimo caso interuenuto in Venetia Cap. 70.

SI truoua in Venetia un Barone Illustrissimo il qual uiue alla corte di Ferrara, appresso la eccellentia del S. Duca, che si chiama il Caualier Bernier, Parmigiano, huomo nobilissimo, & di gran conto. & passeggiando una sera per Rialto con molti caualieri appresso di lui, fu da certi assassini tolto in fallo per un'altro, et messero mano alle spade contra di lui, & lo ferirono in testa so pra il fronte, & il suo Cancelliere, che si chiama M. Paulo Emilio da Corio Ferrarese fu ferito nella man sinistra tra la giontura & le dita, & tagliatoli la mano fino al mezo, ferita disperatissima hor per tornare all'Illustre Signor Caua liere, che alloggiaua a S. Luca in casa del Zoppo barbiere, loggiamento in Venetia molto honora to, & poco distante dalla casa mia, fui chiamato à medicarli. & il primo fu il signor Caualiere, al qual cauai un grandissimo pezzo di osso, fuor della testa, & penetraua fino alla uitrea. & lo medicai col nostro magno ellesir, col balsamo, cõ la quinta essenza, il magno liquore, & con le poluere. & il medicamento fu tal & di tanta uir tù, che senza fastidio ne alcuna sorte di altera-

tione in xi.giorni fu fatto sano, et si partì per Ferrara, et messer Paulo Emilio in xxv. giorni, fu guarito della mano, in termine di altri dui mesi, maneggiò la mano, come prima; ma è ben uero, che i detti medicamenti son più presto diuini che humani, et non sono senza grandissima ragione: imperoche il nostro magno ellesir è composto et fatto di simplici incorrottibili et amici della natura, et conseruatiui della carne: et il balsamo è composto di gomme et altri simplici, che conseruano i corpi da putrefattione. la quinta essenza è conseruatiua et probibisce il dolore: perciochè ogni uolta, che uiene dolore in una piaga subito che si bagna con ditta quinta essenza, si parte il dolore. il magno licore aumetta, fa crescer carne, et cicatriza. et la poluere sana l'infiammatione. et questi sono gli effetti, che fanno i sopradetti medicamenti. e però non è da marauigliarsi se quei, che si medicano con essi, riescono con cosi felice successo nelle ferite.

Cura di febre putrida con bellissimo successo. Cap. 71.

FVi chiamato in corte nuoua a S. Maria Formosa à uisitare un certo messer Antonio Armenio, ilquale era grandemente uessato da vna crudelissima spetie di febre putrida, et era già quasi uicino alla morte. faceua orine negre, & era

era molto forte alterato. Et io trouandolo in tale afflittione lo salassai sotto la lingua ad ambedue le parti. & il giorno appresso gli feci pigliare due dramme del nostro elettuario angelico. & il terzo giorno gli diedi della nostra quinta essenza col uegetabile sulfureo, & gli feci ungere il stomaco col nostro olio di mirra. & con questi quattro rimedij fu sanato con mangiare & bere ciò che uoleua. Et questa cura feci con grandissima ragione; perciochè la febre putrida non è altro, che un grandissimo distemperamento di natura concetto nel stomaco, & nel l'interiora. mediante ilquale il sangue si corrompe, & si altera in modo tale, che se non se gli soccorre con prestezza, & con pronti rimedij, cresce tanto la alteratione, che soffoca gli infermi, e però il salasso sotto la lingua è molto conueniente per due ragioni. l'una perche esala gran parte dell'humore putrido; l'altra perche euacua alle parti circonuicine, e senza molestia alcuna lo elettuario angelico conuiene molto per due ragioni. la prima, perche tira l'humore dalle parti lontane; l'altra, perche euacua il stomaco dall'humor putrido. & per questa ragione dico, che fa grandissimo giouamento. La ontione dell'olio di mirra conuiene per tre ragioni. la prima, perche conserua da putredine. fa digerire il cibo, & conforta il stomaco, cose tutte tre piu che necessarie. in tal caso la quinta essen

za conuiene per due potentissime ragioni. l'vna perche solue la uentosità, & fortifica la virtù digestiua. e però non è da marauigliarsi, se questa cosi importante cura, riuscì con tanto bel successo; & chi non tenirà questa strada nelle cure delle febri putride, il piu delle uolte gli riuscirà male, perche se noi uogliamo cauarli sangue del braccio è molto lontano, & se noi uogliamo mettere gli infermi in dieta, non conuiene per due ragioni; l'una perche non è possibile di poter sapere i cibi, che son grati & tolerabili a quelli, che patiscono tale infermità. l'altra, perche il stomaco debilitato per tal causa non può tolerare la uita tenue, e però non si debbono mettere in dieta. i seruitiali ancor non conuengono ne i principij per due ragioni. l'una, perche metteno uentosità nell'intestino. l'altra, perche institichisce gli amalati. Si che bisogna aprir gli occhi nelle febri putride, chi non vuole far de gli errori, & esser causa della morte del prossimo, come molte uolte interuiene.

Cura di un morso di cane in un piede. Cap. 72.

NElla Zuecca in un luoco detto in rio della Croce, medicai vna donna che si chiamaua Armelina, laquale fu morsicata da un cane in un piede, & il ueleno del morso del cane, fu

cosi grande, che in breue tempo putrefece il piede con quasi tutta la gamba. et io fui sopracbiamato, et come io uiddi tal sfacello, mi uenne compassione, et la cominciai à medicare interiormente et esteriormente, et il primo rimedio, che gli detti per bocca, fu un uomitorio. et questo perche sempre che una persona patisce dolore et spasimo, se gli putrefa il stomaco. per il che non puo digerire. et facendo detta euacuatione, il stomaco si sgraua, & non puo mandare cosa nessuna allè parti offese. & io considerando questo gli feci torre detto uomitorio. et il piede lo medicai con la quinta assenza: perciocbe ella solue la uentosità, & calidità concorsa al luoco offeso; & sopra metteuo unguento di cera nuoua, olio rosato, et acqua di piantagine stese sopra una foglia di cauoli o uerze, come si dice in Lombardia. et con questi dui rimedij la medicai fin tanto, che fu tutta mondificata. et questo perche esso vnguento rinfresca et mitiga il dolore, et la foglia de' cauoli attrae et mondifica, et risolue le male qualità de i tumori. et risolta che fu per cicatrizarla, la medicai col nostro linimento di litargirio maestrale, ilquale è frigido, et cosi con i sopradetti rimedij, la detta Armelina, mediante Iddio, fu sana è salua, et è ancor uiua è sana. ma se gli altri cirugici, hauessero seguitato tal cura, cosi come haueano principiato, la cosa saria forse andata in sinistro: perciocbe usauano

molli-

mollificatiui, & putrefattiui cosa che accresceua ogni giorno più il male. si che chi uuole medicare, è necessario, che intenda prima quello che deue fare.

Cura di febre continua con altri accidenti. Cap. 73.

NEl medesimo tempo, che io medicaua la sopradetta Armeliua, fui chiamato nel medesimo luoco a uisitare un'altra madonna Angiola, laquale hauea febre continua con schirantia in gola, & il corpo infiato. & io benissimo considerato sopra li tre accidenti, che patiua essa donna, mi risolsi di uoler rimediare prima alla schirantia, & gli feci forare le due uene, che son sotto la lingua. & appresso gli toccai la gola con la nostra acqua reale, & cosi la schirantia fu sanata. fatto questo lo cominciai a purgare del corpo, & la febre si partì. & per disfare la alteratione del corpo, la feci ungere col nostro olio filosoforum, & con tai rimedij restò sana in tutto, et questa fu cura, che tutti i circonstanti ne restorno marauigliati. & questo non fu senza gran ragione, perche il salasso della lingua, è molto conueniente per disalterare quelle parti delle trachee, quando sono alterate, essendo che euacua il proprio luoco offeso, & lo lascia sgrauato; il uomito euacua il stomaco, & scarica la testa,

& disecca le materie. l'acqua reale mondifica et disecca, & solue la alteratione; le purgationi euacuano il corpo, et sgrauano la natura, et euacuano la putredine, & la untione riscalda penetra, & risolue l'alterationi, cose tutte che senza esse non si può soluere tal specie d'infermità.

Cura di un panariccio molto notabile. Cap. 74.

IN questi tempi, era in Venetia uno che si chiamaua Battista di Putei, compositor di stampa, ilquale haueua in un deto della mano una di quelle aposteme calide, che uulgarmente si chiamano panaricci. le quali di sua natura son molto fastidiose, & danno eccessiuo dolore. & questo tale sopportaua gran pena per causa di tale panariccio. & in conclusione mi uenne a trouare, & mi mostrò il deto che era molto alterato, & io gli messi suso olio di solfo fatto à campana, perche non si truoua sopra la terra medicamento più appropriato a tale infermità, quanto è questo. perciochè penetra, amazza il male fino alle radici, & lo solue. Amazzato che io l'hebbi, lo medicai col magno licore, et col balsamo. Et ancor che sia infermità che fa cader le deta, mortifica i nerui, e fa gran corruttione: nondimeno in breuissimo tempo lo ridussi,

mediante Iddio, alla pristina sanità, con grandissima sua satisfattione & honor mio. Et questo è viuo e sano hoggidì, come ogn'vno lo può sapere; perciochè è huomo molto conosciuto fra stampatori di Venetia.

Cura di febre putrida con grandissimi accidenti. Cap. 75.

IN Venetia nella contrada di S. Nicolò, medicai vno, che si chiamaua Berto Lizaura, di vna febre putrida maligna, con grandissima doglia di stomaco, e di testa. & quando io fui chiamato, il poueretto era già quasi vicino alla morte. Et io vedendolo così afflitto dalla febre, dal dolore di stomaco, & dalla dieta, non mi sapeuo quasi risoluere ciò che io douessi fare; nondimeno terminai di farli dui rimedij, il primo de' quali fu il salasso sotto la lingua per alleuiare alquanto la doglia del stomaco: l'altro rimedio fu il farli dar brodi consumati, oui freschi, pesto di carne di capone. & stillato sostantioso da bere. Et con questo si fortificò alquanto. & come io uiddi che la natura in questo era fortificata, lo feci pigliare una dramma e meza di elettuario angelico, qual di sua natura attrahe a se gli humori putridi dalle parte lontane, & prouoca il uomito, rimedij tutti dui molto importanti per la sua solutione di tal specie di febre: perche

il salasso sotto la lingua fa lo effetto, come poco auanti ho detto, disputando in un' altro capitolo. & il uomito euacua il stomaco dalla malignità & humor corrotto, & lassa la natura sgrauata. fatto i detti dui rimedij, lo purgai per alquanti giorni con la nostra quinta essenza, rimedio ueramente di grandissima autorità, & degno da esser conosciuto dal mondo: percioche con meza scudella di brodo con zuccaro e canella, & meza cuchiara di detta quinta eßenza, beuuta à digiuno purga un corpo come qual si uoglia medicina; & senza fastidio di cosa nessuna. & uno che fosse stitico del corpo, con tre goccie di eßa quinta essenza, tolte col mele rosato, farà andar del corpo ogni giorno. e per che è medicamento tanto nobile, uolsi purgare con esso il sopradetto. & purgato gli feci ungere molte sere il stomaco, col nostro magno licore, & bere ogni matina meza oncia della nostra quinta essenza. & questo perche il magno licore riscalda il stomaco di un certo calor naturale, che conforta oltra modo. & la quinta essenza, coma piu uolte ho detto, conforta il stomaco, solue la uentosità, & aguzza l'appetito; rimedij tutti che son piu che neceßarij a coloro, che tal infermità, patiscono.

Cura bellisima di una ferita in un braccio. Cap. 76.

FV vna donna in Venetia in calle de' fusari, in corte del forno, che si chiamaua madonna Caterina barbiera, laquale fu ferita nel braccio sinistro, fra la mano & il gombito; con la qual ferita fu tagliato il muscolo à trauerso, & intaccato l'osso di modo, che subito gli venne il spasimo con grande accidente. Et à questa cura fui chiamato io. nellaqual ferita, subito posi del nostro magno ellesir, e sopra del balsamo, et al circoncirca della nostra poluere da ferite, & poi che io l'hebbi medicata la prima uolta, non sentì mai piu dolore di sorte alcuna: & in termine di dodici giorni fu sana e libera come prima. Et questa fu riputata bellisima cura fra tutte l'altre, che ho fatte in Venetia.

Cura di morbo caduco bellisima. Cap. 77.

MEntre che faceua diuerse cure nella inclita Venetia, mi capitò alle mani un certo Saluador Barbaza da Puueian, luoco poco distante da Venetia, il quale era caduto dalla percossia o goccia, come uogliam dire: & era stropiato tutto alla banda destra. Et io volendolo curare, la prima cosa che io li feci, fu il farli

radere la testa, & li messi un certo uisigatorio, ilquale li cauò grandissima quantità d'acqua del la testa; & fatto questo lo cominciai à ungere in testa col nostro olio filosoforum di cera, & tor mentina. & appresso gli diedi una presa del nostro dia aromatico, ilquale lo fece uomitare assai. & poi li purgai il corpo per dieci giorni continui. e poi li diedi un'altra uolta da uomitare. & col nostro balsamo lo feci untare molte uolte, & gli ordinai che facesse regola della bocca, ma non dieta perche la regola sempre è buona, quando si uiue regolatamente; ma la dieta, vuole Hippocrate che sia la uita tenue, ancor che io non la intendo cosi, ma intendo io per la dieta che sia il non mangiar cose nociue alla infermità & al stomaco e non ritenersi di mangiare, perche sempre che un'huomo, o amalato o sano che sia facendolo stare senza mangiare, o uero mangiar poco, diuerrà cosi debile, che non si potrà sostentare. E però io gli ordinai la regola e non la vita tenue. Et cosi con i sopradetti rimedij, & con il regolato uiuere restò sano in tutto. Et di queste medesime infermità ne ho medicati infiniti nel medesimo modo, & tutti son sanati con prestezza. e però quello che dico di questo, lo dico di tutti gli altri.

Cura di ferite miracolosa. Cap. 78.

SI truoua in Venetia vn gentil'huomo Bolognese mio compatriotto, che si chiama messer Francesco Desiderio: il quale facendo costione co' suoi nemici, la mala sorte volse, che hebbe alquante ferite. fra le quali hebbe due importantissime: l'una delle quali fu su'l fronte, con tagliarli via la punta del naso: l'altra fu una stoccata nel braccio sinistro dal gombito fino alla spalla: & passaua per mezo il muscolo, ferite ueramente importantissime. le quali medicai con la quinta essenza, col balsamo, col magno licore, et con la poluere nostra usuale dalle ferite. Et il detto gentil'huomo in uentidue giorni fu sanato in tutto e per tutto, con grandissima sua satisfattione, & honor mio.

Cura miracolosa di una ferita di testa. Cap. 67.

MEntre ch'io medicaua il sopradetto M. Francesco Desiderio, fui chiamato da un altro gentil'huomo mio compatriotto, che si chiama meßer Rufin dalla ragazza, giouane di età di venti anni, in circa: qual fu ferito insieme col sopradetto di una stoccata nel fronte, che entrò dentro quanto è longo un deto. fu medicato da eccellenti medici, e trapanato, e dato per mor-

to. & io fui chiamato a medicarlo. & cosi lo me dicai col nostro magno ellesir, & con la quinta essenza e balsamo, magno licore et poluere. & in breue tempo fu sanato. & di questi feriti & altri che son caduti o feritosi da sua posta, in xi. anni, che sono stato in Venetia n'ho medicati seicento & ottantadui, come appare per le note ch'io ten go appresso di me; ne mai alla cura mia, ne è mor to nessuno, che con uerità si possa dire. et tutti gli ho medicati con questo nostro ordine. ilquale ue- ramente è diuino. & oltra quelli che ho medica- ti io in Venetia, se ne sono medicati in diuerse al- tre città coi medesimi medicamenti una infinità, & di continuo si manda de detti rimedij in diuer se parti, & sempre intendo miracoli grandi.

Cura d'uno Veronese che patiua dolori colici & altri accidenti. Cap. 68.

DI quest'anno istesso capitò in Venetia un gentil'huomo Veronese, che si chiamaua M. Frãcesco Zerbin, et era alloggiato à sant' An giolo in corte de' Santi, in casa di donna Catarina Barila. ilqual gentil'huomo era uessato grande- mente da dolori colici, mal di fianco, & ritentio- ne di orina. & staua cosi male, che si dubita- ua della morte. & i medici hormai si confidaua no di poterlo aiutare. & credo certissimo, che sa-

ria morto, se non fosse, che io li fui soprachiamato: & subito gionto, & uisto la sua dispositione, senza metterui tempo di mezo lo feci pigliar due dramme del nostro elettuario angelico, ilquale lo fece uomitare. & subito, se gli apersero i meati, & cominciò alquanto à suspirare. lo feci di poi ongere col nostro balsamo, ilquale è calido e penetrante, che lo confortò molto. dipoi gli feci usare la nostra quinta essenza, col siroppo uegetabile, & olio di solfo; con le qual cose in breue spatio di tempo, fu sanato per tutto, e non senza causa: perciochе lo elettuario angelico scarica lo stomaco, apre la porosità, frange la renella, & solue la infermità; la quintà essenza conforta il stomaco, il siroppo uegetabile mondifica, allegra il cuore, & solue la uentosità; l'olio di solfo, disecca le alterationi, et rompe la pietra, e però non è marauiglia se tai rimedij fecero cosi grande operatione in questo gentil'huomo, perciochе in essi, ui è ragione & esperienza.

Cura di mal di occhi mirabile & grande. Cap. 69.

IN Venetia si truoua un valoroso Capitano della Serenissima Signoria, qual si chiama il Capitano Giouanfrancesco Patella Siciliano, del la nobilissima città di Palermo, huomo di età di

quarantaotto anni in circa, ilquale per eſſer ſtato Capitano nella Iſola di Cipro, & hauere uſata molta diligenza coſi di giorno, come di notte, & affaticatoſi molto, gli era venuta una infermità nella teſta di ſorte tale, che gli haueua alterati & impiagati gli occhi di modo tale, che erano in tutto perſi; & eſſendo ſtato medicato da molti, ſenza eſſerli fatto giouamento alcuno, ſi era in tutto ſconfidato di poter ſanare; & coſi li fui propoſto io. mi fece chiamare per intendere il mio parere; & io ui andai, & ſubito uiſto, conobbi, che gli occhi non erano perſi, ma che ſi poteuano ſanare. & doppo molte parole, lo cominciai à medicare, & il primo rimedio che io li feci fu il ſalaſſo ſotto la lingua, per euacuare quelle parti più circonuicine a gli occhi, & tagliare la ſtrada à quelle materie che offendeuano gli occhi. & fatto queſto, li feci mettere un uiſicatorio in teſta, per eſalare la grande humidità, & calidità, che hauea in teſta. & dipoi lo feci pigliare il noſtro dia aromatico per euacuarli il ſtomaco; & con queſti rimedij, la infermità ceſsò che non andò più auanti. li feci dipoi profumi efficanti col cinabrio, incenſo, e mirra, & di continuo li feci uſare il noſtro olio incompoſtibile per ungerſi il petto, & alcuna uolta pigliare della noſtra quinta eſſenza ſolutiua, & infra poco tempo fu ſanato con gran marauiglia di tutti coloro, che lo conoſceuano. Si

che

cura a questo vorria che tutti i medici aprissero gli occhi, perche questa non si può dir cura, ma miracoli: & questo tutti lo potriano fare quando uolessero seguitare il nostro stile & medicare co i nostri rimedij, quali la diuina bontà gli ha riuelati al mondo per mezo nostro.

Cura bellissima di catarro con tosse. Cap. 80.

FRa questo tempo io ho hauuto per le mani un bellissimo caso & degno da essere inteso. & il caso è questo, cioè è uenuto in Venetia un huomo forestiero, che si chiama Andrea Gambarello da Lusignana, huomo di 42. anni in circa. il quale patiua di un crudelissimo catarro, con tanta tosse, che si soffocaua. & venne a trouarmi in casa mia, ricomandandosi ame, come se lo fossi stato un santo, nondimeno per esser stato curato da tanti medici, poca speranza hauea di guarire il poueretto. pur si lasciò consigliare da me.. & lo indußi a fare il mio uolere. & la prima cosa che li feci, lo feci salassar e sotto la lingua. & appresso li detti un uomitorio, & poi lo feci usare il nostro elettuario precioso di althea, & li feci ungere il stomaco col nostro balsamo. & con questi rimedij si ristaurò in poco tempo, & restò sano e libero di tale infermità, con molta sua satisfattione, & marauiglia di tutti coloro, che lo

cono-

conoſceuano . ma di queſto non mi merauiglio punto io , perche i detti rimedij hanno ſanato vna infinità di diuerſi infermi, quaſi miracoloſamente. Et per eſſer queſto l'vltimo capitolo di queſto libro non uoglio laſciar di raccontare le miracoloſe grandezze di queſti noſtri rimedij; accio che i profeſſori della medicina & cirugia, con maggior animo ſi poſſano ualere di eßi in ogni tempo & in ogni occaſione. & prima dirò del dia aromatico, & coſi di mano in mano ſotto breuità ſcorrerò per tutti eſsi rimedij ; Il dia aromatico dunque è una confettione, che gioua à tutte le infermità interiori : perciochè tutte, o la maggior parte ſon cauate dal ſtomaco, come altre uolte ho detto, & eſſo dia aromatico prouoca il uomito, & euacua il ſtomaco ; La quinta eſſenza ſolutiua euacua il corpo dalla putredine, ſenza faſtidio, e però è nobiliſsima ſopra tutte l'altre purgationi. Le pillole di aquilone prohibiſcono la corrottione del ſtomaco, rinfreſcano la calidità, & ſanano i fluſsi. La quinta eſſenza uegetabile ha virtù di confortare , riſcaldare, & riſoluere. Et queſto conuiene nelle indiſpoſitioni del ſtomaco. Il lattuario di althea ha virtù di mollificare & confortare. & queſto conuiene nelle alterationi del ſtomaco. L'acqua del balſamo ha virtù di eſsicare & di riſcaldare. & queſta conuiene molto ne i dolori di fianco & di uentoſità. La pietra vegetabile ha virtù di

abſterge-

abstergere, essiccare & confortare. & questa conuien molto nell'esulcerationi interiori; L'ellesir vite è calido, liquefa il sangue nelle vene, & fortifica la virtu naturale. & questo conuiene molto a quei che sono in punto di morte. percioche li fa riuenire, viuifica di modo; che ritornano alquanto. Il balsamo dato per bocca ha uirtu di riscaldare, & confortare, & dissoluere la uentosità. & questo conuiene ne gli humori frigidi & uentosi del stomaco. L'olio filosoforum di nostra inuentione conforta, dissecca, & risolue i tumori. & questo conuiene nell'alterationi, & frigidità. La quinta essenza del mele penetra, risolue, & conforta. & questa conuiene molto alla uista de gli occhi. Le pillole angeliche purgano il corpo con molta destrezza: percioche soluono senza alcuna sorte di fastidio. L'elettuario angelico solue le febri, & fa vomitare. il magno licore, purga le ferite, conforta il luoco, & incarna. e però conuiene molto nelle rotture della carne. La poluere da ferite diffende che non ui concorra materia; & fa saldar presto. & questi sono gli effetti che fanno i sopradetti rimedij. & alcuni altri rimedij mi riseruo, per hauere alcuna cosa secreta appresso di me, come saria à dire il rimedio delle gotte, della tosse, della febre quartana, delle piaghe marcie, & simil cose, che coloro che ne haueranno bisogno, voglio che mi scriuano à

no à me il lor biſogno. & io à tutti darò fideliſſimo ricapito, ſi come ſempre ho fatto, & di continuo faccio. & con queſto farò fine a queſto ſecondo libro, con fare intendere a tutti coloro, che lo leggeranno, che ſe ſi uogliono preualere di eſſo mio libro, biſogna hauer tutti gli altri miei libri che ſon cinque; & maſsime il Reggimento della peſte, nel quale ſono ſcritti belliſsimi & potentiſsimi rimedij, ſenza de' quali neſſuno può ſeguire queſta noſtra dottrina. Altro adunque non mi occorre, ſe non pregare la diuina maeſtà, per tutti coloro che eſcono della diritta ſtrada, & che tutti ci confermi nella ſua ſanta legge, acciò in queſto mondo uiuiamo nella ſua gratia, & nel l'altro ci doni eterno riposo.

Il fine del ſecondo libro.

DEL TESORO DELLA VITA HVMANA, DELL'ECCELL. DOTTOR ET CAVALIER M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

LIBRO TERZO.

Il Proemio.

DICEVA Anaſarco, ſapientiſſimo & dottiſſimo filoſofo, che una delle più degne coſe, che'l mondo poſſi hauere in queſta uita è l'eſſere conoſciuto al mondo, per intelligente nella ſua profeſſione. Et che ciò ſia il uero, noi ueggiamo, che foſſero huomini à milioni dotti, & eſperti, in una medeſima profeſſione, quelli ſolamente che ſi affaticheranno à farſi conoſcere, quei tali ſaranno riputati degni di laude, & la fama loro non morirà in eterno. Onde io conſiderando queſto, mi ſono affaticato à imparare, & doppo imparato, metterlo in eſecutione. & ultimamemente mi ſono affati-

cato di fare che il mondo mi conoſca per tale. e coſi hauendo giouato a diuerſi huomini, con parole, con conſigli, & con fatti, & hauendo ſcritto molti libri nella profeſſione di medicina & cirugia, ſon ſtati molti, & infiniti che ſi ſono ualuti & ſi uagliono di me. & per teſtimonio di quello che io dico, ſi può uedere una grandisſima quantità di lettere, che uengono da diuerſi luochi, delle quali ne farò ſtampare alcune in queſto noſtro uolume. Et tutte ſaranno in confirmatione della noſtra uerità, & ſaranno molto utili a Medici & a Cirugici, che le leggeranno. perciochè in eſſe udiranno bellisſimi caſi, che da diuerſi mi ſono ſtati ſcritti. & intenderanno di molte infermità, che con i noſtri rimedij ſono ſtate ſanate; medianti le qual coſe le genti ſi faranno eſperte, & molti che patiſcono diuerſe infermità, ſi riſolueranno a curarſi, co i noſtri medicamenti, che ſono tanto facili da fare, et coſi profittoſi da uſare, ch'è coſa di marauiglia. ciò non uoglio che ſia creduto a me ſolo, ma a tanti teſtimonij che ſaranno notati nelle ſeguenti carte. & ſe alcuno ſi trouaſſe grauato da qualche infermità, ad imitatione di queſti tali potrà pigliar animo di curarſi con tale ordinationi noſtre, ancor che abſenti dalla mia perſona, & in lontani paeſi ſi ritrouaſſe, ſi come molti hanno fatto & di continuo fanno. Nel preſento libro adunque non ſi trattarà altra materia ſe non let-

tere di diuersi, scritte à me, doue si contengono proposte & risposte, medicamenti, consigli, sanità, & infermità. Nel seguente libro poi, si vederanno diuerse lettere nostre in risposta di altre lettere scritte à noi da diuersi huomini di piu Prouincie, & città dell'Europa. delle qual lettere se ne potrà cauare grandissima vtilità. perciochè in esse si discorre di molte materie sopra diuerse infermità, rimedij, & altre cose oportune, & necessarie in tal professione. Chi discorrerà adunque questo nostro volume, trouarà cose di molta sua satisfattione.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

VNa di vostra Signoria Eccellente ho riceuuta in risposta di vn' altra mia di Settembre passato. nella quale ho inteso quanto mi scriuete circa la mia indispositione. & certamente vi confesso la verità, che voi intendete molto meglio la infermità mia, che non faccio io stesso, che la sopporto. perche mi hauete saputo dire tutti gli accidenti, che passano, & la infermità che cosa sia, & il rimedio che da voi mi fu ordinato, mi è stato tanto gioueuole, che non ve lo potria mai dire. & quella vntione che mi mandaste da Venetia con quell' elettuario, pare che siano rimedij celestia-

li & diuini. che cosi presto non gli operai, che io sentì tanto giouamento come se io fossi stato al tutto sano. mi restarono alquanto enfiati li piedi, ma tuttauia andauano declinando. & io non potei hauer patientia, che mi fu forza rompere il vostro comandamento, che mi haueuate comandato, che per nessun modo io non mi lasciasse consigliare di far bagni ne stuffe alli piedi. & io nella mia mal'hora, essendo vna sera in vna speciaria col vostro Capriccio medicinale, per veder fare il vostro elettuario imperiale, sopragionsero dui medici della nostra Città, quali entrorno nella speciaria, & viddero che io ordinaua detto elettuario, & detti medici volsero vedere il libro, & me lo portarono via, ne mai piu l'ho potuto ricuperare. & questi mi consigliarono, che io facessi vn bagno di vino, con rose, mortella, balausti, ramarino, scorze di radice di noce, comino e mill'altre diauolarie. & le facesse bollire fin tanto, che calasse vn terzo, & poi tenerli i piedi dentro tanto caldo, quanto si potesse sofferire: & stare cosi fin tanto, che'l bagno non fosse piu caldo, & io asino battezzato mi lasciai voltare. & la prima sera che io lo feci, peggiorai. la seconda piu, & la terza molto piu: di modo che sono già passati dui mesi, che non posso caminare. & ho i piedi, & le gambe enfiate. & quando io viddi che peggioraua, mandai per quei valenti medici, che diceuano

contra

contra la uostra openione, & gli mostrai la uostra amoreuolissima lettera, nella quale si conteneua, che per nullo modo mi lasciasse indurre a far bagni. & eßi che si uiddero scornati, non seppero quel che si dire, se non che Auicenna comandaua che si facesse. basta, per credere piu ad un morto, che ad un uiuo, son quasi morto: nondimeno lasciando tutto questo da parte, vegga pur vostra Signoria quello che si può fare, perche sto bene della uita, ho appetito, dormo, non ho altro, che la enfiagione delle gambe & delli piedi. & se io non camino, non mi dogliono. fate mò uoi ciò che ui pare, consigliatemi, scorticatemi, medicatemi, che io starò obbediente alli uostri precetti. Et se alcuna cosa bisogna portare da Venetia, il presente latore sodisfarà il tutto. & ancor farà un presente alla S. V. di sei scudi, quai goderà per amor mio. & questi non sono per pagamento, ma solamente per segno di amore. perche farò il debito mio, come si ricerca. Ho dato commissione al presente latore, che mi porti tutti i uostri libri, & i secreti del Falopia; Vostra eccellentia, in cortesia, si degnerà farglieli hauere ben ligati, & ben registrati, perche ho inteso, che sono bellissimi libri, & molto dilatteuoli da leggere. Et con questo farò fine, per non fastidir più uostra Signoria eccellente. &

in tutto e per tutto me gli raccomando. Di Cesena, alli 8. Nouembre. 1564.

Di V. S. Eccell. affettionatissimo seruitore,
Lazaro Palatin da Imola.

Al magnifico M. Lazaro Palatino da Imola mio carissimo, in risposta d'una sua delli 8. di Nouembre. 64.

VNa di V. S. delli 8. di Nouembre del 64. ho riceuuto con sei scudi d'oro, delli quali ui rendo infinite gratie, et si poteua far senza: perche faccio maggior capitale di un par di V. S. che di quanti dinari sono al mondo. perche li denari si uanno, & il buono amico resta. hor per la presente uostra lettera, ho inteso quanto mi scriuete; ilche mi ha dispiacciuto in quella parte che mi hauete disobedito nel lasciarui consigliare a fare bagnuoli. perche il bagno humido e calido attrae a se gli humori, & fa alteratione. ma mi piace bene, che ui siate chiarito, perche un'altra uolta crederete meglio. Vi mando per il presente latore uostro amico, tre rimedij. l'uno è la nostra quinta essenza uegetabile, della quale ne pigliarete ogni mattina una quarta d'oncia a digiuno. il secondo rimedio è l'olio filosoforum di

tormentina e cera, con quale ui ongerete ogni sera le gambe quando andate in letto senza scaldare. & ui mando 25. pillole angeliche, scritte da noi, delle quali ne pigliarete ogni tre giorni una presa, cioè tre per uolta la sera due hore auanti cena. & non fate disordine della bocca, ne con donna, & fate esercitio perche ui conuiene molto. Vi si mandano tutti i nostri libri stampati che a punto pochi giorni fanno che son finiti di stampare li due ultimi. & se altro ui occore, comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij uostri, & con questo mi raccomando. da Venetia alli 2. di Decembre. 64.

Di V. S. amicissimo Leonardo Fiorauanti.

Magnifico & eccellente, come fratello honorando.

DOppo la partita vostra di Roma, son stati molti, che ui hanno desiderato, perche ueramente si può dire, che Roma habbi perso la istessa virtù & cortesia. vi so dire, che molte uolte sete raccordato, & quel uostro libro detto Capriccio medicinale, è molto desiderato da tutti, eccetto da quegli infelici medici, c'hauete cosi mal trattati in detto libro, ma tutti gli altri, che erano della vostra fattione, vi so dire, che si ridono; ma vi prometto, che tut-

ta Roma vi desidera. Et se voi voleste tornare i gentil'huomini Romani, ui sarebbono una statua in Campidoglio. Si che priego il Sig. Dio, che ui inspira à douer tornare. Ma fra tanto è bisogno, che la eccellentia vostra mi dia vn conseglio, & anco aiuto. La mia consorte, che è solita a patir quel catarro, che sapete, hora gli dà tanto fastidio, che non gli può resistere. supplico dunque vostra Signoria, che se egli è alcuno rimedio per aiutarla, che si manchi. & mandatemi uoi, ciò che ui pare con l'ordine da pigliarli, che non si preterirà, perche ha gran diuotione in uoi. perche sa quanto hauete fatto alla Comar Camilla, & alla Signora Laura di Borgogna, & alla Fornara de' Massimi, & à molti altri. & precipue à lei quando la medicaste, mi dice che non vuol fare piu auanti ne piu indietro, se non quello che gli ordinarete. & di più il mio putto picciolo di sette anni, è tutto pieno di scrouole & l'ho fatto medicare a messer Giouanbattista, ma è poco manco di uno anno, che lo medica, & non gli ha ancor fatto giouamento alcuno: anzi sta ogni dì peggio. So che uoi ne guariste tre, che mi ricordo, & con tanta facilità. & però se la eccellentia vostra, si uolesse degnare, di mandarmi ò la ricetta ò il rimedio, mi farà somma gratia, & scriuermi ciò che si ha da fare, che tanto si farà. Ho dato due fri-

zate

zate romane delle grandi a messer Francesco Mazza, che sta al Pelegrino, che ve le mandarà alla speciaria del Dolfino, in Merzaria à Venetia. Vostra Signoria le faccio ricuperare, & se le goda per amor nostro. ma non si scordi di noi suoi seruitori. altro non dirò, attenderò à pregare nostro Signor Dio, che lo prosperi come desidera. Di Roma alli 24. Marzo. 1565.

Di V. S. Eccellente seruitor amoreuole,
Tomaso Luchese.

Al Magnifico messer Tomaso Luchese amico carissimo, in risposta di una sua di Roma delli 24. di Marzo. 65.

CArissimo messer Tomaso; Vna vostra delli 24. di Marzo ho riceuuta per il corriero ordinario, nella quale ho inteso quanto mi scriuete. circa li miei libri, quello che ho scritto di quei medici, non l'ho detto per dir male, perche non è mio costume, ma io l'ho scritto solamente perche Roma & tutto il mondo sappia la verità. quanto al tornar mio à Roma non ho tal pensamento in modo alcuno, perche voglio che si stampino tutte l'opere mie, che saranno da sette o otto tomi correranno molti mesi prima che siano finiti. Ho di piu inteso la infermità di Madonna Ortensia vo-

stra consorte, & della indispositione del putto, il che mi rincresce molto, per non esser presente, a poter fare quel tanto che io desiderarei; farò dunque cosi, ui ordinarò cio che hauete a fare, et voi sarete il medico. & l'ordine sarà questo cio è per Madona Ortensia potrete andare alla doana da messer Giouanni Giuaualuti speciale, con questa litera, & farui dare una presa del nostro dia aromatico. & glielo farete pigliare vna matina à digiuno. & questo la farà uomitare, perche bisogna scaricare il stomaco. & appresso questo ui farete dare dal medesimo messer Giouanni dieci siroppi solutiui di nostra inuentione. & fateue gli pigliare ogni matina, uno. & fatto questo, la farete ungere ogni sera quando ua in letto, col nostro olio incompostibile, qual vi darà pur detto speciale; & che non disordini della bocca, che piacendo à Dio presto sarà sanata. Quanto al putto, andarete da messer Bachio speciale, & fateui dare dodici dramme di elettuario angelico partito in otto uolte, & ogni tre giorni gli ne darete una presa, & fareteui anco dare del nostro cerotto negro per scrofole, & con quello lo medicarete, ne mai fate altra sorte di medicamenti: percioche con questi hauerete lo intento vostro, cosi dell'uno, come dell'altro. & non mancate di auisarmi il successo di quello che farete, & raccomandatemi all'uno & all'altro speciale. quanto alle frizate, se verranno à saluamento, &

che

che mi ſieno date le goderò molto volontieri per amor vostro. Et con queſto faccio fine, & reſtarò pregando noſtro Signor Dio, che vi dia il voſtro deſiderio, & vi ſana li voſtri infermi. non altro. Di Venetia alli 14. d'Aprie. 65. in ſabbato ſcritta.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti.

Molto Magnifico, & Eccellente S. Dottor Cariſsimo.

HO inteſo buona nuoua di voſtra Signoria, per il che mi ſon rallegrato, A queſti giorni paſſati, mi ritrouai alla curia di notar Giouanpietro, doue erano molti de gli amici ſuoi, & voſtri, che ragionauano honoratamente della Signoria voſtra, & trattauano di condurui in Napoli per vno de' medici della Città, con ducento ducati all'anno di prouiſione. perche al preſente non vi ſono medici liberi, che vogliano tal carico, ſe non principianti, & i ſeggi non li vogliono accettare. ma vn par di V. S. haueriano ſomma gratia d'hauerlo, & in quella curia ſi ragionaua di tante belle eſperienze fatte in queſta Città. chi diceua l'ha guarito il tale, & chi la tale; coſe grandi. & haueuano vn libro voſtro, che tutti lo voleuano vedere; coſa che mi diede tanta conſolatione, che non lo credereſte.

Et coſi

Et cosi lo dissi alla signora, & à Cattarina mia, che tutte si allegrorno. Monsignor nostro è fatto Legato di Venetia, & presto verrà, & io spero di venir con lui, & ci vedremo, che mi pare che se io vi veggio vn' altra volta, che morirò poi contento. Sapete bene, che quel bianco che la signoria vostra ci insegnò à fare, che l'hauemo fatto assai volte, & trouamo, chi lo paga vn tari l'oncia, che è bonissimo guadagno. Il compadre Francesco, & io facciamo à metà, & si fa alla sua casa di continouo, ma sarà forza à venire à Venetia à comprare orpimento, perche qua è carissimo, & non se ne truoua. Et se fosse in piacere di vostra signoria vorriamo la ricetta da fare il balsamo & la quinta essenza, perche son cose molto desiderate per i medicamenti delle ferite. & quel vostro messer Iseppo Moleto Ciciliano si andò à partire di Napoli, che haueria guadagnato lo munno, se ui fosse stato. Et cosi questa città è restata priua della vostra virtù, che era tanto apprezzata. vorrei ancora vno di quei vostri libri, che hauete fatto stampare, che intendo che parlano di tante belle cose. ma qui non se ne può trouare per dinari. Circa al fatto mio, vostra signoria saperà, che mi è tornato ancora vn poco di quell' humor salso, che io soleua patire, & mi dà gran fastidio. vorria vna di quelle medicine, che mi deste in casa della Signora Vecchia, & in Napoli non so

come

come trouarla. se uoi mi la poteste mandare per il procaccio, costa ciò che si uoglia, di gratia non restate di mandarmela. Et con questo restarò, basciando le mani di uostra signoria per mille uolte. Il Signor Giouantomaso, la signora Faustina, Catarina mia, notar Gianpietro, la signora Ansilia & molti de' uostri amici, ui si raccomandano. Di Napoli alli 13. di Febraio. 1565.

Seruitore amoreuolissimo di V. S.
Giouandomenico Zauaglione.

Al mio carissimo amico M. Giouandomenico Zauaglione Napolitano, in risposta della soprascritta.

MAgnifico amico carissimo, una di V. S. del li 13. di Febraro 1565. ho riceuuta à me gratissima, per hauer inteso quello, che la S. V. mi scriue della buona memoria, che tengono quei Signori Napolitani del fatto mio. Quando al bianchimento ho caro, che ui riesca cosi bene. Circa li miei libri che dimandate, presto ne saranno portati in Napoli alla bottega di messer Marco di Maria, sotto la casa del S. Marin spinello protomedico del Regno: e là ne potrete hauere. l'uno è intitolato Specchio di scientia vniuersale, & l'altro Compendio di secreti rationali; li-

bri ueramente che ne pigliarete gran guſto nel leggerli, perche trattano di uarie & diuerſe materie importanti & uere. Quanto all'orpimento, in Venetia ſe ne truoua a centenara di cantara, tanto ne uoleſte pur uoi, mi rallegro aſſai della uenuta di Monſig. perche è mio Signore e patrone, & uoi ſete mio ſuiſceratisſimo amico. & la maggior allegrezza, che mi poteuate dare è la uoſtra uenuta. Quanto all'humore ſolito che mi ſcriuete, che ui è tornato a dare un poco di faſtidio, che uorreſte la medicina, che ui diede in caſa della Sig. Vecchia, potrete andare da meſſer Sigiſmondo Grandiglio, già mio ſpeciale, & dirli che ui dia una preſa di dia aromatico in beuanda, & lui ui ſeruirà. & la pigliarete ne più ne meno come l'altra uolta. & piacendo a Dio, ui ſanarà in tutto. & ſe ui pareſſe, potreſte uſare il noſtro elettuario imperiale, ſcritto nel noſtro Capriccio medicinale col modo di farlo & operarlo. & è coſa che molto ui conuerrà. altro non ſo che dirui, ſe non che mille migliara di uolte mi raccomando. & ui ſupplico a raccomandarmi a tutti gli amici miei. & con queſto ſo fine. di Venetia alli 3. Marzo 65. in ſabbato ſcritta.

Di V. S. amiciſſimo Leonardo Fiorauanti.

Magni-

Magnifico signor mio osseruandissimo.

PEr la presente mia intenderete buone nuoue del caso nostro. la signoria uostra saperà come, alli 16. di Aprile passato, riceuui una di V.S. insieme col consiglio in scritto sopra la mia acerbißima infermità. & io ad instantia di Monsig. nostro, mi consiliai con mastro Stefano, con maestro Iacomo da Perosa, et con maestro Giustinian Finetti, doue maestro Stefano e maestro Giustinian Finetto non uoleua consentire per modo alcuno, ch'io entrassi, in tale impresa, dicendomi che era per impossibile, che io non morisse prima che passassero. x. giorni ma il benigno maestro Iacomo disse a Monsig. nostro, che facendo tai rimedij saria sanato in pochi giorni; et cosi mandai per messer Giouanni alla doana, che è nostro speciale. & gli detti il uostro Capriccio medicinale, & il consiglio scritto da V. S. ilqual M. Giouanni, mi fece tutti i rimedij ordinati da V. S. & subito li cominciai pigliare. ma ui so ben dire, che quel uostro dia aromatico mi dette da fare per longo e per trauerso, con tanto uomito che ui stupireste. & quando fu circa 19. hore, uolsi pranzare, & tolsi una scudella di brodo con due zambellette fresche, & un pero stufato, & beuui un mezo gotto di uno sansuerine picciolo, & pranzato che hebbi, Monsignore mi uenne a uedere,

&

& ragionando con lui mi uenne uu gran faſtidio, che mi pareua che tutto il palazzo ſi uoltaſſe ſotto ſopra, & mi uenne un uomito coſi grande, che uomitai il paſto con più di dieci libre di colere & flemme. & trà l'altre coſe, io buttai un uerme, beretino peloſo, longo un palmo e mezzo. ilquale fu coſa di gran marauiglia; & ſubito, cominciai, à megliorare grandemente. & coſi pigliai animo grande, & tolſi i ſiroppi ſolutiui il uino, & tutte l'altre coſe. & adeſſo per gratia di Dio, me ſento tanto bene, & ſon coſi ſano, che non ho inuidia a huomo di Roma. & per non peccare nel peccato della ingratitudine uerſo uoſtra ſignoria li mando dodici ducati di camera, che ſe li goda per amor mio, & mi faccia gratia di mandarmi un fiaſchettino di quella quinta eſſenza, che ne ſento gran giouamento. & con queſto, me li offero, & raccomando. Di Roma alli 24. di Agoſto. 2561.

Di V. S. ſeruitor perpetuo Filippo Arcioni da Viterbo.

Al ma-

Al Magnifico M. Filippo Arcioni di Viterbo, Camariere di Monsig. di Troia; in risposta della sua di 24. di Agosto. 61.

MAgnifico messer Filippo carissimo. Vna di V. S. delli 24. d'Agosto 61. ho riceuta con dodici ducati di camera delli quali vi ringratio per infinite uolte. et ancor che non gli habbi guadagnati con le mie giuste fatiche, li accetto, & li goderò per amor uostro. ho sentito grandissima consolatione nell' intendere il felice successo della vostra infermità, che sia così ben guarita. perche so che Monsig. Reuerend. l'hauerà hauuto molto caro. perche so che V. S. è il suo occhio destro. et che senza quella non viuerebbe contento al mondo. et ha gran ragione, perche uoi sete il suo rifugio, in tutto et per tutto. li mando una fiaschettina della nostra quinta essenza, secondo che mi hauete scritto, la quale sarà dentro le casse del uetriaro o bicchieraro, che sta alli Massi, lui ue la darà, perche l'ho consignata à lui, insieme con quattro bichieri, per bere vin greco ò corso. non ho potuto piu, per non grauare il pouero mercante. Altro nõ dirò per hora, se nõ che à Mõsignore, et alla S. V. mi raccomando, & gli bascio le mani. Di Venetia ali 30. di Agosto in sabbato scritta.

Di V. S. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti.

Alli

A

Molto Magnifico, & uirtuoſo Signor mio oſſeruandiſsimo.

ALli giorni paſſati, tolſi vna preſa del voſtro elettuario angelico, ſecondo l'ordine noſtro, il quale mi dette non poco faſtidio. vero è che auanti pranzare fui ſuori di trauaglio, & di li à quattro giorni, il noſtro meſſer Franceſco mi fece torre vna preſa di quella voſtra poluere, qual eſſa ancor mi fece uomitare, et andar del corpo. & ſe ne hauete voglia, vi farò ridere. andai à ſeruire il Cardinale, perche quella mattina era a pranzo con lui il Cardinale Monte Pulciano, & il Veſcouo di Troia. & dando bere al Cardinal noſtro, mi ſi moße vn vomito con tanta furia, che non potei vſcire di ſala, che vomitai. & poi andai alla camera mia, & vomitai vn baciletto pieno di materia molto diauoloſa. & fatto queſto, in capo di tre giorni, mi meſsi quel cerotto ſu la gomma della gamba, il quale vi ſo dire, che mi cauò tanta dell' acqua, che mi cauò uia il dolore & quaſi mi ha disfatta la gomma. ma poi non ho fatto altro di quello che mi hauete ordinato, perche del tutto ſto bene, eccetto della teſta & del teſticolo. Se uoſtra Signoria vuole mò che io ſeguiti quanto mi ordinò, quella mi auiſi, che ſon per far tutto quello che mi comandarete. Il noſtro ſcultore non ha mai piu ſputato ſangue, & ſta beniſsimo, & vi

ſi rac-

ſi raccomanda. & il Saneſe uorria che V. S. li mandaßi quattro di quei manuſcriſti che li deſte altre uolte. non altro, ſe non che ſe a V. S. occorre coſa da Roma, quella mi comanda, che ſto molto deſideroſo di ſeruirla. & coſi me gli offero, & raccomando. Di Roma alli 17. Decembre 61. in Mercore.

Di V. S. affett. & che deſidera farli ſeruitio Iacomo Saracco Piamonteſe.

Al magnifico M. Iacomo Saracco Piamonteſe, in caſa dell'Illuſtriſs. Cardinal di Medici, in riſpoſta d'una ſua delli 17. Decem. 1561. ſcritta à me in materia di infermità.

MAgnifico M. Iacomo cariß. Vna di V. S. delli 17. Decembre. 61. ho riceuuta a me gratiſſima, per hauer' inteſo buona nuoua di uoi, & del ſcultore, che non ha ſputato piu ſangue. e ui promettto, che mi è uenuto da ridere quando ho inteſo quella burla del uomito, che vi ſucceſſe in ſala. Ho inteſo quello c'hauete fatto, cioè, c'hauete tolto lo elettuario angelico e la poluere, & fatto il noſtro viſicatorio, & che mò hauete uoglia di ſeguitare. et ſe coſi è pigliate il noſtro Capriccio medicinale, & trouate il capitolo in mate

ria di mal francese con gomme, & farete tanto quanto in esso capitolo si insegna, che farete bene per uoi; & di mano in mano fatemi intender il tutto. messer Bacchio speciale nostro uicino ui seruirà, perche lui è molto instrutto da me in tale infermità. Circa li manuscristi o cirele che dimanda il scultore, si chiamano per nome dia aromatico, & messer Giouanni speciale alla doana le tiene. lui lo potrà seruire. & cosi non mi occorendo dir altro, restarò alli seruitij uostri, supplicandoui, che basciate le mani da parte mia à Monsig. Illustrissimo, ilquale prego nostro Sig. Dio, che lo possiamo ueder Pontefice, come merita. Di Venetia alli 27. Decembre, in sabbato scritta.

Di V. S. amico & come fratello carissimo Leonardo Fiorauanti, medico Bolognese.

Magnifico & eccellente messer Leonardo.

IO mi sono trouato quì in Roma, in un luoco, doue si leggeranno i uostri Capricci medicinali. & essendoui date molte lodi da molti, & massime da chi ui conosce, commendando in uoi l'ingegno & la varietà delle scienze massime che anco leggeuasi quell'altro vostro libro di diuerse scienze & arti, nel qual venendosi cosi

scor-

scorrendo à legger' il modo di far quella vostra sorte di nauilij, non mai piu uisti ne vditi da altri, & la nuoua inuentione della stupenda pegola, subito fu intesa la zifera, ancora che poi l'insegnate in vn capitolo particolare, & ancor che sia da se facilissima da intendere, ma nelli Capricci, doue voi insegnate di conseruar la vita, cosa ch' è di tanta importanza. furono molti che si marauigliorno, anzi vi tassorno, con dire, che facendo voi professione di giouare à tutti, e mandando e scoprendo tanti belli screti à voi solo noti, e poi mostrate in cosa tale, voler esser auaro al prossimo, con dir maz mazetti, zan zametti, e parole simili, che non si possono intendere per modo alcuno, fu detto che manco uoi le intendeute. & io presi la vostra diffesa, come quello che ui amo per obligo che vi tengo di vna infermità, che mi sanaste longamente portata, ne mai da altrti medici conosciuta, e per tanto, ho tenuto conclusione, che V. S. non haurebbe scritto in simili libri cosa senza fondamento. & che in quelle parole è misterio altissimo. ma perche sono restati suspesi; & io che vi amo, & che non vorrei che vi acquistaste il nome di nemico della salute dell'huomo, con non voler che si intenda vn secreto tale, mi ha parso con questa pregarui à volere à me. come amico fedele che li sono, riuelare tal secreto, acciò possa far fede à ciascuno, che volesse dire in contrario. & uo-

lendomi dare risposta potrete indirizar le lettere in piazza di monte Giordano in casa di messer Dolce Gacciuola procuratore. & à uoi mi offero, & raccomando per sempre. Di Roma alli 29. Luglio. 1565.

Di V. S. Eccell. amico, & come fratello
Hercole di Romani.

Al Magnifico M. Hercole di Romani, in risposta di una sua delli 29. Luglio. 65.

Magnifico M. Hercole carissimo. Vna di uostra signoria delli 29. Luglio 65. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto mi scriuete. ui ringratio pur assai, & con tutto il cuore, che hauete presa la mia diffesa, contra coloro, che mi uoleuano tassare di alcune cose. & uoi tanto amoreuole, mi hauete auisato. & io vi rispondo, che molto volontieri non solamente à voi, ma anco a tutto il mondo, chi lo uorrà sapere. ma bisogna scorrere tutti i nostri libri, ne iquali trouarete il tutto per ordine scritto non solamente quello, ma ancor tutte l'altre cose, che non uengono intese. & questo ho fatto, acciochè chi uorrà sapere le cose nostre, si affatichi ancor' a studiare i nostri libri, per saper & poter render conto, di ciò che in essi si contiene.

Si che

Si che anco la S. V. s'affatichi a scorrere per tutte l'opere nostre, che trouarà quanto il desiderio suo ricerca; haueria hauuto piu caro, che mi haueste mandato à dimandare vn consiglio per qual che infermità, che cercare di sapere vna uanità, et questo è quanto io vi uoglio dire in risposta della vostra litera, se altro posso per uoi comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij uostri. & con tal fine, me gli offero, & raccomando. Di Venetia alli 3. di Agosto 65. in venere.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti.

Molto Eccellente Dottor Magnifico.

Le rare virtu & qualità di vostra S. mi hanno talmente inclinato ad amarlo, che mai per alcun tempo lascierò di esserli seruitore; & questa cosi stretta amicitia ho concetta con V. S. leggendo ne' suoi libri, ne' quali ho trouato cosi bella e chiara dottrina, et cosi bell'ordine di medicare, tanto in fisica, quanto in cirugia, che se stesse à me solo, abruggiaria quanti libri si truouano in tal professione, eccetto li vostri, che son tutti pieni di verità, senza alcuna simulatione, & quello che m'ha fatto veramente credere à V. S. eccellente è stato quattro esperienze grandissime viste de i uostri rimedij, quai rimedij fatti io nella mia bottega cioè, il balsamo, la pietra

filosofale, il liquore & l'olio benedetto, & il dia aromatico, & lo ellesir uite. la prima esperienza che ho vista è stata in vn canonico della nostra città, che era infermo di gotte; & il nostro medico della communità gli ha fatto pigliare due dramme del dia aromatico, & vnito le gotte col balsamo, & subito è sanato. Vn'altro maestro, che fa carta, hauea dolori colici, & io senza conseglio di medico, gli ho dato il dia aromatico, & subito è sanato. Mia madre di età di 58. anni, cattarrosa & mal conditionata, li ho fatto usare lo ellesir uite, & ungersi il stomaco, col balsamo; & al presente sta benissimo, che i nostri medici dicono che credono, che lo spirito di Esculapio, sia suscitato in uoi. La quarta esperienza, è stato un nostro gentil'huomo, qual'è cascato da cauallo fuor della terra in certi grebani, & si ha tutta frantumata la testa, & io gli ho fatto mettere al nostro cirugico dell'olio benedetto, & in quattro giorni è sanato, di modo, che prometto à uostra S. eccellente, che da mò auanti in Tiuoli non si medicarà se non secondo l'ordine uostro, il quale è facile & sicuro. e per tanto uorrei, che V. S. eccellente mi facesse gratia di chiarirmi li infrascritti capitoli, che non intendo nel Capriccio il cap. 39. del secondo libro, & il Capriccio 16. & 17. del terzo libro. & in somma desiderarei intendere quella lingua, se fosse possibile. & se io posso alcuna cosa per V.

S. eccel-

S. eccellente quella mi comanda, perche son disposto fra pochi giorni, di uenire a ritrouarui per chiarirmi di molti dubij. Et se fra questo mezo, vi dignarete darmi risposta, potrete indrizare la lettera in Roma al Sig. Ricardo Mazatosta, che lui me la mandarà subito, e so che è uostro amico. non altro nostro Sig. Dio ui conserui longamente. Di Tiuoli alli 23. Aprile 1565.

Di V. S. ecell. affett. seruitore Giouanni di Agnolo speciale in Tiuoli.

A messer Giouanni di Agnolo speciale a Tiuoli, in risposta della sua di 23. Aprile. 65.

MEßer Agnolo, mio carissimo. Vna litera uostra delli 23. Aprile 65. ho riceuuta a me gratissima oltra modo, per hauere inteso buo na nuoua delli nostri nuoui rimedij, che fanno cosi buoni effetti nelle cure dell'infermità; seguitate pure, che ui prometto, che Roma uerrà alli esperimenti di Tiuoli, perche ho presentito da alcuni amici miei che in Roma sono alcuni medici, che cercano con ogni industria, di fare che detti rimedij, non uengano in luce. & mi piace molto, che uoi fate ogni cosa in Tiuoli, perche molte uolte mi uien scritto da Roma, che li manda di tai rimedij, & io li scriuerò che uengano da

noi, che ſarete piu commodo, che non ſono io. Quanto alla dichiaratione del capitolo 11. del ſecondo libro de' Capricci medicinali, et il cap. 16. & 17. biſogna che pigliate tutti i noſtri libri, & che gli ſcorriate dal principio fino al fine, che trouarete che in eſſi libri ſi dichiarano tutte le coſe. di prima faccio non ſi intenda. & ciò ho occcultato acciò gli ignoranti non l'intendino; & che ſe la uorranno intendere, ſcorrano tutte l'opere mie. & ſcorrendole diuenteranno ſapienti, ſe però conſideraranno bene ſopra le coſe che leggeranno. & ſe ancor uoi leggerete, iutenderete la lingua, & il capitolo & i Capricci et coſi non accaderà ch'io m'affatica in daruelo ad intendere. & con queſto fo fine. e ſe io poſſo altro per uoi comandatemi, che ſempre ſarò pronto a ſeruirui. non altro. Di Venetia alli 28. Apprile. 65.

Tutto uoſtro Leonardo Fiorauanti.

Molto magnifico ſignor Lunardo patron mio cariſſimo & ſempre oſſeruandiſsimo.

LA uoſtra ſignoria eccellente forſe ſi marauigliarà, che io li ſcriua la preſente mia litera, rendendomi certo, che uoſtra ſignoria non mi conoſce, ne ſa quello che io ſia; ma bene io conoſco V. Signoria col mezo delle ſue dottisſime opere, mandate in luce, col mezo delle quali ho

fatto

fatto tante belle esperienze, che ho fatto stupire tutta la uostra terra. ma poi un medico, che si chiama maestro Iacomo di Rasponi, & un speciale suo parente sono andati alla fiera di Lanciano. & hanno comprato quattro de' uostri libri, & quando sono tornati a Ciuita hanno scoperto, che io osseruaua la dottrina uostra. & perche la uostra signoria eccellente promette di mandar fuori un libro intitulato Thesoro della uita humana, nelquale promettete riuelare secreti altissimi non mai più uisti ne uditi, che saranno di gran profitto al mondo; desiderarei assai che uostra signoria eccellente me ne mandasse uno, se però sono stampati; che ui prometto non aprir mai piu altri libri, che li uostri, & tutti gli altri non li ueder mai piu; poi che come V. signoria dice è una theorica incerta, & è la uerità: nondimeno il mondo non si accorge di tale errore ma un di tutti si riuederanno, quando uederanno le uostre fondatissime ragioni, un'altra cosa ho da dire alla V. signoria eccellente, che qui in santo Agostino si truoua un reuerendo padre predicatore, che si chiama frate Iacopo dalla Serra, che dice hauerui conosciuto in Napoli & in Roma, ilqual perde la uoce a poco a poco, non ha appetito, & li duole il capo, effetti tutti causati da materia gallica. lui ui scriue nella inclusa l'origine di tutta la infermità, supplicando la uostra signoria eccellente che gli manda consiglio & aiuto;

&

& cosi io ue ne priego. & si hauete qualche bel secreto, ui supplico a mandarmelo, che ui prometto esser una tromba per uoi, che uada sonando la fama uostra; Vorria di più un poco della uostra pietra filosofale, & del balsamo uostro. il presente portator di questa, sarà messer Pietropaulo Micinello. ilquale ui porta quattro presutti, & un barilletto di olio, & sei pezzi di cascio. V. S. eccellente accettarà da noi il buon'animo, & si degnerà darci risposta per il presente latore. non altro, nostro S. Dio da mal ui guardi. Di Ciuita di Chieti alli 29. Aprile. 66.

Di V. S. eccel. amico, & come buon fratello Francesco Maria Lamberto medico.

Al magnifico & eccellente dottor medico M. Francesco Maria Lamberto, in risposta della soprascritta.

Magnifico et eccellente S. dottor mio carissimo. Per messer Paulo Micinello, uostro carissimo, ho riceuutta una uostra insieme con quella del reuerendo padre fra Iacomo dalla Serra, e l'una & l'altra a me gratissime, per hauere inteso qualmente le nostre deboli fatiche, sono grate alla uostra eccellenza. & cosi prego nostro S. Dio, che siano grate a tutti, per beneficio uniuersale. ho ancor riceuuto dal sopradetto messer

Paulo

Paulo quattro presutti, vn bariletto di olio, & sei pezze di cascio, presente da vn principe, nõ che da vn par mio: nondimeno l'accettarò di buon'animo, & con tutto il cuore, offerendomi à render ui la pariglia, quando mi si rappresentarà la occasione. Quanto al padre fra Iacomo della Serra vostro amico, ho inteso per la sua quanto mi scriue, & io per suo ristoro gli mando quattro rimedij, per sanarlo se à Dio piacerà, & vostra eccellentia gli li darà. Il primo de' quali sarà una presa del nostro dia aromatico: & appresso, noue prese della nostra quinta essenza solutiua. & doppo questa vsarà ogni mattina la nostra quinta essenza vegetabile. & ogni sera vngasi lo stomaco col nostro magno licore, & i predetti quattro rimedij, vostra S. eccellente li fara vsare secondo l'ordine nostro, scritto nel nostro Capriccio. & mi raccomandarete à sua paternità reuerenda. Vi mando il rimedio delle gotte col modo di operarlo, cosa che mai ho voluto fare à nessuno, perche lo voglio godere io fino che io sarò à questo mondo. Vi mando di piu la pietra filosofale, & il balsamo, et se altra cosa posso per V. eccell. quella mi comandi, che sempre mi trouarà paratissimo à seruirla. & con questo li bascio le mani. Di Venetia alli 11. Maggio 66. in sabbato.

Di V. Eccellentia amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

Molto

Molto Magnifico Signor mio oſſeruandiſsimo.

IO hauerei à caro ſaper ſe quella arteip elaſo ſolif, qual mi ha mandata uoſtra ſignoria; è quella che è ſcritta capitolo ſecondo, del ſecondo libro, che ſi mette nell'aromatico, & nel voſtro elettuario angelico; o uero ſe egli è quella medicina, della qual ſi fa proitione, cioè quella che è ſcritta nel terzo libro al cap. 77. Perche un mio cugino, il quale ha operato in Roma circa tredici meſi mi ha detto, che il ſi pal ad melos, rieſce a tal qualità, o che poco uaria. e per tanto piacendomi molto l'una, & deſiderando l'altra prego uoſtra ſignoria a darmi un cenno, quando a uoſtra ſignoria ſarà commodo, inſieme con la riſpoſta de l'altra mia litera. & ſe a uoſtra ſignoria parerà con queſto, nobil gentil' huomo portator della preſente, quale è vno de i buoni & de primi di queſta terra. il quale ciò che ſi potrà farà nel far correſpondere i dinari, quando vi mandarò alcune delle voſtre ſante medicine, che con tanta induſtria hauete fabricate. e però quando io ne uorrò ſarete contento mandarmene, inſieme con la nota delli precij, che ſi uendono, che ui ſarò ſatiſface qui a Monza. lo ellexir uite, che mi hauete mandato, lo adopero in vna infermità della mia conſorte, che gia quattro anni continui l'ha patita, & di neſſuno altro rimedio, che ha fatto, ha ſen-

ha sentito tanto giouamento, quanto di questo; ancor che è tutta distrutta è magra, come quella inuidia che descriue Ouidio; & hora, che son tornato da Brescia, uedrò di fare qualche cosa. aspettarò dunque la saputa del prezzo de' rimedij, perche qui pagano molto male i medici, & peggio i cirugici. & se io potessi hauere quel rimedio contra peste, qual V. S. ha motteggiato, nel 27. capitolo del suo Reggimento della peste, io l'hauerei molto caro, e prometto a V. S. tenirlo secretissimo, che mai huomo del mondo sarà per saperlo, se uoi sete di quel animo. Il padre fra Iacobino vi si raccomanda, & sta aspettando da V. S. eccellente qualche suffragio per le sue gotte, & la monaca parente delli Cinquiuie, sta disposta uolersi curare, secondo l'ordine uostro, credo che presto si mandarà per li rimedij. & fra tanto, se io posso alcuna cosa per voi, comandatime, che ancor dhe il poter mio sia poco, l'animo è grande, per seruirla. & con questo li bascio le mani. Di Monza alli 7. Maggio. 65.

Di V. S. Eccellente minimo ma fidelissimo seruitore Clemente Branco.

Al ma-

Al Magnifico meſſer Clemente Branco da Monza, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Clemente cariſſimo. Vna di uoſtra ſignoria delli 7. Maggio 65. ho riceuuta à me gratißima, per hauer inteſo il voſtro ben ſtare. nella qual litera ho inteſo quanto voſtra ſignoria mi ſcriue in materia di medicare, & che al preſente ſete tornato da Breſcia. Mi ſcriuete, che vi manda il prezo de'rimedij di noſtra inuentione, mi ſon informato da coloro, che li fanno, & dicono che del balſamo non vogliono manco di vn ducato de l'oncia. la quinta eſſenza ſolutiua, il magno liquore, et l'olio incõpoſtibile, vn mozenigo de l'oncia. il dia aromatico, il latuario angelico & le pillole di acquilone, dodici ſoldi la drãma la vntione per le gotte dui mozenighi l'oncia. il latuario maeſtrale, il ſiropo vegetabile, et il cerotto maeſtrale, ſoldi dodici de l'oncia. et queſto è il manco che vogliono fare. la quinta eſſenza vegetabile di aniſi, vn ducato la libra. Si che queſto è quanto alli prezzi che deſiderate ſapere. Quanto al reſto, ſe io poſſo alcun' altra coſa per voſtra S. quella mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto alli ſuoi ſeruitij. Circa al padre fra Iacobino, li mãdo le pillole angeliche, et la quinta eſſenza ſolutiua, et la untione delle gotte, lequal coſe opererà ſe

condo

condo l'ordin e nostro, nella Cirugia & nel Compendio de' secreti. & con questo facio fine, pregando nostro S. Dio che ui conserui per sempre felice. Di Venetia alli 22. Mag. 65. in luni scritta.

Di V. S. amico, & che desidera seruirla sempre, Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bolognese.

Molto magnifico & eccellentissimo & quanto patron M. Leonardo.

IN questi giorni passati, mi è uenuto alle mani certi libri bellissimi & pieni di grandissima dottrina & belle esperienze, composti per uostra signoria eccellente, doue ho trouato sopra uno di essi libri intitulato de Secreti rationali, un rimedio per guarire il brusor di orina, con pigliar cinque o sei mattine un siroppo maestrale, composto da uostra eccellentia, & similmente se si pigliarà ogni mattina una dramma di ellesir uite. & cosi la sera. & che cosi facendo si sanerà: e per tanto ancor che uostra signoria non mi conosca, io come pouer gentil'huomo, lo supplico à farmi tanta gratia di mandarmi delle ditte cose fatte, da Venetia, essendo che qui in Milano non se ne trouano di fatte, ne manco si può trouar la strada di farle fare. & il costo delle dette robbe, vi sarà pagato dal portator di que-

sta;

sta; offerendomi io ancor doue sarò buono, farli ap piacere ne mai restarò di pregare nostro Sig. Dio per la sallute sua. harei ancor desiderio, che V. S. mi facesse hauere qualche cosa di buono per le fe rite, che l'hauerò molto caro. & non mi occorendo dire altro, restarò: pregando uostra signoria che mi conserui nella buona gratia, & uagliasi di me. Di Milano alli 9. Marzo. 65.

Di V. S. Eccell. affettionatißimo seruitore Gierolimo Legnano, sto a porta Verzeli na, alla casa delle striggie.

Al magnifico messer Gierolimo Legnano Milanese, in risposta della soprascritta.

Magnifico messer Gierolimo carissimo. Vna uostra delli 9. Marzo 65. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue, intorno alla sua infermità di bruggiore di orina, & che uoreste il siropo solutiuo, & lo ellesir uite. & ancor oltra di questo la signoria uostra uorria li rimedij delle ferite. ilche intendendo io, ho fatto diligenza col speciale, & ui ho fatto seruire di tntto quello che desiderate. & per le ferite, ui mando quattro rimedij, la quinta essen za uegetabile, il balsamo, il magno liquore, &

la

la poluere. le qual cose le operarete secondo l'ordine nostro scritto nel Compendio de' secreti rationali. & quando altro vi occorrerà, non hauete se non a comandarmi, perche son desideroso di seruire uostra S. & tutto il mondo. Quanto al costo delle robbe, il Chiesa ha sborsato per pagamento di ogni cosa tre scudi d'oro & sei reali, come per il conto del speciale potrete vedere. & non mi occorrendo dirui altro per hora, farò fine. & perdonatemi se non mi dilato troppo nel scriuer in longo, perche l'ho scritta in Brescia. non altro, nostro S. Dio vi conserui. Di Venetia alli 17. Marzo. 65. in sabbato scritta.

Di V. S. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti medico, & cirug. Bolognese.

Eccellentissimo Signor mio carissimo messer Leonardo.

QVella di V. S. eccellente ho riceuuta insieme con lo siroppo solutiuo, e'l lattuario angelico, le misture da fare il siroppo, & lo unguento magno. & subito gionti essi rimedij, ho cominciato a medicar messer Battista nostro, iusto l'ordine di uostra eccellentia senza preterire, in cosa alcuna. ma lui con gran fatica ha soppportato questa cura; nondimeno passati molti tormenti, è restato cosi sano, che il suo padre &

tutti i parenti ſi marauigliano . & per vſarui vna poca corteſia , vi manda dui ſacchi di farina , & vn ſtaro di noci , & vn barilotto di vino, inſieme con vna ſua litera ; & la informatione di vn' altro ſuo parente amalato di vna grande infermità . Voſtra eccellenza vedrà le ſue incluſe , & li darà riſpoſta . & in quanto a me , mi pare , che tutto quello che io ho ſtudiato a Bologna ſia vn fumo, riſpetto alla voſtra dottrina. & credo , che verrò preſto à ſtar vn meſe con voi , per imparare alcuna coſa. V . eccellentia mi ſpetti adunque , & fra tanto quella mia conſerui nel la ſua buona gratia . Di Briſghella alli 14. Ottobre. 66.

Tutto voſtro Franceſco Pardo , medico del comun.

Al Magnifico,& eccell. dottor di medicina M. Franceſco Pardo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Magnifico meſſer Franceſco cariſſimo. Vna voſtra delli 14. Ottobre. 66. ho riceuuta, inſieme con le due incluſe , & con dui ſacchi di farina , vn ſtaro di noci , & vna barila di vino. lequal coſe mi ſono ſtate tutte cariſsime. ma quel lo che ſopra tutto mi è ſtato caro, è l'hauere inteſo, che meſſer Battiſta noſtro ſia ſanato di vna co

ſi cru-

ſi cruda infermità, in coſi breue tempo. Et queſto ho hauuto molto caro, più che tutte l'altre coſe; perche tocca dell'honor mio, che lo ſtimo più che tutte le ricchezze del mondo inſieme. Ho inteſo quanto loro mi ſcriuono circa l'infermità del ſuo parente. deſiderarei molto che uoſtra eecellentia lo haueſſe ueduto, perche ſecondo loro mi ſcriuono queſia è idropiſia già confermata. Et quanto a me, non li uoglio conſigliare coſa neſſuna, ſe prima V. eccell. non lo uede lei, & che mi dia informatione, perche doue non è ſperienza di ſanità, melius eſt dimittere quam curare. Si che io li riſoluo a queſto modo che loro ui conducano fin là, & ue lo faccino uedere, & viſto ſcriuetemi il tutto. Et ſe loro ue lo faranno uedere, guardate a tre coſe, che ui dirò io, cioè ſe la lingua è bianca fredda, ſe il membro uirile è entrato dentro, & ſe ſi ueggono alcune uenette per la pancia, perche queſti ſono i ueri ſegni della idropiſia. & uiſto auiſatemi il tutto. Et con tal fine à V. S. eccell. mi offero & raccomando, & ui aſpetto à Venetia. non altro. Di Venetia alli 26. Ottobre. 66. in ſabbato.

Di V. S. amico & come fratello cariſſimo
Leonardo Fiorauanti, medico Bologneſe.

Molto eccellente & patron mio osseruandissimo.

SCrissi alcuni mesi sono, un'altra del medesimo tenore alla eccell. uostra, che mi uolesse far gratia di darmi auiso delle infrascritte cose; come a quel seruitore, che me li son dedicato per le rare uirtù & qualità sue. & in primis, per ritrouarmi molto mal trattato dalle podagre, leggendo un giorno il primo libro delli suoi secreti rationali al capo 30. delle gotte ouer podagre, hauer la eccellentia sua mediante il nostro Sig. Iddio ritrouato il uero medicamento, da risanare in tutto e per tutto le gotte, che non torneranno mai più, cosa non mai più scritta, fino a questa nostra età. ma hauendone fatte infinite esperienze in diuersi luochi con breuità et facilità, senza farli spender cosa nessuna, ne poi quella pone che cosa sia il rimedio. secondario leggendo di poi nel libro suo del reggimento della peste al cap. 77. doue scriuete hauer hauuto un rimedio miracoloso et diuino contra la peste, dal Sig. Giouanbatista Ferusino della città d'Alessandria di Lombardia, ne descriuete altrimēte che cosa egli sia. terzo desideraria anco sapere, quanti grani sia un caratto. delche più uolte fate mentione nel uostro libro de' Capricci. quarto hauerei carissimo che V. eccell. mimandasse un poco della sua pietra filosofale, che in questi nostri

paesi

paesi per hauer carestia de' uentri, non lo possiamo fare. & di più mi farete gratia, di scriuermi, se il libro intitolato Tesoro della uita humana, molto commendato da V. S. è mandato in luce. & se altro sete per dare in luce al presente; & se io ho pigliata presontione in scriuerli queste poche parole, & darli questa fatica, la supplico a perdonarmi. atteso che per esser medico uecchio, & molto affettionato all'opere uostre stampate, che certissimo tutte l'altre opere di medicina & cirugia, si douerebbono abruggiare, lasciando solamente le uostre, con le quali si faria ogni esperienza uera in qual si uoglia malattia. si che per amor di Dio, non manchi la eccell. uostra in farmi questa gratia, che ne le restarò obligato in eterno, & pregarò Iddio che li dia longa uita con sanità come desidera. da Solmona ali 14. Agosto. 1565.

Di V. S. Eccell. seruitore, & che desidera seruirla Alessandro Giusto, medico in Solmona.

Al molto magnifico & eceell. dottor di medicina, M. Aleſſandro Giuſto da Salmona in riſpoſta della ſoprаſcritta.

Molto magnifico & eccellente S. mio oſſeruandisſimo. Vna ſua dalli 14. Agoſto. 65. ho riceuuta à me gratisſima, per eſſerſi degnato a ſcriuermi & dimandarmi delle coſe mie. il che è ſegno, che elle ſono buone & di eſperienza: coſa che molto mi piace. & ho inteſo quanto mi ſcriuete in tutta la preſente lettera. quanto al rimedio della peſte, il ſecreto reſta appreſſo il S. Giouanbatiſta Ferufino. & quello delle gotte ui mandarò il rimedio, ma non il ſecreto, perche lo uoglio appreſſo di me: perche hormai queſta miracoloſa eſperienza è diuulgata per tutta Europa, & molti huomini illuſtri mandano da me à pigliare eßi rimedij. & ancor mi mandano di molti preſenti. & ſon cauſa ch'io poſſo ſtudiare & ſcriuere. et coſi io potrò mandare molte opere in luce a beneficio del mondo. vi mando vn ſcatolino di pietra filoſofale, perſettisſima per faare il dia aromatico et il lattuario angelico. Il noſtro Teſoro della uita humana la cirugia intitolata la Cirugia del Fiorauanti, non ſono ancor ſtampati, ma preſto ſi daranno in luce. & la Cirugia ſarà bellisſima, per che è coſa uera, ne mai più ſcritta da neſſuno nel

modo,

modo, che noi l'hauemo scritta: & in essa cirugia ho trattato sopra la anatomia cose bellissime, che faranno conoscere la verità al mondo. & subito che saranno stampati, ve li mandarò. Et se fra tanto io posso altro per V. eccell. quella mi comandi, che desidero seruirla in ogni sua occasione. & con questo farò fine, pregando V. eccellentia che si degni à conseruarmi nella sua buona gratia. Di Venetia alli 31. Agosto, in venere scritta.

Di V. S. eccell. amico & seruitore Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellentissimo Signor mio carissimo messer Leonardo, salutem.

IO ho riceuuto l'olio filosoforum, & l'acqua celeste, che mi hauete mandata per quel giouane de' Giugni, & subito che l'ho hauuta; io l'ho applicata secondo l'intento vostro; impero nel quinto giorno si è cominciato a migliorare grandemeute, di modo che suo padre ha pigliato vna contentezza ferma, che senza dubbio habbia da risoluersi. e per tanto mi ha pregato, che voglia auisarui, se uostra eccellentia gli vuole fare altro, perche si troua vn poco debole, per la gran dieta, che gli han fatto fare i nostri medici Bresciani; se'l paresse dunque a uostra signoria di mandarci

di quel lattuario, & acqua celeste, come si fece per quell'altro, mi pare che saria buona cosa. & perche non ha beneficio del corpo, uostra signoria gli potria mandare della quinta essenza solutiua, che se gli ne darà alcuna uolta. perche in uero è il meglio medicamento per soluere il corpo, di quanti ne siano mai stati fatti al mondo; e per tanto harei caro di sapere la uostra uolontà. & ui prometto da real christiano, che questa uuole essere una bellissima cura a confusione di questi medici che di continuo abbaiano come li cani, & non sanno poi niente. Vlterius un messer Alfonso Oceano stropiato delle gotte ha fatto interrogar sottilmente quel sensale, quale è guarito di ordine della signoria uostra, & dice uoler uenir da uoi, et darui mille scudi tutta uolta che riceua tanto beneficio, quanto ha fatto il sensale; uerrà ancora quel gentil'huomo della uista. hò fatto uedere le uostre opere a molti, quali le laudano grandemente. & cosi io sono difensore della fama & honor uostro, & non uogliate pigliar cordoglio circa questi, che mordeno: impero che durerà poco tempo. perche hormai la nostra città è chiara del ualor uostro. io ho cercato il uostro discorso di cirugia, & non l'ho potuto trouare qui; e per tanto uostra signoria sarà contenta di fare questa carità, di mandarmelo da Venetia. item mi è capitata una sorella di un medico fisico, la quale ha un cancaro in una mamella,

se ui paresse che io pigliasse la impresa, mi darete auiso, & io farò quel tanto, che da uoi sarà ordinato. non altro, se non che di continuo mi offero alli seruitij di quella. data di Brescia alli 28. Agosto. 64.

Di vostra eccellentia bon seruitor, Francesco Bonseruo da Pauia cirugico.

Al Magnifico M. Francesco Bonseruo da Pauia, cirugico a Brescia, in risposta della soprascritta.

Magnifico messer Francesco carissimo. la vostra delli 28. Agosto. 64. ho riceuuta a me gratissima, per hauere inteso il vostro ben stare, & che uoi fate delle facende in quantità; & anco che li nostri rimedij vi fanno grande honore. ilche à me è stato di gran contento. Quanto alla quinta essenza solutiua, di quel figliuolo del magnifico messer Piero Giugno ue la mando, & voi gliela potrete far torre col brodo di capone, con zuccaro e canella, & vna cuchiara di detta quinta essenza, e poi fatelo cibar bene, che presto si rihauerà. Quanto a quello, che M. Alfonso Oceano patisce di gotte, sarò sempre pronto per farli seruitio, uenga pure quando si voglia, che lo farò restar contento. Mi scriuete che ogni uolta che io li farò tanto benefi-

cio quanto hauemo fatto al ſenſale, che mi vuol donare mille ſcudi, & io mi contentarò di noue cento nouanta noue e mezo, & l'altro mezo lo uoglio donare à uoi, per comprarui un par di ſcarpe. Vi mando il Diſcorſo di cirugia, legato e ben conditionato: & ſe altro uolete da me, ſcriuetemi, che ſempre mi trouarete pronto alli uoſtri ſeruitij. & non mi ſcriuete piu di quei cani, che abbaiano, perche conoſco i dottori Briſciani, anzi tutta la Città per huomini generoſi & amichi delle uirtu et uirtuoſi; coſa che è tutta in contrario di quello che dicete uoi, perche ſo io che da molti di loro mi è ſtato ſcritto lettere amoreuoliſſime, e però tranſeat; attendete à ſtar ſano & conſeruateui. non altro. Di Venetia alli 7. Settembre. 64. in Giobbia ſcritta.

Di V. S. amico & come fratello cariſſimo
Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Magnifico

Magnifico & sapientissimo signor mio osseruandissimo.

ESsendomi uenuto alle mani un suo libro pieno di nuoui & bellissimi soggietti & secreti medicinali, con alcune soffistiche recette; le quali cose quanto alla medicina, meritamente si possono nomare secreti, & quanto all'alchimia cose difficili, non mi son possuto trattenere, che doppo ch'ho letto distintamente quella sua opera non habbia giudicato V.S. dotta & sapiente, sì per proceder nuouo co i suoi fondati discorsi per non alienarsi longo dalla uera fisica & cirugia, opera in uero da studioso & prudente. ma quando poi a piena uoce & fama ua fra di noi intorniando il sublime nome di uostra signoria, la benignità, con la urbanità & cortesia: poi la sua honoreuole & grata ciera alli huomini, onde che io uedendo la buona fama consimile all'opere sue, quasi diuine ho preso ardire di salutar uostra signoria eccellente con la presente mia, offerendomi a quella da buono amico, familiare & quanto fratello, sempre prontissimo alli seruitij suoi. & V.S. mi perdoni se così al primo scontro li richiedo alcune resolutioni sopra l'opera, perche questo non faccio per aggiongere ne diminuire cosa alcuna della l'opera sua, ma perche lo intelletto mio e sempre intento in uarij discorsi. & quantunque la

profeſsione mia non ſia di fiſica ne cirugia, non dimeno il diſio mio è ſempre intento, ſaper render qualche ſcintilla di ragione, coſi di fiſica e cirugia, come alchimia, arte diſtillatoria, & altre ſcientie fra gentil'huomini & Signori, a propoſito & à tempo è luoco; & coſi dico che eſſendo, per il ſapientisſimo Mattioli, venuta in luce quella traſparente pietra dell'antimonio preparato, & regulo pur di antimonio preparato: delliquali ſecondo la eſperienza fatta ſolum quanto peſa tre o quattro grani, fa miracoli in molte infermità, eſtraenda gli humori großi, & putridi per uomito & per abbaßo: non però deſiderarei ſapere da V. S. qual più ſicuramente ſi può vſare ò queſto ò la pietra filoſofale di ſua inuentione nelle ſue opere tanto commendata, & non dimando già queſto per diſgradare i ſecreti di V. S. ma piu preſto per ridurre in memoria il ualore & uirtù coſi del regulo dell'antimonio, come della pietra dell'iſteßo antimonio preparato: delliquali ſupplico dirmi la ſua intentione, come ho detto, con una ſua riſpoſta, & qualche altra bella coſa di nuouo, & mi ſarà grato ſaper chi è il ſpeciale, che ſerue V. S. eccellente, & che coſa de i ſuoi ſecreti tien di preparato, & ordinato, cioè ſe ha dell'aromatico Lenardi della pietra filoſofale, dell'elettuaria angelico, delle pillole angeliche, del ceroto maeſtrale, & dell'unguento magno Leonardi, & altri

con

con il prezzo, acciochе occorrendo a miei amici possino seruirsi di questi diuini secreti, & per non tediar più V. S. col longo mio dire, con infiniti saluti, baciando le mani farò fine, & uolendo V. S. darmi risposta indrizzarà le sue all'orologio di piazza, alla bottega del Prouenza, alla insegna del Turco. Da Brescia l'ultimo di Luglio, del 65.

Di V. S. seruitor Giouanbatista Nazari.

Al magnifico M. Giouanbatista Nazari da Brescia, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Giouanbatista carißimo. Vna sua delli 31. Luglio 65. ho riceuuta. a me gratisßma, nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue: & io ho compreso, che uostra signoria sia un rarissimo & delicato ingegno. percioche discorre benissimo in quello che scriue. per il che gli ho preso affettione. della quale mi è nato desiderio di seruirlo. perche io sono molto affettionato, anzi affettionatissimo alli uirtuosi. e per tanto la signoria uostra mi scriue, che uorrebbe sapere che sia meglio da usare o l'antimonio dell'eccellentissimo dottore & caualiere, messer Pietro Andrea Mathiolo

Sanese,

Sanese, o la nostra pietra filosofale. & io gli rispondo che l'una & l'altra fanno una medesima operatione nelli corpi humani. percioche tutte due prouocano il uomito, & fanno cacare. ma la pietra filosofale è contra uermi, rispetto al mercurio, che gli amazza. solue il flusso, rispetto al ferro, che di sua natura, solue i flussi. conforta il stomaco & allegra il cuore, rispetto all'oro che fa tali effetti. sana il mal francese, perche la natura dell'argento uiuo è da sanare tale infermità. disfa & rompe le colere, & mondifica il stomaco, perche la natura dell'acqua forte, è di fare tale effetto. l'antimonio, al giudicio mio è buono esso ancora per que' che hanno il stomaco ripieno, & che non possono cacare. & questo è il parer mio & il giuditio. lo uoglio lasciar fare a coloro che sanno piu di me. di nuouo poi non vi posso dar altro, se non il rimedio delle gotte, qual è miracoloso, e ne ho scritto nella mia Cirugia à sufficienza: Gli speciali che mi seruono con diligenza, sono questi due, l'uno è M. Sabba di Franceschi a S. Maria formosa a l orso: l'altro e M. Giouaniacomo à S. Luca alla fenice. E di questi mi seruo io al più. quanto alli prezzi delle robbe, non ue lo posso dire per hora, ma per il primo corriere, ui auisarò il tutto. Fra tanto coseruatemi nella uostra gratia, & comandatemi senza rispetto, perche desidero seruirni senza cerimonie. Et con questo vi

basſcio le mani. Da Venetia alli 5. Agoſto. 65. in dominica.

Di V. S. amoreuole, & che deſidera ſeruirlo, Leonardo Fiorauanti.

Molto honorando Signor mio oſſeruandiſsimo.

ALli dì paſſati hebbi le tre fiaſchettine della ſua quinta eſſenza, che mi fu caro aſſai. che inuero poſſo dire, hauer paſſato queſta inuernata per volontà del S. Dio, & con l'aiuto della detta quinta eſſenza di V. S. doue me ne ſeruo quaſi ogni ſera, quando vo in letto, di vn cuchiaro. & ſimilmente la mattina di vn' altro cuchiaro, al far del giorno: perche quaſi di continuo nel far de l'alba, il ſtomaco mi trauaglia, & è forza, che li dia qualche aiuto a romper la groſſa uentoſità, che è dentro il mio ſtomaco ogni notte, per cauſa della mala digeſtione, ben che la ſera non mangio coſa alcuna, ma ſolo mangio vn paſto al giorno, che è la mattina. Si che prego V. S. mi mandi due fiaſchettine di vna libra l'una della ſua quinta eſſenza, quanto piu preſto ſia poſſibile, dandole al portator di queſta, qual ſarà M. Giouan Sghiauardo noſtro Cremoneſe; Vorrei ancor pregar V. S. che ſi dignaſſe farmi due libre di acqua di canella, perche pare, che mi conſeriſca

ferisca assai bene, & il portator di questa pagarà il tutto a V. S. oltra di questo, li restarò con perpetuo obligo. & hauendo V. S. qualche acqua piu al proposito del mio stomaco, per romper detta ventosità, & consermarlo pur che non mi offenda il fegato, venendo il caldo, mi farà cosa grata mandarmene quella quantità, che li parerà a lei: Questi nostri medici vorrebbono che tolessi questo Maggio in cambio di disnare, il latte di capra, con zucchato per humettar' il mio stomaco, & poi stare così fino alla sera a mangiare, e però hauerò caro il parer di V. S. perche dubito durar fatica a mutar l'habituatione del stomaco, cioè di commutar il mangiar, che faccio la mattina, & volerlo transferire alla sera, se'l portator di questa vorrà portare un cestino di salami, lo mandarò a V. S. se non lo mandarò per il primo, che mi capiterà, qual galderà per amor mio, & potendo seruirla in queste bande la prego a comandarmi, & a uostra signoria mi raccomando per sempre. Di Cremona alli 25. di Aprile. 65.

Di V. S. amico, & come fratello Pas Calauria.

Al molto magnifico Sig. Pace Calauria Cremonese, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico signor mio osseruandiss. una di uostra S. delli 25. di Aprile del 65. ho riceuuto a me oltra modo grata. nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue della riceuuta della quinta essenza. gli ne mandarò dell'altra, come mi scriue. & ancor gli mandarò l'acqua della canella. & di più li mandarò un poco del nostro elexir uite, da torne ogni dui o tre giorni una dramma per uolta, perche è cosa, che conuiene molto al stomaco et al fegato: perche riscalda & aiuta alla digestione. & facendo buona digestione il fegato si uerrà a corroborare, & si sgrauarà da molte offensioni. ma quanto alla cosa del torre il latte, et mutare il pasto, poi che uostra signoria mi dimanda il mio parere, gli lo dirò sotto breuità; & è questo. E da sapere, che'l mutare uso nelle cose naturali. è la peggior cosa, che possi essere. dirò verbi gratia per essempio; un'huomo sarà usato di mangiar poco, & bere assai; & vn'altro, di bere assai & mangiar poco. & chi uorrà far mangiar l'uno assai & bere poco; & l'altro farlo mangiar poco & bere assai, la natura crede che l'uno staria male, & l'altro non staria bene, ch'esce del carneuale, & entra nella

quareſima, non ſta bene per molti giorni. & coſi diſcorrendo di mano in mano, trouo io che le mutationi ſon cattiue. e però auertiſca bene V. S. quello che fa, nel mutare il cibarſi la mattina, & poi traſmetterlo alla ſera, che non faceſſe qualche errore: nondimeno mi rimetto al giuditio di coloro, che ſanno più di me, & alla uolontà della S. V. alla quale per infinite uolte mi offero & raccomando. Di Venetia alli 12. *Maggio.* 1565. *in ſabbato.*

Di V. S. amiciß. & che deſidera ſeruirlo in ogni occaſione, Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Molto magnifico & eccellentisſimo, ſalutem.

ALli giorni paſſati ritrouandomi in una delle noſtre librarie, doue ſi ragionaua honoratisſimamente di uoſtra ſignoria eccellente fu un mercante, che diſſe, che già noue anni ſono uoſtra eccellentia lo haueua curato in Roma, in caſa del Cardinal Medichino di una infermità incurabile. & diſſe di più, che uoſtra ſignoria haueua medicati piu di ottanta, che hauea uiſti & conoſciuti lui. & coſi ragionando, il libraro sfodrò fuori quattro de' uoſtri libri, liquali comprai tutti quattro, & gli ho letti tutti, con mia ſatisfat
tione

tione. & disse che n'haueuate dato in luce un'altro, nomato Reggimento della peste, & vno intitolato Tesoro della vita humana. doue promettete di riuelare cose importanti & grandi. i quai libri son molto desiderati qui in Genoa; & io che ho inteso la fama uostra, & visto per esperienza le gran ragioni che date delle cose uostre, mi'ha parso scriuerli la presente, con narrarli una infermità, che patisce mia mogliere, & un'altra che patisco io già molti giorni sono. quella di mia mogliere, fu che li venne scolamento di rene, & lo portò da quattro mesi in circa, & poi li restò una pizza dalle parti da basso alla natura, che mai la notte poteua riposare; fu medicata dalli nostri medici per colera, ne mai si potè sanare, e poi da lì alquanti mesi, se li ruppe la testa, del medesimo humore, doue se gli è fatto tanti rimedij, che i bassoletti credo che caricarieno mezo il molo. ne mai cosa nessuna gli ha giouato. & il principio del suo male è circa tre anni e mezo. Et io patisco difficoltà di orina, & orino filacci: & due volte l'anno mi viene vn poco di gotta alli piedi & alle mani. & per tanto supplico vostra eccellentia, che faccia consideratione sopra queste infermità. & se possibile è darmi rimedio. Il presente portator di questa è mio cognato, & si dimanda meßer Iacomo Guerra, ilqual ragonarà con V. signoria, & bisognando portar rimedij da Venetia ò conseglio ò altro, lui

farà il tutto. & anco riconoſcerà V. S. come merita. Si che caro ſignore non mi mancate, che vi prometto di eſſer' una tromba riſonante, che ſpanda la fama ſua per tutti queſti paeſi, & ſe Dio mi aiuti, non mi ſcordarò mai di uoi. & con tal fine gli baſcio le mani. Di Genoa alli 17. Ottobre. 64.

Voſtro buon ſeruitor amoreuole, Battiſta Pelegrino da Pontremolo, ſcriſſe con molta affettione.

Al Magnifico meſſer Battiſta Pelegrino da Pontremolo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Battiſta cariſſimo. Vna di uoſtra ſignoria delli 17. Ottobre 64. ho riceuuta con grandiſſimo mio contento, nella quale ho inteſo quanto uoſtra ſignoria mi ſcriue in materia della infermità di ſua moglie; & ancor della uoſtra difficultà d'orina. & perche ueggio che mi dimandate conſeglio & aiuto, non ho uoluto mancare, come il debito mio è, di farui buona conſideratione. ma perche mi dicete la coſa coperta, biſogna che io la dica ſcoperta, & dire la uerità, ſe io voglio eſſere creduto da uoi. ſaperete dunque che l' origine della uoſtra infermità, è ſtata mal franceſe, & hora è morbo gallico.

& ciò dico per non parere ignorante. & prima che io ui habbia scritta la presente mia litera, ho uoluto dire questa mia oppinione a messer Iacomo guerra uostro cognato, & lui mi ha confessato il tutto. & come egli ha uisto & udito che io la intendo, mi ha molto solicitato a douerui scriuere, & ancor mandarui alcuno rimedio ò qual che consiglio, per ilquale ui possiate liberare tutti dui da tale infermità. & così io dalla importunità di uostro cognato mi son messo a scriuerli e consigliarli cio che debbono fare. e però se la signoria uostra si vuole medicare, così lui come la sua moglie; la prima cosa da fare sarà il torre una presa del nostro dia aromatico, & appresso pigliare otto, ò dieci siroppi solutiui di nostra inuentione, & doppo fatte le dette purgationi, pigliare il nostro uin del legno per xx. giorni, & poi untarui col nostro unguento magno fin tanto, che sete libero, & tutti i detti rimedij trouarete scritti nel nostro capriccio medicinale, col moda di usarli, cioè la theorica & la pratica. & sanato che sarete, farui tre bagni di herbe odorifere, cioè quello che è scritto nel nostro regimento della peste. & ciò facendo, mediante Iddio, sarete sanato in tutto & per tutto. et quanto al uitto, mangiarete poco e buono, come carne di manzo, di uitello, polastri & altre simil cose. & ancor dell'uoua, biscotto, uua passa, mandole, & simil cose; & il bere uostro sarà il uino del se-

condo decotto del legno. & ſe per caſo ui ſi alteraſſero le gengiue, per ſanarle farete un decotto di malua, biete, orzo, mel roſato, & alume di rocca. & queſto è quanto ui poſſo dire in tal materia. & ſe uolete ſanare ui auiſo che in queſto male biſogna cacare, ſputare, & ſudare. il che tutto ſarà in voi. non altro, Dio ui conſerui in ſanità. Di Venetia alli 30. di Nouembre 64. in giobia ſcritta.

Tutto alli ſeruitij uoſtri Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio oſſeruandiſsimo.

ALli giorni paſſati, io ſcriſsi una mia à Voſtra Eccellentia, nella quale ui ſcriſſi il modo da fare una poluere da ſchioppo ſenza ſolfaro. & queſta poluere ha uirtu tale, che non puzza & non tinge ò imbratta, come l'altre poluere communi; coſa che io ſo che piacerà a uoſtra eccellentia. & l'ordine di farla è queſto, cioè, che in luogo di carbon comune ſi piglia carbon fatto di canna di ſorgo, ouero di ferula, & in uece di ſolfo, ſi piglia pure di detto carbone. nel reſto ſi piſta & ſi graniſce come

la co-

la comune. & la ragione, è che li carboni di questi dui materiali, sono atti ad essere esca da fuoco, è però fanno questo effetto senza solfaro.

Gli scrißi di più hauer letto li dottissimi libri suoi, dalla lettione de' quali ho imparato molte cose in uarie & diuerse materie. delle quali con maggior mia comodità gli ne farò piu longo discorso. & piacendo all'incomprensibile Iddio, gli dirò molte cose importanti. & forse nell'altra impressione, alcuna di esse si potranno accommodare. percioche quandoque bonus dormitat Homerus; però vedendo io li libri uostri, non solamente degni di esser letti, ma dignissimi di perpetua memoria, non posso fare, che non mi compiaccia molto in essi, essendo come io sono molto desideroso di sapere uarie & diuerse cose nuoue. Hor quello che io desidero & bramo dalla molta cortesia di V. Eccell. è, che si degni per sua bontà scriuermi l'ordine il metodo suo nella cura delle gottte & sciatica; non già perche io mi persuada di non saper ancor io qualche cosa: ma però mi rendo certo di douer imparar molto da lei. desidero di più sapere per qual cagione vostra eccellentia nella compositione sua della pietra filosofale vi metta ferro, & poi acciaro: essendo che lo acciaro non è altro che ferro dipurato con quindici hore di fuoco, & certo magisterio che saria lunga dicieria da raccontare. & questo lo so io, & per scientia & per pratica di anni cin

que, ch'io son stato in simil negotio. altro che io scriua à vostra eccellentia, per hora non mi occorre, saluo che la prego mandarmi la risposta a Genoua indrizzata a messer Antonio Maria pignamo, cirugico Milanese, a San Marcellino. sotto la uolta, che hauerà bonissimo ricapito. & con tal fine à vostra eccellentia mi offero, & raccomando per sempre. Di Genoua alli 6. d'Aprile. 66.

Buono amico, & seruitor di V. Eccell.
Tomaso Bouio Nouarese.

Al magnifico messer Tomaso Bouio Nouarese, in risposta della soprascritta sua lettera.

Molto magnifico & eccellente signor mio carissimo. Vna di uostra S. delli 6. d'Aprile 1566. ho riceuuta, la quale mi è stata carissima oltra modo per hauere inteso nuoua di uostra signoria eccellente nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue in materia della poluere, che mi è stato di molto contento, e cosa, che io l'apprezzo assai. Quanto a quello che uostra eccellentia mi ricerca delle gotte, uolontieri & di buona uoglia li mostrarò l'ordine di curarle, & gli mandarò gli rimedij. ma il secreto, Iddio

bene-

benedetto per sua misericordia, pietà, & bontà, l'ha uoluto riuelare a me, acciò me ne serua io nelle mie occorrenze e non lo butti uia. basta che ui mandarò tanti rimedij, quanti uorrete adoperare, & ui faranno honore. ualeteui di me in tutte le uostre occorrenze, che sempre mi trouarete pronto alli seruitij uostri. & con tal fine à uostra eccellentia mi offero & raccomando. Di Venetia alli 15. d'Aprile. 66. in lunedì scritta.

Di V. S. E. amico & come fratello carissimo Leonardo Fiorauanti, medico, & cirugico Bolognese.

Molto magnifico, & virtuoso signor mio.

Dapoi che uostra signoria ha mandato in luce il suo libro intitulato Capriccio medicinale, ne ho comprato uno, nel quale ho ueduto tanti uarij & diuersi secreti, che hauete scritti in esso tutte cose non più uiste in luce; che essendo riuscibili come credo; al parer mio, tutti gli altri libri si potranno riposare & seruirsi solamente di questi uostri. hò di più uisto il vostro Specchio di scientia vniuersale, & il compendio de' secreti rationali, de quali mi son molto compiacciuto nel leggerli. perche io ho trouato di grandissime

ſime coſe, buone, & utili da eſſere adoperate da quei che ne hanno biſogno. & perche io mi diletto forte di leggere libri quai ſieno uaghi, & maſſime di quei che hanno coſe nuoue: percioche non ſi può fare che l'huomo che legge, non impari qualche coſa di buono, & maßime in quelli di uoſtra ſignoria per contenerſi in eßi coſe da conſeruare l'huomo in ſanità, & ſanarlo da ogni infermità; ma perche pare, che ſieno ſecreti fuor del commune uſo, & che à farli biſogna ſeruirſi dell'arte diſtillatoria, laquale arte pochiſſimi ſono quelli che la fanno fare, ſon molte perſone che reſtauo di operarli nelle loro occorrenze. & io hauendo inteſo qualmente voſtra ſignoria eccellente fa la ſua reſidenza in Venetia, mi ſon deliberato di ſcriuerli la preſente mia litera, con pregarlo che ſi degni intendere i miei biſogni, & ancor aiutatmi in quello che ſi potrà. & perche ho letto il capitolo dell'elettuario angelico Romano, & trouato eſſo elettuario eſſer buono a molte infermità, & maſſime in quella delle gotte, quale ho patito io queſto anno, che ſon della mia età anni cinquanta. & ſecondo me la mia è gotta calida, perche è con enfiatione, & roſſezza, & non mi ha dato noia, ſe non alli ditti großi de' piedi, con gran dolore, ma non molto tempo. & perche voſtra eccellentia lauda molto detto elettuario angelico per detta infermità, & ancota dice in eßi

ſuoi

ſuoi libri di uolerla ſanare in tutto & per tutto, che mai piu tornerà, ma ſon molti che dicono, che gli pare coſa impoſſibile di ſoluerla in tutto; ma imperò eſſendo la infermità mia di poco tempo, penſarò che ſia facile da guarire. e per tanto piacendo à quella di uolermi dar riſpoſta, me ne farà ſomma gratia, & la potrà dare al preſente portator di queſta, qual ſi chiama Quatrin nauaiuolo da Cremona. & anco uolendoli dare alcuni elettuarij, pillole ò olij, & ſcriuere il modo di operarli, & mandarmi il pretio che coſtano, che il tutto ſarà ſatisfatto. non altro, ſe non che à uoſtra S. eccellente mi offero, & raccomando. Di Cremona, alli 12. di Settembre. 1564.

Di V. S. amico, & come fratello Giouan Tomaſo Cauitello.

Al Magnifico meſſer Giouan Tomaſo Cauitel lo Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Molto magnifico ſignor mio oſſeruãdisſimo. Vna di V. ſign. delli 22. di Settembre del 64. ho riceuuta à me gratisſima, nella quale ho inteſo quanto uoſtra ſignoria mi ſcriue in materia di hauer letti li miei libri, & le gran laudi che gli dà, & quello che dice del lattuario angelico

gelico, & quello che mi scriue in materia della sua gotta. & ultimamente che li debbia mandare quei rimedij, che pare a me per Quatrin nauai uolo. & così li mando il lattuario angelico, che si piglia come nel capitolo suo si insegna, & gli mando la quinta essenza solutiua, & il dia aromatico, & il magno liquore. le qual cose uostra S. le potrà usare secondo che si insegna nelli loro capitoli scritti in essi uolumi, che ho speranza con lo aiuto del S. Dio, che presto intenderò buone nuoue di V. S. perche sono tutti rimedij importantissimi, & di gran uirtù. & oltra di questo, se io potrò altro per la S. V. quella mi comandi, che sempre sarò prontissimo à seruirla. & con tal fine, me gli offero & raccomando. Di Venetia, alli 19. d'Ottobre del 64.

Di V. S. amico, & seruitore, Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bolognese.

Al Molto Magnifico & eccellente Signor mio.

Hauendo da uenire a Venetia messer Giouan Andrea mio compagno, & amico carissimo, per alcuni suoi negotij. & perche io so che lui conosce V. S. eccellente l'ho pregato, che sia contento di uenire à uisitarlo insieme con questa mia, nella quale ho uoluto farli intendere della riceuuta della purgatione, qual mi mandò per Francesco sordo nauaiuolo. & per dirli della opera, che mi ha fatto li dico, che non potria hauer fatto meglio. perche certo mi ha euacuato tanto diuinamente che molto mi son contentato, & proprio quella mi ha mandato una purgatione da Imperatore, che ben mi scriue. del che sempre gli ne sarò obligato. & col tempo non sarò ingrato à quella, & di piu per dirli della mia infermità della gotta V. S. saprà, che per fino ad hora, non mi ha ancor dato nullo fastidio, benche alli piedi mi ho sentito formigare alquanto: ma però non è stato cosa alcuna, & sono alcuni in questa terra, che son stati à uedere il successo delle mie gotte, i quali essi ancor desiderano di uoler uenire à trouarui. euui ancora un gentil'huomo molto mio amico, che quasi la maggior parte del tempo stiamo insieme, qual'è di età di cinquanta anni, & è molto tempo, che patisce de-

bilità

bilità di ſtomaco, laqual debilità li cauſa grandisſima uentoſità nel ſtomaco, che gli riſponde hora in un fianco, & hora ne l'altro & di molta noia. & per cauſa di ciò ho prouato molti medici, oltra tutti quelli della noſtra città, & non ſi troua coſa alcuna che li gioui, ſe non la dieta, laquale pare à lui, che ſia la meglior coſa, che egli poſſi fare. Queſti due anni adrieto, li noſtri medici di Cremona gli hanno fatto torre del latte di capra, dicendo eſſerli molto appropriato, per ingraſſarli il ſtomaco, per eſſer lui huomo picciolo, & magrisſimo. però all'ultimo mi pare, che non ſi truoua coſa che li gioua. & perche il detto gentil'huomo mi ha ſentito molto racordare le virtù uoſtre, & predicar di uoi come ſete certisſimo, & che V. S. non ſi cura di altro, ſolum che della buona fama: di modo che uedendo queſto, mi ha pregato, che io li uoglia ſcriuere, ſe quella haueſſe qualche ſecreto da poterlo aiutare, ò almeno ridurlo a miglior natura. E però ſe uoſtra ſignoria haueſſe alcun rimedio, quella mi ſcriua il ſuo parere, che li farò intendere il tutto, & ui prometto, che quello non mancarà di fare il debito ſuo; e per dirli quello che dicono i noſtri medici di Cremona, la ſua infermità procede dalla debil digeſtione del ſtomaco. E però uoſtra ſignoria conſideri bene, & poi mi auiſa il ſuo parere. & non vi ſcordate

di

di me, & a uostra signoria per infinite uolte mi raccomando. Da Cremona, alli 13. di Maggio. 1565.

Come fratello minor Giouan Tomaso Cauitello.

Al magnifico Sig. Giouan Thomaso Cauitello Cremonese, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico signor mio osseruandiss. ho inteso per una sua delli 13. di Maggio. del 65. il successo della sua gotta, ilche mi ha dato grandissima consolatione in udire, che la signoria uostra e restata satisfatta in tutto dell'ordine nostro, & che i rimedij che ho mandati alla signoria uostra, gli hanno molto giouato, & oltre di ciò ho inteso quanto uostra signoria mi scriue in materia di quel gentil'huomo uostro amico & compagno. ilquale ha quella indispositione di stomaco; & come la, non si truouano rimedij che siano bastanti a sanarlo. & che bastandomi l'animo a me, che io ui auisa il parer mio, perche si uuole rimediare. al che ui rispondo, che se quel nobile gentil'huomo uorrà, io li farò grandissimo giouamento, essendo la infermità tale, quale uoi mi scriuete. & ciò li potrete dire. & se lui farà deliberatione alcuna, mi potrete

trete auiſare, & io prouederò a quanto ſarà neceſſario. & con tal fine a uoſtra ſignoria & a quel gentil'huomo mi ricomando. Di Venetia alli 30. di Maggio. del 65. in mercore.

Di V. S. amico & ſeruitore Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Eccellente Signor mio oſſeruandisſimo.

A Me pare, che la purità dell'animo, & il proceder con una certa lealtà ſenza fintione et adombramento di parole, ſi conuenghi molto alli profeſſori dell'arti liberali. però laſciando io da parte i modi retorici, me ne uerrò alla libera con uoſtra eccellentia con dirli, che io deſidero eſſerli buono amico, & con pregarla che mi uoglia accettare nel numero de gli eletti ſuoi. & oltre di ciò, perche ho inteſo da molti ualenthuomini predicare delle ſue rare uirtù & qualità, & delli ſtupendi effetti, che fanno i medicamenti ò compoſiti medicinali, ritrouati nuouamente dal diuino ingegno di uoſtra ſignoria; & hauendo già fatto alcune eſperienze, ho uoluto mandare a poſta un meſſo a Venetia a pigliare fino a dieci o dodici oncie di quel lattuario magno di uoſtra inuentione. imperoche ancora pochi giorni ſono, che ne mandai

dai à pigliare per Scarlichio pittore per una certa donna da Dignano, credo che fosse due oncie, nella qual donna ha fatto miracoli; ne ho poi dato ad un ethico, & gli ha giouato molto. E però vorrei seguitare longamente, per vedere se si potesse ridurre alla pristina sanità. E per tanto V. S. sarà contenta fare, che detto messo sia ben seruito di detto elettuario, & uorrei libre due del vostro siroppo solutiuo tanto di uino. & se il presente latore non hauesse tanti dinari, che bastassero, vostra eccellentia gli faccia pur dare il tutto, & mi auisa il costo, che io satisfarò il tutto con prestezza, & farò quel tanto, che ad un par mio si conuiene. Et con tal fine, li restarò basciando l'honorate mani. Di Albona d'Histria alli 14. di Genaro del 66.

Di V. Eccellentia amoreuole seruitore, Francesco Giaccarello fisico da Rauenna.

Al Magnifico, & eccellente dottor di medicina messer Francesco Giaccarello, in risposta della soprascritta.

Magnifico & eccellente messer Francesco. Alli giorni passati ho riceuuta una uostra delli 14. di questo a me gratissima, nella quale ho inteso quanto uostra eccellentia mi scriue in essa

sua litera; & anco il presente portator di essa mi ha ragionato molte cose a bocca. Quanto a quelle che uostra eccellentia mi richiede, sarà benissimo seruito, gli ho fatto dare una libra di elettuario che costa un ducato, & due libre del siroppo solutiuo monta cinque lire, che sono lire undici. li resta ancor della doppia altre cinque lire, che sono restate in mano del detto uostro mandato. & se di quà vi accaderanno altre cose delle nostre, o di altri, uostra signoria mi auisa, che sempre sarò pronto a seruirla. & con tal fine me gli offero, & raccomando. Di Venetia, alli 27. di Genaro del 66. in Domenica scritta.

Di V. S. amico & come fratello carissimo Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo.

NOn potendo per la lontananza & per lo poco mio ualore, far conoscere a uostra signoria quanto gli sono obligato, & che di cuore lo amo con ogni sincerità, uoglio che uostra signoria in cambio del premio, che io li deuo, accetti il mio buono animo, per infino che piacerà a Dio. & conoscendomi buono per farli seruitio,

si degnerà

ſi degnerà comandarmi, ſenza alcuno riſpetto, e per tanto uoglio contarli ciò che mi è interuenuto alli giorni paſſati, che per la mia poca cura non mi ſono accorto ſe non quando la mia pouera barba caſcaua a furia, non penſando mai di potermi coprire, che dalla gente non foßi beffato; ma per la gratia di Dio, & con l'aiuto di V. S. ſono, cred'io, liberato: percioche hauendo io quella preſa di poluere che V. S. mi mandò per quella donna, & a lei non baſtò l'animo di pigliarla, acciò non ſi ſcopriſſe alla famiglia di caſa, doue che hauendomi accorto di ciò, che ui ho detto mi ſon ſeruito io di tal poluere, & l'ho pigliata in tre uolte; ma l'ultima volta ha fatto poca operatione, riſpetto alle due prime; percioche le prime mi hanno fatto buttar fuori tante colere, che io ſtupiſco in conſiderarlo quando io penſo alla robba che mi è vſcita del ſtomaco; & hora ho incominciato à pigliare la decotitone, & ſeguirò fino al fine. ma hier ſera per la mia mala diſgratia roppi l'ampolla dell'olio filoſoforum, col quale mi ungeua la barba, qual'era tanto pretioſo, che a me pare che mi habbia ſuſcitato, à quello ch'io era. onde che di nuouo ſono aſtretto sforzar con preghi, V. S. che ſia contenta di mandarne un'altra ampolla, come quella, del medeſimo della ſpeciaria dell'orſo: perche mi par miracoloſo ſopra tutti gli altri. & di più uorrei due preſe di diaromatico di voſtra inuen-

 tione,

tione, che ne ho grandissimo bisogno, non già per me, ma più che se fosse per me. E però di nuouo lo supplico a non mancare, & far si che sia per due persone, cioè un'huomo & una donna. Et se per la donna si potesse fare, che lo pigliasse in pilole l'hauerei più caro per il suspetto che hò che non la possa pigliare in quel modo, che stà; e però il mio caro Signore sia certa uostra signoria, che hora m'incatena, se il rimedio giouarà, si come ha fatto a me, & se uostra signoria mi conosce huomo a farli qualche seruitio, la prego si degni a comandarmi, che mi trouarà pronto sempre alli suoi seruitij. Et con questo faccio fine, & le bascio le mani da amoreuole seruitor che li sono. Di Cagli di Vrbino, alli 21. di Genaro del 66.

Di V. S. eccell. amoreuole seruitore
Gerolimo Berardo.

Al magnifico & come fratello mio honorando M. Gierolimo Berardo in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Gierolimo carissimo. Vna di uostra signoria delli 21. di Genaro del 66. ho riceuuta a me oltra modo grata, nella quale ho inteso quanto uoi mi scriuete in materia

ria delle poluere, & come hauete rotta l'ampolla dell'olio filosoforum, ilche m'è rincresciuto per amor uostro: nondimeno insieme con la presente, ui mando una scattoletta, & dentro una ampollina del medesimo olio filosoforum, & sei prese del nostro dia aromatico, come uostra signoria mi scriue, tre prese in cirelle, & tre n'ho fatto fate in pillole, come mi chiedete. le qual pillole si possono pigliare la mattina à digiuno, ouero la sera due hore auanti cena, & faranno bonissimo effetto. non mi stenderò molto in longo, perche uostra signoria è hormai fatto medico, & sa come si usano i nostri medicamenti. & se altro posso per lei, quella mi comanda, perche desidero seruirla. & con questo li bascio le mani. Di Venetia, alli 2. di Febraro del 66.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto magnifico & eccellente signor mio carissimo.

PEr la presente mia faccio intendere a V. E. qualmente egli tiene in Asti un bonissimo amico & affettionatissimo seruitore, qual s'addimanda per nome secondo Botalli cirugico. E per tanto uostra eccellentia ha da sapere che

alquanti giorni ſono, che io uiddi le ſue delicate opere, & coſi cominciandole a leggere, tanto mi furono piaceuoli & care, che in breui giorni le traſcorſi tutte da capo a piedi, doue mi furono di grandisſima ſatisfattione, & contento, per hauere uiſto in eſſe tante belle & ſtupende coſe, coſi marauiglioſe, & uere, che è coſa da ſtupire ogn' uno. alli giorni paſſati capitò qui in Aſti un corrier, per Francia, al quale detti tutte le uoſtre opere, che le portaſſe all'eccellente meſſer Leonardo Botalli mio fratello, che ſta con la Regina di Francia per ſuo medico, & anco del Re; il quale mio fratello alli giorni paſſati mi riſcriſſe, che hauea hauuto le dette opere uoſtre; quali oltra modo li piaceuano, & eſſo ancor ha ſcritto & ſtampato una ſua opera, che tratta di fiſica & cirugia, delle quali una me ne ha mandata alli giorni paſſati, la quale mando a uoſtra ſignoria eccellente per il preſente latore. hor eſſendo io tanto affettionato alla eccellentia uoſtra. & deſiderando di farli appiacere, gli mando l'ultimo teſtamento di Raimondo Lulio, che mai ſi è ſtampato, nel quale uoſtra eccellentia uedrà coſe alte & grandi, che ſi ſtupirà in tutto: perche ueramente egli è coſa da paſſare per le mani di Voſtra eccellentia, & coſi la ſupplico, che ſe di quà poſſo alcuna coſa per lei, che quel là mi comanda ſenza alcun riſpetto: & alla ſua buona gratia mi offero, & raccomando per

ſem-

ſempre, pregando noſtro S. Dio, che la feliciti nella gratia ſua, & di compagnia tutti quelli che l'amano. Di Aſti di Piemonte alli 28. di Genaro del 66.

Di uoſtra eccellentia bonisſimo amico, & fideliſſimo ſeruitore, Secondo Botalli cirugico.

Al Magnifico, & Eccellente dottor meſſer Secondo Botalli di Aſti in riſpoſta della ſopraſcritta.

Molto magnifico, & eccellente ſignor dottor carisſimo. Vna di voſtra eccellentia ho riceuuta per l'eccellentiſſimo imbaſciatore di Sauoia mio ſignor & patrone. nella quale ho inteſo quanto voſtra eccellenza mi ſcriue. il che à me è ſtato gratiſſimo, in hauere inteſo come le opere mie ſono andate in Francia all' eccellentisſimo ſuo fratello, & che li ſono piacciute. Ma oltra modo ho hauuto caro i dui libri, cioè quello di uoſtro fratello, che mi hauete mandato, & il teſtamento ultimo di Raimondo, libro ueramente degno di conſideratione. ma mi hauete meſſo un fuoco adoſſo, che non ſo come renderli il contracambio di una tanta amoreuolezza, che mi ha moſtrato, ſenza eſſerci piu conoſciuti. della quale ne tenirò perpetua memoria,

con aspettar occasione da poterle render il contra cambio. nondimeno se fra tanto posso alcuna cosa per lei, la supplico a comandarmi, che sempre mi trouarà prontißimo alli suoi seruitij. & la prego, che si degni alcuna uolta scriuermi, con auisarmi il suo ben stare. ilche mi sarà carißimo. & con questo farò fine pregando nostro signor Dio, che conserua uostra signoria per sempre felice come desidera. & cosi gli resto basciando le mani per infinite uolte. Di Venetia alli 26. di Febraro del 1566. in Marti scritta.

A seruigi di vostra eccellentia Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto Eccellente dottor quanto patrone honorando.

NEl mese di Decembre prossimo passato detti a messer Giouan Battista Chiesa caualaro ordinario, una mia insieme con dui scudi di oro da essere consignati a uostra signoria eccellente, per parte & a bon conto delle robbe, qual uostra signoria mandò a me in Milano; & per non sapere il costo della questa che Vostra signoria mi mandò per il medicamento delle ferite di testa o altro loco. & perche il detto messer Giouanbattista Chiesa è ritornato a Milano, & non m'ha portato risposta nessuna, io di nuouo li torni

a scriue-

à ſcriuere per il preſente, pregandola che voglia eſſer contenta di andare dal maſtro delle poſte, & veder ſe gli haueſſe hauuti, perche lui dice di hauerli dati al detto maſtro delle poſte. Et poi voſtra eccellentia ſia contenta darmi riſpoſta del tutto col primo corriere. & oltra di ciò uorrei che fuſte contento mandarmi una zucchetta del uoſtro magno liquore, di quello che ſi fa nella ſpeciaria da l'orſo, & che il vaſo foſſe un poco grandetto, & mandarmi à dire il coſto, che per il primo ſpazzo le mandarò i denari. Et oltra di queſto gli reſtarò per ſempre obligatisſimo. le faccio ſapere di piu, qualmente io ho fatto l'eſperienza dell'acqua celeſte ſopra la teſta d'un pouer' huomo, quale è ſtato ferito da certi molinari di due grauisſime ſaſſate; & eſſendoſi fatto medicar due uolte dalli noſtri medici, l'hanno aperto in croce, & ſtaua à mal partito, ma ritrouandoſi dui gentil' huomini molto miei cari amici, mi diſſero di coſtui, & io andai, & gli mesſi queſt'acqua celeſte, & del balſamo, & ſopra del magno liquore; & il buono huomo in cinque giorni ſi partì di letto: coſa che quanti gentil huomini & altri che l'hanno ſaputo, la reputano per vn grandisſimo miracolo; & ſi marauigliano molto forte. doue che contandoli come da voſtra ſignoria ho hauuta la medicina, tutti reſtano obligatisſimi alle rare uirtù uoſtre, & per infinite uolte vi

te vi

te ui si raccomandano, & cosi io restandoui per sempre obligatissimo, offerendomegli per sempre buono amico, & fedelissimo seruitore, pregando la che si uaglia di me in ogni occasione. Et con tal fine me gli offero, & raccomando. Di Milano alli 7. di Marzo del 66.

Di V. eccell. buono amico & seruitore
Gerolimo Lignano.

Al Magnifico messer Gerolamo Lignano Milanese, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Gerolimo carissimo. una di uostra signoria delli 7. di Marzo ho riceuta uà me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. signoria mi scriue, ilche è stato di molto mio contento. in quanto alle cose, che ui mandai, non ho hauuto niente, nè si è uisto il Chiesa caualaro, nè manco ha lasciato i dui scudi al corriere. trouaretelo, & fareteueli restituire, acciò non li perdiamo e uoi & io. quanto al costo delle robbe, è tre ducati. Io ho inteso di piu la mirabile esperienza che uostra signoria ha fatto sopra di quel pouer' huomo. Ilche mi ha piacciuto molto, che li nostri rimedij siano approbati in Milano. Vostra S. adunque seguiti l'intento suo, & faccia di queste belle proue. con la presente

ſente ui mando un uaſetto con dentro oncie ſei del noſtro magno liquore, delquale ve ne ſeruire te ſecondo la uoſtra inuentione. & ſe altro potrò per lei, quella mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto a ſeruirla. Et con queſto le baſcio le mani. Di Venetia, alli 19 di Marzo del 66. in ſabbato ſcritta.

Di V.S. amico, & come buon fratello Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio oſſeruandiſsimo.

SE la corteſia, bontà, & amoreuolezza di voſtra eccellentia, dalli fatti non mi foſſero per iſperientia conoſciute, io non pigliarei penſier di ſcriuerli la preſente mia lettera. però con quella fiducia gli ſcriuo, con laqual ſon certisſimo hauerne il ſperato ragguaglio. Gli ſignifico dunque, come queſti giorni paſſati ho meſſo in eſſecutione la cura delle podagre, che già V.S. mi ſcriſſe. & è in un gentil'huomo di queſta città, ilquale è il magnifico meſſer Marc'antonio Palauicino. & nel fine della cura, per l'alteratione della bocca, lo feci ſalaſſar ſotto la lingua. come eſſa mi ſcriſſe. ma di più gli uennero le morrhoidi con gran fluſſo di ſan-

sangue & dolore per causa della untione. alle quali gli ho fatto trar sangue assai copiosamente con le sansughe; ne però ho potuto far tanto, che il medesimo corso dell'humor podagroso non li habbia cicercato tutta la parte sinistra, primamente, & poi ancor nella destra: ma non già con tanti dolori & tormenti come prima, non però senza alcuna passione. & perche esso gentil'huomo è di natura & ha lo stomaco flemmatico, hora gli faccio pigliar del mitridato per bocca sera e mattina, per fortificarli il detto stomaco, & per ingagliardirli la uirtù digestiua. & tengo anco opinione di fare l'olio suo di mirrha, & darli ordine che ne pigli due ò tre uolte al mese, pure per ingagliardirgli lo stomaco, & tenerlo mondato dalle molte flemme; et se mò uostra eccellentia hauesse altro, come credo, essendo cosi ricca di nobilissimi rimedij, mi farà gratiosissimo fauore, auisarmi di quanto io poteßi ò douessi fare per beneficio di questo nato e ben creato gentil'huomo, ilquale oltra che lo riconoscerà gli ne tenirà perpetuo obligo. Et con questo, s'io son buono a far cosa per lei, la supplico comandarmi, & tenermi nella sua buona gratia. Di Genoua alli 26. d'Aprile del 66.

Di V. E. amoreuole amico & seruitore
Tomaso Bouio.

Al

Al Magnifico & eccellente messer Tomaso Bouio Nouarese, da Genoua, in risposta della soprascritta.

Magnifico & eccellente signor Tomaso carissimo. Vna di V. Sign. eccellente delli 26. d'Aprile ho riceuuta & letta con grandissima mia dilettatione. nellaquale ho inteso quanto quella mi scriue. & massime in materia di quel signor Palauicino, che hauete curato delle gotte. ilche è stato tutto ben fatto. ma perche V. S. li possi dare il compimento della sanità, li mando del nostro olio incompostibile, col quale gli ongerà per tutto doue li duole. & questa untione si fa la sera, quando si ua in letto, senza scaldarla, ne farui infascimenti di sorte nessuna. & anco ui mando una zuchetta della nostra quinta essenza uegetabile, delle quale li ne farete pigliare ogni mattina una cucchiara per bocca, cosi come sta. & questi sono dui rimedij importantissimi. & di gran uirtù per tale infermità perciochè l'olio incompostibile è di mirabile esperienza, per sanar le gotte di ogni specie. & la quinta eßenza conforta, conserua, & accomoda i stomachi guasti per i quali effetti è necessario che faccia gran giouamento. & questo è quanto mi occorre à dire in risposta della uostra. & se di quà posso altro per uostra eccellentia

lentia, quella mi comandi, che sempre mi trouarà prontissima a seruirla. & con tal fine, me gli offero & raccomando. Di Venetia, alli 13. di Maggio, in marti scritta.

Di V. S. amico & come fratello carissimo Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Eccellente signor mio carissimo.

VNa di uostra eccellentia ho riceuuta, la quale mi è stata molto grata, per hauer inteso, come per gratia di messer Domenedio uoi sette sano. io ho riceuuto le cose che uoi mi hauete mandate tutte benissimo conditionate, & ho dato ogni cosa a coloro che andauano, et similmente le litere ho dispensate, a tutti. & ui auiso come tutti i uostri amalati stanno benissimo, con grande ammiratione & marauiglia di tutta Ferrara; perche tutte quelle infermità erano incurabili appresso i nostri dottori. & per questo è nata tanta marauiglia in questo populo Ferrarese, & da questa è nato che io insieme con lo eccellente messer Alfonso Barozzi ne hauemo da 27. nelle mani, quai tutti curamo, secondo la dottrina uostra. & ui so dire, che il Capriccio medicinale, lauora bene: ma hormai tutti lo hanno comprato, & sotto mano ogn'uno se ne

serue. & tutti fanno i medesimi miracoli. Vorrei da V. signoria eccellente una gratia, che mi mandaste una oncia della pietra filosofale, et due libre di quinta essenza, & sei oncie di ellexir uite, & dieci oncie del uostro siroppo benedetto. et uorrei presto quanto sia possibile, perche hauemo gli amalati nelle mani, che aspettano con grandissima deuotione. Si che ui prego a far presto cio che hauete a fare, & io per il primo corriero ui mandarò il costo de' detti rimedij. & se di quà ui posso seruire in alcuna cosa, comandatimi senza nessun rispetto, che da me sarete seruito con fideltà, & amore. il signor Alfonso Barozzi ui si raccomanda per infinite uolte. io detti la uostra al signor Caualier Bernier, il qual mi commise che io ui scriuessi, che si raccomandaua a uoi, & che se lui poteua alcuna cosa per uoi, che gli comandaste, che sempre saria pronto a farui seruitio. non altro, nostro signor Dio da mal ui guardi. Da Ferrara alli 8. di Marzo del 68.

Tutto alli seruitij vostri Piero Albanese barbiere alla chà di Dio.

Al mio

Al mio cariſsimo amico, maſtro Pietro Albaneſe da Ferrara, in riſposta della sopraſcritta.

Cariſſimo maſtro Pietro honorando. La voſtra delli 8. d'Aprile del 68. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete. mi rallegro grandemente, che voi facciate delle facende aſſai, & che gli amalati, che vi laſciai ſtieno bene. Vi mando tutto quello, che nella voſtra mi chiedete, con pregarui, che andiate dal ſignor Caualier Bernier, à uiſitarlo da mia parte, & raccomandarmi à ſua Illuſtriſſima ſignoria, & offerirli da parte mia quanto io uaglio e poſſo per farli ſeruitio. & il ſimile farete col S. Aleſſandro dall'armi, & con l'eccellente Sig. Alfonſo Barozzi mio amoreuoliſſimo, & poi di mano in mano mi raccomandarete à tutti. quanto al coſto delle robbe che ui mando, è ſcritto ſopra i vaſi, doue lo potrete ueder uoi. Et ſe altro poſſo di quà, comandatemi. Et con tal fine mi vi raccomando. Di Venetia alli 14. d'Aprile del 68. in Giobbia ſcritta.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Eccellente

Eccellente signor Dottor osser-uandissimo.

LA presente mia sarà per farli sapere, come io ho operato tutti li rimedij che mi ordinò uostra eccellentia. & la prima cosa, che io feci, tolsi una mattina lo elettuario angelico romano, & uolsi dormirgli un sonno sopra, ne mai fu possibile di poter dormire. ma doppo tolto, cominciai a sputare gran quantità di sputo. & questo fu per due hore e mezza continua. e poi si mi mosse un uomito, che uomitai un cadino di materia. uomitato, subito mi dormentai, & dormì un'hora; e poi mi dismisiai, & stando a ragionare con mio compare Rizzo da Muian, mi uenne una orbità di occhi, & tutto il stomaco mi si riuoltaua. e cosi parlando, mi uenne vomito, & uomitai tre uolte le più cattiue colere che mai si uedessero, con gran sudore, al petto & alla testa. & poi si ruppe per abasso, & sono andato noue volte del corpo un cadino pieno quanto ue ne potea stare, in tal modo, che quel giorno medesimo si mi leuò la doglia di stomaco & della testa, & la notte seguente cominciai a riposare, ma restai molto sdegnato per due giorni, che non mi piaceua il mangiare ne'l beuere, ma però la doglia della testa mi andò uia quasi tutta. cominciai dipoi à torre quei siroppi cosi amari la mattina a digiu

no come mi diceste, & andaua facendo i fatti miei per casa fino a hora di disnare, & subito che hauea disnato andaua del corpo cinque ò sei uolte alla fila con certe torsioni di corpo, che mi durauano due hore; & qualche uolta la notte ancora mi leuaua suso per andar del corpo e sempre mi faceua uno effetto: & come hebbi compito questo, cominciai a torre il siroppo delle due zucche noue, sera e mattina caldo, secondo mi ordinaste. & la notte sudaua molto forte, ma la mattina non poteua mai sudare niente se non con gran stento: & come io l'hebbi tolto dieci giorni mi cominciai a ongere con quell'unguento, & alle quattro uolte tutte le doglie mi si partirono, ne mai piu ho sentito niente; & la piaga non mena più cosa alcuna, ne mi dolue, ma mi è uenuto tanto male nella lingua, & in tutta la bocca, che non posso mangiare ne dormire dal gran fogore che mi esce della bocca. Vi prego di gratia caro eccellente, che siate contento di arriuare fin quì quanto più presto sia possibile à darmi rimedio a questa mia bocca, che del resto io son tanto ben guarito, che non lo credeua già mai. laudato sia Dio. Vi aspetto dunque domani, che saranno quì due persone, un padre di san Lorenzo, & un gentil'huomo quì da Mestre, che hanno visto la cura mia: & uoglio che medicate loro ancora. & vi aspettano come Dio, & io uoglio che vediate

diate ancora mia mogliere, che non si sente troppo à suo modo; & v'aspetto à disinare, & uedete di hauere un paro di barile con uoi, che uoglio che ue le portate piene di vin bianco garbo, che vi piacerà. & sopra il tutto portate con voi da farmi rimedio alla mia bocca. Altro non dirò, se non che vi prego à non mancare. Di Mestre alli 12. *di Marzo del* 64.

Di V. eccellenza seruitore, & che vi desidera ogni felicità, Giouanmaria Bagatin.

Al mio carissimo messer Giouanmaria Bagatin da Mestre, in risposta della soprascritta.

Messer Giouanmaria carißimo. per la uostra di hieri che fu alli. 14. *di Marzo del* 64. *ho inteso quanto mi scriuete intorno alla cura, che uoi hauete fatto. mi rallegro molto che siate restato satisfatto delli nostri rimedij. quanto alla bocca, ui mando un' ampolla di acqua, con la quale ui lauarete spesse uolte, & fregateui bene le gengiue, perche non posso uenir fin uenere, che saranno li* 17. *di questo, & sarà il mercato à Mestre, & cosi seruirò à tutti. & uoi fra tanto teneteui lauata bene la bocca, fin tanto che uenirò io à rimediare al tut-*

to. & quelli che uogliono ragionar con uoi, fate che ſi truouano da uoi la mattina auanti le ſedici hore: perche non potrò ſtare troppo con uoi; eſſendo che adeſſo ſono tempi di troppo facende. non altro per hora: Venere à mattina come ho detto, à Dio piacendo, ſarò con uoi, ſaluo riſeruando, ſe non foſſe qualche tempeſta di mare, che m'impediſſe. Non altro, noſtro ſignor Dio ui conſerui per ſempre felice. Di Venetia alli 15. di Marzo del 64. in Mercore ſcritta.

Tutto alli ſeruitij voſtri per farui apiacere Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Magnifico Signor mio oſſeruandisſimo.

Son certiſſimo, che la bontà, & ſincerità dell'animo di uoſtra ſignoria non puo mancare a quanto ha promeſſo ne i ſuoi diuini ſcritti, poſti in luce. & perche quà in Piſa fra letterati ogni giorno ſi fa qualche diſputa, & ſi conclude di fare alcuni di quei uoſtri medicamenti, & poi tutti paſſano per le mani mie, mi hanno fatto fare la pietra vegetabile, della quale ne ſon ſtate fatte belliſſime eſperienze. ho fatto ancor le pillole angeliche, che fanno miracoli. & ho

fatto

fatto untioni, unguenti elettuarij & altre cose, che fin'hora arriuano al numero di 17. si vuole hora fare il dia aromatico, lo elettuario angelico, le pillole di acquilone. ma quà non sappiamo fare la pietra filosofale. uorrei pregare la signoria uostra che fosse contenta di mandarne per il presente portatore di questa oncie quattro: & ui sarà pagato tutto quello che uolete uoi, pur che ella sia fina al parangone. & questo so che lo farete di buon'animo; perche è cosa doue va lo interesso dell'honor uostro: facendoui sapere che se questi rimedij, faranno l'esperienze che hanno fatto & fanno gli altri rimedij, ne riportarete corona, & venirete in tanto credito appresso questi scolari, che ui adoreranno; perche già sete in gran predicamento in questa città, & i uostri libri si uendono con gran riputatione: & hora non ve n'è nessuno per miracolo in queste librarie. la signoria vostra sarà contenta di mostrare à costui, doue ne potesse hauere dodici per sorte, che li son stati ordinati da diuersi, & se haueste un poco di elexir uite, vi supplico a mandarne una fiaschettina. non uoglio lasciar di dirui alcune cure stupendissime, che son state fatte in questa città co i uostri gloriosi rimedij. l'una è stata, che alli giorni passati, due scolari fecero costione insieme, & messero mano; uno era Senese & l'altro Genouese. il Sanese si chiamaua Altieri Berlingutio; ma il

Genouese non so chi fusse . il Senese lo conosco per esser della mia patria, & tirandosi coltellate, il Genouese diede vn man dritto sopra l'orecchia del gentil'huomo Senese, & gli spiccò gia tutta l'orecchia, con tanto della codega, quanto è larga vna mano, & vn' altra ferita in testa fino sul' osso: & vn medico da Vulterra, che si chiama messer Hortensio Panuntio, lo cuscì, & io era presente . li fece sopra vna stoppata con chiara di oua, & lo infasciò . & partito che fu, io gli gettai sopra della vostra quinta essenza; la quale li fece molto brusore, & da lì à due hore, tornai, & gli gettai similmente del l'olio filosoforum di vostra signoria, & quella notte riposò bene . e quando il medico tornò à medicarlo, lo trouò quasi sano . & io gli dissi ciò c'haueuo fatto . & terminassimo di non mutarli medicamento; & così lo medicassimo come è scritto nel vostro Discorso di cirugia . & sempre stette senza dolore, & si sanò in 24. giorni, senza restarui segno di modo alcuno. Vn' altro hauea febre quartana, & con ungerlo col balsamo ogni sera & la mattina, con farli pigliare tre dramme di acqua di balsamo per bocca, in dieci giorni fu guarito . & vno che sputaua sangue, con darli otto ò dieci volte del l'olio di mele per bocca, fu guarito . & molte altre esperienze si son fatte, che con l'aiuto del signore, & col mezo de i uostri rimedij son sanati

nati con breuità, & con grandissima ammiratione di tutti i medici & scolari. & ui prometto, che hoggi dì si studiano più i uostri libri, che quelli di Aristotile: & meritamente; perche non vi si truoua se non verità. & con questo farò fine basciando le mani. Di Pisa, alli 5. d'Aprile del 65.

Tutto alli seruigi di V. S. eccellente Giouanni Bruccij Senese, speciale in Pisa.

Al magnifico messer Giouanni Bruccij Sanese, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Giouanni carissimo. vna vostra delli 5. d'Aprile del 65. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto in essa si contiene. mi piace che si faccia li nostri medicamenti, perche si faranno ancor belle esperienze. quanto alla pietra filosofale, non se n'è potuto hauere tanta quantità, ma con gran fatica, se ne è potuto hauere una oncia qual ui mando insieme con tre oncie di elexir uite. & se ue ne accaderà di più, mi potrete auisare, perche fra pochi giorni ne potrete hauere assai. ho inteso quelle belle esperienze, che hauete fatto del ferito della orecchia, & di quello della febre quartana, cure tutte due molto notabili. ma se uoi seguitarete

guitarete l'ordine noſtro, farete ogni giorno maggior miracoli, & acquiſtarete grandisſima fama in Piſa. ſi che ui eſorto a ſeguitare; perche ui farete honore. & ſe io di quà potrò alcuna coſa, per uoi, comandatemi, che ſempre ſarò pronto a ſeruirui, & conſigliarui. & con tal fine reſtarò pregando noſtro S. Dio che ui conſerua per ſempre felice, come deſiderate. Di Venetia alli 14. d'Aprile del 65. in Sabbato.

Tutto uoſtro & che deſidera ſeruirui,
Leonardo Fiorauanti medico, &
cirugico Bologneſe.

Molto magnifico & honorando ſignor mio.

SCriuo la preſente à voſtra eccellentia a prieghi di un carisſimo gentil'huomo, quai per eſſerli affettionato & a ſuoi degni ſcritti, ſi è deſtinato à mettere in opera molte delle ſue belle inuentioni; e masſime quella della pietra fioſofale, con ogni diligenza poſſibile. ma nell'operare egli n'è reſtato ſcarſo; perciochè nel farla gli è reſtato nel fondo della boccia quaſi la metà dell'oro. qual per non ſe ne trouare in fogli. lo preſe di ducato uecchio ſottilmete battuto, & amalgamato col mercurio diligentisſimamente. & nel

fondo della bozza si è trouato quasi la metà del-l'oro in una spoglia sottilissima asciutta & rossi-gna. & nel collo di essa boccia, ui era una gran parte del mercurio uiuo, con altra materia; & sopra ui era due dita del collo di materia di diuersi colori. & sopra quella ui era una materia bianca & leggiera; nel capello poi era anco copia di quel la materia bianca, qual si è disfatta in acqua, & andata nel recipiente, & era l'acqua chiara co-me li fu posta. alche non sapendo qual parte di essa sia la pietra, ricorra dalla eccellentia vostra, sì per pregarla che la ci facci fauore di man dargliene vn'oncia ò due, ò quel tanto che li pare per il presente latore: & questa vuole come parangone, acciò tornando à fabricarla di nuouo, ueda qual debba riuscire: sì anco per che ella si degni dirli qualche cosa intorno all'opera fatta, se ella è di utile alcuno ò nò; perche più uolte m'ha pregato ch'io la esperimenta ne' cacoetici, nelle gombe fracide. ma io gli risposi, che non lo farei fin tanto che io non ho voce da vostra eccell. ò uero ch'io l'habbia lauata e sfumata & preparata come si fa la tutia & il precipitato, & l'altre cose suspette di mala qualità. perche così preparato è sicuro. ho dato per bocca il precipitato, & lo antimonio per idropisia. & ad altre egritudini, & mi son riusciti non troppo bene, ma la quinta essenza scritta ne i Capricci, lo elettuario angelico, & lo elet-

tuario

tuario di ſolfo & le pilole per morbo gallico et lo elleboro preparato alla ſua foggia, & tutte con gran ſalute de gli infermi. deſidero anco di iſperimentar e poi mettere in opera il ſuo tanto laudato aromatico, le pillole di aquilone, & quello unguento magno Leonardi, quando però V.S.E. ci faceſſi fauore di mandarcene per il preſente, pagandole però, & darci buono indrizzo per poterne fare la compoſition perfetta, col mezzo di eſſa benedetta pietra filoſofale, acciò ſi ſpanda col mezo delle buone opere, la fama di V. S.E. quì da noi, come ella è altroue, & ridurre la grandezza della medicina in picciol numero di prouigioni & rimedij. Confidatoſi dunque il gentil'huomo & io nella ſua innata corteſia, laquale ha arrichito il mondo di tante belle inuentioni ſperiamo non habbi ad eßerci auaro del ſuo fauore prometendoli ad altro tempo, darli altro ſaggio di noi, che altri ſi ſiano, & forſe grato. Et con queſto faccio fine baciandoli le honorate mani. preghiamo il ſantisſimo Iddio, che la conſerui longamente, & gli feliciti i ſuoi alti diſegni. Di Reggio, il penultimo di Febraro del 64.

Alli ſeruitij di V. E. paratiſſimo Tomaſo Bonauiti, medico.

Al-

All'eccellente dottor di medicina messer Tomaso Benauito, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico, & eccellente messer Tomaso carissimo. Vna di uostra eccellentia del penultimo di Febraro 1564. ho riceuuta con molta mia satisfattione, per hauere inteso quanto uostra eccellentia mi scriue in piu materie, & massime nel fabricare la pietra filosofale, che non è riuscita. & la causa di ciò, è stato perche bisogna soluer l'oro da per se con l'acqua forte, et un poco di sale armoniaco. & il ferro si fonde & solue da per se, & il mercurio da per se. & quando le acque saranno chiare, si vuotano tutto dentro una storta, & se hauessero fatto alcuna residenza di fondaccio, lasciarlo fuori. & messe che saranno dentro la storta, accomodarla sopra un fornello, & darli fuoco lento, fin tanto, che sia uscita tutta l'acqua forte. & poi seguita il fuoco, fin tanto, che si veggano apparere certi colori, come di ferro, nel collo della storta. allhora si lascia rafreddare, & sarà fatto. & come sarà rafreddato si rompe la bozza, & si macina la materia, & macinata, lauasi bene con aceto stillato & poi con acqua rosa, lasciasi seccare al sole, la pietra filosofale sarà fatta. Ve ne mando una oncia, secondo che mi scriuete & se altro ui accaderà che io possa, uostra eccellentia

mi

mi auisa, che subito sarà seruito di ciò che uorrà. & con questo a uostra eccellentia mi offero, & raccomaudo per sempre. & la prego a comandar mi. non altro, Di Venetia alli 12. di Marzo in Domenica.

Di V. eccellentia amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Molto Magnifico messer Leonardo, da patron mio osseruandissimo.

PEr esser'io tanto affettionatissimo delle sue opere mandate in luce, come li Discorsi di cirugia, i Capricci medicinali, il Specchio di scientia vniuersale, il Compendio de' secreti rationali, & il Reggimento della peste; opere già meriteuoli di ogni gran lode, con le quali lasciandosi quante opere di medicina si truouano, con esse si farebbe sicurissimamente piu giouamento alli amalati in breuità di tempo, che in niun' altro modo si possi fare. & uolesse Iddio, che ogni medico fosse della mia openione, che tutte l'altre opere di medicina, mandarei al fuoco, riserbando solamente le vostre. & essendo cosi, mi ha parso pigliar sicurtà di uostra signoria, come medico: ch' io sono di cinquantatre anni, & podagroso di mala maniera, che mi voglia far gratia di darmi quel

mi quel suo verissimo rimedio, da guarir le gotte, come descriue nel libro primo del Compendio de i secreti rationali, al capitolo 30. non facendo altrimente mentione de' detti rimedij, che ne li restarò obligato in eterno. & ne lo prego per amor di Giesu Christo, non mi voglia mancare, & oltra di questo mi farà gratia, di darmi vn vero rimedio da mandar uia i porri delle mani, perche ho un mio figliuolo, che ne patisce grandemente, ne vi ho trouato fin'hora rimedio nessuno, che sia uero. & di piu hauerei caro sapere il caratto del musco, come descriuete piu uolte nel uostro Capriccio, quanti grani sia. & se quell'altro libro di varie, & diuerse lettere in tal profeßione hauete mandato in luce: & anco se quel libro del quale fate mentione nel Specchio di scientia vniuersale, sia stampato, cioè il Tesoro della uita humana; & se uostra signoria mi potesse dare un poco della sua pietra filosofale, atteso che quà non hauemo vetri da poterla fare. & cosi dico della pietra uegetabile. & se quel secreto della peste, che uostra signoria scriue, li piacesse darmi la risposta, ò uero la ricetta, sarei felicißimo al mondo. & per non darli piu fastidio, me gli raccomando di cuore, come affettionatissimo seruitore, che li sarò sempre. Di Salmona alli 22. di Genaro del 66.

Di V. S. seruitore, Alessandro Giusto, medico.

Al mol-

Al molto magnifico & eccell. dottor di medicina, M. Alessandro Giusto in risposta della soprascritta.

Molto magnifico, & eccell. Sig. mio amantissimo. Una di uostra eccell. fin delli 22. di Genaro del 64. ho riceuuta a questo di 6. di Marzo, la quale mi è stata cara oltra modo, et ho benissimo inteso quanto V. S. mi scriue, della grã de affettione che ella porta alle opere mie poste in luce; del che la ringratio assai, & per il presente portator di questa le mando, un uasetto della nostra untione per la gotta, et le mando le tre prese di pillole, et la pietra filosofale. quanto poi alli porri del uostro nepote, pigliate erba di uento, et cauatene il suco, et in detto suco bagnateui delle pezze, et infasciatele sopra i porri, che uederete miracoli di tal cosa. quãto alli libri miei, che si hãno da stampare, crederò io che staranno ancor un par di anni a stãparsi, perche son cose che portano uia tẽpo assai nondimeno quando si stamperãno uostra eccellentia lo saperà subito. et non mi occorrendo dir' altro, restarò pregando nostro. Sig. Dio che ui conserui per sempre felice et in sanità, come deside rate. Di Venetia il di 9. di Marzo, in sabbato.

Di V. S. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti.

Molto

Molto magnifico signor mio sempre osseruandissimo.

VNa di queste sere passate, essendo appresso il fuoco doppo cena, riuolgendo certi libri, per leggere, mi uenne alle mani à caso il suo Compendio de i secreti rationali, ilquale esaminandolo mi occorse leggere il cap. 30. del primo libro, qual tratta della infermità delle gotte ò uer podagre. qual capitolo hauendolo letto almeno tre uolte, uiddi come V. S. circa tale infermità, si offerisce di uoler mostrare al mondo, la vera risolutione di esse gotte. però essendo cosi, oltre la promessa di guarirle come nel detto capitolo, & per relatione ancora di persone degne di fede quà di Cremona, quai sanno fede della sua mirabilissima esperienza & sapientia; & essendo io stato sempre amico de' uirtuosi pari suoi, acciò si manifesti al mondo tal si può dir miracolo, per mia relation fatta ad un mio parente de i primi della città quì di Cremona, nobilissimo & ricco, qual tal diffetto di gotte patisce, ho hauuto commissione di scriuerli, che quando vostra magnifica signoria si contenti liberarlo di tal male, si daranno denari quanto quella uorrà, in deposito a qualche suo confidente in questa città. & se gli uiene un scudo, voglio che n'habbi vno e mezzo. oltra che fatto il suo debito pagamento, il gentil

huomo

huomo è cortesissimo: so che il magni. S. Leonardo Fiorauanti si laudarà della gratiosissima cortesia di esso gentil'huomo. & oltra di ciò acquistarà un'amicitia forse discara dall'altre. delche non ho potuto mancar di fare quanto mi è stato imposto, però perche detto gentil'huomo aspetta celerissima risposta, supplico sua magnifica Sig. sia contenta di risponder quanto più presto sia possibile à questa mia, acciò possi fare star'allegro questo gentil'huomo. & di quanto quella si contenterà, farmi partecipe del tutto cō sue litere indrizzandole quì in Cremona nel studio dell'egregio Causidico signor Giouantomaso Raimondo, che haueranno bonissimo ricapito. & come ho detto, detto gentil'huomo non sparagnerà dinari, pur che habbi l'intento suo. Altro non mi occorrendo, andarò aspettando la sua gratiosissima risposta. & le bascio le mani. Di Cremona, alli 6. di Luglio del 65.

Di V. magnifica S. seruitore Diomede Alduino Cremonese.

Al Magnifico M. Diomede Alduino Cremonese, in risposta della soprascritta.

MAgnifico M. Diomede carissimo. La uostra delli 6. di Luglio del 65. ho riceuuta, nella quale ho inteso quāto uostra signoria mi scriue. ilche mi è stato carissimo, che uostra signoria si degni a scriuermi, & mi porti tale affettione. Quanto a quello che uostra signoria mi scriue di quel nobile gentil'huomo suo parente, che patisce delle gotte, et si uorria sanare, li rispondo, che sempre che esso gentil'huomo, si uorrà curare, non uoglio che faccia deposito nessuno. & io mi basta l'animo di curarlo; et mediante Iddio liberarlo. crederò pur che sappiate che in Cremona ne ho sanati alcuni di detta infermità, e però uostra signoria li potrà riferire questo, che io ui scriuo, & prometerli da mia parte, che ogni uolta che lui si deliberarà di uolersi medicare, che io farò opera che li sarà grata. e sperarò nella gratia del Sig. Dio, di farlo star contento. & non mi occorrendo dir'altro, non mi stenderò piu in longo, ma farò fine, offerendomi quanto io uaglio & posso, per farli seruitio. & con questo bascio le mani di uostra signoria per infinite uolte. Di Venetia alli 23. di Luglio. in Marti scritta.

Di V. S. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti, Bolognese.

Magnifico, & honorando signor mio.

HAuemo riceuuta una sua il signor Caualier & io, la quale mi è stata gratissima oltre modo. & il S. Caualier m'ha detto, che al presente non gli occorre cosa nessuna, saluo una fiaschetta di quinta essenza, che conosce che gli dà la vita, così à lui, come anco alla sua consorte, et dice che si rallegra molto, che il uostro intento uada ad essecutione; & si offerisce ad ogni vostro seruitio. Quanto à me, mi rincresce di non poter con tutte le mie forze di mostrarui quanto l'animo mio è grande, & desideroso di mostrarui con fatti quello che io scriuo con parole, & massime conoscendo la vostra innata bontà & cortesia, che hauete vsata uerso di me. ma se la mia lingua fosse pur bastante, & col sangue proprio, farei vedere à Vostra Signoria gli effetti. ma non è bastante cento delle mie lingue, à laudar la sua amoreuolezza, et il suo saggio intelletto. ma lasciarò da parte la Theorica, & la supplicarò à conseruarmi nella sua buona gratia. Et circa il mio male non li dirò altro, se non che li bolettini che mi hauete mandati li ho attaccati tutti dui insieme, & gli ho messi su la piaga. uero è che chi uolesse coprir tutta la gamba gli ne uorria uno che fosse altrotanto: ma subito l' ho posto suso, & mi ha tirato fuori una essitura bianca & uiscosa, che mi ha

subito leuato ogni dolore; & con la quinta eßenza & la untione, mi son cosi bene riformato il stomaco, che mi pare esser un'altro, come madonna Cassandra ui narrerà a bocca, perche è stata quì. la untione delle gotte del signor Conte, gli ha tanto giouato, che in cinque giorni si è leuato, & camina per la terra, che tutto il mondo se ne marauiglia. altro non so che dirui, se non pregarla, che mi habbi per scuso, che al presente non posso far più di quello ch'io faccio. mi offero ad ogni suo seruitio, & mi farà sommo fauore a comandarmi. Di Verona, alli 4. di Maggio del 63.

Di V. S. fidelissimo seruitor, Benedetto Apollonio.

Al magnifico messer Benedetto Apollonio Veronese, in risposta della soprascritta.

Magnifico messer Apollonio carissimo. una di uostra signoria delli 14. di maggio del 63. hò riceuuta, nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue. ilche mi è stato gratissimo. per hauer inteso buona nuoua delli nostri rimedij. & anco della vostra salute. mi piace aßai, che il signor Conte habbi riceuuto tanto beneficio, della untione delle gotte, & anco il

Caualiere. quanto alla quinta eßenza, ne mando per il presente corriere una fiaschetina a V.S. che gli la darà, & la suplico che me gli raccomanda. & se di quà posso alcuna cosa per le signorie vostre quelle mi comandano, che sempre mi trouaranno prontissimo alli lor seruitij. & con tal fine me gli offero & raccomando. Di Venetia alli 9. di Maggio del 63.

Di V.S. amico & che desidara seruirla Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Molto eccellente signor dottor mio carissimo.

PRendete questa mia con la man del cuore, ancor che tarda ueramente, ma tutta ripiena di quel sicuro & fedelissimo amor, che portar suole il fedel seruitore al clemente patrone & signor suo. per laquale io con grandissimo affetto d'animo rendo alla eccellentia vostra tutte quelle gratie, quali fin' hora i cieli concesso hanno a mortali, & sono per concedere, che con tanta cortesia & gentilezza & amore la si deni d'insegnar a Propertio mio figliuolo, & quanto artificio la usi per farlo intertener & pigliare affettione a cosi bell'arte. più cose intorno à ciò mi ha scritto, Propertio, della paterna diligenza,

genza, che V. S. per sua humanità gli mostra. Ilche tutto mi affermano Detio & Galeno à questi dì passati, quando furno quà a Vicenza, per la mia infermità. questo prometto a V. S. che sia certissima lei far seruitio & apiacer ad huomini raccordeuoli, & quali sempre stanno ad aspettar l'occasione di rendergli il contracambio duplicatamente. E per tanto la supplico caramente a seguitar l'impresa cominciata, & fargli come se fosse uostro figliuolo. Non starò più sopra tal materia à fastidirui, sapendo hormai la natura uostra & come amate li miei figliuoli. & questo sia il fine. Di Vicenza, alli 6. di Marzo del 65.

Da minor fratello Prudentio Bello buono.

Al magnifico messer Prudentio Bellobuono, in risposta di una sua quì soprascritta.

MAgnifico & amantissimo messer Prudentio mio carissimo. una uostra litera delli 6. di Marzo del 65. ho riceuuta con molta mia satisfattione, per hauer inteso il uostro ben stare nel restante della quale ho inteso quanto vostra signoria mi scriue in materia del suo & mio dilettto figliuolo messer Propertio, & con quãta

affettione V.S. me lo raccomanda, ilche appresso di me è superfluo, perche è mio discepolo, & la buona e mala dottrina che lui imparerà da me come suo maestro, il mondo attribuirà a me, e non ad altri, e però douendo esser così, come io dico, bisogna che io mi sforza di fare opera ch'egli sia ben disciplinato, ma ui giuro da quel ch'io sono, che il giouane è di tanta integrità, virtuoso, & di così buoni costumi, che tutti l'amano, & honorano. & è così destro nell'imparare, che è cosa di marauiglia. Si che caro messer Prudentio, state sicuro, che non sarete niente difrandato di quello, che uoi desiderate. & state sicuro, che hauerete lo intento uostro: perche hormai egli è giunto a tal termine che fra pochi giorni, non hauerà più bisogno di maestro, ma si bene d'infermi da curare; non però seguitarò fin tanto ch'egli sia dottore. Et poi li donarò la mia santa benedittione. Et così nostro S. Dio ui dia tal contento. Et con questo farò fine, pregando nostro S. Dio, che ui conserui per sempre felice come desiderate. Di Venetia al li 9. di Marzo del 65. in venere scritta.

Di V.S. amico, & come buon fratello
Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Magnifico & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

SE gli amici non si seruissero l'uno con l'altro, non si potria veramente chiamare amicitia, & io con questa fiducia mi son mosso à scriuerli, & à supplicarlo, che si degni cosi come l'altre uolte non si è sdegnato di consigliarmi, & aiutarmi, che cosi ancor questa volta non si sdegni à seruirmi in alcuna cosa, che ho di bisogno, vorria da V. signoria eccellente conseglio, & aiuto, intorno però alla professione nostra. la S. V. sa che mi conseglio l'altra uolta sopra la cruda infermità di Siluestro da Monmaran, & che mi mandò quei rimedij per il Scandiato patron di barca. quai rimedij confesso, che appresso di me sono incogniti, & credo che Galeno e tutti gli altri possino stare in un cantone, rispetto à quello che hauete trouato uoi. vi prometto, che quando ho uisto guarito quel Siluestro, che son stato di uoglia di buttar su'l fuoco quanti libri ho nel mio studio; ma vi prometto bene, che alle pancie, & stomachi di questi paesi, non vi vuole altro, che il dia aromatico e la vntione. ma la quinta essentia passa battaglia, perche è cosa molto confortatiua, che veramente tutti la douerebbono vsare per conseruarsi in sanità. hor per tornare al nostro proposito, dico, che ho bisogno di aiuto dalla V. ec-

cellentia perche qui son molti amalati importanti, fra quali vi è il magnifico messer Sebastian Triuisano, con la moglie, una cugnata, la figliuola & il fattore, che tutti sono in letto. ui è di piu il signor Gierolimo Candrumer, la moglie di messer Giouanni Barbo, & altri; quai tutti patiscono. & perche nella terra, come sapete, non hauemo speciaria, hauerei bisogno che V. S. mi mandasse la ricetta di quel suo siroppo solutiuo, che mi mandaste, perche ne ho visto miracoli. Vorrei ancora sapere quelle pillole, che voi chiamate angeliche, che per dirui la uerità son troppo rare, & fanno troppo stupende operationi. Vorrei ancor tutti i vostri libri, & studiarli; perche ho inteso, che ui son cose molto belle; ma tutte queste cose non le voglio miga come l'altre di bando, ma uoglio pagare il tutto, fino à un minimo bezo, ò altramente non le uoglio. E però cariss. S. mio non mi mancate questa uolta, & un' altra poi farò altrotanto per uoi, ma la supplico bene che mi comandi qualche cosa, acciò un' altra uolta con maggior animo possi ricorrere da lei, ne' miei bisogni. altro non li dirò per hora, se non che lo supplico à conseruarmi nella sua buona gratia, & si degni comandarmi. Di Pola, alli 27. di Agosto del 65.

Di V. S. E. amico, & seruitor, Ottauiano Galeazzo, medico di Pola.

Al Ma-

Al Magnifico, & Eccellente dottor messer Ottauiano Galeazzo, medico di Pola, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico, & eccellente signor Dottore. Una di uostra signoria delli 9. d'Agosto del 65. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto uostra eccellentia mi scriue circa delle laudi, che indegnamente mi attribuisce. nõ dimeno il tutto aceto, come da amico, che so che mi ama, et desidera l'honore & utile mio. quanto alle cose, che uostra eccellentia uorria sapere da me, tutte le trouarà scritte nel nostro Capriccio medicinale. il quale Capriccio gli lo mando, accio lo possa studiare, imparare, & mettere in pratica tutto quanto desidera. quanto alla infermità del Magnifico M. Bastian Triuisan & sua fameglia, me ne duole assai; ma spero in Dio, che fra poco tempo sarò con uoi in Pola; perche ho da uenir là per le cose de i beni inculti; & ci goderemo piacendo à Dio. per adesso non mi occorre a dirui altro, se non che fra tanto mi conseruiate nella uostra buona gratia. et se altro uorrete da me auisatemi subito, che il tutto ui portarò in persona alla mia uenuta. state sano. Di Venetia alli 16. d'Agosto del 65.

Di uostra eccellentia amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti.

Ma-

Magnifico & eccellente ſignor mio cariſſimo.

QVanto ſia eſtrema l'affettione, qual porto à V.E. ne faranno ſede molti gentil'huomini di queſta magnifica città, con li quali mai mi poſſo ſatiar di laudarla, & meritamente eſaltarla. Et di queſta tanta affettione, oltra la publica fama delle uirtu di V.E. ne è ſtato cauſa l'hauer traſcorſo le ſue opere illuſtri, & maſſime i Capricci medicinali. Onde fra tanti ſingolari, & eccellenti medicamenti V. eccellentia apre il ſentimento alli gentili ſpiriti, che ſi dilettano di alchimia. quãd'io leggo le ſue opere, certo che io ſtò in gran dubbio, qual ſia maggior in V. eccellentia, ò la cognitione uniuerſale di tante ſcientie, ò l'amoreuolezza in farne parte à tutto'l mondo. io per me confeſſo, che V. eccellentia m'ha fatto capace di molte coſe, che à una per una, che me ne haueſſe fatto parte, li ſarei reſtato con perpetuo obligo. quanto adunque ſarà quello che io porto à Voſtra eccellentia hauendomi à un tratto fatto dono di ſi honorati & famoſi uolumi? per ilche hauendo preſo fiducia, ho uoluto con queſta mia offerirmegli per quello affettionatiſſimo ſeruitore, che io gli ſono, & ſupplico la ſi uoglia degnare, di pigliarſi faſtidio in conſiderare queſto unguento, qual li mando, il qual'è di tanta uirtù, che

vngendo chi patisce dolori colici, subito cessano, & dandone per bocca, alla quantità di un cece, ri suscita chi fosse per tal mal quasi morto, cosa mol to stupenda. & ungendo sopra la gotta fa subito cessare i dolori, & ritrouandomene pochissimo, & non sapendo doue pigliarne piu per esser stato portato di barbaria, ho uoluto far ricorso a V. Eccell. qual so col suo maturo giuditio saprà formarne un simile. poi uoglio supplicar V. Eccell. se l'ha hauuto quelli rari secreti di mastro Prasse dio, quali mi promette nell'ultima ristampa de' suoi Capricci, uolermi far partecipe del secreto, per l'apertura. & con questo li restarò con perpetuo obligo offerendomi paratissimo ad ogni suo seruitio. tornando di nuouo a supplicarla, che si degni a comandarmi, & mi sia data risposta subito. Di Milano, alli 24. d'Agosto del 66.

Di V. S. eccell. affettionatiß. seruitore,
Paulo Emilio Ceruti.

Al molto magnifico meſſer Paolo Emilio Ceruti Milaneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Magnifico meſſer Paulo Emilio carisſimo, una di uoſtra ſignoria delli 24. d'Agoſto del 66. ho riceuuta a me gratisſima. nella quale ho inteſo quanto uoſtra ſignoria mi ſcriue, & con eſſa ho hauuto un uaſetto con la moſtra di quello unguento, che fa coſi mirabili eſperienze. il quale ſubito l'ho conoſciuto, perche è ſtato fatto di mia mano. & a uoſtra ſignoria è ſtato cacciate carotte. è ben uero, che egli è coſa miracoloſa, & diuina, e per le gotte, & anco per tutti i dolori. ma non è gia uero, che ſia ſtato portato di barbaria, perche nel mondo, non credo che ui ſia altro che io che ſappia fare tal compoſitione. & in fede del uero ui mando il uoſtro, & anco la moſtra del mio, acciò conoſciate, che io dico la uerità che io ſono il maeſtro. & quando voſtra ſignoria ſe ne uorrà accomodare: la ſeruirò io con ſincerità & uerità. Quanto alli ſecreti di meſſer Praſedio cirugico et Caualiero, non li ho poſſuti hauere perche li uuole per lui, & ha ragione. non uuol fare come ho fatto io, che ho acquiſtati tanti bei ſecreti con la propria uita, e poi li ho donati al mondo, a molti, che non li meritano, anzi moſtrano di diſprezzarli, e poi ſe ne ſeruono nel ſe

certo. ſi che quanto a queſto, non accade penſarui. ma ſe uoſtra ſignoria uuole coſa che habbiaio. mi comanda, che ſempre ſarò prontisſimo a ſeruirla. & con queſto baſcio le mani di V. S. per infinite uolte. Di Venetia alli 2. di Settembre del 66. in Lune ſcritta,

Di V. S. E. amico & che deſidera farli ſeruitio Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Molto magnifico ſignor dottor mio oſſeruandisſimo.

ANcor che V. eccell. non mi conoſca preſentialmente, gli ſo intendere, qualmente io le ſon molto grandemente affettionato, per il uiuo & uero teſtimonio, che ho di lei. ilqual teſtimonio ſon li ſcritti ſuoi dati in luce. nè quali ſi ueggono tante belle & utili inuentioni, che è coſa di merauiglia. Io ſon medico, & già di età di ſeſſant'anni, nel qual tempo ho ſtudiato, eſperimentato, & molto mi ſono affaticato nella pratica, & ui giuro per la mia fede, che è chriſtiana e catolica, che mai in uita mia ho viſto autore più ſincero et più reale di V. eccellentia in ſcriuere & inſegnare le ſue virtù, con tante chiarezze; coſa che mai più da neſſuno è ſtata fatta. & da queſto ſi conoſce

sce la nobiltà, & grandezza dell'animo uostro, in esser cosi, non uoglio dire liberale, ma prodigo, in donare quello che veramente è uostro. Io mi son messo già otto mesi sanno, à prouare molte delle uostre ricette, & tutte son riuscite, secondo che uoi dite; cosa che mi fa stupire. & alcuna uolta mi vien uoglia di buttare tutti i libri d'Hippocrate, Galeno, & Auicenna, sù'l fuoco, acciò non li ueda mai più; poi che hanno scritto tante fandonie, senza punto di verità. & tutto quello che ha scritto Vostra eccellentia è lo euangelio. Et per questo mi pare a me, che non si douerebbe seguitare alla dottrina, che la uostra, & massime essendo accompagnata da cosi uera esperienza, come ella è. ho fatto come io dico, molte delle sue esperienze, & hora nel Capriccio ho trouato un capitolo nel secondo libro, che è capit. 62. a carte 163. che dice à discacciar da sè ogni tristezza. il qual capitolo non si truoua in questi paesi chi lo intenda, & io credo che sia cosa importante. e però ui prego, se i preghi miei vagliono appresso di uoi, che me lo insegnate, acciò tanto maggiormente mi possa gloriare di esser uostro discepolo. Vorrei di piu sapere le pillole di marte militare; come si fanno, perche non so dar da bere à marte. Due altri capitoli de' Capricci nel terzo libro, alla conseruatione della uita non s'intendono. tutto questo haurei caro di sapere, quando ui fosse in

piacere.

piacere. & poi mi offero schiauo vostro io perpetuo. Et se io di quà posso cosa alcuna per V. signoria, quella mi comandi, come faccio io à V. S. & con tal fine li resto basciando le mani per infinite uolte. Da Gama tessa, alli 3. di Settembre del 66.

Di V. E. amico, & come fratel minore
Cola Riguzzo, medico.

Al molto Magnifico, & Eccellente dottor Messer Cola Riguzzo, medico, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico, & eccellente messer Cola. una di uostra eccellentia delli 3. de Settembre del 66. mi è capitata alle mani, la quale mi è stata gratissima oltra modo, per hauere inteso, quanto uostra eccellentia mi scriue. Quanto a quello che uostra eccellentia mi scriue del capitolo 62. a carte 163. ui dico, che quel capitolo non è altro, se non il nostro siroppo solutiuo scritto nel detto libro a carte iij. capitolo 12. se uostra eccellentia leggerà esso capitolo quello, e l'altro è tutto uno. quanto alle pillole di Marte militare, che non sapete dar da bere a Marte, questo non è altro, che precipitare il ferro, come si fa il mercurio. & di esso precipitato fare le pillole, secondo la nostra ricetta. & operarle,

rarle, che ſaranno miracoli. circa poi alli capitoli della conſeruatione della uita, quelli non ſi inſegnano: percioche ſono facilisſimi da eſſere inteſi. ma ſe uoſtra eccellentia uorrà altro, che io poſſa, quella mi comanda, che ſempre mi trouarà pronto alli ſuoi ſeruitij. & con tal fine reſtarò pregando noſtro ſignor Dio, che lo conſerui per molti anni felice.non altro. Di Venetia alli 29.di Settembre del 66.in Domenica.

Di V. E. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bologneſe.

Magnifico, & eccellente Signor Dottor oſſeruandisſimo.

SOn circa otto meſi, che io ſtando in caſa di un mio compare, doue ſi ragionaua di molte coſe, & fra l'altre coſe ſi ragionò d'un prete canonico, che era ſtato forſe dui anni in letto per cauſa di una certa ſua mala indiſpoſitione di catarro nelle gambe e ne' piedi, con grandisſima indiſpoſitione di ſtomaco, & che con un libro che gli era capitato nelle mani, ſi era ſanato con fare un certo confetto, che ſi chiama dia aromatico, che à farlo biſogna far prima una certa pietra filoſofale, che ſi fa con gran fatica, della qual pietra ſi adopera per far quel confetto, dicono,

dicono, che in cinque uolte che lui ne ha pigliato, è stata bene. & perche ho mio padre, che patisce di simile malatia, desideraua di hauer tal confetto. ma quel prete non n'ha uoluto dare, se non quanto fussero due faue, e non più, ne mai ho potuto hauer gratia di poter ueder esso libro. ma io son andato dal suo speciale, che è compare di un mio fratello, ilquale mi ha detto, che ha fatto quel confetto, & che ha fatto distillare certo olio à un frate di san Francesco per vngersi le gambe. & dice che il libro si chiama Capriccio medicinale dell'eccellente messer Leonardo Fiorauanti, che sta in Venetia. & io come ho hauuto lume dal tutto, mi son messo a scriuere questa lettera a Dio & alla ventura con gran desiderio di conoscerui, se non presentialmente, almeno per uostre lettere, con pregarui che se quel confetto dia aromatico, si potesse hauere, & ancor l'olio distillato, & sopra tutto il libro, che il presente M. Matio portator di questa soluerà il tutto. & oltra di ciò, vi uoglio contare l'infermità di mio padre, acciò che se si poteße aiutare, lo facessimo. & prometto à V. Sign. che non perderà niente, perche mai la casa nostra fu scortese ne ingrata de' beneficij riceuuti. la infermità dunque di mio padre, fu, che si dilettaua assai d'andare a caccia, & maßime lo inuerno per le neui, & ghiacci a uolpi & a porci seluatichi. e patiua gran fred-

do. hora due anni al carneuale, gli venne vn catarro nel stomaco, che lo cruciò molti giorni e poi si risolse alla primauera, & la state seguente gli uenne tre uolte dolor di fianco, con impedimento d'orina, che gli daua molto trauaglio. & come uenne verso san Martino, li cominciò a calare ne' piedi alcuni dolori, & se li cominciò ad enfiare, & prese l'appetito, quasi in tutto. & alla primauera, i nostri medici da Gubio lo purgorono, & lo fecero andare a certi bagni, che sono a Bolsena, ma non li giouò niente. ancora sta come prima. Et perche il canonico, staua molto peggio di lui & è guarito, & non vuol dir come, di poi che hauemo saputo che V. S. sta in Veneti, & medica publicamente, ricorreremo alli piedi vostri, come la Maddalena alli piedi del Signor Giesu Christo, sperando col uostro conseglio & aiuto, la sanita di mio padre; qual so certo, che col mezo uostro la conseguirà. E però hauendo inteso la infermità, non mancate di darli tutto quel rimedio, che sia possibile, che'l predetto messer Mattio spenderà quanto fia bisogno. Non lasciarò ancor di dirui quattro parole circa la mia consorte, quale è donna di 27. anni, ne mai in otto anni che siamo insieme ha fatto figliuoli, & hora patisce una certa fumana di stomaco, con dolor di testa grandissimo; & sono già vndici mesi, che non li uiene il corso che suol venire

nire alle donne. Credo che quello ſia cauſa di tutto'l male. & queſta è la ſua infermità. Voſtra Signoria li farà vn poco di diſcorſo ſopra; & ſe alcun rimedio ſe gli può dare, lo potrete mandare inſieme col modo da operarlo; & con queſto farò fine, palla mia tropo longa diceria, ſupplicandolo à perdonarmi. Di Gubbio, alli 4. di Settembre del 66.

Di V. S. eccellente ſeruitor, Fauſto Framelio.

Al Magnifico meſſer Fauſto Framelio da Gubio, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Fauſto cariſsimo. Vna di voſtra ſignoria delli 4. di Settembre ho riceuuta, la quale mi è ſtata gratiſsima oltre modo, per hauere inteſo quanto mi ſcriuete intorno alli noſtri rimedij, & ho inteſo quanto uoſtra ſignoria mi ſcriue circa la indiſpoſitione di ſuo padre, & di ſua mogliere; ſopra delle quali ho fatto grandiſsima conſideratione, & propoſto intra di me uolere ſanare l'uno, & liberare l'altro, mediante però il diuino aiuto, ſenza del quale non ſi muouono le frondi de gli arbori. Vi mando dunque tre onnipotentiſsimi rimedij, per uoſtro padre, che lo ſanaranno in tutto, ſe pe-

rò lui hauerà patientia di usarli. i quai rimedij son questi, cioè il dia aromatico che ha sanato il canonico, l'olio incompostibile & la quinta essenza solutiua, i quai rimedij si usano in questo modo, cio è la prima cosa si piglia una delle tre prese del dia aromatico, & appresso di questo si giglia ogni mattina un cuchiaro della nostra quinta essenza, con meza scudella di brodo di pollo, & un poco di zuccaro, & seguitarla fin tanto, che sia finita; & fra tanto, ogni sera quando ua in letto, ungersi il stomaco, & il petto, con l'olio incompostibile. & finita di torre la quinta essenza, pigliare un'altra presa del nostro dia aromatico, e pur seguitare la untione dell' olio, fin tanto, che sia finita. & questi sono rimedij importantissimi: percioche il dia aromatico, euacua il stomaco da un mare di poltronarie, che lo impediscono: & la quinta essenza purga il corpo, & l'olio conforta il stomaco, & fa digerire il cibo, effetti tutti, che non possono mancare di non ridurre il corpo alla pristina sanità; & per la uostra moglie ui mando due prese di pillole angeliche, & una ampolletta di quinta essenza solutiua, una untione, & una zucchetta di quinta essenza uegetabile. le qual cose glie le farete usare in questo modo; cio è le pillole, si pigliauo la mattina a digiuno, & son per due prese. la quinta essenza si piglia la sera due hore auanti cena una cucchiara per uolta. la untione si opera la sera quando si ua in letto. & fini

to di torre la quinta essenza solutiua, si piglia ogni mattina una cucchiara della quinta essenza eugetabile. & ciò facendo, cosi uostro padre, come uostra moglie, riceueranno grandissimo beneficio. ma non restate di auisarmi spesso il successo delli medicamenti, acciò possa rimediare doue sarà necessario. & messer Mattio uostro ha sborsato tutti li dinari del costo delli ditti medicamenti, che costano scudi cinque d'oro & tre giulij, come per la lista del speciale potrete uedere. & con questo farò fine, et restarò pregando nostro signor Dio, che ui dia il uostro contento. non altro. Di Venetia, alli 19. di Settembre del 66. In Giobbia scritta.

Di uostra signoria amico, & come buon fratello ilqual desidera seruirui Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA presente mia sarà per auisar uostra signoria come per gratia di nostro signor Dio io insieme con Andreazzo mio frate, stamo bene di sanità, & la simile desiderano intendere di uoi, insieme con la signora Paula uostra consorte. alla quale ci raccomandiamo per infinite uolte; & li mando la inclusa, qual' è uenuta dallu paese, & è di sua sore, & la signora mia madre & nostre sore, se gli mandano à raccommandare per infinite volte, pregandola che si degni donarli auiso del suo ben stare: & uoi altri quà in Pesaro stamo à piaceri, ma con desiderio grande di andare allù paese. Vna di queste sere, il Principe nostro mi chiamò, & mi adimandò di voi, & diedemi commißione, che io vi scriuessi, & che ui mandasse una dozena di casci caualli, & una gran pietra di sale, & alcuni occhi di sale, & una scatola di manna di fronde, quale è bellissima. Il che ho fatto. & tutte queste cose ho date à Batista Farinella Chiozotto marinaro, ilqual dice conoscerui, & ve le portarà sicure e presto; è partito alli 17. di questo, quì da Pesaro, andarete mò voi alle barche à trouarlo; & il porto è pagato. La signora Duchessa m'ha detto, che vi scriua per vn'ampolla di quell' acqua, che fa bianchi i denti, & un'

altra

altra di quella che si bagna la faccia, ma sia grande, & una zucchetta della nostra qninta essenza. & io uorrei vn poco delli medicamenti delle ferite. & vi prego con quella maggior prestezza, che sia possibile, perche queste signore hanno uisto miracoli di quella che io gli ho data. e però ne cercano dell'altra. Non uoglio lasciar dirui due bellissimi casi, l'vno è che'l nostro cocchiero è caduto, & si ha amaccata tutta la testa. & fatta vna gran rottura sopra l'orecchia destra: & io l'ho fatto medicare con li nostri medicamenti, & in sette giorni è guarito. l'altro è stato un gentil'huomo di corte del sign. Duca, alqual gli erano uenute le gotte, che gridaua il giorno e la notte, & io gli ho dato una di quele rodellette secondo mi scriueste, & l'ho fatto ongere con quella untione delle gotte, & in 12. hore è sanato, che più non ha sentito dolore nessuno: onde tutta la città si è marauigliata di tale esperienza, & i medici di sua eccellenza hanno uoluto uedere tutti i uostri rimedij, che mi hauete mandati, & io gli ho mostrati, & uno di loro ha uoluto prouare vna di quelle cilelle, & ne ha mangiata circa vna sesta parte, che l'ha fatto vomitare assai, con piacere & risa di tutti quelli che l'hanno saputo. & dice esser guarito di una sua infermità, che hauea patito molti mesi. & hora ui vuole scriuere, & fare amicitia con uoi, & mi

ha detto, che uerrà a Venetiu col S. Duca, & ui uerrà a uiſitare. Altro per hora non mi occorre a ſcriuerui, ſe non pregarui, che ſe io ſon buono per ſeruirla in qualche coſa, che quella mi comanda. & almeno mi conſerua nella ſua buona gratia. Di Peſaro, alli 5. di Maggio. del 66.

Di V. S. amico & come fratello Giouangirolamo Gonzaga.

Al molto magnifico & eccellente dottor M. Giouangirolamo Gonzaga, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Molto magnifico & eccellente ſignor dottore. quelli di uoſtra ſignoria delli 5. di Maggio del 67. ho riceuuto con grandisſimo mio contento. nella quale ho inteſo quanto uoſtra ſignoria mi ſcriue. io ho riceuuto tutte le robbe, che mi hauete mandate & ben conditionate, delle quali ringratiarete il ſignor Principe da mia parte, uſandoli quella ſorte di parole, che uoſtra ſignoria come oratore ſaperà fare. per Stefano Chiozotto patron di barcha, che uiene a Peſaro carico di merce, vi mando ciò che mi adimandate, & gia detto Stefano è partito hierſera, che fu Venere. uoſtra ſignoria ſtia attento come arriua a farſi conſignare la ſcatola, nella

quale

quale ſono lettere di madonna Paula, che uanno al paeſe. V. S. ſarà contenta darli ricapito, & tutto quello che di quà potemo per uoi, non ci ſparagnate: perche ſiano deſideroſi da farui a piacere & di più ci raccomandarete al ſignor Andreazzo per infinitiſſime uolte. ho hauuto grandemente caro le due eſperienze che uoſtra ſignoria ha fatte con li noſtri rimedij, acciò il mondo conoſca che non ſono baie, ma che ſono coſe di autorità & degne di eßer conoſciute. & con queſto farò fine ſupplicando uoſtra ſignoria che ſi degni conſeruarci nella ſua buona gratia, & raccomandarci a tutti quei principi. non altro noſtro ſignor Dio ui guardi da inuidioſi & da traditori. Di Venetia alli 17. di Maggio del 67.

Di V. S. eccellen. amico & ſeruitore, Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Magnifico ſignor mio cariſsimo.

LA gran fama che di uoſtra ſignoria ſi ſpande in queſti noſtri paeſi, & le belle & rare eſperienze, che con li ſuoi libri ſi fanno, ſono di grandisſima marauiglia & ſtupore, ancor che molti de' noſtri medici dicono il contrario. ma fin hora è ſtato conoſciuto, che lor dicono

per

per malignità, percioche con queſti uoſtri rimedij coſi miracoloſi, ſi ſono ſatte opere ſtupende, & grandi, & ogni giorno ſi uanno mettendo in vſo aſſai de' uoſtri medicamenti, con grandisſima utìlità de gli infermi, & gloria delli medici. e per tanto hauendo io ſcorſo tutti i uoſtri uolumi in diuerſi luoghi ho trouato di quelle parole in lingua barbarana, che da neſſuno poſſono eſſere inteſe, Vorrei ſupplicare la S. V. che ſi degnaſſe farmi intendere il capitolo che dice oterceſ elibarim ad eraſ che è il capitulo 58. del primo libro de' Capricci, a carte 81. in circa. & quell'altro capitolo dell'unguento magno, & quello da nettare il corpo da ogni bruttezza, perche credo che in quei capitoli ui ſiano ſecreti di molta importanza, ſcritti ſotto quelle parole, perche ſarà cauſa di gran bene quì nel noſtro conuento, perche di continuo hauemo di molti frati amalati di diuerſe infermità, i quali non hanno biſogno di altri rimedij che di quelli di V. S. eccellente, perche preſto liberano gli infermi dalle loro iufermità, ancor che grandi & faſtidioſe elle ſieno; & ciò dico, per hauerlo uiſto con la eſperienza di dui de' noſtri padri. l'vno de' quali patiua di gotta, & con li rimedij uoſtri ſubito ſi è liberato, l'altro patiua dolor di fianco, con ritention di orina, & ſubito datoli le pillole di aquilone, & onto col balſamo, fu liberato di modo tale, che ſe io uoleſſe accomodare

le

le genti della Città di quei medicamenti delle feri te, & altre cose, che se ne sono già uiste molte esperienze, non bastaria l'entrata del conuento. tutti questi nostri padri desiderarieno un gran fauor dalla signoria uostra, che foste contento insignarli quella acqua, che fa cosi buona uista, offerendosi di continuo à pregar Iddio per la felicità uostra. & non mi occorrendo dir'altro, gli restarò in perpetuo obligo. Di Sisa, alli 15. di Zugno, del 67.

Di V. S. eccellente amicissimo, & che desidera seruirla fra Domenico di Volterra infermiero.

Al Reuerendo padre fra Domenico di Volterra, in risposta di una sua qui soprascritta.

Reuerendo padre carissimo. la vostra delli 15. di Giugno del 67. ho riceuuta à me gratissima, per hauere inteso quanto uostra paternità mi scriue. prima quella mi scriue, che ha scorso tutti li miei libri. ilche non è il vero, perche se fosse la uerità, non mi scriuereste adesso quello che mi scriuete, perche nel nostro Specchio di scientia uniuersale, sono dichiarate tutte quelle cose, che mi ricercate. leggete adunque esso Specchio di scientia tutto, senza che

ui resti

ui resti parola, che trouarete il tutto dichiarato, e però in questa mia scritta impresscia, non mi stenderò in longo a mostrarui quello che senza fatica e uostra e mia potete uedere. si che caro padre se uoi come ho detto uolete sapere bene tutta la nostra intentione affaticateui à leggere, che intenderete il tutto. & così non mi occorrendo dire altro in risposta della sua, farò fine, offerendomi per sempre à farli seruitio. Non altro, nostro S. Dio ui conserui per molti anni, & pregate Iddio per le miserie nostre. Di Venetia alli 3. di Luglio del 67. in Giobbia.

Di V. paternità Riuerenda amico, & che desidera farli seruitio Leonardo Fiorauanti.

Magnifico, & eccellentè Sig. Dottor carissimo.

LA sua delli 13. d'Aprile ho riceuuta insieme con l'ampoletta & i cerotti, et anco quelle rodeline dentro la carta. ma perche il nostro medico mi purgaua, & faceua fare certe lauande alla gamba, non ho fatto niente di quel che mi hauete ordinato. ma quando son arriuato al mese di Maggio, & che non hauea hauuto nessun beneficio, tolsi la uostra scrittura,

& la lessi, & il dì di santa Croce tolsi quelle rodeline, & andai alla chiesa, & quando si diceua il vangelio, mi uenne un mancamento, che mi sentiua morire, & si mi mosse un uomito cosi grande, & con tanta furia, che uomitai una buona zuccha di poltronaria: & mi fu forza partirmi da messa, & andare à casa. e come gionsi à casa, andai in letto, & come fui disteso mi uenne un gran sudore, & uomitai un'altra uolta, & mi si mosse il corpo, & con riuerenza andai tanto del corpo, che io credeua andar le budelle. mi leuò l'appetito, & in effetto io sentì molto trauaglio. ma gli è ben uero, che la doglia della piaga mi andò uia quasi tutta, & mi lasciò dormire la notte, che erano piu di tre mesi, che mai non poteua dormire niente. & io uedendo questa esperienza, mi vnsi la piaga con quella untione, la qual per vn dì vi prometto, che mi fece saltare, e mi abbrusciò tutta la carne, che diuentò negra come carbone. & piu non mi dolse. andai poi dietro medicandola con quello unguento del bossolo, & in termine di otto giorni, la carne negra cascò uia, e sempre s'è andata incarnando, secondo che uoi mi scriueste. ma hora io ho finito l'unguento, & un medico mi ha ordinato un'altro unguento, che mi fa peggiorare. prego la Signoria vostra che mi mandi di quello, & presto, perche l'aspetto con gran desiderio. il presente portator di questo, ui darà dui scudi

d'oro,

d'oro, per liquali, uno sarà per vostra signoria, l'al tro mi mandarete tanto vnguento, & della uostra gloriosa quinta essenza con li anisi, per risuscitare mia mogliere da que' suoi dolori, ogni uolta che li vengono. Et con questo basciarò le mani di V. S. per infinite volte. Di Pietrasanta, alli 27. di Maggio. del 67.

Di V. S. E. buon seruitor, Biasio de' Gianotti.

A messer Biasio de' Gianotti da Pietra santa, in risposta della soprascritta.

MEsser Biasio carissimo. ho riceuuta la uostra delli 27. di Maggio del 67. qual m'è stata carissima, & in essa ho inteso quanto uoi mi scriuete in materia della uostra cura. mi piace, che uoi, & il uostro medico ui siate chiariti del tutto. & se uoi haueste fatto presto, la cosa sarebbe andata molto meglio di quello, che ha fatto, perche'l tardar uostro à medicarui ha causate due cose male in voi. l'una che'l male è cresciuto, & si è habituato, & li rimedij hanno perso di uirtu. ilche è stato di molto uostro danno; nondimeno mi piace, che voi siate ridutto à questo buon termine, vi mando per il presente messer Giouanni vostro amico, l'unguento & la quin ta essen-

a eßenza, che mi chiedete nella uostra; & oltre li ciò, ui mando tre prese di pillole angeliche, lequali si pigliano la mattina à digiuno ognitre giorni una uolta, & del resto poi uoi hauete la uostra lettione; credo che con questo sanarete in tutto. Io ho hauuto li due scudi da messer Giouanni. Et se altro potrò quà per uoi, comandatemi, che desidero farui seruitio. Non altro, Dio da mal ui guardi. Di Venetia alli 12. di Zugno del 67. in Giobbia scritta.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bolognese.

Eccellente signor patron mio osseruandissimo.

DApoi che mi partì da uostra signoria son stato molto trauagliato & massime in quel giorno quando tolsi quel dia aromatico, che mi leuò tanto l'appetito che per tre giorni ho mangiato ne beuuto cosa che mi habbia gustato, saluo del pane mollato in aceto, & della insalata; nondimeno ho seguitato a torre tutti quei rimedij, che portai fuora con meco, & mi hanno molto giouato, che non mi duol piu niente. Vorrei mò sapere da uostra signoria se mi bisognarà far altro prima che siano da tagliare le biaue. p rche mi bisogna poi andar al campo a uedere

i fatti

i fatti miei; & ſe biſogna coſa neſſuna, mandatemela, che non mancarò del debito mio. la mia conſorte ha operato l'olio filoſoforum a ungerſi le crepature de' piedi & delle mani, & gli ha fatto molto ſeruitio; ma non ne ha piu. Vi prego a mandargliene un pochetto & anco un poco di quella untione, che fa rinaſcere i capelli perche ella è ueramente miracoloſa per tale effetto, che in 26. giorni gli ha fatto naſcere tutti i capelli, che non ue ne manca pur uno; di gratia ſiate contento di mandarne un poco. il mio compare ſi rac comanda, & preſto uuol uenire a Venetia a trouarui, perche è guarito: coſa che lui ne neſſuno lo credeua già mai. dice che già tre giorni ſono ha compito la quinta eſſenza, & che per quello vuole uenire a ritrouarui per farne dell'altra. & ſe io non haueſſi tanto da fare, uerria io anco con lui; ma perche ſon occupato in certi miei ſeruitij, mi reſtarò. altro non mi occorre a dirui per adeſſo ſaluo che ui godiate queſte poche uoua, & due formagielle per amor mio; adeſſo non hauemo altro del reſto la S. V. mi comanda, che io li ſon ſeruitore. Da Campo noghero, alli 7. di Aprile del 67.

Di V. S. buon ſeruitore, Piero de' Frapolini.

A meſſer

A messer Pietro de'Trapolini, in risposta di una sua quì soprascritta.

MEsser Pietro carißimo. la uostra delli 7. di Aprile del 67. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto mi scriuete. ilche m'è stato gratissimo, per hauer inteso, come per gratia di Dio uoi sete sanato, & che il uostro compare Mattio è guarito, & anco la uostra consorte sta assai bene; di modo che li nostri rimedij hanno fatto buona operatione. per il presente latore ui mando l'olio filosoforum per la uostra consorte, & per uoi mando una presa di pillole angeliche, le quali pigliarete una matina à digiuno, e poi del resto non uoglio che li facciate altro; perche tolte queste pillole starete bene in tutto, & per tutto, per gratia del sommo fattore; & cosi non mi occorrendo dir altro, restarò pregando nostro S. Dio che vi conserui per sempre felice come desiderate. Sarete contento di raccomandarmi à vostro compare. Non altro. Di Venetia alli 10. d'Aprile del 67. in Giobbia.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti, medico, & cirugico Bolognese.

Molto eccellente, & uirtuoso Signor mio osseruandissimo.

VNa di uostra S. delli 14. di Marzo, ho riceuuta insieme col dia aromatico Leonardi, e la untione delle gotte, & la quinta essenza; quali tutte mi son state date ben conditionate, e non come l'altra uolta, che mi portò ogni cosa rotta. Il gentil'huomo mio compare & uostro amicissimo, tolse il dia aromatico una sera à 22. hore, & alle 24. uolse cenare, & come hebbe beuuto un gotto di uino, se gli mosse un uomito, & buttò fuori quel poco c'hauea mangiato, & uenti uolte di piu, & tutta la notte non fece altro che cacare, & uomitare. e con quel trauaglio non si racorò di ongersi i piedi, & le mani, ma poi si unse la mattina, & il medesimo dì si partì i dolori delle gotte, ne piu gli ha sentiti in modo alcuno; & ne sta molto allegro. Vi è mò un'altro mercante, che si chiama messer Ambrosio Falcucci, che è stato in letto forse tre mesi, e non si può mai risoluere, e uorria li medesimi rimedij. un'altro gentil'huomo mio amico, uorria quattro fiaschette di quinta essenza, perche ha prouato della mia, & ha uisto tanta esperienza per indispositione di stomaco, & per dolori matricali, che hora ne vuole questa quantità. & io ne vorrei due fiaschette. & un cirugico mio amico, uorria del ma-

gno

gno licore once due, di balſamo oncia una, polvere da ferite onc. vna, olio benedetto onc. vna. & tutte le ditte coſe ſieno accommodate dentro vna caſettina, come hauete fatto queſta volta, & conſegnatela a meſſer Giouambatiſta Chieſa, ilquale sborſarà i denari. ma V. S. ci auiſi il coſto a coſa per coſa, acciò ogn'uno ſappia il fatto ſuo. & prometto alla S. V. che'l nome ſuo è già tanto grande quì in Milano, che ogn'uno lo conoſce. Son capitato quì da trenta de' ſuoi ritratti; con certi altri diſegni, & in manco di due hore ſi ſono venduti tutti, tanto ſete amato. Altro non dirò per hora, ſe non pregar la S. V. che mi comandi, che trouarà un buon fratello per ſeruirlo in ogni occorrenza. Di Milano, alli 20. di Giugno, del 67.

Di V. S. E. amico & ſeruitore, Franceſco Pardo da Carauazzo.

A meſſer Franceſco Pardo da Caranazzo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Franceſco cariſſimo. Vna voſtra litera ho riceuuta delli 20. di Giugno del 67. nella quale ho inteſo quanto voi mi ſcriuete. ilche mi è ſtato gratiſſimo oltra modo, perche mi hauete auiſato buone nuoue. ui mando tutte quelle coſe, che mi ricercate dentro una

scatola, & sopra i uasi ui sono i boletini, che dicono, che cosa è, & quanto è, & per chi è, & quanto costa, & ogni uaso ha due di questi bolettini, acciò che se per sorte uno si rompesse, l'altro resti; acciò che possiate sapere il fatto uostro. Et se altro ui accaderà, mi potrete scriuere, che farò sì, che il tutto ui sarà portato con prestezza. & ui potrete seruire ad ogni uostro commodo senza alcun fastidio. Et con tal fine, restarò pregando nostro S. Dio, che ui conserui per sempre felice come desiderate. Et sarete contento di raccomandarmi al S. Cinque uie, & dirli da mia parte, che se io posso alcuna cosa per lui, che mi comandi. Non altro. Di Venetia alli 2. di Luglio. del 67. in mercore scritta.

Di V. S. amico, & come buon fratello
Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Magnifico & eccellente signor.

PEr la buona relatione, che ho della degna fama di uostra signoria son sforzato scriuerli la presente. & insieme supplicarlo che si degni accettarmi nel numero de' suoi più fedeli amici, & massime essendo io medico, & mi diletto molto della sua dottrina & gloriose esperienze. Io

vi

ui prometto, che son circa tre mesi, che mi trouai alla fiera di Foligno, & comprai il uostro dottissimo Capriccio medicinale, & me ne andai a casa, & lo scorsi tutto, & gli ho trouato alcune parole, che mai l'ho potute intendere. & in esso ho uisto, che hauete dato in luce altri quattro libri, & io subito ho messo uno a cauallo, & gli ho mandati a torre alla fiera, & nel Specchio di scientia ho poi trouato il modo da intendere le dette parole; ma ui sono alcuni capitoli, che non li posso intendere, come nel Specchio di scientia alcuni capitoli delle sue nuoue inuentioni, e nel Capriccio quel capitolo, che dice, se il dolce con l'amaro farà compagnia. & nel Regimento della peste, quel capitoletto che comenza ODNELOV, & ancor nel Compendio de' secreti, ue ne sono alcuni, quai tutti desiderarei sapere: & ancor quando gli fosse in piacere hauria grandemente caro d'intenderre quei sette secreti che dice hauersi riseruati in lui, promettendoli con giuramento non li riuelar mai, & ui prometto, che hauendo, & intendendo tutte le sopradette cose, io uoglio gettare tutti gli altri miei libri al fuoco, ritenendo & osseruando solamente i uostri, perche ho fatto più di uinti proue de' suoi libri, & tutte mi son riuscite, & riuscendo l'altre come queste, i medici non hanno bisogno di altri libri, da intricarsi il ceruello: & io per me credo, che il Signor Dio

ui habbia mandato al mondo per edificar la uera medicina & cirugia. ſi è fatto proua quà delli medicamenti da ferite, & ne ſon ſtati medicati molti, che ſon guariti con tanta facilità & preſtezza, che è coſa di ſtupore, di modo che di quà ſete tenuto per uno Eſculapio, & meritamente. Vorrei mò ſupplicare V. S. eccellente che ſi degnaſſe farmi gratia delle coſe dette di ſopra, & ancor di un poco della uoſtra pietra filoſofale. & tutto darete al corriere di Roma, che haueranno boniſſimo ricapito. & ſe io di quà poſſo coſa alcuna per lei, quella mi comanda che ſempre ſarò patatiſſimo a ſeruirla. Di Ronciglione alli 26. d'Agoſto del 65.

Di V. S. E. ſeruitor, Filippo Paruti, medico.

All'eccellente dottor di medicina meſſer Filippo Paruti da Ronciglione, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico & eccellente meſſer Filippo cariſſimo. una di uoſtra eccellentia delli 26. d'Agoſto del 65. mi è capitata alle mani a queſto dì 7. di Ottobre. della quale mi ſon marauigliato come ella ſia ſtata tanto tempo ad eſſermi data: nondimeno mi è ſtata cariſſima, per hauere inteſo quanto in eſſa ſi contiene. Quanto alli

li capitoli che V. E. mi scriue, che non intende, potrà leggere tutto il nostro Compendio di secreti rationali, che in esso trouerà quanto desidera di sapere. mando à V. E. della nostra pietra filosofale dentro un'ampolletta, in vn scatolino, qual viene insieme, con la presente mia lettera. Et se V. E. vorrà altra cosa, che io possa, quella mi comanda, che sempre sarò pronto à seruirla: auertendo à V. S. che la pietra filosofale è con tutte le sue preparationi, & ve ne potete seruire in tutte quelle cose, che vi piacerà, secondo però l'ordine nostro. Et con questo farò fine, pregando nostro Signor Dio, che vi conserui per sempre felice, & si degni ricomandarmi à suo fratello. Non altro. Di Venetia alli 12. di Ottobre, del 65. in Venere.

Di V. E. amico, & come buon fratello
Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Molto Magnifico Signor mio honorando.

TRe mie ui ho scritte, delle quali non ho hauuto risposta nessuna. delche ne son stato molto marauigliato, non sapendo la causa. ma poi ho inteso, che il signor Giouan Alfonso Castaldo, di commissione dello Imperatore, ui uoleua

leua condurre in Vngaria per seruitio della guer ra contra il Turco. nondimeno ho poi inteso da un seruitor di quei signori di casa della Marra, qual'è uenuto à Napoli, che Vostra Signoria sta bene, e che ui sete risolto di non andare. & al giuditio mio hauete fatto bene, perche non hauete figliuoli, da lasciarli la robba, & hauete tanto, che ui superchia, potete attendere à uiuere senza andare à consumarui la uita, o morire tanto lontano de' uostri amici; che poi patirieno, non hauendo uoi. E però caro Signor mio, attendete à godere Venetia, & à far' apiacere alli uostri seruitori. Vi auiso, come Catarina mia è stata benissimo, & si raccomanda assai alla signora Paula uostra, & ui prega che siate contento di mandarli di quel pretioso, & benedetto unto, che fa nascere, & crescere i capelli, perche alla signora Faustina ne son caduti assai, & ha commesso à Catarina, che mi faccia scriuere à Vostra signoria, che le ne manda. & ancor di quell'acqua mollicina, che conserua la faccia, cosi bene. & io, ancor che sia guarito della maggior parte della infermità mia, tuttauia mi risento alquanto alcune uolte d'un braccio. supplico uostra signoria, che mi manda, ò almeno mi auisi ciò che ho da fare, perche mi è forza risoluermi in tutto; & se uostra Signoria vuole mandar queste cose, le mandi à Termine di Abruzzo in mano del Signor Duca nostro, il quale li fà hauere bonissimo

nissimo ricapito. & se di quà poßiamo alcuna cosa per uostra signoria, quella ci comandi, che sempre stamo alli seruitij suoi. Di Napoli, alli 4. di Settembre del 65.

Di Vostra Signoria seruitore, & che desidera seruirla, Giouandomenico Zauaglione.

Al Magnifico messer Giouandomenico Zauaglione, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Giouandomenico carissimo. Vna di Vostra S. delli 4. di Settembre. del 65. ho riceuuta à me gratissima, nella quale ho inteso quanto Vostra Signoria mi scriue. quanto all'andare all'Imperatore, non è niente, perche non andaria manco al Monarca del mondo, se io non andasse con grande autorità. Si che di questo uoi potete ben star sicuro, che non mi partirò da Venetia senza il perche. mi piace che voi state bene insieme con la uostra consorte. quanto all'olio, & l'acqua della signora, l'ho mandata dentro una casettina, per un certo messer Giouanuicenzo dalla Serra, che sta in Termine, & in detta cassettina vi è ancora certi rimedij per uoi, con le ricette da operarli; & tutto l'ordine che

che hauete da tenere nel curarui. & se voi farete à mio modo, crederò che restarete contento. e però leggete bene la dispensa ch'io ui mando, & osseruate quanto in essa si contiene, che sperarò certo che sarete sano in tutto. & se alcun'altra cosa io posso per uoi, comandatemi, che sempre sarò prontissimo alli suoi seruitij. & raccomandatemi assai al Sig. & alla signora. Non altro. Di Venetia alli 29. di Settembre del 65. in Sabbato scritta.

Di V. S. amico, & che desidera seruirla sempre Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Molto Magnifico Eccellente Signor dottor carissimo.

DApoi che la uostra eccellẽtia si partì da san Vito, li son stati infiniti amalati, & io mediante la bontà uostra, ho fatto cure stupende & rare. & ciò ho fatto col mezo de' uostri secreti, cioè con la pietra filosofale, il siroppo solutiuo, il magno liquore, & altri suoi secreti. & ho guadagnato piu in questi cinque mesi, che non ho fatto in due anni: perche ho curato certe infermità uecchie, & importanti. & prima ho uoluto far patto con quei tali, & mi son fatto pagar benissimo. ma hora non mi trouo

piu

più pietra filosofale, ne posso più far miracoli, come faceua, ne manco mi truouo magno liquore. Del resto poi mi uado accomodando. Vi uoglio contare alcune belle esperienze fatte con la pietra filosofale. Gliè quì in san Vido vn certo Daniello, che fa corone, qual'è stato a Venetia, & dice hauerli moglie, & conosce V. E. il quale essendo amalato di febre acuta con grandissima doglia di stomaco & di testa, con zauariementi grandi, io lo salaßai sotto la lingua, la sera alle 21. hora, & la mattina seguente gli detti due dramme del nostro dia aromatico. & quel giorno istesso fu sanato; cosa ueramente incredibile. in casa del signor Nicola Sauorgnian, staua un Napolitano che si chiamaua messer Vicenzo da Pie di monte, ilquale hauea un sacco di mal francese, & non si poteua uoltar per il letto. & io lo medicai con i vostri rimedij. & in 22. dì fu sanato. Vn'altro dalla uilla, che patiua quasi ogni giorno dolori colici, gli detti il dia aromatico, e mai più non ha sentito cosa nessuna, & molti altri ve ne sono, che se io ve li uolesse citar quì, non bastariano dieci fogli di carta. ma per tornare al nostro proposito, io ho mandato il presente latore da V. S. che sia contenta di farmi tanto fauore, di mandarmi once quattro della uostra pietra filosofale, & libra una del magno liquore. ilqual ui sarà pagato quel tanto, che uor-

rete

rete uoi. & sarà contenta mandarmi ancor la pie tra. & ui prego per amor di Giesu Christo, che non mi mancate in questo. & poi comandatemi à me, che mai uedrò satio di seruirui. Il Signor dottor ui si raccomanda, & il genero di messer Aluigi de' Cai vi si raccomanda. sua moglie dipoi che la uisitaste stette bene, & sempre è stata. & cosi non mi occorrendo dir'altro, restarò con perpetuo obligo a V. E. & cosi me gli offero & raccomando. Da san Vito di Friuli, alli 16. di Nouembre. del 95.

Di V. E. amicissimo, & seruitor Bartolomeo Carero medico del comun.

Al magnifico & eccellente messer Bartolomeo Carero medico, in risposta dela soprascritta.

Magnifico & eccellente signor mio. Vna di V. Eccell. delli 16. di Nouembre, ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto quella mi scriue. ilche mi è stato molto grato, anzi gratissimo, in hauere inteso le belle & stupende cure, che uoi hauete fatte in quel luoco. mi piace assai, che'l S. Giouanuicenzo nostro sia guarito, & anco il cornaro, perche tutti due sono miei carissimi amici. Vi mando dunque la pietra filosofale & il magno liquore, per il presente vo-

stro

ſtro mandato, ilquale lui ha sborſato li danari, credo 26. lire di moneta Venetiana. & ſe V. E. vorrà altro, che io poſſa, la ſupplico che ſi degni à comandarmi, che ſempre mi trouarà prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij. & uorria pregare V. S. che mi faceſſe hauere quattro preſutti, che ſiano ben ſalati, & che non ſiano ſcorticati. & queſto carneuale me gli mandarà, & io ſatisfarò il tutto. & con tal fine me gli offero, & raccomando, ſupplicandolo che ſi degni raccomandarmi al S. Nicolò Saorgnano. Non altro. Di Venetia, alli 22. di Nouembre. del 65.

Di V. S. amico, & come buon fratello ilqual deſidera ſeruirui Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccellente ſignor mio honorando.

SOn tardato aſſai a ſcriuerui, & la cauſa è ſtata perche ſubito, che fui leuato del letto, ſon ſtato forzato d'andare con un clariſſimo gentil'huomo da chà Leon, al mercato della Rouere, per comprare due caualli da cocchio. & ancora mi ſento alquanto dolere il piè deſtro, non però che mi dia troppo faſtidio. ma pur mi uoglio liberare in tutto: So che adeſſo ſarei fuori d'ogni ſuſpetto, ſe non foſſe, che ho fatto queſto ſtra-

collo, & ho ancor fatto disordine della bocca; perche andando in simil luochi, & con simil persone, è forza a fare molti disordini. Tutti i rimedij son già compiti, eccetto il siroppo. ma è diuentato tanto garbo, che non lo posso più torre. prego vostra eccellentia che sia contenta prouedermi di tutto quello che mi fa bisogno, perche mercore che sarà alli 17. di questo, io sarò con uoi, & vi portarò il uostro resto delli dinari, che auanzate con meco. mia mogliere è risolta di ogni cosa, ma la gamba ha ancora tanto di piaga, quanto sarebbe l'onghia del deto minuello. e non ha piu cerotto maestrale. sarete contento di far similmente quelle cose che ui pare, che sieno al suo proposito, & che tutte siano in ordine per mercore. gliè un mio compare, ch'à una piaga terribile in una cossa, ch'è grande vna volta e meza piu della mano, & alle uolte hà tanto dolore, che non troua luogo, che lo tenghi. & uuol uenir con meco da V.S. per ueder se ui basta l'animo di fare, che si sani. & se lo sanarete, ui pagarà bene, meglio che non so io, perche gliè ricco; cosi foss'io, che farei meglio il debito, che non ho fatto. Non altro N.S. da mal ui guardi. Di Asola di Treuisana, alli 5. di Decembre. del 66.

Di V.S.E. seruitore, Tomio de' Lazari.

A messer

A meſſer Tomio de'Lazari di Aſola, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Tomio cariſſimo. una uoſtra delli 5. di Decembre del 66. ho riceuuta, la quale ni è ſtata gratisſima, per hauere inteſo quanto mi ſcriuete che gia ſete quaſi riſoluto, & che uoſtra moglie ſta bene, ilche ueramente mi piace. ho inteſo di piu per la uoſtra, che Mercore uerrete a Venetia, piacendo a Dio, & io farò che il tutto ſarà n ordine ſenza fallo. ma ſe uoi uerrete ſiate contento portarmi un centinaro di oua freſche, & quattro o cinque para di galline, che ſiano buone, il che ui ſarà ſatisfatto. quanto poi a quel uoſtro compare, il quale ha quella piaga coſi grande nella coſcia, fatelo pur uenire allegramente, perche piacendo alla diuina bontà lo rimandarò in dietro ſatisfatto. altro non mi occorre à dirui per hora, douendo uoi uenire coſi preſto. ui mando inſieme con queſto un poco del ceroto maeſtrale per uoſtra moglie, acciò finiſca di ſanarſi della gamba. Non altro, ſe non che mi raccomando à uoi. Di Venetia, alli 7. di Decembre. del 66. in Sabbato.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti.

Magnifico

Magnifico, & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA uostra delli 29. del passato ho riceuuta insieme con li rimedij, che mi hauete mandati, quali mi son stati grati anzi gratißimi, tanto per me quanto per quel mio parente, e sua moglie, che ui prometto che faceuano le uigilie della notte di Natale, per hauer uisto la esperienza mia, son tanto inanimati, che una hora li paria cento anni, che questi medicamenti arriuassero, per comenzare. & quando hanno aperto quel dispensario del modo di torre le medicine, & del regimento della uita, lo hanno letto, & basciato piu di mille uolte. hanno sentito tanta consolatione, che in tre dì hanno fatto buona ciera, & stanno cosi allegri, che à loro pare di esser guariti. quelle prime medicine, che tolsero, li fecero uomitare grandissima materia, & la donna uomitò un uerme longo un palmo, & peloso, & hanno uisto tale operatione de' nostri medicamenti che si son grandemente marauigliati, & hanno interrogato la qualità della medicina, l'odore, & il sapore. & io gli ho mostrato il uostro libro, e per forza me le uoleano torre. & io che ancor faccio rimedij per mi, non l'ho uoluto dare, ma tutti loro hanno terminato di mandarne à comprare à Venetia. stanno tanto marauigliati della cura mia, & della cie-

ra, che hanno fatta questi miei parteni, in cosi po
chi giorni, che si stupiscono, & dicono, che se
la S.V. eccellente è huomo, che è il primo medico
del mondo. ma che credono che più presto sia-
te una fantasma, che huomo. dicendo, che loro
ancora hanno scritto & studiato e pratticato,
e non possono fare tai miracoli. ma quando li
hauemo mostrato quelle liste del modo di usare
i rimedij & della qualità sua, & lo effetto che
fanno, allhora ui sono restati schiaui. il mio pa-
rente adunque ua seguitando l'ordine, & simil-
mente sua moglie. presto ui mandaranno disdot
to o uinti ducati da preparare tutto quello che li
fa dibisogno; & io usarò questa quinta essenza,
della quale io ueggio miracoli, ma poco mi dure-
rà, perche in casa et fuor di casa ogni mattina me
ne bisogna dar'a più persone. fanno giusto come
colombi al comino, non mi lasciano uiuere. e però
ne uoglio almanco cinque o sei libre. mettetila in
ordine, che ui mandarò li danari; uo seguitando
ancor l'acqua de gli occhi qual fino adesso mi ha
fatto buttare uia gli occhiali, che tutti si mara-
uegliano. credo che molti di questa città ne
uorranno. la signoria uostra mi perdoni se io son
stato longo, per la materia porta con se lon-
ghezza in uolerla narrare come bisogna un'al-
tra uolta mi passarò più sommariamente, & co-
si per hora farò fine, pregando il Signore, che

ui prosperi felice, a beneficio di tuttto'l mondo. Da Reggio di Lombardia, alli 24. di Maggio. del 67.

Di V. eccellentia perpetuo seruitor, Francesco Fasani da Formigine.

A messer Francesco Fasani da Formigine, in risposta della soprascritta.

MEßer Francesco carissimo. la uostra delli 24. di Maggio, ho riceuuta a me gratissima. nellaquale ho inteso quanto in essa si contiene. ilche m'ha piacciuto assai, per hauere inteso il vostro ben stare, & similmente ho inteso delli uostri parenti, che già hanno incominciato a usare i rimedij, & fino adesso hanno fatto buona ciera. & ho inteso come quei medici si sono cosi marauigliati di ueder quel verme, & il succeßo della cura de' uostri parenti. & io ringratio la bontà diuina, che mi dona tal gratia. Quanto alla uostra quinta essenza uegetabile, io la metterò in ordine, & la serbarò fin tanto, che la uerrete ò mandarete a pigliare. Et se fra tanto, altro ui occorre, comandatemi, che sempre mi trouarete pronto alli seruitij uostri. Et cosi non mi occorrendo dir' altro, restarò pregando nostro Sig. Dio, che ui con-

serui

perſerui ſempre felice come deſiderate. Di Venetia, al primo di Giugno. del 67. in Domenica ſcritta.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui
Leonardo Fiorauanti, medico Bologneſe.

Signor eccellente mio carisſimo.

PEr non uoler credere à V. S. eccellentisſima quando io fui à Venetia, in caſa di madonna Caterina Schiauona, io ſon giunto à tale, che non uorria quaſi eſſere al mondo, conſiderando quanto ho ſpeſo, & preſo il tempo, & hora mi trouo peggio che mai con alcuni furſanti medici, che ſi tengono per Eſculapij; ma nelle loro operationi ſon zaratani; & per me ſon ſtati diauoli. et quando io penſo che guariſte il S. Mattio Biancone da Talmez, ch'era tutto ſtroppiato dalle gotte, in coſi breue tempo, & con tanta facilità, che tutti ſi ſono marauigliati, & io poueretto che'l mio male non era niente, in luoco di guarire mi ſon ſtroppiato; et hora che ho uiſto uenire Giouan Zali da Camin à Ciuidal guarito di tante piaghe, & tanta ruina, che hauea ſopra, & dice che V. S. Eccellentiſſ. l'ha ſanato, mediante Iddio, io ſon reſtato un ſtiuale, & ho fatto deliberatione, di uoler tornare à Venetia, & mettermi nelle mani ſue,

perche uoglio ò morire ò sanare. E per tanto Vostra Signoria sarà contenta dare un poco questa lettera inclusa à madonna Caterina, & del tutto darmi risposta. & quando uolete che io uenga à Venetia, farmelo sapere, che subito senza metterui tempo di mezo, sarò con la Signoria Vostra, & si darà principio à leuarmi di tante tribulationi; & di gratia caro Signor mio, non mi mancate, che ancor io non sarò ingrato à Vostra Signoria di quel tanto, che con le mie forze potrò. & questo è quanto io uoglio dirli nella presente. Nostro Signor Dio da mal ui guardi. Di Ciuidal di Friuli, alli 21. di Luglio. del 64.

Di V. S. Eccellentissima seruitorißimo
Giouanni Patauino.

A messer Giouanni Patauino, da Ciuidal di Friuli, in risposta della soprascritta.

MEsser Giouanni carissimo, & amantissimo mio. la uostra delli 21. di Luglio del 64. ho riceuuta con molta mia satisfattione per hauere inteso quanto in essa mi scriuete, ma ben mi dispiace molto, della uostra infermità; che non trouate rimedio alcuno. io ho data la lettera a madonna Caterina, la quale mi ha detto, che si marauiglia di uoi, che li scriuete una tal litera

tera, che più presto uorria un paro di caponi, che tal littera: perche dice che senza scriuere lettera, che sapete bene, che la casa, & la patrona sono al comando uostro. Signor intendete, potrete mò uenire à uostra posta, che io sarò sempre pronto a farui seruitio. & state allegro, perche piacendo à Dio verrete amalato, & ritornarete sano. Et se fra tanto, ui occorresse cosa alcuna, comandatemi. & mi raccomandarete al Signor Guarniere, & à uostro padre. Et con tal fine restarò pregando nostro Signor Dio che ui dia patientia per soffrire. Di Venetia, alli 29. di Luglio. del 64. in martedì, col corrier di Vdene.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Magnifico Signor mio osseruandissimo.

LA presente mia sarà per farui intendere come per gratia di Dio io son sano, & tutto al uostro comando. Vi faccio sapere come quella quinta essenza, & quello olio incompostibile che uostra signoria mi donò quando mi partì da Venetia. ha fatto grandissimo giouamento à una infermità di mio fratello, che nullo altro rimedio gli hauea mai possuto giouare. & hora la supplico per quanto amor li porto, che mi faccia gratia mandarmene una zuchettina, co-

me quella; la qual darete à colui che ui darà questa mia, che lui uiene à Ricanati, & li darà ricapito. Monsignor nostro tuttauia corre drieto alla morte, & la ua fuggendo. saperete come egli è andato alle fumarole di Pozuoli, non so che sarà; Iddio gli la mandi buona. forse se hauesse fatto à nostro senno, che non saria in tante tribulationi, come si truoua. & lui lo conosce bene. Vi uoglio dar ragguaglio di un mio caro parente, il quale molti mesi sono c'hebbe la pelarella, & li cascorono tutti i capelli, & la maggior parte della barba; ma subito gli tornorono à nascere tutti i caduti peli. ma poi rinati i peli gli è venuto tanto scadore alli testicoli, che si gli saria mangiati; e poi usciua un'acqua cesarina, che gli abbrusciaua terribilmente; & doppo questo gli uenne male alle gambe, & à gli occhi. & con quell'unguento che gli mandassimo da Venetia si liberò. Alcuni medici molti indotti, che dirò cosi, lo fecero pigliare l'acqua del legno santo, la qual acqua gli fece tanto male, che lo ridusse à mali termini, & sempre è stato male; & al presente ancora sta; ma oltra il male delle gambe, ha doglie per tutta la uita, & gli è uenuto una alteratione in testa, come un'uouo. & perche è capitato quì questa Pasqua un certo pescatore di quei luoghi di Venetia, che si chiama Fedele, che sta per stanza in Ancona, qual Fedele, dice che uostra signoria l'ha

ria l'ha medicato lui & la moglie, di grauissima infermità, & che lo hauete ſanato perfettamente, gli è uenuto tanto deſiderio di uederui, che non ſi può tenere, & ha fatto deliberatione vo er uenire a trouarui, V. S. per amor mio gli vſarà tutta quella diligẽza che ſarà poſſibile, che non buttarà uia le fatiche, che ſarà beniſſimo premiato, perche è perſona commoda. Et con queſto ſarò fine, baſciando le mano di V. S. per infinite uolte. Non altro. Di Ricanati, alli 5. d'Aprile. del 68.

Di V. S. ſeruitor' amoreuoliſſimo, Iacomo Conſtantino.

Al magnifico meſſer Iacomo Conſtantino di Ricanati, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Iacomo cariſſimo. una di voſtra ſignoria delli 5. di Aprile del 68. ho riceutta a me gratiſſima. nella quale ho inteſo quanto uoi mi ſcriuete. ilche mi è ſtato cariſſimo in hauere inteſo nuoua di uoſtra ſignoria. ma ben mi doglio aſſai della gran mala ſorte di Monſignor Sauli, che patiſca tanti tormenti. Ho di più inteſo la infermità grande di quel uoſtro, il quale ſenza uederlo, non ui ſaperia dira coſa neſſuna. ma quanto alla uoſtra quinta eſ-

ſenza, ue la mando, per quel uoſtro amico, che mi ha portata la lettera, ilqual dice che uiene a Ricanati. & oltra di queſto ſe uoi uorrete altro da me, auiſatimi, peroche non hauerete ſe nón a farmi un cigno, che io ſubito ſarò pronto a farui ogni ſeruitio, & con quella maggior diligenza, che ſia mai poſſibile per amor della antica noſtra amicitia. & coſi non mi occorrendo dir' altro, reſtarò pregando noſtro ſignor Dio che ui conſerui per ſempre ſelice, come deſiderate. Non altro. Di Venetia alli 17. d' Aprile. del 68. in Sabbato. ſcritta impreſcia.

Di V. S. amico, & che deſidera ſeruirla ſempre Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Eccellente ſignor patron mio oſſeruandisſimo.

PEr le grandisſime pioggie & diluuij d' acqua non ho potuto mandar più preſto. ſono forſe noue giorni, che non ho fatto niente, per non hauer più neſſuna ſorte di rimedij. Io ho compito di torre quell' elettuario, & mi ha fatto grandisſimo giouamento; & ancor quelle ſpecie, per andar del corpo mi ſon ſtate molto appropriate; perche ſan fecili da uſare, & euacuano

cuano senza saper come. Io per me credo, che voi siate un'huomo diuino, perche non ho mai uisto nessuna sorte di medicina, che meglio purga il corpo, quanto questa. & vi uoglio dire, che ne ho dato a una mia cognata, laquale quando voleua andar del corpo, non poteua andare senza cridare, tanto li doleua; & con questa tal poluere dentro le minestre, senza sua saputa è andata del corpo, & gli ha fatto tanto giouamento, che hormai è sanata. Io sto assai bene, con quelli rimedij, che io ho fatti. vorrei mò che uostra signoria uedesse quello che mi fà bisogno per compir di guarirmi, & mandarmelo per il corriere ordinario, & scriuermi quanto debbo fare, che son disposto non uoler leuar mano fin tanto, che non sia risolto in tutto & per tutto. e la S. V. non lascia di faticarsi per sanarmi, che ui prometto sopra la fede mia che acquistarete quì tanta fama, che mai altro medico non è stato in tanto credito in questi paesi. Si parla molto della S. V. & si son visti molti de' uostri libri, che piaceno sommamente a tutti coloro, che si leggono; perche V. S. ha inteso tante facultà & scientie, & è stato inuentore di tanti bei secreti, ch'è una cosa grande, & da dare che dire a tutti. Io ancora ho comperato due de' uostri libri, doue son certe parole in lingua barbarana, qual vostra signoria dice, che tutti le possono intendere con facilità. se gli è cosi prego la signoria uostra che mi

faccia fauore d'insegnarmele, che gli ne tenerò perpetuo obligo. Et con questo, me gli offero et raccomando per infinite uolte. Della Pieue, alli 28. di Marzo. del 66.

Di V. S. eccellen. seruitore, Domenico Lazarino.

A messer Domenico Lazarino della Pieue in risposta della soprascritta.

MEsser Domenico carissimo. una uostra lettera ho riceuuta delli 23. di Marzo del 67. nellaquale ho inteso le uostre necessità, et per il compimento della uostra sanità per il presente Gio. Iacomo ui mando tre prese di pillole. sopra delle quali è signato prima, seconda, e terza. lequal pillole sono senza regola nessuna. le prime si pigliano la mattina a digiuno. le seconde in capo di tre giorni. & uuole essere la sera due hore auanti cena, & quella sera cenar poco, & l'altre che saranno le ultime, si pigliano la mattina a digiuno tre giorni di poi le seconde. e si digiunano per il meno tre hore. & quel giorno si mangia leggiermente, non intendendo però come fece una uolta uno, che il medico gli ordinò che douesse mangiare leggiermente, & questo tale quando uolse mangiare si spogliò in camisa per mangiare leggiero, è poi si empì bene la pancia.

cia. si che non fate cosi uoi, mangiate poco; & questo è quanto alle pillole. ui mando di piu una ampollina di una untione. con la quale ui ungerete il stomaco la sera quando andarete in letto. & ciò facendo, mediante Iddio sarete sanato. Quanto alla lingua barbarana, che uoi non intendete, bisogna se uoi la uolete intendere, che leggiate tutto il Specchio di scientia, nel quale trouarete la dichiaratione di tal lingua, & del resto se io posso alcuna cosa per uoi, comandatemi. Non altro. Di Venetia alli 31. di Marzo. del 67. in Lunedì.

Vostro Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto Magnifico, & Eccellente Sig. mio osseruandissimo.

LA buona fama che di lei si spande in queste parti, & le grandi esperienze che di lei si sentono, mi ha dato animo di scriuerli la presente mia, ancor che so, che Vostra Signoria. E. non mi conosce per nome, ne per cognome, ma ben' io la conosco lei, già molti mesi sono: perche son pochi quei giorni, che io non ragioni con lei, cioè leggendo i suoi libri, che tanto mi son cari, & diletteuoli, per esser tutti pieni di bellissimi discorsi: nè quali la Sig. V. dimostra scientia, & esperienza, non solo della medicina, & cirugia,

ma anco di diuerse altre scientie, & pratiche, che son molto diletteuoli da leggere, & da intendere: ma ui son certe zifre, che mi hanno dato un pezzo fastidio: nondimeno nel Specchio di scientia uniuersale, ho trouato il modo d'intendere; ma non ostante questo, ho trouato tre ò quattro capitoli, che non si possono intendere. & questi tre ne sono nel Capriccio medicinale, cioè quello che dice, se'l dolce con l'amaro farà compagnia, & quello che dice, maz mazetti; & l'altro dice, tiene innanzi aprezcola, & il quarto è nel Reggimento della peste, nel principio. prima desiderarei per mia satisfattione, & diletto, intender tai capitoli, & oltra di ciò desiderarei hauer à fare alcuni de i uostri rimedij, come il magno liquore, il lattuario angelico, le pillole di aquilone. ma perche nel magno liquore u'entra il balsamo, uorrei meza libra di balsamo, per fare le cose sopradette. & anco uorria una libra di quinta essenza, & quattro once di ellexir vite, & vna oncia di olio di solfo; e per tanto uostra signoria eccellente sarà contenta di dare indrizo al presente portator di questa, doue poßi hauere tal cose, perche le pagarà benißimo. Vorria di piu un fauor dalla signoria uostra. gli è una donna nobile & mia parente, che ha forse sedici ulcerette in una gamba profonde e strette, & ne ha cinque nel braccio destro, tra la spalla & il gombito; & io le ho fatto cauar sangue della uena purgata, & all'ultimo gli ho fatto pigliare il

legno

legno ſanto, & fattola medicare da un ualente cirugico mio amico, guariſce, ma poco ſtanno à romperſi un'altra uolta. e perche io ſo che uoſtra ſignoria eccellente è eſpertisſima in queſte materie, uorrei il ſuo parere, perche ſon certo, che ſanarà con preſtezza; perche ho inteſo è uiſto coſe troppo grandi di lei. & di piu ho inteſo uoſtra ſignoria eccellente eſſer il piu humano, & piu corteſe di quanti huomini calpeſtano la terra. & queſto non può eſſere in contrario, eſſendo ſtato tanto liberale nelli ſuoi ſcritti, che ha dato in luce. & per queſto non mi ſconfido che uoſtra ſignoria non mi debba compiacere di queſto che gli domando. gli è quì una gentildonna, che ha un cancaro in una tetta alla deſtra, & è ſtato detto che in Venetia è un frate dell'ordine di ſan Domenico, che guariſce tale infermità con molta deſtrezza, & facilità. Vorrei, che uoſtra ſignoria foſſe contenta auiſarmi ſe gli è vero ò nò. perche eſſendo vero, ſi faria qualche buona deliberatione. ſo che ſon ſtato longo, & tedioſo in queſta mia, ma però uoſtra ſignoria mi perdoni & faccia il ſimile uerſo di me; perche ſon tanto deſideroſo di conoſcerla in preſentia, & ſeruirla in abſentia, che nol potreſte mai credere. & ſe la S. V. mi comandarà qualche coſa, mi darà animo à ſeruirmi di lei. & con queſto, uoglio che l'amicitia noſtra ſia contrattata inſieme, & che duri in eterno, cioè quanto dureremo noi; & io per la mia parte ui pro-

metto, che son di openione non veder mai piu altri libri, che li uostri, essendo come sono di tanta esperienza. molte cose hauea proposto di scriuerui, ma per non ui tediare, mi passarò con questo. ma vn' altra uolta ui scriuerò piu à longo il mio concetto, & insieme con la lettera, ui mandarò due para di persutti, & altri tanti marzolini, che li godiate per amor mio. Et con tal fine à uostra signoria eccellente mi offero, & raccomando. Di Bertenoro, alli 5. di Luglio. del 66.

Di V. S. eccellente amicissimo, & seruitore fedelissimo Battista di Pasquale fisico.

All'eccellente dottor di medicina messer Battista di Pasquale, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico & eccellente dottore. Una di uostra eccellentia delli 5. di Luglio del 66. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto V.S. mi scriue. il che mi è stato oltra modo grato, & massime per hauere inteso, che V.S. eccell. è tanto innamorato, delli nostri scritti & rimedij; quanto a quelli capitoli, che non intendete, con maggior mia commodità ui scriuerò il tutto. ho fatto seruir bene il uostro mandato di tutte quelle cose, che uoi adimandate. ma ha speso di molti soldi, come in una lista farà uedere V.S. eccellente. circa poi di quella uostra parente, la signoria uostra saperà come tale infermità è quella, che uulgarmente si chiama mal di formica. & se uoi la uolete sanare come si deue uedete nel nostro Compendio de' secreti rationali, & nella Cirugia al Capitolo della formica, et medicatela secondo l'ordine nostro, che infallanter ella sanarà piacendo a Dio. quanto a quel padre che cura li cancari, non è in la terra, è andato in Puglia alla sua patria. ma si crede che tornara presto. Altro non ui so dire di sua riuerentia, se di quà posso qualche altra cosa, per farli seruitio, quella mi comandi, che sempre

pre mi trouarà prontissimo à seruirla. Et cosi non mi occorrendo dire altro restarò pregando la maestà di Dio, che ui conserui per sempre felice. Di Venetia, alli 17. di Luglio. del 66. in Mercore scritta.

Di V.S. amico, & come buon fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Eccellente signor mio honorando.

SOn già passati tre mesi, ch'io ui scrissi in materia di quella mia parente monaca, quale patiua di quello humor stomacale, si hebbe il uostro parere in scrittura, con quei tre uasetti. ma questi nostri medici quì non furono di parere, che si douesse far quel tanto, che la eccellentia uostra hauea ordinato. & cosi fu messa nelle mani loro, & l'hanno medicata 66. giorni, & all'ultimo se non si leuaua delle man loro, moriua. perche quelle cose che uoi gli hauete prohibito loro l'hanno fatto usare, cioè la dieta, come ha cominciato a mangiare, ha pigliato uigore, & ha fatto deliberatione di uoler torre i uostri medicamenti, & ha tolto quel lattuario del scatolino, ma udirete bene un miracolo grande. lo tolse alle 12. hore, come V.S. gli scrisse, & gli dormì sopra circa una hora,

& come fu suegliata cominciò à uomitare, & uo
mitando gli uenne in gola una cosa, che la soffoca
ua, & già era morta, se non che la infermiera del
monasterio sopragiunse, & gli aperse la bocca, &
con un fazoletto li cauò fuori della gola una mola
grande, come la mano, & era uiua; & subito usci
ta che fu detta mola, la pouerina ritornò da mor
te à uita. andò del corpo, & andò 14. uermi, fra
quali ue ne era uno peloso e rosso. & il giorno se
guente si cominciò à sentir meglio tolse poi quella
poluere, che la vacuò per di sotto brauamente:
& ha fatto la untione, & sta bene per gratia di
Dio; ma desidera quella quinta essenza, che gli
hauete scritto, & ui manda otto scudi con que
sta, & una lettera, nella quale ui danno infor-
matione di tre monarche che sono meze amorba
te; delle quali una ue ne è, che è ricchissima, & ui
potrà molto ben pagare, se farete cosi bella espe-
rienza, come hauete fatto in questa. Hora la signo
ria uostra ha inteso quanto apartiene ad altri, &
non gli ho narrato quello che importa à me. A
questi giorni passati, messer Clemente Branco che
tien scola à Monza, et si diletta di medicare, m'ha
detto, che la Signoria Vostra ha un'acqua per gli
occhi, che fa ritornar la uista, & buttar uia gli oc
chiali; et mi ha mostrato vna pizochera, & vn sa
bro, che hãno vsato detta acqua, et hãno ricupera
ta la uista. e m'ha di piu mostrato un certo fra Iaco
bino, et due altri, che hauete liberati delle gotte, co

sa che non sapeua io, & ne ho molto di bisogno; perche patisco di gotta, & non uedo senza occhiali. & ancor con gli occhiali vedo malissimo, & io uorrei aiuto, & conseglio dalla S. V. & che non si habbi rispetto à spesa, ne manco à medicina: perche m'ha detto messer Clemente, che la S. V. dà medicine gagliardißime, ma che fanno l'effetto brauamente; e però sarete contento di mettermi in ordine tutto quello che ui pare, che sia necessario per la mia salute. et io col primo corriero mandarò à torre ogni cosa. & dal detto corriero vi sarà pagato. & mi scriuerete il modo da operare i detti rimedij, acciò mi sappia gouernare per me solo, non vi potendo esser uoi. Et con questo farò fine, pregando uostra signoria eccellente che non mi manchi, che io non mancarò à lui del debito mio. Non altro. Di Como, alli 9. d'Ottobre. del 67.

Di V. S. E. seruitore, Lazaro Cardino da Riua.

Al magnifico messer Lazaro Cardino da Riua in risposta della soprascritta.

Magnifico messer Lazaro. Vna di V. S. delli 9. d'Ottobre. del 67. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in materia della monaca, io ho apiacere certo, acciò che quei medici, che niegano la uerità la possano conoscere, et non uituperarla. ho anco riceuuto due lettere delle monache, nelle quali mi danno informatione di certe monache amalate, & mi scriuono tanto confusamente, che quasi non le posso intendere. nondimeno io gli mando il nostro dia aromatico, che lo pigliano una uolta per una, & poi mi auisano ciò che hauerà fatto, & io gli darò il restante per curarsi. Quanto a quello, che mi scriuete per uoi, non so che risponderui, perche mi scriuete che ancor uoi patite di gotte, & che apparecchia il rimedio, senza dire altro ma bisogna prima sapere in che tempo esse gotte ui danno fastidio, & in che luoco, e che qualità di fastidio esse ui danno. & poi come sarò informato lasciarete fare a me il coriero, che mi portò le lettere, le portò in casa, & le lasciò insieme con 16. monete milanese che uagliono un terzo di scudo l'una. & uoi mi dite otto scudi. forse o lui o uoi o le monache hāno pigliato errore, uedete un poco,

& ſe foſſe per malignità del caualaro, auiſate, che lo farò caſtigare. & coſi non mi occorrendo altro che dire, farò fine. Di Venetia alli 18. di Ottobre. del 67. in Sabbato ſcritta.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui
Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Molto magnifico & eccellente ſignor mio oſſeruandisſimo.

LI voſtri medicamenti hanno fatto miracoli, ma è ſtato gran difficultà, perche queſti cirugici non hanno mai voluto adoperare eſſi rimedij per modo alcuno. & quando io ho viſto creſcere il dolore, & enfiarſi la ferita della mano, mi ſon deliberato volerlo medicare io con le mie mani, ho tolto la voſtra liſta, & letta forſi diece volte, & poi ho tolto i rimedij; & prima con la quinta eſſenza ho bagnato le ferite, e poi ho unto col balſamo, & ſopra meſſoui del magno liquore caldo, e poi la poluere giuſto come ſcriue Voſtra Signoria, & in due giorni la mano è diſenfiata, & il dolore ſe n'è andato in tutto, & la teſta è guarita in dieci giorni, & la mano già è ſaldata, & non reſtarà ſtroppiata, come diceuano queſti medici: anzi ſarà libera in tutto & per tutto; coſa c'ha dato, che

che dire ad ogn'uno. la ferita dunque è hormai saldata. se gli vuole altro, supplico la Signoria Vostra à farmelo intendere ò mandarlo, acciò si finisca di sanare. Et con questo le bacio le mani, offerendomi quanto vaglio & posso per farli seruitio. Di Porto Bufalè, alli 3. di Genaro. del 68.

Di V. S. seruitore, Francesco Gasparotto dalla Meduna.

A messer Francesco Gasparotto dalla Meduna, in risposta della soprascritta.

MEsser Francesco carissimo. Una vostra delli 3. di Genaro, ho riceuuta à me veramente carissima. nella quale ho inteso quanto mi scriuete in materia delle ferite di uostro fratello, lequali sono sanate contra la voglia di quei uostri cirugici. è pur gran cosa, se Dio mi aiuti, che gli huomini vogliono morire nella loro ignoranza, & perfidia, nè vogliono credere alla verità, ma per loro dispetto voglio, che voi medicate quanti che saranno mai feriti in quel luoco; perche per dire il vero, ogn'uno harà caro di guarir presto è bene. hor per tornare a nostro proposito, quello che io voglio dire è questo. ui mando un uasetto di olio di uoua, colquale l'ungerete

caldo ogni sera. & questo mollificarà i nerui saldarà la ferita, & leuarà il segnale. si che questo è quanto ui bisogna. se poi ui accadesse altra cosa, auisatemi, che sempre sarò pronto a seruirui. ui ringratio assai del presutto & dell'oua che mi hauete mandate. Non altro. se non che a uoi mi raccomando. Di Venetia alli 9. di Genaro. del 68.

Tutto vostro & che dedsidera seruirui
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Molto magnifico & eccellente signor mio honorando.

SE io son tardato tanto a scriuerui, la causa è stata, che'l nostro Duca è uenuto a Parma, & io non ho mai potuto fare quei rimedij infino adesso, che la forza mi ha astretto: perche non poteua più caminare. Io ho tolto quel confetto, & lo lattuario, & fattomi cauar sangue, & quando io sono andato alla speciaria per farmi fare quel siroppo del legno, il speciale non lo uoleua mai fare, dicendo, che era cosa che mi faria morire. & io che credo più alle scarpe uostre, che a quanti medici & speciali si truouano, l'ho uoluto fare, ma non già da quel speciale, ma l'ho fatto fare dal speciale de' frati zoccollanti, quale è frate & l'ha molto lodato.

& io l'ho tolto secondo l'ordine uostro, & mi ha fatto tanto giouamento, che credo di esser guarito in tutto, perche le doglie mi son partite uia. mi manca ancor sei giorni à finire, prego uostra signoria, che ueda mò se mi bisogna altro, & ordinarlo, & mandarmi la lettera per le barche ordinarie, perche io uoglio fare tutto quello, che uostra signoria mi comandarà, senza preterire cosa alcuna. & accadendomi alcuna cosa, che pensate che non fusse quì, mandatimela uoi, che sarò che sarete ben satisfatto, che non ui lamentarete di me. Vorrei ancor ueder per mia mogliere, perche non si sente troppo bene, patisce alcune doglie di testa, con dolor di stomaco. & questo è perche già sono cinque mesi, che non li uiene le sue bagaglie, come il solito, & à questo dà la colpa, non ha appettito, & assai notte non può dormire; uostra Signoria sia contenta di studiare un poco sopra tal cosa, & uedere ciò che si potesse fare; perche ho paura, per dirui il uero, non l'hauere imbrattata. & se tal cosa fosse la uorrei aiutare, fin che'l male è fresco. & se ui pare di ordinare alcuna cosa per lei, fatelo, che io la farò medicinare, & far quanto sarà bisogno. altro non dirò per hora, la signoria uostra accettarà questa pezza di formaggio, con 200 oua, & le goderà per amor mio. ma non uoglio però, che questo sia il pagamento uostro, perche uo-

glio fare il debito mio; non altro, nostro Signor Dio ui prosperi felice per molti anni. Di Parma, alli 24. di Luglio. del 68.

Di V. S. Eccell. seruitore, che desidera seruirlo, Paulo Zanotto dal Borgo.

Al messer Paolo Zanotto dal Borgo, in risposta della soprascritta.

MEsser Paolo carissimo. Vna uostra delli 24. di Luglio. del 68. ho riceuuta à me gratissima, nella quale ho inteso quanto mi scriuete. il che mi è stato gratissimo, per hauer' inteso il buon successo della uostra infermità, & delle doglie che sono partite; già che uoi hauete finito, stateui mò così à uedere, perche sperarò in Dio, che non habbiate piu hauer bisogno di cosa alcuna. Quanto a uostra moglie, se si sente quelle sorti di accidenti, che uoi mi dite, non è dubbio nessuno, ch' ella è imbrattata del uostro male, & ha bisogno di curarsi, come uoi; altramente come uoi tornate con essa, sarete come prima. e però ui mando i medesimi rimedij, che mandai à uoi. faretegli operare come hauete fatto uoi; li mando di piu una ampolina di olio, col quale si ongerà ogni sera il stomaco, doppo cena, & poi come ella hauerà cominciato, auisaretemi di mano in mano. perciochè accadendo

cadendo cosa alcuna, io ui soccorrerò di mano in mano; & così non mi occorrendo dire altro, restarò pregando nostro signor Dio che ui conserui per sempre felice, supplicandoui che mi raccomandiate al nepote del S. Caualiere. Non altro. Di Venetia alli 4. di Agosto del 68. in Mercore.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Magnifico, & eccellente signor mio osseruandissimo.

PEr la presente mia, ui auiso come per gratia di Dio, io son sano, & col mezo delle rare uirtù uostre, perche se non fosse stata uostra eccellentia io sarei ò morto ò mal trattato dalla fortuna, & dalla infermità. & per esser'io sanato di tale infermità di gotte, molti si sono marauigliati, & ogni giorno mi sono intorno infinite persone, per sapere come sta il fatto. & io celebro uostra eccellentia per huomo diuino, come ueramente egli è, à dirlo senza simulatione; perche è tanto publica la fama sua, che credo, che tutti ui sieno schiaui per le rare uirtù vostre. Messer Diomede Altieri non si può dar pace, delle gran carezze, & cortesie, che gli hauete usato in casa uostra, col farlo alloggiar

con uoi, & sempre ogni giorno banchettarlo, & dice che di continuo son con uostra Signoria Tedeschi, Polacchi, & altre nationi, che studiano ne i studij di Padoua & di Bologna. & di piu dice che gli hauete fatto conoscere il Dolce, il Ruscelli, il Borgherutio, & l'Atanasio, tutti huomini letterati. & tante altre cose dice della signoria uostra, che quì tutti sono innamorati di lei. Et ui prometto, che non ui è huomo, che non desidera sommamente di conoscerla, & seruirsi di lei; si come ha fatto il Capitan Ruggiero Bonordo, & messer Giouanni Zornea, quali hauete medicati in Venetia, quando medicaste il Capitan Mariano di Ascoli delle gotte. Ma per tornare à quello ch'io ui uoglio dire, la signoria uostra saperà come gli è quì un mio carissimo amico, che si chiama messer Donato da Roncheualle, huomo di età di trentasette anni, il quale è tutto stroppiato da certi humori, che dicono quì che son doglie artetiche. altri dicono esser catarri. & altri mal francese. & questo credo io, che sia. si è medicato per tutte le dette infermità, nondimeno non ha fatto niente. Et si è messo in testa uolerui uenire à trouare à Venetia, & verrà presto. prego uostra signoria eccellente. che per amor mio, gli usi tutte quelle diligenze, che sia possibile, perche è huomo che riconoscerà il beneficio. Et con questo bascio le mani di

si di uostra signoria eccellente per infinite uolte. Non altro. Da Imola, alli 4. di Settembre. del 68.

Di V. S. E. seruitore, Alessandro da Brisighella.

Al magnifico messer Alessandro da Brisighella, in risposta della soprascritta.

Magnifico messer Alessandro carissimo. Vna di uostra signoria delli 4. di Settembre del 64. ho riceuuta à me gratissima, nella qual ho inteso quanto Vostra Signoria mi scriue in materia di diuerse cose. quanto a messer Diomede Altieri, che mi comenda tanto, egli è per sua uirtù & cortesia perche ho fatto a lui solamente quello che di mia natura soglio fare a tutti, cioè farli carezze, farli uedere le cose notabili della città, dirli la grandezza, bontà & integrità delli Senatori Venetiani, & farli conoscere i uirtuosi & letterati; & tutto questo ho fatto a lui perche è huomo che merita tutto. Quanto a messer Donato Roncheuallo, che mi uuole uenire a trouare, la signoria uostra li dica, che sia pur il ben venuto, che non li mancarò della mia solita amoreuolezza, & da me li saranno usate tutte quelle cortesie, che saranno

no poſſibili. del reſto poi mirallegro aſſai, che la Signoria Voſtra ſtia bene di ſanità, perche faremo dire le bugie a quegli amici, che ſi burlauano delle noſtre nuoue inuentioni. ma ſia laudato Dio, che le coſe noſtre ſon tali, che ſi manifeſtano per ſe ſteſſe. & coſi non mi occorrendo dir'altro, reſtarò pregando Noſtro Signor Dio, che ui conſerui per ſempre felice. Di Venetia, alli 14. di Settembre. del 64. in Giobbia ſcritta.

Di uoſtra ſignoria amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bologneſe.

Magnifico, & eccellente Sig. Dottor cariſſimo.

QVeſti giorni paſſati, quì in Padoa tra ſcolari ſi diſputaua ſopra delli compoſiti di Voſtra Eccellentia, & maſſime ſopra il dia aromatico, con dire che era impoſſibile che poteſſe giouare à tutte le infermità, ſi come V. E. ſcriue ne' ſuoi Capricci. & io pigliai la ſua diffeſa, & tenni concluſione contra ſei ſcolari, che ſaria come Voſtra Eccellentia ſcriue. & diſſi volerli far veder l'effetto. & vno di quelli gētil'huomini Tedeſchi mio paeſano, hauea vn ſeruitor che hauea fluſſo di corpo con premito, & io li detti due dra-

me di dia aromatico, & in due giorni fu guarito. & vna certa madonna Caterina, che sta al pozzo dalla vacca, si trouaua molto mal disposta del stomaco, e doleuali la testa, & io li detti vna presa di dia aromatico, & è guarita. & la mia patrona haueua vn cane picciolo tutto leproso, & li dette di quello, & è guarito. & tutto questo ho fatto vedere à quei scolari, & li ho fatto prouare della quinta essenza, & restano marauigliati della diuina virtù di tal liquore. & hora tutti vi vogliono bene, & hanno comprato i vostri libri; ma solamente vn Capriccio hanno potuto comperare in Padoua perche non ne hanno. vorrei supplicare la sua eccellentia, che mi facesse gratia di comperarne per vn scudo senza esser ligati. & mandarli per il porta lettere. & di questa piastra mandar tanto dia aromatico, & ellexir vite, la metà di vno, & la metà de l'altro; perche volemo ancor far piu esperienze. l'altra settimaua verranno due scolari di nostra natione à trouarui per parlar con Vostra Eccellentia, & veder delle sue cose, perche vogliono fare altra esperienza de' Capricci, ma non la sanno fare. vogliono prima parlar à Vostra Eccellentia, & vogliono tutti li suoi libri stampati. E' anco vn scolar Italiano, che m'ha dimandato di sua Eccellentia, perche patisce il morbo gallico, lo vuol venire à trouare, & si vuol guarire, & io aspetto dinari, perche voglio

andare

andare al paeſe mio, ma prima venirò da ſua eccell. per conſeglio & andarò a caſa mia a curarmi per hauer più commodità, & comprarò anco quello che mi farà biſogno per curarmi. E non mi accadendo dir'altro, baſciarò le mani di ſua eccellentia. Di Padoua, alli 21. di Marzo. del 66.

Voſtro ſeruitore, Giouan Cromer.

Al magnifico ſcolaro meſſer Giouan Cromer Todeſco, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Giouanni cariſſimo. Vna di voſtra ſignoria delli 21. di Marzo. del 66. ho riceuuta, a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue, in materia della diſputa fatta tra ſcolari, ſopra li noſtri medicamenti. & ringratio la diuina maeſtà, che mi ha dato lume per ſcriuere la verità, et voi ha dato ſcientia, e fortezza per difendere eſſa verità mia. Ho riceuuto il ſcudo, & il talero, & ui ho cõperato otto Capricci medicinali, & della pietra. vi mando tanto dia aromatico, & ellexir vite; & ſe altra coſa vi accade, la ſignoria uoſtra mi comandi, perch'io ſono grandemente deſideroſo di fare apiacere a chi uuole imparare. Si che attendete pur a far dell'eſperienze, che io non mancarò di aiutarui.

*garui. Et con tal fine, alla ſignoria uoſtra mi offe-
ro, & raccomando. Di Venetia, alli 23. di Mar-
zo. del 66. in Sabbato ſcritta.*

*Di voſtra ſignoria amico, & che deſide
ra ſeruirla Leonardo Fiorauanti me
dico Bologneſe.*

Eccellente ſignor mio cariſsimo.

MI ha parſo ſcriuerli la preſente, ancor che à Dio piacendo preſto ſarò con ſua eccellentia, & fino hora ſarei uenuto, ſe non che un gentil'huomo mio amico, che ha gran biſogno de l'opera uoſtra, mi ha intertenuto, perche uuole uenir con meco, acciò lo conduchi dauanti di uoſtra ſignoria eccellente, che gli uuole parlar à lungo, & narrarli la ſua indiſpoſitione, con ſperanza di rihauere la ſua ſanità. & ſe non in tutto, almeno in parte. in quanto à me, per gratia di Dio ſon guarito di tutto, eccetto della gamba, che mi reſta ſolamente tanta piaga, quanto è un quatrino, ſenza neſſuna ſorte di dolore, che mi dia faſtidio. nondimeno uoglio fare tutto quanto ſi può per reſtar libero in tutto, perche non uoglio far la uita mia in queſto modo, potendo far altrimenti; e però uoglio uenire quanto piu preſto ad eſpedirmi. quel mio amico che li deſte la quinta eſſenza, ſta beniſſi-

mo, &

mo, & ui bascia le mani per infinite uolte; & à
me non mi occorrendo dir altro, farò fine. di Cita
della alli 17. di Maggio. del 67.

Di uostra signoria eccellente amico, &
seruitore Giouan Francesco de' Ste-
fani.

A Messer Francesco de i Stefani da Citadella, in risposta della soprascritta.

M*Esser Francesco carissimo. Vna di uostra*
signoria delli 17. di Maggio. del 67. ho rice
uuta, nella quale ho inteso quanto quella mi scri-
ue. ilche è stato di molto mio contento, per hauer
inteso come per gratia di Dio, uoi state bene di sa
nità, & ancor il uostro amico, à cui detti la quin-
ta essenza, uostra signoria mi scriue che vuole ve
nir à ritrouarmi con un certo suo amico che ha bi
sogno di me. quando uorrete uenire, siate i ben ue
nuti, che sempre mi trouarete pronto alli uostri
seruitij, & auertite che se lui uuole uenire, che
non tarda troppo, perche douendosi medicare en-
traremo poi nel caldo, che non si puo poi fare quel
le prouisioni, che si ricercano di fare. si che à uoi
sta il uenire. basta che io ui prometto, che se uoi
uerrete non ui partirete senza uostra satisfattio-
ne, perche farò si, che restarete contento. &
con

con questo farò fine, con pregarlo che sia contento di raccomandarmi a messer Iacomo, & dirli che si raccordi della mia promessa, così come io mi son raccordato di lui. Non altro. Di Venetia alli 23. di Maggio del 67. in Venere scritta.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti, medico Bolognese.

Molto magnifico & generoso signor dottore.

LA presente mia sarà per farli sapere quanto passa circa il fatto della mia donna, la quale con tanta fatica ha tolto quelli rimedij, che è stata cosa da non credere. ma pur tra con minaccie & con buone parole, gli hauemo pur fatti usare, & ne ha riceuuto grandissimo beneficio, perche è quasi guarita in tutto. ma quella poluere di quella cartolina li fece grande alteratione più di ogni altra cosa. la fece tanto uomitare che tutta la bocca se gli guastò, & ha sputato più di dodici o quattordici giorni tanta puzza di quella bocca, che ammorbaua il mondo. & così l'occhio è stato bene per gratia di Dio, & il mal della gola non li dà più fastidio. sta con buono appetito. li resta hora a fare dui rimedij, e poi sarà finita la cura. l'uno è un rimedio da far nascere & crescere i capelli che son caduti; &

l'altro da leuarli i segni delle braccia che ha su la faccia sul petto. & fatto questo, sarà in tutto satisfatto da uoi. e però caro signor dottor, io prego la S. V. quanto pregar la posso, a non mancarmi di far questo. & quanto più presto, per tanto maggior appiacer l'hauerò. & ui prego a mandarmi i rimedij, col modo di usarli. & il presente latore satisfarà il tutto. li mando un cesto di pere & due para di anatre giouani, & 25. oua, che se gli goda per amor di Caterina. & se non è quel tanto che V. S. meritaria, quella ci perdoni, & accetti il nostro buon'animo. & cosi farò fine con pregare nostro Sig. Dio, che conserui la eccellentia vostra, acciò possiate perseuerare in dar la salute a tanti poueri sfortunati nelle loro infermità.

Di Murano, alli 8. d'Ottobre. del 67.

Di V. S. Eccellente buon seruitore,
Paulo Zanotto.

A messer

A messer Paolo Zanotto amico carissimo, in risposta della soprascritta.

Messer Paolo mio carissimo, & amantissimo. Vna uostra lettera delli 8. di Ottobre del 67. ho riceuuta da M. Lazarino uostro compare, nella quale ho inteso quanto mi scriuete. ilche mi è stato carissimo, per hauer inteso il uostro ben stare, & come madonna Caterina uostra consorte sta bene; & che molto poco vi resta per esser sana in tutto; & io perche resti in tutto contenta, & da me satisfatta, li mando la untione, che immediate fa nascere e crescere i capelli, ungendo ogni sera la testa con essa untione calda quanto si può soffrire. & di più gli mando l'olio filosoforum per ungersi sopra i segni delle brozze. Il quale olio si opera caldo. si che non mancate di fare quanto io ui scriuo, se desiderio hauete ch'ella si risani. & con questo farò fine, ringratiandoui del presente, che mi hauete mandato. il qual goderò volontieri per amor uostro, & con questo mi ui raccomando per mille uolte, offerendoui quanto io uaglio & posso per farui seruitio. Di Venetia, alli 13. d'Ottobre. del 67.

Tutto vostro, & che desidera seruirui Leonardo Fiorauanti, medico, & cirugico Bolognese.

Magnifico, & Eccellente Signor honorando.

GLiè hormai piu di sei ò otto mesi, che ho desiderato di conoscer uostra eccellentia, & desideraua di uenire à Venetia per esser insieme con uoi, & ragionarli di molte cose; ma io non mi essendo mai uenuta l'occasione di uenir à trouarui, hora che uiene il presente mio cugnato, qual sarà con uoi, ui supplico ad ascoltarlo, perche ha à ragionar con uoi à longo sopra una infermità di sua moglie, che è mia sorella, & di una puttina sua figliuola, che patisce di certe piaghe in gola, & in vna gamba; perche hauemo inteso che ne hauete sanata un'altra, che è figliuola di Alessandro Costa, parente di mio cugnato. la quale dicono che staua molto male, & che la S. V. con certi rimedij, che gli ha dato è sanata benissimo. & io ancor ui uoglio raccontare una infermità che patisco io già sei anni. & se li fosse rimedio, uolontieri lo farei, & spenderei quanto fosse bisogno; & tengo certo, che uostra signoria mi sanarà, perche ho letto de' suoi libri, & uedo che quello, che scriue ua per buona strada, & i rimedij son bellissimi & facili, & secondo che mi è stato riferito, fanno cose grandi; la infermità mia adunque è questa, che già sei anni sono, per dirui il vero, mi pelai, & fui tutto pieno di vna rognac-

cia

cia grassa, che mi è durata due anni, che mai l'ho potuta mandar uia con nessuna sorte di rimedij, ne di untione; se non che capitò quì un Milanese, che faceua gran professione, & mi feci vedere, e lui mi tolse à guarire, & mi fece vna vntione, che sapeua di olio rosato, & era di colore incarnato, co'l qual mi ungeua ogni sera, & così in quindici giorni fui sanato libero. & stetti così tutto Ottobre, Nouembre, & Decembre, & il mese di Genaro mi venne male all'occhio destro, che mi si coperse tutto di sangue, & in capo di uenti giorni mi cominciò à venir male all'altro, tanto che non uedeua da nessuno, & stetti orbo piu di noue mesi. & in questo tempo mi fu cauato sangue del braccio, messe uentose, & fatto un laccio alla coppa, & tolsi piu di venti medicine, tanto che con lo aiuto di Dio, cominciai à uedere vn puoco, & per tante medicine, che io tolsi mi vennero le morroidi à basso, che mi dauano gran tormento, & mi si ruppero, che buttauano vn mar di acqua. & così son sanato de gli occhi. ma quelle merroidi sempre mi hanno dato fastidio. & adesso mi dicono i medici che sono infistolite, & non posso piu caualcare ne caminare. mio cugnato ui ragionarà à pieno, & quel tanto che con lui concluderete, tanto farò, perche siamo informati, che uostra eccellentia ne ha

ſanati molti. & ſe Dio vorrà, ſanarò io ancora. & non mi occorrendo dir'altro, reſtarò pregando noſtro Signor Dio, che vi conſerui felice. Di Luna, alli 26. di Luglio. del 67.

Di V. S. Eccellente ſeruitor Battiſta Zelotti.

Al Meſſer Battiſta Zelotti da Luna, in riſposta della ſopraſcritta.

Meſſer Battiſta mio cariſſimo. Vna uoſtra littera delli 26. di Luglio. del 67. ho riceuuta dal figliuolo di meſſer Ludouico, nella quale ho beniſſimo inteſo quanto uoi mi ſcriuete in materia di uoſtra ſorella, & ancor della putta, & della uoſtra infermità. quanto alla infermità di noſtra ſorella, & della putta, uoſtro fratello mi ha informato à pieno del tutto, & io gli ho dati i rimedij, per ſanare e la donna e la putta. & il tutto gli ho dato in ſcritto, acciò che non ſi ſcorda ciò c'ha da fare. quanto al progreſſo della uoſtra infermità, crederò che prima che ſappiate che è mal franceſe, & ſe per ſorte non lo ſapeſte, ue'l dico io adeſſo, & eſſendo tal male, per tale biſogna curarlo; uolendoui curare perfettamente, ſaria neceſſario di fare una cura generale come ſi ſuol fare; & quando ſarete deliberato di farla, o auiſatimi ouero uenite uoi

à Vene-

a Venetia, che io ui curarò con mirabile artificio & farò si che restarete contento & satisfatto, & cosi non mi occorrendo dir'altro, farò fine. Di Venetia alli 4. d'Agosto. del 67. in Lunedì.

Tutto vostro & che desidera seruirui Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Eccellente signor mio osseruandissimo.

VN'altra mia u'ho scritta, dellaquale non ho hauuto risposta, & ne resto molto marauigliato, perche io ho finiti di torre tutti i rimedij, che ordinaste. et adesso non so che fare; io era quasi guarito, & staua tanto allegro del mondo. ma hora sto disperato, et ho mandato il presente messo a posta. vi prego per amor di Dio, che non mi mancate, perche mi disperaria. farete tutti quelli rimedij, che mi sono neceßarij, & mandatemi a dire in scritto, il modo come io li debbo operare, che non preterirò di niente. & ui farò honore, per che son'huomo che sto alla obedienza de' medici, & non preterisco gli ordini. cosi uolesse Dio, che al principio hauesse capitato alle mani di uostra signoria, che saria hormai fuori di ogni affanno, & potria seruire il mio Capitanio, qual si

lamenta di me, che è tanto tempo che mi corre la paga. & non poſſo ſeruire alle mie guardie. Et ſe non foſſe ſtato il clariſſimo capitanio, ſarei ſtato caſsato già ſei meſi fa. So che hauete guarito meſſer Clemente da Vrbino & Anaſtaſio, che ſtauano maliſſimo, mi ſanarete ancor me, ſe Dio uorrà. fate conto di fare vn'elemoſina, che lo trouarete all'altro mondo dauanti à Dio: perche io non ho altra ſperanza, che in Dio, & nella eccellentia uoſtra. non altro. Di Padoua, alli 5. d'Ottobre. del 67.

Di V. S. E. ſeruitore diuotisſimo Tomaſo da Fiorano.

Al mio cariſsimo amico, meſſer Tomaſo da Fiorano, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Tomaſo mio carisſimo. Vna voſtra lettera delli 5. d'Ottobre del 67. ho riceuuta a me gratisſima, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete. ma quella litera che uoi dite hauermi mandata, non ne ſo niente, non mi è capitata alle mani, perche ui haueria dato riſpoſta, ſi come facio adeſſo, & haureſte potuto fare ſenza mandare meſſo apoſta. ui mando adunque tre rimedij, co i quali mediante la Maeſtà di Dio, finirete di riſanarui. i quai rimedij

ſono queſti, cioè una preſa di pillole, le quali pigliarete ſubito gionto a Padoa una ſera due hore auanti cena, & quella ſera cenarete poco. fatto queſto, ungereteui ogni ſera il ſtomaco con l'olio incompoſtibile, quando hauerete cenato, & pigliate ogni mattina meza oncia della quinta eſſenza della zuchetta. & con queſti rimedij reſtarete in tutto ſano, a Dio piacendo. & ſe poi altro ui occorrerà, auiſatemi, che non mancarò coſi come ho fatto fino al preſente. & coſi non mi occorrendo dire altro, reſtarò pregando noſtro ſignor Dio che ui dia la uoſtra ſanità come deſiderate. Di Venetia alli 7. d'Ottobre del 67. in Marti.

Per ſeruirui Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccellente ſignor mio honorando.

L'Altro giorno mi ritrouai in colloquio, doue erano molti gentil'huomini, che ragionauano di diuerſe materie. & tra gli altri ui era vn meſſer Horatio foreſto, ilquale ragionaua della S. V. che ha ſcritto tanti bei libri, dotti & di grand'eſpecienza, & hauete ſanato vn ſuo parente delle gotte ſin quando V. S. era in Roma. & li furono recitate molte cure importanti fatte da V. S. E. fra l'altre vna di una

gen-

gentildonna che non uedea quasi niente, & V.S. con farli torre alcune pillole, & una certa acqua da mettersi dentro gli occhi in poco tempo si è deliberata. Ho ancor'inteso, che hauete sanato vn'altro gentil'huomo, che non vedeua quasi niente. & io udendo questo, pigliai tanta affettione alla S.V. che per molti giorni mi ha sempre parso di esser con uoi a ragionamento. & questo perche per dirui il uero, ho grandissimo bisogno de i casi uostri; perche patisco molte infermità. Son già cinque anni passati e va per sei, ch'io pigliai vn caruolo, ilquale mi durò più di uenti mesi, grande e duro come un sasso, & mi cadettero assai capelli, & ancor una buona quantità della barba. laqual cosa conferì con mastro Ippolito Saluicino, & con mastro Stefano, quai terminorno che mi douessi cauar sangue, & purgarmi, e poi torre l'acqua del legno santo. Ilche tutto feci, nondimeno tanto mi giouò quanto l'incenso a morti; mi deliberai uoler guarire del membro. chiamai vn cirugico, qual mi messe fuoco morto, & mi isradicò quella durezza, & la cauò via, & mi sanò, che stetti sano forse vn'anno. e poi mi cominciò a uenire male alle palme delle mani, & sotto a' piedi, che mi trauagliaua molto forte. & io andai per le mani di vno di quei di Campo di fiore, che con certi profumi, mi guarì facendomi vngere le mani e' piedi doue erano

crepati.

crepati. Stetti guarito per un pezzo, et poi mi uenne un certo distemperamento di stomaco grandissimo, & non andauo del corpo; di modo che mi calorono emorroidi al cesso, che mi tormentauano. e quei medici, frati, donne, & barbieri, ogn'uno diceua la sua, & tutti insegnauano qualche rimedio, & pur quando Dio uolse mi diedero uolta, & già da dui anni in quà ho patito sette uolte della gotta, & questo è stato tutto il mio male, & al presente non sento altro che questa maledetta gotta, che mi tormenta. & sapendo che uostra signoria eccellente ne ha sanati molti, la uoglio supplicare ad auisarmi ciò che ho da fare per ristoro di questa pouera uita, della quale vorrei esser priuo piu tosto, che stare in questi tormenti, & affanni. Si che uostra signoria consideri bene queste parole, che io li scriuo, & mi consigli il suo parere, perche son disposto di uoler guarire ò morire, promettendoli non vscir delli suoi comandamenti. & con tal fine à vostra signoria eccell. per infinite uolte mi raccomando. Di Roma, alli 14. di Marzo. del 65.

Di uostra signoria eccellente amico, & seruitore Iacomo da Scandiano.

Al Magni-

Al Magnifico meſſer Iacomo di Scandiano amico cariſsimo in riſpoſta della ſopraſcritta.

Magnifico meſſer Iacomo cariſsimo. Vna di uoſtra ſignoria ho riceuuta delli 14. di Marzo del 65. a me gratisſima, nella quale minutamente ho inteſo quanto uoſtra ſignoria mi ſcriue in materia della ſua longa indiſpoſitione. alla quale ui riſpondo, che queſta è quella infermità che uoſtra ſignoria preſe col caruolo, che ſecondo uoi mi rifferite non è mai guarita: & all'ultimo ſi è conuertita in gotte, le quali ſon gotte franciosſine, delle quali uoi mi adimandate aiuto, & conſiglio. ma perche il viaggio è alquanto longo, che non ui ſi puo mandare rimedij, ſe non con gran diſſicultà, ui uoglio auiſare ciò che douete fare per liberarui. & è queſto, cioè, pigliarete il noſtro Compendio de' ſecreti rationali, & leggete il primo, & il ſecondo libro, che voi trouarete il uoſtro caſo, intieramente. & quando lo hauerete trouato, per fare i rimedij, ui biſognarà il Capriccio medicinale, doue trouarete i rimedij, & il modo da operarli. & con queſto uoi ſarete l'amalato, & il medico inſieme. & queſto è quanto io ui poſſo auiſare al preſente. ſe poi altro u'occorrerà, mi potrete auiſare che ſempre mi trouareti pronto a ſeruirui. & con tal fine alla

ne alla signoria uostra mi offero, & raccomando. Di Venetia alli 24. di Marzo. del 68. in Sabbato scritta.

Di V. Signoria amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Molto Magnifico, & eccellente Signor mio honorando.

SOn stato alli giorni passati à Cingoli, doue erano alcuni miei amici, & parenti, che son stati à Venetia, & due di loro sono stati nelle mani uostre; uno che pochi mesi sono hebbe una gran stoccata nella coscia destra, & una ferita ne la man sinistra: & l'altro stette malissimo di febre pestilente, & tutti due dicono Vostra Signoria eccellente hauerli curati, & sanati miracolosamente. & dicono che uostra Signoria ne medica tanti, che è un stupore, & che fa cosi belle esperienze, che molti lo concorrono alla sua casa. & oltra di questo, ho parlato di uostra signoria con messer Iacomo Constantino da Ricanati, il quale mi ha affermato uostra signoria esser un huomo diuino nel sanare diuerse sorti d' infermità. & io che mi ritruouo con una grandissima indispositione di stomaco, che se vna volta mangio sto poi dieci, che non posso mangiare, &

re, & anco patiſco di ſciatica al galon deſtro, che qualche uolta non poſſo caminare, ne mi laſcia dormire. uorrei pregar la ſignoria uoſtra che foſſe contenta di rimediarmi al mio ſtomaco per adeſſo, e poi parlaremo della ſciatica. & ho inteſo che uoſtra ſignoria ha una quinta eſſenza, che ſi beue, & una untione per lo ſtomaco, che ſono molto gioueuoli. uoſtra ſignoria ſarà contenta di mandarmene un poco per il preſente latore, qual pagarà il tutto. Et oltra di ciò li ne terrò perpetuo obligo. Et ſe di quà poſſo ſeruire uoſtra ſignoria in alcuna coſa, quella mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto alli ſuoi ſeruitij, & comandarà à huomo che uolontieri ſerue à dottori pari uoſtri, che veramente meritano eſſer ſeruiti. Non altro. noſtro ſignor Dio vi conſerui per molti anni. Di Oſmo, alli 3. di Giugno. del 67.

Di V. S. eccellente ſeruitore Berto Falcucci.

Al Ma-

Al magnifico & carissimo messer Berto Falcucci da Osmo, in risposta della soprascritta.

Magnifico messer Berto. Vna di V. S. delli 3. di Giugno del 67. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in materia della sua indispositione del stomaco, & della sciatica. & anco ho inteso ciò che mi manda a domandare. del che sara seruita; percio che per il presente messer Tomaso nostro mandato, gli mando tre rimedij, co i quali sperarò nella maestà di Dio, che ui passarete bene. il primo de' quali sarà il lattuario angelico, ilqual si toglie tutto in una uolta a stomaco digiuno. & tolto questo, ungereteui con l'olio incompostibile il stomaco ogni sera quando andate in letto, e la mattina pigliate per bocca, meza oncia della quinta essenza uegetabile, rimedij tutti tre non solamente da sanare il stomaco, ma da guarire uno che fosse tutto marcio. si che operateli uolontieri, perche ui giouaranno assai. et con tal fine restarò bascian do le mani di V. S. Di Venetia, alli 13. di Giugno del 66. in Venere.

Di V. S. amico, & come buon fratello ilqual desidera seruirui Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Molto

Molto magnifico & eccellente ſignor mio oſſeruandisſimo.

A Queſti giorni & meſi paſſati, per mezo del magnifico S. Giouan Tomaſo Cauitello, in rimedio di una infermità ſopragiuntami quaſi all'improuiſo hebbi da V. S. la quinta eſſenza, lo elleſir uite, il magno liquore, & l'elettuario angelico, di qual tutte coſe, mi ſon ritrouato molto ſodisfatto, & in ſpecialità del magno liquore, delquale ho conoſciuto, e conoſco vn mirabile effetto, perche fra gli altri effetti, che produceua tale infermità, la ſera doppo due ouer tre hore della cena, eßendo in letto, mi ueniua un grandisſimo dolore nel ſtomaco, e tanto grande, che mi faceua uenir tutto in ſudore, continuando per ſpacio di un'hora; & hauendo hauuto il magno liquore, ſubito in quel ponto che mi uenne il dolore, & ontatomi il ſtomaco, mi ceßò talmente, come s'io non haueſſi male alcuno. che certo ſi puol quaſi chiamar coſa miracoloſa. perciò la prego a mandarmi una boccallina di meza libra del detto magno liquore, coſi come ſcriue a V. S. il magnifico Sig. Giouan Tomaſo Cauitello, che il lator preſente pagarà il tutto. dell'elettuario angelico ne ho tolto due uolte, qual certo mi ha fatto grandiſſima operatione. ma mi diſpiace di uno effetto, quale è che mi fa abondar in bocca gran quan

tità

tità di catarro liquido, & bianco, quanto il latte; ma tanto caldo, che da quelle parte doue io staua uolto, mi fece rompere in bocca di tal sorte, che son stato per piu di quindici giorni, che non poteua mangiare. & se io non haueßi hauuto la quinta essenza, con la quale mi bagnaua ogni mattina il detto male; credo non sarei forse ancor guarito. & per questa causa non mi assicuro di torne più. nondimeno mi ritrouo in assai buon termine, & posso quasi dire d'hauer la uita prima per il Sig. Dio, e poi per le uirtu de' rimedij vostri, quai sono di tanta eccellenza, che certo conosco se non haueßi hauuto i detti rimedij, forse non sarei potuto durare a tanta infermità. Et perche mi resta ancor nel stomaco vn certo catarro, quale è molto al basso, & alcuna fiata la notte mi stringe tanto, che non posso quasi hauere il fiato, & mi da di molto fastidio, la prego se ella hauesse alcun rimedio per soluermi in tutto il detto catarro, la si degni mandarmelo, che il detto latore pagarà 'l tutto. Et con questo fo fine, restando sempre obligatißimo a V. S. & offerendomi per quella ad ogni suo seruitio paratißimo, mi gli raccomando. Da Cremona, alli 17. di Giugno. del 68.

Di V. S. E. seruitore Lorenzo Carello.

Al Magnifico Meſſer Lorenzo Carello Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Magnifico M. Lorenzo Cariſſimo. inſieme con una del Sig. Giouan Tomaſo Cauitello ho riceuuta una uoſtra delli 17. di Giugno. del 68. à me gratiſſima, per hauere inteſo come per gratia di noſtro Sig. Dio ui hauete migliorato aſſai con li noſtri rimedij. mi ſcriuete ancor che ui man da una bocalina di magno liquore pér il preſente latore, & che ſe io ho altra coſa per romper il catarro, che ui ſentite à baſſo, che io ue la mandi. & ui mando detto licore. & di piu ui mando una preſa di pillole, le quali pigliarete una ſera due hore auanti cena, & quella ſera cenarete poco, & ſeguitate la uoſtra untione, che ho ſperanza nella maeſtà di Dio, che ſtarete bene. nondimeno ſe altro ui occorrerà, auiſaretimi il tutto, perche non mancarò di fare tutto quello che ſarà neceſſario. & coſi non mi occorrendo dir altro reſtarò pregando noſtro Sig. Dio, che ui reſtituiſca la uoſtra ſanità, come deſiderate. & ſe per lei poſſo coſa alcuna, quella mi comanda, & mi raccomandarà al ſignor Giouan Tomaſo Cauitello. Non altro. Di Venetia alli 29. di Giugno. del 68. in Marti.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Eccel-

Eccellentiſsimo ſignor mio ſempre honorando.

NOn è molti giorni, che ad un mio compare di ſan Giouanni, capitò alle mani tre uoſtri libri, nelli quali ha trouato il modo di ſanare molte ſorti d'infermità. e fra l'altre ha trouato a ſanare la tigna, & il mal di gambe, delquale eſſo mio compare s'è ſanato lui, & hauemo ſanato un mio figliuolo di età di noue anni, qual ſempre ha hauuto la tigna. & con le medicine che inſegna il voſtro libro, ſubito è guarito, che ogn'uno ſe n'è marauigliato in uederlo. & un'altro noſtro amico, che hauea il mal gallico già più di dieci anni fa, con piaghe in teſta, & col membro tutto mangiato. con queſti libri ha trouato a far certi rimedij, che in manco di quaranta giorni è guarito. & un noſtro medico del comun ha uoluto i detti libri. & con tai libri fa opere grandi & ſtupende. & io uedendo tali eſperienze, mi ha parſo di ſcriuerui queſta mia, ancor che non mi conoſca, perche gli è forſi da ſei anni in circa, che io patiſco delle gotte con difficultà di orina, che mi ſoleua uenire una uolta l'anno; ma è ridotto a tale, che mi uiene una uolta il meſe. & ſon ridotto in modo che non poſſo più reſiſtere; onde che mi uedo diſperato, & non ſo che fare, e però. ſe V. S. eccellente mi conſiglia, verrò a Venetia, &

mi metterò nelle sue mani, & li sarò ubidientissimo, facendo ogni gran cosa per restar libero di tal malattia. & quella si degni auisarmi il tempo e'l giorno, che io mi debbo ritrouare a Venetia, che non mancarò, & farò sì, che vostra Signoria restarà satisfatta del tutto. Credo anco *che uerrà con meco vn mio nepote, che come fanno li giouani ha pigliato'l mal francese. so che io ho inteso dire, che per tal male V. S. è il primo huomo che habbia'l mondo. Et non mi occorendo dir'altro per hora, farò fine, basciando le mani di quella per infinite uolte.* Di Forlì in populo, *alli* 4. *di Settembre. del* 68.

Di V. S. E. seruitore affettionatissimo
Leonardo Caualieri.

Al magnifico amico carissimo M. Leonardo Caualieri, in risposta della soprascritta.

M*Agnifico meßer Leonardo carissimo. Vna di uostra signoria delli* 4. *di Settembre. del* 68. *ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue in materia de' miei libri. ilche mi è stato carissimo di intenderlo. ho di più inteso la sua mala indispositione, & fatto grandissima consideratione sopra di ciò, & concluso in tra me, che uostra*

signoria

ſignoria debba uenire à Venetia inſieme col uoſtro nepote, perche ambedui ui ſanarete piacendo à Dio. & queſto è il mio conſeglio, perciochè ſono infermità tutte due molto importanti, & doue è neceſſaria la preſentia del medico. e però ſe uoi uerrete quà a Venetia, ritornarete à caſa molto ſatisfatto, & contento, coſi di uoi come di uoſtro nepote; ma douendo uenire, non tardate piu, perche poi uengono li freddi, che impediſcono molto le cure di tal ſpecie di infermità. & con queſto farò fine, pregando noſtro Signor Dio, che ui dia quello che deſiderate. & ſe io poſſo alcuna coſa per uoi, comandatemi. Di Venetia alli 9. di Settembre. del 68.

Tutto voſtro il Cavalier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Magnifico Signor Eccellente cariſsimo.

VNa di V.S.E. ho riceuuta per il corriere ordinario inſieme con una ſcatola, con dentro quei rimedij, che mi hauete mandati, ancor che al preſente non mi facciano biſogno, per che la bocca mi è guarita, & la piaga della coſcia è in tutto ſaldata, & il braccio non mi duole piu. & di tutta la perſona ſon tanto gagliardo, quanto ſia mai ſtato per gratia del noſtro Signor

Dio, & delle virtù & rimedij uoſtri. Si che non credo operare detti rimedij : ma la mia conſorte ſi ſente alquanto indiſposta, con certe fumoſità alla testa, & mal di stomaco, & di madre; perche gli è forſe cinque meſi, che non ha uisto il fior che ſuol uenire alle donne : & hora sta ſenza appetito. ſe quei rimedij foſſero buoni per tal ſua indiſpoſitione, ſupplico uoſtra ſignoria a ſcriuermi il modo da operarli. Et ſe queſti non ſono in propoſito V.S. conſideri ſopra la ſua indiſpoſitione, & ne manda de gli altri, che ſiano appropriati, perche la uoglio ſanare ad ogni modo, ſe a Dio piacerà; & non reſtate per dinari, che il preſente meſſer Marchiò sborſarà il tutto. & anco riconoſcerà vostra ſignoria delle ſue fatiche. & ſe di queſte nostre bande, poſſo coſa alcuna per la ſignoria uoſtra quella mi comandi, che ſempre mi trouarà paratisſimo a ſeruirla. Non altro. Di Fraſca alli 23. Nouembre. del 68.

Di V.S. Eccellente ſedel ſeruitore,
Franceſco Danuolo.

A meſſer

A messer Francesco Danuolo da frasca, in risposta della soprascritta.

MEsser Francesco carissimo. Vna uostra del li 23. Nouembre del 68. ho riceuuta à me gratissima. nella quale ho inteso quanto in essa si contiene. ilche è stato di grandissimo mio contento, in hauer inteso come uoi sete sanato in modo che piu non hauete bisogno di rimedij, Iddio sia laudato. ho inteso di piu la indispositione di uostra consorte, & come uorreste rimedij da sanarla. quelli rimedij, che ultimamente ui ho mandati a uoi, non sono in proposito per lei. ma ui mandarò io li rimedij, che sono necessarij per sanarla, col modo di adoperarli, & uoi li farete pigliare, secondo l'ordine nostro. la prima cosa sarà una presa di dia aromatico. appresso questo saranno noue prese di quinta essenza solutiua, & poi li farete il decotto delle cose, che ui si mandano. & poi li farete i profumi, il bagno, la untione del stomaco, & ultimamente, li farete pigliar le pillole, et non preterite dell'ordine nostro, che ui mando in scritto, se uolete che la cosa uadi bene. & con questo mi ui raccomando. Di Venetia, alli 7. di Decembre.

Quello che desidera seruirlo sempre il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellente signor mio osseruandissimo.

QVesta settimana ho riceuuto la uostra lettera insieme col discorso fatto sopra della infermità. & ui giuro da gentil'huomo, che molto meglio hauete inteso la mia infermità, che io stesso che la patisco. & hauete scoperto cose, che mi fate stupire in udirle. & massime col dirmi l'origine di tal indispositione, & di passo in passo andar scoprendo tutti i moti, & gli accidenti meglio di me. per la qual cosa credo che Vostra Eccellentia sia profeta ouer'indouino, perche altrimente saria per impossibile poter saper tanti secreti come sapete voi. & tutto quello che hauete detto è la uerità: & cosi come per scientia hauete saputo questo, tengo per fermo, che per scientia, & esperienza uostra signoria eccellente mi sanarà cosi come hauete fatto messer Bastian Ruspo, mio compare. il quale l'hauete pur sanato contra la openione di molti, che hora è grasso, e colorito come un fiore, ne mai piu ha sentito la gotta, ne manco la carnosità, & questo mi fa credere, che piacendo al nostro Signor Dio prima, e poi a uostra Eccellentia mi sanerò io ancora. Per tanto, per il presente latore che sarà messer Fabio mio nepote, vi mando quindici scudi, & un paro di galli d'India, che li godiate per

amor

amor mio. & ui supplico a mandarmi tutti quei rimedij, che parerà a uoi essere necessarij per tal mia indispositione, & scriuermi il modo che io gli hauerò adoperare, cosi come faceste a mio compare, che non preterirò niente di quello che mi ordinarete, perche ho grandissimo desiderio di sanarmi. Et mi auisarete ancora quando sarà bisogno, che io rimanda da uostra signoria acciò non si perda tempo, & ancor per ouuiare che non patisca piu quel tormento della gotta, & dell'orinare. Et con questo farò fine, buttandomi alli piedi uostri, come fece la Maddalena alli piedi di messer Giesu Christo, confidandomi nel ualor uostro, che restarò satisfatto. & cosi bascio le mani di uostra signoria eccell. per mille uolte. Di Faenza, alli 20. d'Ottobre. del 68.

Di uostra signoria eccellente seruitore
Francesco Squarzo da Lugo.

A Mes-

A Meſſer Franceſco Squarzo da Lugo, in Imola, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Meſſer Franceſco cariſſimo. Vna lettera del li 20. di Ottobre. del 67. ho riceuuta à me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriue te in riſpoſta del conſeglio qual ui mandai in ſcrit to, & da uoſtro nepote mi è ſtato dato quindici ſcudi di oro in oro, de' quali ne ho ſpeſo circa otto in rimedij per uoi, & il reſtante li uolea dare a lui, & non gli ha uoluti. del che ui ringratio tanto di queſto, quanto ancor delli galli, che mi haue te mandati. uoi mi mandate coſe da uiuere, & dinari da rallegrarmi; & io ui mando coſe da uomitare, caccare, & da conturbarui. & che ciò ſia il uero; uoi uederete il primo giorno ciò che v'interuerrà di nuouo. Vi mando adunque medicina, ſiropi, pillole, altri ſiropi, beuande, untione, & acqua. le qual coſe haueranno tutte il ſuo nome. & ui mando una diſpenſa in ſcrittura, nella quale ſi contiene tutto l'ordine c'hauete da oſſeruare in tal cura, & non preterite in coſa alcuna, ſe uoi hauete deſiderio di ſanarui, come ha fatto il uoſtro compare. & queſto è quanto mi occorre a dirui in tal materia. & uoi mi auiſarete ſpeſſo, ac ciò di paſſo in paſſo, io poſſa ſapere come uoi ſtarete. altro non dirò, ſe non che per infinite uolte mi ui raccomando, & mi raccomandarete a uo-

ſtro

ſtro compare, & diteli da mia parte, che ſe di quà poſſo coſa alcuna, che mi comandi. Non altro. Da Venetia alli 2. di Nouembre del 68.

Tutto uoſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Molto magnifico & eccellente ſignor mio oſſeruandiſsimo.

LA preſente mia lettera ſarà per due coſe, l'una per congratularmi con voſtra eccellentia; l'altra per dimandarli conſeglio & aiuto di vna mia infermità. La eccellentia uoſtra ſaperà come io li ſono affettionatiſſimo, & deſidero ſeruirlo in tutte quelle coſe, che ſiano lecite & honeſte. Io mi truouo hauere cinque delle ſue opere in caſa, che con quelle mi paſſo molte uolte il tempo in leggerle, perche ſon tanto dilettevoli, & tanto intelligibili, che mai mi poſſo ſatiare di leggerle, & maſſime quel Capriccio medicinale, & il Specchio di ſcientia, ne i quali due libri moſtrate una profondisſima ſcientia. & una incomprenſibile eſperienza. & io ho trouato tutta la infermità, & ho letto di più quel capitolo delle leggi della medicina, che mi ha cauato il cuore in udire una coſi eſquiſita uerità. & acciò ſappiate, io ho conſerito la mia

inſer-

infermità con alcuni medici, a quali ho mostrato il Capriccio medicinale, & il rimedio che uostra eccellentia assegna per tale infermità. da quai medici son stato molto disconsegliato. & in conclusione m'hanno detto, che s'io desidero vscire presto del mondo che faccia quei rimedij. Ma perche ho uisto & parlato con un gentil'huomo Anconitano, che patiua non una infermità, ma più di tre; ilquale contra'l uoler de' medici ha fatto alcuni rimedij scritti da voi, & è sanato, che pare un barone; & questo mi ha detto, che a Cagli, & a Fano, & in diuersi altri luochi col mezo uostro si sono guarite di pessime infermità, io mi sono risoluto in tutto & per tutto voler far secondo il uostro conseglio, perche questi nostri medici son ualent'huomini; ma per quello che io posso conoscere non uorrieno che nessuno facesse meglio di loro, & hanno ragione, ma io per tutto doue mi uolto e in palazzo, e nelle botteghe, in Corte & per tutto, sento la fama uostra. La S. V. intenderà la mia infermità, & consideri bene, & sopra di ciò m'auisi quello che debbo fare, che tanto farò, & li sarò ubbidiente. Et se accadesse mandarmi alcuna cosa da Venetia, quella me la mandara; & il tutto indrizzarà in mano del signore Giouan Girolamo Gonzaga, gouernatore del stato dell' Illustrissimo principe di Bisignano, che hauerà bonissimo ricapito. & acciò uostra eccellentia

tia ſi poſſa affaticar per me, li mando inſieme con la preſente ſei ſcudi d'oro, per ſegno d'amore, e non già per premio, perche un par di voſtra eccellentia non ſi potria giamai pagare. La inſermità mia è in queſto modo, cioè. V.E. ſaperà come già tre anni ſono, prima che ueniſſimo a Peſaro, m'imbiſcai vno incordio & mi cadettero alquanti capelli, & hebbi alcune brozze in teſta, & per la barba, ma andai allo medico del principe, ilquale mi fece ſegnare, & mi fece pigliare ſiroppi & medicine, & mi dette il uino del legno ſanto, & mi riſolſi beniſſimo. & da uno anno in quà mi uenne una doglia di rene grandiſſima, laquale mi calò giù in una anca, & li ſi fermò. & poi paßato alquanti meſi, mi ſceſe in un genocchio, & ſi infiò, & l'ho portato coſi due meſi. & poi mi ſi e rot to, & ha fatto otto bocche. le quali, come più ſi medicano tanto più creſcono, e mi dolgono. ho ancor gran fiacchezza di rene, & orino una materia bianca, che ſi attacca ſopra'l fondo de l'orinale, che mi dà grande affanno, & maggior paura. & queſta è tutta la mia inſermità. Altro non ſento nella mia perſona. La S.V. faccia mò eſſa quella conſideratione, che li pare. & come ho detto, mi dia conſeglio & aiuto, che tutto farò. & ſe di quà poſſo alcuna coſa per farli ſeruitio, & la ſupplico a comandarmi, che ſempre ſarò alli ſeruitij ſuoi.

Non

Non altro, bascio le mani di uostra signoria. Di Pesaro alli 7. d'Ottobre. del 67.

Di V. S. seruitore Pietro Iacobo Petruccio dalla Grotaria.

Al magnifico & eccellente messer Pietro Iacobo Petruccio dalla Grotaria, in risposta dela soprascritta.

Magnifico & eccellente messer Pietro Iacobo carissimo. Vna di uostra signoria del li 7. d'Ottobre del 67. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue, intorno alla sua indispositione. uostra signoria mi scriue di hauer letto i libri miei, ma non li ha considerati, bisogna che pigliate la nostra cirugia, & che trouate il capitolo dell'ulcere putride, & poi pigliate il Capriccio medicinale. nelquale trouarete la cura. ma è ben uero, che in quel luoco non si truouaranno i materiali per fare tutti i rimedij. e però ui mando una casettina, nella quale trouarete per curare la piaga del caustico de l'acqua reale, della pietra filosofale, del dia aromatico, del magno liquore, dell'olio filosoforum, del cerotto maestrale, della quinta essenza solutiua, & della quinta essenza uegetabile

tabile; con una dispensa come l'hauete adoperare. & anco nel Capriccio trouarete scritto medesimamente tutto quello, che hauete da faro. le qual cose, saranno consignate al signor Giouan Girolimo Gonzaga. la signoria uostra stia attenta, & subito arriuate che saranno, comenzi, & poi mi auisa di mano in mano quel tanto, che si ricercarà in questo negotio. & con tal fine à uostra signoria mi offero, & raccomando per sempre. Di Venetia alli 29. di Ottobre del 67. in Mercore.

Di uostra signoria amico, & che desidera seruirla Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA gran fama che hauete in queste nostre bande, & il gran credito, che hanno i vostri libri, & le grand'esperienze che fanno i uostri rimedij, m'hanno forzato à scriuerli la presente mia lettera, & supplicarla che mi accetta per suo discepolo, & amoreuolissimo figliuolo, & supplicarla à perdonarmi di quello che io gli dirò. per ogni uolta che un peccatore si ripente, & torna à penitentia de' suoi peccati, messer Domened'o li perdona, & così dirò

io an-

io ancora con il figliuolo prodigo, dirò, padre io
ho peccato in Cielo, & in terra, e non son de-
gno di esser chiamato tuo figliuolo. così dirò io;
percioche son stato un tempo eretico, che non
uoleua uedere i uostri libri, ne credere le uostre
esperienze, ne vdirui nominare, & la maestà
di Dio a guisa di Paulo mi chiamò in tempo che
haueua molti infermi nelle mani, & nessuno po-
teua guarire. & mi disse, Francesco perche non
fai i rimedij del Fiorauanti se vuoi sanare costo-
ro? & da quella uolta in poi cominciai à opera-
re diuersi de i suoi secreti, scritti nelli suoi libri
co' quali facea miracoli. & così ho seguitato
fin' hora, & al presente in quel conto che prima
teneua Vostra eccellentia, & l'opere sue in quest'
Istesso conto tengo Hippocrate, Galeno, Auicen
na, & tutti gli altri Satrapi della medicina, &
cirugia. perciò che adesso conosco certissimo, che
loro hanno scritto per lasciar al modo la lor fa-
ma, & la eccellentia uostra ha scritto per insegna
re la uerità, & giouare al mondo. & hora son tan
to innamorato di uoi, & delle uostre opere, che à
guisa del glorioso Paulo uò predicando la fama
uostra, & contra tutti diffendo la uostra opinio-
ne; et porrei la uita mia per difensione dell'honor
uostro. & se uostra eccellentia mi uorrà accet-
tare per suo amico, & seruitore, io lo conoscerò
alli segni; se mi comandarete che io faccia al-
cuna

cuna cosa signalata per uoi; & la prego a darmi risposta della presente mia lettera, & la data sia in Genoa al corrier di Venetia, che io la mandarò a pigliare, & mi sarà mandata & io subito che saperò doue ui ritrouate, ui mandarò un presente di queste bande in segno di amore, che lo godiate per amor mio. & sempre che io potrò fare alcuna cosa per uoi, sarò pronto a seruirla. & hora per la presente mia, la supplico che si degni farmi un singolarissimo appiaciere di mandarmi insieme con la risposta una oncia di pietra filosofale, meza libra di quinta essenza solutiua, & quattro oncie della uostra untione, per le gotte, che mi sarà carissimo, & il presente portator di questa che sta in Venetia pagarà il tutto. ma di gratia uostra eccellentia non manchi, perche spero che li farò intendere nuoue che li piaceranno. fin quì ho gia conuertiti tre medici. l'uno de' quali credo che habbia uenduti tutti i suoi libri, & ha solamente i uostri co i quali studia, & distilla e medica, & fa miracoli, che giubila al mondo. si che uostra eccellentia può ringratiare Iddio, che le sue fatiche son state, sono, & saranno grate al mondo. altro non dirò, per non tediarui. se io guardassi al desiderio; non finirei mai di scriuere: perche non vi potria mai dire la centesima parte di quello ch'è. però farò fine, pregandolo che mi conserua nel

la sua buona gratia. Di Marsilia, alli 5. d'Ottobre. del 1568.

Di V. Eccellentia amico & seruitore Francesco Passal'acqua da Pontremolo.

Al magnifico messer Francesco da Pontremolo, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Francesco carissimo. Una li uostra signoria ho riceuuta a me gratissima nella quale ho inteso quanto uostra signoria scriue, delche ne ho pigliato grandissimo contento in hauere inteso la uostra conuersione: percioche tutti li migliori & piu fideli amici che io habbia al mondo, son quelli che prima mi son stati nemici. mi raccordo quando al principio che io andai in Venetia medicai un maestro di alpicordi & clauecimbali, che si chiamaua maestro Piero Moresini d'una infermità di quartana corrotta, & lo sanai per gratia di Dio, cosa che non hauea bastato l'animo a medico nessuno a farlo. & mentre che io lo uisitaua, vi era un'altro maestro, che si chiamaua messer Guido Trasuntino pur della medesima professione. ilqual ardirò di dire che sia il primo di quanti ne

ti ne ſono mai ſtati, ſono & ſaranno al mondo. & queſto non lo dico ſolo io, ma quanti principi ſono in Europa lo diranno. percioche tutti ò la maggior parte hanno de' ſuoi inſtrumenti, & eſſo maeſtro in ſecreto mi uoleua gran male, & in abſentia mi fuſaua, & lui patiua una grandiſſima doglia di teſta, ne mai medico neſſuno ha uea baſtato à leuargliela, & il buon maeſtro quando uidde che io hauea ſanato il compagno, ſi deliberò metterſi nelle mani mie, per vedere ſe io poteua liberarlo, & coſi gli feci pigliare vna preſa di dia aromatico, il quale operò tanto in lui, & hebbe tanta forza, che in quella infermità, il detto meſſer Guido reſtò libero, & ſano, & da l'hora in poi ſempre ha tenuto concluſione, che tutti gli altri medici ſiano nulla riſpetto à me. & è tanto mio amico, che piu non potria eſſere. Si che crederò a Voſtra eccellentia quello che mi dice, che m'hauete odiato, e poi amato. & coſi ſaranno tutti quelli che della noſtra dottrina ſi uorranno ſeruire. La eccellentia uoſtra mi ſcriue, che in ſegno di amoreuolezza, li comanda alcuna coſa, & io lo accetto, & gli comando che mi ami col cuore, & che preghi la ſumma bontà che mi dia gratia di fare i ſuoi ſanti comandamenti. li mando un' oncia della noſtra pietra filoſofale, meza libra della quinta eſſenza ſolutiua, & once quattro della noſtra untione per le gotte. & ſe per l'a-

uenire vi occorrerà alcuna cosa, comandatemi, che sempre sarò pronto alli suoi seruitij. & con tal fine à vostra S. mioffero & raccommando per sempre. Di Venetia alli 27. d' Ottobre. del 68. in Mertore.

Quello che vi ama, & desidera seruirui continuamente il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Magnifico, & eccellente Signor honorando.

PEr il portador di questa, la sarà contenta mandarmi libre cinque di quinta essenza, & oncie sei di ellexir uite, & oncie sei di magno liquore, per ongere il stomaco; & la prego mandarmi la quinta essenza. che sia perfetta. quella che mi mandaste questo April passato, mi pare che sia molto differente da quella ultima, che mi ha portato il Morando conduttiere. al parer mio questa ultima è assai meglio di l'altra. & la prego ancora che ella hauesse qualche cosa utile per il mio stomaco, che sia buona per romper la uentosità in questi tempi autunnali, me la manda, pur che non sia cosa solutiua. & di piu la prego caramente, à mandarmi oncie due di aloe rosato ben preparato, senza niuna altra cosa dentro, per consortare il stomaco

maco in questa uernata, perche son certo che lo trouarà meglio là in Venetia che in queste bande. & così per gratia di nostro Signor Dio andaremo scorrendo la uita al meglio che si potrà, fin che piacerà a sua Maestà. e per tanto, mi ui raccomando, acciò facciate quanto sia possibile per me. ne altro per hora, saluo che la si degni comandarmi, & a lei mi offero, & raccomando. da Cremona alli 12. d'Agosto. del 1568. il presente portator di questa satisfarà l'amontar di ditte robbe.

Di vostra signoria come minor fratello
Pace Calabria.

Al nobile, & Magnifico S. il S. Pace Calabria Cremonese, in risposta della soprascritta.

M*Agnifico Signor Pace, Signor & patron osseruandissimo. Vna di uostra signoria del li 12. d'Agosto. del 68. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue in materia, che io gli mandi libre 5. di quinta essenza vegetabile, & oncie sei di ellexir uite, & once sei di magno liquore. Il che tutto li mando, per il presente uostro mandato, & gli mando delle solite robbe. per-*

che sempre si fanno ad un modo, se bene la signo ria uostra mi scriue che una uolta gli la mandai piu trista. il che quando fosse stato, mi dispiaceria grandemente, perche uoglio conseruare l'honore, & il credito mio. & so che sempre la mando ad un modo. e però uostra signoria mi perdoni, perche non li posso mandare se non quello che io ho, & sempre la faccio con quella maggior diligenza, che sia possibile. altro non mi occorre dire à uostra signoria, se non che quella mi comanda, che sempre mi trouarà prontissimo alli seruitij suoi. & la supplico à degnarsi raccomandarmi al signor Giouan Tomaso Cauitelo. Non altro. Di Venetia alli 28. d'Agosto del 68. in Sabbato scritta.

Di V. S. amicissimo, & che desidera ser uirla il Caualier Leonardo Fiorauan ti Bolognese.

Molto magnifico & eccellente signor mio osseruandissimo.

NOn ho potuto aspettar la risposta di vostra eccellentia, molto magnifico & eccellentissimo il mio signore, perciochè doppo che io le scrissi, & essendo le mie lettere in uia, mi uenne in mente d'un barbiero di quelli che salassano amico mio, qual per amor mio saria mille contrabandi, & subito lo mandai a trouare, et uenuto a me, mi feci tagliar la uena sotto la lingua che all'hora a punto erano 22. hora in circa, doue lassai venir quanto sangue puote uenire fino che si stagnò da se stesso, ma non uener mai questi filazzi bianchi. La mattina poi seguente, che fu hier mattina pigliai l'elettuario angelico come mi scrisse auanti il leuar del Sole. Subito che l'hebbi pigliato nel spatio d'un credo mi uenne un'affanno, & trauaglio grande nel stomaco, per ilche uomitai, & credendo uomitar la medicina trouai che non ne usciua una minima parte, ma una materia grossa densa, & uiscosa di diuersi colori, & dipoi andai del corpo feccia grossa, & entrato in letto uomitai ancora, & poi andai del corpo materia liquidissima simile a quella che vomitaua, & in tal essercitio di uomitar & andar del corpo a vicenda continuai fino alle 19. hore, doue trouai hauer uomitato di quella materia piena vna

mia bacinetta; & esser andato del corpo vn gran catino pieno di simil ribaldaria. & appresso di questo mentre che uomitaua & andaua del corpo ho sputato tanti scarcagli vsciti della gola, & discesi dalla testa che ho coperto il salizato della mia camera. & doppo disnare poi ho mandato a chiamare il mio medico, qual è anche mio germano, ilqual venuto insieme con vn'altro medico gli ho narrato il tutto, & poi mostratoli la ribaldaria uscitami del corpo, ilquale si ha stupito assai, che hauendo pigliato in questa mia infermità quattro medicine, che mi hanno operato per secesso quasi tanto come ha fatto questa, & ritrouandomi tanto asciutto, & estenuato, che solamente ho la carne distesa sopra gli ossi (come veramente egli è cosi in fatto) mi sia vscita tanta robba del corpo, & in fine lauando questa medicina per miracolosa, & diuina, mi hanno assicurato del tutto, cioè, che non mi ritornerà più febre come dubitaua, mi cesserà il dolor delli due denti busi, & mi se le uerà la rogna da se senza altra ontione, non so mò quel che succederà. ma dico ben questo, & lo confermarò in ogni luoco, che non si truoua, ne si trouarà mai la più miracolosa, & diuina medicina di questa per far euacuar un corpo in vn'instante per uomito, & per secesso. & che di ciò il mondo debbe hauer grand'obligo alla V. E. qual l'ha ritrouata, come similmente hanno ancor de gli sudetti medici. ma di tanto signalato

gnalato fauore & beneficio, in qual maniera ren derò io mai il guiderdone a V. S. E. essendo che il merito suo è grande, & quello ch'io gli mando è poco? nondimeno V. S. si degnerà accettarlo per amor mio, & non mi tener per scortese, & se lo goderà con li suoi più cari amici, & cosi del bene ficio riceuuto la ringratiarò con tutte quelle solennità che si ricercano in simil caso ad un paro di V. E. offerendomegli per sempre amoreuolissimo & desideroso di seruirlo in ogni sua occasione. ma vedendo che la V. E. è tanto amoreuole & cortese verso di me, non ho potuto fare che non le ricerchi questo conseglio. La mia consorte, & vn suo fratello canonico di questa città, & huomo di ualore, non quello c'ha parlato con la V. E. qual è ancor'egli canonico, ma vn'altro, hanno perso l'odorato. onde vorria sapere cosi ricercato da loro se ui è rimedio da farglielo ritornare. & perciò pregamo la V. E. a darci simil ragguaglio. Se di quì possiamo qualche cosa per la V. E. quella ci comandi, come a suoi affettionati seruitori. Non altro. Di Vicenza a dì 1. di Decembre. del 69.

Di V. E. affettionatiß. seruitore Gio. Marti Zancani.

Al magnifico meſſer Gio. Martin Zancani, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Giouan Martin cariſſimo. vna di V. S. del 1. di Decembre ho riceuuta inſieme con la grata corteſia che V. S. m'ha uſata, qual dice eſſer poca, & io la reputo grande, & tanto maggiormente per eſſer venuta in tempo che non poteua eſſer meglio. delche ui ringratio molto. nella qual uoſtra lettera ho inteſo quanto mi ſcriuete in materia della ſignora uoſtra conſorte, & di Monſignor canonico, che hanno perduto l'odorato. alche ui riſpondo eſſere infermità che procede da molta humidità che ottura li meati, & impediſce l'odorato. il rimedio della quale infermità ſarà il ſalaſſo ſotto la lingua per euacuare quelle parti circonuicini, & farli vomitare come hauete fatto uoi per euacuar'il ſtomaco & aprire i luochi ſerrati. & fatto queſto, ſar queſto caput purgo, cioè. R. radice di bieta par. 1. radice di mazorana par. 2. & ſia cauato ſucco, delquale ſe ne piglia onc. 1. & olio di mandole amare dr. 1. & ſi meſcola inſieme, & ſi tira ſuſo per il naſo per quattro o cinque mattine continue, & ciò facendo l'odorato ritornerà piacendo a Dio, & con tal fine a V. S. mi offero & raccomando. Di Venetia, alli 4. di Decembre. del 69. in Domenica.

Tutto voſtro il Caualier Fiorauanti.

Molto

Molto magnifico & eccellente signor mio honorando.

RESTai tanto affettionato à la cortesia de la signoria vostra, che per ciò douunque io arriuo uado predicando le sue rare uirtu. per tanto si come è il mio desiderio ogn'uno riuerisse la uirtu, come io faccio, tutti si seruiriano delle rare inuentioni di medicina de la S. V. & cosi quelle poche che portai, la Signora Prencipessa di Ascoli le ha hauute in grandissima ueneratione; & spero in Dio, che secondo la certezza che io ne ho, cosi li habbia a riuscire la esperienza, si come fece del aromatico, & de l'acqua reale, la quale per vn caso strano riuersandosi, se ne saluò pur un poco. la quale à far bianchi li denti, & al dolor di essi è stata prouata mirabile. & al ritorno in Lombardia spero di venir' à uisitar la S. V. tanto per esserli affettionato, come obligatissimo, nel hauer presa la cura di medicar' ancor che sia in Milano quella mia figliuola, donde per sempre mi ricordarò d'esserli di tutto me stesso debitore. però essendo accaduto l'incluso caso ad un mio carissimo amico; & desiderando di poterli giouare; quanto alla propria figliuola, l'inuio alla Signoria Vostra la quale si degnerà di considerarlo, & potendoseli dar' alcun' aiuto sarà seruita di prepararlo, & auisarmi del costo, che subito ne lo inuiarla. & que-

& queſto mi ſaria caro tanto, che l'amico mio ne ſentiſſe alcun giouamento, quanto perche la uirtù di V. S. in queſto ſi mani eſtaſſe ancora, come ha fatto in tante altre coſe. & quando mi uoleſſe ha uer creduto la S. V. del coſto, ſi potriano inuiare in una ſcatola, come ſuole li rimedij ben conci, con ſei once de l'acqua reale: perche de l'uno, e de l'al tro io li rimetteria li dinari, & del tutto ſarà ſer-uita di ſubito darmi auiſo, & coſi ſe da Milano fu mai auiſata del fato della figliuola; & con tal fine reſto deſiando continua ſalute alla S. V. non li ſcriuo delle noue, poi che ſeria ſouerchio, ſtando nell'inclita Città, donde riſonano tutte le coſe del mondo, piu uere, che in altro loco. & coſi la pre-go, che me ne faccia parte. & ſopra tutto, de le coſe del Turco, che da queſti gentil'huomini, che di continuo pratticano ſeco, le intende piu certe, & occorrendoli, non manchara di ſempre coman darmi alla libera; perche non deſidero altro che ſeruirla. Da Napoli, alli 10. di Decembre. del 69.

Certo ſeruitore di V. S. Vincentio Gam bello.

Al molto Magnifico S. Vincentio Gambello Napolitano, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico signor Vincentio mio carißimo. Vna di uostra signoria delli x. di Decembre. del 69. ho riceuuta a me gratissima, per hauere inteso il ben stare di uostra signoria, nella quale ho inteso quanto mi scriuete, il che mi è stato carißimo in udire che il dia aromatico, & l'acqua reale hanno fatto cosi bella esperienza. ma uoglio che uostra signoria si rendi certissima, che il Balsamo, la Quinta essenza, il magno licore, & gli altri rimedij, che uostra signoria portò con lei sarano molte maggior esperienze quando saranno adoperati: e però tenetegli cari. Quanto al caso di quel uostro amico, che ha perduta la uista, io l'ho letto & benissimo considerato, & sperarò nella somma bontà diuina, che io farò si che la uista gli ritornerà in tutto. & per tutto & acciò il disiderio uostro e mio possa hauer luoco, ui mando li rimedij, che sono necessarij da farsi in tal cura quai rimedij operarete nell'infrascritto modo, ciò è. la prima cosa da fare li farete il salasso sotto la lingua, tagliando una di quelle due uene al trauerso; percioche tal salasso euacua gran parte di quello humore, che impedisce la uirtù uisiua & fatto questo, li farete pigliare

il dia aromatico; il quale scarica la testa, & euacua lo stomaco rimedio molto atto a confortar la uista: & appresso questo, farli pigliare ogni mattina meza oncia della nostra Quinta essenza solutiua, fin tanto, che sarà finita; & fatto questo, ongerli il stomaco, & la testa col nostro olio incompostibile. imperoche la quinta essenza euacua gli humori maligni del corpo, & l'olio fortifica la uirtu. & fatto questo, cominciareteli a metter ne gli occhi ogni sera, quando ua in letto, & ogni mattina quando si leua della quinta essenza da gli occhi. & non preterite che vederete mirabilia magna. Io ho dato le sopradette cose al corriere, & anco la vostr'acqua reale, & l'ho pagato per fino a Roma. ve lo dico, acciò non ui facessero pagar due uolte. Et questo è quanto mi occorre dire in questa mia. & se altro posso, per seruirla, quella mi comandi, che sempre sarò prontissimo à farli seruitio. & con tal fine me gli offero & raccomando per sempre. Di Venetia, alli 11. di Decembre, in Sabbato scritta.

Quello che desidera seruirla sempre il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Excel-

Excellenti & nobilitate generis insigni do mino Leonardo Florauanti Equiti Aurato, ac medicinę Doctori, amico suo obseruando.

EXcellens domine amice charissime. Cum intellexissem excellentiam vestram quandam medendæ podagræ methodum Maiestati Regię domino nostro clementissimo præscripsisse, misisseq́; suæ Maiestati certa ad id medicamenta, existimaui mihi ad excellentiam uestram scribendum esse, ut eodem fere laborans morbo, eum qui bene vult nostratibus, mihi quoque deuincire possem, eiusq́; in leuanda quandoque valetudine consilio & opera vti. Dedi autem in mandatis præsentium exhibitori seruitori meo Matthiæ Vnctorino, ut meam beneuolentiam & officia excellentiæ uestræ diligenter commendaret. ac de meo, meæq́; coniugis charissimæ affectu, quibus laboramus referret. Rogo eum libenter audiat, mihi vero de hisce ab excell. vestra repertis contra podagram pillulis cæterisq́; medicamentis quibus pro aliquot vicibus vti possem, mittat. De coniugis meæ item affectu, quàm diligentissime deliberet, & quemadmodum occurrendum morbo sit copiosa instructione doceat. Atq; ex eo si Excell. Vestram mei amantem cognouero, erit mihi ita gratum, vt nihil tanti faciam, quod non

excell.

Excell. Vestræ a me deberi facile sum existimaturus. Cupio hisce Excellen. vestram bene valere. Dat Knischinij die 26. Nouembris. Anno Domini 1569.

Excell. vestræ bonus amicus Eustachius VVolouicus Castellanus Trocen. Vicecancell. M. D L. Bezesten. Vobrinen. quæ Capit.

Molto magnifico & illustre signor mio osseruandissimo.

VNa di V. S. delli 26. d'Ottobre prossimo passato, ho riceuuta da messer Mattio Vnctorino a me oltra modo grata. Nella quale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue in materia della sua gotta, pregandomi che io li uoglia scriuere il metodo & ancor ordinarli, i rimedij appropriati alla solutione di detta gotta: & cosi per dare essecutione à quanto vostra signoria mi scriue gli mando gli infrascritti capitoli intorno a tal materia, & oltra di ciò, gli mando i rimedij, co i quali mediante il diuino aiuto si potrà sanare di tale infermità. & con essi rimedij li mando l'ordine da operarli in scrittura acciò con maggior facilità se ne possa seruire, & acciò uostra signoria illustre possi intendere il mio concetto, farò vn discorso sopra la infer-

infermità delle gotte, & modo di sanarle. & così in questo come in ogni altra cosa, Vostra Signoria mi comandi, che sempre mi trouarà pronto à seruirla in ogni tempo, & in ogni occasione: & con tal fine, me gli offero & raccomando per sempre, pregando Nostro Signor Dio, che conserui la Serenissima Maestà del suo Re per molti anni, acciò tutti possiamo goder della sua amicitia.

Discorso sopra l'infermità delle gotte, & modo di sanarle.

LE gotte ouer podagre quantunque li sapienti del mondo habbino sempre creduto, che elle sieno di diuerse specie: nondimeno si sono ingannati. percioche tale infermità è vna sola, & deriua da una sola causa, se bene in alcuni ella uiene à guisa di flemone, & in alcuui altri come risipila, in altri nodose, in altri con dolore senza alteratione, & in altri in diuersi altri modi, che sono causati da diuerse complessioni; percioche uno è flemmatico, un'altro sanguigno, vno colerico, & vn'altro adusto; & va discorrendo. Per questo molti hanno pensato, la gotta esser di diuerse specie. ma appresso di me è di vna sola, & con vn sol'ordine si cura, & solue in tutto, & per tutto. & tale infermità non si causa da altro, che da humori corrotti, per

cauſa di indigeſtione. Et che ciò ſi il vero, n
uediamo, che tale infermità non uien quaſi ma
ſe non in perſone, che ſi notriſcono di cibi ſoſta
tioſi, e di gran notrimento, & poi non fa
no eſſercitio, che la natura li poſſa digerire
Et perche in quei tali manca il calor naturale
non poſſono fare la debita digeſtione, & per t
cauſa gli humori s'ingroſſano oltra modo. &
generato tale infermità; & la natura che ſem
pre cerca ſgrauarſi da chi la offende, diſcacia ta
humori fino alle parti eſtreme de' piedi & del
mani, o ad altre parti articolari. & queſ
ſono le gotte. & tali humori la maggior pa
te delle uolte, & quaſi ſempre, ſon cauſati d
ſpecie d'infermità gallica, che eſſi Franceſi d
cono mal di Napoli. & queſto è tutto'l ſecret
& chi auertirà alle mie parole, ſarà onnipoter
tisſimo ſopra tutti gli altri in curare tale infer
mità di gotta.

Qual'ordine ſi deue tenere in curare eſſe gotte.

ESſendo le gotte, come di ſopra ho detto, hu
nori großi & indigeſti, & cauſati dalle ſ
pradette cauſe, biſogna in uolerli curare & ſ
nare, che ſi facciano tre operationi oltra mo
neceſſarie; la prima delle quali è la flobotomi
qual ſi fa ſotto la lingua, tagliando a trauer

vna

vna di quelle due vene trachee. & tal flobotomia euacua quegli humori stomacali, che sono causa di tal corruttione, la seconda operatione da farsi è, l'assottigliare gli humori grossi, & corrotti, & euacuarli in tutto & per tutto. la terza, & ultima operatione da farsi è, il conseruare la natura in buono temperamento, & aiutare la digestione. & ciò facendo, tale infermità sarà estinta. Volendo dunque sanare la gotta, & doppo sanata conseruarsi l'huomo in buona temperatura, & prosperità della uita, è necessario fare le sudette tre operationi. Fatta che sarà la prima, come ho detto, bisogna venire alla seconda, quale è l'assottigliare gli humori grossi; & questo si fa con quattro rimedij. Il primo de' quali è la nostra quinta essenza solutiua, & secreta, quale assottiglia gli humori, & gli euacua per secesso. Il secondo rimedio è l' elettuario angelico di nostra inuentione, quale euacua l'humor peccante in tutto, & per tutto, & lascia la natura oltra modo sgrauata, che si può preualere in bene. Il terzo rimedio è la fumentatione, quale essicca la superflua humidità della testa, & del stomaco. mediante la quale operatione il morbo resta estinto. Il quarto, & vltimo rimedio, è il nostro balsamo contra doglie, col quale si onge sopra i luochi offesi. Et questo mitiga grandemente i dolori. & con questi quattro rimedij, si sanano le gotte in tutto, e per

tutto. & è cosa uerissima, & chi non lo crede
cia la esperienza, che trouarà assai piu di quel
io dico in questo luoco.

Modo da conseruarsi dalla gotta.

DOppo che uno mediante la diuina bont
rà sanato della gotta, volendo si potrà
seruare in sanità; & questo si potrà fare co
nobilissimi rimedij. Il primo de' quali sarà la
stra quinta essenza vegetabile, la quale fa far
na digestione, riscalda'l stomaco, & lo difen
corrottione. per i quali effetti, ritorna la na
quasi in giouentù, conserua la uista, l'udito,
molte altre buone operationi, qual tutte son
cessarie. Il secondo rimedio è il nostro olio in
postibile, col quale si onge il stomaco. & que
digerire, allegra'l cuore, fa dormire, & probi
che nel stomaco non si possano generare male
lità di humori. Il terzo rimedio, sono le pill
aquilone, quali euacuano l'humor peccante,
uolta che nel stomaco si generasse, scaricano
sta, & sono di sua natura contra tutte le spe
doglie. & con questi tre rimedij ogn'uno si p
conseruare da tale infermità. Et questo è q
io li posso dir sopra di ciò.

Per noi Leonardo Fiorauanti
re, & Caualier Bolognese.

Magnifico, & eccellentissimo Dottore,

ERa pur troppo grande il cumulo delli oblighi ch'io ho all'eccellentia uostra, molto magnifi-[co], & eccellentissimo il mio signore, senza che con [q]uesta noua cortesia ella lo facesse maggiore. Il [fr]utto mi è stato gratissimo, & si è già cominciato [a] mettere in opera, ma mi rincresce, che i porta[l]ettere nel portare han rotta la zuchetta, che era [ac]comodata nella scatola, & lo ellexir uite è perso [p]iu che mezo. Per hora non posso in altro guider[d]onarla, se non in renderle gratie infinite, poi che [q]uella vuole così. & in ogni occasione, che succe-[d]erà, come ho fatto per il passato, publicar, & e-[s]altar le sue uirtu, & sofficientia sua, & propo-[n]erla in ogni caso d'importanza.

La vostra eccellentia ha lasciato un gran ru-more in questa Città, & occasione di dire, et non passa mai giorno che non si faccian dispute, ma molti di questi eccellentissimi medici, eccetto lo eccellente messer Conte di Monte, & l'eccellente messer Federico da Bella, gli sono alquanto con-trarij di parere: percioche hier sera mi fu detto da un'amico mio che si trouò presente, che un giorno della presente settimana ritrouandosi nel la speciaria del Saraceno assai eccellenti medi-ci, vennero fra loro in disputa della sufficien-tia, ordine & modo di medicare, & medicamenti

di Voſtra Eccellentia, & eſſo meßer Conte, qual tiene il primo grado in queſta noſtra Città, ſentendo molti de gli altri a biaſmarla in alcuna coſa, diſſe loro, ſignori non è dubbio neſſuno, che li medicamenti, & modo di medicare di meſſer Leonardo è diuerſo dalli noſtri, & dalli antichi dottori, da' quali habbiamo imparato, ma uedendo che gli ſuoi infermi ſono meglio, e piu facile, & piu eſpeditamente curati; biſogna confeſſar che la ſua ſcientia ſia maggior della noſtra, & delli noſtri dottori, da' quali habbiamo imparato. Et ſe ciò negaſſimo, la eſperienza ne faria mentire. Et per ciò mi par che ſi commetta un grande errore quando ſi dice contra le uirtu d' un tal' huomo; à cui eſſo meſſer Federico da Bella, qual ſta di continuo in Venetia, ſoggiunſe, che era piu che uero quel che ha detto l'eccellente meſſer Conte, perciochè egli che già tanti anni ſta in Venetia, & ha udite, & uiſte coſe miracoloſe e grandi di lei, & che egli medica in tutto 'l ſeſtiero di Canaregio, & in molti luochi della Città fino à S. Piero di Caſtello, & non è entrato mai in caſa alcuna, doue egli ſia ſtato, che la Voſtra Eccell. non ui ſia ſtata anch'ella, & fatte cure miracoloſe, & diuine. La qual coſa intendendo quelli eccellenti medici s' acquetarono, & molti delle ſue S. eccellentiſſime li reſtorno affettionati. Et io à quanti ne parlo, & li dico le ſue rare qualità, tutti mi credono. & ne ho molti, che mi ſono cari

amici,

mici, & molti si raccomandano alla eccellentia
ostra. & io insieme con tutti gli altri mi offero
& raccomando. Di Vicenza, alli 22. di Febra
o 1570.

Di V. S. E. affettionatissimo seruitore
Gio. Martin Zancani.

Magnifico messer Giouanmartin carissimo.

HO inteso quanto per la uostra mi scriuete, in materia di quei medicamenti, che ui ho mandati. ilche è superfluo, hauendo io in diuese uolte ho riceuute tante cortesie dalla signoria uostra, che a uoler guidardonar una minima parte di esse, saria necessario altro che quella scatoletta di rimedij che ui ho mandati. ma occorrendoui cosa alcuna sempre mi trouarete prontissimo in ogni uostra occasione: ma ben mi dispiace molto, che il uaso dell'elexir uite, si sia rotto & perduto la mità. ma non però l'habbiate a sdegno, che sempre che la S. V. ne uorrà, li ne mandarò tutta quella quantità che li farà bisogno. Ho poi inteso le gran marauiglie, che sono restate di me in quella città, & il ragionamento fatto nella speciaria del Saraceno, & come molti di quei dottissimi medici haueano parer contrario alla mia dottrina; il che forse auie-

me per non hauer mai ragionato con meco, ne vdite delle mie ragioni ne uiſto delle mie eſperienze, ma li dottiſſimi, & eſpertiſſimi meſſer Conte di monte, & meſſer Federico da bella Fiſici ſingolari, che mi hanno vdito ragionare, & viſto pratticare, non hanno opinione in contrario alle mie operationi, perche ſono approbate dalla eſperienza qual è maeſtra di tutte le coſe create. & chi domandaſſe ancor à gli eccellenti Dottori di cirugia meſſer Gabriello, & meſſer Biaſio Trozzo, quai ſon ſtati preſenti a diuerſe mie cure, crederò che esſi ancor non gli dirieno in contrario. & ſe tutti in generale haueſſero diſcorſo i miei ſcritti, & masſime nel mio Specchio di Scientia uniuerſale, doue ho ſcritto della medicina, & della cirugia, & del medicar di fiſico & di cirugico, & dell'arte del ſimpliciſta & dello aromatario, & un diſcorſo ſopra la medicina e ſua arte; & il quarto libro del noſtro Capriccio medicinale, & il Reggimento della peſte, forſe che li pareria che non mi ſcoſtaſſe tanto dalla ragione, come gli pare. ſi che biſogna prima eſſer bene informati, e poi ragionare. l'è ben uero, che il clima di quella nobile Città produce huomini eccellentisſimi nelle litere. & che ciò ſia il vero, chi andaſſe ſcorrendo per le hiſtorie, trouarebbe che i Vicentini, con le leggi hanno gouernato la maggior parte del mondo, & gli artiſti con la lor dottrina, & eſperienza

rienza hanno sanato innumerabile quantità d'infermi. & questo non se gli può torre in modo alcuno. si che caro messer Giouan Martino, se si fanno dispute sopra di me, facciansi in buon'hora, quomodocunque sit sempre sarò buono, & fedele amico di tutti quegli eccellenti medici. & comandandomi sempre mi trouaranno prontissimo alli suoi seruitij in ogni tempo, & in occasione. & questo è quanto mi occorre à dirui in risposta della vostra. & cosi non mi occorrendo dir'altro, restarò pregando Nostro Signor Dio che la prosperi per sempre felice. Di Venetia, alli 25. di Febraro 1570. in Sabbato in scritta.

Tutto vostro, & che desidera seruirui
Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

DISCORSO

DISCORSO DELL'AVTORE ſopra tutte le predette lettere, & ſue riſpoſte.

Ra tutte le coſe che l'huomo poſſa acquiſtar à queſto mondo, la maggior è la beniuolentia di molti, & il uoler eſſer conoſciuto da diuerſe generationi l'huomo nol puo fare ſe non con due mezi. l'uno è il caminare il mondo, & praticare in uarie & diuerſe regioni, et hauer mezo di giouar a molti. l'altro mezo è col ſcriuere libri, & che ſiano diletteuoli da leggere, & che i lettori ne poßino cauare qualche utilità. & io conoſcendo quello che dico, ho uoluto caminare il mondo, & per giouare à molti non ho trouato la miglior ſtrada, che l'uſare la medicina & cirugia, con le qual profeſſion ho giouato ad una infinità di gente; perilche ſon molto conoſciuto dal mondo; & non oſtante queſto ho ancor uoluto ſcriuere, & perche le mie ſcritture ſieno grate & utili a tutti, ho eletto di ſcriuere ſopra la medicina & cirugia, & ſcriuere ſolamente la uerità; perciochè ſcriuendo la uerità, diletta molto à lettori, & ne poſſono cauare grande utilità; perche truouo io che quattro coſe ſono che fanno gli huomini di ſecreti nel uiuere, e ſauij nel parlare; e

ſon

son queste, ciò è, caminar molti paesi, legger molti libri, patir gran trauagli, & fare negotij importanti. & altramente facendo l'huomo non sarà mai conosciuto. ho adunque caminato il mondo, letto molti libri, ho patito grandi affanni, & ho fatto gran negotij. & con questo ho conosciuta la uerità, & verificata la esperienza. Et ciò è stato col caminare il mondo, ho conosciuto grandi abusi, col leggere molti libri ho conosciuto i gran trauagli, & massime in Roma, & in Venetia, che li medici mi hanno dati per uoler riuelare la uerità al mondo. ho conosciuto di quanta importanza sia il uiuere, facendo gran negotij. & chi non credesse à me quello che io dico, legga le soprascritte lettere, che si chiarirà s'io la intendo ò nò, perche all' ultimo quando la cosa è ben uista, & reuista, bisogna poi credere alla uerità. & questa verità che è stata causa, che i medici di Roma e di Venetia, mi habbino cosi trauagliato, non è già stata perche io facessi male al mondo, ma si bene perche faccio meglio di loro. & se loro non la uogliono seguitare, non è perche non sia buona, ma perche è breue, & di poco guadagno. Et questo è stato causa, che due uolte ho persa la robba, & arricchito di scientia, & di honore ho persa la robba, che ogni giorno i ladri la possono robbare, & ho acquistato sapientia, grado, & honore, che altro che la morte non me ne puo priuare. In Roma,

& in Venetia sono grandissimi medici, litterati, pratici, & da bene, & che mi amano con tutto il cuore: ma ue ne sono ancora, che sono inuidiosi, sanno poco, & mi odiano; ma sia laudata la maestà di Dio, che come ho detto le persecutioni mi son state honori, percioche se alcuni medici di Venetia, non mi hauessero perseguitato, non saria stato Conte, & Caualiero, come io sono, i trauagli mi son stati riposi; per che se io non fossi stato trauagliato non haueria mai trouato riposo; & le ingiurie di medici mi sono state sigillo alla mia uerità, perche gli ho fatto uedere tutto il contrario di quello che han detto. & per fare che il mondo si chiarisca, ho uoluto che le dette litere di diuersi siano stampate in questo libro, ad honor di Dio, & beneficio di tutto il mondo.

SEGVITANO ALTRE LETTERE PARTICOLARI DELL' AVTORE.

Nelle quali si discorre sopra molte sorti d'infermità.

IL PROEMIO.

DIce il diuino Platone, & Anassarco lo conferma, che la natura dell'huomo a questo mondo si puo conoscere à quattro cose euidentissime, cioè, nelle cose ch'egli tratta, nelle sue operationi, nelle parole che egli dice, & ne gli amici che ello ha; sententia ueramente platonica fu questa, percioche in altro modo saria molto difficile à poterla conoscere. Dice ancora Oppitino filosofo, che sono quattro cose che gli huomini debbono hauer care à questo mondo sopra tutte l'altre, e son queste, cioè, la libertà che hanno, la scientia che imparano, la sanità che possedono, & la uirtu che imparano; cose ueramente profonde hanno detto questi sapientißimi filosofi, & con grandissima verità; poi che veggiamo veramente che gli huomini non si possono conoscere in altro modo, che in quello che ha detto Platone, ne posseggono altre

cose

coſe migliori di quello, che ha detto Oppitino pre detto. à queſto propoſito uoglio inferire, che io mai ſaria ſtato conoſciuto, ſe io non haueſſe trattato di molte coſe notabili, che ho trattato. ſe io non haueſſi operate grandiſsime operationi, ſe io non haueſſe parlato con diuerſi principi, & huomini uirtuoſi, & ſe io non haueſſe amici in chi confidarmi. & le quattro coſe che dice Oppitino filoſofo, che ſi debbono hauer care ſopra tutte l'altre, mi ſon forzato di hauerle, & poſſederle in tutto, & per tutto: cioè, ſtare in libertà ſenza eſſer tenuto ne ſottopoſto à perſona uiuente: acquiſtare ſcientia: conſeruarmi in ſanità, & imparare uirtu. & di due altre coſe oltra quaſte mi poſſo molto rallegrare, & renderne infinite gratie alla maeſtà di Dio: perciochè ſon tanto grandi, & alte, che huomo del mondo credo non le poſsieda, eccetto io. & le due coſe ſon queſte cioè, non ho inuidia a neſſuno, & mi contento del ſtato in che io mi ritruouo. per le qual coſe io uiuo felice. & acciò ogn'uno poſſa uedere ſe egli è coſi, leggano queſte noſtre lettere, ſcritte in riſpoſta d'altre lettere mandate a me da diuerſi huomini del mondo, & vedranno le coſe che io ho trattate, le operationi che ho fatte, le parole che ho dette, & gli amici che ho acquiſtati. uedranno di piu la libertà che io poſſiedo, la ſcientia che ho acquiſtata, la ſanità che io ho, & le uirtu che ho imparate. & certificandoſi

dosi di tutte le sopradette cose, conosceranno in tutto & per tutto la mia qualità. & leggendo esse mie lettere, impareranno molte cose nella professione di medicina & cirugia, percioche in esse non si trattano altre materie. & tutto questo ho uoluto dire, acciò che ogn'uno possi comprendere li miei ragionamenti, & essere più capace delle cose, che in tutto questo libro si contengono.

Al molto magnifico & eccellente dottor di medicina M. Angiolo da Narni, in risposta d'una sua, doue si discorrono diuerse materie, & casi di medicina.

Molto magnifico & eccellente dottore. Vna di V. S. ecccell. delli 14. d'Aprile. del 64. ho riceuuta. laquale mi è stata oltra modo grata. percioche in essa ho inteso lo suisceratissimo amore, che V. E. mi porta, & la grande affettione che ella porta alle mie indotte opere; & vi prometto che hauete gran ragione in dire, che io ho durato gran fatica, à intendere tutto quello che ho scritto. ilche è la verità: percioche sono trentadue anni, che continuamente io studio nella professione: conciosia, che habbia solcato il mare, & caminato la terra, non so ancor niente, ancor che para a V. E. che io

sia molto esperto, perche ancor che l'opere mie sieno di molta eccellenza, non credo esser anco arriuato alla centesima parte di quello, che si può sapere. & la maggior cosa, che io ho intesa è stata il conoscere che molti de gli antichi così medici come cirugici, non intesero la millesima parte di quello, che scrissero, & se non fossero stati Hippocrate, Galeno, & Auicenna, che scopersero l'ignoranza della antichità, non so come saria andata la cosa. Et se à questi nostri tempi non fosse stato il sapientissimo, & dottissimo Giouan Battista Rasario, che con tanta chiarezza ha tradotte l'opere di Galeno dal Greco in Latino, che prima erano molto oscure, non sarieno così intelligibili, come elle sono. Ha di più il detto Rasario tradotti infiniti altri uolumi oltra, che meritamente egli è lettor publico della Serenissima Signoria di Venetia, così in Greco come in Latino, & medico celeberrimo, & le sue uirtù son tali e tante, che se io ne uolessi narrare la millesima parte saria cosa da non finir mai, & non haueria tempo di seguitare la incominciata impresa. si che per tornare al nostro proposito, io dico & lo prouarò, che gli antichi seppero poco; & che ciò sia il vero, leggasi nel nostro Capriccio medicinale, al capitolo 27. del primo libro doue ho prouato che gli antichi non hebbero cognitione del mal francese: & nel Specchio di Scientia Vniuersale, al capitolo

34. del primo libro, doue ho prouato, che alli segni dell' urina & del polso i medici non debbono far fondamento alcuno, per le ragioni uiue, & nere che io ho assignate in esso capitolo. Ritrouo ancora, che i cirugici antichi furono in tutto ciechi, come ben ho prouato nel nostro Capriccio, nel Specchio di scientia, & nella nostra cirugia, che non solamente sapeuano curare i casi cirugicali, ma per causa delle loro cure molte uolte gli amalati andauano in perditione. e però eccellente signor mio, potete ben dire con uerità, che io ho prouato molta fatica in scriuere tai libri, percioche tutto quello che ho scritto in essi libri, l'ho prima uoluto sapere col mezo del studio, & poi in uiua uoce. & ultimamente ne ho voluto fare la esperienza, & le cose che mi sono riuscite le ho scritte con sincerità, & uerità. e perciò in tutto quello, che ho scritto, non se gli truoua cosa in contrario; circa a quello che uoi dite della alchimia dell' huomo, è tutto la uerità, ma bisogna intenderla bene, & sapere applicare tutte quelle cose per ragione; & colui, che saperà preparare, calcinare, soluere & congelare, & poi sappia applicare le medicine all'in fermità, quello sarà il vero & perfetto medico. & nessuna infermità gli restarà senza sanarla. Quanto à quello che mi scriuete della alchimia minerale, vi rispondo, che colui che saperà fondere, amalgamare, sublimare, ac-

compagnare, & tingiere, questo sarà marauigliare ogn'uno. uoi mi scriuete ancor, che ui dica se le gotte, la quartana, gli etici, gli idropici, i cancari, il fuoco di santo Antonio, i rotti, & altri simili si poßono sanare. la qual cosa è una insalata di molte sorti di herbe, che uoi fate, che à risoluerui rationalmente saria bisogno di scriuere tre libri come questo, e non bastaria. questo mi ha fatto raccordare di una cosa, che fece una uolta il gran Turco che uolendo sapere come era edificata la inclita Città di Venetia, mandò a chiamare dui mercanti turchi, che ui erano stati diuerse uolte, & adimandò ad uno di questi se gli saperia dire in che modo era edificata Venetia dentro quell' acque; il quale mercante si affaticò molto per darli ad intendere come staua Venetia. ma il gran Turco non la potè mai capire. & quando l'altro mercante uide che il Turco non la intendea, disse, signor, l'altezza uostra faccia portare quà al suo conspetto, un gran uaso di acqua che io li lo darò ad intendere. & così fu fatto. & il mercante tolse un quartaruolo di noci, & le buttò dentro quella acqua, dicendo signor uostra altezza saperà che Venetia sta in questo modo, dandoli ad intendere, che Venetia non si poteua comprendere, da chi non la uedeua, & praticaua longo tempo. cosa che si rassimiglia a quello che uoi mi scriuete con dire che io ui dica se le gotte, la quartana, gli

gli etici, gli idropici, i cancari, il fuoco di ſanto Antonio, i rotti & altri ſimili ſi poſſono guarire. alche per riſponderui, biſognaria buttare le noci nell'acqua. nondimeno ui dirò dell'infermità che m'hauete domandate, quali appreßo di me, ſi poſſono ſanare & qual nò; & ui dirò ancor breuemente la cauſa perche. & prima quanto alla gotta, ui dico che è humore preter naturam. & ſi può ſanare con grandisſima facilità, etiam che ſia nodoſa. & detta infermità ſi ſana con quattro operationi, cioè uomitare, cacare, ſudare, & ſputare: perche eſſa gotta uiene per cauſa di diſtemperamento che cauſa eſſi accidenti di gotta o podagra. e però ſono neceſſarie le ſopradette quattro operationi. percioche il uomito ſgraua il ſtomaco, l'andar del corpo euacua la putredine, il ſudore purifica le carni, & il ſputare mortifica le doglie. & oltra di queſto, chi ungerà il luoco offeſo con untione appropriata, farà ueder di ſe mirabil proue. la quarta è curabile, perche è cauſata dall'humor malenconico; ilquale è faciliſſimo da ſoluere, come ho ſcritto ne i noſtri Capricci al luoco ſuo. gli etici che hanno ſputato ſangue, appreſſo di me ſono incurabili, perche queſta è infermità che procede dalla natura, che già è eſtinta, & in modo alcuno non ſi può preualere; ma è forza morire al ſuo diſpetto. gli idropici che hanno il corpo pieno di acqua appreſſo di me ſono incura-

bili; percioche ſe bene con inciſione ſe gli caua fuori l'acqua del corpo, non per queſto la natura in coſtoro ſi può preualere. & biſogna morire. circa alli cancari quando ſono la uera ſpecie, appreſſo di me ſono incurabili, ancor che io habbia trouato il modo da conſeruarli & leuargli il dolore; coſa che mai più da neſſuno è ſtato udito nè uiſto. & molti ne ſono ſanati co i noſtri rimedij, non però la infermità per ſe è incurabile. Il fuoco di ſant' Antonio, che appreſſo gli antichi era tenuto per incurabiliſſimo, appreſſo di me è curabile, & ancor con facilità: percioche tale infermità è quella che appreſſo i moderni ſi chiama mal di formica, che ſono vlcere di mal franceſe. La cura dellequali, ſi fa come ho ſcritto nel mio Compendio de' ſecreti rationali al capitolo della formicula. Quanto alli rotti alle parti da baſſo, queſti ſon curabili, fin tanto, che la perſona creſce. ma come arriua in età, che già non creſce più, ſi ſanano ancora, ma con grandisſima difficultà. & il modo da ſanare queſti tali, è ſcritto nel noſtro Capriccio medicinale. Si che eccoui ſignor Dottor cariſſimo riſpoſto a tutte le uoſtre domande, ancor che V.E. lo ſa meglio dormendo che io vegliando: nondimeno per l'honor mio ui ho uoluto dire la mia opinione per farui conoſcere, che io ſo quello che ad un par mio ſi conuiene ſapere. Et ſe V.E. ha dubbio neſſuno nelli miei

libri

libri o ne' miei rimedij, quali ho ſcritti, mi auiſi, ch'io lo riſoluerò talmente, che reſtarà ſodisfatto. & in queſto & in ogni altra coſa, che mi comandarà, ſarò ſempre pronto a ſeruirla. Non altro. N. S. da mal vi guardi. Di Venetia, alli 25. d'Aprile 1565.

Di V. E. amico & che deſidera ſeruirla,
Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Al magnifico meſſer Tomaſo padron da Carauazzo: onde l'autore lo conſeglia ſopra due infermità, & gli manda i rimedij da curarſi & ſanarſi di detta infermità. Cap. I.

MOlto magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo. Vna di uoſtra ſignoria ho riceuuta à me gratisſima. nella quale ho inteſo tutto il ſucceſſo della uoſtra infermità della gotta & dolor di fianco. & per dirui la uerità, tal ſpecie di infermità non le patiſcono mai ſe non quelli che hanno per auanti patito mal franceſe. & che ciò ſia il uero, uoſtra ſignoria mi ſcriue, che già molti meſi ſono che patì trauaglio di tal morbo, & che ui ſanaſte con l'acqua del legno ſanto, ch'è tutto in confirmatione di quel che io dico, & eſſendo coſi è neceſſaria coſa curare il

morbo principale delqual dependono tutti queſti mali effetti, perche il mal franceſe è un morbo contagioſo & putrido, ilquale corrompe il ſangue, diſtempera il ſtomaco, genera mala qualità nel fegato, inhumidiſce i nerui, dà gran dolori, & genera gomme e piaghe. & tutti queſti mali effetti, naſcono da una medeſima cauſa, che è il morbo principale, cioè il mal franceſe. e per tanto adunque eßendo la uoſtra gotta & il mal di fianco, che vi moleſta tanto forte, cauſate dal uoſtro mal franceſe, è neceſſario di fare vna cura generale, acciò le gotte non ui diano faſtidio, & vi ſanate del mal di fianco; & ciò ſi può far con cinque rimedij, cioè dia aromatico, quinta eſſenza ſolutiua, pillole angeliche, olio incompoſtibile, & quinta eſſenza vegetabile. perciochè il dia aromatico lieua gl'impedimenti del ſtomaco, acciò gli altri rimedij poſſino far le loro operationi. La quinta eſſenza ſolutiua lieua la cauſa dell'infermità. Le pillole lieuano la mala qualità. La untione lieua i dolori, & la quinta eſſenza vegetabile conſerua che non tornino più. Il dia aromatico ſi piglia la mattina à ſtomaco digiuno per una uolta tanto, & è ſenza regola, & la doſa è dram. 2. per uolta. La quinta eſſenza ſolutiua ſi piglia col brodo di capone & zuccaro à ſtomaco digiuno, & non ſi fa regola, & la doſa è dram. 3. per uolta. le pillole angeliche ſi pigliano due hore auanti cena, &

la

la dosa è dram.' 1. e meza. La untione si unge la sera dopo cena sopra le doglie, tante uolte fin che le doglie si partino. La quinta essenza vegetabile si piglia per bocca la mattina à digiuno meza oncia per uolta. & si seguita longamente, & tutti i sopradetti rimedij vi mando dentro una cassettina, la quale ho data al sordo barcaruolo, che la consignarà in Pauia al nostro compare, qual ue la mandarà à Milano. Et se voi farete quanto in questa mia ui scriuo, mediante l'aiuto di Dio, & le gran virtu de i detti rimedij, in breue tempo sarete sano cosi come molti altri, che la S. V. con gli occhi proprij ha uisto, & con l'orecchie inteso. Et se di quà posso altro per voi, comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij uostri. dal corriere ho riceuuto gli otto scudi, senza niun'interesso. non altro. N. S. Dio sia quello che ui dia salute, & prosperità. Di Venetia alli 21. di Settembre. del 68.

Di uostra signoria amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

A Meſſer Giouan Martin Zancani da Vicenza, in riſpoſta di una ſua. & ſi tratta di piu coſe intorno à certe ſpecie d'infermità. diſcorſo molto neceſſario a'figliuoli de l'arte. Cap. 2.

Magnifico meſſer Giouan Martino. Una di uoſtra ſignoria ho riceuuta a me gratiſſima, per hauer inteſo il felice ſucceſſo della uoſtra ferita. ilche non poteua eſſer altrimente. ho inteſo di piu, del catarro che doppo partito da Venetia ui è ſucceſſo. & ancor dell'alteratione della milza. & ho uiſto la lettera che ſcriue quel gentil huomo uoſtro parente intorno al caderli i capelli della teſta. quanto alla ferita che ſia ſanata & re ſtato un poco di ſegnale, non è poßibile altramente. ma ſe voi ſeguitarete à ungere ſopra col balſãmo, in proceſſo di tempo poco ſegno potrà reſtare. Si che non laſciate di ſeguitare l'ordine. quanto al catarro, queſto non è cauſato da mala qualità del corpo ma ſolamente per eſſerui leuato dal letto, et montato in barca ſubito, e queſto è coſa accidentale. per rimedio del quale ui mando una preſa di pillole angeliche, lequali pigliarete una ſera due hore auãti cena. Et queſte ſenza fallo con lo aiuto di Dio vi ſanaranno del catarro. Quanto alla alteratione della milza, queſta è infermità ch'è cauſa

ta da

ta da humidità per hauer fatto vita tenue, & beuuto acqua assai. & per rimediare a questo, mangiarete cibi asciutti & vngetiuo con l'olio incompostibile, qual vi mando, ogni sera quando andate à letto. & se con tai rimedij non restate satisfatto, mi auisarete, & io prouederò al tutto con breuità. non vi mando ricette, ma i proprij medicamenti, che sono di mia inuentione, & fabricati con le mie mani, & son rimedij che riseruo appesso di me, perche essendo miei li voglio godere mentre sarò viuo, & doppo morte li lasciarò al mondo; ma fra tanto ogn'uno che ne uorrà per aiuto di qualche infermità, uenghi, manda, ò scriua, che per tutte le parti da me gli ne sarà mandati; & massime i rimedij delle gotte, del dolor di fianco del mal francese, & delle ferite, che son rimedij infallibili à tutte quattro le dette infermità, & cosi ancor voi messer Giouan martino vi potete da ogni vostra volontà seruir di me & de' rimedij miei. Quanto à quel gentil'huomo, che gli son caduti i capelli, & vorria venir à ritrouarmi, à questo non prometto cosa alcuna; perche è un caso molto strauagante à caderli già sette ò otto anni alle bande, & hora caderli il restante senza sentire nè conoscere lui cosa veruna. Se fosse per causa di pelarella ordinaria, che si piglia da donne li farei rinascere tutti i peli in cosi breue tempo, che vi marauigliareste, come

ogni giorno da l'opere mie ſi può vedere; ma come ho detto, in queſto caſo, la coſa è piu preſto dubbioſa che altramente. nondimeno ſe lui vuole venire, li farà una tentatiua, ſe riuſcirà Dio con bene, ſe non, patienza. Et queſto è quanto mi occorre dirui in riſpoſta della uoſtra, offerendomi quanto uoglio & poſſo. Di Venetia, alli 6. d'Ottobre. 1568.

Di uoſtra ſignoria amico, & che deſidera ſeruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al ſignor Camil Caſano Peruſino, in riſpoſta di una ſua lettera, nella quale egli ricerca conſeglio di una infermità di madonna Portia ſua nezza. Cap. 3.

Molto magnifico ſignor mio cariſſimo. Vna delli 14. del preſente ho riceuuta. la quale mi è ſtata gratiſſima per diuerſe cauſe. prima perche uoſtra ſignoria mi honora tanto con eſſa: ſecondo perche mi moſtra tanta affettione: & terzo perche dice uoler confidare in tutto, & per tutto la uita della ſignora Portia ſua nezza nel mio parere coſe tutte tre, che non ſi ſogliono mai fare ſe non tra amici che longamente ſi ſieno conoſciuti, & praticati. & non ſolamente per hauer letto l'opere noſtre. nondimeno il

no il tutto accetto dal buon'animo, che uostra signoria ha uerso di me, il qual si stende assai più che non si conuiene, in honorarmi tanto, & mostrarmi tanta affettione. & in confidarsi tanto di mie parole che mi forzano, anzi mi constringono ad amarui con tutto'l cuore, & esserui perpetuo seruitore. hor lasciamo il tutto da parte, e ueniamo su'l caso della signora Portia, della qual uoi mi scriuete che tanto tempo ha portato una specie di rogna grassa: laqual essendo in letto bisogna che si gratta, & che poi grattata, gli esce acqua cesarina con grandissimo bruggiore. & che oltra di questo ha il stomaco in malissima indispositione, & che non dorme di notte, & non ha il suo mestruo; & che hauete paura che non diuenti etica. & io hauendo inteso quanto uoi mi riferite ho benissimo considerato sopra di ciò, & così ui dirò il mio parere di ciò che hauete a fare. & ancor ui mandarò i rimedij da sanarla. quai rimedij mandarò per il corriere à Ronciglione su'l lago, doue vostra signoria mi scriue. la infermità adunque che patisce la nezza di uostra signoria è un distemperamento del fegato, & una corruttione di humori, i quali humori son salsi & humidi e caldi; & da questo auiene, che il stomaco è distemperato, & dalla intemperie del stomaco nasce la mala qualità del fegato, & dalla mala qualità del fegato, ne nasce la scabia o rogna; perche quelle materie

che

che il fegato per la sua mala qualità non può diggerire, la natura per sgrauarsi le manda alle parti esteriori. & per quella parte fa la sua purgatione. Et per tal causa il sangue si raffredda, & perde il suo uigore. Et da questo auuiene che si perde le purgationi ordinarie del mestruo. & per rimediare a tale indispositione, bisogna usare molti rimedij, de' quali ne scriuerò alcuni de' più importanti, & atti à soluere quella mala indispositione. La prima cosa adunque necessaria in questa cura, sarà il torre due dramme del nostro elettuario angelico, ilqual si piglia la mattina a stomaco digiuno, & questo euacua il stomaco dalle materie corrotte, che impediscono le operationi de gli altri rimedij. & fatto questo, bisogna vsare il nostro siroppo contra l'humor malenconico, scritto nel secondo libro de' Capricci per dieci giorni continui, & fatto questo, pigliare una presa di pillole angeliche di nostra inuentione, & poi pigliare per dieci o dodeci giorni, la salsa periglia. & fatto questo, vngersi tutta la persona col nostro olio filosoforum; il quale sana le broze, riscalda'l sangue, & fa ritornare le purgationi ordinarie. Et questo è il mio parere, quanto alla infermità & quanto alli medicamenti. Quanto poi alla regola del viuere, bisogna astenersi da cibi untuosi: percioche tutte le cose vntuose sono humide. ma può

man-

mangiare cibi asciutti quanto sia possibile. & ciò facendo, la S. V. hauerà il suo intento, & la Signora Portia la sua sanità. & fatto questo, se accaderà altro, V. S. mi potrà auisare di mano in mano, & io sarò quanto sarà necessario di fare fare per sua salute. Et non mi occorrendo dir'altro, restarò pregando N. S. Dio, che ui conserui per sempre felice. Di Venetia, della contrada di S. Luca, alli 7. d'Ottobre. 1568.

Tutto alli seruitij uostri, il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Risposta di una lettera scritta à me dal uirtuoso huomo maestro Piero Albanese barbiere in Ferrara, con la dichiaratione di molte cose notabili. Cap. 4.

Magnifico maestro Piero honorando. Vna vostra delli 7. d'Agosto ho riceuuta a me gratissima, & massime per hauer inteso nuoua di uoi, & del mio carissimo M. Alfonso Barozi, dottor celeberrimo: nellaqual lettera ho inteso quanto mi scriuete in tante longhe dicerie. et prima mi piace, che con la mia dottrina vi facciate ualere in Ferrara, e massime col cacciadiauolo, & cacciadiauoletto, nomi inuero che si conuengon' à tai rimedij, & mi piace c'hauete sanato quel gentil'huomo

til'buomo dalle gotte, & che sete stato uoi che ne hauete riportato l'honore, Iddio sia laudato. ho ancor'inteso come hauete guarito quell'altro della tigna, cosa ueramente notabile & da far stupire tutti coloro che l'hanno uisto infermo, e poi guarito. mi scriuete ancor che quel gentil'huomo da Imola, con la quinta essenza solutiua, col dia aromatico, con l'olio incompostibile, & con la quinta eßenza uegetabile ch'io le mandai è guarito di così cruda specie d'infermità. ma questo l'ho saputo prima da lui, perche mi ha scritto, & ha mandato da me a pigliare il rimedio delle gotte per un suo barba, che ne patisce grandemente, perche dice d'hauer visto la esperienza che hauete fatta in quel gentil'huomo uostro amico, & ancor nel Signor Ottauio Landini, qual medicai io già otto mesi sono. circa la infermità di quel gentil'huomo, che mi scriuete che non digerisce il cibo & patisce renella con dolor di fianco, & di età di 53. anni, & di complessione colerico e sanguigno, & che si vorria guarire essendo possibile, & non uorria venire à Venetia, ma uorria che io lo consigliassi, & ancor lo medicassi. ilche si può fare, ma bisogna che si faccia con destrezza, perche queste infermità di tal natura, sono causate da mal francese inueterato. et uolendoli far giouamẽto bisogna leuare la causa del morbo principale, volendo rimouere gli effetti. e però io ui mandarò

darò i rimedij, co i quali lo sanarete, ma auertire che non se ne accorga, che molte uolte non uoglio no, che si sappia l'origine del male per honestà. ma la prima cosa da fare, sarà il darli le pillole di aqui lone: & appresso darli la nostra quinta essenza so lutiua col brodo di capone, & zuccaro, per dieci giorni almanco. & fatto questo, darli vna presa di dia aromatico, & poi farli i profumi soliti, e poi farli vsare la nostra quinta essenza vegetabile. & cosi sarà guarito, & ne riportarete l'honore, & io vi mandarò li rimedij che sono necessarij da sanarlo. Quanto à quel putino che dite, che è tutto pieno di brozze & di piaghe nella gola & nel petto, quella è specie di mal francese: il qual'è pigliato col latte, & uolendolo sanare, bisogna farli quei rimedij che feci io à quel figliuolo del Giudeo, & cosi guarirà. ma altramente ui sarà poco ordine. quanto alle cose, che mi mandate à dimandare, ve le mando tutte per il presente corriero. & se altro v'occorre, comandatemi, che sempre sarò alli seruitij uostri. Non altro, sarete contento di raccomandarmi à tutti gli amici miei. Di Venetia, alli 13. d'Ottobre. 1568.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fio rauanti Bolognese.

Al Ma-

Al Magnifico Meſſer Aleſſandro Magneſe Piacentino: doue ſi diſcorre ſopra una ſua infermità di febre terzana. Cap. 5.

PEr una di uoſtra ſignoria magnifico Sig. mio caro, ho inteſo tutto il pregreſſo della uoſtra indiſpoſitione della terzana. à cui riſpondendo dico, che non mi par di ſtrano niente, ſe in tre meſi non ui hauete potuto liberare da eſſe: perche gli antichi nõ hanno hauuto cognitione della cura di tal febre. & che ciò ſia il uero, ſi uede che loro hãno penſato che tal febre ſia una alteratione cõcetta ne i corpi, perche uiene quaſi ſempre col freddo uomito, & ſudore, alle qual coſe hanno penſato rimediare col cauar ſangue, purgare i corpi, & far dieta. le qual tre operationi ſon tutte contrarie à tal ſpecie di febre. & che ciò ſia la uerità, lo dimoſtrarò con ragioni, & con eſperienza. la febre terzana adunque che uiene col freddo è cauſata da humor colerico putrefatto, & il ſangue è il freno della colera. adunque il cauar ſangue è nociuo, perche eſtenua troppo il corpo. la dieta è male, perche la natura per debilità non può operare. le medicine ſolutiue per abaſſo ſon nociue, perche debilitano troppo la natura. per le qual tre operationi la colera augumenta, & la putredine non diminuiſce. & queſto è la uerità. & eſſendo la uerità, dunque fino à queſta noſtra

età li

età li medici hanno medicato alla cieca. ma io che sempre uò inuestigando le cose occulte & secrete, ho ritrouato e per ragione e per esperienza, il uero modo da curare tal specie di febre con grandissima facilità, & breuità. & il modo è questo, ciò è farli uomitare, col nostro elettuario angelico, ungerli tutti col nostro olio incompostibile, & farli usare olio di solfo, con la nostra quinta essenza uegetabile. lo elettuario angelico euecua il stomaco, & lieua la corruttione & sgraua la natura. l'olio incompostibile riscalda la natura già infrigidata, & purifica il sangue; la quinta essenza uegetabile con l'olio di solfo, conforta il stomaco, fa digerire, scarica la testa, & allegra il cuore; operationi tutte molto necessarie a quei che tal specie di febre patiscono. quanto alla ragione del uiuere, si ingannano color che li uogliono tenere in dieta, & farli usare brodi grassi, oui, orzo, & simil cose, che di sua natura nuocono, & son contrarie alla natura di tale infermità. ma a questi tali bisogna lasciarli mangiare di quelle cose, che la natura appetisce, & quando uogliono loro. & cosi la febre presto se ne andarà. & di questa mia opinione sono l'eccellente messer Gabriel Beate Bolognese, messer Scipion dalla Faua Bolognese, messer Alfonso Barozi di Ferrara, & meßer Bonifacio Montio da Vrbino huomini tutti quattro eccellenti lettori publici, & di grandissima

esperienza. & mi hanno giurato cadauno di loro, che per curar tal specie di febre non u'è altra uia più facile & più sicura quanto è questa. si che meßer Alessandro mio carissimo se uoi uorrete sanare sarà forza lasciare i rimededij & l'ordine osseruato tanto tempo, & accostarui alla mia opinione, che mediante Iddio è certa & sicura. & se là non si trouassero tutti i rimedij, scriuetemi subito che da Venetia ui si mandaranno, con quella maggior prestezza, che sarà possibile, acciò ricuperate la uostra perduta sanità. Altro non mi occorre per hora, se non che ui supplico a comandarmi, che sempre mi trouarete pronto alli uostri seruitij, & mi raccomandarete al magnifico messer Antonio uostro parente, qual ho inteso, che è sanato perfettamente della sua infermità ringratiato sia Iddio per sempre. Non altro. Di Venetia, alli 14. d'Ottobre. del 68.

Tutto alli seruitij di V. S. il Caualier
Leonardo Fiorauanti Bolognese.

A messer

A Messer Piero dalla Motta Padoano, in risposta di una sua, doue si discorre sopra una infermità di occhi, con bellissime ragioni da intendere. Cap. 6.

MAestro Piero carissimo. Io ho inteso quanto per la sua mi scriue della infermità de gli occhi di donna Anastasia uostra figliuola, quale mi scriuete hauer parlato con Madonna Benuegnuda de' Polazzi da Treuiso, la quale sanai già quattro anni sono, di una simile infermità, & che desiderareste intender l'opinione mia, & se mi bastasse l'animo di guarirla. quanto à quello che uoi mi scriuete, io ui rispondo quanto all'essere, che è stata & che hora è la giouane. Io intendo benissimo l'infermità, & con lo aiuto del signore, & col mezo de' medicamenti, essa si risoluerà. uoi mi scriuete, che ui dica, che infermità è la sua, & io ui rispondo, hauendomi scritto, che'l primo anno, che uoi la maritaste, che'l marito gli attaccò tre caruoli, iquali faceste medicare & sanornò. & che poi, da li à due ò tre mesi, li caddero tutti i capelli di testa, & le ciglia de gli occhi; & che appresso di questo, gli uenne una mala specie di rogna, laquale per conseglio dell' eccellente messer Nicolò Corte, si purgò, et si unse, et la rogna si seccò tutta: ma che li uenne male in testa, & si è medicata otto mesi, & è guarita. & hora non ha le sue pur

gationi, & gli è venuto quel crudelissimo male à gl'occhi. alle qual cose vi rispondo, che'l primo male, che hebbe, che furono i caruoli, fu principio di mal francese. & tutti gli altri accidenti son stati di mal francese. si che per risoluerui io dico tale infermità esser mal francese, & per mal francese bisogna curarlo. & questa è la mia opinione. circa la infermità, quanto al modo di curarla, ui mandarò io parte de' rimedij, & parte ne farete li in Padoa, perche bisogna per uolerla sanare in tutto, & per tutto, fare una cura generale, per esser morbo contagioso & corrotto; il qual corrompe il sangue, distempera il stomaco, & genera mala qualità nel fegato. da i quali distemperamenti, nascono gomme, piaghe, & altri accidenti. i rimedij de' quali sono uomitare, cacare, sudare, & sputare. il uomitare euacua il stomaco, dalla mala qualità de gli humori putrefatti, & sgraua la natura. il cacare, mondifica il corpo, & sana il fegato dalla mala qualità. il sudare, purifica il corpo, & le carni da l'humore intercute; & il sputare euacua la mala qualità di tutto il corpo. & per far uomitare, il nostro dia aromatico, per far cacare il nostro siroppo solutiuo, per far sudare il decotto del legno santo col uino; per far sputare la untione con lo unguento magno. i quai rimedij crederò io che li trouarete in Padoa. perche ho inteso, che molti gli usano, &

non

non li trouando, ue gli mandarò io. il dia aromatico si piglia una uolta sola, il siroppo noue uolte per il meno. il decotto del legno santo si piglia 20. giorni. & la untione cinque uolte. nel nostro Capriccio medicinale trouarete il tutto col modo del uiuere; & ciò che fa bisogno. & quando hauerete fatto tutto questo farete quel bagno di simplici scritto nel mio Reggimento della peste: perche è molto necessario. & poi ungete gli occhi con linimento di tutia canforato; & con tal ordine, vi prometto, che la uostra figliuola sarà sana in tutto. & questo è quanto, mi occorre à dirui per hora, offerendomi per l'auuenire di quanto io vaglio, & posso, per farli seruitio. Da Venetia, alli 21. d'Ottobre. 1560.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Magnifico, & eccellente dottor di medcina messer Giouanni Ornaro di Alberga, medico in Borgo di Val di Tarro. Cap. 7.

Molto Magnifico, & eccellente signor mio carissimo. Vna uostra dell'ultimo del passato ho riceuuta. la quale mi è stata oltra modo gratissima per hauere inteso che Vostra Eccellentia, è diuentata mio discepolo, che hauete fatto così mirabil' esperienze, co' miei rimedij scritti nel nostro Capriccio medicinale. ma se uoi uolete far meglio, bisogna che habbiate il nostro Specchio di scientia uniuersale. nel qual son scritte tutte le nostre nuoue inuentioni, & il Compendio de' secreti rationali la nostra Cirugia, & il Reggimento della peste; libri tutti piu che necessarij à chi vuole seguitare la nostra dottrina, & cosi Vostra Eccellentia sarà capace di tutto'l nostro ordine, & se per il passato come mi scriue ha fatto mirabili esperienze, per l'auenire farà miracoli. perche li giuro da Caualiero come io sono, che in sei uolumi, che ho dato in luce, non ui trouarà pur una minima cosa scritta che non sia la uerità. quanto poi alli particolari, che mi scriue uostra Eccellentia delli medicamenti delle gotte delle ferite, & del mal francese, molto uolontieri ue gli mandarò, & farò che saranno consignati

ſignati in Parma a colui, che mi ſcriuete. quanto a quella acqua per gli occhi, ve ne mandarò un pochetto, ma non tutta quella quantità che mi ſcriuete che uorreſte; perche alli giorni paſſati ne ho mandato una quantità che io haueua in Inghilterra, che mi dicono, che in quella Iſola patiſcono molto de gli occhi, ma ſe ne uorrete, ſi prouederà di farne. & fra tanto ui potrete ſeruire di queſta. Quanto alle uoſtre gotte, che ui ſete liberato, mi piace aſſai. & del reſto poi ſe io poſſo qualche coſa per lei, quella mi comanda, che ſempre mi trouarà prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij. Et con tal fine, me gli offero & raccomando. Di Venetia, alli 2. di Decembre. del 68.

Di V. E. amico & che deſidera ſeruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Al magnifico M. Ottauiano Bertacchino d'Arezzo di Toſcana, in riſpoſta di una ſua. & ſi tratta il ſucceſſo di una infermità, con bei diſcorſi. Cap 8.

POchi giorni ſono M. Ottauiano mio cariſſimo, che ho riceuuto una ſua lettera a me gratisſima, nellaquale ho inteſo quanto in eſſa mi ſcriue, & maſſime della infermità di meſſer Filippo Rantio voſtro cugino. quanto alla indiſpoſitione voſtra; per quello che mi ſcriuete, è di poca importanza, percioche non è altro che una ſuperflua calidità concetta nel fegato per diſtemperamento del ſtomaco, alla quale potrete rimediare col pigliare due uolte del ſucco di ſcorzo di radice di ſambuco bolito & ſchiumato con altro tanto di mel bianco. & la quantità del ſucco ſia due once per volta. & ſi piglia ogni tre giorni vna uolta; percioche di ſua natura rinfreſca, fa vomitare & cacare. & dopo queſto uſarete per cinque o ſei mattine il ſiropo di cicorea con reobarbaro due once ogni mattina con once 4. del decotto di cicorea. & con queſto ſenza altro ſperarò in Dio, che in breue tempo ſarete ſanato. quanto al uoſtro putino, che patiſce di uermi, li potrete far pigliare una dramma d'argento uiuo mortificato, con meza oncia di ſiropo di gramegna. & appreſſo farli bere un poco di acqua di gra-

gramegna che tutti i uermi creparanno. & questo è sicurissimo rimedio. Quanto poi a meßer Filippo Rantio uostro cugino, che mi scriuete, che son già passati due anni che quelle sue piaghe li uanno serpendo per le carni, hora in un luoco, & hora nell'altro, & che gli danno estremo abbrugiore: ui rispondo, che se elle sono come uostra signoria mi scriue, elle sono piaghe di mal francese. & uolendo guarire, è necessario curare il morbo principale, & cosi le piaghe in poco tempo saranno guarite & con facilità. perche il uoler medicare le piaghe senza curare il corpo, saria frustatorio. & di qui auiene, che gli antichi medici, non seppero nulla in questa parte; perche loro non conobbero, che da una sola causa succedessero tanti mali effetti; come saria a dire, che dal mal francese, ch'è una causa sola succedessero tanti mali effetti, come chiaramente si uede che fa: percioche dal mal francese ne nascono caruoli, aposteme all'angonaglie, broze, piaghe, gome, pelarella, emorroidi, flussi di orina. mal di occhi, sordità d'orecchie, male nella gola, nel naso, & ua discorrendo: effetti tutti come io dico, & come altre uolte ho detto ne' miei uolumi, che succedono da una sola causa. & dalla esperienza si uede, che leuando essa causa, cessano tutti gli effetti. si che la conclusione mia è che queste siano piaghe di mal francese, & lui lo saperà molto bene, come gli mostrarete la pre

sente

sente mia lettera: perche nel principio, haurà hauuto una di queste quattro infermità, cioè caruoli, scolamento di rene, pelatiua o panocchie. se lui hauerà hauuto uno di questi mali, puo tener per cosa certa, che egli è tal morbo. & certificato che sarà se uorrà aiuto, o conseglio da me, me'l potrà scriuere, che sempre mi trouarà pronto alli suoi seruitij. & con tal fine, me gli offero & raccomando. di Venetia alli 7. Nouembre. del 68.

Tutto uostro & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al magnifico messer Paulo Sandrini da Rocca bianca, in risposta di una sua. doue si discorre sopra una strana infermità. Cap. 9.

MAgnifico messer Paulo carissimo. Vna uostra lettera ho riceuuta insieme con dui presutti & sei salsicioni: de' quali ui ringratio per infinite uolte & gli accetto più che uolontieri, sapendo che me gli manda huomo che so che mi ama con tutto il cuore. nella qual lettera ho inteso di più tutto il successo della infermità di uostro cugnato. & secondo che uoi mi dicete, che il principio della sua infermità è stato una certa tosse con febre lenta, & che ha sputato sangue tre uolte, & hora ha la tosse maggiore di

prima, & ſputa ragaſſi come marcia, che puzano, & che è molto fiacco; ui riſpondo, che per i ſegni, & accidenti, che mi ſcriuete, queſta è febre etica, & è totalmente incurabile, che io per me ui prometto, che non mi baſtaria l'animo di farli rimedio ueruno, che gli giouaſſe. & la ragione di ciò è, perche queſte febri etiche, non ſono cauſate da altro, che da una certa intemperie del ſangue, & mala qualità del polmone, che la natura comincia già à declinare, & non obediſce à neſſuna ſorte di medicamenti, & coſi à poco à poco ua eſtinguendo l'infermo, à guiſa che fa la natura in quegli arbori, che ſi cominciano à ſeccare, che non li gioua il darli l'acqua al piede, ne lauorare il terreno, ne darli graſſo, ne coprirlo dal Sole, nè guardarlo dal verno, ne per altra coſa che ſe gli faccia, non ſi può diſender che non ſi ſecchi. & il ſimile auiene à queſti che ſono etici, che per darli ſiroppi nè medicine nè farli untioni nè regolarli nel uiuere, niuna di queſte coſe le può difendere dalla morte, e coſi douendo morire, io per me non li uoglio ordinare coſa alcuna: perche hauendone medicato molti in quel paeſe, che tutti ſon guariti, & maſſime il padre fra Ioſeffo ch'era coſi mal trattato dalla fortuna, e però hora con voſtro cugnato non uoglio acquiſtar uergogna in modo alcuno, perche non uoglio che ſi dica à Rocca bianca, che ho medicato uno & è morto.

to.non

to. non uoglio dunque eſſer'io il boia per amaz-zarlo. Si che potrete pigliare alcuna ſcuſa, ò ch[e] non ui ho dato riſpoſta che ſon morto, ò qualch[e] altra ſcuſa. & fatelo medicare à uoſtri medic[i] della terra; perche intendo che ue ne ſon du[e] valentiſſimi. & ſe io poſſo altro per uoi coman-datemi, che deſidero ſeruirui in ogni occaſione & non mi occorrendo dir altro reſtarò pregan-do noſtro Signor Dio che ui conſerui, come deſi-derate. Di Venetia, alli 7. di Nouembre. 1568.

Tutto uoſtro il Caualier Leonard[o] Fiorauanti.

Al Magnifico Meſſer Alberto di Coſtanz[i] da Caſtel Guelfo, in riſpoſta di una ſua, doue dimanda conſeglio, & aiuto di u-na ferita di teſta, caſo notabile da inten-dere. Cap. 10.

MAgnifico Meſſer Alberto mio cariſſimo Vna uoſtra ho riceuuta, nella quale h[o] inteſo il ſtrano caſo di meſſer Iacomo uoſtro fra-tello, il che mi ha diſpiaciuto molto; nondimen[o] non ſi può fare altro: ma eſſendo la ferita ſe-condo che uoi mi ſcriuete alla banda di dietro con coſi grande intacco nell'oſſo, uoi hauete fat-to buona riſolutione à ſerrarla, & non ſligar[la]

la fin

a fin tanto, che non hauete i medicamenti. Il presente vostro seruitore, che ha portata la vostra, è arriuato à Venetia in sedeci hore, & io l'ho spedito in vn'hora e meza, & subito si è partito in vna gondola à quattro remi, & credo che verrà à Rauenna, ò là per quelle riue: perche il mare è in bonaccia come olio, credo ch'in breue hora sarà con voi. & porta tutto il recapito, che sarà necessario per curarlo. ma sopra il tutto, vedete che il vostro medico, quando lo scoprirà, non muoua la carne, ne voglia veder l'osso, poi che non è tagliato fin su la dura matre. ma che nella ferita vi butta della quinta essenza, e poi un pochetto di balsamo. & poi che scalda del magno liquore, dentro vna cuchiara, e bagni vna pezza, è cosi caldo mettala sopra, e sopra la pezza vi butti della poluere, & coprila bene col bambagio, & la medichi vna volta il giorno, ne mai muti ordine nel medicare fin che non è guarito. sarò breue nel scriuere, perche ad ogni modo vi è messer Siluestro vostro nepote, che è stato medicato di mia mano, lui saperà il tutto, & ancor l'ordine del viuere come feci a lui. Altro non dirò al presente per non intertenire il seruitore, ma questa notte scriuerò piu à longo, quanto sia necessario in tal caso: & la lettera la mandarò per il corriero, & sarà lasciata alla posta di Rauenna. la potrete mandare a pigliare, con ogni vostra commo-

dità.

dità. & fra questo mezo attendete à messer Iacomo, & raccomandatemi a lui per infinite uolte. & non mi occorrendo al presente dire altro, restarò pregando nostro S. Dio che à voi dia patienza, & a messer Iacomo sanità. Non altro. da Venetia, alli 11. di Nouenbre. del 68.

Di V. E. amico, & che desidera seruirlo il Caualier Leonardo Fioraunti.

Al Magnifico Messer Cortese dal Pozo da Bologna, in risposta di una sua, nella quale esso narra una indispositione di orina, & chiede consiglio & aiuto. Cap. 11.

Magnifico messer Cortese carissimo. Vna uostra ho riceuuta à me oltra modo grata: perciochè ella è cosi ben dettata, & uoi mi chiedetr consiglio, & aiuto con tanta tenerezza di parole, che mouereste un sasso à compassione, & massime con quelle parole dell'euangelio, quãdo il Lunedì dopo la terza Demenica di Quaresima, li Giudei dissero al nostro Redentore Cristo Iesu, noi habbiamo udito dire, che hai fatti tanti miracoli in Casarnau; fanne anco quì nella tua patria, acciò ti possiamo credere; il che uorreste ch'io facessi con uoi. ma à questo, mi conuien dar la risposta del nostro dolce Giesu, e però in uerità ui di-

ui dico, che nessuno filosofo è accetto nella sua patria; uoi mi dite, che hauete inteso, che ho fatto tante belle esperienze in Cicilia, in Napoli, in Roma, & in Venetia, che ne faccia ancor nella patria mia. ma uoi non dimandate esperienza se non per uoi, e non per la patria, perche mi scriuete, che hauete una grandissima infermità di orina, che non potete orinare, & che non è pietra ne manco carnosità, ma che orinate una certa marcia bianca, che si attacca talmente sopra il fondo dell'orinale, che non si può staccare; & che ui fa tanto debole, che hormai non potete caminare. & mi dimandate consiglio & aiuto, come se a Bologna non fossero medici. ui è pur il Beate, li Faui tuti dui, il uecchio & il giouane, & molti altri che credo non ui habbino uisto, perche son huomini di tanta dottrina, & esperienza, che quando la medicina fosse persa, sarieno huomini di ritrouarla, magnificarla, & esaltarla; nondimeno ui dirò tutto il mio parere, ma non restate già di consigliarui con esso loro, perche son dottissimi & d'ingegno rari. quanto alla uostra infermità, per quello che uoi mi scriuete, è una infermità, che si chiama gonorrea, ciò è seme indurito & putrefatto. ilquale con difficultà può passare per i meati. & perciò fa tanto affanno nell'uscire fuori. & la causa di tale infermità, procede da morbo gallico inueterato. & come uà più auanti quella materia diuenta più soda,

&

& ſi conuerte in fillacci con continua uolontà di orinare & grande abruggiore; & quando è ridotta in tal ſpecie, ſi chiama ſtranguria, ciò è infermità che ſtrangola l'orificio della uerga. & non può uſcire, ſe non con grandisſima difficultà. & la cura di queſta voſtra infermità è molto diſficile: nondimeno ella è curabile. percioche rimouendo la cauſa del morbo principale, lo effetto raggioneuolmente ceſſarà. & acciò che ui potiate certificare di quanto io ui dico, ui uoglio mandare dui potentisſimi rimedij, co i quali ſentirete tanto giouamento, che ui parerà eſſer ſuſcitato da morte a uita. l'uno è un confetto che ſi mangia: l'altro è una untione, con la quale ſi unge tutti quei meati alle parti da baſſo, & ancor le reni. il confetto ſi mangia la mattina a digiuno, & è ſenza regola. La untione ſi fa la ſera quando ſi va in letto. farete dunque queſti due rimedij, per adeſſo, ſe uolete ch'io ſaccia miracoli in Bologna, come mi ſcriuete, & fatto i detti rimedij m'auiſarete ciò che ui haueranno operato. & io ſeguirò a ſanarui in tutto e per tutto a Dio piacendo. Et con tal fine reſtarò pregando N. S. Dio, che ui dia buona patienza, acciò ſtate conſtante al uoler di ſna diuina maeſtà. Di Venetia alli 17. di Nouembre. del 68.

Di V. S. amico & come fratello il Caualier
Leonardo Fiorauanti.

Al molto Reuerendo monsig. Emilio Mazzatosta Romano canonico di S. Pietro, & camariere di sua santità, & fiozzo mio carissimo, in risposta di una sua. doue domanda conseglio & aiuto di un scolamento di rene, con diuersi accidenti. Cap. 12.

Molto Reuerendo monsignor fiozzo mio carissimo. Vna nostra ho riceuuta e non senza mio grandissimo dispiacere: percioche in essa ho inteso, che dalla gran calidità dell'aere, & dal molto trauaglio che V.S. fa di continuo, vi è uenuto un distemperamento di rene, che ui dà molto trauaglio. & oltra di questo hauete ogni giorno una febre lenta, con dolor di stomaco, & senza appetito di mangiare. & che uoi hauete fatto molti de i nostri rimedij, scritti nel nostro Capriccio medicinale, quai rimedij ui hanno giouato oltra modo. ma che per la cosa del stomaco non trouate rimedio. & che non sapete indouinare, quale si sia la quinta essenza uegetabile, & l'olio incompostibile, quai tanto io laudo ne' miei libri: & che uorreste che io ui mandasse la ricetta, ouero i rimedij fatti da poterli usare. delle qual cose, rispondo à V.S. che ho grandissimo apiacere, che con li nostri rimedij siate ridotto a buon termine. ma quanto al mãdarui le ricette della quinta es-

ſenza & dell'olio incompoſtibile, gli riſpondo, che ſon due coſe, che non ſi poſſono fare ſenza grandiſſima difficoltà; & pare che non poſſano riuſcire in altro luoco che in Venetia. Et queſto credo che ſia da l'aere, o da quella conſtellatione del ſito; perche è ſtata prouata in molti luochi, & non rieſce. & ancor che riuſciſſe, ſon quattro coſe, che mal uolontieri le inſegnarei nel modo che le ho io; come il rimedio della gotta, la quinta eſſenza, l'olio incompoſtibile, & la cura dell'ulcere infiſtolite & incancrenate. perche ſon tutte coſe, che conſiſtono nel giudicio. & queſto giudicio non ſi può inſegnare, perche biſogna hauerlo per gratia di Dio, & dono della natura, altrimente non ſi baſta hauerlo. & non hauendo giudicio non ſi può ſopra di ciò far coſa buona, imperò per queſto neſſuno non patiſce, perche ogn'uno ſi può ſeruir di me in ogni occorrenza, & a ſuo beneplacito, eſſendo che ſempre ſto prontisſimo al ſeruitio di tutti. ſi che reuerendo Monſignor Fiozzo carisſimo, per più uoſtra comodità, ui mando i dui rimedij fatti per il preſente corriero, con l'olio incompoſtibile. ui ongerete il ſtomaco la ſera, quando andate in letto, & la quinta eſſenza ne beuerete la mattina quando uolete uſcir di caſa, un terzo di oncia. & ciò facendo, uederete miracoli al mondo; perche ueramente ſon rimedij diuini, come credo che da

molti

molti in Roma possiate hauer inteso perche di con tinuo li ne mando a diuerse persone, che ne hanno bisogno. & oltra di questo, se uostra signoria hauerà bisogno di altre cose, quella mi comandi, perche come à figliuolo mio in Christo, sarò sempre prontissimo à seruirlo. & con tal fine, restarò pregando nostro Signor Dio che ui conserui felice come desiderate. & al signor Ricardo, & a gli altri fratelli, mi raccomandarete per mille uolte, offerendomi quanto io uaglio, & posso, per farli seruitio. Di Venetia alli 14. di Giugno. del 68.

Di uostra signoria Reuerenda come Padre amoreuole il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto Magnifico S. il Signor Alfonso da Rienzo, in risposta di una sua, nella quale si discorrono molte cose piaceuoli da intendere. Cap. 13.

Molto magnifico signor mio carissimo. Alli giorni paßati ho riceuuto una di uostra signoria, che già erano passati piu di cinque o sei anni, che non hauea inteso nuoua di lei; se non che una uolta mi fu detto da certi signori Napolitani, che la signoria uostra era in Sicilia appresso il Vicerè di quel regno; ma ui prometto,

*che ho pigliato tanta consolatione in legger l
sua lettera, che no'l potreste già mai credere
perche ella mi ha ridotto a memoria la nostra an
tica, & dolce conuersatione di Napoli, quand
col Signor Marchese della Terza, & il Signor
Cesare Mormino, fra Carubino, & il Signor
Mario da Penna faceuano tante esperienze
di mal francese, di gotte, di ettesia, & tante
distillationi, che faceuamo, che in hauermele
ridotto a memoria, mi parea ueramente di esse-
re nella mia accademia, con tutti uoi altri. Ho
di piu inteso, come hauete soluto l'oro, secondo
l'ordine mio, & che hauete augumentato l'oro,
& l'argento, secondo la nostra ricetta del Ca-
priccio, ma di una cosa mi hauete spauentato,
in darmi auiso della morte, di tanti uirtuosi,
tanto nostri intrinsici amici, & compagni. ma
essendo la morte commune a tutti, non ci doue-
mo marauigliare, ma bene ci douemo dolere,
quando ella si potra uia sul piu bel fiore delle
nostre operationi, & che tante fatiche restano
imperfette: non però dobbiamo restare di affa-
ticarsi nelle buone operationi fino al fine, ac-
ciò i postiri nostri possiamo hauer notitia di noi,
e non morire il corpo, & la fama insieme. Si
che se son morti, Iddio habbi misericordia all'
anime loro, & ui prometto signor Alfonso ca-
rissimo, che mai mi stanco di legger libri, scri-
uere opere, & fare esperimenti nell'arte, & tut-*

to il

to il giorno distillo diuerse compositioni, nè mai resto di operare: di modo tale, che son diuenuto'l piu felice huomo che hoggidì si truoua sopra la terra. perche ho trouato tra cose, che pochi sono al mondo, che le possedano; & son queste, cioè, non ho inuidia à nessuno, mi contento nel grado, che io sono, & per gratia diuina ho la sanità. cose tutte tre che mi fanno uiuere allegro, & in gratia della maestà di Dio. Si che io sono arriuato doue sempre ho desiderato, non so se la signoria uostra hauerà animo di acquistar le sopradette tre cose, & non le hauendo gli insegnarò io la uera ricetta da acquistarle, & possederle, & è questa, cioè; uedere che noi siamo à questo mondo: sapere che cosa è il mondo; che si fa al mondo, & come uscimo del mondo. Prima trouarete, che noi siamo huomini uiui, che caminiamo alla cieca, & non sappiamo già mai lo stato nostro. Il mondo non è altro che una pregione di tutte le creature uiuenti, doue pochi ui sono, che stieno contenti; nel mondo non si fa altro ogni giorno che caminare uerso la morte, & poi uscino del mondo deboli, stracchi, ciechi, sordi, gottosi, & quello ch'è peggio di tutto, che molte uolte uscimo con poca gratia del nostro Redentor, & saluator Christo Giesu, & se noi consideramo che cosa hauemo in questo mondo, trouaremo, che due cose sole

ſon quelle che noi godiamo del mondo terreno, cioè vitto e veſtito. il che tutti lo hanno, & tutti naſciamo pari, & moriamo vguali. al mondo non portiamo niente, & laſciamo tutto quello che hauemo: chi è colui che doppo che egli viene nel mondo, non viua fino alla morte, & non cuopra il corpo di veſtiti fino alla morte? chi è colui, che al partirſi del mondo, non laſcia tutto quello che ſi truoua? & tutti gli huomini laſciano tre coſe alla ſua partenza, cioè facoltà, fama, e vergogna. della qual coſe, gli huomini infimi e baſſi non ne poſſono laſciar veruna. perche morto vno di queſti tali, muore inſieme con lui la facoltà, l'honore & la vergogna, à queſte coſe adunque non ſono ſottopoſti ſe non i potenti del mondo. O infelici noi, che come crediamo eſſer maggiori, ſiamo piu inquieti, & ſottopoſti alle tirannidi & à gli affanni, & è forza laſciare eterna memoria di noi. Si che molto bene debbono conſiderare gli huomini ſauij, ciò che fanno al mondo, & ciò che laſciaranno al mondo, doppo la ſua partita. Si legge nelle hiſtorie, che Homero laſciò nome di uano, Aleſſandro di furioſo, Giulio Ceſare di ambitioſo, Pompeo di ſuperbo, Demetrio di vitioſo, Annibale di perfido, Veſpeſiano di auaro. Marco Aurelio d'inamorato, & Nerone di crudele. Ariſtotile laſciò la filoſofia, Hippocrate, & Galeno laſciorno la medicina, Plinio laſciò

la hiſto-

la historia naturale, Seneca la Poesia morale, & cosi chi ha lasciato la theologia, chi la filosofia, chi la mathematica, l'astrologia, la musica, la militia, & una infinità di altre cose qual lascio di dire per breuità. Si che signor Alfonso, se uoi uolete lasciar buona fama di uoi, non habbiate inuidia à nessuno, & contentateui nel grado che sete, & state in gratia di Dio, perche del mondo ne hauete tanta parte, che ui basta, senza hauer inuidia a nessuno. sete giouane, sauio, sano & uirtuoso, stato per il quale ui potete contentar. Io ui prometto da Caualier come io sono, che mai hebbi inuidia a neßuno, ma molti l'hanno hauuta di me, & massime in Roma, come sapete; perche foste presente. ma poi in Venetia son stato inuidiato da medici, che a dirlo non saria creduto le gran crudeltà, & maliglinità che molti di loro mi hanno usate. ma ancor da molti dotti & esperti son stato honorato, Si che il mondo ua cosi, & noi caminiamo alla morte. ma fra tanto uoglio, che noi ci forziamo di lasciar dopo di noi honorata memoria, & noi per gratia dello Spiritosanto andare a fruir la celeste patria; nellaquale uiuiamo per infinita secula seculorum. Et cosi farò fine al mio longo ragionamento, pregando vostra signoria che mi conserua nella sua buona gratia, & si ricorda di scriuermi, & auisarmi il suo felice stato; nelquale nostro Signor

Dio lo conserui per molti anni, & si degni raccomandarmi al S. Giouandomenico suo fratello. Di Venetia, alli 14. Aprile. del 68.

Di V. E. amico & che desidera seruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al Magnifico notaro regio Messer Pascarello da Chiusune, in risposta di una sua, nella quale si discorre molte cose famigliari, & casi d'infermità. Cap. 14.

Magnifico messer Pascarello fratel carissimo. Una di nostra signoria delli 8. di Febraro. del 68. ho riceuuta à questo di 26. d'Aprile, non so doue sia tardato tanto. nella qual lettera ho inteso tutto quello che mi scriuete, & ho pigliato tanta consolatione nel leggerla, che ui prometto, che piu di una dozena di uolte l'ho passata, & ho inteso, che vostra cognata è sanata del la paralisia, con le nostre polueri, & olij, che ui mandai per maestro Giorgio Francese. della qual sanità io & madonna Paula, ci siamo tanto rallegrati, che non si potria dire. ho inteso di piu, che la nostra acqua da occhi ui ha fatto buttar uia gli occhiali, cosa che mi piace. Ma io ui prometto bene, che ella è acqua di grand'esperienza

rienza: perche ne mandano a torre infinite persone, di diuersi luochi d'Italia, & ancor fuor di Italia; & tutti se ne laudano grandemente. Si che non mi marauiglio, se in uoi ha fatto cosi frutto. ho ancor' inteso, che hauete due de' miei libri, che ui piacciono molto. ma ue ne sono ancor cinque altri, ne' quali si contengono molte cose, che ui piaceranno. l'uno è intitolato Specchio di scientia vniuersale; vn'altro Compendio de' secreti rationali; vn'altro è intitolato la Cirugia del Fiorauanti; vno Reggimento della peste; & l'altro Tesoro della vita humana, libri tutti molto necessarij a professori della medicina & cirugia: perche in essi è scritta tutta la sustanza di esse professioni senza simulatione alcuna, ma sotto breuità ho trattato solamente la simplice verità, con tante ragioni & essempij & esperimenti, che è cosa di marauiglia: e però non accade a uoi scriuermi, che vi manda qualche bella cosa nuoua, ma à me m'appartiene à durar fatica in mandaruele: perciò che in Napoli vi sono tutti essi miei libri, & quando non vi fossero, ve gli mandaria. ma a uolerli mandare per il corriere ordinario, costarieno vndici soldi l'oncia di parto, che saria vna spesa esorbitante, & là si haueranno per buona conditione, che ve ne potrete accomodare senza scommodo vostro. Quanto poi al rimedio delle gotte, perdonatemi, che

*che non lo uoglio inſegnare a neſſuno, nè man
co l'acqua da occhi; ma ben ue ne mandarò ſem
pre, che uorrete, tutta quella quantità, che
farà biſogno per uoi. ma ſe altri ne uorranno
laſciate pure che loro la mandino a pigliare al
ſue ſpeſe, coſi come fanno molti in diuerſe par
ti del mondo, che ne ſeruono con grandisſima lo
ro ſatisfattione. Vi mando con la preſente u
ſcatolino con dentro il rimedio per la uoſtra do
glia di fianco, & alcune ricette, che non ſon
ſcritte ne' miei libri, per far rimedij alla uoſtr
conſorte, & nella preſente mia lettera, ui man
do incluſo il conſeglio, coſi di uoi, come di don
na Antonia uoſtra moglie, con l'ordine del uiue
re, & ciò che a me par neceſſario in tal caſo. &
oltra di queſto, ſe ui accade altro, comandate
mi, che ſempre ſarò pronto a ſeruirlo. & pe
donatemi, ſe io non ui uoglio inſegnare l'acqu
da gli occhi, & il rimedio delle gotte, perch
ſon coſe che oltra che mi fanno acquiſtar gra
credito, mi danno molta utilità, perche ſon ſo
lo al mondo, che habbia tai rimedij, & ſon ſta
to io l'inuentore. e però me li uoglio conſerua
re, & ancor alcuni altri ſecreti di mia inuentio
ne, quai ſono miracoloſi al mondo. & con que
ſto farò fine, baſciandoui le mani per infinit
uolte: ſupplicando che ſi degni raccoman-
darmi al ſignor Marcheſe da Trauigo, & a
ſignor Lucio Galeſe, a tutti quelli del noſtro*

colo-

colonello antico, quai uoi ſapete, che mi farete appiacere. Non altro. Di Venetia, alli 14. di Maggio del 68.

Tutto uoſtro, & che deſidera ſeruirui il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al magnifico & eccellente dottor di medicina meſſer Ottauiano Galeazzo Perugino, medico à Puola, in riſpoſta di una ſua, nella quale ſi diſcorrono belle materie circa le coſe di medicina e cirugia, & altre coſe. Cap. 15.

MAgnifico, et eccellente meſſer Ottauiano cariſſimo. Vna uoſtra delli 8. di Settembre ho riceuuta à me gratiſſima, nellaquale ho inteſo benisſimo tutto quello, che V. E. mi ſcriue. ma ben mi doglio della ſua indiſpoſitione, perche la più mala coſa, che può hauer il medico, è lo eſſere amalato: perche gli va del ſuo honore, eſſendo che ſi ſuol dire, che à tre ſorti di perſone non ſi dee preſtar fede, & ſon queſte, cioè, Romito graſſo, Medico amalato, & Alchimiſta ſtracciato. imperoche ſe il Romito faceſſe vita tenue, ſaria magro. ſe il Medico foſſe eſperto, ſaria ſano, & ſe l'alchimiſta faceſſe oro in quantità, andaria ben veſtito ſi che M. Ottauian carisſimo vorrei, che foſte ſano, per

*non incorrere in tal prouerbio, ma pacienza, la S
gnoria Vostra attendi pur à star bene, & gouer
narsi. Io ho inteso la causa della uostra infermit
che è stata colera e sdegno, perche il Magnific
Messer Piero Dragano gentil'huomo di Puola
ui portò lisciua in cambio di orina, per burlaru
& di questo ui dono il torto à uoi, & la ragion
à lui. perche ui uolse esperimentare, come molt
volte si suol fare. uoi mi scriuete che hauet
tutti i miei libri, & che ui dilettano tanto, ch
uoi non leggete altri libri, per la utilità che
essi cauate, & hora mi mostrate in contrario
perchr se uoi haueste letto il mio Capriccio me
dicinale, & haueste ueduto quante burle m
son state uoluto fare, forse non ui haureste pi
gliato colera di questo, e non ui sareste amalato.
Quanto poi alla malignità dell' aria di quel luo
co, ui dico, che certo egli è male: percioche l
Città non ha piu chiauiche che scolino la mal
qualità di sotto terra, & tengano asciutto, &
la Città non è matonata, & le case son di pietr
uiua, & malissimo serrate, che il uento le do
mina; cose tutte che corromperebbono ancor
il paradiso terrestre. sapete pur che ui ho det
to quando fui à Puola, & che mi faceste ue
dere tutta la cosa, che bisognaua fare ince
rate alle fenestre, terrazare sopra le stanze
accommodar le porte, & di continuo cucinar
nella uostra camera, & lasciar riposare l'acqu*

prima

prima che la beueste, & guardarui dal pesce, & da quelle frutte acerbe; & uoi di tutto ui burlaste, pensando che il mondo tutto non ui potesse nuocere. & il peggio di tutto è, che uoi sete medico, & non credete alla medicina, & sue regole sapete pure, che se non per la bontà di Dio prima, & appresso per me la nostra consorte, & sua madre, non sarebbero uiue. sapete pur'anco, che io scapolai dalla morte il Clarissimo Messer Bastian Triuisano, nobile Venetiano, & allhora Conte di Pola, & la sua moglie, figliuola, cognata, & Lionello suo fattore. & nella Città Messer Batista di Zuffo, Beltramo Furlano, il Capitan' Altobello da Muiano, & tanti altri, con quei rimedij fatti da me, che io haueua portato à Pola. si che hauete uisto la esperienza, e sete ostinato, che non uolete credere, & lasciarui consigliare. ma guardate che non ui riesca come fece all'eccellente Messer Pietro Rostini medico, che per non uoler credere, vi lasciò la forma del guippone. il che Iddio non voglia che rieschi così di voi. La causa della infermità, che patiscono gli habitanti di quella pouera città sono i riflessi del Sole, quando è il tempo caldo, di Giugno, & Luglio & Agosto, perche l'acqua del porto, mai si muoue, & alle gengiue del porto, vi buttano tutte l'immonditie della Città. offendono ancor molto i vapori che escano di sotto terra

nella

nella città, & in quei tempi il peſce è molto nociuo: perche di ſua natura dona gran ſete, & il troppo bere nuoce molto. & ne mangiano aſſai, & la maggior parte de gli habitanti ſtanno nelle caſe aperte ſenza fuoco, & viuono ſregolatamente.: & ciò facendo, chi ſaria colui che non ſi infermaſſe? ho viſto io tutti quei gentil'huomini della città, che viuono & habitano bene, ſono ſempre ſani. ſi che io concludo per coſa certa, che ſe voi vorrete viuer ſano à Pola, vi biſognarà credere alla medicina, & viuere ſecondo le ſue regole, & accommodarui la caſa meglio di quello che ella è. Io vi mando ſei rimedij miracoloſi, con vn bel diſcorſo del modo da operarli, quali vi ſaranno dati dal Scandiato da San Nicolò, che li porta inſieme con la preſente mia. vſaretili volontieri, ſe deſiderate riſanarui. & auiſatemi alquanto più ſpeſſo. & ſe vi accadeſſe alcuna coſa di quà, auiſatemi che ſubito vi ſeruirò. Et non mi occorrendo dir'altro, reſtarò pregando N. S. Dio, che vi riſana. Non altro. Di Venetia alli 14. di Settembre. 1565.

Tutto alli ſeruitij di V. E. il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Al magnifico & eccellente cirugico messer Secondo Botalli di Asti, in risposta di una sua, doue si discorre sopra diuersi casi, & altre materie utili da sapersi. Capit. 16.

Magnifico & eccell. Sig. mio carissimo. Vna di V.S. ho riceuuta a me oltra modo grata, et insieme con essa ho riceuuto la copia del testamento di Raimondo, nella quale si discorrono bellissime materie d'alchimia, & al giuditio mio crederò, che non si troui cosa meglio di quello, in tal professione. E per questo voi hauete gran ragione, se ne sapete operare, & così ben discorrere. & pochi giorni di poi riceuui un'altra uostra insieme con quel bellissimo libro dell'ecell. M. Leonardo uostro fratello, & medico reale di Francia. nel qual libro ho conosciuto uostro fratello ueramente esser huomo di gran dottrina, et molta esperienza nella medicina. ho inteso poi nelle uostre lettere le gran dispute, che in Asti si son fatte sopra i libri miei. et come hauete fatto uedere a tutti quei medici, grandi esperienze, col mezzo della mia dottrina scritta in essi libri. & come un giorno quel uecchio disse, che lui uoleua abruggiare tutti i suoi scartasacci, et seruirsi solamente del mio parere, essendo così facile, sicuro & buono. ho inteso ancor nella ultima uostra, quella miracolosa esperienza

rienza fatta da voi in vno, che li cauaſte la ſu
ſtanza del ceruello, & che col balſamo noſtr
& l'acqua celeſte, & gli altri rimedij ordinati d
noi nellle cure delle ferite, lo ſanaſte coſi bene
& preſto, & con tanta marauiglia di tutti? H
inteſo di poi, che voi hauete acquiſtato gran
diſſima fama nel Piemonte, col mezo delle no
ſtre operationi. del che mi ſon molto rallegra-
to, & reſone gratie alla maeſtà diuina: po
che io veggio, che le mie fatiche ſono vtili, &
grate al mondo. La eccellentia voſtra mi ſcri-
ue, che molte donne patiſcono dolori matrica-
li, & indiſpoſitioni di ſtomaco, & che vor-
ria il mio parere ſopra di ciò. & io vi riſpon-
do, che quelle donne, che tai dolori pati-
ſcono, ſon tutte ò la maggior parte vſcit
della età giouenile. & quello che piu pati-
ſcono, ſon quelle che già hanno perſo il cor-
ſo naturale del ſuo meſtruo. nelle quali in-
comincia già à mancare il calore naturale
& la natura non può digerire alcune mate-
rie ſuperflue nelle parti intrinſiche del corpo
per le quali il fegato, il polmone, & il cuore n
riceuono mala qualità. & il rimedio di tal indi-
ſpoſitione non è altro, che tre coſe ſole, cioè, l
elettuario angelico, il magno licore, & la quin-
ta eſſenza; rimedij tutti tre veramente ſaluti-
feri a tale indiſpoſitione: perciochè lo elet-
tuario angelico pigliandone due dramme pe

bocca

bocca, euacua il ſtomaco, & il corpo dalle male qualità de gli humori corrotti, & laſcia la natura ſgrauata, che ſi può conualere. il magno licore penetra riſcalda, & diſolue gli humori corrotti, ungendoſi con eſſo la ſera, quando ſi ua in letto il ſtomaco, & tutti i polſi, & dentro il naſo. la quinta eſſenza riſcalda il ſtomaco di un certo calor naturale, che conforta grandemente la natura, & ſolue la uentoſità in tutto il corpo, ſcarica la teſta, & digeriſce la grauezza de gli occhi, & allegra il cuore; effetti tutti piu che neceſſarij à quelle donne, che tal indiſpoſitioni patiſcono. & queſto è quanto ui poſſo dire ſopra di ciò. Quanto alla coſa che mi ſcriuete de i uermi che amazano tanti putti in quel paeſe, ui ſcoprirò un grandisſimo ſecreto non mai piu inteſo ne da antichi ne da moderni. ma però con patto, che ſtia ſecreto appreſſo di uoi. & il rimedio ſarà darli due dramme del noſtro unguento magno per bocca, la mattina à digiuno per tre uolte, & ungerli nel naſo con lo iſteſſo unguento; & queſto è di tanta uirtu, che ſe un putto haueſſe tutti i uermi di una città nel corpo, moriranno tutti in tre giorni. & queſto uoglio che lo teniate per un gran ſecreto. & ſe alcuna altra coſa uolete da me, ui ſupplico à comandarmi, perche io ſono obligato alla corteſia uoſtra, & alla grande affettione, che conoſco ueramente, che mi portate. altro non li dirò nel-

la preſente mia, ſe non pregarlo che ſi degni raccomandarmi all' eccellente ſuo fratello, come li ſcriuerà, & anco ſalutare quegli eccellenti medici di Aſti da parte mia. & ſe io poſſo e uaglio alcuna coſa per farli ſeruitio, che mi comandano, che ſempre mi trouaranno pronto ad ogni ſuo ſeruitio. & fra tanto conſeruatemi nella uoſtra buona gratia, che noſtro Signor Dio ſia quello, che ui proſperi per ſempre felice. Di Venetia alli 7. di Luglio. del 67.

Di V. S. amico, & che deſidera ſeruirlo il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto Magnifico, & eccellente medico Meſſer Aleſſandro Giuſto da Solmona, in riſpoſta di una ſua, doue ſi diſcorrono molte coſe apertinenti alla materia medicinale. Cap. 17.

Molto magnifico, & eccellente ſignor oſſeruandiſſimo. una di uoſtra ſignoria eccellente ho riceuuta à me gratiſſima, per hater inteſo con quanta affettione ella mi ſcriue. Nella quale ho inteſo tutto il ſucceſſo di eſſa. Ma la ſignoria uoſtra mi dà troppo alto grado, in chiamarmi il nuouo Eſculapio; parole che ueramente non mi ſi conuengano; perche ſe bene io ho

fatto

fatto lungo studio, & durato grandissime fatiche, non è però stato il ualor mio, perche io sono huomo fragile & peccatore come gli altri huomini. & se alcuna cosa si truoua in me di buono, è per gratia dell'altissimo & dono della natura, quale mi ha dato giuditio per saper discernere il bene dal male, & il uero dal falso; mediante le qual cose io son venuto in cognitione di molti secreti. ma però quel nome di nuouo Esculapio, non uoglio già, che mi sia attribuito, & così non lo accetto, ma ben accettarò il nome di amico & seruitore di tutti i uirtuosi, & letterati. & così mi offero per sempre al seruitio di ogn'uno, quanto a quello che la signoria uostra mi scriue de' miei libri, dicendo, che se uoi foste superiore, fareste abrugiare tutti i libri di medicina, & lasciareste solamente li miei; questo lo crederò facilmente, perche col mezo di essi hauete acquistato la uostra sanità, & ancor credito appresso il mondo. per il qual credito acquistarete facoltà. la signoria uostra mi scriue, che ha fatto esperienza sopra di se, & ancor di due altri del rimedio delle podagre, & che sete sanati tutti tre; & con molte belle parole mi esortate che ui uoglia dare la ricetta de' rimedij. il che non farò già mai, ne a uostra eccellentia ne ad altri, perche uoglio, che coloro, che ne haueranno bisogno, mandano da me, essendo che non ho quasi altra cosa di più in portanza, di

quella, che mi dia maggior credito & utile. ſi che la ſignoria uoſtra mi perdoni, in quanto à queſto: Ma quanto alla conſeruatione delli denti, & leuarli il dolore, queſto lo farò molto uolontieri, & è grandisſimo & belliſſimo ſecreto, & tenetelo molto caro. & il ſecreto è queſto ciò è, ſi maſtica la mattina a digiuno alume di rocca per due o tre uolte, & ſi ſputa ſuori. & queſta non ſolamente conſerua i denti, ma ancor uigora la natura, & conſerua i corpi in ſanità, a chi la uſa longamente. & è rimedio faciliſſimo da uſare. Quanto poi al rimedio particolare, che uoſtra ſignoria mi ſcriue, che vorria per le ſcroſole, queſto non gli lo niego, perche è gran compaſſione delle pouere creature, che patiſcono tal'infermità ſenza loro cauſa. E perche le ſcroſole, come uoſtra eccellentia ſa meglio di me, ſono cauſate da humori malenconici putreſatti, & che non ſi poſſono mai ſoluere, fin tanto, che la natura non ha eſtinto tale humore: nondimeno eſſo humor malenconico ſi può diſtruggere con l'arte. & io quando ſtaua in Napoli città che ui regna più queſta infermità che in tutte l'altre città del mondo, compoſi un ſiroppo, che facendolo pigliare un meſe continuo a chi patiſce di ſcroſole, ſarà liberato, mettendo ſopra eſſe ſcroſole del ceroto negro di Gualtifredo de' Medi, ſcritto nella noſtra Cirugia, & il ſirop-

po contra humor malenconico è scritto nel secon do libro delli nostri Capricci medicinali. Si che a quelli che patiscono tal'infermità li farete tai rimedij & uederete miracoli. Et se altro ui occor re, comandatemi pur alla sicura, che sempre sarò prontissimo a seruirla. & con tal fine a V.S. di continuo mi offero & raccomando. Di Venetia, alli 17. *di Nouembre.* 1568.

Di V.S.E. amico, & & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto magnifico, & eccellente dottor di legge messer Rainaldo dal Borghetto, in risposta d'una sua, doue si discorrono cose notabili & belle da sapere da ogn'uno. Cap. 18.

Molto magnifico & eccellente signor dottor mio carissimo. Vna di V.E. ho riceuuta a me gratissima. nellaquale ho inteso quanto uostra signoria mi scriue in essa risponderò alla signoria uostra di passo in passo, & ui chiarirò tutti i dubbij, che uoi hauete, & farò sì, che restarete quieto & satisfatto del tutto. et prima ui risponderò a quel dubbio che uoi hauete, che le cose calide possono sanare vna infermità

calida. & dico che si. & che ciò sia il uero, lo dimostrarò con la esperienza in mano. & prima dirò della erisipila, che è uno humor calidissimo, che suol uenire in faccia & alle braccia, ò alle gambe alla quale non si truoua il più perfetto rimedio, quanto è l'acqua uita; & massime la nostra quinta essenza, che pure medicamento calidissimo. Il beatissimo Paulo, per diuina prouidentia Papa quarto, quando era in uita, solea patire di una erisipila nella gamba, & questo per sanarla gli faceua vn bagno di acqua calda. & con questo si sanaua. Si che dunque i rimedij calidi sanano le infermità calide. & la ragione di ciò è, che gli humori calidi causano, perche in quella parte si restringono i pori della cute, & l'humore non può hauere esalatione; & non potendo esalare, se ne fa vna adunanza in quel luoco, & vngendoui sopra con olij, grassi, & altre cose frigide, confermano la oppilatione de' pori, & l'humore augumenta bagnando il luoco con la nostra quinta essenza, apre i pori, penetra, assottiglia & essala l'humore peccante. & il simile fa il bagno di acqua calda. & questo è la uerità, come dalla esperienza si può uedere. & se egli è così, gliè dunque vero, che li rimedij calidi curano le infermità calide. ma di più non vediamo noi vna calidità concetta nel stomaco mitigarsi con la nostra quinta essenza & l'olio incompostibile, che

sono

sono rimedij calidi, con l'uno vngendosi il stomaco, & l'altro pigliarlo per bocca? co' quali si uede manifestamente, che soluono la uentosità per bocca, & per abasso; & lo infermo resta libero. Si che signor dottore uoi uedete e con la ragione e con la esperienza, che egli è cosi, non sapete uoi, che tutti i contrarij fanno strepito? come un ferro ò un sasso ò altre cose simili, che fossero soffocate nel fuoco, & metterle nell'acqua fresca, che fanno grandissimo strepito. & oltra il strepito si frangono, & si guastano. & quando la state nel gran caldo sopragionge un' eccessiuo freddo, che strepito in natura? & cosi di mano in mano ui potria dare mille esempij delle cose naturali. ma io so che questi basteranno à quietare l'animo uostro sopra di ciò. Mi dite ancora, che ui marauigliate delli medicamenti miei delle ferite, che vna sorte di medicamenti possino sanare diuerse sorti di ferite. ma di queste cose, voi non sapete niente di quello che vostra signoria ricerca in tal materia, ma è ad instantia di qualche medico, che vuole saper la ragione di ciò col mezo di vostra eccellentia, che è mio amico; nondimeno non restaro per questo, che io non vi dica ciò che voi m' addimandate, perche sarà l'honor mio, & la satisfattione uostra. E per tanto ui dico, che'l cirugico come altre volte ho detto ne' libri miei, non è

altro, se non uno adiutore della natura, à guisa del buono agricoltore, il quale aiuta le sue piante acciò la natura possi operare in esse; & à similitudine di questo dee fare il cirugico quando medica le ferite, cioè unir le parti, cucirle, infasciarle & medicarle, & conseruare il luoco offeso da alteratione, & putrefattione, & conseruarlo dal dolore. & tutto questo fanno i nostri medicamenti; perciochè la quinta essenza conserua da putredine, & lieua il dolore. il balsamo assottiglia, & digerisce la materia. il liquore, & la poluere incarnano, & cicatrizano. effetti tutti, che conuengono in ogni qualità di ferite. & per questo i detti rimedij sanano qual si uoglia specie di ferite. quanto alli rimedij delle gotte, che mi ricercate, non vi posso seruire, perche non uoglio che escano delle mani mie; perche mi fanno honore & utile. & ui prometto, che da infiniti principi mi son stati addimandati, à quali ho dato solamente i medicamenti, ma non già il secreto. Si che signor dottor mio carissimo, non ui marauigliate, se non lo dono à uostra eccellentia perche ho quattro gran rimedij, per quattro infermità, che li uoglio conseruare appresso di me, essendo stato io l'inuentore: ma da questi impoi, la signoria Vostra mi comandi, che sempre mi trouarà pronto, anzi prontissimo alli suoi seruitij. Et con tal fine, restarò, basciando le mani di

ni di V. E. per infinite uolte. Non altro. Di Venetia, alli 6. di Febraro 1562.

Di V. E. amico, & che desidera seruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al mio carissimo amico M. Giouaniacomo Giglio da Pistoia, in risposta di una sua, doue si discorre sopra piu cose in materia d'infermità. Cap. 19.

CArissimo quanto fratello mio. Vna nostra delli 14. di Febraio 1561. ho riceuuta da M. Cristofalo Luchese. nella quale ho inteso quanto mi scriuete in diuerse materie. et prima delle ferite, che ha hauute M. Paulo nostro figliuolo, che non si possono saldare. la qual cosa procede da due cause, l'una dalla dieta estrema, che ha fatto et fa: perche in un corpo debilitato, la natura non può operare. percioche è quasi estinto il calore naturale. il quale è quello, che conglutina le carni insieme, & le salda. & mancando esso calor naturale, la maggior parte delle uolte le ferite si apostemano, & con grandissima difficoltà si possono sanare. Si che questa è una delle potentissime cause che le ferite non si possono sanare. l'altra causa è il tenerle troppo aperte per forza di taste o di filacci, perche non si possono conglutinare,

&

& la ferita ſi habitaua a quello. ſi che queſte ſon le cauſe che uoſtro figliuolo in tanto tempo non è guarito. ma ſe uoi hauete deſiderio che ſi riſolua, trouate la noſtra cirugia, & fatte trouare il capitulo particolare in tal materia, & farete quanto in eſſo ſi contiene, & uederete eſperienza grande. la rubrica del capitolo dice, delle ferite che non ſi poſſono ſanare e ſuo rimedio.
Quanto alla infermità del braccio di uoſtra moglie per quello che mi ſcriuete, & i ſegnali che mi date, è una ſpecie di ulcere, che nella lingua ſi chiamano formicula: perciochè ua ſarpendo per le carni, come ſe foſſero formiche; alla quale infermità ſi richiede una cura molto diligente & alquanto longa, perche biſogna prima rimouer la mala qualità, & poi ſanare eſſe piaghe. & coſi infallanter ſi ſanarà. per rimouer la mala qualità ſarà buono che li facciate pigliare tre uolte del noſtro dia aromatico. il qual ſi piglia ogni tre giorni una uolta, & à ſtomaco digiuno. & fatto queſto, farli pigliare otto de' noſtri ſiroppi ſolutiui, ſcritti nel Capriccio, doue è ſcritto il modo da farli, & da operarli. & fatto queſto, vnger le piaghe col noſtro cauſtico per vna volta ſola. & doppo vnte, non le toccare, per due o tre giorni. & poi medicarle col noſtro vnguento magno, fin tanto, che ſaranno guarita. il che ſarà preſto.
Mi ſcriuete ancora, che io ui dica la raggione

perche il uento da tramontana ui offende più di quello da ostro. ma questo so bene che non lo scriuete da uoi, & come uoi, ma ad instantia di qualche uostro amico. nondimeno vel voglio dire, perche lo so e per esperienza. il uento da ostro di sua natura è calido & humido, cosa che uogliono i corpi nostri per sostentarsi. & che ciò sia il uero, noi uediamo, che i cibi calidi, & humidi, conuengono quasi a tutti generalmente. & per consequentia i uenti calidi & humidi, sono conseruatori della natura humana. ma il uento da Tramontana da luochi frigidi & inhabitabili & uengono sempre contra i raggi del sole, & sono frigidi e secchi; effetti contrarij alla nostra natura. & per questo sono peggiori assai di quello da Ostro. Et che ciò sia vero, ecco l'essempio. uoi sete sotto l'alpe apenine, che sono montagne frigidissime & inhabitabili, che sempre respirano venti maligni, che disseccano, & infrigidiscono tanto i corpi humani, che è cosa di marauiglia, & per il contrario i uenti da Ostro vengono accompagnati con i raggi del sole paßano sopra l'acque maritime, & non disseccano tanto i corpi. Si che in tutte le parti del mondo, doue io son stato ho sempre trouato i uenti da Tramontana nociui alle genti, & quegli da Ostro salutiferi. si che eccoui detto quali sono migliori, & quali peggiori, e la ragione perche. potrete mò render la ragione a colui

che

che ue lo ha fatto ſcriuere. & ſe altro ui occorre fatemelo intendere, che ſempre ſarò prontiſſimo a ſeruirui. io ho inteſo, che quel meſſer Maſio uoſtro compare è guarito della difficultà d'orina, ilche mi ha molto piacciuto, perche è ſtata una eſtrema & bella cura. mi farete gratia di raccomandarmi a lui, & raccordarli, che non ſi ſcorda mandarmi le mie baſſette per fare la fodera. non altro. N. S. Dio da mal ui guardi. Da Venetia alli 3. di Marzo 1559.

Tutto alli ſeruitij voſtri, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Al molto magnifico & eccellente Dottor di medicina meſſer Antonio da Loiano, in riſpoſta di una ſua, nella quale ſi diſcorre ſopra molte coſe, che hanno uirtù à proprietate occulta. Capit. 20.

Molto magnifico & eccellente ſignor mio oſſeruandiſſimo. Vna di uoſtra eccellentia delli 6. d'Aprile. del 62. ho riceuuta a me gratiſſima. nella quale ho inteſo quanto uoſtra ſignoria mi ſcriue in diuerſe materie. & ſe io uoleſſi riſponderui a quanto uoſtra eccellentia mi dimanda, biſognaria, che io haueſſi la filoſofia di Ariſtotile, la eloquentia di Homero, & la

dottri-

dottrina di Platone. perche la prima cosa, che uoi m'addimandate, e che uorreste sapere la causa perche i semplici hanno uirtù a proprietate occulta. laqual cosa non si può sapere, perche gliè uno de i secreti di Dio, riuelati alla natura, che gli huomini non li possono intendere. ma se V. E. mi dimandasse i semplici solutiui, perche sanano le febri, & altre alterationi de i corpi humani; ui risponderei perche euacuano la materia peccante. & se mi dimandaste il legno santo, perche sana le doglie di mal francese, vi risponderei perche assottiglia l'humore, & lo euacua per sudore. se mi diceste il caustico perche mondifica l'ulcere putride e corrosiue; risponderei, perche mortifica la corrosione, e la natura da se si graua dalla mala qualità, & le sana. & se mi dimandaste il dia aromatico, perche solue la doglia di testa e sgraua il stomaco; ui risponderia, che lo fa, perche prouoca'l uomito, & euacua il stomaco dalle putredini. ma se uoi m'addimandate de' semplici c'hanno uirtù occulta, perche sanano l'infermità: ui risponderò esser cosi, perche piace alla uolontà di Dio, & perche secreto di sua diuina maestà. si che per concluder questo primo articulo, dico non saperne niente più di uoi: ma quanto a l'altre cose, ui risponderò di mano in mano, acciò se non in tutto almeno in parte, restiate sodisfatto. quanto alla seconda domanda, che uoi mi fate sopra la cura delle gotte,

te, ui riſpondo, che la gotta, ancora che ſia nodoſa, ſi può riſoluere, hauendo cognitione de i ueri medicamenti; co i quali eſſa ſi può ſanare, & rimedij da curarla ſon cinque che fanno cinque operationi; lequali ſon queſte, ciò è uomitare, caccare, ſudare, ſputare, & leuare il dolore dalli luochi offeſi. & queſta è la uera cura delle gotte; & chi ſarà fare le ſopradette operationi ſanarà le gotte. Quanto alla febre quartana, ella ancor è curabile, & la cura ſua è uomito, ſudore, untioni, & potioni, qual tutte coſe ſiano calide e ſecche, & penetranti: perciochè eſſa febre è cauſata da humor malenconico putrefatto. il quale humore è frigido & humido. e per queſto, i detti rimedij, gli ſono molto ſalutiferi. Et queſto è quanto ui poſſo dire, in tal materia. quanto poi alli fluſſi del corpo, ui dico, che ſon cauſati da diſtemperamento del fegato per troppa calidità. & il rimedio da ſanarli è uomito, e purgationi. perciochè lieuano il diſtemperamento, & ſoluendo la calidità. quanto alla riſipilla, che è uno humore calido, biſogna euacuare il corpo, & eſſalare la materia, e non ripercuoterla: perciochè ſaria operatione in contrario. ſi che caro eccellente meſſer Antonio, eccoui data la riſpoſta a tutte le uoſtre domande. et ciò che ho detto è la uerità, come dalla eſperienza ſi può uedere. & non mi occorrendo dire altro, ſarò fine, & reſtarò pregando noſtro ſignor Dio,

che vi conserui per sempre felice come desidera te. Di Venetia, alli 24. di Maggio, del 63.

Di V. E. seruit. & che desidera seruirla Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Al Magnifico Messer Anselmo di Campagna amico carissimo, in risposta di una sua; doue si tratta di materia di alchimia: discorso bellissimo da intendere. Cap. 21.

MAgnifico messer Anselmo carissimo. La uostra delli 5. d'Agosto, ho riceuuta à me gratissima, per hauer inteso in essa la grande affettione, che voi mi portate, & il buon nome che uoi dite, che ho in tutto quel paese. Io ho uisto quanto nella uostra lettera mi scriuete, & ho inteso, et benissimo considerato quelle tre ricette alchimiche. & trouo che nõ ũagliono niente, in modo alcuno; anzi sono molto contrarie alla verità. Quanto à quella del stagno, ella non può stare per modo nessuno: perche son materie di diretto contrarie alla sua qualità. ma se pur uolete far questo, fate cosi. pigliate quella quantità di stagno, che ui piace, & fendetelo dentro vna cazza di ferro, e non in altro vaso. & fuso che sarà, buttategli sopra tanto olio di oliua, che lo cuopra tutto, & so-

pra-

prauāza un dito; e messo l'olio subito bisogna buttarli sopra una ottaua parte del peso dell' olio di pegola spagna. & rimenarlo benissimo con un bastone, & lasciarlo al fuoco fin tanto, che sia abbrugiato tutto l'olio; & poi copritelo tutto di semola di formento, & rimenatelo con un bastone fin tanto, che la semola sia abbrugiata, & abbrugiata che sarà, metteteuene un'altra uolta. & fatto questo. fondete banda Milanese & argento fino insieme, tanto de l'uno quanto de l'altro; & per ogni libra di stagne, metteteui mezza oncia di questi metalli fusi insieme; & incorporati che saranno, dateli un'altra uolta sopra l'olio, & la semola, e buttate in uerga. & questo sarà stagno, che non si conoscerà punto dall'argento; & quando sarà lauorato, sarà bellissimo da uedere, che huomo nessuno sarà atto a poterlo conoscere. & ciò facendo non perderete la spesa, anzi sarà cosa di grandissimo guadagno. si che fate questo, & lasciate l'altro. Quanto al bianchimento del rame, non lo fate in modo alcuno, perche è una frascaria: ma ui uoglio insegnare io un'altro bellissimo secreto, sopra tal materia, che sarà di piu uostra satisfatione che non sarebbe quello. & il modo di far questo nostro è questo, ciò è si piglia metallina di orpimento oncia 1. ferretto di Spagna libra 1. tartaro calcinato oncie 2. & tutte le sopradette cose siano benissimo spoluerizate, &

te, & con vna terza parte di vernice liquida incorporate, & messe dentro vn grisuolo si cuopre benißimo, & lutasi con luto sapientie, & si lascia asciugare, & asciutto che sia, si cimenta per diece hore; & poi se gli da fuoco di fusione, & fuso che sarà si rompe il grisuolo, & cauasi la materia fusa, & tornasi a fondere vn'altra volta dentro vn grisuolo netto; & fuso che sarà se gli dà in proiettione pegola spagna, & tartaro calcinato, & si lascia fuso fin tanto, che sia chiarissimo, & lucido nel grisuolo. & poi si butta in verga laquale sia fregata con olio di tartaro aceto e sale; & verrà bellissimo oltra modo. & questa sarà meglior fantasia della vostra. percioche almanco farete cosa che sarà di qualche vtilità. Si che se voi desiderate passarui il tempo in cosa honorata, fate questa, perche è cosa buona, & di vtilità: perche con essa si può augumentare l'argento in gran quantità. Quanto poi a quella, che vorreste fare ad rubeum, fate in questo modo, che vi dirò io, perche la vostra non può stare. pigliate vna oncia di oro, & vn'altra di rame peloso, & fondete insieme, & poi habbiate medicina fatta di solfaro, & argento viuo. laqual si fa così, cioè, si liquefa il solfaro, & dentro vi si butta l'argento viuo, & si rimena con vn bastone, fin tanto, che sia benissimo incorporato, & diuentarà negrißimo. & rafreddato, si fa in poluere, & vna oncia di

detta poluere, ſi dà in proiettione in tre uolte, ſopra li detti metalli fuſi, & ſi rimena beniſſimo con un baſtone. & come non fuma più, buttali vn'altra terza parte di oncia della detta medicina. & buttato che hauerai tutte tre le parti, laſcialo bullire un pochetto, & poi buttalo in uerga, & laſciala rafreddare. & rafreddata che ſarà, buttala ſopra l'ancudine col martello; & il rame ſarà calcinato intorno alla verga, & caderà uia, reſtarà ſolamente l'oro, ilqual ſi torna à fondere vn'altra volta, con vna oncia del detto rame peloſo; & la ſua medicina, come prima. & queſto magiſterio ſi fa tre uolte per il meno. & il rame calcinato che cade uia, ſi può tornare in corpo ſenza perder coſa alcuna. & fatto queſto cupelare l'oro, ilquale ſarà augumentato di peſo, & ſarà molto carico di colore, che per abbaſſarlo alla lega di 22. caratti, biſogna metterui argento aſſai: di modo, che uiene a creſcere in gran quantità. Si che tutte tre queſte potete far ſenza paura, che elle non rieſcano: perche ſe bene non ſi ſono opere reali, almeno ſon di qualche guadagno, e non come le uoſtre, che ſon coſe di burla e ſenza ragione alcuna. Quanto a l'altre coſe, che uoi mi ſcriuete, che ui dica, ſon tutte ſcritte nel noſtro Capriccio medicinale, & nel Compendio de' ſecreti rationali. ſe uoi ſcorrete bene i detti libri trouarete ciò che vorre-

te,

te, & nel mio Reggimento della peste, sono alcuni secreti aggiunti di grandißima importanza nel l'arte alchimica, & che si fanno con grandissima facilità, & poca spesa. Quanto alla uista de gli occhi, che uoi mi scriuete hauer mezza persa, ui mando col presente portator di questa un liquore precioso, del quale ne metterete ogni sera dentro l'occhio una goccia, quando andate in letto, et la mattina similmente metterete una goccia per occhio dell'acqua, che vi mando, & cosi fra pochi giorni, piacendo à Dio, sarete molto ristaurato della uista. & questo è quanto mi occorre dirui in risposta della uostra. Se altro posso per uoi, comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij uostri. & con tal fine restarò basciandoui le mani. Di Venetia, alli 24. di Nouembre del 65.

Di V. S. amico, & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fioravanti.

All'Eccellente cirugico Messer Sabadino dalla Ricardina, in risposta di una sua, nella quale si risoluono alcuni dubij in materia cirugicale. Cap. 22.

ECcellente messer Sabadino mio carissimo. Vna uostra ho riceuuta. nellaquale ho inteso tutto quello, che mi scriuete a passo per passo. & prima ui rispondo alla dimanda, che mi fate, circa le cause perche le ferite tardano tanto tempo a saldarsi. la prima dellequali è il tenerle aperte con taste o fila o pezze, che impediscono che la carne, non si può conglutinare. l'altra causa è la dieta: percioche la dieta fa la natura tanto debole, che non ha forza di potere operare. & da questo auiene che molte uolte le ferite fanno apostemationi, cancrene, sfacelli, & fistole: e però uoi & molti insieme con uoi s'ingannano nel curare le ferite, percioche mai si satiano di tener i poueri amalati in dieta, & di tener le ferite aperte. & poi quando gli sopragiunge qualche disordine non sanno a chi ricorrere per aiuto. percioche se uogliono purgare il corpo non possono. perche la natura è già prostrata, che non può obedire alle purgationi. & se uogliono rimediarli con rimedij locali, non possono farlo, perche la uirtù è annichilata, & per questo molte uolte ò si muore ò si resta stroppiato. ma se uoi uolete ue-

dere salutiferi rimedij, & bei discorsi sopra di ciò bisogna hauer tutti i nostri libri, & discorrere per essi nella materia cirugicale: percioche in esso ho trattato quanto è necessario sopra di ciò. mi dimandate ancora rimedio per il mal degli occhi, ma non mi dicete perche sorte di male. Si che io non vi so rispondere: nondimeno se sono rossi con alcune sorti di brozette intorno, li potrete vsare l'vnguento da occhi, che si fa in Venetia alla speciaria de l'orso su'l campo di santa Maria Formosa. & se fosse per la vista impedita da qualche accidente vsate à metterui dentro ogni sera vna goccia del nostro balsamo, et la mattina della nostra acqua di occhi, che vedrete bellissima esperienza. mi dimandate alcune altre cose di medicina et cirugia, et alcuni secreti di alchimia: allequal cose non vi rispondo in questa, perche le cose che voi mi addimandate sono tutte scritte nell'opere nostre. ma bisogna hauer tutti i tomi, che sono sei; & massime veder il nostro Reggimento della peste doue si contengono alcuni secreti in diuerse professioni, che so che ui saranno molto grati. Et con questo farò fine, pregando N. S. Dio, che ui prosperi nell'arte, & ui conserui nella gratia sua. Di Venetia, alli 7. di Febraio. 1594.

Tutto alli seruitij vostri, il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Al molto Reuerendo padre fra Giuliano da l'Aquila, in riſpoſta di una ſua, doue ſi diſcorre ſopra diuerſe coſe utili da intendere. Cap. 23.

Molto Reuerendo padre Giuliano. la uoſtra tanto amoreuole lettera ho riceuuta à me gratiſſima, oltra modo. nella quale ho inteſo quanto in eſſa ſi contiene, & quello che è ſtato di maggior mio contento, è ſtato l'hauere inteſo, che il Reuerendo Padre priore ſia ſanato delle gotte, col mezo de' noſtri medicamenti; & il padre frate Ambrogio ſi ſia riſolto della ſua gamba: & ciò ſia con tante mie laudi. benche prima di hora ho inteſo da un gentil'huomo di quella Città, che eſſendo un giorno frate Ambrogio, in pergolo à Santa Maria di gratia, diſcorrendo ſopra diuerſe coſe entrò à dire, come il Padre priore per gratia diuina, era ſanato, & eſſo ancora della ſua gamba, era riſolto, & che io era ſtato l'autore di tal coſa, & che là ſi allargò a dire molte laude di me: voſtra paternità mi ſarà gratia di ringratiarlo da mia parte di tanti fumi, che m'ha profumato, & offeritemegli aſſai, che ſe io poſſo alcuna coſa per lui, che mi comandi, che ſempre ſarò pronto à ſeruirla.
Quanto poi à quelli eſperimenti di alchimia, che voſtra riuerenza ha fatti mi piace, che ui ſieno riuſciti coſi bene. ma ben credo che ſiate

huomo molto patiente in sopportare le fatiche, & continue vigilie intorno a fornelli. quanto al bianco vi so dir io, che è cosa, che in tutto il mondo si trouaua à uendere; perche si lega cosi bene con lo argento, che è cosa di marauiglia, & con tal magisterio voi potreste guadagnare la gratia di Dio. ma quello dell'oro nostro non se ne può fare altro, perche non si accompagna con altri metalli. quanto alla metalina dell'orpimento, di quello se ne può far cose marauigliose, delle quali vi scriuerò con maggior mia commodità: mi scriuere ancor di quella vostra parente, che patisce quell'alteratione con dolori matricali, & certe passioni di stomaco, che la tormentano assai. quanto à questo li potrete far pigliare vna presa del nostro elettuario angelico, & poi farle pigliare otto o dieci siroppi per la madre, & farla vngere il stomaco, col nostro magno liquore, il quale è cosa preciosissima per tale effetto. Et se altra cosa vi accade, comandatemi senza cerimonie. Del zaffrano, & delli presutti, & del formaggio, che mi hauete mandato, vi ringratio assai, perche tutte tre son cose elettissime, & volontieri le goderò per amor vostro. ma ben vi dico, che vn'altra volta non vi affaticate, & non vi scomodate, perche à me ne vengono da diuerse bande, che ne potrei mandare alla riuerenza vostra. Non altro, conseruatemi nella buona gratia vostra, & pre-

gate la maestà di Dio, c'habbia misericordia di me peccatore, & mi perdoni i miei peccati. Di Venetia, alli 15. di Nouembre 1568.

Di V. Paternità Reuerenda fratello in Christo, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

All'Illustrissimo & Eccellentissimo S. il S. Duca d'Vrbino. Cap. 24.

ILlustrissimo & Eccellentissimo signor mio vnico. alli giorni passati è venuto vn certo huomo da bene à ritrouarmi. ilquale spendeua molto il nome di Vostra Signoria Illustrissima. Di modo che in Venetia si credeua, che fosse alcuno suo agente o gran famigliare: & crederò, che habbi fatto star qualcheduno. nondimeno per dire il vero, non lo sò. ma per quello, che io l'ho interrogato, credo che non v'habbia mai visto. & era venuto da me per cauarmi tre cose belle dalle mani, cioè il rimedio delle gotte, & quello per mal di fianco, & vna certa acqua, che fa li denti bianchi, & conserua le gengiue cose tutte tre miracolose et rare al mondo. Et non solo voleua i rimedij gratis, ma ancora con gran presontione m'addimandaua le ricette. le quali mai ho voluto dar' à prencipe veruno. nondimeno o sia vero o nò, non ho voluto lasciar di far' il

debito

debito mio con V.S.Illust. & cosi gli mando per il presente corriere tutti tre i rimedij, ricercatomi da colui, senza sua saputa, acciò hauendone bisogno se ne possi seruire, auisandola, che l'huomo da bene è ancor'in Venetia. Il nome de' rimedij che li mando son questi, cioè. per le gotte, li mando pillole maestrali, untione per le gotte, & quinta essenza solutiua. per il mal di fianco gli mando un confetto, una ontione & ellexir vite. & per i denti li mando l'acqua reale di nostra inuentione. & acciò che V. S. Illustr. sappia ciò che fare co' detti rimedij. discorrerò breuemente sopra l'infermità, allequali i detti rimedij sono gioueuoli. & prima dirò delle gotte, & appresso de gli altri dua. Gliè da sapere che le gotte di tutte le specie, cosi calide, come frigide o di altra temperatura, sono tutte causate da vna medesima causa, ancor che elle facciano diuersi effetti. & questo è per causa della complessione di quel tale, che ne patisce. & che ciò sia il uero, si uede che nelli grassi. le gotte uengono sempre con infiatione & rossezza & gran dolore. nelli magri sempre uengono con dolore & poca infiatione. nelli colerici & malenconici uengono con tumori. & questa è la nodosa. e la causa di tale infermità è da una mala qualità concetta nel stomaco, nel fegato, & nel sangue. la cura di tal'infermità è sgrauare il stomaco dalla malignità, & purgare il fegato & il sangue,

& mitigare il dolore. ilche ſi può fare co i tre rimedij antedetti; percioche le pillole ſgrauano il ſtomaco, la quinta eſſenza ſolutiua purga il ſegato & il ſangue, & la untione lieua le doglie; & tali effetti fa in tutte le ſorti di gotte, perche rimediano alla cauſa, che è una ſola. & per queſto è neceſſario che giouino come ho detto. la doglia di fianco, è cauſata da due coſe, cioè da renelle & da alteratione nelle reni; quale alteratione non laſcia paſſare la renella & la urina per i condotti ſuoi ordinarij. & queſto tale impedimento cauſa la doglia di fianco. & per rimediare a tal accidente due dramme della noſtra confettione anteditta rompe la renella. lo elexir, apre i condotti: & la vntione diſecca la alteratione, & lo infermo reſta libero di tale accidente. Quanto alli denti negri, è per cauſa di una certa humidità che diſcende dalla teſta alle gengiue. & queſta fa una certa rugine ſopra i denti, la quale diuenta poi negra, & la noſtr' acqua reale ſtagna quel continuo diſcenſo & fa li denti bianchiſſimi oltramodo. & l'ordine da operare i detti rimedij ſarà queſto, ciò è, in prima per la gotta quando ſi incominciano a ſentire i dolori, ſi piglia due delle noſtre pillole maeſtrali la mattina a ſtomaco digiuno, le qual pillole ſon ſenza guardia o dieta neſſuna. tolte le pillole, ogni mattina ſi piglia due dramme della noſtra quinta eſſenza ſolutiua, dentro

meza

meza ſcudella di brodo di uitello, con un poco di zuccaro. & queſta ſi piglia cinque hore auanti mangiare. & non ſi fa dieta, ma ſi mangia leggiermente, & ogni ſera doppo cena biſogna ungerſi le doglie con la untione delle gotte. & mediante Iddio, & la uirtu de' rimedij, le gotte ſi ſanaranno. Circa poi al mal di fianco, biſogna ſubito che ſi ſente pizzicare, mangiare due dramme del noſtro confetto. & appreßo beuerli due oncie, di uino boniſſimo, & ſera e mattina unger tutte le reni, il corpo, & il ſtomaco con la noſtra untione. & poi ogni mattina bere due dramme del noſtro ellexir uite. & queſti rimedij ſono di tanta uirtu, & efficacia, che ſubito estinguono la doglia di fianco. quanto alli denti negri, & alle gengiue guaſte biſogna fregarli con una pezza bianca bagnata dentro l'acqua reale, & fregare ancor le gengiue che i denti diueniranno bianchiſſimi, & le gengiue ſi conſeruaranno. & questo è il modo da operare i ſopradetti rimedij nelle ſudette infermità. & perche non è lecito ne honesto, che un principe illustre come uostra ſignoria Illustriſſima ſi fida di operare tai rimedij ſenza la mia preſentia, li potrà prouare in perſona di uno de' ſudditi ſuoi, acciò uedendo una coſi eſquiſita eſperienza, con maggior ſicurtà ſe ne poßi ſeruire in perſona propria, ſenza ſuſpetto di coſa alcuna. & eſſendo di ſua ſatisfattione, mi offero ad ogni ſua

uolon-

volontà farne & mandargliene quanto à lui piacerà, coſi come ho fatto & faccio a diuerſi huomini illuſtri della Chriſtianità. Et con queſto farò fine ſupplicando V. S. Illuſtriſſima, che ſi degni di accettarmi nel numero de' ſuoi ſeruitori, promettendoli fra tutti gli altri eſſere il più ſolecito & più ſedele. & alla benigna gratia di V.S. mi offero & raccomando. Di Venetia, alli 24. di Nouembre. del 68.

Di V.S. Illuſtriſſima ſeruitor perpetuo,
il Caualier Leonardo Fiorauanti
Bologneſe'

Al molto Magnifico, & Eccellente Dottor di legge il S. Aleſſandro Beccaria nobiliſsimo Paueſe, in riſpoſta di una ſua, doue ſi diſcorre ſopra dne infermità, con belli eſſempi di piu coſe. Cap. 25.

M*olto magnifico & eccellentiß. ſignor dottor mio cariſsimo. A queſto di 3. di Decembre ho riceuuta una di V.S. eccellentiß. delli 19. di Nouembre, a me oltra modo grata. nellaquale ho inteſo quanto uoſtra S. mi ſcriue. allaquale per darli riſpoſta, biſognaria la dottrina di Socrate, & la eloquenza di Homero. nondimeno laſciarò da parte tutte quelle coſe, che non ſono*

no oportune & neceßarie al caso nostro, ma mi ristringerò a quelle, che ci sono necessarie. Quanto alla infermità di quel uostro amico, che cade della apoplesia, ho inteso benissimo il successo della sua indisponsitione, e per quello che mi scriue V. S. questo è più presto un discenso di testa, che altrimente. ilquale a certi tempi cade a basso alla regione del cuore, & offendendo esso cuore, il corpo patisce tal specie di accidenti, con sudori: percioche se questo fosse accidente apopletico, il corpo restaria offeso da vna parte, & torceria la bocca. & se fosse morbo caduco, faria molta schiuma alla bocca, con accidente molto diuerso da quello che V. S. mi scriue. ma essendo come mi dite, non è altro, che discenso che cade dalla testa, alquale ho proposto mediante l'aiuto di Dio, uolerlo rimediare per far apiacere alla signoria uostra, & seruitio a lui. & il rimedio si manda di quà, acciò sia fatto con modo e forma; & son cinque cose, elettuario angelico, quinta eßenza solutiua, pillole per discenso, untione per il stomaco & per la testa, & quinta essenza vegetabile. lo elettuario angelico scarica il stomaco & la testa: la quinta essenza solutiua, euacua il corpo; le pillole lieuano la causa del discenso; la vntione lo dissecca, & la quinta essenza vegetabile conserua il corpo da ogni mala qualità: lo elettuario angelico si piglia prima di tutte

l'altre

l'altre cose, la mattina à digiuno, tutto in una uolta. & questo è senza regola nè dieta nessuna. la quinta essenza, si piglia doppo lo elettuario ogni mattina à digiuno, una cuchiara per uolta, con meza scudella di brodo di capone caldo, & meza oncia di zuccaro fino; & quando si toglie questo rimedio, si mangia sobriamente, & cose buone. & tolta questa, si pigliano le pillole tutte in una uolta, la sera due hore auanti cena. & tolte dette pillole, ogni sera quando si ua in letto, bisogna ungersi il stomaco, & la testa col nostro olio incompostibile freddo, & ogni mattina bere una sorsata di quinta essenza uegetabile. ma questa si dourebbe vsare longamente: percioche ella è di inestimabile uirtu in conseruare gli huomini in sanità, & difenderli dall'infermità, & gioua à tutte le indispositioni, che patiscono i corpi humani, & è cosa da huomini illustri per conseruatione della lor uita. si che questo è il conseglio ch'io dò al uostro amico, & i rimedij, co i quali mediante il diuino aiuto restarà libero da tale infermità, operando però tai rimedij, secondo che io scriuo in queste carte. Quanto alla sordità di Vostra signoria eccellentissima, per essere il tempo longo, & la causa della sordità incognita appresso di me & incerta, non so discorrere sopra di ciò, ma pur non restarò di mandarli alcuni rimedij gioueuoli, ne i quali non ui è pericolo nessuno

in adope-

in adoperarli, anzi sentirete giouamento assai in usarli. & quando mai non facessero altro, almeno ui conserueranno che non andarete peggiorando. ma come ui dico, la sanità non ui si promette. & li rimedij che ui mando son tre, poluere cordiale, balsamo artificiato per mettere dentro l'orecchia, & sale sacerdotale, quo utebantur sacerdotes in diebus Heliæ prophetæ ad dolorem capitis, & caliginem oculorum, & dolorem dentium, flegma capitis, surditatem & tussim & anhelitum, quod emendatum, reddit et odoriferum, & corpus humanum incolume conseruat. La poluere si piglia la mattina a digiuno stemperata nel uino tutta in una uolta. il sal sacerdotale se ne piglia due dramme ogni mattina asciutto come sta, & si mangia. Il balsamo se ne mette ogni sera nelle orecchie, & si stroppano col bombace, & seguitisi fin che siano finiti i rimedij. & questo facendo, vederete effetto bonissimo. Et se la signoria vostra vorrà usare la quinta essenza uegetabile per sua conseruatione, mi potrà auisare, che io li mandarò ciò che uorrà per le barche di Pauia, che continuamente vengono a Venetia. Et se alcuno suo amico hauesse bisogno di rimedio per le gotte, se gli mandarà il più miracoloso che mai si sia visto ne udito al mondo. Et questo è quanto mi occorre dirli per hora. Se altro posso di quà, comandatemi, che sempre

ſarò pronto a ſeruirla in ogni tempo & in ogni occaſione. Non altro. Di Venetia, alli 4. di Decembre. del 68.

Di V. E. amico, & che deſidera ſeruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Al molto nobile & illuſtre ſignor il ſignor Don Giouan Simenes di Zamorra Spagnuolo, in riſpoſta di una ſua, doue ſi diſcorre ſopra diuerſe materie importanti. Cap. 26.

Molto magnifico & nobile ſignor mio. Vna di uoſtra ſignoria, da Milano delli 7. di Settembre ho riceuuta a me gratiſſima. Nellaquale ho inteſo quanto uoſtra ſignoria mi ſcriue in diuerſe materie, & maßime in materia de l'arte diſtillatoria. nellaquale mi ſcriuete hauer fatto tante operationi inſieme con quel Giouanni Antonio da Salmona, che mi dite eßer coſi gran pratico de l'arte, & che con tutto ciò molte coſe non ui ſono riuſcite, come l'olio del legno ſanto, dell'hebano, del ginepro, & del pino, della perforata, della galega, delle frutta del ginepro, del faggio, & di molte altre coſe, che non hauete uiſto ſe non fumi. ilche crederò, perche tutte le coſe non ſi diſtillano ad un modo,

ne ſi

ne si può cauare la sua untuosità con li lambicchi, come l'olio di legno santo, di hebano, & di genepro: percioche quasi si cauano per discensorio. & chi non intende come si distilla per discensorio, ueda nel nostro Specchio di scientia al capitolo de l'arte del distillare, che trouarà come si distilla in piu modi. quanto al cauare gli olij di seme & frutti, questo non si distilla, tutti si cauano per espressione, cioè pestarli, & pistati scaldarli & strengerli nel torcolo. & à questo modo se ne cauano gli olij delle gome, & grassi, come rasa, pegola, tormentina, goma arabica, incenso, mirra, mastice, cera & tutti i grassi distillandoli per storta se ne caua olio quanto alli minerali & mezi minerali, il suo olio si caua in altro modo: percioche i minerali si calcinano nella fornace, & con alcuna compagnia si soluono, & detta solutione si chiama olio. il solfaro, si abrugia, & con una campana di uetro, si raccoglie i uapori. & questo è l'olio. i mezi minerali, come alume di rocca, uitriolo, salnitro, borace, sale, & altre cose simili si distillano per storta, & quello che ultimamente se ne caua per forza di fuoco, quello si chiama olio. si che signor mio carissimo, se la S. V. uuole intendere bene queste materie, è necessario, che pigli tutti i nostri libri: percioche in tutti son diuise queste materie a parte per parte. perche se io ui uolessi scriuere tutti questi

particolari à uno per uno, mi biſognaria ſcriue-re vn libro intiero; ilche non voglio fare, eſſen-do che egli è ſcritto, & ſtampato che voſtra ſi-gnoria ſe ne può valere ad ogni ſuo beneplacito. Quanto all'andar voſtro in Fiandra alla guerra de Luterani, & che vorreſte andare preparato delli noſtri rimedij dalle ferite, è ſignale che voi penſate di eſſer ferito, ma guardate ſignor mio di non laſciarui ferire nelle ſpalle, perche tal ferite ſon molto pericoloſe, & vergognoſe. pur quanto all'andare, vi eſorto a douere anda-re, per ſeruitio del voſtro Re, & honor di ſua di-uina maeſtà: perche ſi dice, che un buon ſerui-tore vuole hauere in ſe quattro qualità, douen-do eſſer grato al ſuo ſignore. La prima è vſa-re diligenza in quello che fa. La ſeconda ha-uer patientia nel ſeruire. La terza è fideltà al ſuo ſignore. Et la quarta è la verità. Et vſando le ſopradette coſe la Signoria Voſtra ſarà amata, riuerita, creduta, & eſtimata. Circa li rimedij che V. S. mi ricerca, ho fatto fare quattro vaſi di ſtagno, acciò per accidente neſſuno non ſi poſſa rompere; ne i quali vi mando il balſamo, l'acqua celeſte, la poluere, & il magno liquo-re. già voſtra ſignoria ſa beniſſimo come ſi ope-rano. non accade che io m'affatichi a ſcriuergli-lo. quel mercante voſtro amico gli ha pagati lui al ſpeciale. gli ha sborſato lire 37. e ſoldi 8. di moneta Venetiana; & lui ha tolto i rimedij ap-

preſſo

presso di se. & dice che ue gli mandarà insie-me con questa mia. & se altro ui occorre, co-mandatemi, che sempre mi trouarete pronto al li vostri seruitij. Di Venetia, alli 26. di Settem-bre. del 1568.

Di uostra signoria amico & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto magnifico & eccellente dottor di medicina messer Anastasio Tiburcij dal la Motta, del regno di Napoli, doue si discorrono molte cose sopra la medicina & cirugia. Cap. 27.

Molto magnifico & eccellente signor mio carissimo. Vna di V. S. fin delli 6. di Luglio prossimo passato, ho riceuuta à questo di 7. di Nouembre da un fattor de' Maroncini, & mi è stata molto grata. nellaquale ho inteso tutto quello, che con longhe dicerie mi scriuete. al che ui risponderò sotto breuità, perche à uoler risponderui come si conuerria, bisognaria per il meno un'anno di studio, & cinque o sei mesi di scriuere. & non saria a bastanza. ma mi si ristrin gerò ad esser breue, quanto più sarà possibile: perche quattro cose sono che l'huomo facilmente le può perdere, & perdute mai più le può

racquistare, e son queste, cioè, la uirginità, la pietra tratta, il tempo perso, & la parola detta. e però bisogna esser largo nel studiare, & breue nel scriuere, longo nel studio per sapere assai, & breue nel scriuere per concluder bene. & per questo io sarò breue in darui risposta. Et quanto a quello, che uoi mi scriuete delli miei libri, che ui piacciono tanto hauete gran ragione, percioche in essi non è scritto, se non tre cose, tutte tre buone & conuenienti, che son queste, cioè scientia esperienza e verità. quanto alle cose scritte in eßi libri, che vostra eccellentia non intende, ui rispondo, che ui bisogna pigliare di nuouo tutti i miei libri ristampati vltimamente, perche in eßi son chiariti tutti i dubbij, & vi è aggiunto ciò che io haueа promesso, & molto di più. & in essi libri ho riuelato quasi tutti quei secreti, che io hauea terminato tacerli in uita mia: nondimeno gli ho riuelati, & maßime nel mio Reggimento della peste, doue ho incluso alcuni secreti importantissimi, da essere intesi & saputi da tutti i uirtuosi & letterati. con alcune cose di alchimia. & questo è quanto ui uoglio rispondere, in materia de' miei libri. Quanto a quello, che mi scriuete ch'io medico gl'infermi, & non gli faccio far dieta, non vi darò ragione in questa lettera. perche ne i nostri Capricci medicinali & nella cirugia ne ho scritto a pieno. & questo mi

dà a credere, che uostra eccellentia non habbia letti & riletti i miei libri, come ella dice: perche si saria chiarito per se stesso, & a me non haueria scritto tal cosa. si che leggete ben tutto per ordine, che ui chiarirete affatto. mi dimandate ancor il mio parere sopra molte infermità, le quali son tutte scritte, & quelle che non son scritte, non le uoglio manco insegnare per adesso, perche uoglio godere per me questo benedetto secreto delle gotte. ogn'uno lo uorria, & cosi quello del mal di fianco, et difficultà di urina, tutti uorriano il secreto, & nessuno non uuole il rimedio. non sò perche desiderate più il secreto che il proprio rimedio, essendo che ad ogni uostro beneplacito ne possete hauerne da me, con una minima uostra lettera, che mi scriuiate. la eccellentia uostra sa pur, che sempre sono al suo comando. Non altro. N. S. Dio sia quello che ui prosperi per sempre felice come desiderate. Di Venetia, alli 29. di Nouembre. del 68.

Di V. E. amico, & che desidera seruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Al magnifico messer Paulo Trotto da Bolsena, in risposta di una sua nella quale si tratttano diuerse materie in più professioni belle da intendere. Cap. 28.

MAgnifico messer Paulo carissimo. non senza grande mia consolatione ho riceuuta la uostra del 1. di Nouembre, scritta a me con tanta armonia. ma mi pare che troppo mi ungete li stiuali, col tanto lodarmi, & esaltarmi come fate, che parrebbe ch'io fossi Apollo, o uero il principe Hippocrate, laude ueramente che a me non mi conuengono: nondimeno le lasciarò, et per questa uolta mi pascerò de' fumi, che mi date. Le cose che in un'huomo son più laudabili appresso à Dio & al mondo, son quattro, cioè, esser buon cristiano, dire la uerità, esser secreto, & dir poche parole: & questo ui dico caro messer Paulo mio diletto, perche oltra che ui sete buono cristiano, uorrei ancora che in questa uostra haueste parlato con uerità in quello, che hauete detto, & che foste stato un poco più breue, & non scriuere tante parole; perche chi udisse leggere quella uostra lettera, ui tassaria uoi di ciarlatore, & me di huomo che mi pasca di parole & adulationi. ma per dirui la uerità, subito letta l'ho così ben guardata, che mai piu da nessuno sarà letta. & io non ui risponderò à tutto quello che uoi mi scri

uete.

uete. ma quanto a uostra sorella, che è sanata in tutto delle sue emoroidi l'ho molto caro per tre cause. l'una perche conosciate che i rimedij, quai ui mandai per curarla hanno fatto effetto. l'altra perche la poueretta habbi riceuuto la sua sanità. & l'altra per l'honor mio, che è quello, che piu importa, che tutto il resto. Quanto poi alla uostra infermità, non so hormai quel che mi debbia dire, perche non ui ueggio deliberato di uolerui medicare. ma credo bene che ui uorreste sanare. ma ben ui uoglio auertire che due cose sono, che amazzano gli huomini più che tutte l'altre. l'una è la infermità, & l'altra sono l'armi, & quelli che sono amazzati con l'armi si possono diffendere con l'altre arme. ma quelli che sono amazati dalla infermità, non si possono già diffendere con l'altre infermità. quelli che sono amazati con l'armi, non possono far' altro. ma quelli che sono amazati con le infermità, non uogliono fare altro. & che ciò sia il uero, specchiateui in voi, che non uorreste fare una minima cosetta, per sanarui, & ogni cosa fareste con l'armi, cosa ueramente da fare impazzire il mondo, che uoi siate tanto ostinato, che piu presto uogliate patire il tormento delle gotte, quattro uolte l'anno, che medicarui una sola, se Dio mi aiuta, che non so che dire, se non attribuirlo ad alcun uostro peccato, mi laudate tanto, & mostrate hauer-

mi tanto credito, e poi non uolete fare il mio con ſeglio, qual già quattro uolte ui ho dato, & hora di nuouo me lo ricercate. ma in quanto a queſto altro, non ſo che ui dire, ſe non che pigliate i rimedij, quai già tre meſi ſono ui mandai, & non preterite punto l'ordine noſtro, ſe deſiderio hauete di ſanare. & queſto è quanto in queſta mia ui uoglio riſpondera. Quanto alli medicamenti delle ferite, che mi ſcriuete, che vi manda, perche de gli altri mi ſcriuete hauer uiſto miracoli in tre perſone, ue gli mando per il preſente M. Andrea Coſſolo uoſtro amico, ma non già quella quantità, che uoi mi chiedete, perche non ue ne ſono di fatti nella città, che ne vanno molti fuori in diuerſe parti del mondo, ma ſe poi ne uorrete maggior quantità, ſaretemelo intendere, & io farò quanto mi comandarete. circa à quel uoſtro amico, che mi ſcriuete eſſer coſi mal trattato dal mal franceſe, il meglio che potrà fare ſarà il uenir lui in perſona à ritrouarmi, perche non ſaria mai poſſibile il poterlo ſanare ſenza uederlo per cauarli quegli oſſi marci, che mi dite della teſta, & guarirlo da tante piaghe, e però li potrete dire, che egli faccia una buona riſolutione, & che ſi transferiſca fin quì, che ſperarò in Dio, rimandarlo molto contento. Et queſto è quanto io ui uoglio dire in riſpoſta della uoſtra. Et ſe altro vi occorre, comandatemi, che ſempre ſarò

pron-

prontissimo à seruirui. Di Venetia, alli 2. di Decembre. del 68.

Tutto vostro, il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Al magnifico messer Giouanni Seruio da Tolentino in Fiorenza, in risposta di una sua delli 7. di Decembre del 68. nella quale si discorre sopra una infermità di asma, & sua cura. Cap. 29.

Molto magnifico messer Giouanni fratel carissimo. per una uostra delli 7. di Decembre ho inteso quanto mi scriuete in materia della uostra infermità di asma, & ho inteso come Monsig. Arciuesc. di Firenza v'ha dato una presa di quelle sue pillole di antimonio, & che non ui hanno fatto quel tanto che uoi desideravate. & ho inteso tutte l'operationi c'hanno fatto quei medici di là, & che con tutto ciò state à peggior termine, che mai; & mi scriuete di hauer tutti i nostri libri, & che leggendoli ui è uenuto uoglia di conferir con meco la uostra indispositione. & io hauendo inteso, & fatto sopra di ciò quella matura consideratione, che si ricerca, ui rispondo, che l'asma, è vna certa infermità concetta nel polmone, che lo indurisce & dissecca di modo, che non si può rispirare, & que-

& queſta tale infermità è cauſata dalla aduſtione del ſangue, il qual non corre per le vene; & coſi il polmone manca di ſoſtanza, & fa tale effetto. & per rimediarui, quattro coſe ſon neceſſarie ſopra tutte l'altre. La prima delle quali, è il tagliarli quelle due vene che ſon ſotto la lingua al trauerſo, & ſucciar bene, che ne eſchi ſangue al piu che ſia poſſibile. & queſto euacua la oppilatione del ſangue, & ſgraua il polmone della maggior parte di quella mala qualità concetta in eſſo. La ſeconda operatione da farſi ſarà il pigliare due dramme del noſtro dia aromatico, il quale euacua il ſtomaco da ogni mala qualità, che foſſe nociua al polmone. La terza operatione ſarà l'vſare il noſtro elettuario di althea maeſtrale, per vn meſe continuo, vna oncia ogni mattina. & queſto ſi piglia a ſtomaco digiuno. & la quarta operatione ſarà l'vntarſi il ſtomaco ogni ſera col noſtro magno liquore. & queſto ſi fa la ſera quando ſi va in letto. ma ogni dieci giorni biſogna pigliare due dramme del noſtro elettuario angelico. & ciò facendo, vedrete coſa che vi piacerà molto: percioche à Dio piacendo, ſanarete di tal peſſima infermità. ma vi biſogna fare vita tenue, & ſchifarui di mangiar molte coſe, come peſce, carne porcina, legumi, paſta, formaggio, & ſimil coſe, che ſon di graudisſimo nutrimento & di mala digeſtione, & ingroſſano il ſangue. e

però

però è necessario lasciar di mangiarle. ma del resto poi si può mangiare di tutte le cose. Si che hauete inteso il parer mio sopra di ciò, & uoi farete il uoler vostro. Quanto alla uostra putina, che cade di morbo caduco, vi mando il rimedio, che son tre cose; un ceroto, una poluere, & una untione. il ceroto lo metterete su'l collo alla nuca. la poluere gli la farete pigliare per bocca in tre uolte ogni tre giorni una uolta, la mattina a digiuno, stemperata col vino. & con la untione gli ungerete la testa & il stomaco ogni sera doppo cena. & cosi si sanarà con lo aiuto del S. Dio. & se altro potrò per farui seruitio, comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij vostri. Et con tal fine me gli offero & raccomando, pregandoui che un giorno andate a ritrouare Monsignor Arciuescouo, & mi raccomandiate a sua signoria per infinite uolte. Non altro. Di Venetia, alli 24. di Decembre. del 68.

Di V. S. amico & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Magnifico messer Iacomo fratel carissimo. Cap. 30.

Vna vostra ho riceuuta a me gratissima ol tra modo: percioche in essa ueggo, ch'io ho acquistato un nuouo amico molto affettionato al le cose nostre. uoi mi mandate a dire nella uostra lettera, che hauete il lapis chirugicus di nostra in uentione. et con esso hauete fatte tante belle espe rienze in diuersi casi. mi piace molto, che ui indu- striate à questo modo. mi scriuete ancor che ha- uete fatto il magno licore, il balsamo, & l'acqna celeste da medicar ferite, & che con essi rimedij hauete fatto vedere miracoli a mezo quel paese. & mi dite che hora uolete fare il lapsis fisicus. al che ui esorto, perche è di tanta uirtù, che è cosa da far stupire il mondo. ma ben uorrei, che mi fa ceste una gratia per confermatione della uostra amicitia, che mi mandaste una pianta di aloe per il primo nauilio che uenga a Venetia: perche in questa città non se ne troua. & io ancor uoglio fare esso lapis. so che gli agalipoli non ue ne man ca in tutte le case: perche le donne ne tengono tut te per buono augurio. uoi mi scriuete, che hauete tutti li miei libri, ma che in molti luochi uoi non li intendete, & massime alcune belle cose, che so no nel Specchio di scientia, & nel Capriccio. & mi dite, che per fare l'unguento magno,

non

non sapete che cosa sia otnegra oniu; ma se uoi uolete saper'intendere ogni cosa, leggete tutti i miei libri, senza lasciarui parola nessuna, che trouarete il modo da intendere ciò che uorrete. quanto al mal di formica, che uoi mi scriuete, bisogna mortificarlo col nostro caustico, & poi medicarlo col balsamo, & col nostro ceroto maestrale & sanarà. quanto alla distillatione del male, non ui riesce, perche ne mettete troppa quantità nelli uasi. e però se uolete, che ui riesca in un uaso che tenga dieci libre, mettetene una, & ui riuscirà. perche col uaso picciolo, & robba assai, non è possibile che si possa distillare. & per questa causa istessa, & il nostro ceroto maestrale non ui può riuscire, perche se uolete fare due o tre libre di esso ceroto, bisogna cuocerlo dentro una caldara, che tenga almeno quaranta, o cinquanta libre, perche nel bollire in principio cresce assai. & a farlo in uaso picciolo non può bollire senza spandersi fuori del vaso. e per questo non si può cuocere. si che eccoui detto due bellissimi secreti, quai non so se ad altri gli hauerei mai detti. ma uoi mi hauete vnta la lingua con quella mezarola di olio, che mi hauete mandato. ilquale è stato di molta mia satisfattione, per esser cosi dolce, & suaue al gusto: delche ui ringratio per infinite volte, offerendomi quanto io uaglio & posso, per farui seruitio, & non mi occorrendo dire

altro,

altro, reſtarò pregando noſtro ſignor Dio, che ui proſperi & conſerui per ſempre felice, come deſiderate. Di Venetia, alli 8. di Decembre. del 66.

Tutto uoſtro, & che deſidera ſeruirui il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto magnifico & eccellente dottore fiſico M. Giouantomaſo Lamberto da Cingoli, in Cortona, doue ſi diſcorre ſopra molte coſe in materia medicinale. Capit. 32.

Molto magnifico & eccellente meſſer Giouantomaſo cariſſimo. La uoſtra delli otto di Nouembre proſſimo paſſato, ho riceuuta. laquale à me è ſtata di molto contento: percioche in eſſa ho inteſo, che ui ſeruite della noſtra dottrina, & che col noſtro ſtile fate miracoli in quei paeſi. il che credo ueramente, perche toccate certi paſſi, che mi piacciono. ma ancor ritenete in uoi certe opinioni di quelle del tempo antico, che i medici iſteſſi ſe ne burlano, come quella coſa delli quattro humori, che uolete che in un corpo ſiano quattro humori, cioè. ſangue colera, flemma e malenconia. alle qual coſe vi riſponderò & dirò il mio parere, ma non ui ſcoroccia-

rocciate. so bene io che in vn corpo son cinque sentimenti, che tutti gli huomini del mondo si conoscono, e son questi, cioè vedere, vdire, gustare, odorare, & toccare. Vi sono ancora tre virtù theologice, cioè, fede, speranza, & carità. & queste son tutte cose, che ogn'vno che le ha sopra di se, le sa, & conosce. & che ciò sia vero, chi è colui che non sappia se egli vede o nò? chi sarà colui, che non sappia se egli ode o nò? & similmente se ha gusto, & odorato, & se ha le mani ò piedi da poter toccare; & similmente nelle tre virtù, chi è colui, che non sappia se ha fede, speranza o carità? credo io che tutti lo sappiano. ma se si domandarà à vno se ha li quattro humori, risponderà, so bene che ho sangue nelle vene, & per tutte le carni: perche se io mi foro ò taglio in alcun luogo le carni, subito mi scaturisce fuori. ma non so già se io ho colera nè flemma, ne manco malenconia: perche non le veggio, nè so doue si stia. e la Eccellentia Vostra vuole, che il sangue sia aere, la flemma acqua, la malenconia sia terra, & la colera sia fuoco. lequal cose son tanto difficili da intendere, & dubbiose da credere, che io per me non so che vi dire, perche quelle cose, che gli huomini hanno sempre con loro, la ragion vorria, che n'hauessero cognitione, & sapere in qual parte della persona sono collocate, si come sanno tutte l'altre. chi è colui tanto

rozzo,

rozzo, & priuo d'ingegno, che non sappia se ha gli occhi, le orecchie, la lengua, i denti, la bocca, le braccia, & le gambe, e va discorrendo. ma se mo domandiamo a mille migliara di persone se hanno colera, flemma, o malenconia, non ne trouaremo niuno, che ce lo faccia uedere, & toccar con mano. e però questa è una delle materie de gli antichi: non uedete uoi caro messer Giouan Tomaso, che tutte le specie di animali quadrupedi, si infermano essi anchora, & patiscono diuerse infermità, così come noi, & si medicano da lor posta senza conseglio di nessuno? & questo è per gratia di Dio, & dono del la natura. ma che maggior cosa uolete, che ui dica, che non si truoua gente al mondo, che creda manco alla medicina, quanto facciamo noi altri medici. & nelle città non ui sono huomini piu fregolati, quanto siamo noi. perche le cose che noi probibimo à gl'infermi, le mangiamo noi senza paura. questo che io dico a uoi è la uerità, ma nol diria già ad altri, & tutto questo ui dico perche mi scriuete se il dia aromatico, la quinta essenza, il balsamo, il rimedio delle gotte, i medicamenti delle ferite, sono conuenienti in tutte le complessioni: perche uno è colerico, l'altro flemmatico; uno sanguigno, & l'altro malenconico, & và discorrendo: cose che, come vi ho detto, son tutte fandonie e burle: ma la verità sta nel fatto. Et se uostra eccellen-

tia vuol perseuerare a far miracoli, cosi come mi scriue, che fa, bisogna, che creda in tutto & per tutto alla nostra dottrina. la quale è certa e vera, perche la somma bontà diuina, me l'ha data, & io con molti stenti & fatiche la sono andata raccogliendo per l'uniuerso. & come altre uolte ho detto, nelle opere nostre si contengono tre sole cose, cioè, scientia, esperientia, & verità. si che uolendo seguitar questo nostro ordine, lasciate gli abusi, & accostateui alla uerità. laquale è una luce, che renderà chiara, & splendida la virtù vostra. & questa sia la conclusione del mio ragionamento. comandatemi doue io uaglio & posso, che sempre sarò prontissimo a seruirui. Di Venetia, alli 11. di Decembre del 68.

Di V. S. amico & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al magnifico messer Andrea dalla Serra del Regno di Napoli, in risposta di una sua, doue si discorre sopra una sua infermità uecchia, & molte uolte curata. Cap. 32.

Magnifico M. Andrea carissimo. per una di V. S. ho inteso quanto mi scriuete circa la uostra infermità. & ho inteso come hauete parlato col S. Barone, & col capitan Giouanuicenzo, quai u'hanno tanto laudata la mia persona, & le mie operationi. ma secondo che la S. V. mi scriue, u'hanno detto assai più di quello che è. E bene il uero ch'io ho sanata la moglie del S. Barone d'un mal di testa molto fantastico, & ho sanato lui di una gran postema, & il S. Giouanuicenzo delle sue doglie, & della gomma di testa. Et a S. Vito in Friuli sanai la figliuola del S. Nicolò Sauorgnano della febre quartana. & il capitan Mariano di Ascoli delle gotte, & Tito della gran ferita di testa, Benato c'hauea passato la testa da banda a banda. tutte le dette cose & assai di più son vere, ma non è però vero, che io sia Domenedio, come scriuete. perche son così gran peccatore, che non son degno di nominarlo. nondimeno tutte le mie buone opordtioni, son fatte mediante la gratia di sua diuina maestà. Si che io ho inteso la uostra, & anco per bocca del Barone, la grauezza della uostra infermità, &

ho inteſo con longhiſſima diceria, ciò c'hauete fatto per ricuperare la ſanità. & mi pare che neßuno non l'habbi inteſa, ſe non quello eccellente meſſer Anello Bozuto, che mi ſcriuete, che vi uoleua purgare, ungerui, farui pigliar decotti, & farui bagni, & a quello non hauete uoluto credere. ma fidateui di me, che queſto tale ui guarirà: perche ha buona opinione, & la intende per il ſuo dritto: perche ha inteſo i principij, & per i ſegni che uoi mi ſcriuete, la infermità uoſtra non è altro, che mal gallico, & non ui rompete il capo, perche quello è uno sborino della infermità. & ſe bene ſon ſei meſi, che voi non urinate, non però ſanati che ſiano tutti quei buſi, uoi orinarete beniſſimo, come prima. credo che ui raccordate di quel gran colonello Spagnuolo, che l'anno del 52. era a Napoli, che ſi chiamaua il Dalantado di Canaria, lui ſtaua peggio di uoi, & io lo guarì in breue tempo. & molti altri da quello impoi ne ho ſanati, mediante il diuino aiuto, & la uirtù delli noſtri medicamenti. Si che ho ſperanza nella maeſtà di Dio, che anco uoi ui ſanarete. Vi mando per il preſente uoſtro ſeruitore i rimedij da curarui, & una ſcrittura, nellaquale ſi contiene il modo da uſare i detti rimedij, & da fare quelli, che non ui mando, & con la ragione del uiuere. Et non mancarete di fare tutto quello, che io ui ſcriuo, che ui prometto, che ſe la S. V. hauerà fede in

Dio, & credito alli nostri rimedij, che subito sarà contento di ciò ch'egli desidera. altro non mi occorre dirui, se non, che ui gouernate con patienza, se uolete conseguir' il frutto delle uostre fatiche. percioche altrimente facendo, haureste perso il tempo, & io le fatiche, & riputatione mia. Quando à quella uostra parente, che mi scriuete, che da otto mesi in quà se egli è rotta la testa, & che butta tanta marcia, le potrete far torre il dia aromatico, & lo elettuario angelico qual ui mando, che son due prese; l'una di dia aromatico, & una di lattuario angelico. torrà prima il dia aromatico, & poi passati tre giorni darli lo elettuario, i quali si pigliano la mattina à digiuno, e son senza regola: & fatto questo, farla pigliare 20. giorni il nostro decotto del legno scritto nel Capriccio medicinale: doue entra il uino, i folicoli, la colloquintida, & altre cose. & lo torrà secondo la ricetta nel libro. & fra tanto ungersi la testa, col nostro balsamo. & à Dio piacendo, sarà sanata. Non altro. Di Venetia alli 17. di Decembre. del 68.

Di V. S. amico, & che desidera seruirla
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

All' Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor Vescouo di Nicastro & dignissimo Legato di N. S. in Venetia.

Non è dubio Illustrissimo, & Reuerendiss. Monsignore, che l'arte non gioua à tutte le cose create dalla natura. & che ciò sia il nero, se noi scorriamo per le cose naturali, trouaremo, che la natura non opera mai cosa nessuna, che sia perfetta senza l'arte. et questo lo approuarò con molte belle ragioni, & esperienze. Et perche questo mio ragionamento è sopra il modo da osseruare per conseruarsi in sanità, & fuggire dalle infermità, lo prouarò con la autorità delle parole, delle pietre, & de gli animali; cose tutte quattro dedicate alla nostra medicina. & prima, dirò delle grã uirtù, che sono nelle parole. Egli è da sapere, che la prima parola, che mai fosse detta al mondo, uscì dalla bocca del creator del tutto Iddio benedetto, quando disse fiat lux. et fu fatta la luce che piu non era stata. & così tutta questa machina del mondo, Iddio non la fabricò già con le sue mani, ma ben comandò il tutto con la sua bocca. & se noi scorriamo per le sacre & diuine istorie, trouaremo, che tutte le grandi operationi del gran Monarca, le ha sempre fatte con la parola. Et quelli, c'hanno sempre di continuo fatto le operationi d'Iddio l'hanno fatte con paro

le;& la noſtra ſanta madre Chieſa Romana tutte le ſue operationi ſono parole, con le quali ſi fanno coſe alte & grandi. ma ſenza l'arte operata da' ſacri miniſtri, le parole non operarieno quando elle non foſſero dette. ſi che quanto alle parole, noi uediamo, che ſenza l'arte, che ſono quelli che l'eſſercitano, non farieno quei miracoloſi effetti, che fanno. Et queſto è quanto alla parola. Se noi ueniamo poi alle piante della terra, trouaremo, che la natura le produce tutte ſaluatiche & neſſuna è perfetta ſenza l'arte, come bene dalla eſperienza ſi può uedere da coloro che inſetiſcono gli arbori ſaluatichi, per farli domeſtichi, & traſpiantano l'herbe acciò ſiano migliori. Et ſe tale artificio non foſſe, il tutto ſaria imperfetto. le pietre create della natura ſenza l'arte ſon coſi rozze, che non uagliono niente; ma poi lauorate, & luſtrate che ſieno, ſon precioſiſſime. Et gli animali che produce la natura, ſon coſi rozzi & ſaluatici, che per niun modo ſi poſſono conuerſare mentre che ſon priui de l'arte. ma quei che con l'arte ſono domeſticati, come caualli, cani, gatti, buoi, pecore, uccelli, & ua diſcorrendo, quaſi tutti con l'arte del domeſticarli, ſi fanno piaceuoli & conuerſeuoli. Si che dalle ſopradette coſe, noi poſſiamo uedere, come di gran lunga l'arte è aiutrice della natura. ſe adunque ſi uede, che con le parole ſi fanno tanti miracoli, & con l'artifi-

cio

cio dell'agricoltore le piante si nodriscono & si conseruano molto tempo in prosperità. & se le pietre si affinano & si conducono a perfettione con l'arte: & gli animali si domesticano & si fanno amici con noi mediante la industria dell'artefice che li domestica, tanto maggiormente dobbiamo creder noi, che i corpi nostri creati dalla natura con mile imperfettioni, con l'arte si possano ridurre a miglior termine. non si uede continuamente gli indotti che con l'arte si fanno dotti, li poueri ricchi, li ignobili nobili, & gli infermi sani? Queste son pur cose, che douerebbero far credere a tutti, che son l'artificio li corpi humani si possono conseruare in buona temperatura & allongar la uita assai più di quello, che non fa in quelli che si lasciano scorrere così a Dio & alla ventura. Et questo si può fare col nostro artificio dell'arte distillatoria, & col regolato viuere. Et uolendo far tale operatione è necessario, che chi lo uorrà fare regoli prima la uita sua, e poi uenga al nostro artificio. & a questo modo il desiderio nostro hauerà effetto. mostrarò dunque come ogn'uno potrà regolarsi se medesimo senza aiuto d'altri; & appresso insegnarò come ogn'uno si potrà aiutare col nostro artificio. El così ciascuno, mediante Iddio benedetto, hauerà lo intento suo. Quanto alla regola del uiuere, bisogna, che ogn'uno la impari da se medesimo, perche è cosa tanto dif-

ficile, che io per me crederò, che non ſia huomo uiuo ſopra la terra, che ſia atto a regolare un'altro huomo. & ſopra di ciò noi altri medici facciamo gran fondamento, penſando di ſare qualche gran coſa; ma quando poi conſideramo bene, gli è un beccarci il ceruello, & ruinare le uite altrui. Chi ſarà quello, che ſappia ſe a me lo eſſercitio mi ſia gioueuole ò nò? Chi ſarà colui che poſſi ſapere li cibi che ſon buoni alla mia compleſſione? Chi ſaperà ſe il troppo dormire o poco mi ſia contrario? Chi ſaprà terminare le coſe, che ſono contrarie alla mia natura? Chi ſaperà dire che mi gioui piu ò il caldo ò il freddo, ò il bere acqua ò uino, e ua diſcorrendo? Dirò io, che questi tali ſieno coſi rari, come le moſche bianche, che non ſe ne truoua quaſi neſſuna. & ſe pur alcuno di noi altri la indouina, è per ſorte & per ventura, ma non già per certezza, che ui ſia. e però queſta regola biſogna che ogn'uno la impari da ſe medeſimo, uolendola oſſeruare: perciochè tutte le ſopradettte coſe, le ſaperò molto meglio io eſſendo ignorante, che vn'altro per ſauio & dotto che egli ſia. Et queſto neſſuno me lo negarà. biſogna adunque, che quelli che uorranno regolare la uita loro, cominciano da loro iſteſſi, a uedere ſe la fatica li conferiſce, ò ſe il troppo ò poco dormire li gioui, & quali ſono li cibi che li nuocono, & quali li giouino: & coſi diſcorrendo trouarà

rà la uerità del tutto. Et questo sarà quanto al regolato viuere. quanto poi all'artificio delli rimedij per aiutar la natura, e questo bisogna, che ui concorra il maestro con l'arte sua. Et in questo caso bisogna considerar bene, & esser diligente in conoscer in qual parte manca la natura, & col nostro artificio soccorrerla, & aiutarla; percioche se il corpo è troppo caldo bisogna rinfrescarlo. Se è freddo, riscaldarlo, se pecca di humidità, disseccarlo; & se è troppo secco, inhumidirlo. & in questo si conoscerà la dottrina dell'artefice valente e pratico; se il corpo sarà troppo calido, col nostro olio di uitriolo composto con grande artificio, si rinfrescarà. Se sarà troppo freddo, l'usare il nostro elexir uite, & ungersi col nostro olio incompostibile riscaldarà. se sarà troppo humido, il uomito & l'ungersi col nostro balsamo si distaccarà. & se sarà troppo secco, con la nostra quinta eßenza, & elettuario maestrale si humettarà; Et a questo modo oltra che uiuerà in sanità, si prolongarà ancor la uita per molti anni. Et per tanto Monsignor mio Illustrissimo, uostra signoria faccia matura consideratione sopra questo mio discorso, che trouarà, che non ui ho scritto pur una minima parola, che non sia piu che la verità. nè si trouarà huomo, che si possi dire in contrario. ma bisogna leggerlo & rileggerlo molte uolte è ruminarlo bene: perche il senso è gran-

de,

de, & le parole ſon poche. Et queſto ho fatto per non tediarla & infaſtidirla. Et ſe uorrà fare tai rimedij, quali gli ho poſti, li trouarà ſcritti per ordine ne gli altri miei cinque uolumi, poſti in luce. Et queſto è quanto mi occorre dire in queſto luoco.

Il fine del terzo Libro.

DEL TESORO DELLA VITA HVMANA, DELL'ECCELL. DOTTOR ET CAVALIER M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

LIBRO QVARTO.

Il Proemio.

RA tutte le ſcientie del mondo non ui è la piu uera, & piu certa, quanto è quella che è fondata ſopra la eſperienza. percioche le ſcientie non hanno altra proua che la eſperienza. come ſaria à dire, un fiſico ſarà dottiſſimo, & ſapientiſſimo nella Teorica; & per far uedere à tutti ſe egli è coſi, biſogna che queſto tal e faccia la proua ſopra gli infermi. & ſe con la eſperienza ſanarà preſto gli amalati queſto ſi può dire ueramente dotto. ma ſe per contrario poi non riuſciſſe nella eſperienza, la dottrina ſua ſarà uana, & incerta. ma chi hauerà la eſperienza uera, ſarà il

uero

uero theorico. perche altro non uogliono, gli infermi dal medico, se non esser sanati delle loro infermità. il che non si può fare con altro che con la esperienza. & per questo è chiaro & manifesto à tutti. e per tanto, considerando io sopra di ciò in tutto questo nostro uolume, non ho scritto altro, che la esperienza. & in questo quarto libro non uoglio trattare di altra cosa, se non di esperimenti & cose secrete, qual voglio riuelare al mondo, e non solamente di medicina & cirugia, ma ancor di molte altre cose differenti da esse professioni, qual tutte saranno grate & di grandissima satisfattione à molti: percioche non solamente bisogna saper curare gl'infermi, ma ancor bisogna saper conseruare i sani dalle infermità: perche consiste molto piu saper conseruare le cose fatte, che nel farle. li Romani poca difficultà metteuano loro nel fare superbi tempij & sontuosi palazzi, ma ben poneuano ogn'industria e saper loro, per trouar cosa che doppo fatti si conseruassero perpetuamente, e da questo si può pigliare l'essempio, che'l saper conseruare gli huomini in sanità è di molto maggior profitto, che non è il curarli nell'infermità, essendo che la cura dell'infermità è breue, & il uiuere è longo fino alla morte. E però quello che col mezo de' rimedij si sanarà, & doppo sanato si conseruarà; quello solo sarà felice al mondo; perche poca volontà tengono gli huomini di morire, & ciò

si può

si può uedere nella diligenza che vsano nel loro gouerno per longamente viuere. e però durante il tempo di questa misera uita, noi non possiamo negare, che non sia sempre pericolosa d'infermarsi di strane infermità. e per tanto vengo per questo à inferire, che il mio fine, non è in questo libro, di dire, che i medici & i cirugici diuengono tali: ma mostrarli solamente quello che douerebbero essere, volendo essi a questo mondo viuere con honore, & doppo morte lasciar fama eterna. gli huomini adunque che cercano viuere quieti & riposati in questa vita, è necessario, che piglino qualche stato o maniera di viuere in quella. & questo stato non ha da essere quello che desidera la stoltitia della sua persona: ma quello nelquale Iddio lo pose per salute dell' anima sua. perche gli huomini carnali non cercano mai, se non quello che la sensualità li fa desiderare, e non quello che è conforme alla raggione & salute de l'anima sua. mettendo adunque tutte le sopradette cose in regola, dico, che quegli che consideraranno bene questo quarto libro saranno fatti esperti e idonei in molte cose, come leggendo ogn'uno potrà uedere. & chi non fosse capace ad intendere ciò che in esso si contiene, potrà vedere gli altri nostri cinque volumi, doue trouara il compimento di tutte le cose.

DEL

DEL TESORO DELLA VITA HVMANA.

Libro quarto.

De' secreti. Cap. I.

Non può l'huomo à questo mondo acquistar maggior gloria quanto è il lasciar doppo di se qualche honorata memoria. perciochè io uedo, che gli historici lodano molto forte Ligurgo, il quale diede le leggi a i Lacedemoni; & Numa Pompilio, che honorò i tempij; Marco Marcello, che pianse la fortuna di coloro che erano stati superati da lui; Giulio Cesare, che perdonò à suoi nemici; Ottauiano, che era amato da suoi populi; Alessandro magno, che giouaua à tutti; Hettor Troiano, perche era cosi animoso à guerreggiare; Hercole Tebano, perche cosi utilmente esercitò le sue forze; Pirro Re d'Albania, perche fu lo inuentore di tante cose ingegniose; Marco Regulo, perche sofferse tanti tormenti; Tito, perche fu padre de gli orfani; Traiano, perche edificò tanti edificij. Et perche uedo, che questi tai principi sono stati tanto lodati per le buone operationi fatte al mondo, mi ha parso à me ancora di uoler essere un nuouo inuentore & ri-

& risformatore della medicina, quale in questi nostri tempi è stata tanto ingarbugliata, che quasi gli studenti di quella non la intendono mai. Io con sommo studio & grandissima esperienza, sono andato cercando di lucidarla, acciò doppo ch' io sarò morto, la fama mia resti uiua. Et così col nome di Dio cominciarò à scriuere molte belle cose, che fino al presente son state sepulte. Et prima scriuerò della nostra pietra filosofale, & poi di mano in mano andarò scriuendo molte cose, che saranno di gran profitto alle genti del mondo.

ella pietra filosofale. Cap. 2.

QVando la pietra filosofale sarà fatta secondo la nostra intentione, & sarà molto bene preparata, à questo si conoscerà, che restarà di colore limato chiaro, e non farà piu nausea ne dolore, ma sarà al stomaco apropriata per euacuare ogni sorte di cattiui humori. giouarà a gli occhi, & al superchio calore delle reni sanarà i flussi, i tumori & la doglia di testa farà fugire. alla emigranea sarà grande seruitio, & distolamento delle reni con altra compagnia giouarà molto. & se la rogna si uorrà guarire si potrà la nostra pietra usare nel modo che si fa in tutti i casi. & quando ella non operasse il suo solito, sarà segno di douer morire

so an-

ma quando sarà molto uomitare, & per secesso ancor euacuare, stesi sicuro & certo, che quella uolta non si può fallare. ma nel uolerla fare è necessario la scientia e l'arte, acciò l'huomo si possi megli o assicurare; è necessario adunque pigliare il sapone, il mercurio & la calce uiua, & missiarla, e dentro una piua farla entrare, & col fuoco si uuole separare. laqual separatione si ha da serbare. & poi pigliare l'alume, il salnitro, & vitriolo, metterlo insieme & farlo sudare. & il mercurio col sudor di quelli si accompagnarà con gran rumore, & scaldarlo fin tanto che più non si sentirà cridare. & senza ale si uedrà uolare. si uuole dipoi pigliare, & col fuoco scaldarlo e dentro il forno atento stemperare, & con acqua rosa si dè lauare. & poi col muschio e zuccaro accompagnare. & questo è cosa che si può mangiare. & cosi la pietra sarà finita; con laquale si può dare a molti.

Dell'olio di oui, & suoi alti secreti. Cap. 3.

L'Oua sono il seme di quegli animali che le fanno, & sono di due sorti. l'una di animali uolatili & da dui piedi come galline, oche, anatre, pauoni, & tutte sorti di uccelli. un'altra sorte ue ne è che fanno gli animali quadrupedi, ma

di, ma però alcune sorti d'animali che non hanno peli sopra, come saria testugini, lucerte, liguri, cocodrilli & altri simili animali: de' quali uoui se ne possono fare ogni sorte di medicamenti. & massime olij quai sono molto differenti nelle operationi. percioche l'olio fatto dell'oua d'animali che haono le penne, è calido, & risolue molto valorosamente gli humori che concorrono alle parti lontane, come alli piedi & alle mani. ma l'olio che si fa de l'oua di testugini, di lucerte, cocodrilli, formiche, rane, rospi, & simili animali è di natura contrario a quello dell'altra specie di uoua sopradetto. Et questa è vna grandissima filosofia da sapere: percioche coloro che non sanno la differenza che è tra le specie de gli animali, non potrà manco hauer cognitione di tali olij, ne i quali sono altissimi secreti. & con tali olij si fanno opere stupende, & grandi, che è cosa di gran marauiglia. & perche è cosa tanto importante, non voglio lasciare occulto il modo da fare questi pretiosi olij, & la esperienza la lasciarò trouare a medicaci sauij e dotti, così come ho fatto io. chi uorra dunque far tal liquore, lo cominci in questo modo a preparare. pigli l'uoua di quali vuol l'olio fare, & nell'acqua le farà lessare, fin che'l giallo dal bianco si può separare; & fatta la separatione, piglia il giallo & in poluer lo farai tornare, poi dentr'un uaso lo farai sudare, fin tanto che

lo possi dalle fecce separare. & questo è il modo da fare questo licore precioso, col quale farai miracoli sopra molte infermità, del bianco che fuori è restato, si può far cose alte e grande, ma le voglio tacer per questa volta, per non illuminar la gente stolta.

Liquore pretioso sopra tutti gli altri. Cap. 4.

QVesto è il piu precioso liquore di quanti se ne possono fare al mondo, & le virtù sue son tali & tante, che son da far marauigliar tutta la gente. La mirra & l'aloe con la vernice, con altro tanto della quinta essenza, farà così stretta compagnia, che senza fuoco, cenere e carbone, non si potrà fare la separatione; & quando l'aria, l'acqua, & la terra saran separati, ogn'un di loro sarà atto a mitigar dolori, dissar tumori, saldar ferite, soluer dolori di corpo, & altre simil cose. Et questo tal liquore ho fatto & operato io infinite volte, & fatto vedere al mondo di se mirabil proue, & ciò farà ciascuno che desiderarà seguitar la verità, & chi sarà figliuolo dell'arte; & tutti i gran secreti saranno scritti in questo modo, & con questo ordine, perche a me basta, che sieno intesi da huomini intelligenti & meriteuoli, quai possino ornare la sua dottrina, mediante l'aiuto di tali esperimenti. per-

ti. percioche essendo visti dal vulgo questi miracoli, non potranno sapere ciò che sia, ma con grandissima riputatione restarà colui, che tal cosa saperà fare. Et se alcuno della mia professione, hauesse caro d'intender le cose de l'arte, da me li sarà insegnato senza fraude, pur che si degni scriuermi vna carta.

Vn miracolo di natura, & dell'arte. Cap. 5.

SE gli huomini sapienti dell'vniuerso, non trouassero cose nuoue da mostrare alle genti del mondo, sempre si staria nell'antica ignoranza. ma perche sempre si truouano ingegni risuegliati, che di tempo in tempo uanno scoprendo cose nuoue, & con l'arte le magnificano, & con tal nuoue inuentioni giouano al mondo in diuerse professioni, come ben di oontinuo si uede. Et se io non hauessi trouate tante belle et nuoue inuentioni, il mondo non m'haueria mai conosciuto, come ha fatto. Et se io non hauessi trouato la cura delle gotte il rimedio de' cancari, la solutione delle ulcere, la bella cura del mal francese, il stupendo & miracoloso rimedio delle ferite, la cura di tutte le febri che passano li venti giorni, & il bel stile da soccorere molti accidenti; non potria hora con mio honore scriuere tante belle cose, & massime questo miracolo di natu-

ra, del quale & col quale ſi poſſono fare tanti altri eſperimenti. laſciarò dunque queſti ragionamenti, & ſcriuerò queſto miracolo à ſapienti. Il fior di ogni altro fior, che il ſaper human non può diſcernere, quando ſarà nel ſuo più bel ſtato, & dall'arte ſarà fabricato ſi eſtinguerà nel uin otto o dieci volte, e poi in una piua ſia cacciato, con pietra focaia accompagnato, & con carboni acceſi illuminato, fin tanto che ſia tutto fuggito, & per paura in una boccia entrato. ſi torna poi alli primi conflitti, facendo a queſto modo per tre uolte, & il miracol ſarà confirmato, chi uorrà dunque acquiſtare al mondo honore, cerchi ſempre di uſare queſto liquore, che grande infermità farà fuggire. Queſto come di ſopra ho detto, è un miracolo di natura & dell'arte. Et ſe alcuno ſi uorrà mettere a tale impreſa, intenda prima ben quel ch'io ſcriuo, accioche in darno non faccia la ſpeſa.

Secreti di mirabil uirtù. Cap. 6.

QVando le pietre cotte vſciran del forno, ſe ne piglia vna nel medeſimo giorno, & come noci ſi fa in pezzi tondi, & ſi mettono nel fuoco che ſia grande, per fin tanto che mutino colore, & biſogna un uaſo hauere, che dentro ui ſia dell'olio mondo, & le pietre buttare giù, che toccano il fondo, & poi cauar-

le nette e monde, & nel fuoco tornarle a caccia
re, & di nuouo lasciarle infocare, e poi si uoglio
no nell'olio tornare, & cinque uolte si bisogna fa
re, & in una piua si uogliono cacciare. con aloe,
rasa, et mirra accompagnare. et poi li bisogna fuo
co dare sopra un forno da stillare fin tanto che
tutco si faccia sudare. & poi si bisogna separare,
& ciascaduno da per se saluare. con questo si po-
trà miracoli fare, & questa diceria è il modo da
fare un precioso liquore, colquale si fanno opere
stupende & di gran marauiglia, in più uarie &
diuerse operationi. & questo chi lo farà, lo sape-
rà ancor applicare, ne i casi doue conuerrà: per-
che i sapienti non hanno bisogno, che li sieno di-
chiarate le cose cosi minutamente perche subito
intesa la materia, sanno doue conuiene senza al-
tra dichiaratione. e però nessuno si marauiglia,
se io non stendo le cose minutamente, perche
uoglio che chi si uorrà seruire di tal cosa,
sia huomo intelligente, & di sano
& maturo giuditio, per
poter bene inten-
dere il mio
concet
to.

Secreto nostro di mirabil uirtù in atto & in potentia. Cap. 7.

SArà questo un glorioso & alto secreto, di vn unguento non mai piu fatto da antichi nè da moderni; ilquale sana le ulcere putride delle gambe, che è cosa di marauiglia. percioche fa diuerse operationi, mortifica il cattiuo, mondifica, incarna, & cicatriza, cosa che appresso a professori de l'arte pare che habbia del difficile: non dimeno è la uerità, come da me è stato approbato infinite uolte. & acciò il mondo non resti senza, l'ho uoluto scriuere in questo luoco, & la ricetta è questa, cioè. si piglia del nostro magno liquore, & olio di mastici fabricato nella speciaria, & senza altra diceria si mette dentro un uaso, che di rame sia col litargirio a tua fantasia, & far che al caldo un gran pezzo stia, giongendoui del ceroto maestrale incorporandolo come si suol fare, & di giallo negro ha da tornare. & come lo uuoi leuare il precipitato bisogna buttare, & benissimo misciare, & poi si vuol leuare fuori del fuoco, con prestezza, & rimenarsi uuole con destrezza fin tanto, che alla sua durezza sia arriuato. & cosi il secreto sarà fatto. & chi non ha del matto, con tale unguento farà miracoli in terra, cosi in pace come in guerra. Questo secreto è di tanta importanza, che io hauea terminato

minato

minato ne' mio concetto, non darlo mai in luce fin doppo la morte; ma vedendo che hormai la candela è gionta al verde, non ho potuto tenermi di darlo in luce al mondo, acciò in vita mia, mi possa gloriare, che con tal mezo molti huomini sieno liberati di tal pessime infermità. Et chi vorrà intender tal ricetta, sarà necessario hauer tutti i libri nostri, per sapere gl'ingredienti, che entrano in questo nobile, & alto secreto; mediante il quale il mondo ne riceuerà grandissimo beneficio ad honor di Dio, & à gloria delli medici.

Secreto mirabile per la quartana. Cap. 8.

LA quartana è vna specie di febre causata da humori malenconici, quale ogni tre giorni fa vna volta il suo corso, venendo prima fredo con grandissima sete, & poi sopragionge il caldo, & dura a chi piu & chi manco. Et la ragione di questo è difficile a sapere il perche. nondimeno andando io inuestigando le cose naturali, & le qualità de gli accidenti, truouo, che questa specie di febre incomincia sempre in qualche luoco particolare, come saria nella testa, un certo dolore interno, ouero nel naso o nell'orecchie, o nella schena, ouero nelle gambe. Et chi truoua il luoco doue prima comincia lo acci-

dente, è facilissima cosa a guarirla. percioche due cose sole solueno detta febre, che son queste, cioè, esalatione & essiccatione. Et questo è il mirabil secreto. Il modo da fare l'essalatione, sarà il fare un ceroto di rasa, pegola, cera, tormentina, mirra & aloe, sopra delquale si mette eulop id sunu orassap che se namailag salerat nihc, & questo ceroto si mette in quel luoco doue prima si sente la febre, cioè ne i luochi particolari, doue incomincia lo accidente. & col ceroto si muta due uolte senza la prima, sempre il giorno della febre. & per farli la essiccatione, farli bere ogni mattina una oncia di acqua di omaslab per dodeci mattitine. & con lo omaslab ungerli ogni sera il stomaco & le rene, & così sarà guarito. auertendo però che prima che si faccia nessuna di queste operationi, bisogna darli tre uolte il nostro dia aromatico, scritto ne' Capricci medicinali. Et con tai rimedij la febre fuggirà uia, senza poter far resistenza. & questo pare più presto miracolo. che operatione humana.

Secreto da sanare tutte le febri ne i principij. Cap. 9.

QVando le febri sono nelli loro principij, & che ancor la putredine non è confirmata, si possono sanare con grandissima facilità. ma come passano i principij loro, son molto difficil da curare. quãdo adunque la febre è ne' suoi principij, se gli darà due dramme del nostro dia aromatico, à stomaco digiuno, & il seguente giorno, alla medesima hora se gli darà vna oncia del nostro siroppo vegetabile. & il terzo giorno, se gli farà pigliare col brodo dramme due di elettuario angelico. ilquale in tutto sanarà la febre. & questa operatione si intende solamente nelle febri continue, cottidiane, terzane, & putride o pestilentiali. ma non già nell'accidentali, nè etiche, nè quartane. perche queste tre specie son molto differenti dalle prime. essendo che le accidentali son causate da vn' altra infermità anteriore; L'etiche son causate da impotentia della natura; Et le quartane da gran quantità di humori malenconici: & queste si curano differentemente dalle prime. Le accidentali si curano con sanare l'infermità principale; le etiche si curano con aiutare la natura, & conseruar'l fegato & il polmone dalla putredine; le quartane si curano cõ vomiti, vntioni, ceroti, & beuande esiccãti. Et questo è alto et

gran

gran ſecreto da intendere. percioche in queſto capitolo conſiſte quaſi tutta la fiſica & cirugia. ma biſogna hauere molte conſiderationi intorno à tutte le ſopradette coſe.

Vn ſecreto altiſsimo, & di grandiſsima conſideratione. Cap. 10.

LA maggior grandezza che i profeſſori della medicina et cirugia poſſino hauere in tal arte, è il ſaper medicamenti veri & certi da ſanare le infermità. & che ciò ſia il uero, ſi vede manifeſtamente, che quei medici, che non ſanno i rimedij, che veramente ſoluono le infermità, uanno alla cieca, prouando diuerſe ſorti di medicamenti. & con alcune deboli ragioni cercano di ſoſtentare la loro opinione, ancor che falſa foſſe. ne mai ſanno ciò che ſi faccino. & tutto queſto auiene perche imparano queſta ſcientia alla rouerſa. & queſto non lo voleua mai dire in vita mia per non parere di voler riprendere il mondo, & biaſmare quello, che tanto tempo è ſtato in vſo: nondimeno dando fuori queſto libro, non voglio laſciare di raccordare tutte quelle coſe, che à me pare che habbino à giouare al mondo. Dico adunque, che tre coſe ſono neceſſarie di ſapere à coloro, che vogliono ſeguitar tal'arte. La prima delle quali è il conoſcere i materiali, co i quali ſi

fanno le medicine da sanare gl'infermi; La secon da è il sapere fabricare tutte le sorti di rimedij che soluono le infermità. La terza & vltima del le tre cose proposte da me: è la ragione. Et quesstaè la dottrina, ouer scientia in tal'arte. ma dipoi che questa medicina è in uso al mondo, sempre i medici l'hanno imparata alla rouersa. & che ciò sia il uero, noi uediauo, che coloro, che la vogliono imparare, la prima cosa ch'essi fanno, vanno ne gli studij a imparare la scientia. & quando sono adottorati & che uogliono medica re, non sanno ciò che loro fanno, se prima non imparano di conoscere i materiali co i quali si fa bricano i medicamenti, & dipoi sapere che cosa siano i compositi, come siropi, medicine, elettuarij, unguenti, olij, ceroti, & ua discorrendo. le qual cose tutte son necessarie a questi tali, che uogliono medicare; ma uolendo i medici et cirugici imparare l'arte per il dritto, douerieno la pri ma cosa imparare di conoscere tutte le droghe et semplici medicinali à loro pertinenti; & appesso di questo, imparare di saper l'arte de i compositi, & le operationi loro; & ultimamente poi sapere la ragione, perche questa è la scientia uera: e non come adesso si usa, che prima uogliono sapere quello che non si può sapere con verità, senza la esperienza. ma nell'arte medicatoria la separatione de gli elementi nelle cose medicinali è la maggior importanza, che ui sia: & questa separatione

paratione si fa con l'arte distillatoria. percioche con tal'arte si separa l'aria, l'acqua & il fuoco da qual si uoglia materiale. & con tal separationi si fa miracoli nell'arte, si come ha fatto il diuino Raimondo Lullio, Ranaldo da Villa noua, Filippo Vlstadij, Leuimnio Lemnio, Leonardo Fucsio, & infiniti altri, che con tal'arte hanno fatto ueder miracoli al mondo. & io in questo capitolo uoglio mostrare a chi non lo sa un grandissimo & miracoloso rimedio da far miracoli ne i flussi di corpo, nelle indispositioni di stomaco, & nelle febri maligne, cosa ueramente degna di consideratione. & questo è lo oteca id loiriu, del quale se ne dà un carato per bocca, con uino o brodo a coloro, che patiscono flusso di corpo, & ogni sorte delle febri sopradette. & ciò fa perche è separato da l'aria, da l'acque, & dalle secce. & di tal glorioso rimedio gli antichi non hebbero cognitione, non ostante che sia la grandezza della medicina, & honor delli medici. Et tutto questo ho uoluto dire a honor di Dio & beneficio del mondo.

Secreto

Secreto grandisſimo & particolare per flusſi & diſenterie. Cap. 11.

I Fluſſi di corpo non ſono altro che uno diſtemperamento di natura. Et ſon due ſpecie. l'una è cauſata da una mala qualità & diſtemperamento del fegato. & queſto ſi chiama fluſſo epatico; cioè dal fegato: l'altro è cauſato da grandisſima calidità, febre & diſtemperaſtento di natura. & queſto ſi adimanda diſenteria, che uuol dire diſtemperamento delle budella; & tutte due queſte ſpecie ſon ſtate molto difficili da curare appreſſo gli antichi, come ben dalla eſperienza ſi uede per coloro che comunemente medicano. perciochè li uogliono curare con riprenſioni & riſtrettiui. ma queſta non è la uia, ſe creder dobbiamo alla auttorità di Galeno, il qual dice, fluxus fluxum curat, uolendo dire, che'l fluſſo ſi cura con il fluſſo. & queſto è la uerità, perche mille amalati di fluſſo ho medicati & ſanati io col darli due dramme del noſtro dia aromatico, & tre ò quattro de i noſtri ſiroppi ſolutiui; eccoui adunque che Galeno dice la verità. ma le diſenterie ſi curano con darli dramme due del noſtro elettuario angelico, et poi ogni giorno poſt prandium entrare nel bagno di acqua fredda, & ſtarui per il meno 2. hore & cõ queſto ſi ſanarà ogni cruda ſpecie di diſenterie. & con queſta facilità & bre

uità

nità ſi ſanaranno tutti coloro, che di tal'infermità patiſcono. Et queſto è alto & gran ſecreto ſopra tutti gli altri ſecreti in tal materia. & tutti i medici che lo uogliono prouare, vadino pur ſecretamente, & vſino tal rimedo, che li giuro da caualiero come io ſono, che di tai rimedij uedranno miracoli al mondo, & ſaranno tenuti per huomini di grandisſima dottrina & eſperienza.

A prouocare il uomito, che gioua molto nelle indiſpoſitioni calide.

Cap. 12.

SE alcuna perſona haueſſe d'ſtamperamento li ſtomaco cauſato da calidità, & ſi uoleſſe rimediare con preſtezza, faccia in queſto modo. Piglia radice di ſambuco & nettale beniſſimo, & poi con un coltello raſſalle uia tutto lo ſcorzo fino al legno; & quelle raſſature, piſtale dentro un mortaio, & cauane tutto'l ſucco, che ſi può cauare, & colalo con panno di lino, & mettelo dentro un pignatino, & fallo bollire & ſchiumalo, & ſchiumato per ogni oncia di ſucco, metteui meza oncia di mel roſato, & beuilo, & queſto rinfreſca il ſtomaco, & ſana le febri calide con grandisſima preſtezza. Et queſto è un grandisſimo ſecreto di natura, & medicina piaceuole da uſare, con la quale ho fatto

to miracoli io quando mi son ritrouato alla campagna con gli eserciti, & che non si poteuano hauere medicine ordinarie da soccorrer gli amalati. & questo lo riuelo al mondo per vn gran secreto, acciò ogn'uno se ne possi seruire ad ogni suo piacere, quādo occorresse in caso di necessità.

Secreto di un semplice che guarisce quasi tutte le febri. Cap. 13.

Sono infiniti i rimedij che soluono le febri, ma sopra tutti gli altri questo mi pare di grā de autorità: percio che con tanta facilità sana quelle che è cosa di stupore. & con tal rimedio mi raccordo hauer sanato io mediante la diuina bontà, una infinità di gente. Et il secreto è questo, cioè, si raccoglie del mese d'Agosto vna aurei, alqual sol sonailati la namailg aluero, laqual si secca & se ne fa oulop del qual se ne dà a los dolientes otnauq podra repac sobre vn real con agua y con vino & con il caldo della glia y esto se aze la anangam ante del remoc seupsed tardar a comer atsa la edrat. Et ciò acendo, il dolente sarà sanato con facilità & restezza. & questo secreto è alto & grande, r si può vsare in ogni tempo & in ogni occasio e, perche sempre fa la sua operatione, ad vn

modo,

modo, & è di tanta ragione & eſperienza, che è coſa marauiglioſa da credere, & è veriſſima.

Vn miracoloſo ſecreto che gioua molto nelle febri continue. Cap. 14.

LE febri continue che non ſono accidentali, cioè che non ſono cauſate da poſteme o ferite, o altra ſpecie di infermità apparenti, ſon cauſate da un certo humore intercute, il quale ha miſtieri di eſalatione. & che ciò ſia il vero, in queste tal ſpecie di febri il ſudore, & le uentoſe ſon molto appropriate alla ſolutione di quelle. & ſe coſi è, voglio inſegnare un gran diſſimo rimedio, col quale doppo fatte le conuenienti purgationi, ſanarà quaſi tutte le ſpecie di tal febri. & il rimedio ſarà questo, cioè ſi piglia lo oippa oſir, ilquale è uno ſimplice che ſi truoua abondante in tutte le parti del mondo. ſe ne piglia adunque un pochetto, & ſi amacca un poco, & ſi mette alle braccia alla parte ort ned alla accengom art il ozarb & la onam, & ſi inſaſcia ſtretto, & laſcia fin tanto, che habbia fatto vna aciſeu aneilg di agua qual es meneſtier y romper, rotta ſaldra mucha agua, & per quei luochi ſi ſoluerà la febre. & la ragione di cio è, perche ſi euacua l'humor che genera l'accidente, eſſendo che il curar le febri,

non è altro, se non rimouere le cause. chi sarà dunque tal magisterio rimouerà le febri, & sanarà gli amalati: Et questo è medicamento di grandissima auttorità, & che con seco porta ragione & esperienza, mediante le qual due cose, si sanano la maggior parte di tutte le infermità del mondo.

Vn grandissimo secreto per sanar la milza con prestezza. Cap. 15.

L'Infermità che patisce la milza son causate da humidità superflua, che riceue la detta milza, & a uolerla curare, non bisogna cercar altro, se non disseccare essa humidità. e pertanto uoglio mostrare io al mondo dui grandissimi secreti, co i quali si farà miracoli sopra tale infermità. & sono di grandissima ragione & esperienza. l'uno è il salasso sotto la lengua, cioè tagliare vna delle due uene che son sotto la lengua, cioè quella che è dalla parte della milza, perche fa grandissima euacuatione, per la quale la milza resta molto sgrauata; & fatto questo applicar quest'altro rimedio, cioè si piglia mostaza molida, & si distempera con miado di muchiachio, & si distende fra due pezze, & si mette sopra il bazo per una notte, & se in una notte non guarisce, farlo ogni notte, fin

tanto che ſi riſolue. & queſto è uero, & molto approbato rimedio, del quale infinite uolte ne ho viſto grandi eſperienze, e non è ſenza ragione: perciochè il ſangue che ſi caua diuerte molto gli humori peccanti, & la moſtazza diſſecca molto il luoco effetto, & è rimedio molto facile da vſare.

Secreto rariſsimo nella curatione de i calli. Cap. 16.

I Calli che uengono alle dita alli piedi, & delle mani, ſono vn sborino o ſpiracolo di vn morbo corrotto. & queſti ſon molto difficili da ſanare: perciochè hanno origine dall' intrinſeco del corpo. & ſe bene ſi tagliano o ſi cauano, non reſta però che non dogliano, & che di nuouo non tornino a creſcere: ma il vero modo da fare che non dogliano, & non creſcono piu, ſarà queſto, cioè, tagliarli tanto abaſſo che appari il ſangue. & poi hauere vn poco di bambace bagnato col noſtro omaslab artificiato, & ligaruelo ſuſo diligentemente con vna faſcetta, & laſciarlo coſi per otto o dieci giorni. & ſe in quel tempo, non ſarà ſanato, tornare vn' altra volta à metterli il rimedio come prima. & con tal' ordine ſi vedrà miracoli ſopra tale infermità: facendo ſapere ad ogn'uno come queſto è vno de' rari, & gran ſecreti, che ſi poſſi trouare in

re in tal materia. Et con questo ho fatto io bellissime esperienze in diuersi personaggi di grandissima auttorità. Et cosi saranno tutti quei, che di tal rimedio si uorranno seruire nelle cure de' calli sopradetti.

Secreto alto & grande da far nascere la barba & capelli. Cap. 17.

QVesto secreto da far nascere la barba si intende in quelli che sono in età di farla, ouero che gli sia caduta per qualche accidente, come suole interuenire molte uolte. & questo è secreto raro & grande, & è questo, cioè si piglia la liem acnalb, & polue de, elle rat nahc odalcsim odot otnuz, & di questa mistura si onge il luoco doue si uuol far nascere i peli, & questo fa uenire come rogna, doue si unge, ma bisogna poi hauere del nostro magno licore, & ungere il luoco per uenti giorni continui, & sarà fatto l'effetto con grandissima satisfattione di colui che lo farà, et marauiglia di coloro, che lo vederanno fare.

Secreto mirabil sopra marte. Cap. 18.

Come il marte sarà ben preparato; et che sia ridotto in prima materia, et poi cauatone il il sale che con ogni acqua facilmente si solua sarà medicamento di suprema uirtù, col quale il tenero si indurerà, & il duro con facilità si farà tenero; percioche purifica ogni mala qualità & solue ogni infermità, tanto de i corpi sensati quanto insensati, cioè corpi humani & corpi metalici, ma bisogna intendere il magisterio, perche nel marte ui è parte del corpo perfetto & lucidissimo, & ancor del manco perfetto; chi saperà adunque intender questo magisterio, sarà ottimo artefice, et da molti sarà conosciuto. si cerne adunque la più benigna parte, che è quella che i maestri la serpano con grande arte, & poi la buttano come la piu trista parte, senza stimarla punto ne momento, & di questa si caua il nostro intento; con fuoco & acqua & altri artificij. che non gli appalento. nondimeno questa si solue & se ne fanno beuande & pappatelle, untioni & altre cose, che per la nostra uita son molto profittose: affatichisi adunque ogn'uno in questa bell'arte, che ui trouarà molte parte.

Magisterio alto & secreto, sopra l'antimonio, e sua uirtù. Cap. 19.

SI truoua nello antimonio grandissime uirtù, mediante le quali il medico farà cose di gran marauiglia quando però sarà esperto nel saper ben amministrare tal professione, & saperlo ridurre alli gradi che si conuiene, col leuarli ogni mala qualità, & ridurlo alla sua prima materia, senza l'aiuto di altri materiali. ma ridurlo a termine che con facilità possi sudare, & senza fuoco ancor liquefare; & chi hauerà questo, non dee dubitare, che non li riesca quanto uorrà fare, perche questo è uno de i mezzi minerali, che è sopra tutti gli altri in virtù & in potentia. E se bene dal vulgo non è conosciuto, non resta però che gli huomini intelligenti d'ingegno e di capacità, con la loro dottrina non ui uadino inuestigando l'intrinseco della materia. Et mediante la ragione e la esperienza, farsi capaci della materia, & hauer vera cognitione del tutto. l'antimonio dunque è cosi gran cosa, che mediante la uirtù sua, si può quasi suscitar'i morti: & senza dubbio sanare i viui d'ogni cruda specie d'infermità. ma chi uorrà uenire in tale esperienza, è necessario prima far grandissimo studio sopra di ciò, et non solo medicare i corpi vini, ma etiandio ancora i corpi metallici; percioche da tal materiale si caua grandissima

tintura. & ancor con eſſo, ſi fiſſano molti corpi volatili. & queſto ſia a baſtanza di quanto io voglio dire ſopra di ciò.

Diſcorſo & ſecreti del mercurio, ideſt argento uiuo. Cap. 20.

E L'argento uiuo materiale di grande importanza: percioche è la prima materia di tutti i corpi metallici, & è quello colquale ſi lucidano tutti gli altri. Et di queſto ſe ne fanno grandiſſimi medicamenti nelle galliche infermità, come è noto a tutti i maeſtri dell'arte. & oltra di ciò con eſſo ſi ſoluono tutte le ſpecie di febri, & per gran di & maligne che ſieno; quando però ſon curabili, & non ſieno mortifere. perche quelle la diuina bontà ſolamente è quella che le può ſoluere, ma non già il ſapere humano. Fa ancor'il mercurio grandi eſperienze in molte altre coſe. & maſſime nelle cure dell'infermità de gli occhi, quando ſon grauemente ueſſati da alcuna ſtrana infermità. con l'argento uiuo ancora ſi può fa re con uno antidotto, colquale ſi ammazzano i uermi nelli corpi humani. non mi ſtenderò dunque più auanti, in ragionar di queſto materiale, eſſendo coſa, che chi intenderà le ſue qualità & virtù, ſarà felice al mondo ſopra tutti gli altri di tal profeſſione.

che potesse offender la natura nostra; ma per dire alcune cose in particolrre, dico, che questo glorioso medicamento, sana la febre etica, quando ne' suoi principij, dandone una picciola quantità per bocca accompagnato con l'acqua di berbena, agrimonio, & betonica, & con l'acqua di fenocchio & celidonia, rende la luce a chi l'hauesse offoscata. & sana ancor i flussi del uentre in buona parte, oltra che gioua molto ad altre cose; questi sono adunque i secreti dell'arte, che si ricercano nella medicina, & le uirtù del sale e sua farina.

Secreti della alume di feccia. Cap. 26.

LA alume di feccia è fatta con le feccie del vino, laqual si fa in questo modo, cioè in quei paesi, doue si boglie il uino dentro le tine. ma che subito ammaccata l'uua lo metteno nelle botte, da lì a un certo tempo lo tramutano, & vi truouano grandissima quantità di feccia. la qual metteno dentro a certi sacchi, & gli attaccano in alto, in modo, che il uino, che ui è mescolato, se ne escie fuori, & le feccie restano in una maßa dura, qual poi si secca & si abrugia. & la cenere di questa si chiama alume di feccia, nellaquale si truouano grandissimi secreti. imperoche senza questa, non si può fare

il

il pauonazzo di uerzino. fa ancor biondi i capelli alle donne. leua le macchie di ogni sorte. et tutte le medesime operationi farà ancor nella nostra medicina, se i ministri di quella saranno sufficienti in saperla bene amministrare: percioche trasmuta molto i corpi nostri di una complessione in vn'altra, perche con essa si può fare la nostra pietra uegetabile, quando però sarà di quella feccia, che si attacca alle botte, qual si chiama taso o tartaro. Et con tal pietra si può fare il nostro uegetabile siroppo & altre cose di grandissima uirtù, qual tutte saranno di grande honore al medico, & profitto a gli amalati.

Secreto del sal comune, & sue uirtù. Cap. 27.

DEl sal comune se ne truoua di tre specie. l'una è naturale, che se ne truouano le montagne, come nel regno di Napoli nella prouincia di Calabria, che ue ne sono montagne grandissime. & in Spagna nell'isola di Iuiza, che similmente ue ne sono montagne. & questo è sal minerale. la seconda specie è artificiale, come in terra Tedesca, che lo fanno con caldiere, col fuoco. la terza specie è il naturale, che si fa nelle saline per forza di sole; ma il più saporito, dolce & soaue, è quello che si fa col fuoco: percioche è purificato & netto. ma il sal di mon

tagna di maggior uirtù di tutti gli altri nelle cose medicinali. percioche quando sarà calcinato per 40. giorni continui nella fornace, & soluto con la quinta essenza del mele che non ui restino feccie, sarà di tanta uirtù, che quasi suscitarà i morti, dandone per bocca una cuchiara. & questo è quel sale, di cui gli antichi faceuano cosi mirabil proue. & lo chiamorno il sal de' sapienti, che chi sapesse in quanto & a quante cose egli sia buono, si stupiria. serue ancor questo sale por il bazzo inchiado y por las enfermidades de los boses, y conserua tanbien il odagih & a molte altre cose, qual lascio, acciò i curiosi di quest'arte, s'affatichino essi ancora in trouare le sue uirtù occulte, quali sono infinite.

Del salnitro, & secreti grandissimi che in lui si truouano. Cap. 28.

E Il salnitro è una specie di sal di orina, il qual si caua della terra con artificio, & è molto salutifero a diuerse infermità; percioche quando sarà calcinato per tre giorni continui nella fornace, insieme con altro tanto tartaro di botte, & poi soluto con la nostra quinta essenza, & accompagnato con li spiriti del cinnamomo, del zenzero, & de i garofali, sarà cosi salutifero, che sarà cosa da far stupir i professori della medicina, in ueder quanto

sieno grandi le sue operationi; però che sana gli etici, idropici, & infinite altre specie di infermità che non le dico in questo luoco, temendo che non mi fossero credute. ma coloro che andaranno inuestigando sopra tal materia, trouaranno quanto lo desiderano, et acquistaranno cosi gran nome al mondo, che saranno molto riputati, & dalle genti amati, & riueriti, & benissimo pagati. perche in queste cose secrete consiste, tutte le grandi esperienze, che i medici possino mai fare; ma bisogna molto bene affaticarsi. & il tutto riconoscerlo da sommo fattore, del tutto Iddio benedetto, che è quello il quale infonde le scientie & le uirtù a chi piace a lui.

Secreto intorno al saturno, cioè piombo. Cap. 29.

IL saturno è quel metallo, che vulgarmente si chiama piombo, nel quale si truouano gran uirtù, cosi in medicina, come in cirugia: percioche quando sarà ridotto in poluere per se solo senza fuoco, & senza altra compagnia, ma solamente macinandolo dentro il mortaro di bronzo col sputo humano, fin tanto che tutto diuenghi in sottilissima poluere, qual conferisce à tutte le ulcere corrosiue & maligne, perche rifresca & salda miracolosamente. & quando il

piombo

piombo sarà calcinato e soluto in aceto, & cauatone il sale, & esso sale soluto con la nostra quinta essenza, sanarà molte sorti di infermità, & massime quelle che da humidità, & calidità son causate; però che rifresca & dissecca per sua qualità. & se dalla calcina del piombo sarà fatto unguento, seruirà molto in diuerse sorti di piaghe. & se il maestro sarà diligente col piombo, feretto, uitriolo, & tutia, farà metallo in tutto simile all'oro di ducato. delquale si potrà cauar molto construtto. serue ancor il piombo nell'arte magica, per fare molte operationi in quella; & chi fosse bene instrutto sopra di ciò, faria miracoli al mondo.

De i secreti del Venere, cioè del rame. Cap. 30.

QVando il Venere sarà preparato bene, & che con artifitio di fuoco sarà calcinato, & fatto tutto quello, che se gli conuiene, sarà così valoroso nelle sue operationi, che renderà splendor della sua fama: perche di lui si fa unguento così valoroso, che mondifica le piaghe con prestezza. se ne fa acqua con tanta destrezza, che sana gli occhi da ogni cruda specie di infermità. guarisce la rogna, & alla tigna fa gran giouamento. a caruoli del membro, & alla uulua impiagata, le risolue molto bene.

ne. & ſe il maeſtro ſarà alchimiſta, lo ridurrà ad una bianchezza eſtrema, che parerà puro argento. & ſe col ferro & argento uiuo lo ſaperà malgamare, & darli la ſua cottura, molta quantità di oro ne potrà cauare. ſerue ancor' il rame a molte altre coſe, che le laſcierò per breuità. & trattarò di coſe importanti alla noſtra medicina, facendo ſi, che ſe ne poſſi cauare buon profitto, & laſciar le genti contente & ſatisfatte.

De i ſecreti del gioue, che ſi chiama ſtagno. Cap. 31.

E Il gioue un minerale lucidiſſimo, mediante lo aiuto del quale, tutti gli altri metalli diuengono rilucenti & ſi conſeruano. & in queſto ſi truoua grandiſſima virtù, & eſperimenti, coſi nella medicina & cirugia, come ancor in tutti li eſperimenti alchimici. perciòche nella medicina, quando ſarà ben preparato, & ridotto in acqua potabile, ſarà glorioſo medicamento per la ſolutione de gli ethici, tiſici, & idropici, & ſe ſarà ridotto in quinta eſſenza, & accompagnato con la noſtra quinta eſſenza, & con la quinta eſſenza del mele ſarà gran medicamento per riſtaurare la viſta de gli occhi. & ſe i cirugici doppo che ſarà calcinato, lo ſaperanno ben preparare, & farne vnguento, con

cose appropriate saranno cose di tanta eccellentia, che il mondo si stupirà, & se gli alchimisti lo saperanno ridurre alla sua perfettione, sarà medicina di gran valore. se lo saperanno accompagnare con il rame purgato & ben preparato, lo ridurranno alla bianchezza della luna. & chi hauerà la medicina appropriata, lo farà diuenir corpo perfetto, & tutte queste cose, si truouano nel gioue, & ancor molte di piu, qual mi riseruo a riuelarle a miglior tempo. e però fra tanto si potranno inuestigare, & essercitare queste sopradette: perche tutte quelle cose, che ho detto in questo capitolo, sono di tanta auttorità & grandezza, che beato sarà colui, che gli saperà dare essecutione. io per me volontieri harei scoperto il tutto, ma non voglio che quelli che non sono filosofi ne medici, con tanta facilità scuoprino un tanto alto misterio. basta bene, che io habbi accennato a tutti & copertolo a pochi: perche ad uno huomo intelligente, gli basta solamente un cenno per inuenire nel perfetto magisterio. saranno adunque felici quelli che haueranno ingegno da potersi valere della mia intentione, & che saperanno distinguere tutte le sopradette cose con ragione & esperienza.

Della rasa di pino, & de' suoi secreti occulti. Cap. 32.

IL pino è arbore di sua natura quasi incorruttibile. Et la gomma che da esso esce è di molta virtù & efficacia. percioche conserua molto le cose, doue dentro si mette. & di essa gomma saranno separati gli elementi. il medico con tal separatione sarà atto a fare cose alte & grandi: percioche con esse potrà soccorrere quasi alla maggior parte dell'infermità che patiscono i corpi humani, quãdo però le saperà applicare, doue sarà necessario: percioche l'acqua beuendola sana la uentosità del stomaco, l'aria solue i dolori, il fuoco cura le piaghe, & la terra, conserua nel suo stato; son dunque alti secreti, che io ho riuelati intorno a questa gloriosa gomma. & sono di tanta importanza, che beato colui che se ne seruirà ne i progreßi delle infermita. & oltra di ciò è molto ualorosa questa gomma nell'operationi alchimiche, come altre volte ho detto ne i miei scritti, percioche ritiene gli spiriti volatili, che non gli lascia salire ad alto. mondifica i corpi, & li lascia purificati e netti. Et questo è grandissimo secreto per coloro, che tal'arte voglion seguitare.

Secreto del terebinto di Cipro. Cap. 33.

IL terebinto di Cipro è una specie di tormentina piu fina, e senza comparatione di maggior virtù, che non è la nostra tormentina. & questo vogliono molti medici, che solua le doglie, & che conserua i corpi, togliendolo per bocca: percioche dicono il terebinto esser gomma incorruttibile, ilche è la uerità. ma in essa gomma vi è una parte densa e grossa, che impedisce la sua operatione. Et chi saprà separar questa parte grossa delle parti nobili, farà gran cose mediante tale operatione. bisogna dunque col fuoco, & col mezo della quinta essenza, fare la separatione de gli elementi, che son quattro, acqua, olio, liquore, & terra. l'acqua è utile, l'olio è perfetto, il liquore è nobile; & la terra che resta in tutto spogliata è di nessuna sostanza. e con tai medicamenti si possono fare cose alte & grandi, quando sarà applicato secondo il suo douere. perche molte cose buone & utili, per non saperle maneggiare & applicare a tempo e luoco, alcuna uolta sogliono nuocere. & che ciò sia uero, darò l'essempio del uino, ch'è licor pretioso, che beuendolo a digiuno, a molti sarà nociuo. Il mangiar' anco fuori di stagione non è salutifero, & molte altre cose, che quando non son fatte co' debiti modi nuocono. e però è forza che chi uuol'intẽdere tal cose sia intelligente, così nell'operare, come nel dispensare et applicar' all'infermità.

De i ſecreti della mirra. Cap. 34.

LA mirra che non ſia alterata o guaſta è materiale importantisſimo, & di gran uirtù, & ſerue a varie & diuerſe coſe. conſerua la giouentù, & tarda la uecchiaia. perciochè ſe la mirra ſarà diſtillata con la noſtra quinta eſſenza, & con lento fuoco, & cauatone la ſoſtanza, ſarà medicina molto importante. & chi ne pigliarà per bocca mezza dramma con mel roſato & acqua vita, ſeguitando per un'anno intiero reſtarà talmente purificato che per molto tempo uiuerà ſenza infermità. & farà molta forza & vigoria. ſana ancor le ferite con gran preſtezza, cura le ulcere putride e marce, & prohibiſce le alterationi, ungendo il luoco offeſo. & fa le donne diuentar più belle & in ſempiterno reſtaranno ſenza dolor di matre, ne di emigranea, ne altra ſorte di pasſioni. & fa altre coſe aſſai che non le dico, per non le far paleſe al mio nemico.

Dell'aloe patico, e ſuoi ſecreti. Cap. 35.

L'Aloe patico è il ſucco congelato dell'herba aloe, & fra tutti gli altri ſucchi ſolutiui, queſto è il più nobile, & migliore da vſare. Si prepara in diuerſi modi, & con diuerſe ſorti di

acque & di succhi per farne poi pillole da usare. ma io esperimentando le cose naturali, ho trouato un nuouo modo da prepararlo, non mai più scritto da antichi, ne da moderni. Et quando sarà preparato in tal modo sarà mirabile, & di grandissima uirtù: percioche purga i corpi con grandissimma facilità & destrezza. & il modo di fare tal preparatione è questo, cioè si piglia aloe poluerizato libra 1. olio commune oncie quattro, aceto fortissimo oncie 10. & fa bullire a fuoco lento fin tanto, che sia disseccato & tornato in pasta. & fatto questo si piglia libra 1. della nostra quinta essenza, & con essa si liquefa il detto aloe, & ui si aggionge oncie 2. di mastice poluerizato. & si dissecca al sole, fin tanto che resti come liquido cerotto. & sarà fatto. & questo si può usare in ogni tempo & in ogni stagione, che sempre farà opera miracolosa & diuina. & questa come ho detto, è preparatione non mai più uista ne udita da nessuno. & le uirtù sue son molte più, che non si truoua gli altri di qual si uoglia preparationi. ma le uoglio tacere, perche gli ingeniosi le possono sapere con breuità usandole in diuerse specie di infermità, & vedere le mirabili sue operationi.

De gli effetti che fanno molte cose particolari. & prima dirò delle cose uegetabili. & poi minerali & animali. Cap. 36.

Sono molte le cose che fanno bellissime operationi, dellequali farò mentione di alcune di esse & prima dirò del uino e sue qualità. & poi di mano in mano andrò seguitando in scoprir secreti in diuerse materie. Il uino adunque è un liquore, ilqual si trasmuta in diuerse specie differenti della sua natura. Et prima si trasmuta per se solo senza alcuno artificio in aceto, nè mai più tornare d'aceto uino. si separa ancor dal uino l'acqua vita, & separato che sia, non può mai più titornar uino, nè manco si può fare aceto. Fa il vino quella pietra, che si chiama taso di botte. & questa mai può tornar vino, nè manco aceto; & così ogni uolta che col magisterio si trasmuta, non può più tornare in sua qualità; il uino è molto atto a corrompersi, & tramutarsi in altre specie. ma poi fatta la trasmutatatione è incorruttibile, perciochè come egli è tramutato in aceto, è incorruttibile. & è atto a conseruare tutte le cose uegetabili & animali che dentro ui si mettono. ma non già le minerali; perche di sua natura son molto nemiche. Si separa ancor dal uino l'acqua uita, la quale è incorruttibile, & conseruatrice di tutte le

cose, che dentro vi si mettono. & di quanta virtù ella si sia, lingua humana non lo potria esprimere: perche è quella laquale è medicina conseruatrice di tutte le medicine, & conserua i corpi humani; ma non mi stenderò in questo luoco, a farne particolar mentione; perche delle sue virtù ne son pieni tutti i libri. del tartaro ancor se ne caua olio vntuosissimo, & di gran uirtù. & questo si caua dopò, che sarà abruggiato et ridotto in cenere biãca & detta cenere si pone su una pietra liscia in luoco humido. Si che tutte queste cose, che ho raccontato del vino, sono operationi di grandissima marauiglia, & degne da esser messe in consideratione: perciocbe con tai cose si possono far grandi esperienze, nell'arte della medicina, cirugia, & alchimia.

Dell'aceto, & sue qualità & secreti. Cap. 37.

L'Aceto si fa di vino & di acqua, doue è uino si fa di uino, & nella Alemagna, Fiandra, Polonia, Suetia, & altri paesi sottoposti alla tramontana, doue non nasce uino, si fa l'aceto di berra ò ceruosa, che è vna beuanda, che in quei paesi fanno per bere in luoco di uino, & detto aceto è fortißimo & terribile, ma imperò non ha le virtù & qualità del nostro,

che è fatto di vino, percioche la natura di esso, è di conseruare ciò che dentro vi si mette, cioè cose vegetabili, & animali, ma non già minerali: perche son contrarie alla sua natura. conserua adunque l'aceto da putrefattione tutte le sorti di herbe, frutti, & carni, che dentro ui si mettono, che mai si putrefanno, & tutti i minerali & mezi minerali, esso aceto gli corrode & mangia. & ciò fa perche ha due proprietà, di conseruare & di distruggere. se l'aceto sarà distillato per lambicco fin tanto, che le fecce restino dißeccate & abbruggiarle al fuoco fin tanto, che diuentino cenere bianca, & essa cenere mettendola all'humido, si soluerà in olio. il quale è di tanta uirtù, per la salute de' corpi humani, che huomo nol potria mai credere: percioche dandone per bocca vna picciola quantità, solue la renella & disfa la pietra nella uesica. Et questo è alto & gran secreto da sapere, nè mai da altro huomo che da me è stato scoperto. & tutto quello che ho detto in questo capitolo, è stato per scoprir questo. perche l'altre sue operationi si sanno da tutti. lo aceto stillato con vn poco di olio di tartaro, & acqua uita insieme conserua la faccia alle donne, & le fa bellissime. & se non fosse peccato & offender Iddio direi dell'aceto stillato cose alte & grandi da far stupir' il mondo. ma per non grauar la conscientia mia, le uoglio tacere, & voglio che quello, che ho

detto

detto sia a bastanza in materia dell'aceto & sue qualità.

Delle fecce del uino, & de' secreti ch'io ho scoperti di esse. Cap. 38.

QVella che comunemente si chiama alume di feccia, sono le feccie del uino abruggiate, delle quali non raccontarò il magisterio, perche è cosa molto uulgare, ma ben ridurrò alla memoria de' lettori un grandissimo & miracoloso secreto non mai piu udito da altri, & sarà di molto gran profitto & honore a medici & cirugici. Et il secreto è questo, cioè si pigliano feccie di acqua forte, feccie di alume, salnitro e uitriolo, libre due, alume di feccia libre due, benissimo incorporate insieme, & dentro un catino, si mettono in vn forno di riuerbero, a calcinare dandogli fuoco fin tanto, che diuenti pietra dura. & come sarà calcinata, farla subito in poluere sottile, & metterla per quattro o cinque notti al sereno, che tornarà humida. allhora pigliasi libre sei di finissima acqua uita, & mettansi dentro le dette polueri, & lascinsi cosi per otto giorni rimenandole una uolta il giorno, & poi dicantare cioè suodare l'acqua chiara & saluarla come cosa preciosa, & le fecce tornarle un'altra uolta a calcinare

cinare come prima, & farle in poluere. & in questa poluere mondifica tutte le piaghe puzolenti e marze, & con l'acqua si possono sanare quando però dal maestro sarà applicata con ragione. & con detta acqua ancora i fisici faranno cose alte et grandi, se loro la saperanno dar per bocca, come si conuiene. & se della poluere saperanno far pillole e potioni, faranno miracoli al mondo, con tale artificio cosi grande.

Dell'agresta & sue uirtù, & secreti. Cap. 39.

E L'agresta succo che si fa di uue immature, il qual si conserua per condire le viuande, che sieno migliori. & questa agresta è liquore di gran virtù & appropriato a molte cose, come molti sanno. ma quando l'agresta sara distillata insieme col mele, & alume di feccia, per lambicchi di vetro, sarà miracoloso rimedio per aposteme, che patiscono molto calore & farà le donne bellissime & lustre in faccia, bagnandosi con esso. Et se questa sarà accompagnata con l'olio del talco renderà la luce a chi l'hauesse persa. & due dramme d'agresta stillata, con due once di succo di betonica, & quattro di latte farà molto lusuriare a chi fosse debile di schena. Et chi non hauesse appetito, l'agresta stillata lo farà

man-

mangiare. Et tutte le sopradette cose son con grandissima ragione. & che ciò sia il uero l'agresta senza altro artificio sappiano che mondifica lo stomaco, lenisce il corpo, & purifica il sangue. il mele è cordialissimo & di sua natura è calido. & dissolue la uentosità l'alume di feccia dissecca e distrugge in tutto i mali humori. il talco è lucido e risplendente, & la sua bianchezza penetra molto forte la betonica conferisce molto al stomaco & è uentosa. il latte è aperitiuo, & nutritiuo, e però chi considerarà bene sopra di ciò, trouarà per ragione e per esperienza, esser uero tutto quel ch'io dico.

Delle sorbole, & suo secreto in diuerse materie. Cap. 40.

Sono le sorbole vn frutto, che quando è verde & immaturo di sua natura è molto stitico; & quando questo farà distillalo insieme con frutti di cipresso et pigne piccoline, farà un'acqua tanto ristrettiua, che se una donna corrotta, & etiam che hauesse fatto figliuoli, & si bagnarà per tre o quattro mesi continui, sera e mattina, tornarà cosi stretta come se fosse verginella. ristringe similmente le tette che fossero fiapite, & fa ritornare sode e dure, delle sorbe ancor si fa una specie di uino, ilqual'è molto salutifero. le sorbe immature e secche ristrengono il

corpo a chi haueſſe flußo. L'acqua ſtillata delle ſorbe meſcolata con mel roſato & acqua uita conferiſce molto a quei, che hanno la toſſe. & il decotto del legno di ſorbo fatto con uino, & alquanto di mele, ſolue tutte le durezze del corpo, & ſana quaſi tutte le piaghe bagnandole calde con tal decotto. & tutte le ſopradette coſe ſon ſecreti mirabili, & non mai più uiſti nè uditi. ma chi eſperimenta le coſe naturali, ſempre truoua belliſſimi eſperimenti. e però i medici non douerieno mai reſtare d'affaticarſi di eſperimentare diuerſe coſe, coſi per honor ſuo, come anco per beneficio degli infermi.

Secreto de' ſecreti dell' autore, colquale ſi poſſono ſanare tutte le infermità fiſicamente, & curar le piaghe immantinente.

SOno già paſſati molti anni, che ſempre ſono andato inueſtigando coſe nuoue per poter fare di molte eſperienze ne i corpi humani, che gli antichi noſtri anteceſſori non hebbero luce di tal coſe, ne mai ſeppero trouar la ſtrada da inuenire li veri & certi medicamenti, ma ſeguitorno vn'altra ſtrada più longa, & più offoſcata. ma hora la maeſtà diuina vuole, che ſi rendino le coſe al mondo certe & chiare, ma non vuol

già che siano riuelate a sapienti del mondo, ma alli putti pieni di simplicità. & questo lo dice Christo Giesu nell'euangelio, e però chi uuole intendere queste cose alte & grandi, bisogna spogliarsi della scientia del mondo, & accostarsi alla esperienza & alla natura, quali sono maestre di tutte le cose create, & ciò facendo verrà in cognitione di quanta importanza sia questo alto & gran secreto, non mai più uisto ne udito da nessuno auanti di me. Gli è adunque da sapere, che li corpi inferiori sono gouernati dalli superori, che sono i pianeti. Et di questa opinione, sono stati, sono & saranno tutti gli astrologi del mondo, & io ancor lo confesso che sia cosi. percioche la esperienza me'l dimostra certo e chiaro. & questo gran secreto che io uoglio riuelare, procede da corpi superiori, che danno la uirtù a gli inferiori quai tutti insieme danno la uita, & la salute a tutte le creature uiuenti, che sopra la terra sono; & questo è la uerità. Quando adunque il sole sarà accompagnato con mercurio, & che fra loro sarà amicitia, mediante il sudor del fuoco viuo, & di bianchezza come neue saranno tornati, & chi saperà seguir le sue pedate a molti morti tornarà il fiato, & chi vorrà saper questo secreto, bisogna affaticarsi molto bene, cosi come ho fatto io con tante pene. e non solo legger nelli libri delli morti, ma affaticarsi nella esperienza, con longo tempo

tra-

trauaglio & patienza. Et ciò facendo verrà in luce del tutto: perciochè operando ſi acquiſta il tutto.

Secreti trouati in una ſpecie di betonica. Cap. 42.

SI truoua nelle pratarie una ſpecie di betonica, che fa il fuſto alto un gombito, & groſſo come una penna di oca, & è quadro e ruſpido. la foglia è quaſi ſimile alla quercia, & è ruſpida. il fiore è del color di uiole. & la ſemenza è negra & ruſpida, che pare granelle di poluere da archibuſo. queſta erba in Lombardia ſi chiama betonica. nel regno di Napoli la chiamano centragalla. & di queſta ho uiſto io grandiſſimi eſperimenti. perciochè quãdo ella fa la ſemenza, è di tanta uirtù, che è coſa di marauiglia. & ſe in quel tempo ſarà diſtillata con uino, che ſia maturo, & cauato ne ſolamente la quarta parte, renderà la luce a chi l'haueſſe quaſi perſa. & detta diſtillatione conferiſce molto alli ſtomachi indeboliti. pigliandone ogni mattina tre o quattro dramme per bocca. & quella che reſta nel uaſo quando ſi diſtilla mettendoui dentro mele & un poco di zedoaria, conferiſce molto alle donne, che patiſcono dolori matricali, beuendone ogni mattina 8. once caldo. è ancor la detta erba molto ſalutifera à coloro, che patiſcono febri con freddo, & a molte altre coſe, qual laſcio per breuità.

Vn'altro gran ſecreto del pianeta, di molta ſalute per coloro, che a queſto modo ſene uorranno ſeruire. Cap. 43.

HAuendo io con la longa eſperienza & grã de induſtria ſempre cercato di uenire in luce della uerità, acciò il mondo poſſa conoſcere, di quanta importanza ſiano li miei ſcritti; per la ſalute di ogn'uno ho trouato queſto ſecreto, il quale da antichi filoſofi è ſtato accennato al mondo: non dimeno fino a queſta hora non è ſtato riuelato da neſſuno, in modo, che le genti del mondo ſe ne poſſano ſeruire a lor piacere; ma io che non uoglio laſciar coſa neſſuna occulta, doppo di me non ho voluto laſciar di ſcriuerlo in queſto luoco, acciò il mondo ne poſſi godere, come di tutti gli altri noſtri ſecreti poſti in luce; e però ogn'uno apri bene l'orecchie per udire quello che io dico, uolendo di al ſecreto cauarne buon conſtrutto, & con eſſo giouare a gli humani uiuenti. Et il ſecreto ſarà queſto, cioè, Quando marte nel ciel terzo pianeta, ſarà disfatto & in acqua tornato, & poi con gran calor preſto aſciugato, & che doppo un'altra uolta, egli ſia annegato, dentro la fonte dell'aceto ſtillato, & che di roſſo ſia dealbato, & poi col fior di ogni altro fior ſia meſcolato; quando però con le roſe ſarà miſiato, farà

rà fermare preſto quel che corre, & ſoccorrerà al freddo, che col caldo è accompagnato, & perche è valente pianeta ſopra tutti con la eſperienza ſua farà gran frutti. ma biſogna che ſiano bene inſtrutti, quei che di lui ſi vorranno ſeruire ſe di ſua mano non voglion morire. Quando adunque queſto noſtro ſecreto ſarà fatto nel modo ſoprascritto, ſarà coſa da fare grandiſſimi miracoli al mondo, & maſſime nell' cure delle irbef enaitret, & nelli iſſulf di oproc, infermità tutte due di grandiſſima importanza, & molto faſtidioſe da eſſer curate da medici. ma chi ſarà queſto noſtro artificio con li debiti modi, & lo vſarà ſecõdo che ſi conuiene farà coſe alte, & degne di eterna memoria, e però eſorto ciaſcuno di coloro, che hanno deſiderio di farſi valenti, che ſeguitano queſte noſtre pedate, perciоche coſi facendo acquiſtarà fama ſopra tutti gli altri di tal profeſſione.

La dichiaratione di vn' altro pianeto. Cap. 44.

QVando ſaturno, con lo aceto ſarà diſoluto, & di giallo colore ſia tornato, & con l'olio roſato accompagnato, & che col detto ben ſia rimenato, ſarà ſapore di tanta dolcezza che farà ſanar la rogna & ſtizza. & queſto è gran prodezza, da eſſer fatta da vno di

quei

quei che fanno di sanar la rogna professione. & chi uolesse intender meglio qusti nostri esercitij, potrà leggere nelli nostri capritij, & tui trouarà l'artificio di tutte le cose che uorrà operare di nostra inuentione. & faccio sapere adogn'uno, che il secreto ch'io scriuo in questo capitolo è secreto di tanta importanza, & è cosi bella cosa da vsare sopra persone graudi & di qualità, che al mondo non si potria trouar meglio. & questo è vnlinimento, che si fa per rinfrescare le calidità in tutte le parti del corpo, & per dissec care le humidità, & è ragioneuole, come dal la ricetta si può uedere. & di tal rimedio ho uisto io cose miracolose & grandi, da far stupire il mondo. Et chi nol credesse, ne faccia la proua, che trouarà il tutto esser piu che la verità.

Di molte erbe che fanno uomitare & cacare, lequali soluono diuerse spedie di infermità. Cap. 45.

L'Erbe che fanno questo effetto di far vomita & cacare, sono infinite, delle quali farò mentione di alcune di quelle, che nascono in questa nostra Italia, & che si poßono dar per bocca sicuramente & senza pericolo neßuno. Et quelle che fannc tali effetti, & son venenose, non saranno nominate da me in questo luoco. la prima erba adunque, della quale voglio far men

tione, sarà la brasica marina, che vulgarmente si chiama soldanella; laquala tanto verde quanto secca prouoca il uomito, et euacua grandissima humidità. l'hebulo, esso ancor euacua per uomito, & per secesso. & il simile fanno la gratia dei, la oriola, lo elleboro, la oliuella, il seme della cattaputia, il latte del tittimaglio, le scorze del le radici del sambuco, il cocomero saluatico & infinite altre, qual lascio per non esser cosi ben notte à tutti. Si che chi uorrà far tal sorte di purgationi, potrà torre le soprascritte erbe, con lequali farà miracoli al mondo, quando però le saperà ben preparare, secondo l'arte ma non hauendo cognitione della medicina, uadi molto riseruato, cosi in queste come ancora in tutte l'altre, acciò non facesse qualch'errore.

Di molte erbe che le sue semenze fanno olio, & delle sue uirtù. Cap. 46.

INfinite sono l'erbe che fanno olio, delle quali ne farò mentione di alcuna di quelle di questi paesi, & massime di quelle che son più note a ciascuno; & prima dirò delle seme che nascono ne gli horti, & che son più famigliari, & più sicure di tutte l'altre, cominciando dalle semenze di cauoli, che in Lombardia si chiamano verze. li olij adunque di tutte le semenze, che dirò in questo luoco, si fanno tutti in un medesimo

desimo modo, & è questo, cioè. Si pigliano le semenze che siano nette da ogni immonditia, & si macinano sotto la macina, che macina l'oliue, noci, linosa, & altri olij. & chi uolesse fare poca quantità, le potrà pistare dentro un mortaro. & come è ben pistata, per ogni libra di semenza, metterui una oncia di acqua, ouero di bon uin maturo, & tornare a pistare fin che sia bene incorporato. & poi si mette dentro una padella di ferro o di rame, & si scalda sopra il fuoco sempre rimenandola fin tanto, che non ui si può soffrire dentro la mano. allhora sarà caldo a sofficienza. bisogna hauere una tela di caneuo fortissima, & dentro metterui il pastume caldo, & & col torcolo strengerlo benissimo; & così si cauarà olio di quella semenza che si uorrà. & tutto si caua con un medesimo artificio, & quello che si caua della semente delle radici ò rauani fa digerire benissimo, & fa orinare, quelli, che per causa di uentosità & uiscosità non potessino orinare. dissolue ancora le uentosità del stomaco, et disfa la renella, rompe la pietra nella uesica, et molte altre operationi fa che non le dico.

Dell'olio di ſenapa fatto nel modo ſopra detto. Cap. 47.

L'Olio di ſenapa fatto coſi, è molto ſalutiſe-ro per coloro, che patiſcono mal di pietra. percioche per la ſua uentoſita & calidità apre i meati, & fa orinare la renella. prouoca queſto olio il meſtruo alle donne, ungendoſi il corpo & le reni, & dentro il collo della matrice. & ancor togliendone per bocca ſolue i dolori di fianco, & di matre, mangiandone con altro tanto di mel bianco, & un poco di canella. & di queſto olio ne ho fatto io mirabili eſperienze. & è coſa che ſi facilità & breuità.

Dell'olio di cauoli, & ſuoi ſecreti. Cap. 48.

E' L'olio di cauoli molto graßo e viſcoſo, & è di ſua natura calido e uentoſo, & ſerue molto a coloro che uogliono lußuriare: perciochè fa ſtar forte & gagliardi, quegli che ſon deboli di ſchena. mangiando ancor ne i cibi del detto olio fa digerire, & ungendo le armi con eſſo le conſerua molto tempo, che non diuengono ruginoſe, & fa grandißimo giouamento alle infiammationi di qual ſi uoglia parte del corpo. & è contra uermi. & a molte altre coſe ſerue, che non le dico in queſte carte.

Dell'olio di rape, & a che serue. Cap. 49.

E L'olio di rape molto salutifero per coloro che lo mangiano, & maßime fritto, perche fa fare buona digestione; è questo olio perfettissimo per far sapori; fa orinare coloro, che lo mangiano, & eßo ancor conserua tutti i ferri dalla rugine, & è molto perfetto nell'operationi alchimiche. percioche con eßo si possono fißare tutte le medicine & lustra molto i corpi metallici; & altri effetti fa che non li scriuo.

Dell'olio di cataputia, e suoi effetti. Cap. 50.

FA l'olio di cataputia grandi effetti nelle curationni de i corpi humani: perciochè dandone per bocca mezza oncia fa uomitare et andar del corpo. & detto olio sana la emigranea, è contra la idropisia, sana quasi tutte le specie di febri, che uengono col freddo. è contra uermi, & fa bellissimi capelli, ungendosi con esso dopo lauata & asciutta la testa; & conforta la matre indisposta alle donne, ungendosi con essa la sera, quando si va in letto.

Dell'olio di lino, e sue operationi. Cap. 51.

L'Olio di lino serue molte cose in diuerse professioni, & prima per medicina. quest'olio è molto buono contra la punta ò mal di costa: perciochè dandone quattro ò sei once a bere, subito solue l'apostema, & salua la uita all'amalato. è ancor saiutifero rimedio per coloro, che patiscono emorroidi al cesso. L'olio di lino stillato con rasa di pino e cera, è miracoloso da soluere tutte le contusioni ò ammacature. di questo olio si fa tutte le uernici comuni. serue per stemperar colori, & per abbruggiare dentro le lucerne è miracoloso. & serue molto nell'operationi di alchimia, & ha altre proprietà quali taccio per breuità.

Dell'olio di galega, e sue uirtù. Cap. 52.

EL'oglio della semenza della galega oucro egalega, di grandissima uirtù: perciochè dandone once 2. per bocca a chi fosse appestato, subito sarà guarito. & quando la ghiandussa fosse rotta, medicandola con il detto olio, sanarà con gran marauiglia. & chi hauesse petecchie o mal di mazzucco, untarsi tutte le parti del corpo, con tal'olio, li farà grandissimo giouamento,

mento, & è molto perfetto per quelli, che patiscono di tigna, ò altre simili infermità.

Dell'olio d'ipericon & delle sue gran uirtù. Cap. 53.

HA questo olio delle semente d'ipericon grãdissime & rare uirtù, in diuerse operationi, & massime nelle cure delle ferite importanti: percioche con grandissima breuità & facilità le sana, & le difende da ogni sorte di alterationi. ma lascia concorrere humori di sorte nessuna, nè far marcia. Ha questo olio grandissima proprietà contra veleno. gioua molto alle febri pestilentiali, & alle indispositioni del stomaco. serue ancora per flussi di corpo, per emorroidi, & per ogni sorte di rogna. sana le rotture intestinali, quando son fresche ungendoui sopra, & tenendo ben legato, & facendo stare i patienti in riposo, che non caminano. gioua a qual si uoglia specie di piaghe nuoue & uecchie. & questo è à qualità sua propria. perche non è calido nè frigido, anzi è di sua natura molto temperato, et di gran sostanza.

Dell'olio di ſemenze di cotogni,& ſua qualilà. Cap. 54.

QVeſto olio fatto di ſeme di cotogni è molto perfettto per le indiſpoſitioni del ſtomaco. imperoche ſolue la uentoſità, conforta il luoco & aiuta alla digeſtione, & fà luſuriare a quelli che non poßono. & fa mangiare con grandiſſimo appetito; & con queſto olio ſi poßono fare diuerſe ſorti di unguenti ſtomacali. gioua molto queſt'olio alle emorroidi, & fiſtole, che uengono alle parti da baſſo.

Dell'olio di ginepro, & ſuoi ſecreti & uirtù. Cap. 55.

EL'olio delle ſeme di ginepro di ſua natura calido temperato, & molto perfetto nelle infermità del ſtomaco. perciochè mangiando cibi di qual ſi uoglia ſorte conditi in detto olio, ſono molto amici del ſtomaco, & della natura: perciochè ſolue tutte le male qualità del ſtomaco, & fa digerire. prouoca l'orina & tiene il corpo lubrico. & uogliono i ſauij della medicina, che queſto olio conſerui molto la natura riſpetto alla qualità del legno che à incorruttibile, & di tanto odore. ma bene facio fede io, che per la natura mia, queſto è il meglior'olio, che

che si possi trouare di sostantia, di bontà, & di virtù.

Quanti frutti di arbori fanno olio, & à che serue. cap. 56.

SOno molti gli arbori che fanno frutti vntuosi, de i quali si può cauare olio. & il primo & più notabile di tutti, è la noce, della quale si fa olio bonissimo da mangiare, quando però non ui si metteno dentro le noci guaste. è ancor molto buon per abbrusare nelle lucerne; & serue a pittori per macinar colori & dipingere. & questo olio è molto essicante & persetto nelle infermità, che hannno bisogno di medicamenti essiccanti. & contra doglie.

Dell'oliue, & dell'olio che fanno. Cap. 57.

LE oliue sono le più note frutta, che sia al mōdo per far olio, & questo oltra che sia delicatissimo & buono da mangiare in tutte le sorti di bi, è il meglio & più comune di tutti, da far tutti gli oly & unguenti e ciroti che nelle speciarie si usano. & di questo non mi affaticherò troppo in scriuere le sue virtù: percioche son molto note a tutti.

Dell'olio di ſaggio, & ſue qualità. Cap. 58.

DElli frutti del faggio ſi caua olio chiariſſimo & dolce, aſſai piaceuole al guſto. del quale ſi può far ſapone; ſi come di quello di oliue, & è boniſſimo da mangiare, ma è alquanto ſolutiuo. Et doppo fatto non ſi conſerua molto tempo. & detto olio mitiga molto il dolore in tutte le ſpecie di piaghe, ungendoui dentro con eſſo. & a molte coſe ſerue, che non le voglio manifeſtare in queſto luoco; perche uoglio che anco gli altri ſi affatichino in fare eſperimenti ſopra di ciò.

Dell'oglio de ghiande, & a che ſerue. Cap. 59.

LE ghiande delle querce & rouere eſſe ancora fanno olio, ma non però quando ſon freſche, ma quando ſon già vecchie di vn'anno. Et queſto ſi fa nel medeſimo modo, che ſi fà quel delle noci. & queſto olio è buono per bruggiare, & è molto eſſicante & riſtrettiuo. ſana miracoloſamente quegli che patiſcono fluſſo di corpo, dandogliene a bere per bocca, & ancora vngendoli il ventre; ma queſto non è buono da mangiare, nè meno da far ſapone, nè altre coſe per eſſer ruſtico di mala natura, &

poco

pocò untuoſo. ma per pittori è tanto eſſiccante, luſtre, ch'è coſa di marauiglia. ma per altre coſe non è di molto profitto.

Dell'olio delle ſemenze dell'uua. Cap. 60.

D*Elle ſemenze dell'vua ſi fa olio, ilquale è di color uerde, & molto vntuoſo, & di ſua natura è molto eſſicante. gioua molto queſt' olio alle paſſioni del ventre: percioche diſſolue le uentoſità, & diſſecca le humidità, coſe ambedue che cauſano il più delle uolte i detti dolori. Et p abruggiare nelle lucerne è molto perfetto, vale ancora queſto olio a tutti i dolori da vento ſità & frigidità, & altre coſe. Si fà ancor'olio di mandole dolci, di mandole amare, di perſico, di piſtacchi, di pin bianco, di prugne, di prugnoli, & di infiniti altri ſemi, che laſcio per non importar più che tanto, eſſendo quaſi di una medeſima qualità & uirtù. Et queſto è quanto io uoglio dir'intorno a gli olij. ma ſeguitarò a dire di diuerſi animali, e ſue qualità, & poi dirò le uirtù e qualità in diuerſi minerali.*

Delle-

Dellle uirtù & qualità di diuersi animali, & suoi grassi. Et prima dirò del boue, & sua generatione & grasso. Cap. 61.

E'Il buoue e sua generatione antichissima specie di animali, & quello, colquale nella prima età sacrifscauano al sommo monarca Iddio eterno creatore & fattore del tutto. & della carne di questo animale, il mondo ha sempre uissuto & uiuerà in eterno. perciochè la carne di esso è molto salutifera da mangiare. & massime quando egli è castrato, perche si digerisce bene, & è di buono notrimento. & quando è vitello, è cibo molto delicato da mangiare, & massime da dare a gli amalati. è il grasso di questo animale molto appropriato ne gli unguenti da medicare ogni sorte di piaghe; perciochè conforta'l luoco offeso, & mitiga il dolore. e quando il detto grasso sarà distillato insieme con tormentina e cera, farà miracoli in diuerse operationi. delle quali tacerò iu questo luoco. hà il boue uecchio nella gola certe natte, alla similitudine delle oliue, ma son più grandi, e più picciole secondo che'l boue è più uecchio e più giouane. & queste natte cauate, & attaccate in alto, & lasciatole seccare all'ombra, et fatto poluere, e di detta poluere farne pigliare ogni matina oncia meza, a chi fosse idropico, sanarà in breue tempo. I nerui del boue ancor seccati et pesti, et petenati come il li-

no, ſono ottima coſa da mettere nelle piaghe in luoco di fila, e fanno miracoli a coloro che l'uſano. Et queſto è uno de' miei ſecrti, che non uoleua mai riuelare; nondimeno uoglio ch' l mondo ne partevipi in uita mia. Il ſangue del toro giouane, che non ſia caſtrato, a berlo coſi caldo, è mortifero ueneno. Et queſte e molt'altre coſe ſi potriano dire di queſt' animale, ma per eſſer comuni, & dette da altri, le laſciarò, & diro dell a pecora & ſua generatione: & delle molte uirtu che in eſſe pecore ſi truouano.

De la pecora & ſna generatione. Cap. 62.

QVeſto animale è molto noto al mondo: per cioche di tante parti del mondo che ho caminate & uiſte, non ho mai uiſto paeſe, nè luoco alcuno, che non ui ſieno pecore. Et quſto ancora è animale antichiſsimo: perciochè il ſecondo huomo che foſſe al mondo, fu pecoraro. Et di queſto animale la generatione humana nella antica legge ha ſempre uiſſuto, & con tali animali fatto ſacrificio a Dio, fino a tanto, che è uenuto l'immaculato agnello Chriſto Gieſu, a redimere il mondo. E' la pecora adunque animale molto neceſſario, coſi per il vitto dell'huomo, come per li ueſtite; è li graſſo di queſto animale, cioè del maſchio, quando non è caſtrato, di

molta

molta uirtù: perciocbe conforta tutti i membri offeſi, tanto interiori, quanto eſteriori; ungendo con queſto graſſo quelli, che patiſcono mal di fluſſo, gli fà grandiſſimo giouamento. è il ſterco della pecora, coſi ualoroſo per mollificare nerui, & qual ſi uoglia luoco indurito ò indegnato, che è coſa di gran maraueglia. Et in queſto conſiſte il mio ſecreto. Chi uorrà adunque far miracoli in tal materia, faccia di queſto ſterco unguento con altre coſe appropriate, che farà gran proue.

Del cauallo, & ſue uirtù e qualità. Cap. 63.

IL cauallo è notiſſimo animale, che tutti ſanno, & è animale molto amico dell'huomo, & la ſua carne anchor che non ſia in uſo da mangiare è molto dolce e buona, & ſaporita al guſto. & il ſuo ſterco è piene di grandiſſime virtù. perciocbe ſe uno foſſe tutto ſtroppiato per cauſa di humori groſſi & uiſcoſi & induriti, ſepelendoſi dentro il ſterco di cauallo freſco, & caldo per due hore, in diece o dodeci uolte ſarà liberato da tale indiſpoſitione. Et il graſſo del cauallo, è molto calido & penetrante, & maſſime quello del collo, doue ſono le crine. Et il graſſo del cauallo diſtillato con ragia di pino, e mirra, è miracoloſo per nerui ritratti. & in

molte

molte altre cose il cauallo, & suo grasso è bonißi mo. dellequali tacerò, bastandomi hauer detto quello, che appresso di me era esperimento secreto. Et se alcuno vorrà saper più oltre, faccia esperimenti, come ho fatto io, che trouarà qualche altra cosa di grandissima importanza al suo proposito.

De l'asino, & del mulo, & delle sue proprietà. Cap. 64.

L'Asino & il mulo sono una medesima specie & qualità. imperoche il mulo è generato dell'asino, nella giumenta nella asina è grandißima uirtù: imperoche il latte suo sana gli etici, che lo beuono, & il grasso così di asino, come di mulo è molto gioueuole, a quelli che per causa del freddo li crepano le mani, & i piedi, & altre parti scoperte. Fa questo grasso i capelli lustri e belli alle donne, che con esso si ungono, & molte altre cose fà il graßo & la carne e medolla de detti animali, quai lascio di scriuere. perche altri auttori ne hanno scritto a bastanza in diuersi libri, & scritture in tal materia,

Del

Del cane, & delle ſue virtu & gran ſecreti. Cap. 65.

E Il cane animale molto notabile, & amico dell'huomo piu di tutti gli altri ammali del mondo. & il cane intende quaſi tutte le coſe che l'huomo dice; del cane ſi cauano molte coſe ſalutifere per gli huomini; della pelle del cane ſi fa cordouano notabiliſſimo. & oltra che è utile da far coletti, ſtiuali, & altre coſe, è ancor molto ſalutifero a coloro che ſopra lo portano. il graßo del cane è calidiſſimo, & ponetrante, & ſolue tctte le infermità, che da freddo ſono cauſate. Il ſterco del cane è molto profittoſo, per conciare i corami. & il ſangue meſcolato con ſongia di porco, & cenere di vite, ſolue quaſi tutti i tumori, che vengono in diuerſe parti della perſona. & queſto è quanto io poſſo dire di tale animale.

Del gatto, & ſue qualità & virtu. Cap. 66.

IL gattc è animale molto domeſtico & famigliare a tutti, & di ſua natura è calidißimo piu che animale che ſia delli domeſtici. & il ſuo graßo è di tanta calidità, che è coſa incredibile. & queſto animale non ua mai inamore, ſe non quando regna il maggior freddo di tutto l'anno.

l'anno. le ceruelle del gatto son di tanta calliditá, che chi ne mangiasse subito impazziria. & chi facesse unguento col grasso di gatto, & vngesse ne i luochi della casa, doue praticano i sorzi tutti fuggirebbono per spauento, credēdosi che fossero gatti uiui, che gli perseguitassero. Et questo è per proprietà occulta. si genera delle carni de gatti morti, & putrefatti, certi uermi, che poi diuentano una specie di mosconi, che si chiamano tafani, che li boui, asini, muli & altri animali, con grandissima furia fuggono da essi: percioche mordendo detti animali, diuengono quasi rabbiati & matti.

Del lepore, & delle uirtù & secreti che in lui si truouano. Cap. 67.

SI truouano nel lepore grandissime uirtù, mediante le quali si può fare gran giouamento a gl'infermi di diuerse infermità: percioche il sangue del lepore seccato nel forno, & fatto in poluere, gioua molto a quelli che patiscono mal di pietra & di renella, dandogline a bere col succo di paretaria, ch'altri lo chiamano chi uitriolo, & chi erba di uento ò di muro. serue ancora il pelo del lepore, per stagnare il sangue nelle ferite. Et i testicoli del lepore seccati nel forno, & fattone poluere, & tolta per bocca, fa

molto lusuriare, a quelli che la pigliano. Et il fiele del lepore, stillato con mele & acqua vita, è rimedio miracoloso per la uista de gli occhi, mettendouene dentro una goccia ogni sera quando si ua in letto. Et oltra di ciò ha il lepore una proprietà occulta, la quale voglio tacere per non metter scandalo alle genti ignoranti & grossolane. la qual proprietà è di tanta marauiglia, che è cosa da far stupire il mondo. & a chi hauerà ingegno, li sarà facile il trouarla. & se ne potrà accommodare in ogni sua occasione.

Della ludria, & sua qualità. Cap. 68.

LA ludria è un'animale simile a un martire, laquale sta gran parte del tempo sotto l'acqua. & questo animale è di calida natura, il grasso di questa è di grandissima uirtu nelle sue operationi. percioche se sarà distillato insieme con tormentina & acqua uiua, sarà di tanta penetratione, che risoluerà ogni durezza. & gioua grandemente alle gotte nodose, ungendosi con esso. serue ancor grandemente questo stillato per quelli, che patiscono indispositioni di stomaco, vngendosi caldo la sera, quando si ua in letto. ha il sterco della ludria una grandissima uirtù, laquale è proprietà occulta,

ta,

ta, & è che essendo secco, & fatto in poluere, & dato a bere con acqua uita, a quelli, che patiscono dolori di corpo, causati da ventosità, subito son liberati da tal fastidio. & questo e molte altre virtù ha la ludria, quale lascio parte per breuità, e parte per non saperle di certezza, & con verità.

Delli serpi ouero bisse, che non sono uelenose. Cap. 69.

SOno nelle campagne vna certa sorte di bisse che non sono velenose, dellequali se ne caua grandissima quantità di grasso: ilquale è di inestimabile uirtù. percioche vngendo con esso quasi tutte le specie di doglie frigide, le sana con prestezza, & se questo grasso sarà messo insieme con acqua uita et olio di tartaro, et distillato con bozze di vetro, farà così belle & lustre donne, che con esso si vngeranno la faccia, che sarà cosa di stupore. & se sarà distillato con ragia di pino, mirra, aloe, & acqua sanarà la tigna, la lepra, le scrofole, & infiniti altri mali simili. & questo grasso è facilissimo da poterne hauere, essendo che molti erbolati, vanno per il mondo, facendo tale essercitio.

Delle rane & del suo grasso. Cap. 70.

LE rane che nascono ne i paludi, sono di grandissima uirtù in diuerse operationi. & che ciò sia il uero, il grasso di quelle sana la lepra ungendosi con esso. & è cosa miracolosa, per quelli, che sono scottati dal fuoco ò dall'acqua. percio che ungendosi con esso, sana subito, & non lascia segnale nessuno. & se questo grasso sarà stillato con mirra & acqua vita, & accompagnato con aloe & succo di brassica marina, qual dicono soldanella, & fatto pasta di pillole, sarà di tanta uirtù, che un scropolo ò dui di dette pillole, dandole più uolte ad uno che sia idropico, si sanarà con prestezza. Et di questo n'ho uisto molte esperienze; in diuersi luochi del mondo, doue me ne son seruito. Et questo è mirabile secreto da sapersi.

De gli effetti di diuersi animali. Cap. 71.

SOno infiniti gli animali, che fanno grandissimi effetti nelle cose della medicina, così fisica come cirugia, & prima dirò delle api animaletti, che fanno il melle, delquale se ne fa un'unguento che fa nascere i capelli & la barba, ungendosi con esso. & dandolo per bocca in poluere con

uino,

uino, solue le uentosità, & i dolori del corpo; i uermi che nascono sotto terra, bollendoli col grasso di porco, & olio rosato, fanno untione di tanta importanza, che solue ogni durezza ungendola con esso; le cantarelle poluerizate, & messe sopra i tumori, cauano grandissima quantità di humidità, & soluono essi tumori; i grilli, & & le porcelette o cento piedi seccate nel forno, & fatte in poluere giouano molto a coloro, che non posson orinare, dandogliene a bere col brodo di pollo e zuccaro; il colombo saluatico ha nel ventre una specie di pietre, che facendole in poluere, & dandone a bere a chi patisce mal di pietra, gli farà orinare. il rospo ha una pietra tonda nella testa, che chi la portarà sopra, ne sentirà gran contento. i ligurio o lucertoni, se saranno messi uiui dentro l'olio, & fatti cuocere, quell'olio sarà di gran virtù per sanare le scrofole. & il liro se sarà seccato & fattone poluere, mettendola nelle piaghe, le mondificarà subito, & le ridurrà a sanità. le anguille tagliate in pezzi, & messe nel speto, & fattone uscire tutto il grasso, sarà ottimo rimedio per quelli che patiscono sordità di orecchie. Le teline o calcinelli, se saranno abruggiati, & fattone poluere, & datone a bere a quelli che patiscono scolamento di rene, saran presto sanati. Il grasso del pesce temulo, conferisce molto a quelli, che per causa di ferite sono restati lesi di qualche membro.

La songia di gallina & di oca conferiscono grandemente alle aposteme che son causate da frigidità con durezze. Il grasso della upupa, ungendosi il celebro, induce ne gli huomini pensieri alti & grandi. Il grasso della rondinella, vngendosi i polsi della testa con esso, fa miracolosa memoria a chi l'hauesse debilitata. Il grasso della notola, fa grandissimo spauento a coloro che con esso si ungono la testa il petto. Il fiele del ghiro è cosa, che vngendo il stomaco & i polsi della testa, fa diuentar l'huomo uolubile & leggiero. Le potte marine fanno perder la uista de gli occhi toccandosi con esse. I capelli delle asture sanano le passioni dell'orecchie, mettendouegli dentro. L'uoua del pesce barbo, fanno vomitare, & cacare coloro che le mangiano. e tutte le sopradette cose sono per proprietà occulta. Et questo è quanto voglio dir in tal materia, delle cose animali. ma ne i seguenti capitoli trattarò di molte cose di più qualità, che giouano & nuocono nelle cure delle infermità. Et prima dirò delle carni di più sorte.

Della carne di porco, & sua qualità. Cap. 72.

E La carne di porco, quando è fresca, molto nociua nell'infermità, & ancor quando è salata. La ragione di ciò è perche il grasso di porco

è molto

è molto untuoso, e di tanta humidità, che'l stomaco debile non lo può digerire. Et quando è salato, similmente la natura nō lo può digerire, rispetto alla salsedine. & per tal ragioni il grasso di porco, è nociuo, nè mai si dè vsare nell'infermità. sono ancor molti, che in sanità non lo possono mai digerire. Et questi sono quelli, che son di complessione colerici & sanguigni, che sono humidi di sua natura. ma quelli, che sono colerici adusti, lo possono vsare, mentre son sani: perche son di natura calidi e secchi, & han bisogno di nutrimento frigido & humido. e questo è la ragione, perche a uno comporta, & ad un'altro nò.

Della carne di gallina, a chi nuoce, & a chi gioua. Cap. 73.

LA carne di gallina è buona in alcune infermità, & in alcune altre è molto nociua, come verbi gratia nell'infermità di mal francese, doue tutte le cose vntuose, gli son nociue. & massime il grasso di gallina ò capponi, & altri simili: perciochè impediscono la digestione, & augumentano gli humori. Et per questa ragione è nociua a tale infermità. sono ancor nociui è pollami a coloro, che patiscono di gotta, ouero podagra. perciochè sono di grandissimo notrimento, & i gottosi, che non fanno nessuno esercitio, non li possono digerire, & ingrossano gli

humori, & augumentano la infermità: & per questa ragione è cibo nociuo a questi tali. ma le galline son buone, nelle febri terzane, quartane, & continue, & a donne di parto, doue la natura ha bisogno di notrimento & aiuto, per causa di esse infermità: & cosi chi ua discorrendo, trouarà le galline eßer nociue a molti, & di grande utile & beneficio a pur assai, come di sopra ho detto.

Delle oche, & suo notrimento. Cap. 74.

SOno le oche quasi simili alla carne di porco: perciochè sono calide & humide, & queste nuocono molto forte nelle infermità di rogna, & ne i cattarri, mal francesi & simili infermità. ma sono alcuni huomini & donne, che l'oche li conuengono molto. & questi sono gli adusti & malenconici. perche i cibi calidi & humidi, li conuengono aßai. è l'oca di sua natura animale calidißimo; e che ciò sia il uero, si può uedere da gli effetti, che sempre uorrebbero stare nell'acqua, l'oche adunque nelle infermità non conuengono quasi mai.

De i colombi, & sue qualità. Cap. 75.

IL colombo è di sua natura calidissimo, & di dura digestione. ma quando è giouane di nido, è animale, che conuiene quasi in tutte le infermità. percioche si digerisce bene. quando però sia benissimo cotto, così lesso quanto a rosto. ma se fosse mal cotto, non si dè concedere per modo nessuno: perche è cattiuo da digerire. ma quādo è uecchio, è molto sottoposto al mal di pietra. & se non si rimediasse, morirebbe di tale infermità, come già ne ho scritto ne i miei capricci medicinali nel capitolo doue ho mostrato a guarire la pietra. è ancor salutifero cibo il colombo a colerici & malenconici: percioche la calidità & siccità del colombo, contempera la colera & malenconia. ma i sanguigni & adusti, son molto contrarij à tai cibi. E però se ne debbono guardare, ne mangiarli mai in tempo alcuno.

De gli uccelli terrestri & sue uirtù. Cap. 76.

TVtti gli uccelli terrestri, cioè quelli che sono uccelli & non uolano, ma stanno domestica mente con le persone, come galline, oche, anatre, pauoni, & tutte l'altre specie di simil sorte,

son

son quasi tutti di una medesima qualità & uirtù. E però non accade di affaticarsi molto sopra di ciò, perche come è detto, di due o tre, si può dire così di tutti. perche di sua natura sono calidi & humidi. Et che ciò sia il uero, si uede che nessuna di queste tal specie, non possono soffrire nè stare senza acqua, cose che a noi danno manifesto inditio, che egli è così. e per tanto non accade ragionarui troppo longhe dicerie, essendo la cosa facile come egli è.

De gli uccelli uolatili dell'aria, e sua natura. Cap. 77.

GLi vccelli aerei, che volano lontano, come rondini, quaglie, gaggiuole, colombi seluestri, tortore, cornacchie, sparauieri, astori, aquile, & una infinità grande di animali simili, che quasi tutti sono di una medesima natura & qualità: quai però che son di una medesima specie, perche nell'aria ui sono due sorti d'uccelli, l'una delle quali non uiue di altro che di carne d'uccelli, & questi si addimandano vccelli di rapina, cioè che rapiscono altri vccelli, & se li mangiano: l'altra specie non si notrisce, nè mangia altro, se non delli frutti, che produce la terra. quei di rapina, che mangiano gli altri vccelli, non sono buoni da mangiare, ne per amalati, ne per sani: imperoche sono di

mala

mala natura, & spuzzano. & questi sono tutti quelli, che hanno il becco torto, & l'unghie de piedi torte, come aquile, astori, sparauieri, gauinelli, gufi, barbagianni, ciuete, alocchi, nibij, & ua discorrendo. gli uccelli che non sono di rapina, & uiuono de i frutti della terra, tutti son buoni da mangiare. Et di questi ve ne sono tanta quantità al mondo, che lingua humana non bastaria a numerarli tutti. ma per conoscere quelli, che non son buoni da mangiare, bisogna guardarli al becco, & come l'hanno storto come luna, non son buoni da mangiare, perche nocerebbero grandemente a coloro, che li mangiassero. & questo è quanto si può dire in tal materia di vccelli. seguitarò a dire alcuni secreti di medicina, & altre cose. & poi nell'ultimo del libro, scriuerò alcune ricette di alchimia, che saranno di molta satisfattione a coloro, che di tal arte si dilettano.

Di un grandissimo rimedio, ilquale è contra tutte l'infermità. Cap. 78.

GLi è da sapere, che tutte le infermità, che vengono a gli huomini, & donne del mondo, sono causate da una causa antecedente, come di febri che sono causate da distemperamenti di humori corrotti. la rogna è causata da hu-

midità & alteratione di ſangue. Il mal franceſe è cauſato dal coito. & coſi diſcorrendo di mano in mano, trouaremo, che tutte l'infermità hanno la ſua cauſa, & il rimedio di tutte queſte infermità ſarà il fuggire le cauſe antecedenti. Et queſto ancor che n'ho trattato in un'altro mio libro, non reſtarò però di raccordarlo ancora in queſto luoco, eſſendo ricordo molto importante. Et detto raccordo non è altro, ſe non imparare a uiuere regolatamente, & guardarſi da diſordinare, coſi nelle fatiche, come nel uitto, & nella luſſuria. & per imparare di uiuere, biſogna imparare dalle galline animali noti a tutto'l mondo. e chi farà come fanno queſte, viuerà longamente, & ſenza trauagli d'infermità. Et chi uoleſſe ſapere come uiuono le galline, ſenza vederle lo potrà ſapere, leggendo queſto capitolo. Le galline adunque ſi lieuano a bon'hora, mangiano quando hanno appetito, ſtanno allegre, & vanno toſto a dormire, e non mangiano coſe contrarie alla ſua compleſſione: Et chi uſarà queſta filoſofia, non hauerà troppo biſogno di medicarſi, & camparà longamente ſenza hauer biſogno di medici. facendo ſapere a ciaſcuno, che queſto è il più bel rimedio di quanti ne ſon mai ſtati ſcritti al mondo. & queſto lo approuo io come huomo, che l'ho oſſeruato molto tempo. perche in mia giouentù ſon ſtato maliſſimo compleſſionato. et una uolta già molti anni ſono, leggeua tutti li autori che trattauano del mo-

do di conseruare la sanità. & fra gli altri mi capi tò alle mani vn certo squarzafoglio, nelquale erano scritte vn mar di sandonie. & poi in ultimo diceua queste formate parole; Tutto quello che ho scritto in questo mio libro del modo di conseruare la sanità, è buono, ma chi uorrà uiuer sano, e senza nessuna infermità, faccia come fanno le galline, che mai non hauerà male; & io leggendo queste parole, cominciai a farli consideratione, & il tutto trouai esser la uerità. & giuro che dopoi che ho osseruato questo, che mai ho hauuto infermità che mi habbia tenuto in letto tre giorni intieri. Et cosi molti altri à quali ho dato tal regola, si sono talmente conseruati, che poco bisogno hanno hauuto di medici. Et questo ancor che sia danno delli medici, per conscientia mia, non ho uoluto tacerlo, per beneficio vniuersale di tutto il mondo. Et si come io l'ho scritto, cosi supplico tutti quelli, che leggeranno questo capitolo, che lo mettano in consideratione, & l'osseruino per beneficio della uita loro. Et cosi leueranno tutte le cause dell'infermità, che potessero succedere ne gli huomini, & donne del mondo.

Secreto grandiſsimo per fortificar chi foſſe debilitato, per il troppo luſſuriare. Cap. 79.

SE alcuno foſſe forte debilitato per hauer troppo vſato il coito, faccia queſto rimedio, il quale è ſecreto onnipotetnisſimo & grande, & il rimedio è queſto, cioè, piglia chiara di ouo freſco, oncie 6. zuccaro fino oncie 2. acqua roſa oncie 3. & tutte queſte coſe ſieno sbattute inſieme. & ſubito che ſaranno benisſimo incorporate, dalle a bere a quello, che ſi uuol riſtaurare; & ſubito beuuto, ungeli tutta la ſchena con chiara d'ouo, & olio di mandole dolci. & queſto ſi fa la mattina a digiuno, & la ſera auanti cena un'ora. & oltra queſti rimedij nudriſcaſi di boniſſimi cibi, et in breue tempo ſarà riſtaurato. & queſto è eſperimentato molto rationale, come ben ſi può uedere gli effetti.

Secreto rarisſimo da purificar il ſangue. Cap. 80.

QVando ſi uorrà purificare il ſangue nelle uene & conſeruarſi l'huomo in proſperitade, biſogna nella primauera, pigliare il polipodio delle querce inſieme co i mirabolani, il riopontico del più famoſo col ſebeſten, la canella,

nella, l'aloe & la siena, con erbe odorifere d' ualore, con acqua di capil uenere, & di lupuli fare infusione; non si scordando il zuccaro ne l'acqua rosa. & far decotion di ogni cosa. della qual se ne beua ogni mattina, fin tanto sia restato satisfatto in tutto. & questa purificatione del sangue, sarà molto perfetta, & di gran profitto a coloro, che la usaranno. però non dee parer di strano se la cosa fosse un poco amara: perciocbe è buona e cura.

Secreto per guarire quelli che son rotti da basso. Cap. 81.

PEr guarire quegli che son rotti alle parti da basso, secreto miracoloso, non mai piu uisto ne udito da nessuno, ma però quando son rotti di poco tempo, & che la rottura non ha ancor fatto il callo. & la prima cosa da fare, sarà il far vomitare il patiente col nostro Dia aromatico. & questo si fa ogni dieci giorni una uolta, & ogni mattina a digiuno farli pigliare oncia una di tartaro di botte pistato, con acqua o uino. & la sera due hore auanti cena, farli torre vna oncia del medesimo tartaro. & il mangiare suo sia pan di segala, & andar legato col braghiere. & usare questo rimedio, cioè pigliare acqua vita finissima, che non tenga flemma dentro oncie 12. & pigliare rasa di pino secca,

incenso

incenso, mastici, sarcacolla, ana oncia mezza: & metter dentro la detta acqua uita, rimenandola ogni dì una uolta: & con questa acqua bagnare ogni dì due uolte la rottura, & hauer poluere di bislingua, & erba balsamina. & subito bagnato, spoluerizarli suso delle dette poluere. e sopra metterui una pezza bagnata nella detta acqua, & legarsi col braghiere, & stare in riposo quanto piu si può. & ciò facendo in cẽto giorni si sanarà ogni gran rottura, ma non bisogna preterire di niente. & questo bello esperimento l'ho trouato doppo quello, che ho scritto ne i miei capricci medicinali, pur in tal materia. & lo trouato speculando la natura de' simplici. & cosi per gratia di nostro Signor Dio, è riuscito diuinamente.

Secreto per sanare le setole delle tette. Cap. 82.

SOno le setole che uengono alle tette delle donne, infermità molto fastidiosa. perciocbe impediscono molto a notrire le creature. & quelle che tali infermità patiscono, sentono gran dolore nel lattare. & il rimedio è molto difficile da trouare, per sanarle: nondimeno io ho trouato modo facilissimo da curarle. & perche le pouere donne non patiscano tanto ho uoluto insegnare il secreto a tutte quelle, che si dilettano

tano

tano di uirtù, & che non uogliono patir tal dolore. & il rimedio e questo, cioè la prima cosa da fare e il toccarle con olio di solfo, & poi sarà questo unguento, cioè, si piglia rossi di oua oncie ij. tormentina, butiro, farina di orzo, mel rosato, ana oncia meza. & metti tutte le sopradette cose, dentro un mortaro, & incorpora benissimo insieme. & questo sarà lo unguento da medicar dette setole, & con esso si fa miracoli in tal materia, piu che con altre sorti di unguenti. ma quando fosse per causa di alcuna specie di mal francese, questo unguento non saria buono, ma bisognaria medicarsi col nostro unguento magno, il quale e molto appropriato in tal materia.

Secreto rarissimo & diuino, per sanare quelli, che patiscono di milza. Cap. 83.

LA milza si altera & diuenta dura per causa di una superflua humidità, quale essa milza riceue per causa della mala qualità del fegato & del polmone. Et a uolere rimediare a tale infermità, e necessario di usare rimedij estersiui & essiccanti, uolendo rimouere tale alteratione. & per fare tal'effetto, e necessario, farlo uomitare per una uolta tanto; & poi farlo usare questo elettuario, il quale e dimira-

bile virtu, in tali operationi. & lo elettuario è questo, cioè, si piglia squamaferri onc. 1. scolopendria oncia 1. spico nardo, lapis lazuli, ana scrop. 2. cinnamomo onc. ß. misce & sia fatto elettuario, secondo l'arte, con miel cotto, & dispumato. & di questo se ne piglia ogni mattina vna cuchiara, & la sera auanti cena due hore, un'altra cuchiara. & sopra la milza ongeui col nostro balsamo. & cosi con l'aiuto di Dio, & col mezo di tai rimedij, la milza sarà sanata con facilità & breuità.

Secreti da sanare molte diuerse infermità. Cap. 84.

V*Arie & diuerse sorti d'infermità sono, le quali si medicano con molte sorti di medicamenti, delli quali ne dirò alcuni in questo capitolo, facendo fine alli ragionamenti di medicina e cirugia. & seguirò poi alcuni esperimenti di alchimia, che saranno molto importanti per coloro che si dilettano di tal materia. hora dunque cominciarò a dire alcune sorti d'infermità, & come si sanano. Et prima dirò delle febri continue, che sono senza accidente di freddo. Le febri continue, che uengono senza freddo, si curano con dieta, salasso, & sudore. Le febri terzane, che uengono doppie senza freddo si medicano con siroppi solutiui, ventose,*

fre-

fregagioni, sudori, et olio di solfo per bocca. Le terzane, che uengono con freddo, si curano con salasso sotto la lingua, uomito, et untioni. Le quartane si curano col salaßare sotto la lingua, con uomitorij, uisigatorij alle spalle, untioni calide, & col fare che li febricitanti mangino bene. Le febri etiche si curano con uomiti, & con la quinta eßenza, del mele. Le febri accidentali si curano col rimouere la causa, che le fa uenire; & cosi di mano in mano si ua curando tutte le specie di febri. Il mal francese si sana con uomiti, euacuationi del corpo, sudori & sputare. La doglia di testa si cura con uomito, et col stranutare. I dolori colici si curano col uomito, et con seruitiali et untioni. La toße si cura col uomito, elettuarij et untioni. Le piaghe corrosiue si curano con purgare i corpi, mortificare il male, et mondificarle piaghe, incarnarle, et cicatrizarle. Le ferite si curano con unir le parti, conseruarle da putredine, et purgarle. Le contusioni si curano con uentose, et untioni risolutiue. Le posteme si curano col tagliarle et purgarle. I caruoli si curano col mortificarli, incarnarli, et saldarli. La rogna si cura con cauar sangue, purgationi, et untioni. Le buganze si curano con acque, et untioni. Et cosi di mano in mano, tutte le infermità hanno le sue curationi. Et se alcuno desidera saperle particolarmente,

veda tutti i noſtri libri, che ui trouarà diſtintamente ogni coſa con facilità et breuità. Et a queſto modo reſtarà contento, & ſodisfatto di quanto io ho detto in queſto luoco.

Quiui cominciano alcune ricette di alchimia, che ſaranno di grandisſima ſatisfattione a tutti quelli, che ſi dilettano di operare ſopra di ciò. Cap. 85.

LE coſe di alchimia ſono molto diletteuoli da ſapere, & utili da fare, per quelli che ſanno lauorare in tal'arte. & io uolendo ſcriuere coſe di alchimia, ſaria neceſſaria coſa, che io narraſſi prima che coſa ſia alchimia, & le ſue operationi, col moſtrare i forni, i uaſi, & il modo di operare. ma non e neceſſario in queſto luoco, perche nel mio Specchio di ſcientia uniuerſale, ho ſcritto un capitolo dell'arte della alchimia. & nel Compendio de' ſecreti ho ſcritto tutte le operationi di quella, & dei forni, & uaſi, & altre coſe neceſſarie in eſſa. Et nel Capriccio medicinale, ho ſcritto della alchimia del l'huomo, & dell'alchimia generale. Si che per queſto, non mi affaticarò in queſto luoco a ſcriuere quello, che già molto tempo e ſcritto, & dato in luce nella mia Cirugia & nel Reggimento della peſte. ho ſimilmente ſcritto molte coſe apertinenti à tale arte. E però chi uorrà uedere

ciò ch'io ho scritto, pigli essi miei libri, che ui trouarà quanto e necessario sopra di ciò. & in questo scriuerò solamente alcune ricette belle da sapersi. & prima mostrarò un modo da fare una mistura col piombo, che parerà oro finissimo. cosa bella da uedere.

A fare una tintura di piombo, che parerà oro fino. Cap. 86.

SE alcuna persona per sua dilettatione uolesse uedere questo bello esperimento, faccia in questo modo, cioè. piglia saturno che sia stato colato, & buttato tre uolte in olio di lino, con altro tanto ferretto di Spagna, & uetro pisto quanto bastarà per far strato sopra strato, dentro un grisuolo, & coprilo bene, & dalli fuoco lento, di cimentatione nel principio. & poi in ultimo dalli fuoco di fusione, & fuso che sarà, buttalo in uerga. Et questa operatione si fa tre uolte. fatto questo, piglia altretanto di tutia pesta, & una quarta parte di sangue di drago, & un pochetto di sterco di sorzi grosso, & tre fichi secchi. Le qual cose si mettono in fondo il grisuolo & in mezo la materia & di sopra la medesima materia, & luta bene il grisuolo, & fallo seccare. & secco che sarà, dallã fuoco di cimento, per una hora, e poi dalli fuoco di fusione per un quarto di hora, e butta in

uerga, & hauerai una uerga bellissima, che parerà oro finissimo. & questo ho uisto fare io, con bellissimo successo.

Recetta bellissima, & di gran dilettatione. Cap. 87.

NOn è maggior dilettatione a coloro che si dilettano di alchimia, quanto è il uedere belle & facili trasmutationi nelle operationi alchimiche, essendo che tutto il suo desiderio non è altra cosa. e però uoglio mostrare a tutti gli operarij di tal'arte un bellissimo secreto, col quale si trasmuta il rame di color rosso in bianco. & fatta tal trasmutatione sarà simile alla luna. & chi saperà fare operatione piu auanti, si potrà cupellare, & resterà luna perfettissima. & a uoler fare tale operatione, bisogna separare la bianchezza dell'orpimento, & quello con olio di tartaro imbeuerarla, & disseccarla. e con quella fare strato sopra strato, con lamine di uener in un grisuolo, et metterlo dentro una fornace, come fanno quelli, che fanno la banda milanese, ne piu ne manco. & cosi come loro truouano il rame zallo per causa della gellamina, cosi si trouarà bianco per causa della sublimatione dell'orpimento. & il piu facil modo da fare detta sublimatione, sarà il pigliare orpimento, sale & alume di rocca, & pistarli benissimo

nissimo tutti insieme, & metterli dentro vna boccia storta col suo recipiente, & darli fuoco in principio leue, e poi augumentarlo & vltimamente darli fuoco fortissimo per dodici hore continue. & a questo modo si potrà cauare la bianchezza dell'orpimento, per fare sudetta opera. & quando sarà dilucidato uenere, sarà molto atto ad accompagnarsi con la luna. percio che e una medicina naturale. & questa sarà opera di grandissima dilettatione & contento a color che la faranno.

Secreto grandissimo da fare una malgama di marte. Cap. 88.

QVando marte e mercurio saranno accompagnati insieme, & col tartaro & aceto saranno decotti, & poi con la luna accompagnati, & dentro l'acqua forte consumati, si vedrà il sol in proprio fatto, che caderà al basso in ogni lato. & questa è la uera strada & il uer secreto, col quale i filosofi con tanto stento l'hanno cercato con grande intento. & io per fare a tutti star contenti, uoglio mostrare il modo, col quale si può fare & duro e sodo; chi vorrà adunque far questa mistura, & acciò diuenghi netta e pura, pigli marte, mercurio, tartaro, & vitriolo, & in un uaso si accompagnaranno con l'acqua del ciel che giu pioue,

& tanto si farà bollire, che mercurio e marte si abracciaranno. & come già saranno accompagnati & da l'altre cose separati, allhora dentro una boccia ben lutata con olio di tartaro, & aceto stillato col suo capello & recipiente, darassi fuoco di lucerna fin tanto, che si asciugaranno. & asciutti che saranno, accompagnarli con la luna fino dentro il grisuolo, alla fucina. & tanta fusione se gli darà, fin tanto, che il tutto sia schiarito, buttando in uerga, & poi laminando, & dentro l'acqua forte sia partito, & separato il sole dalla luna. & ciò che nell' acqua restarà, un'altra uolta si ritornerà accompagnare con mercurio e marte, così come io ho scritto in queste carte.

Esperimento bellissimo di alchimia ad album. Cap. 89.

SE l'operario si vorrà sgannare, & fare uedere di saturno un bello effetto, ilqual dicono che sia perfetto, ancor che io non l'habbia prouato, nondimeno però egli e ornato di belle fatture, & son cose con le sue misure, che al mio giuditio non posson mancare. & se io hauessi a lauorare, uorria far questo per mio contento, & senza tardare ne perder tempo, uorria dar opera ad un così bel fatto, sperando di arriuare pur'un tratto, a quel che si desidera di fare,

di fare. & così senza tardare, uoglio esprimere il mio concetto, & scoprir uoglio il secreto, a tutti quei che lo uorran sapere, perche mi pare che sia il douere. e però dunque sta a udire. si piglia il piombo di quel piu perfetto, che di luna tenga simiglianza, & che sia ben purificato, & in uaso di terra uitriato, sia messo molto bene accompagnato, col sale elebrot & armoniaco, & il salnitro non si sia scordato. & come sarà ben distemperato, si lascia al fuoco per due hore compite, & così il bel lauor sarà finito. ma chi non e intelligente & pratico lauorante, non si metta gia mai a tale impresa: perche e molto difficile appresso quelli, che non sono bene esperti ne l'arte. ma appresso gli intelligenti il tutto e facilissimo. & ui prometto, che tutte son così belle cosette, che non ui manca niente, & quanto a questo non si dice altro, ma ne gli altri seguenti capitoli, mostrarò molte cose belle & diletteuoli.

Secreto sopra la luna, molto bello. Cap. 90.

LA luna & il sole sono i dui metalli; che da tutti sono piu aprezzati, et sono ancor assai desiderati, da huomini, da donne & fantolini, che ancora non hanno senno ne giuditio, & tenirassi un'huomo gran supplicio, il non poter ha-

ter hauer tal fantasia: ma chi sa lauorar tal essercito, non dè temere, che sole e luna non debba possedere. Voglio lasciar l'arte grande per mio parere: perciochè son rari quelli, che la sanno fare, ma sol di cose basse ho da parlare, essendo che bisogna guadagnare. Se alcuno dunque vorrà fare questo secreto, sopra la luna, ui potrà alcuna cosa guadagnare. Et il modo di lauorare sarà questo. ti bisogna arsenico & orpimento pigliare, & con essi il ferro limare, & col tartaro bianco accompagnare, dentro vna bozza che sia ben lutata, & che il collo due braccia longo sia senza fallare, & col bambace si vuole otturare. Et se gli vuole fuoco dare, per hore ventiquattro al mio parere, & gli bisogna assai fuoco dare, uolendo quel che e buono fuor cauare. & bisogna auertire, che quello che sarà nel collo ad alto, con il restante che dalle fecce sarà separato, si raccoglie insieme tutto, & col tartaro calcinato cosi asciutto, si macina sul porfido con aceto, & con olio di uoua si fa soffritto, & poi con venere. & questo bisogna di far strato sopra strato, dentro vn grisuolo che sia ben murato, & nella fornace doue l'ottone si cuoce, fallo dormire tutto in compagnia. Et fatto che sarà l'ottone, il tuo grisuolo caualo via, che trouarai uener e la sua compagnia, tutti in un pezzo di bianco colore, che con la luna si puo accompagnare, &

questo

questo sarà grato lauorare, perche molto guadagno se ne può cauare. et se alcuno uorrà questa opera fare, bisogna legger qui e non si scordare, perche importa molto, et e grande errore quando si vuole operare senza intender le scritture. Ma se alcuno uorrà lauorare, sopra questa opera, gli prometto che con tale essercitio potrà uiuere honoratamente, e da Gentil'huomo, auertendo che il tutto consiste nel fuoco della ultima operatione: perche bisogna che sia longo, acciò la materia diuenghi purificata, et netta. et quando sarà fatta come si richiede, tutti gli orefici la compraranno uolontieri: percioche con essa si augumenta l'argento quanto si vuole. ma questo bisogna lasciarlo fare ad altri. basta bene che questa e opera che la Summa armilla la admette, dicendo che la alchimia si può fare, uendere senza conscienza. Et questo non senza ragione: perche si sa bene, che neßuno la comprarà, non essendo buona da alcuna cosa. Si che chi farà questa, la potrà uendere con molto guadagno, essendo opera facile & di poca spesa.

Recette

Recetta Rubicondisſima alchimica. Cap. 91.

SE'l ſalnitro con l'antimonio ſarà ſpoluerizato bene inſieme, & meſſi dentro una pignatta mezana, & meſſi nel fuoco ad abrugiare, fin tanto che in una pietra reſti a baſſo, & come hauerai fatto tal fraccaßo, della pignatta ſi vuole cauare, & dentro il mortaro ſpoluerizare, tanto che ſi poſſa ſettazare, & dentro una boccia poßa intrare, con aceto che ſia ſtillato per il meno ſette uolte. & come ſaranno inſieme inuolte, col fuoco lo farai ſudare, fin tanto che muta colore, allhora il recettacolo ſi vuol mutare, e tutto quanto l'olio diſtillare, e poi in uaſo di uetro ſi vuol ſaluarc, e tutia aleſſandrina ſi vuol pigliare, & prepararla dentro l'aceto, che col uitriolo ſia ſtillato per quindici uolte ſenza fallo, e ſenza metterli interuallo, lo ſtillarai come l'antimonio, & dalli fuoco di grande autorità, fin che l'olio ſarà uſcito, dipoi piglia olio di tutia & di antimonio, che ſia uguale in quantità, & olio di uoua per la metà, & metteli dentro di una boccia accompagnati, aggiungendoui luna cupellata, con altro tanto argento ſublimato. & per ſette hore continue ſi fa calcinare, & calcinato poi ſi vuol lauare, & dentro un'altra boccia ritornare, & con li detti olij accompagnare, &

re, & la bozza seruare. Et poi si vuole lucernare, per il meno tre decine di hore, & poi si vuol cauare, & dentro il grisuolo liquefare, & sopra borace buttare sin tanto che si uedan chiare. & chi lo saperà fare, si potrà molto bene contentare. Questa e una mistura, laquale uu mio grande amico, & alchimista facoltoso ha uoluto che io la scriua in questo nostro libro, acciò che il mondo se ne possa ualere, così come egli se ne uale. & vuol che tutti quei che saranno fatti capaci di tal dono, sieno buoni Christiani, & che Iddio conoscano per il donator di tal gratia: perciòche altrimente andaria in fumo, ne si conosceria mai cosa buona. & ha di piu uoluto che sia scritto in questo modo, acciò non sia inteso, se non da quei che sono già consumati, & esperti in tal'arte.

A fare il linimento da condir molte medicine. Cap. 92.

Q*Vesto è un linimento, col quale si condiscono & aiutano molto le medicine alchimiche. & questo magisterio si fa in questo modo, cioè, si piglia sale alchali & sal gemma, ana oncia 1. & si poluerizano insieme, & poluerizati si piglia succo di menta, & succo di garofali uerdi, & libre due di acqua piouana. & sia messo insieme con le sopradette pol-*

te pol-

te poluere, & questo si chiama il linimento usuale, perche e mezo a far accompagnare tutti i corpi metallici; e non senza gran ragione: percioche esso linimento purifica & dispone alla fusione, & col mezo suo molte operationi si riducono al prefetto fine. & ogni uolta che si sente nominare elemento, non sarà altra cosa che questo, e però stia ogn'uno attento, che non potrà errare.

A fare il piombo bianco, poco differente dall'argento. Cap. 93.

SE alcuno de i maestri dell'alchimia uolesse fare questo bello esperimento, per far uedere al mondo che l'alchimia non e in tutto uana, potrà fare in questo modo, cioe, si piglia una libra di piombo bianco, dico bianco, perche ue ne e di bianco che uiene d'Inghilterra, & di negro che uiene di Leuante. si toglie adunque del bianco, & in una libra si mette un'oncia di stagno finissimo, & si mette dentro un uaso di terra, che non sia uitreato, & ui si mette una oncia di sale armoniaco, & meza oncia di linimento, & altra meza di salnitro, e poi copri il uaso, & mettilo in fuoco grande di carboni, & si lascia stare per due hore. et poi si caua fuor del fuoco, et sarà mistura di molta bellezza, et senza troppo longhezza di tempo, ma con breuità si mo-

stra

stra la grandezza de l'arte, facendo in cosi poco spatio di tempo un cosi bello esperimento. & di questo se ne può cauar qualche construtto, facendo piatti, & altri uasi per seruitio delle tauole. & colui a cui l'ho uisto, mi ha giurato, che mai uidde la piu bella cosa. & io lo credo, perche e cosa molto ragioneuole: perche non ui entrano estrauaganti che habbino contrarietà insieme. Et per questo non può esser cosa trista.

Il modo, col quale si può separare l'oro dal lo argento. Cap. 94.

QVando uno hauesse fatto alcuna tintura di argento tinto o fisato in oro, & lo uolesse separare, faccia in questo modo, cioè, pigli salnitro rafinato, alume di rocca rossa, et uitriol romano disseccato al fuoco, tanto di vno quanto de l'altro, & metti in una boccia storta con vno recipiente grandissimo, & le gionture siano benissimo otturate, & in principio darli fuoco lento, & poi augumentarlo, & per dodici hore continue seguitarli il fuoco, & poi lasciar rafreddare i vasi, & serbare quella acqua, che sarà vscita. & quando si uorrà separare l'oro dall' argento, laminarlo sottile, & metterlo dentro la detta acqua, la quale lo mangiarà, & lo conuertirà in acqua. & l'oro che ui sarà, caderà

nel fondo, di color di ruggine. & così sarà separato. Si vuota l'acqua in un'altra boccia, & l'oro si laua con acqua fresca, & si fonde. & l'acqua doue sarà l'argento, si torna a distillare, & lo argento resta in fondo disseccato. ilqual similmente si laua, & si infonde. & questo artificio e molto necessario in tal'arte, perche altramente l'operario mai potria sapere ciò che si facesse, quando non si potesse chiarire à questo modo.

Vn bellissimo esperimento d'alchimia. Cap. 95.

E' Stato un uirtuoso & mio carissimo amico, il quale e molto astuto nella professione alchimica, che si e offerto da lui à darmi questa ricetta, & mi ha detto, che e cosa verissima, & ha uoluto, che io faccia giuramento, di non la riuelare mai à nessuno. & io gli ho fatto questo giuramento, dicendo che se mai riuelo tal secreto à persona viua, che prego la maestà di Dio, che mi faccia diuentar come e santo Antonio. & il buono amico, credendo che io hauessi fatto qualche gran scongiuro, mi ha dato la ricetta, & io subito hauuta l'ho scritta in questo luoco, per far seruitio & apiacer à coloro, che si dilettano di tal professione. & la ricetta e questa, cioè. Si piglia arsenico

cristallino, che trasparente, tartaro bianco, salnitro & sal commune ana quantum uis. & pista insieme, & passa per seta, & dipoi si piglia banda milanese, di quella di ottone, & si taglia in pezzetti, & con essa si fa strato sopra strato dentro un grisuolo, con le dette poluere. & sopra mettiui cenere, quanto è grosso un deto. & poi si luta benissimo, & si lascia seccare. & secco che sarà metterlo dentro vna fornace da uetri, lascialo per una notte, & poi cauarlo & distutarlo, & cauar fuori la materia. & con quelle lamine si torna un'altra uolta a fare strato sopra strato, come prima, & cimentare un'altra uolta come la prima, & poi cauarli fuora, & fonderle in grisuolo & darli in proiettione, & uetro spoluerizato, & buttare la materia in uerga, & sarà bianchissimo. e ueramente questa è cosa molto ragioneuole & di gran consideratione: perche è fatta secondo l'arte, perche per cimento è cosa che non può mancare in modo alcuno. & fatto questo, chi saperà passar più auanti, hauerà opera miracolosa, & rara al mondo.

Secreto da purgare il rame per alchimia. Cap. 96.

CHi uuole lauorare sopra queste materie minerali, et massime à dealbare uenere, è necessario prima di purgarlo benissimo, acciò le medicine gli possino leuar uia la rubedine, et de albarlo sicut nix; Et per far tal purgatione, la meglior di tutte sarà questa, cioè, si piglia formento, et si bagna, et si mette dentro un uaso in luoco humido, et si lascia putrefare fin tanto, che diuenghi come colla, et diuentato che sarà in questa forma, sarà atto alla purgatione di uenere. si piglia adunque il uenere et si fonde, et fuso se gli dà in proiettione di quel formento putrefatto fin tanto, che diuentarà quasi bianco. Et questa è la uera purgatione, et che ciò sia il uero per leuare il scorzo delle uerghe quando si buttano in canale, se gli butta sopra della semola, quale gli lieua ogni negrezza, et la lascia purificata. E per tanto si dee credere ancora, che il formento faccia questo tal'effetto, di purgare il rame, come di sopra è detto.

Secreto bellissimo per fissare il cinabrio. Cap. 97.

SE alcuno operante di quest'arte uoleße far ueder miracoli alle genti del mondo, in tal materia, faccia la fißatione del cinabrio, quale è facile, e senza spesa, & è cosa, che pare, che habbia dell'ineredibile, a far che'l uolatile diuenti fisso, & stia al martello & alle fusioni: nondimeno egli è la uerità e si può fare. & il modo di farlo sarà questo, cioè. si piglia uenere limato, & cinabrio in pezzetti come faue, & con detta limatura si fa strato sopra strato. in uno grisuolo, & poi si luta benissimo esso grisuolo, & che non respira. & asciutto che sarà, bisogna, sepelirlo uelle ceneri calde, & darli fuoco lento per 24. continue. & poi augumẽtarui il fuoco un pochetto di più, & poi si caua fuori del fuoco, & il cinabrio sarà diuentato metallo durißimo, che si può fondere con qual si ueglia metallo, & maßime con la malgama del ferro, che se sarà tenera e fusibile, fondendola col cinabrio fisso, hauerai materia simile all'argento, & sarà di molta utilità; percioche si può adoperare in diuerse cose per far lauori.

Secreto da far un bianco mirabile. Cap. 95.

FV una uolta in Roma un riuerendo padre di S. Stefano rotondo, che si chiamaua fra Paolo Romano, ilquale per la sua dilettatione e passatempo faceua un metallo cosi ben bianco, che non era huomo alcuno, che in vederlo, & massime in lauori fatti, poteße credere, cqe non fosse finissimo argento; & mi fu detto che lo faceua in questo modo, cioè, che pigliaua gioua e uenere limati come saria à dire una libra di ciascuno, & gli metteua dontro una bozza, & ui aggiungeua arsenico & sublimato due once per ciascuno, olio di tartaro tre once, & due once di uernice liquida, & gli daua fuoco di lucerna fin tanto, che ella bozza non usciua più niuna sorte di uapori. & come non si uedeua più vscire niente, lo cauaua fuori di quella bozza, & lo pistaua & accompagnaua col tartaro, & lo fondeua, & hauea un metallo simile allo argento, che con eßo si poteua fare ogni sorte di lauori, che erano bellissimi nè più nè manco come se fossero stati del più fino argento, che si truoua. Et io l'ho uoluto scriuere per contento di tutti.

Il modo di conuertir l'argento in oro fino. Cap. 99.

SE alcuno uolesse conuertir l'argento in purissimo oro, faccia in questo modo, cioè, pigli olio di solfo & di antimonio, e di crocum ferri, & di uerderame, & mettali tutti insieme, tanto di uno quanto de l'altro, & poi pigli sale e cinabrio ana, & pista insieme et dipoi si piglia argento fino, che sia limato, una libra, et once quatro de i detti olij. et piglia un grisuolo grande, che sia capace della materia, et in fondo si fa un strato delle poluere di sale et cinabrio, et poi si fa un strato di argento, et sopra ui si butta di quell'olio, et cosi facendo strato sopra strato, ui si mette tutta la materia. Et fatto questo, si luta il grisuolo con luto finissimo, che nõ possa respirare in modo alcuno, et si lascia seccare, et secco che sarà, mettelo al fuoco, et per due hore dalli fuoco lento, e poi augumenta il fuoco per un'altra hora. et poi si cuopre il grisuolo di carboni, et lasciasi vn'altra hora. et poi se gli dà fuoco di fusione. et fuso si lascia raffreddare. et raffreddato si rompe il grisuolo, et si caua fuora la materia, che sarà tutta in una massa. laqual si raffina alla cupella, et raffinata si mette a partire al l'acqua forte, e se ne caua gran quantità d'oro. et quello che non è fisso, et resta dissolto nell'ac-

eua, bifogna difeccare & tornar a fare un'altra uolta il medefimo magifterio. et cofi tutto l'argento diuentarà oro; ancor che fia con ftenti & fatiche e fpefa. Non refta però, che la cofa non fia bella e uera, et che non fi poßi fare, & è ancor di qualche utilità.

Secretto bellisfimo da conuertir l'argento in oro finisfimo. Cap. 100.

IN un'altro modo ancora ho intefo, che fi può conuenir l'argento in oro finißimo. & quefto è la uerità, fecondo che mi ha riferito vna certa madonna, che era molto ualente in detta arte. Et il modo di fare tale operatione è quefto, cioè. dice che fi piglia luna fina, faturno & uenus tanto de l'uno quanto de l'altro, & fi fonde infieme, et fufo, fi butta in verga, & fi fa lamine fottili; & fi fa ftrato fopra ftrato, in un grifuolo, con alume di rocca, cinabrio & fal comune piftati infieme, & fi luta bene il grifuolo, & fi lafcia afciuttare, & afciutto fe gli da fuoco lentisfimo per 24. hore. Et poi fi augumenta il fuoco, et per fei hore fe gli dà fuoco forte, & farà cimentato, fi caua fuori, & fi raffina alla cupella, & fi butta in granelle, fi mette a partire, & fe ne caua gran quantità di oro finisfimo. & quefta è un'arte, che fi potria fare con molto guadagno. & fi potria uiuere honoratamente con

con essa, & è la verità, se la sopradetta madonna non dice la bugia. il che non credo, perche essa ne sta molto bene.

Bianco sopra venere quasi reale. Cap. 101.

VNo alchimista del regno di Napoli, che si chiamaua Giouan antonio da Salmona, mi mostrò una uolta una uerga di argento bellissimo, che pesaua piu di dieci libre, & mi disse, che era un bianchimento, il quale lo hauea fatto lui. & io lo pregai, che mi donasse il modo da farlo; & tanto l'astrensi, che fu forzato à mostrarmelo, & non solo me lo disse, ma mi dette la ricetta. & io la feci prouare, & riuscì benissimo, non già cosi bello come il suo, che mi hauea mostrato, ma poco manco: & il modo da farlo, è questo, cioè, si piglia salnitro raffinato, tartaro calcinato, arsenico sublimato, & talco crudo ugual parte, & si macina insieme, & si mette dentro una pignata vitriata, & lutata, & si fa liquefare, et liquefatto che sarà se gli dà fuoco di fusione per hore sei di continuo, & poi si butta in canale, & sarà vna pietra bianca, la quale fa il rame bianco come argento, dandoglila in proiettione. & questo è bellissimo secreto, che colui che lo sa se ne può preualere in qualche cosa, e pe-

rò chi uuole passare il tempo, cerchi di fare cosa, che non perda il tutto, perche l'arte della alchimia non si stende solamente in fare sole, e luna, ma ancor in fare diuerse altre bellissime, cose di gran guadagno, dilettevoli et utili al mondo.

Come s'intendono i metalli per lauorare. Cap. 102.

E'Necessario alli principianti che uogliono intrare nella alocs de sol socol para incominciar ad eriurtsi su adneiga che sapiano il nome de i metalli; et come si chiamano in alchimia, et ancor di tutti gli altri simpri, et mezi minerali. cominciando adunque da l'oro si ha da sapere, che lo chiamano sole, l'argento uiuo mercureo, il stagno gioue, il rame venere, il piombo saturno. e questi sono i sette metalli significati alli sette pianeti del Cielo, senza de i quali non si potria lauorare in detta arte. et un secreto uoglio auertire a coloro, che lauorano, che mai non debbano lauorare sopra un metal o, se non quando predomina il suo pianeta celeste. et chi non ha tal cognitione dimandine alli astrologi. et ciò facendo, la cosa andarà sempre con felicità, ma non bisogna preterire questo.

Lino-

Li nomi di mezzi minerali & cosi si chiano in alchimia. Cap. 103.

NOn obstante che si habbia cognitione delli sette minerali, bisogna ancor chi vuole lauorare sapere che cosa sieno i mezzi minerali, come gli alchimici gli adimandano nel loro uocabolo. perche chi uuole imparare di echiar su agienda à los solbaid è necessario non andare per mendicata suffragia, ma il tutto sapere da lui istesso, acciò poßi hauer buon principio. e però dirò di tutti quei nomi, et prima, il sale armoniaco lo chiamano aquila uolante, l'arsenico, il conciliatore, la rugine del ferro corcum ferri, la tutia la sposa il salnitro il fonditore, l'alume di rocca la pretiosa, il uerderame il tingitore, il talco il biancheggiante il sal comune il purificante, il solfaro il mondificante, lo antimonio il tingitore, la marcasita la maestra, il uitriolo il calcanto, il feretto il cõpagno, la gelamina la tintora, il sal alchali il purificante, la curcuma la bionda, il bolo armeno il conseruatore, il cinabrio il bianchitore, & il minio riformatore. Et questi sono i nomi & cognomi de i mezi minerali, che seruono per alchimia, che ogn'uno li potrà sapere a suo beneplacito, senza altro, & potrà principare quando uorrà.

Questo

Questi sono li nomi di tutte le operationi alchimiche, & che cosa sieno. Cap. 101.

CHi vuole lauorare sobre tal arucol, è necessario che sappia che cosa sieno tutte l'operationi, le quali dirò in questo capitulo, & sarà il finimento di questo libro. la prima cosa è questa cioè, preparatione, che vuol dire nettare dalle bruttezze, calcinatione che è abrusare et far cenere de i corpi; solutione che uuol dire conuertire esse ceneri in acqua; congelatione che uuol dire ritornare, le materie in sale, fisatione uuol dire fare le medicine uolatili che stieno fisse et ferme che piu non abrusano nè uolano uia. cimentatione uuol dire cuocere i metalli insieme con diuerse altre cose. peroiettione uuol dire accompagnare le medicine con li corpi metallici. et questa è l'ultima operatione che si fa nell'alchimia, et che mostra il bene et mal operare, et guadagno et perdita. ma chi lauorerà sopra queste galantarie, che ho scritte io nel presente libro, sempre guadagnerà alcuna cosa, perche sono esperimenti ueri, et da imparare, et con questo fo fine à tutto questo mio libro.

Ragio-

Ragionamento dell'Auttore, & conclusion dell'opera. Cap. 102.

SOleua dire il diuin Platone, che tutti i negotij che l'huomo fa a questo modo, il più importante di tutti gli altri è il lasciar doppo di se honorata memoria, & non disse altro perche era Platone, & io dico, che è buona cosa il lasciar honorata memoria dopo di se, ma perche io son Leonardo dico, & molto meglio è fare opere per le quali doppo la morte l'anima nostra uada alla requie eterna. & quello che disse Platone lo disse come filosofo che procuraua la immortalità della fama: & quello che io dico, io dico. come cristiano, che procuro la immortalità dell'anima, gliè buona cosa a questo mondo saper molte professioni, & eßer conosciuto per huomo di qualità, et honore; ma molto meglio è à stare in gratia di Dio, et esser catolico. perche Platone et gli altri filosofi, lasciarono doppo loro scienzia et filosofia, et Pietro e Paulo lasciarona doppo loro fede, speranza et carità, cose ueramente che antecedono a quelle di Platone et altri filosofi. e però è buono il saper la dottrina filosofica, perche ci honora in questa uita. ma molto meglio, è il sapere la dottrina cristiana, perche ci conduca alla celeste patria, et tutte due le sopradet-

pradette dottrine ho ſeguito io. l'una per uiuere con credito in queſta queſta uita, & l'altra per hauer requie & riposo doppo la morte. il che noſtro ſignor Dio lo faccia per ſua diuina miſericordia pietà, & bontà. io ho durato grandisſima, & eſtrema fatica a comporre queſta indotta opera mia, perche oltra il ſtudio ho caminato il mondo per mare, & per terra, vedendo i ſecreti della natural filoſofia, & le differenza che ſono tra una regione, & l'altra, medicando coſi nell'una come nell'altra profesſione, & tutto quello che ho ſcritto in queſto libro, è fondato con la ragione, & confirmato con la eſperienza, & approbato dalla verità, coſe tutte tre con le quali il mondo ſi gouerna. percioche i filoſofi trouarono la ragione, i giudici la eſperienza, e l'opere la uerità, & queſto è ſtato tutto il mio fondamento. & ſe in qualche coſa haueſſi errato, mi rimetto in tutto, & per tutto alla cenſura di quelli, che ſanno piu di me, ſupplicando a tutti quelli, che ſopra di ciò haueſſero alcuno dubio, a ſcriuermi a Venetia, che a tutti mi offero render ragione, non ſolamente di queſto ultimo mio libro, ma etiandio di tutti gli altri, che ho ſcritti prima & poſti in luce, & ancor di quei che io ſcriuerò, quai ſpero che debbano eſſere di grandisſima ſatisfattione al mondo, & ſupplicando a tutti che ſe io non haueſſi ſcritto con quel elegante ſtile, che ſi conuerria,

uerria, chi mi ſia perdonato, et io prego vita felice, et eterno riposo a coloro, che lo leggeranno. et coſi noſtro Signor Dio, ſia quello, che ci guidi alla celeſte patria, nella quale uiuiamo per ſempre in gratia ſua.

IL FINE.

LIBRI DELL'AVTORE.
POSTI IN LVCE.

Il Capriccio medicinale.
Il Compendio de' ſecretti rationali.
Il Regimento della peſte.
La Cirugia del Fiorauanti.
Il Diſcorſo di Cirugia.
Il Specchio di Scienza vniuerſale.
Il Teſoro della uita humana.
La Fiſica del Fiorauanti.